



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

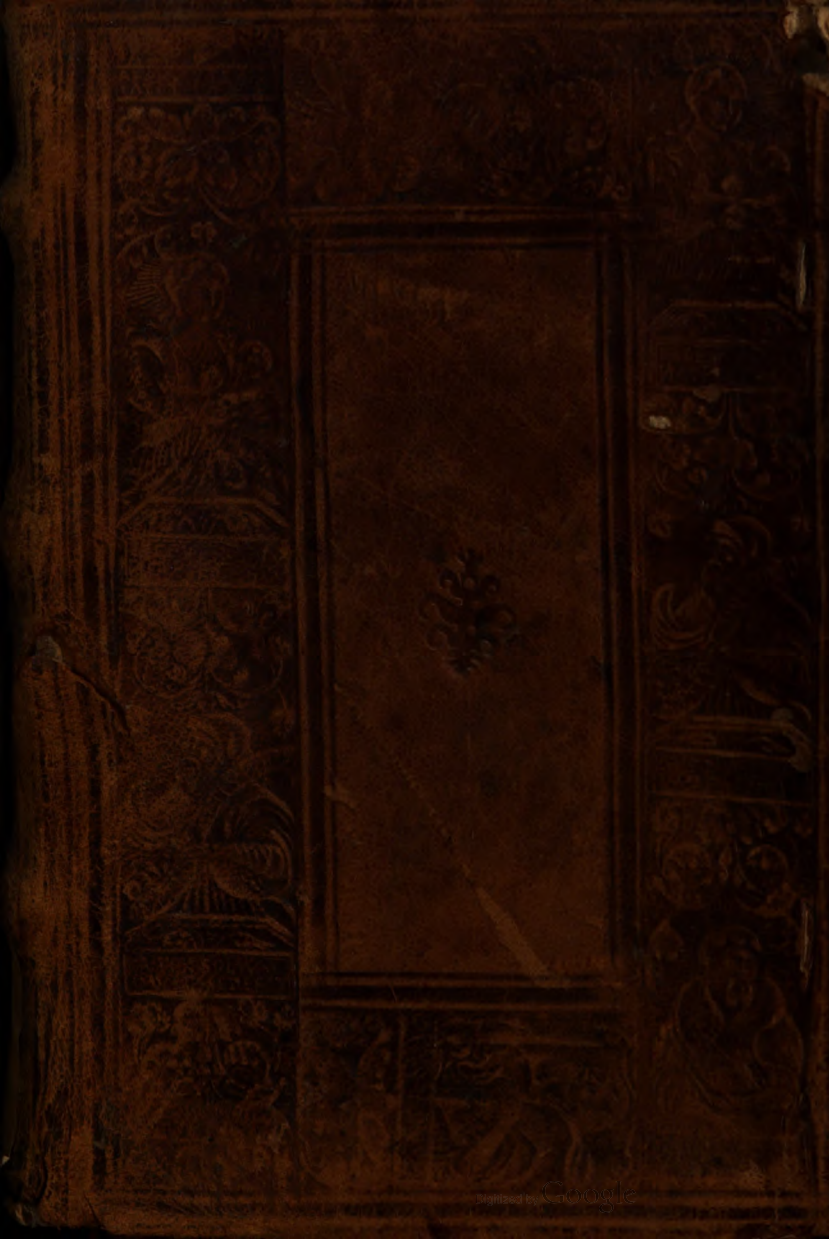
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



THE

2005

NOV 3 9 53

OPERA

NUOVA DI FRANCES-

CO STANCARO MANTOANO DEL-

la *Riformatione*, si della dottrina Cbristiana, co-

me della uera intelligenza de i sacramenti: con ma-

tura consideratione & fondamento della scrittura

santa, & consiglio de santi Padri: non sola-

mente utile, ma necessitària à ogni sta-

to & conditione di Persone.

Alla Illustrissima Signoria di
Venetia.

Apoc. Cap. V.

ECCE, VICIT LEO DE TRIBV

Iuda, radix David: ut aperiat librum, & sol-

uat septem signacula eius:

In Basilea, il primo di Aprile,

M. D. XLVII.

Stadtbibliothek
Augsburg

AL SERENISSIMO
 PRINCIPE DONATO, ET ALLA
 ILLUSTRISSIMA SIGNORIA DI
 VENETIA, DEDICATIONE DI FRAN-
 CESCO Stancarò Mantoano, del libro della
 riformaione: nella quale si mostrano le cau-
 se, & modi di essa riformaione.



I come la luce ester-
 na, Sereniss. Prin-
 cipe, & Illustrissima
 Signoria, à noi è ne-
 cessaria, se non uo-
 gliamo caminar ne *Psalm. 119.*
 le tenebre, donde *2. Pct. 1.*
 ne sequirebbe la rouina nostra: così la
 parola di Dio, che ci è proposta come
 una lucerna, che ne l' oscurita de la rag-
 gion nostra risplende, nella quale sem-
 pre li occhi della mente nostra debbe-
 no essere fissi: & come un segno, al qua-
 le ogni nostro pensiero, ogni parlare,
 ogni operatione si debbe riferire: oue-
 ro, come certa regola, co la quale la ui-
 ta & la dottrina di ciascuno si debbe mi-
 surare, & indriziare, à noi Christiani è
 necessaria, se pur non uogliamo perpe-
 tuamente

tuamente nella ignorantia delle cose di Dio, come in una profondissima notte con pericolo della eterna salute, camminare.

2. Cor. 10.

Et perche, come Paulo apostolo testifica, il populo Christiano è entrato in loco del populo Giudeo: tutte quelle cose, che sono scritte nel antiquo Testamento, sono scritte ò apertamente, ò in figura ad ammaestramento nostro: tal che le promissioni & premi, le minaccie & le pene tutte generalmente si corporali come spiritali, si terrene come celesti, si temporali come eterne, à noi apertengono.

Per tanto noi Christiani, alli quali il figliuol di Dio ha manifestato la mète del padre più apertamente, di quel che fece al populo giudeo, se non si regoleremo & riformaremo al sacrosanto Evangelio di Giesu Christo, signor nostro, dal quale si siamo grandamente lontani, indubitatamente saremo castigati dal potentissimo & fortissimo signor di tutto l' uniuerso, più crudelmente, che non furon castigati li Giudei.

E pieno

E pieno tutto il uechio Testamento, come il populo Ebreo, quando uiueua secondo la uolonta, & comandamento di Dio, egli lo liberaua dalli nemici suoi, & li donaua pace, quiete, fanita, abondantia di ogni cosa, & breuemente ogni felicità, & contento. Per il contrario, quando non uiueua secondo i comandamenti suoi, et spreggiaua le sante amonitioni fatte per i profeti, era seueramēte castigato, hora dalla fame, hora dalla peste, hora dalla guerra, come chiaramente in più luoghi della scrittura si puo leggere. Et perche perse ^{Iud. 1. 20} uerorno nella ostinatione del peccare, finalmente perfero il Domino loro, & miserabilmente furno menati in captiuita perpetua, come hoggidi (ò giusto giudicio di Dio) uedemo co li occhi nostri. La qual captiuita, fra li altri esempi del' ira di Dio, non senza causa Dio ci conserua, accio per essa si emendiamo, & non emendandosi siamo in- ^{Rom. 6.} escusabili.

Per laqual cosa, facilmente possiamo giudicare dalle punitiōi, & calamità, che Dio

1. Tim. 4.

che Dio ci manda, come grandemente Dio è irato contra di noi: & questo per che, hauendo lassato l' Euangelio del suo figliuolo, & esso co la dottrina sua hauemo spreggiato, & continuamente spreggiamo, & gli uogliamo seruire à nostro modo, cioè in traditioni humane, anzi dottrine de Dimoni, come di ce lo spirito santo per Paulo apostolo, ilche chiaramente si uede se poniamo al paragone la dottrina, che hoggidi si tiene, alla parola di Dio, & Euangelio del figliuol suo. Et se altro argomento non hauessimo, ne potessimo giudicare secondo la scrittura, quello solo faria potentissimo à conuincerci, che Dio è grauemente corrocciato, perche atrocemente ci castiga, accio ritorniamo nella uia chel suo figliuolo ci ha mostrato: ilche non facendo, ci auerrà quello, che auiene alli giudei.

Per tanto eshorto tutti, che si riformiamo al modello della Euangelica uerita, & ritorniamo à Christo, lasciando ogni uia catiua, cioè, ripurgando la dottrina Ecclesiastica, et separando il puro frumento

frumento della parola di Dio, dalle zizanie, che sono le traditioni, delli huomini superstitiosi, & dottrine di Demoni, le quali pugnano, come si dice, ex diametro co la dottrina Euangelica.

Dipoi, restituendo il uero uso di sacramenti, secondo la institutione di Christo, di essi autore. Tertio, riformando la disciplina si ecclesiastica, come politica. Et fatto questo, il saluator & Re nostro Giesu Christo fara bono intercessore & mediatore appresso il padre per pacificarci con esso lui.

Hauemo troppo grauemente errato dalla fede data, & rotto il patto, uiolati li capitoli, si siamo fatti ribelli di sua diuina maesta: Donde con uarij supplicij, & castighi ci punisse: & se non uorememo ritornar sotto alla obediētia sua, non aspettiamo altro, se non la rouina nostra, si del corpo come de l'anima, & di essere mennati, in captiuita, & miserima seruitu, come ha fatto la Grecia et poco auanti la Hungaria, & altri paesi.

Douete adunque riformare la chiesa nostra, & quella secondo il uerbo di

« 4 Dio, &

Dio, & non secondo le openioni delli
huomini. Se siamo Christiani, perche
non seguittiamo Christo, & la dottri-
na sua? I Christiani nō sono sottoposti
alle leggi ceremoniali de Giudei, ne li
Giudei alle nostre, ò à q̄lle di Turchi,
ne li Turchi alle nostre. Se noi hauemo
errato, & la dottrina della religion no-
stra è deprauata (come eglie) certo si
douemo riformare, & ripurgar la dot-
trina nostra secondo l' Euangelio, &
non secondo l' Alcorano de Turchi,
ne il Thalmud de Giudei. Se uno uo-
lesse correggere i testi d' Aristotele cor-
rotti ò da ignorantì ò uiciosi huomini,
indubitatamēte cercaria di correggerlo
secondo l' Antiquo esemplare trouan-
dosi, & secondo il greco, & non secon-
do la openione de li corruptori & ad-
uersarij d' Aristotele, ne manco secon-
do la translatione latina. Così anchora
noi, se si uogliamo riformare, si doue-
mo riformare secondo i patti, leggi, &
statuti di Christo, & non secondo li ad-
uersarij di Christo. Altramente non sa-
remo Christiani, ma di quella fattione,
secondo

secondo i præscritti della quale uiuiamo. Certo non leggemo, che li Epicurei fossero solamete Epicurei di nome, et di sententia Peripatetici. Ne li Peripatetici esser stati di nome Aristotelici, & di openione stoici. Et noi soli Christiani hauemo solamente il nome di Christiani, & di fatti totalmente alieni dalla professione Christiana: & nondimeno uogliamo per ogni modo esser chiamati Christiani. A me pare una grandissima cecita, a non uoler aprir li occhi, & conoscere l'error nostro. Chi è quello di uoi, che uedendo un soldato portar la croce, ouer la banda biaca come se fosse soldato di S. Marco: & nondimeno combatesse cōtra di esso, che non dicesse colui non essere soldato di S. Marco, ma nemico, come si dice a spada tratta, & tanto piu pericoloso, quanto che si cuopre del' insegna al di fuori, hauendo poi l'animo & i fatti all'insegna totalmente contrarij: Così ueramente si puo dir di noi, perche la dottrina, & i fatti che noi seguittiamo tanto sono conformi alla professione di

Christo, quanto il bianco al nero.

Questo ch' io dico mi fa souenire, et p̄sar piu oltra di questa Illustrissima Signoria di Venetia. La si chiama, la Signoria di S. Marco: bel nome & titolo per certo: nō perche sia detta dal nome di un homo, ma perche sotto à quel nome s' intende l' Euangelio di Giesu Christo, Signor, Re, & Imperador di tutto il mondo. Et cio mostra chiaramente la figura del leone allato, che tiene stretto un libro aperto, nel qual si legge: PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEVS.

Qua nella insegna uostra riconosco tre cose: il leone, & allato, & il libro aperto, che contiene l' Euangelio. A tutto il mondo è noto, quanta sia la escellentia del Leone, essendo di tal forza, che uince tutti li animali terrestri, generoso, magnanimo, & ha una uoce tanto grande, & si horribil suono, che si fa udir da una incredibile distanza, d'onde si spauentano tutti li animali quadrupedi, delli quali tutti è chiamato Re.

Vi

Vi sono poi aggiunte li alli, ma nõ
senza gran myſtero. Le alli ſono datte
alli ucelli, accio ſi poſſino leuar in alto.
Però il Leone ha le alli, à ſignificar, che
l'Euangelio del figliuol di Dio, è di *Rom. 1.*
tanta potenza, & forza, che fa li huo-
mini agili, & atti à ſalir al cielo, cio che
naturalmente, per il peſo grauiffimo
del peccato non potrian fare.

Il libro aperto, nõ uol dir altro, che l'
Euāgelio, nel quale Iddio ha manifeſta-
to et aperto à tutto il mōdo quel grā ſe *Luc. 2.*
creto della redētionē noſtra, et della pa *Rom. 5.*
ce fatta con Dio per mezo del figliuol *Eph. 2.*
ſuo. Ma ſe l'Euāgelio è occulto & naſ-
coſto, à quelli ſolamēte è naſcoſto, che
piu preſto uogliono perire, che à una
tāta luce aprir li occhi à reguardarla, co-
noſcerla, & accettarla. Et per queſta ca-
gione, li antecēſſori uoſtri, i quali que-
ſta bella Signoria hanno conſtituita,
hanno uoſſuto, che il libro aperto, non
foſſe muto, ma che in cinque parole di-
chiaraffe, la ſomma del Euangelio, che
è la pace. La qual pace nella natiuita di
Chriſto, autor di eſſa, fu dalli angeli
annon.

annunciata al mondo, che prima fu da profeti prononciata.

Per tanto, non senza consiglio di Dio, li vostri maggiori, hanno preso questa insegna, & nome di S. Marco, per un Leone figurato. Per laqual figura, intendo, che tutta la forza, la potentia, la maesta, & grandezza di questa vostra Signoria, si debbericonoscere dal leone della tribu di Giuda, il Signor nostro Gesu Christo. Per il quale stanno, & cadeno tutti li regni, & signorie del mondo.

*Apoca. 5.
Daniel. 4.
Prou. 8.*

Et perche nel libro, vi è mostrato l'Euangelio della pace, il quale è la sapienza di Dio, cio uol significare, che uoi douete mantenere & difendere l'Euangelio di Christo, & farlo predicare sotto al Dominio uostro apertamente, & secondo il sapientissimo consiglio di quello regerui, & gouernar lo stado uostro, se uolete hauer pace con Dio: dalla cui pace ne seguira lo stabilimento, & tranquillita della Rep. uostra. Et massime che uoi chiamate Marco, l'Euangelista uostro, dal quale riconosce-
te per

te per cagione del Euāgelio, la **P A C E**,
cioè ogni bene tēporale & spirituale.

Se adunq; S. Marco, è l' Euangelista
uostro, et se ueramente uolete portar l'
insegna di S. Marco Euāgelista, è neces-
sario, che uoi cō fatti lo mostriate & se-
cōdo l' Euāgelio riformate la chiesa, &
lo stado uostro, accio non portiate il se-
gno del santo Euāgelio di Giesu Chri-
sto in uano, ilche farebbe un beffarsi
(ilche di uoi non spero) del figliuol di
Dio, & della sua santa professione. Co-
si ueramente si puo dir di noi, perche la
dottrina & i fatti che noi seguittiamo
tanto sono conformi alla profession di
Christo, quanto il niero al bianco.

Per tanto, se non uogliamo esser te **Tit. 1.**
nuti tali, mostriamolo con fatti, & non
con parole & segni esterni solamente:
accio non uolendo resistere alli errori,
& abusi, ne corregerli, diamo indicio,
che noi approuiamo quelli, & per con-
sequente non per ignorantia, ma per
malitia, & ostinatione (poi che siamo
amoniti) uogliamo peccare, & negar
Christo co la dottrina sua, come di-
ce Pau-

ce Paulo Apostolo.

Ma accioche ognuno intenda, quanto secondo l' officio suo sia tenuto di rimediare alli abusi & errori, proporrò certe amonitioni dei santi padri, le sentētie dei quali sono registrate nei decreti, nei quali questa prima mi occorre.

Distint. 83. Colui si dice approuar l' errore, che *cap. Error.* à l' errore non resiste: et chi non defende la uerita, la opprime. Et quando tu poi impedire li homini peruersi, & nō lo fai, per certo, questo non è altro, che mantenerli. Ne colui è fuori di suspicio ne di consentir occultamente, il quale cessa di rimediare al publico & manifesto errore. Et poco auanti, si legge, che niuno piu nuoce nella chiesa, che il prelato delinquente, perche niuno ha ardire di riprenderlo per la riuerentia del ordine ecclesiastico, & li altri da lui pigliano esempio di peccare, & per tanto il Vescouo, che non corregge questi tali, piu presto si debbe chiamare un cane impudico, che Vescouo.

Per le quai autorita chiaramente si uede, che quelli, che hanno l' autorita
di

di corregere li errori, & non lo fanno, approuano quelli: & quando non si difende la uerita, si opprime: et quelli che possono rimediar alli errori publici, & non lo fanno, sono compagni & consentienti: i quali come dice Paulo apostolo, & non solamente Paulo, ma tutte le leggi, sono alle medesime pene sottoposti.

In questa sententia scriue Ezechiel profeta in persona di Dio contra Dei Ezech. 34. Re, principi, giudici, uescou, sacerdoti, & magistrati, sotto il nome de pastori, & custodi, li quali non haueuano cura del populo di Dio à se comesso, ma solamente con austerita & imperiosita li signoreggiauano, & tyranneggiauano, & spoliauano del sudor & sangue suo, cioè delle faculta sue, & niuna cura di loro haueuano di riuocarlo al culto di Dio: per tanto li minaccia di priuarli del officio loro, & sustituir altri in loco loro, che secondo la parola sua lo gouernino, dicendo in questo modo.

Et parlomi dio dicendo: Va Ezechiel, & profeteggia contra li pastori del

del populo Israelitico, & dilli. Queste cose dice il Signore Dio. Guai à uoi ò pastori di Israel, li quali pascete uoi me demì. Non debbeno li pastori pascere i gregi loro? Voi mangiauate il latte, & ui uestiuiate de la lana, & quello che era grasso uccideuate, ma il gregemio non pasceuate. Quello, che era debile, non hauete corroborato, lo infermo non hauete sanato, & quello, che s'era rotto qualche membro, non lhauete ligato, ne medicato, & il disperso non ha uete ridotto, & il perduto non hauete ricercato, ma con austerita, & con uolentia li signoreggiuate. Et le pecore mie sono andate in dispersione, perche non haueuano pastore, & sono deuorate da tutte le bestie saluatiche, & cosi sono si disperse. Errorno i gregi miei in tutti li monti, & per tutta la terra sono andati in dispersione i gregi miei, & non ui era alcuno che li cercasse. Per tanto, udite ò pastori la parola del Signore: Viuo io, dice il Signor Dio: Perche i gregi miei, & le pecore mie sono state rapite dalle fiere, per non esserli pastore,

(ipa

*Hauemo l'
esempio re
cente de l'
Hungaria,
etc.*

(i pastori mei non cercavano il grege mio, ma li pastori si pascevano se medemi, & i gregi mei non pascevano) per tanto udite o pastori la parola del signore. Questo dice il signore Dio: Ecco io uisitaro li pastori, & ricercaro il grege mio dalle mani loro, & li priuaro de l' officio loro, accioche piu non pascano il grege mio, ne li pastori pasceranno piu se medemi, & liberaro il grege mio dalla bocca loro, & non li lassaro piu deuorar il grege mio. Queste sono le parole di Dio.

Parla il figliuol di Dio, à questo effetto mandato dal padre, à noi, che siamo la uera citta di Ierusalem dicendo: Ierusalem, Ierusalem, che uccidi i profeti, incarceri, mandi in esilio quelli; quante uolte ti ho uoluto congregare come la galina congrega i pulli suoi sotto le alli, & non hai uoluto? Eccoui si ui lassara la casa uostra deserta. Et per Paulo apostolo ui eshorta che lasciate la cōuersatione del uecchio homo, & che ui uestiate di Christo, cioè che ui riformiate secondo la regola di Christo. Et Chri

Matt. 23.

*Rom. 6.
Ephes. 4.
Colos. 3.
Ebre. 12*

B sto

sto benedetto vi chiama dicendo: Venete à me tutti voi, che vi affaticiate, & siate carichi de peccati, & io vi darò riposo.

Ephes. 5. E cosa ueramente indegna deli Christiani, che essendo lauati col prezioso sangue di Christo dalla brutezza naturale, un'altra uolta s' inuolgano nel fango de peccati. Li Christiani sono santi, puri, mondi, lauati, & santificati nel battefimo, & non hanno uergogna di ritornar di nouo à machiar la candida ueste della fede, & il corpo suo santificato, & consacrato al signore: Sono stati liberati (non senza sudor & sangue del liberatore) dalla potestà delle tenebre; & transferiti nel regno del diletto figliuol di Dio, & sono tanto ingrati, & di tanto beneficio scordeuoli, che nella medesima seruitù, & sotto il medesimo Tyranno si dilettano di stare. Crida il signore, non vi uogliate contaminare, perche io sono il Dio uostro, & vi comandarete, & sarete santi, perche io sono fatto. Questo è quello, che dice lo spirito santo per Paulo apostolo scriuendo al
li

li Corinthij: Non sapete uoi, che li ingi¹. Cor. 6.
usti nō hereditaranno il regno di Dio:
Non ue ingannate: Perche, ne li fornica-
tori, ne di simulachri adoratori, ne ad-
dulteri, ne effeminati, ne li cinedi, ne la-
dri, ne auari, ne li ebrj, ne maledici, ne
rapaci haueranno il regno di Dio. Ma
alcuni di uoi gia foste tali, ma siate laua-
ti, ma siate santificati, ma siate giustifica-
ti per il nome del signor Giesu, & per
lo spirito di Dio nostro. Ma poiche un'
altra uolta per la negligentia de nostri
Vescoui, li quali co la puradottrina de-
la parola di Dio ci doueuan conserua-
re ne la santificatione, si siamo in mille
modi di scelerita horrende, & grauissi-
me contaminati, per le quali Dio di ua-
rie calamita & flagelli ci castiga, mina-
ciandone di priuarci si del regno tem-
porale, come delo spirituale, se la uoce
sua non udiremo: l' officio nostro è di
ascoltarli, il quale ci admonisse per le-
saia profeta dicendo: Lauatiue, & siate ^{1es. 1.}
mondi. Che cosa significhi questo laua-
re, il profeta istesso lo dichiara: Rimo-
uete (dice) il male dele opere uostre dal

conspetto mio, cessate di far male. Se uoi uorrete far quel ch' io ui dico (dice Dio) & se obedirete alla parola mia, mangiarete i frutti dela terra (cioè uiuerete sicuramente, in pace, & tranquillità nella terra mia, perche tutta la terra è del signore) & se ricusarete, & sarete ribelli, sarete tagliati à pezzi dalla spada pche la bocca del signore ha parlato.

Psalm. 24.

Et benchè la parola di Dio sempre sia parola di Dio, & debba hauer la medema autorità, sia prononciata da chi si uoglia, nō dimeno pare al mondo, che maggior autorità habbia, quādo è prononciata da uno di grande autorità: per tanto di nouo ci amonisse il gran signore di tutto il mondo per il suo figliuol diletto, il quale à noi indegni d' un tanto Re, lha mandato per ambasciatore à chiamarci à penitentia, accio si emendiamo dele scelerità nostre, & ritorniamo à lui sotto alla obedientia sua, si come gli hauemo promesso nel patto, & contratto fatto nel Battesimo con sua Maesta. Gli hauemo promesso di rinōciar al diauolo, & al mondo, co le pom
pe

pe sue, et uiuere secondo i comādamenti suoi. Ma noi hauemo rotto il patto, & li capituli con sua Maesta fatti, doue si siamo fatti ribelli, per il che meritiamo di perdere la giurisdittione, & dominio si temporale, come spirituale, che ci ha dato. Et chiamandone di nouo alla obedientia sua, & uolendoci perdonare, & restituirci nella prima dignita, cōditione, & possessione, nol uorremo u-dire, ne accettare la sua benigna promessa? Venete (dice il figliuol di Dio) à me tutti uoi, che ui affatichiate, & sete carichi, & io ui ricrearò. Pigliate il giugo mio sopra di uoi, & impariate da me, che sono māsuetto & humile, & tro-uarete requie alle anime uostre. Perche il giugo mio è facile da portare, & il carico mio è ligiero.

È noto à tutto il mondo, come la illustrissima signoria di Venetia nō ruppe mai la fede data (cosa ueramente degna d' un tanto principato) alli confederati suoi, ne li capitoli ruppe con li homini del mondo fatti. Ma con l'Imperador de tutto il mondo, il gran Si-

gnor de l' uniuerso, Dio creator del cie-
lo & della terra, tutto il misero Christia-
nesimo ha rotto la fede à sua maesta da-
ta, ne manco si cura di riconciliarli col
suo signore. Et questo perche, piu sti-
ma si fa delli principi del mōdo, che di
Dio, piu del seruo, che del signore, piu
del diauolo, che di Christo.

Nō uoglio dar tutta la colpa ali prin-
cipi, Magistrati, Signori, & imperij, ne
anco alla plebe, ma aquelli, à quali è co-
messa la cura di questo negocio, cioè ali
Vescoui, & pastori, li quali hanno lassa-
to le peccore sue in preda alli lupi. Et
Dio uolesse, che molti di loro, & la piu
parte non fossero stati i lupi. Questi ta-
li sono causa di tutto questo male. Se es-
si haueffero fatto l' officio suo, & haues-
sero insegnato la dottrina pura di Chri-
sto, come egli ha comandato, che deb-
beno predicar al populo tutte quelle
cose, che egli l' ha insegnato, il pouero
& calamitoso Christianesimo non sa-
rebbe incorso nel peccato della ribelli-
one contra di Dio. Hor che tutto il ma-
le uenghi da loro, apertamēte lo descri-
ue

Jerem. 23.

Matt. ulm.

ue quel santissimo, & dottissimo uescouo di Constantinopoli S. Giouanni Chrysofomo sopra il 21. capo di Mattheo, ne la Homilia 38. dicendo.

Si come dal tempio ne uiene ogni bene, cosi dal tempio procede ogni male. Secondo che il medico, quando primieramēte ua al amalato, subito l'interroga del stomacho suo, & principalmēte s' affretta di cōfirmarlo: perche, se lo stomacho sarà sano, tutto il corpo stara bene: ma se sarà guasto, tutto il corpo sarà infermo. Così sel Clero sarà sano, et intiero, tutta la Chiesa sarà in fiore: ma se sarà corotto, tutta la fede sarà guasta. Ma per il cuore, & lo stomacho s' intendono i sacerdoti, perche nelle cose spirituali per essi tutto il populo si gouerna. Et si come il cuore è il loco dela sapientia, cosi li sacerdoti sono receptacoli de la sapientia spirituale, come dice Iesaja, deli Re: Ogni capo è in dolore: del clero, ogni cuore è in tristitia, &c. Et poco dipoi: Vedete adūq; ò sacerdoti in che modo ui gouernate in parole & fatti. Perche si come nel corpo se alcun mem

bro farà infermo, totalmente non è infermo il stomacho, ma se il stomacho farà infermo, tutti i membri si ritrouano infermi. Così, se qualche Christiano peccara, non peccano totalmente i sacerdoti: ma se li sacerdoti faranno ne li peccati, tutto il populo si conuerte à peccare. Pertanto, ciascun Christiano rendera raggione per il suo peccato, ma li sacerdoti nõ solamente per i suoi, ma renderanno raggione per i peccati di tutti. Il bono & perito agricola, poiche ha uisto l' arbore marzo, hauendo le folie pallide, subito ha conosciuto, che era il male ne la radice. Perche ueramente, si come quando ueçerai l' arbore co le folie pallide; tu lo conosci marzo, perche ha il uicio circa la radice: Così quando uederai il populo indisciplinato & irreligioso, senza dubbio conosce, che il clero suo non è sano. Questa è la sententia di Chrysofomo.

Non dubito punto prudentissimi Signori, che se piu presto ui foste auertuti del errore incorso, & li altri Principi & Magistrati anchora, non l' haueste

ste

ste emendato, & riformato lo stato delle chiese uostre. Sono certo, che se uoi haueste hauuto il gouerno delle cose ecclesiastiche, come hauete delle politiche, non hauereste tollerato tali, & sì horrendi abusi nel Dominio uostro. Ma essendoui fidati di quelli, che sotto specie di santità hanno ingannato tutto il mondo, anchora noi sete stati ingannati.

Ma si come apresso di tutto il mondo riportate una gran laude (& merita mēte) in nō tolerar ne patire, che un uostro Magistrato non si governi secōdo i statuti, & leggi uostre, ne che usi tyrānia nel stato uostro, ne che muti le leggi uostre, ma subito hauendo castigato tal Magistrato lo rimouete dal officio suo, & ne sustituite un' altro, che gouerni il populo uostro secōdo le leggi uostre. Perche non fate il simile in questo maggior negocio del filiūol di Dio, in quelli, che non regono il populo uostro, che Dio à uoi, dico à uoi sacrosanto Magistrato, ui ha comesso & dato:

Perche non fate, che ei sia retto, & go-

β 5 uer-

uernato secondo le leggi & statuti di Christo? Certamente li metteno certe persone al gouerno dele anime, per le quale il figliuol di Dio ha sparso il sangue, che piu atti fariano à pascere li animali imondi, che le pecore di Christo, & di laorar campi, che la uegna santa del figliuol di Dio. Chi è quello, non di ro pio, ouer santo Christiano, ma uno che habbia pur il senso comune, che ha uendo questa cosa in potesta sua, non cerchi, nō consigli, non deliberi di darli qualche remedio? Se si facemo conto d' un principe temporale, perche nō molto piu facemo cōto di Christo, p il quale hauemo tutto qllo, che hauemo; li stadi, la pace, la quiete, la obediētia de li populi, & abondātia, & altre cose per tinente al uiuer humano, & al regno di Dio sempiterno? Veramente in questo (non emendandosi) saremo inferiori di Gentili, li quali essendo afflitti da Dio per i lor peccati, & i Palestini non trattando l' arca di Dio, secondo si doueua, & essendone castigati, consultauano, & domandaueno, in che modo
lo

1. Reg. 6.

lo potessero placare, accioche il flagello rimouesse da loro.

Niuno qui mi opponga la longa cōsuetudine, dicendo: Sono già tanti centanaia di anni, che la chiesa si è gouernata à questo modo, io non posso, ne uoglio mutar cosa alcuna. Imperoche secondo l'authorita di santi padri, & deli Decreti loro, le male & peruerse consuetudini non hanno authorita, non dirò contra la parola di Dio, ma ne anco contra le humane leggi, ma si debbeno totalmente estirpare fuora dela chiesa di Christo: Oltra di questo, le leggi de principi, ò d' Imperadori non possono rompere la legge di Dio, da padri chiamata naturale.

Leggemo nelli Decreti in questo modo. Quello, che presume di seguir la consuetudine, spreggiando la uerita; ouero è inuidioso & maligno contra delli fratelli, alli quali si riuela la uerita, ò uerso Dio è ingrato de la inspiratione, per la quale la chiesa sua s' instrusse: perche il Signore nel Euangelio, dicendo, Io sono la uerita, non dice: Io sono

*Distin. 8.
cap. Qui
cōtempta.*

sono la consuetudine . Per tanto , poi-
che è manifestata la uerita, la consuetu-
dine debbe cedere alla uerita , adunq;
essendo fatta la riuelatione dela uerita,
la consuetudine debba cedere alla ue-
rita, perche anco Pietro, il quale circon-
cideua, cedette à Paulo , che predicaua
la uerita. Adunq;, perche Christo è ue-
rita, piu presto douemo seguir la ueri-
ta, che la consuetudine, perche la raggi-
one, & la uerita sempre esclude la con-
suetudine. Item: In uano alcuni, li quali
co la raggione si conuincono, ci oppo-
neno la consuetudine , quasi che la con-
suetudine sia maggiore dela uerita : o-
uero non si debba seguir ne le cose spi-
rituali quello, che meglio è riuelato da
lo spirito santo . Certo questo è uero,
che la raggione , & la uerita si debbe
preporre alla consuetudine: ma se la ue-
rita fauoreggia alla consuetudine, non
bisogna tener cosa piu ferma. Item, Si
puo perdonare à uno , che erra simpli-
cemēte, come di se medesimo dice Pau-
lo apostolo, il quale primieramente fui
biastemmatore, et persecutore, & ingiu-
rioso,

*Ibidē, cap.
frustra.*

*Ibidē, cap.
Consuetu-
do.*

rioso, ma ho ottenuto misericordia, per
che l'ho fatto ignorantemente. Ma do-
po la inspiratione & la reuelatione fat-
ta de la uerita, quello che uolontaria-
mente & scientemente perseuerara nel
errore, già non pecca per ignorantia,
d' onde potrebbe impetrar perdono,
perche essendo uinto dala ragione, si
confida nella presumptione & ostina-
tione.

Ultimamente concludeno i santi *Eadem Di-*
padri in questo modo de la consuetu- *stin. cap. Si*
dine. Se solo Christo si debbe udire, *solus Chri-*
douerò attendere à quello, che alcu- *stus.*
no auanti noi habbi pensato si debba
fare, ma à quello, che Christo, il quale è
auanti tutti, prima habbi fatto. Perche,
nō bisogna seguir la consuetudine del *Ies. 29.*
homo, ma la uerita di Dio, il quale par- *Matth. 15.*
lando per Iesaià profeta dice: In uan-
mi serueno insegnando i commanda-
menti, & dottrine delli huomini.

Da queste sentētie, & altre ch'iamē
te si uede, come le male consuetudini
non hanno autorita contra la parola di
Dio, ma si debbeno totalmente estirpa-
re,

*Dist. eadē
cap. Mala
autem cō
suetudo.* re, come il Decreto chiaramente dice:
La mala consuetudine, non manco che
la superstitiosa corruptela, si debbe eui
tare & gettar uia, la quale se presto non

*Notino li
magistrati.* è estirpata sino dalla radice, si piglia da
li impij per una legge di priuilegi, & le
preuaricationi & uarie presumptioni,
che tosto non sono tolte, sono tenute
per leggi, & perpetuamente à guisa de
priuilegij celebrate.

*Le leggi di
principiō
hanno au-
torita con-
tra la leg-
ge Diuina.
Dist. 9. ca.
Imperato-
res.* Che le leggi de Principi, Re, & Im-
peradori, & altri Magistrati non posso
no rompere, ne uiolare la legge Diui-
ne, ne li pñ homini li debbeno obedire,
quando comandano cosa, che sia con-
tra Dio, chiaramente lo prouano i fan-
ti padri ne Decreti, doue cosi conclu-
deno.

Quando li Imperadori in fauor de-
la falsita fanno leggi catiue cōtra' la ue-
rita, si prouano quelli, che rettamente
credeno, et li perseveranti si coronano.
Ma quando in fauor de la uerita hāno
bone leggi contra la falsita, si spauenta
no li seuianti, & l' intelligenti si corre-
geno, Ognun aduncq, che non uol obe-
dire

dire alle leggi delli Imperadori, che si fã
no in fauor della uerita di Dio, s' acqui
sta un gran supplicio. Ma, che non uo
le obedir alle leggi deli Imperadori, *Notate ò*
che si fanno contra la uolonta di Dio, *Magistrati*
acquista gran premio. Perche, dal tem
Christiani.
po di profeti, tutti li Re, li quali nõ pro
hibitero , ne rouinorno nel populo di
Dio quelle cose, che erano state institu
ite & ordinate contra i precetti di Dio,
sono ripresi: & quelli, che prohibitero,
& distrussero, sopra i meriti deli altri so
no laudati. Et il Re Nabuchadonosor,
essendo cultore delli idoli fece una leg
ge sacrilega, che s' adorasse la statua, ma
quelli, che non uolsero obedire al im
pio comandamento, piamente & fidel
mente fecero. Nondimeno il medesi
mo Re correto miracolosamente da
Dio, constituitte una pia & laudabile
legge in fauore dela uerita, che ognun,
che biammassasse il Dio di Sydrac, Mi
fac, & Abdenago, co la famiglia sua to
talmente perisse.

Et se non si uogliamo contentare, ne
acquietarsi à queste determinazioni de
fanti

Matth. 17. santi padri registrate nelli decreti, & cō probate da tutti i cōcilij, certamēte uolēdo noi esser Christiani ueri nō potremo negare il testimonio di Dio padre, fatto al suo chariss. figliuolō, dicendo:

Questo è il mio figliuol diletto, nel quale mi sono cōpiaciuto, esso udite.

Deut. 18.

Atti. 3.

Di questo suo figliuolo, Iesu Christo, signor nostro, auanti che uenesse in carne fra li altri profeti, ne ha scritto Moyse, dicendo alli padri nostri: Il Signor Dio uostro ui suscitara un profeta delli fratelli uostri simile à me. Quello udirete in tutte le cose, che ui parlera. Perche ogni persona, che non udira quel profeta, sarà estermiato dal populo. Per tanto il saluator nostro, quando uolse ascender in cielo al padre, ordinò la politia ecclesiastica, & comandò alli Apostoli, & per conseguente à tutti li successori, che andassero per tutto l'uniuerso mondō, et predicassero l'Euāgelio à ogni sorte di gente, insegnandoli offeruare tutte quelle cose, che li haueua comandato,

Se

Senoi nō uogliamo admettere, ne accettare, questi testimoni celesti dela dottrina di Dio, & del figliuol suo, certo presto presto faremo castigati, et trāslati in altri paesi (& gia ne hauemo segni euidentissimi auanti li ochij) & forsi dala spada, ò fame, ò peste co li nostri figliuoli miserabilmente faremo exterminati, & i paesi nostri habitati da altre nationi, come auiene alla cita de Ierusalem, & alli habitatori suoi.

Per il contrario, se si riformaremo secondo la dottrina del figliuol di Dio, & non secondo le cōstitutioni de li homini (douemo admettere le constitutioni humane, che non sono contra la parola di Dio, come ne li ordini esterni politici) & noi medemi faremo penitentia delli peccati nostri, non solamente non fugiremo i flagelli di Dio, ma Dio ci premiara anchora de beni li temporali, come spirituali, come costantemente, & chiaramente predica tutta la scrittura si uecchia, come noua. La prima eta, dice Paulo, ha le promissioni della uita presente & futura.

1. Cor. 11.

Leuit. 26.

Deut. 28.

1. Timo. 4.

Exod. 20.

Matth. 22.

Marc. 12.

Luc. 10.

7

Ma

1. Reg. 15. Ma se li Magistrati, & principi sarà
2. Reg. 31. no ostinati, et inobedienti al figliuol di
Dio, & al eterno padre, indubitatamente
te gli intrauenera quello, che auiene al
Re Saule, il quale per non obedir alla
parola di Dio, pronunciata da Samuel
profeta, fu priuato del regno, & nel fat
to d'arme contra Palestini co figliuoli
ucciso, & finalmente pochi giorni dop
po tutta la famiglia sua fu anichilata, &
destrutta.

Si come uoi Illustrissimo Senato nõ
poteti, ne uoleti tollerare Magistrati
fotto il dominio uostro, che ui siano in
obedienti, ma gli rimouete, & quelli ca
stigati, ne sustituite deli altri: cosi fa
Dio, à cui tutto il mondo debbe esser
obediente. I principi del mondo, Impe
ratori, Re, Ducchi, Conti, Marchesi, et
ogni Magistrato, & Republica, & Go
uernatori non sono assolutamente si
gnori, ma locotenenti di Dio in terra, il
che predica tutta la scrittura. Et questo
non solamente nel populo suo, ma etiã
ne li populi infideli, perche Iddio è si
gnore di tutto il mondo. Egli è quello,
che

che da li regni, & stadi á chi li piace. E gli li leua quando i Magistrati non esquisiscono la uolonta sua, come apertamente si legge in Daniele di Nabuchadonosor, & di Baldassar figliuol suo.

*Psalm. 24.
3. Reg. 11
E 12.
Daniel. 4
E 5.*

Oltra di questo, Dio castiga tutto un populo, etiam per un solo publico peccato d' una persona, non castigata dal Magistrato, come hauemo ne i libri dela legge di Dio. Che diremo poi, quãdo si li superiori, come inferiori sono contaminati di uarie superstitioni de la idololatria, & altre sorte de peccati grauissimi, & sono totalmente apostatati dala Euangelica uerita: Che cosa debbeno aspettar altro i principi, & populi da Dio, se non quello, che ultimamẽte fece alli Re del populo suo, & al populo suo anchora, poiche piu volte li haueua admoniti per i suoi profeti, alli quali arrogantemente resistevano li falsi profeti, come hoggidi fanno molti, che si opponeno & resisteno alla manifestissima luce del Euangelio, non certo altro se non la mutatione, & dissipatione de tutti li stadi loro, la ca-

*Nume. 25.
Deut. 29.
1. Cor. 5
E 11.*

7 2 ptiustà

priuaita di populi, la fame, la peste, & altre infinite calamita?

Alli giorni passati hauemo ueduto, & di continuo uedemo segni di quello, che Dio parla, anzi li effetti del' ira sua contra del Christianesimo, il quale è in procinto di esser rouinato da sua Maesta, se tosto tosto (non aspetterà Dio nostri concilij, non aspetterà certo) non si emenda, & riforma, ritornando à lui con uera penitentia.

Ma si uede in alcuni tanta pertinacia, & ostinatione, che piu presto uogliono esser rouinati loro, & far rouinar altri, che dar la gloria à Dio, & lassar la falsa dottrina co la uita scelerata, la quale tuto il mondo uede, & crida riformatione riformatione, penitentia penitentia. Altri sono tanto ciechi, che non uedono l'abominatione, che è ne la pouera chiesa di Christo, quello che peggio è, se qualche seruo, o profeta di Dio li uole auisare, & amonirli, non uogliono udire, anzi li perseguitano, l'incarcerino, li bandegiano, li brusano, li anegano, come faceuano già li Re impij al

li

Jerem. 25.

4. Reg. 17

li santi profeti del populo di Dio. Ma si
 come furon castigati quelli, così saran-
 no castigati questi, ma molto più gra-
 uemente, per non uolerli correggere al
 esempio d'altri. Altri principi, ouer ma-
 gistrati uorrebbono la emendatione, &
 riformatione si, ma perche non si confi-
 dano perfettamente in Dio, temeno
 più li homini, che Dio, & più stima si
 fanno di essi, che di Dio. Come de prin- Ioan. 12.
 cipi di Ierusalemme scriuono li Euangeli 1. Reg. 2.
 sti. Ma quel conto, che si faranno di Dio, Prouer. 8.
 tale Iddio si fara di loro. Il che aperta-
 mente ha protestato il figliuol di Dio,
 dicendo: Chi me confessara nel cōspet-
 to deli homini, io parimente lo confes-
 saro nel cōspetto del padre mio: Et chi
 mi negara nel conspetto deli homini,
 io anchora lo negaro alla presenza del
 padre mio, che è ne cieli, & de li angeli
 suoi. Non pensano, che Dio sia quello
 Dio, che sempre fu, è, & sarà del popu-
 lo suo, il quale miracolosamente som-
 merse Faraone, quel gran suo nemico,
 col esercito suo nel mar rosso, dopo tan-
 ti miracoli fatti in admonition sua, & li

berò il populo suo Israelitico con la potente mano. Item, chel sia quel medesimo, che liberò la cita di Ierusalem contra una tanta potentia deli Assyrij, l' esercito de quali in tal modo fracassò, che ne uccise in una notte per il ministerio (ò gran potentia di Dio) d' un solo

4. Reg. 19 Angelo, cento è ottanta cinque millia.

Per il contrario, quelli che sono stati obedienti à Dio, & che hanno fatto resistentia all' increduli della parola di Dio, & che hanno difeso l'honor suo, Dio sempre li ha difesi dalli suoi nemici, & in questo mondo li ha premiati di honori, & signorie, & heredita temporale, & nel altro del regno del cielo, & dela uita eterna. Tali sono stati Iosue, & Caleb, Dauide, Afa, Iosaphat, Ezechia. Tali furono Constantino, Theodosio, & Valentiniano Imperadori. Così saranno honorati, premiati, si in questo mondo, come nel altro, et defesi dalli suoi nemici, quelli principi, che glorificaranno Dio, propagando la dottrina Euangelica del suo charissimo figliuolo, & non solamente Dio li manterrà

nera .

nera il loro stado, & li defendera da nemici, ma li dara anchora i stadi deli nemici loro ne le mani sue, come fece à Dauide profeta & Re.

Debbono adunque tutti i principi Christiani riformare le chiese sue alla pura & sincera dottrina Euangelica, & non risguardarsi l'un l'altro, ne hauer rispetto à homini alieni dal regno di Dio, che si diletmano di persecuerare nel li abusi, errori, uicij, peccati, & superstitioni, dalle quali ne cauano un guadagno grande in dishonor del figliuol di Dio, & danno de pouerì, anzi delle re publiche, ma risguardare al comandamento di Dio, il quale ogni giorno l' in uita alla emendatione, & uera penitentia. Ne anco debbono aspettar Concilio generale, perche nõ si uede ordine, ne principio, ne mezo alcuno. Saria bene una santissima cosa, se si potesse congregare in spirito santo un Concilio generale, nel quale i principi, & Magistrati, Re, & Imperadore sedessero co la spada nuda in mano in difensione, non di consuetudini catiue, di titoli, dignita

Ioan. 10.

nuda, ne di dottrina di homini contra
alla uerita, ma in difensione del sacro-
santo Euangelio del figliuol di Dio, il
quale solo è capo della Chiesa sua, & ha
lassato in terra il Testamento suo chia-
ro & certo, non oscuro & dubio, come
li homini impij dicono, semplice et asso-
luto, non intricato & confuso, facile d'
intendere, non difficile, perfetto nō im-
perfetto, il quale basta alli Christiani ue-
ri, che debbeno udire la uoce del suo
pastore, non la uoce d' allieni pastori,
anzi impostori, & seduttori. Se siamo
grege di Christo, douemo udir Chri-
sto solo, come testifica il padre: Questo
è il mio figliuol diletto, esso udite. quel-
li che nō si cōtentano della dottrina pu-
ra semplice & assoluta di Christo, & dal-
li Apōstoli predicata, & al mōdo nōcia-
ta p lo spirito santo, questi tali nō sono
del regno di Christo, ma del' Antichri-
sto. Certamente i figliuoli del diauolo
(molti sono chiamati alla religiōe Chri-
stiana, ma pochi eletti, dice Christo be-
nedetto) non conuerrano mai co i figli-
uoli di Dio, ne i mēbri di Christo co li
mem.

membri di Antichristo, si come li principi de scribi & Pharisei co li uecchij di Ierusalem non potero mai conuenire con Christo, ne co li Apostoli suoi, sinche i Romani non hebbero ridutta in seruitu la Giudea, & distrutta la citta di Ierusalem, & tagliati a pezzi li sfacciati & ostinati aduersarij di Giesu Christo, si come piangendo gli predisse. A che modo, diria uno, si conoscerãno i figliuoli di Dio, dalli figliuoli del Diauo-
lo? La uerita rispõde: A fructibus eorũ cognoscetis eos. La dottrina, & uita loro li fanno manifesti. Nõ douete adũc aspettar altro concilio a riformar le chiese uostre, per non esserli rimedio alcuno. Et lo sin' al presente ho aspettato tal Concilio, ma non uedendo, in che modo si possi congregare in spirito santo: cioe legittimamente, libero, & da ogni tyrannia rimosso, lo spinto dallo spirito di Dio, ho scritto il modo, per il quale si possi ripurgare tutta la dottrina della chiesa Christiana, & delli sacramenti, et questo secondo il puro uerbo di Dio, & maturo consiglio di santi pa-
dri,

dri, alieni dalla Tyrannia, dalli affetti,
& passioni, alieni dalla auaritia, & sur-
percilio del mondo, accio piu facilmen-
te la pouera Italia, da uarie plaghe afflit-
ta, si possi cauar fuora delli errori, & ca-
minare per le sicure & amene uie di
Dio, & accio possi fugere l'ira del gran-
de Dio, che ha sopra le spalle.

Ma perche alcuno potrebbe dire,
che non si puo mutar cosa alcuna, ouer
innouar nella chiesa sēza d'eterminatio-
ne d' un concilio generale, ouer del Pa-
pa: la qual cosa è falsa; & da molti dotti
iuridicamente reprobata & confutata;
io uoglio mostrare breuemente, co-
me ogni uescouo puo, & debbe exput-
tare la chiesa sua dalli errori, & corre-
gerli sēza cōcilio generale, ouer licētia
del Papa, & q̄sto per i canoni di padri.

Dist. 18. I concilij adunq̄ (cosi dice il decre-
cap. Epi to) delli uescouo, come di sopra apare,
scopori. sono inualidi à diffinire, & à constitui-
re, ma non à corregere. Perche, i concilij
de uescouo sono necessarij alla corret-
tione, & alla eshortatione, i quali con-
cilij, benche nō habbino potesta di sta-
tuire,

tuire, nōdimeno hanno autorità di exquir & publicare quello, che altre uolte è statto ordinato, & quello, che generalmente, ouer specialmente è statto oseruato.

Quantuncq; in questo canone, questo sia falso, che i uescouï non habbiano autorità di definire, & ordinare qualche cosa in utilità della chiesa, come dice la glossa anchora, dichiarando quel loco, che dice, sono inualidi à statuire, in questo modo: Questo nō è uero, perche i uescouï possono far di nouo leggi, ouer canoni episcopali: perche ciascun populo, & ciascuna chiesa puo statuire qualche legge, pur che nō sia contra Dio, ne contra la legge naturale. Nondimeno chiaramente si uede per questo canone, che ogni uescouo puo correggere li errori, che sono nel suo uescouato senza concilio, ouer licentia del papa. Chi è quello di sano giudicio che dichi, niuno poter correggere i uicij, errori, & abusi, che sono nella chiesa, senza licentia del papa, ouer del concilio? Certamente questo non faria altro,

altro, che un' interditto di non obedire à Dio, ne à Christo, senza licentia, ma bensì di uiuere male, & non di emendarli senza licentia del Papa, ouer concilio. Se è cosa giusta & raggioneuole à domandar licentia à Dio di far male, così si debbe domandar licentia al Papa di far bene. Non accade aduncq; che li principi, Magistrati, et republiche domandano licentia al Papa di far bene, cioè di reformar le chiese sue, & cauarli fuori del peccato, ma ciascuno allegramente, & con un animo intrepido riformi il stato suo. Ma ritorno alli decreti loro.

Comincino un poco di qua i uescouii, à correggere questo enorme abuso, et grand' errore, che regna in tutta la Christianità, causa, principio, & fonte di tutti li errori che sono nella chiesa, come dottamēte et piāmēte scriue Chrysofomo, che è la ignorātia, et mala uita di p̄ti, cioè del clero, et di quelli, che hāno la cura delle anime, come anco piamente ha determinato il Concilio Toletano, La ignorantia (così dice) madre di tutti
quanti

quanti li errori, massimamente nelli sacerdoti di Dio si debbe fugire, i quali hanno tolto il carico sopra di se d'ignorar al populo di Dio. Se amoniscano i sacerdoti, che legano & studiano le scritture sante, come scriue Paulo apostolo à Timotheo: Attendi alla lezione, & eshortatione della dottrina, & sempre perseuera in queste. Sappiano adunq; i sacerdoti le sante scritture, & canoni, & ogni operation loro cōsista nella predicatione & dottrina, & edifichino tutti così co la sciētia della fede, come co la disciplina delle opere, & costumi. Questo è il decreto del concilio.

Perche adunq; ciascun Vescouo nō puo senza altra dīterminatione del Concilio rimouere i preti ignoranti, & di mala uita dalla cura delle anime, & in loco di questi sustituirne altri, che predichino al populo la scrittura santa, & quella co la bona uita la confermino. Et se il papa, & tutto il mondo uietasse, che non si tollesse questo abuso grauissimo co li altri insieme, ueramente questo faria un manifestissimo segno, & opera

Dist. 38.

cap. Ignorantia.

opera di Antichristo. Ilche non credo,
sia per fare.

Se adunq; conoscono (come cono-
sceno) esser mal fatto, & contra la leg-
ge diuina, canonica, & naturale, il nō ri-
mediare à un tanto gran scandalo, & ro-
uina della chiesa, che giudicio uoglio-
no, che facciano li homini pij, & dabe-
ne di loro. Certo niente altro si puo gi-
udicare, se non che peccano contra co-
scientia, & sono ostinati nelli peccati.
Per correggere adunque questo & infi-
niti altri errori, & abusi, che sono nella
chiesa di Christo non è bisogno di con-
cilio generale, ma ciascun uescouo nel-
la sua chiesa senza licētia de Papi, ò Car-
dinali debbe & puo, & è obligato, di
farlo, etiã facēdo resistēza che li uoglia,
come comāda la legge di sopra citata.

Et se li uescoui saranno negligentì
ouer ostinati in riformare le chiese sue,
alhora li pij magistrati, che uogliano fu-
gir l'ira di Dio, debbeno far la reforma-
tione nelle chiese sue. Questo medemo
fece quel sātissimo Re Iosia nella restau-
ratione del tempio, del qual non si cu-
raua

raua il summo pontifice. Che piu chiaro testimonio, & maggior autoritate uoi ò principi, locotenenti di Dio in terra, di correggere li errori, & abusi, che sono nelle chiese uostre, quanto quella di Nehemia, il quale riformò la chiesa di Ierusalem, & ripurgolla dalli abusi, che haueua introdotto il summo sacerdote Eliafib, & bandegìò suo nepote, che era successo nel pontificato, perche seguìua le pedate del cio. Questa riformatione è scritta nel 13. capitolo del 2. libro di Esdra, propriamente nominato Nehemia. 4. Reg. 22.
Nehem. 13.

Sono i principi, & magistrati ciuili superiori alli uescouo, Papi, & Cardinali, & tutto l' ordine ecclesiastico nella administratione di questo regno estero come li Apostoli Pietro & Paulo chiaramente scriuono. Ilche anchora si legge di Moysè, il quale corese, & riprese li nepoti sacerdoti, & de ministri di Dio. Anzi Moysè ordinò, come si dice, Aharon suo fratello in pontifice, & successiuamente li nepoti suoi. Così comandaua sempre Iosue alli sacerdoti Rom. 13.
1. Pet. 2.
Leu. 22.
Ios. 3. 4.
coman. 23. 24.

comandamēto di Dio quello, che haue
uano à fare. Questi duoi primi gouer-
natori del populo di Dio hanno imità
tilli posterì, come Dauide, Assa, Iosia,
Ezechia, & Nehemia. Et sotto l' Euan-
gelio, Constantino, Theodosio, & Va-
lentiniano, & altri Re, & Imperadori.
Att. 5. Che bisogna dire? Obedire Deo ma-
gis oportet, quā hominibus, disse lo spi-
rito santo per li Apostoli. piu presto bi-
sogna obedire à Dio, che allihomini.

Debbono adunq; i Re, principi, Re
pubbliche, & altri Magistrati riformare
le chiese sue, poiche li Vescoui non lo
uogliono fare. Non dico che si faccia se-
ditiōe. nō scriuo à subditi, che faccino
questo, l' officio di quali è da obedire,
non da riformare & signoreggiare, ma
Psalm. 82. scriuo alli capi, principi, & gouernato-
Ioan. 19. ri, li quali ueramēte rapresentano la p-
sona di Dio in terra. L' uno nō debberì
sguardar à l' altro, ma ciascum princì-
Ioan. 20. pe, ciascuna Signoria debbe riformare
la chiesa sua, poiche non si puo hauer
un Concilio generale, pio, libero, &
Christiano. Al che fare, haueranno il
con-

consiglio di homini pñj, prudenti, dot-
ti, & sopra il tutto bene esercitati nelle
scritture sante, et in uarij modi nelle uie
di Dio sperimentati. Et si fosse possibi-
le, faria bene, che molti principi, & Si-
gnorie à questa Christiana & Euange-
lica reformatione si accordassero, per-
che in tal maniera fariano le chiese men-
fra se differente per esser fatta con un
medesimo consiglio & ordine. Ma nõ
potendosi, ognuno riformi il suo paese
sempre risguardando alla dottrina di
Christo, & delli Apostoli suoi, & al mo-
dello della primitiua chiesa, la quale fu
la piu perfetta, che si possi imaginare.
Imperochè, se faranno quattro ò sei fra-
telli ladri, & assassini, homini di mala ui-
ta, & uno ò duoi di loro si uorãno emẽ-
dare, & li altri non, aduncq; questi duoi
doueranno perseverare nel malo, per
che li altri non si uogliono emendare.
Non sia questo. Così debbeno far li
Magistrati, & non risguardare à Vesco-
ui, ne à Papi, ne à Cardinali, ma à Dio,
& alla legge naturale, & canonica.

Mi doglio grandemente, che li ue-
a scout,

scoui, Arcivescovi, Cardinali, & altri prelati, non si uogliono corregere, & emendar si lor stessi (non parlo delli boni) come il clero, & i populi à se ricomã dati. Sono stati auisati gia piu di uinti cinque anni amoreuolmente, eshortati, amoniti, ma niente à ualuto, anzi hãno perseguitato questi santi homini, che desiderauano il ben loro, & honor loro, la salute loro, & delli populi à se comessi. Hanno riportato questi pñ, & santi homini un gran premio dalli Ecclesiastici, carceri, bandi, ferro, foco, acqua, & altre sorte di afflittioni & persecutioni in loco, di emendarse, & riformare le chiese loro. Christo benedetto apre li ochij della mēte, ti prego, à questi tali, come apre sti quelli del corpo al cieco nato, accio conoscano li errori suoi, & il beneficio tuo, & riformino le chiese sue, accio possino fugire la ignominia perpetua, & le calamita, che hanno apparecchiate sopra li capi loro, & la damnation eterna.

Benche Serenissimo principe, & Illustrissima Signoria tutta la Italia, &
Chri-

Christianita habbia bisogno di riforma-
tione, & queste nostre fatiche siano
scritte in commune utilita de la chiesa
di Christo , nondimeno specialmente
mi è parso di dedicare & consecrare
questo nostro libro à questa Illustrissi-
me Signoria di Venetia: Prima, accio
si come la Republica uostra è ottima-
mēte instituita, ordinata, & gouernata
nel regimento temporale, la qual cosa
à tutto il mondo è nota, & manifesta, d'
onde se tal Republica nõ ui fosse, biso-
gnarebbe instituirla, la riformiate an-
chora nelle cose spirituali: accio si come
ne lhuomo la piu nobil parte di esso è l'
anima, così anchora la republica ben in-
stituita & gouernata nella religione, et
uero culto di Dio debbe ottenere il pri-
mato in ordine, benchè l' una non deb-
ba, ne possi essere senza l' altra. Et si co-
me il corpo senza l' anima è morto, così
una republica politicamente bene in-
stituta (perche questo richiede anchora
Dio dalli infideli per la comune pa-
ce & tranquillità esterna) è morta ap-
presso Dio, cioè, non è grata, ne accetta.
à Dio,

à Dio, se nō è ornata di uera religione. Secondo, perche Dio particolarmente u' ha concesso oltra il primo, duoi doni che sono la potentia temporale, & le ricchezze, duoi potissimi instrumenti ad amplificare, conseruare, & difendere il regno di Dio, & gloria sua contra delli suoi aduersarij, come concesse à Dauide, il quale si spiritualmente come corporalmente ordinò, propagò, & difese il regno di Dio. Terzio, per obedir al precetto di Christo, che comanda, che rendiamo bene per male. Sapete, come nella cita uostra (ilche sia detto con uostra soportatione, & buona gratia) permetteste, pensando (come io credo) di far bene, alla libidine di certi nemici di Christo, che mi tenessero incarcerato quatordecim mesi, & otto giorni, solamente per la pura professione del santo Euangelio, & riprendere non temerariamente, ma con somma modestia & mansuetudine li abusi, che sono nella pouera chiesa di Christo, si nelle lettioni mie publice, come anche priuate, & ne colloquij familiarij,

liarij, come si conuiene à un' professore della Christiana Theologia. Et testimonio il mio constituto, il quale le celsitudine uostre comessero chel fosse d'alcuni homini sauij, & dotti ueduto & letto, per che causa era incarcerato: doue uí fu risposo, non per seditione, ne per latrocinií, ne giottonie (la gloria sia di Dio) ma solamente per conto della religione, nella quale m' haueuano per suspetto non graue di heresia (cosí parlano loro) in traditioni humane, come si puo uedere ne la mia confessione. Non puo mai esser heresia, se uolemo parlar rettamente, se non contra li articoli della fede: della qual cosa lodato sia Dio non mi accusauano, ne poteuano accusare.

Accioche aduncq; le Illustrissime Signorie uostre nõ permettino piu quella licentia à tal sorte di homini, che sotto al regolatissimo Dominio, & Imperio uostro sia perseguitato Iesu Christo nelli membri suoi, per la qual persecutione uenghi l'ira di Dio sopra di uoi. Io li mando questo libro, che in rifer-

In quelle cose, che pecca l'homino, per qlle è castigato.

Sap. 11. 18

matione della dottrina ecclesiastica, & delli sacramenti ho scritto non temerariamente, ne mosso da passione alcuna, ne da affetto cattiuo, ma con matura consideratione, & bon consiglio, fatto il fondamento nella dottrina profetica & apostolica, & con consiglio di S. padri, & per zelo della gloria di Christo, & salute del populo suo. Talche, con gran facilità si puo riformare la chiesa Christiana, la quale reformatione consiste in tre cose: Nella pura dottrina, & non mescolata de traditioni humane ripugnante con essa dottrina delo spirito santo: nel uero senso, & intelletto di essa: & nella uera & retta administratione de sacramenti. In queste tre cose mi sono affaticato in questo nostro libro: benche per certi & legittimi impedimenti non habbia potuto finir l'intento & proposito mio circa à questa terza parte, ilche sono per far in breue, se Dio mi concedera di farlo, Quanto alla disciplina; & costumi tanto del clero, quanto del populo Christiano, non è bisogno ch'io ne scriua, per essere co-

fa

fa totalmente politica & esterna.

Per tutte queste ragioni adunque ho dedicato, & consecrato alle Vostre Illustrissime Signorie queste nostre fatiche, & à quelle le mando, supplicandole, che si degnano di riceuerle & accetarle con quel animo, ch'io le ho scritte, & mando: afirmandouì sel' acceterete, & porrete in esecutione nel modo, che le prudentie uostre saperano, che Dio uì farà propicio à manteneruì, conseruaruì, & defenderuì il stato uostro contra delli nemici uostri, & farauì Dio padre, & donatore di tutti i beni si temporali, come spirituali, per mezzo del suo diletto figliuolo, il Signor, Re, Pontifice, et Imperador nostro Iesu Christo, il quale prego che uì conceda lo spirito santo à ex-

quire la uolonta

sua.

di 4

INDICE DI LVO.

GHI COMMUNI, ET DELE MATERIE principali, che in essi si contengono. Et quelli sono i luoghi comuni in questo Indice, i quali hauemo notati per titolo de Capituli, doue il primo numero è de Capituli: il secondo, è delle pagine: li altri sono tutti delle pagine.

CAPO I.

DE la Dottrina, che debbono insegnare, et predicare li Vescou, Predicatori, et Ministri del uerbo di Dio al populo, & à la chiesa di Christo, & del officio loro. pagina prima.

Tutte le predicationi si debbono formare ne le scritture sacre. pag. 2

Quanto sia necessaria la eshortatione 5

La eshortatione debbe esser uehemente 6

In che modo si debbe rimediare à li errori, & deprauationi del uerbo di Dio 7

Regole da conuincere li heretici 8

Esempio di priuata uendetta 9

Esempio di disputare con li Anabattisti 9

CAP. II.

La predicatione debbe esser una certa lettione dela scrittura santa, & quella esplicarsi al populo 12

CAP. III.

Tutte le prediche si debbono formare à predicar Ie su Christo Signor nostro 14

a 5 Ca-

CAP. IIII.

<i>Dela S. Trinita</i>	16
<i>Come si manifestò la santa Trinita à S. Giouani battista al Battefimo di Christo</i>	18

CAP. V.

<i>Che cosa sia Dio</i>	19
<i>Iehouah, è il nome proprio di Dio, che significa essentia, gli interpreti hanno detto, Signore, noi diciamo Dio</i>	20

CAP. VI.

<i>Che cosa sia Christo, cioè dela incarnatione</i>	22
<i>Tutti li huomini in essentia sono un' homo, ma le persone distinte. Così la Trinita, è un Dio solo, ma tre persone distinte</i>	27
<i>Dè la incarnatione</i>	30
<i>Sententia deli S. Padri dela incarnatione</i>	31

CAP. VII.

<i>Che cosa sia lo spirito santo</i>	32
<i>Spirito è uento, & una cosa sutile, & penetratiua.</i>	33
<i>Santo</i>	33
<i>Fuoco</i>	33
<i>Aqua</i>	34
<i>Ontione</i>	35
<i>Li Christiani sono detti onti, da Christo onto di spirito santo</i>	35
	Pa-

Paraceto	36
Digito di Dio	36
Caparra	36
Sigillo	36
Lo spirito santo è Dio	37
Perche Christo è detto, & è figliuolo di Dio, & non del spirito santo	37
La distinctione dele persone	38
Come glie un Dio solo	39
A ciascuna persona se gl' attribuiscono i suoi proprij beneficij, & operationi, auenga che le opere ad ex tra dela trinita siano inseparabili, secondo i Padri	40

CAP. VIII.

Dela creatione di tutte le cose	40
Articulo dela creatione	42
Di niente ogni cosa creò	42
In che fine si debba predicare la creatione	45

CAP. IX.

Del gouerno, & administratione di tutte le cose, ci- oè dela prouidenza di Dio	49
Epilogo dela prouidēza, & gouerno di Dio	52
Si taxa la inuocatione de santi morti	54

CAP. X.

Dela causa del peccato, & morte	54
Ogni peccato che fal' homo, nasce dala propria uo- lonta sua	55
Il peccato è causa dela morte, & tutte le calamita	55

Pec-

Peccato Originale	56
Dio manda grande afflittioni à li suoi santi, per farli conoscere la grauita del peccato	56

CAP. XI.

Del peccato Originale, & Attuale, & dela imbecillita humana auanti la regeneratione	57
In che consiste la imagine di Dio nel homo	58
Li fanciulli moreno, perche hãno peccato ne li lombi de suoi parenti, adunq. non sono innocenti auanti la regeneratione, come dicono i Pellagiani	58
Che cosa sia il peccato Originale	59
Le force naturali auanti la regeneratione	59
Che cosa sia peccato attuale	60
Obiectione	62
Resposta	62
Le bone opere quando piacciano à Dio	62
Questo è il libero arbitrio de lhomo	62
Obiectione	63
Resposta	63
Epilogo	63
Tutti i precetti dela legge sono ò affirmatiui, ò negatiui	64
Deffinitione	64
Declaratione dela deffinitione	64
Contra li Manichei	65

CAP. XII.

Del libero Arbitrio	65
Arbitrio per iudicio	66
Arbitrio, & giudicio sono differenti	66
Ar-	

Arbitrio, opinione, uolonta, & potesta	67
Libero Arbitrio	67
Le parti del homo	67
Se la uolonta del homo è libera	68
Liberta si piglia in tre modi	69
Liberta ultima	70
Liberta prima	70
Liberta seconda	70
De la prima liberta	71
De la seconda, & terza liberta	72
Tutte tre le liberta furono in Adamo	72
A minori ad maius	74
Il stato de l'homo auanti il lapsò	75
Lo stato de l'homo dopo il lapsò, cioè auanti la regene- ratione	75
L homo non ha integra la prima liberta naturale	76
Il pensar bene non ha l' homo da se, ma da Dio	76
Il uoler, & poter far bene non ha l' homo da se, ma da Dio	76
Stato dopo la regeneratione	79
Si diuide il libero Arbitrio	81

CAP. XIII.

Del uecchio Testamento	86
Noi Christiani siemo ueri Israeliti	87
Tutte quelle cose, che comandò, & promesse Dio al populo uecchio, et minacciò, anchora à noi se ap- partienono	87
La causa de le calamita, & punitiõni nel populo uec- chio, fu la incredulita loro	89

Per

Per Christo tutti li beneficij hanno hanti i Padri da
Dio

89

CAP. XIII.

De la differentia del Nouo et uecchio Testamēto. 90
E duplece intelletto del uecchio Testamēto, l' uno co-
me Dio lhaueua instituito, l' altro come gli homini
l' usauano in mala parte, & non secondo la institu-
tione di Dio

91 (92

Io saro Dio tuo, cōtiene la promisiōe di uita eterna
In tutte le ceremonie era figurato Christo, & la fede
in lui ricercata

94

E triplice differentia del Nouo et uecchio Testam. 95
In che modo Dio comandaua i sacrificij à padri no-
stri

97

In che modo il uecchio Testamento genera serui &
inimici di quelli, che sono ueramente pij

98

Compara il uecchio & nouo Testamento insieme. 99
In che modo il Ministerio de Moyses si chiama mini-
sterio dela condēnatione

99

Il che modo il uecchio & nouo Testamento è un so-
lo & non piu .

101

In che modo il nouo Testamento era nascosto à seco-
li passati

101

Come Christo è incluso in tutte le promissioni di Mo-
yse

101

Tutte le minaccie di Moyses s' apertengono à noi. 102

In che modo si debbono trattare li esempj dela scrit-
tura

102

Come si debbono esplicare li precetti di Moyses. 103

Da

<i>Da che leggi Mosaice siano liberi i Christiani.</i>	104
<i>Che precetti de la religione si apertēgono à noi Christiani</i>	104
<i>Che cosa debbono imparare i Christiani dal populo uecchio</i>	104
<i>In che modo si debbono esplicare i precetti dele lotioni, & purgationi corporali del uecchio populo</i>	105
<i>In che modo si debbono esplicare i precetti dela politica Mosaica</i>	106

CAP. XV.

<i>De la predicatione propria del nouo Testamēto.</i>	107
<i>Due parte cōtiene la predicatione del nouo Testam.</i>	
<i>Quale è la uera penitentia</i>	109 (108)

CAP. XVI.

<i>De la predicatione dela penitentia</i>	110
<i>Per la uituperosa passione di Christo si debbe predicare la penitentia</i>	119

CAP. XVII.

<i>Del proprio' & uero uso dela Diuina legge</i>	113
<i>Che cosa se intende per questo nome legge</i>	114
<i>La legge se intende à duoi modi</i>	114
<i>Senso carnale, & falso</i>	114
<i>Il senso spirituale dela legge</i>	116
<i>Con le forze nostre non possiamo seruar alcun precetto di Dio</i>	117
<i>Quādo si rimoue il uelo dela legge, et facie di Moysse.</i>	
<i>Tre detti di Paulo dela legge</i>	119. (118)
<i>La raggione da se nō intēde, che cosa sia peccato, se nō per la legge.</i>	119

Qua-

Quali siano i peccati finti	120
Ei ueri, & grauiſimi peccati	120
Ne Paulo conobbe il peccato ſenza la legge	121
Molti auanti, & dopo la legge hanno hauuto lo ſpirito ſanto	122
Perche è datta la legge	122
È altro detto di Paulo, la legge opera l'ira, cioè la legge moſtra l'ira di Dio contra il peccato	125
Epilogo	126
Il uero uſo dela legge	127
La legge è noſtro pedagogo à Chriſto	127
La legge anchora ci manda à Chriſto	127
La ſomma dele cauſe, perche ci ſia datta la legge	129

CAP. XVIII.

Efflicatione del Decalogo, cioè deli dieci comandamenti	130
L'ordine in efflicare i dieci comandamenti	131
Vna breue efflicatione del Decalogo	131
Proemio del Decalogo	135

CAP. XIX.

Il primo comandamento	138
Le bone opere comandate nel primo precetto	140
Le male opere prohibite nel primo comandamento	142

Tutte queſte
coſe ſono co-
mune neli al-
tri precetti.

Le punitioni, co quali ſi puniſcono li impij	143
Che premij ſi dano à li pij di Dio	144
Le pene, & premij aggiunti al primo precetto	144

CAP. XX.

Diſputatione dele imagini, & ſtatue, ſe gli Chriſtiani le	
--	--

le possono usare, & se le debbono tenere ne le chiese ò non, cioè del uero, & falso uso dele imagini	150
Varie specie de idoli	150
De le imagini, che representano Dio	151
De le imagini, & idoli di Christo homo, & Angeli & santi	153
Il uocabulo adorare, che cosa significa propriamēte Adorare che cosa significa	157 (154)
Latria	ibid.
Dulia	159
Hyperdulia	160
L'artè del pingere, & scultore sono bonè	161
Nō si debbe lassare, ne tener imagine ne le chiese.	162
L' imagine, che representano cose false, impie, & in honeste nō si debbeno tollerar da Christiani, in nes sun loco	163
Le figure d' animali, arbori, & altre cose sono licite	164
Che opinione habbino hauo i S. Padri dele statue.	165
In che modo possiamo adempir i comandamenti di Dio	170

CAP. XXI.

Del secondo comandamento	171
--------------------------	-----

CAP. XXII.

Se sia lecito giurare ali Christiani	183
--------------------------------------	-----

CAP. XXIII.

Se il Magistrato debbe punire gli giuramenti falsi, ci ò, i falsi testimonij	187
---	-----

CAP.

CAP. XXIII.

Se li giuramenti illiciti si debbano seruare 188

CAP. XXV.

Del terzo comandamento 189

CAP. XXVI.

Del Sabbatho 197 (197)

Che cosa significa Sabbatho, & perche cosi è detto.

Sabbathon 197

Sabbatho secondo primo 197

Sabbatho del Sabbatho, cioè sommo Sabbatho. 198

Magnus ille dies Sabbathi 198

Sabbatho, per il settimo giorno 198

Sabbatho, per la settimana 198

Sabbatho, per il settimo anno 199 (199)

Sabbatho p sette anni, cioè p una settimana de anni

CAP. XXVII.

De le ferie, ouer feste de Giudei 200

Che memorie si celebrauano nele feste del populo uec
chio 201

Che opere faceuano nele solemnita 202

La institutione del Sabbatho mutata 202

Li Christiani sono liberi dal Sabbatho, & da ogni al
tra cerimonia 205

Precetto ceremoniale 206

Precetto morale 207

Sabbatho ceremoniale 208

Li Padri auanti Moyse hanno hauto la legge di Dio
morale, cioè il Decalogo, scritto ne cuori loro, & in
quel modo, che li ueri Christiani l' hanno 209

Del

Del obli ^g o che haueuano i padri	210
Epilogo dela legge ceremoniale, & mōrale	212
Che cosa sia patto	222
Li sacrificij doueuan ^o cessare al tēpo del Messia.	226
Epilogo del' abrogatione dele ceremonie	229
Per il Sabbatho se intendono tutte le ceremonie.	229
La uiolatione del Sabbatho da Rabbini antichi.	230
Se li Machabei uiolorno il Sabbatho cōbattendo.	233

CAP. XXVIII.

Dele ferie de i Christiani	234
La chiesa, & Magistrato puo Mutar le feste	237
Che feste si potrebbero festare	239
Che opere faceuano i Giudei nel Sabbatho	241
Il giorno della Dominica pche così è chiamato.	242
Allegoria del Sabbatho, cioè deli giorni festiui.	244

CAP. XXIX.

Del quarto comandamento	245
Honorare che significa	246
Che cosa se intende per il padre, & la madre.	246
Duplicè obedientia	247
Obedientia impia	247
Obedientia pia	247
La falsa Dottrina de Fratti	249

CAP. XXX.

Delli officij delli superiori uerso li inferiori	250
Che cosa sia il Magistrato secondo Aristotele.	251
Li officij di Padri uerso i figliuoli	252
In che modo i figliuoli debbono honorare i Padri & madri loro	253

Pri-

Prima obedientia	255
Seconda obedientia	256
Terza obedientia	ibid.
Li officij deli Magistrati, & governatori uerso i populi suoi	261
Che cosa sia il Magistrato	262
Che officij debbono prestar i subditi à Magistrati, & superiori suoi	264
Dela impia, & Tyrannica potesta	265
Si debbe condonare qualche imbecillita, & error lieue al Mâgistrato	268
L'officio de Ministri del uerbo di Dio	272
L'officio di Precettori, & de scholari	273
L'officio di Serui uerso i suoi Patroni	274
L'officio di Signori, & Patroni uerso i Serui	ibid.
L'officio di Mariti uerso le Moglie	275
L'officio dele Moglie uerso i Mariti	274
L'officio di Gionani uerso i uecchij	275
L'officio di uecchij uerso i Gionani	276
L'officio de Tutori uerso i Pupilli	ibid.
L'officio de Pupilli uerso i Tutori	277
Tutte le leggi hanno le promissioni de premij, & punitioni	277

CAP. XXXI.

Del quinto comandamento	278
La summa del quinto precetto	279
Questione, con la solutione	280
Se è lecito adirarsi per gloria di Dio, et zelo dela giustizia	282

CAP.

	CAP. XXXII.	
Del sesto comandamento		285
	CAP. XXXIII.	
Del settimo comandamento		289
	CAP. XXXIIII.	
Se è lecito à li Christiani tener le facultà proprie, & esser ricchi		293
	CAP. XXXV.	
Che elemosine sono necessarie		295
Tre sorte di elemosyne		295
	CAP. XXXVI.	
Se è lecito à Christiani usar i contratti ciuili		298
	CAP. XXXVII.	
Deli rediti, ouer entrate & fitti		299
	CAP. XXXVIII.	
Dele usure, & se è lecito à Christiani pigliar usure		300
		(301)
Che cosa sia propriamente usura nella scrittura santa		
Che cosa sia usura appresso li theologi, canonisti, & Iuristi		202
Mutuum dantes, nihil inde sperantes, si esplica		304
	CAP. XXXIX.	
Se le robbe, ò persone prese ne le guerre, ò battaglie, si possono ratenere		314
	CAP. XL.	
Deli rediti & entrate Ecclesiastice		315
	CAP. XLI.	
Del ottauo comandamento		318
	CAP. XLII.	

Se è lecito ripredere i uicij publichi, et manifesti 320

C A P. XLIII.

Se il mendacio, & bugia sia peccato mortale 321

Tre specie de mendacij & bugie 322

C A P. XLIIII.

Del nono & decimo comandamento 325

L'escellentia dela lege di Dio 331

C A P. XLV.

Del fine deli comandamenti di Dio 332

C A P. XLVI.

Del uso dela legge 333

C A P. XLVII

In che modo si debbe predicare dela remissione de peccati, & giustificatione 339

Che cosa significa il uocabulo giustificare 337

Che cosa sia giustificatione 341

Che cosa sia euangelio - 342

Come predicauano li apostoli l' euangelio, la giustificatione, & remissione de peccati, cosi debbono predicare i predicatori nostri 343

Li peccatori nõ si possono da se liberare dal peccato.

Christo non sede ocioso in cielo 345. (344

Christo ha adempito la legge per noi 349

In che consiste la giustificatione 350

L' homo è accetto à Dio per Christo, & non per opere 350

Che cosa è la noua generatione 351

Luoghi notabili della regeneratione, & opere dello spirito santo 352

Che

Che cosa significa fede	357
Tre specie ouer tre sorte di giustificatione	358
Vn'altra significatiõe del uocabulo giustificare	359
Giustificare apresso i santi Padri	360
Giustificatione apresso di Paulo	362
Giustificatione apresso di S. Iacobo.	362
Giustificatione, e la absolutione da peccati	364
Giustificatione è dono, & studio di giustitia	364
Giustificatione è la laude, & rimuneratiõe delle bo- ne opere	364
Tre cause formale dela giustificatione	365
CAP. XLVIII. De la fede	367
Le significatiõe del uerbo Credere	367
Credere significa esser persuaso	367
La definitione del uocabulo Credere	368
Credere qualche cosa, & non tutto	369
Credere à tempo	369
Credere perpetuamente, ma debilmente, come la fe- de imbecille deli apostoli	369
Credere in atto, & effetto	370
Credere habitoalmente	370
Altro è credere à Christo, et altro è credere quelle co- se, che sono di Christo	371
Che cosa è credere à Christo	372
Il uero credere esclude ogni dubitatione	373
Se credere à Dio, Dio, & in Dio, è una medema cosa	373
Credere in Dio, & à Dio è il medemo	374
Credere in Dio, & in Moyse	374
	4
	Credono

Credono quelli, à li quali Christo non credeua	376
Credono quelli che non confessano	377
Credono i Demonij	377
Che cosa sia fede, & donde discende	377
Fede per mantenere le promesse	377
Fides dictorū, conuentorūq; cōstantia et ueritas.	378
Fede, per la quale si credono le parole di Dio	378
Fede morta	379
Fede uiua	379
Due specie di fede morta	379
Prima	380
Seconda	380
Due specie di fede uiua	380
Prima	380
Seconda	380
Fede uiua, ma imbecille, & infirma	381
Ogni infirmita de la fede prouiene da la imbecille cognitione, ouer consenso dele parole di Dio	382
Donde ne uiene la infirmita dela fede	383
Esempio di Dauide con Bersabe	384
Ogni peccato neli credenti uiene dala imbecillita de la fede	385
Mètre uiuiamo in questo mondo, la fede nostra è imbecille	386
Dōde ne uiene generalmète la infirmita dela fede	387
Vn' altra infirmita dela fede	387
Due specie di fede firma, & forte	388
Fede firma generale	388
In che si conosce la fortezza dela fede.	389
	Se

Se hauero ogni fede, si esplica	389
Fede dei miracoli	390
Fede perfetta senza charita	390
Neccessariamente la fiducia in Christo, & la dilettione è congiunta à la uiua fede	391
Quelli che hanno uera fede, non possono lassar Christo, ne partirsi da esso.	391
Ogni uero credente è figliuol di Dio	391
La fede, come fede partorisce speranza, et charita	392
In che modo la charita è maggiore dela fede & speranza	395
Definitione dela fede	396
Che cosa sentino i santi padri dela uera fede	397
Fede non è il medemo, che fiducia, ma altro è fede, altro fiducia, ò confidanza, & aspettatione, ouer speranza, & altro è charita	399
La fede è dono di Dio, et opa dello spirito santo	401
Siamo giustificati per la fede sola, in che modo	404
La uera fede	406
Da la fede nasce la fiducia, & charita	406
Epilogo dela fede	406
Varie sorte di fede.	406

C A P. XLIX.

De le bone opere, il trattato è diuiso in cinq. questioni	408
La prima questione	408
La seconda questione	409
La terza questione	411
Dupliche errore, & cecita di huomini	411

In che modo le bone opere si fanno in fede	412
In che modo si debbe esercitar la fede nele bone opere	413
In che modo le opere di pij si fano seruitij di dio	413
La quarta questione	414
La fede non sta con la mala conscientia	414
Le promissioni dele bone & male opere	415
Perche ha promesso Dio beni corporali	417
In che modo la fede aspetta la mercede promessa dele bone opere	417
Le esercitationi & insidie di Satana	418
La quinta questione	419
Peccato contra conscientia	419
Qual peccato rimane anchora neli santi	420
C A P. L.	
Dela croce, & afflittioni	421
Satana è contrario à la pura dottrina, & la perseguita	422
Satana perseguita la santa uita	422
Quanta sia l' impieta, & blasphemia de li huomini, per la impatientia dela croce	423
Il modo di consolar li afflitti	424
Il diauolo non puo nocer à niuno se non li è permesso da Dio	424
La tutela di pij per li angeli	424
Tutto il bene, & male, che uien' al homo, quello è da la diuina prouidentia per uarij mezi	425
Tutte le afflittioni cedono in bene à pij	425
Ne la croce rettamente impariamo ad intendere la	uoce

uoce diuina	426
La croce ci fa conoscere la propria nostra infirmita	
Per la croce siamo reuocati à la uera peniten-	(427
tia de peccati	428
Il loco dela prima epistola di Corinthij nel 11. cap. si	
esplica	429
Nela croce maximamente si manifesta la bonta di	
Dio à noi	430
La croce ci apporta una pia gloriatione	432
Contra li Anabattisti	433
Tre specie di afflittioni	433
La croce acquistata per le nostre scelerita si fa accet-	
ta à Dio	434
Niuno si debba elegere la croce à suo modo, ma por-	
tar quella, che Dio li da	434
La croce è necessaria al uecchio Adamo, per emitar	
i peccati	435
Nel Battefimo s' hauemo consecrati à la croce, et af-	
flittioni	436
La dignita & gloria della croce, per la quale siamo	
fatti conformi à Christo	437
La nostra croce è incorporata con Christo	437
Epilogo	438

C A P. L I.

Dela chiesa di Dio	440
La chiesa di Christo sono i ueri credenti, co li quali so-	
no misti li impij, & simulati Christiani	440
Il uerbo di Dio, & i sacramenti uogliono, et sono ef-	
ficaci, quantunq; siano administrati da impij	441
	Sempre

Sempre restano in terra qualche ueri membri de la chiesa	442
Doue si troua la chiesa di Christo	443
Contra i Donatisti, & Anabattisti	443
E necessario, che la chiesa sempre sia uisibile	444
I segni dela uera chiesa di Christo	444

C A P. LII.

De la unita, ouer concordia de la chiesa	445
A la unita dela chiesa si ricerca il consenso dela dottrina	445
Quali sono alieni dala chiesa	445
Perche li heretici sono damnati, & non membri de la chiesa	445
Che cosa sia biamisma in spirito santo	446
Il consenso del uero uso de i Sacramenti	447
La obedientia uerso il ministerio del' euāgelio	447
La obedientia dela chiesa consiste in quelle cose che sono comandate nel' euangelio	448
La uocatione ordinaria dei ministri dela chiesa	450
La chiesa debbe primieramente educare, & instituire i ministri dipoi li probati elegere	450

C A P. LIII.

Dela oratione Christiana	451
L' efficacia dela oratione	451
Contra l' inuocatione de i santi morti, et dele imagini	451
Due specie de mali, & pericoli, che ci spingono à orare	451
La necessita del corpo ci spinge à orare	451

LI

Li occulti pericoli, che ci spingono à orare	453
Varij laccij, & molte sorte d' insidie di Satana	453
Si debbono proporre le promissioni al populo, accio si infiami al' oratione	455
Che cosa sia orare nel nome di Christo	456
Quanto peccato sia il dubitare ne la oratione	457
E comandamento di Dio, che noi oriamo	458
In che modo si debbono instituire i putti à orare	459

C A P. LIIII.

Dechiaratione dela oratione Dominica, dal vulgo chiamata Pater noster	461
Il uicio de Pharisei nel orare	462
Il uicio de gentili ne la oratione	462
Che cosa sia oratione	463
La oratione Dominicale	467
In quâte parti si divide l' oratione Dominicale	467
Padre	468
Nostro	470
Che sei ne cieli	470
Esplikatione dela prima petitione	472
Sia santificato	472
Il nome tuo	473
In che modo si santifica il nome di Dio	473
Esplikatione dela seconda petitione	476
Venga il regno tuo	476
Esplikatione dela terza petitione	479
Faccia si la uolonta tua	479
Quale sia la uolonta di Dio	479
Cosi in terra, come si fa in cielo	480
Il libe.	

Il libero arbitrio del homo è mero peccato	481
Esplikatione dela quarta petitione	482
Dacci hoggi il nostro pane cottidiano	482
Dupliche pane	482
Pane per le cose necessarie à la uita humana	482
Pane per lo spirito	483
Pane per il uerbo di Dio	484
Cottidiano	484
Nostro	484
Epilogo dela quarta petitione	485
Contra li Anabattisti	487
Esplikatione dela quinta petitione	489
Et remet-teci i nostri debbiti	489
I peccati, & pene di peccati come sono debbiti	489
La quinta petitione è senza conditione alcuna	491
Come ancora noi rimettiamo à nostri debbitori	492
Esplikatione dela sesta petitione	495
Et non ce indure in tentatione	495
E dupliche tentare	495
Tentare, per far peccare	496
Tentare per prouare	497
Ma liberarci dal malo	499
Perche causa il diauolo è nominato malo	499
Il diauolo non ha potestà sopra l' homo, ne altra cosa senza licentia di Dio	500
Perche tuo è il Regno	501
Regno tuo	501
Potentia	502
Gloria	502
	Amen

Amen	502
In che modo si escita la fede à orare	503
La perseverantia nela oratione	505

C A P. L V.

De li Abusi ne la oratione	507
Il primo abuso nela oratione	507
Il secondo abuso dela oratione	508
In che modo si debbe riuocar il popolo dala inuocatione de i santi	508
In che consiste l' honorar de santi	512
Il terzo abuso	514
Il quarto abuso dela oratione è à pensare, che uaglia per l' opera fatta	514
Il quinto abuso è pensare, che per rispetto di luoghi l' oratione sia piu accetta à Dio	515
Perche i uecchi, & nostri antecessori hanno orato à li sepulchri di santi Martyri	517

Nota

C A P. L V I.

Del Ieiunio Christiano	518
Il gieggiunio congionto con la oratione per implorare singular beneficio, & aiuto diuino	519
Quale è la uera natura deli gieggiunij	520
Che ferie si debbono seruare per il gieggiunio	522
La fatica, & lauorar corporalmente non impedisce il gieggiunio priuato	522
Il gieggiunio ricerca la elemosina liberale	523
Due sorte di gieggiunio	524
In che modo si debbono rimouere li huomini da li abusi deli gieggiunij	528

C A P.

C A P. LVII.

De le sacre oblationi, ouer offerte, chiamate sacrificij, si da la scrittura, come da santi Padri	532
Christo uero sacrificio	532
Sacrificio del proprio corpo, & propria anima	533
Sacrificio delo spirito cōtrito, & cuor humiliato, & sacrificio di laude	533
Sacrificio dela elemosina uerso i poveri	535
Le oblationi de la chiesa antiqua	536
Solo Christo sacrificio propiciatorio per i peccati nostri	536
Tutti li nostri sacrificij per Christo sono accetti à Dio	536
Perche si debbono offerir à Dio cose corporali	538
Come si debbe edificar et ornar i tempj, ouer chiese	538
La somma dela religione Christiana	539
Quando si debbe far elemosina	546

C A P. LVIII.

Breue admonitione contra li errori perniciosissimi de li Anabattisti	547
La somma deli errori deli Anabattisti	549
Articoli seditiosi deli Anabattisti	549
Errori deli Anabattisti nele cose esterne & corporali	550
Errori nele cose spirituali	552
Errore deli Anabattisti del regno di Christo	553
Errore dele nature di Christo da Anabattisti confuse	553

C A P.

CAP. LIX.

Dela dispensatione dela dottrina, & ordinatione delle sacre predicationi	554
Ne li giorni festiui si puo esponere l' Euangelio con- i sueto	554
Le concioni sempre si debbeno indricciare ne uicij piu graui, & uulgati del populo	554
Le lettioni dele scritture si debbono nel principio re- citare, dipoi esplicarle à la chiesa	555
Tutta la Dottrina, et eshortatione si debbe riferire à un loco speciale del catechismo	556
Si debbe admonire, & instituire il populo ne li comu- ni officij di questa uita, secondo i gradi di ciascuno	556

CAP. LX.

De li Sacramenti, ouer sacre ceremonie, si del uec- chio, come del nouo Testamento, & del uso loro ne la chiesa di Dio	558	
La circoncisione è segno del patto, et patto anchora.		
Che cosa sia il patto di Dio	560 (559)	
In questa promissione, Io sarò Dio tuo : li promette uita eterna	561	
La definitione, & diuisione de segni	563	
Segni naturali	563	
Segni datti	564	
Conuenienti.	Altri segni	564
	A li ochij	564
	A le orecchie	564
	Al tacto	564
	Al sapore, & odore	564
	Altri	

Altri segni de piu sensi	564
Segni dele cose intellettuali	564
Altri segni anchora	565
Segni dele cose absente	565
Segni dele cose future	565
Segni dele cose presente	566
Segni che dano le cose segnate	566
Segni per li quali se dano le cose	567
Perche causa gli homini sogliono usar i segni sensibi li oltra le parole	568
Che cosa faceuano tanti segni dati al populo uecchio	
Che segno è la circoncisione	572 (570)
Che cosa significaua la circoncisione	573
Che cosa propriamente è la circoncisione	573
Epilogo dela circoncisione	576
La medema ragione di tutte le sacre ceremonie è co me segni eshibitiui del fauor di Dio	577
Ontione de sacerdoti, Profeti, & Re	577
Lotioni, & purgationi	577
Le oblationi, & sacrificij	577
Christo mediatore, figurato per il Sacerdote.	577
Che segno era il Sabbatho	578
Definitione in genere di tutte le sacre ceremonie.	578
I sacramenti del populo uecchio, & i nostri, sono una medema cosa in effitto	579
Si dichiara il loco 1. Cor. 11	580
Adunq, li Sacramenti del populo uecchio erano seg ni dela gratia	582
	I fa-

I sacramenti di uecchij, & nostri sono differenti in reuelatione, & efficacia	582
Le cose, nel nouo & uecchio Testamento sono le medeme, ma i segni diuersi	583
I sacramenti sono parole uisibili	584
Che differentia è fra li Sacramenti del uecchio & nouo populo, secondo S. Agostino	585 (587)
Epilogo deli Sacramenti del uno & l'altro populo.	
In tutte le ceremonie dela uecchia legge, esser offerta la comunione di uita eterna	587
La mondiaia del corpo significaua la mondiaia dela mente, la quale Dio conferiua per le lotioni esterne	
Loco della Epistola alli Ebrei dichiarato.	589 (588).
I uecchij sapeuano che cosa significauano le ceremonie loro	592
Sacrificij	594
Purificationi	594
Le ceremonie sono segni dela gratia, & eshibitiui segni di essa	595
I sacramenti conferiscono la gratia	596
Da che cosa hanno li sacramenti la uirtu di conferir la gratia.	597.
I sacramenti si chiamano quello, che Dio da, & conferisse per essi	598
Del Battesimo deli fanciulli	599
Che cosa riceueuano li fanciulli ne li sacramenti.	600
In che fine si conferisseno i sacramenti à fanciulli.	601
Nel conferir i sacramenti, la chiesa non debbe risguardare	? 2 dare

dare à la elettione, ma à la promissione	601
Che cosa si ricerca dali adulti nel conferir i sacramenti, & che cosa dali fanciulli	602
Ne la chiesa sono boni, & mali, salui, & reprobi, tutti riceuti per l' administratione de sacramenti.	602
A niuno si debbeno negar i sacramenti	603
La ragione, & uso di sacramenti, che si conferiscono à li fanciulli	604
La ragione, & uso di Sacramenti neli adulti.	605
La definitione, de li sacramenti, che si riceuono da li adulti	608
Le cause perche sono instituiti li Sacramenti	608
L' uso uario de li Sacramenti	609
Dio ha ordinato di conferire i doni suoi ne li sacramenti per il Ministerio dela chiesa	609
Li Ministri sono organi, & instrumenti di Dio.	

610

La efficacia de la parola di Dio esternamente predicata, secondo santo Agostino	ibid.
Dio come causa principale, & li Ministri, come instrumenti, conferiscono la salute eterna	611
Epilogo	612

CAP. LXI.

Del' Battefimo Christiano	613
Che ordine si tiene in questo trattato del Battefimo.	
614	
Piu sorte di Battefimi	615
Che cosa sia il Battefimo	615
Varie definitioni del Battefimo	615
Defi-	

Definitione de l' autore	616
Explicatione dela definitione	616
Perche causa è stato instituito il Battefimo	617
Dela institutione, & origine del Battefimo Christiano	618
Si explica il loco de Ezech. profeta al 36. cap.	619
Di che cose si fa il Battefimo	621
Perche Dio ha uoluto usar l' elemento de l' aqua nel Battefimo	625
Se li sacramenti non hauessero la similitudine dele cose, dele quali sono sacramenti, non si diriano propriamente sacramenti	625
Per il uerbo di Dio si da la fede, & spirito santo	626
L' effetto del Battefimo	626
Questione	628
Solutione	629
Che cosa conferisce il Battefimo à quelli, che gia per la fede sono giustificati	629
Il Battefimo di Giouani era il medemo, che quello de li apostoli, & nostro	633
Che cosa sia battezzare in nome di Christo	633
Epilogo del Battefimo di Giouani, apostoli, & nostri	637
Dela differentia dele persone d' ministri, dala persona di Christo, & del segno, & segnato	637
Epilogo dela differentia dele persone, & unione del Battefimo	642
Io battezo in aqua, & Christo in spirito, come si intende	643
	3
	Quelli

Quelli dodeci Ephesini non furono rebattezzati, ma
battezzati 646

C A P. LXII.

Del Battesimo de li fanciulli	652
Contra li Anabattisti	656
Promette di scriuere un libretto de l' administratione de sacramenti, & dela confirmatione	658

C A P. LXIII.

Dela conuersione dali peccati, ouer penitentia	659
Di quanti mali, & calamita è causa il peccato	659
In che modo si puo euitar il peccato	660
In che modo li huomini si possono mouere, & spinger si à la penitentia	660
Che cosa sia penitentia	661
Definitione dela penitentia uera, et euangelica	662
In che modo si debbe excitare ne li animi nostri la cōtritione, & dolore de peccati	663
L' Euangelio sostenta, consola, et conforta li ueri contritti	664
Penitentia interiore, & exteriore	665
Penitentia interiore	665
Penitentia exteriore	666
Tre parte dela penitentia	666

C A P. LXIIII.

Dela confessione	667
Tre sorte di confessione	667
Cōfessare, per laudare, celebrare, et ringraziare	667
Confessare, per riconoscere il peccato obietto	668
Confessione priuata, che fa l' homo à Dio	668
Con.	

Confessione publica	670
Confessione priuata per conto nostro	673
Confessione p domadar cōseglio, et cōsolatione.	673
Confessione prtuaata per causa del proximo	675
Confessatiue l' un' l' altro, si expone	676

C A P. L X V.

Dela confessione auricolare, ouer secretaria	682
Priuata confessione deli padri antiqui	684
Publica confessione, & absolutione	684
Vna grande scelerita nacq; per la confessione secre- taria in Constantinopoli	685
Se remoue la confessione secretaria da Nestario Epi- scopo di Constantinopoli	685
Da che tēpo fu instituita la cōfessione secretaria	685
Si debbe toreli errori, & abusi, & castigarli delin- quenti. ma nō remouere le sante ordinationi.	685
Quando fu restituita la confessione secretaria	686
Che effetti boni partorisce la confessione secretaria legittimamente fatta	688
Errori, & abusioni nela confessione secretaria.	689
Che conditioni debbe hauer il confessore, & del offi- cio suo	691

C A P. L X V I.

Della operatione, chiamata uolgarmēte satisfattioe.	
Che cosa sia satisfattione	694 (693)
Due sorte di satisfattione, una diuina, & l' altra hu- mana	694
In tre modi si puo offendere lhuomo, & à quello sa- tisfare	694
Satisf-	

Satisfattione nela fama	694
Satisfattione nela persona	695
Satisfattione nela robba	695
Non si rimette il peccato, se non si restituiffe la robba tolta	695
L'huomo non puo satisfare à Dio per i suoi peccati	695
Christo ha satisfatto per i peccati de credenti	696
Epilogo dela satisfattione.	697

IL FINE.

LI ERRORI COMESSI NEL stampare così corregerai.

Pagina, 49, uerso, 9, uirtu le conserua. 63, 17, in margine, possiamo, è superchio. 52, 2, tuoi, & 20, uscire. 56, 14, castighi. 64, 8, difetto, 16, ami. 87, 28, di noi. 152, 20, predicano. 152, 27, scemare. 223, in margine, patto. 236, 16, predicare. 288, 29, non posso. Dopo il numero delle pagine, 502, ripone, 503. 534, i, del giudicio. 542, 5, macilentò. Dopo il numero, 576, ripone, 577. Dopo, 598, ripone, 599. Dopo, 689, 690, 691. Dopo, 693, ripone, 694, 695.

DE LA DOTTRINA,

CHE DEBBONO INSEGNARE,

re, & predicare li uescou, predicatori, & ministri del uerbo di Dio al populo, & alla chiesa di Christo, & del officio loro.



NESV CHRISTO., figliuolo di Dio, saluator nostro, ilquale à questo fine è uenuto nel mondo, per manifestare quella admiranda, & nascosta uolonta di Dio, che era di saluar la generatione humana, cosi alli suoi discipoli, come ancho à quelli, che sono chiamati al ministerio del Euangelio parlò dicendo: Si come mi mandò il padre, cosi ui mando uoi. *Ioan. 202*
Et altroue: Andate nel uniuerso mondo, & predicate l' Euangelio à ogni creatura, insegandole osservare tutte quelle cose, che io ui ho comandato. *Marc. ult.*

Oltra di questo, Dio eterno, padre di Iesu Christo, signor nostro dal cielo parlò del suo figliuolo: questo udite. Questo dottore adunq; giudice, et censore de tutti li scrittori abbracciamo noi. Doue Cipriano dice: Che Christo solo si debba udire, il padre lo testifica dal cielo, dicendo: Questo è il figliuol mio, nel quale mi sono compiaciuto, esso udite. Perilche, se solo Christo si debbe udire, non douemo attendere, quello che alcuno auanti di noi habbia *Matth. 3. 17.*
A pensato, *Lib. 2. epistolaram, epist. 123.*

pensato, si debba fare, ma quello che Christo, il quale è stato primo di tutti, ha fatto.

Essendo adunq; questa dottrina di Dio padre, et del nostro signor Iesu Christo registrata nelli profeti, & Apostoli: ne altra si ritroua fora di questa, che in se habbia piu certi, & fermi Testimony della uolonta di Dio, della salute humana. Et Paulo apostolo testifica sopra di questa dottrina esser edificata la chiesa, primieramente è necessario, che gli ministri del Euangelio tutti con timor di Dio, & somma diligenza legano, & relegano tutta la diuina scrittura, accio diuenghino piu dotti, & predicano alli altri della eterna uolonta di Dio, della legge, del peccato: l'ira di Dio, la gratia & giustitia promessa per il mediatore Christo, la uita eterna, le pene eterne, le quali patiranno quelli che sprezano la parola di Dio.

Ephes. 2.

Tutte le predicazioni si debbano formare nelle scritture sacre.

Hauendo posto adunq; Dio nelle scritture de profeti, & apostoli quella salutifera, & celeste sua dottrina, ne per altra uia possendo hauer certa, & indubitata, debbono tutti li pastori, & predicatori diligentemente esercitarsi nelli sacri & diuini libri, giorni, & notti, accio siano atti, & idonei ad insegnar gli altri. Si come espressamente in essi ricerca lo

2. Tim. 2.

spirito santo: Che siano probati à Dio, & siano tali ministri di Christo, che non si uergognino del ministero suo, & rettamente trattino la parola, della

Tit. 1.

uerita. Similmente siano tenaci di quello fedel parlare, che è secondo la dottrina, accio possino eshortare i populi con la dottrina sana, & conuincere

quelli

quelli che contradicono, del error suo.

Saranno cauti li dottori, ministri, pastori, & predicatori della parola di Dio, secondo il diuin precetto, di non insegnar altra dottrina, di quella, che si contiene nelle sacre lettere, alli Christiani, ne mescolarli openioni humane, ma il puro & sincero uerbo di Dio predicarli. Testifica la scrittura, ogni huomo Psal. 116. esser mendace. Et Paulo apostolo dice: l' huomo animale (cioe non regenerato) non intende quelle cose, che sono dello spirito di Dio, perche sono à lui stoltitia, & esse non puo conoscere. Et Iesai propheta di Ies. 40. ce: ogni carne (cioe homo) è feno, & ogni gloria sua è come il fior del campo, il fieno si secca, & il fiore cadde, & la parola del signore sta in eterno. Per tanto non dobbiamo seguire le dottrine delli huomini, quantunq; siano stati di gran dottrina, & santa uita, perche hanno errato, ma il puro uerbo di Dio, quale sapemo esser uero & certo, & niente di mendacio in esso. Doue scriue. S. Agostino: Non posso, ne Ad Vincētū uictorē lib. 2. debbo negare, si come sono nelli mei scritti maggiori, cosi ancho in tanti mei opusculi sono molte cose, le quali senza temerita alcuna si possono incolpare cō giusto giudicio. Ma se uoi piu, & maggiori autorita, legi nelli Decreti, nella prima parte, nella Dist. 9.

Per laqual cosa essendo le dottrine humane, che non sono fondate expressamente nel uerbo di Dio, Matth. 19. Iesai. 29. 2. Timoth. 3. perniciose nella chiesa, come dice Christo, & Iesai, indarno mi seruano. insegnando dottrine & precetti di homini: & la sacra scrittura certa & salutare dottrina,

dottrina, da Dio inspirata, utile ad insegnare, reprehendere, instituire nella giustizia, accio l' homo di Dio sia integro, & perfetto, & apparecchiato ad ogni opera bona: necessariamente gli pastori, & predicatori debbono formare tutte le loro predicationi nella scriptura sancta, & guardare di non mescolare dottrine humane, ne interpretationi, che non siano cauate dal puro fonte della parola di Dio.

Et accio li Pastori, & Predicatori possino rettamente instruire il populo in questa dottrina dello spirito santo, la quale contiene tutte quelle cose, che sono necessarie, & utile di sapere, alla salute nostra, è bisogno che con somma diligenza, & cura continuoa studino le sacre lettere: & perche l' huomo animale non le puo intendere, come ne anco le altre cose spirituale, perho è necessario pregar Dio con continuo orationi, che ci doni lo spirito santo, unico, et solo interprete delle scrittture. Il che gli Apostoli ce insegnano co l' esempio loro, gli quali prima non intenduano le scrittture, se Christo non hauesse aperta la mente loro.

Luc. ult.

Douemo adunq; con assidue orationi impetrare lo spirito santo, accio possiamo intendere & predicare la scrittura santa, si in nostra, come in loro salute & utilita. Perilche è necessario che gli pastori & ministri della parola di Dio, si abstrahino dalli negocij carnali del mondo in quãto patira la necessita della uita presente, & si diano & applichino totalmente à tutti gli esercitij spirituali, se uogliono rettamente

mente intendere il negozio della pietà, & le sacre lettere, per administrare & dispensare fidelmente la dottrina della salute alla chiesa di Christo, accio di essa instrutta, cresca in fede & bone operationi.

Et perche l' aduersario nostro, il Diavolo nõ cessa mai di molestarci, & come leone rugiente cerca di deuorar qualcuno de fedeli, l' officio de pastori & ministri, è, di esortare quelli che sono instrutti nella dottrina della pietà, che in essa costantemente perseverino presti à patir ogni cosa piu presto che partirsi da quella, & che con bone operationi, et uita Christiana testifichino esser figliuoli di Dio: per ilche li uescou, & predicatori con somma diligenza debbono admonire, confermare, consolare, & esortare li infermi in fede, accio possino costantemente resistere al inimico, che cerca di rouinare il grege di Christo, & perseverare in fede come insegnano S. Pietro, & Paulo.

Quanto sia necessaria la esortatione.
1. Pet. 5.

1. Pet. 6.
Ephes. 6.

Ma in qual tempo, o uer loco si debbono fare queste consolationi, & esortationi, non si puo determinare. Perche non solamente nelle publiche prediche si debbe far questo, ma sempre in ogni tempo & loco, quando la occasione & necessita richiede, come grauemente ammonisce S. Paulo à Timotheo: Io ti

2. Timoth. 4.

astringo con giuramento auanti à Dio, & al nostro signore Iesu Christo, ilqual giudicherà uiui & morti nella apparitione sua, & regno suo: Predica la parola di Dio, insta oportunamente, & importunamente, riprende, damna, accusa, exorta con ogni toleran-

Acti. 20. 24, è dottrina. Il medemo l'apostolo conferma nel ultimo suo ragionamento, che fece alli ministri della chiesa in Mileto dicendo: Voi sapete dal primo giorno, che uenni in Asia, come sia stato con essi uoi per tutto il tempo, seruendo al signore con ogni humilita di animo, & con molte lachryme, & tentationi, che mi occorsero dalle insidie de Iudei, come niuna di quelle cose fugi, che ui erano utili, che io nõ ui annunciaffi, & insegnaffi publicamente, & particolarmente per tutte le case, testificando à Iudci insieme & gentili quella penitenza, che è uerso Dio, & la fede, che è uerso il signore nostro Iesu. Habbiate cura adunq; di uoi, et di tutto il grege. Item, Vigilate ricordandoui come per tre anni, giorni, & notti non cessai cõ lachryme di ammonire ciascano. Et alli Thessalonicensi: uoi sete testimonij, & sapete di che animo fui uerso di uoi, come il padre uerso de suoi figliuoli, pregandoui, consolandoui, & con giuramento astringendoui, accio uiuessi degnamente à Dio, quale ui ha chiamato nel regno & gloria sua.

La esortatio
ne debba es-
ser uehemen-
ta.

Debbono adunq; li ministri della chiesa con grauita, & uehementia di spirito, ma pio esortare, & mouere il populo, & gli animi loro, acio perseverino nelle uie di Dio: allegãdo accio li precetti di Dio, & le minaccie in essi contenute: & diligentemente explicare li horrendi esempi del ira diuina, accio il populo si rimoui dal peccare. Similmente debbono proponerli la misericordia, et promissioni di Dio cõ esempi illustri del agiuto & liberatione diuina, accio
scam.

scambievolmente gli huomini si inuitino, & si mouano à confidarfi costantemente in Dio, & amar quello, & creschino in fede, & bone opere, & tollerino fortemente le tribulationi per gloria del signore.

Siano adunq; assidui gli ministri nella lettione, et meditatione della scrittura santa, & frequenti nelle orationi, & nelli altri esercitij spirituali, astratti dalli negocij secolari, come dice Paulo, accio possino esortare li pigri, confirmare li infermi, & con ogni diligenza sodiffare alla uocation sua.

Si ricerca anchora dalli pastori, & ministri del populo Christiano, che siano pronti à confutare, & cõuincere, con aperti et efficaci testimonij delle scritture sante gli contradicenti à esse. Questo massimamente si sforgia di far Satanasso, di corrompere la sana & sincera dottrina excitando uarie heresie: accio corrotta la fede di Christo, & estinta, possi stabilir la sua tirannide, & quella defendere. Come si uede al tempo delli Apostoli & Martyri esser accaduto, & de nostri padri, & hoggidi noi habbiamo sperimentato per la negligenza de uescoui, & pastori. Imo adesso predicandosi la pura dottrina, il Diuolo ha suscitato mille heresie, ne mai cessara di seminare le sue zizanie nel campo del signore perho è di bisogno di fedeli & dotti ministri di Christo, che seminino il puro uerbo di Dio, & con autorita chiare sapino estirpare le zizanie seminate dal Diuolo.

Et quando uede li homini non uoler admettere altra autorita che quella della scrittura, anchora lui

In che modo si debba remediare alli errori, & depreuar:oni del uerbo de Dio.

altro non allega che la scrittura, ma con fallacia, come fece al signor nostro, quando con autorità della scrittura falsamente allegata gli uoleua persuadere, che si giettasse giù del pinacolo del tempio. Perho è necessario che gli pastori, et ministri della chiesa con somma cura & diligenza ueglino in orationi, & assiduo studio delle scritture, accio sapino scoprire questo inganno di satan, & chiudere la bocca alli ministri, & sofisti suoi, & conseruare, ouer riuocare, i populi à se come si dalli errori. Sono molti (dice Paulo) intrattabili, & uani parlatori, seduttori delle menti Christiane, liquali souerteno tutte le famiglie, insegnando quelle cose, che non bisognano, per guadagnare & farsi ricchi, à quali bisogna stoppar la bocca.

Regole da cõ
nincere gli
heretici.

Et acio questi tali piu comodamente, & con maggior fermezza si possino conuincere, & confutare, specialmente queste regole si debbono offeruare. La prima è, che si consermino gli articoli della fede, con certi & manifesti testimonij della scrittura santa. Et à questo, piacendo à Dio, sobueniremo à quelli, che non sono cosi esercitati nelle scritture, explicando li articoli della fede, & altri lochi accio necessarij.

La seconda, che le parole adotte nelle sententie et testimonij, quando si disputa, rimossa ogni sofistaria, & inganno, siano conserite, & paragonate col proprio senso della scrittura, & da questa tale comparatione si caui & mostri la uera sentenza dello spirito santo, da ogni controuerfia, & questione.

La ter-

La terza, che gli lochi & sententie oscure siano
explicate con altre chiare, & aperte sententie alla
controuersia pertinenti.

Come allegando gli Anabatisti quel detto di Chri-
sto: Non fate resistenza al male, ma se alcuno ti per-
coterà nella maxilla dextra, uoltali l'altra, interpre-
tano contra l'autorità, & legittima uendetta del Ma-
gistrato, & dicono gli magistrati essere crudeli, &
essere un stato politico & ciuile contra Dio. Non
uogliono essi, chel Magistrato possi castigare legiti-
mamente, i giottoni, & uicij che nascono nelle repu-
bliche. A questa falsa interpretatione, dicemo, che
Christo per quella autorità, & altre simile non ha
prohibito la uendetta, che si fa per il magistrato legi-
timamente, ma la priuata uendetta. Come se uno oc-
cidesse un mio fratello, non uol Christo, che io facci
la uendetta, ma che gli perdoni, & lasi far al magi-
strato l'ufficio suo, ilquale in terra è locotenente di
Dio à castigare gli homicidij, latrocinij, & altri ui-
cij. Doue sel Magistrato taglia la testa à quello homi-
cida, nõ pecca, anzi fa cosa grata à Dio, perche co-
si ha comandato. Perho à questi tali heretici gli pro-
ponemo altre autorità della scrittura, che apertamē-
te approbano il magistrato, & la uendetta fatta per
esso, perho giustamente. Dice Paulo: Ogni anima
(cioe, ogni huomo) stia sugetta alle potestà superio-
ri, perche non è potestà se non da Dio, & quelle che
sono potestà, sono da Dio ordinate. Perlaqual cosa,
quello che resiste alla potestà, resiste alla ordinatione

Esempio di
priuata uen-
deta.

Matth. 5.

Esempio de
disputare cō
gli Anabati-
sti.

Rom. 13:

di Dio. Et quelli che resistono, sacquistano il giudicio à se stessi. perche i principi non sono terrore alle bone opere, ma alle cattive. Ma uoi tu nõ temer il magistrato? fa bene, & ne reportarai laude da quello, perche ti è ministro di Dio in bene. Ma se farai male, temi, perche in uano nõ porta la spada in mano. Perche è ministro di Dio, uindicatore in ira cõtra quello, che opera male, &c. Di qua si uede apertamente che questi testimonij approuano le legge ciuili, giudicij, & magistrati essere ordinationi, & comandamenti di Dio. Et quello detto di Christo alle turbe in 5. Mattheo s'intende della uendetta particolare, & non della uendetta fatta giustamente dal magistrato. Parlaua Christo alle turbe, & non al magistrato. legge il luogo.

Oltra di questo è da nõttere, nelle sacre lettere essere duplice administratione, una externa & corporale, l'altra spirituale del ministerio del euangelio, ilquale incõincia nelli cuori nostri la uita eterna. Item chel ministerio del euangelio non distrugge, ne proibisse la politia corporale, i Magistrati, leggi ciuili, ordinate da Dio per causa della disciplina & pace. Questa è perpetua & costante sententia della sacra scrittura: perilche bisogna dar una commoda interpretatione al detto di Mattheo, cioe non dãmna-re, ne uietare la politia, ouer imperio, ma la seditione della persona priuata contra il magistrato, & proibire la priuata uendetta contra la Christiana charita. Di qua si puo uedere (lasso altri, & piu difficili
 tochi

lochi da conciliare) quanto sia bisogno alli ministri delle chiese exercitarsi nelle scritture sante, accio retamente le intendino, & giustamente le dichiarino, & con fondamento le defendino. Imperoche un grädissimo peso ha imposto lo spirito santo per Paulo apostolo alli uescoui et ministri delle chiese, quando dice: Bisogna chel uescouo sia fedel custode del uerbo fedele, accio possi esortare, & li contradicenti conuincere.

Conuiene adunque alli pastori, & ministri essere auisati & admoniti di questo carico grande, accio giorni & notti con diligenza si exercitino nel studio delle sacre lettere, & cosi faciano l'ufficio suo con frutto, liberandosi totalmente dalli negotij secolari, & dandosi tutti al ministero diuino come comanda l'Apostolo.

Niuno puo entrare nel regno di Dio, se non è re. ^{1.Pet.2.}
 nasciuto. Questa renascentia non si fa per seme mortale, ma immortale, & eterno, chò è il uerbo di Dio uiuente, & durante in eterno. L'ufficio adunq; dell'i pastori, è consumare tutto il corso della uita sua nello studio del uerbo diuino, accio per esso regenerino li eletti dattoli in guardia da Dio. Oltre di questo è bisogno di cibo à questi tali renati, & renouati, che è la parola di Dio, come dice S. Pietro: Desiderati quello latte rationale, non del corpo, ma del animo, ilquale non cognosce inganno, come fanciuli nouamente nati, accio per esso cresciate. Finalmente essendo noi nutriti, educati, & cresciuti per la parola di Dio,

de Dio, il Diavolo non cessa di rouinarci, & accio gli facciamo resistenza, è bisogno de armi spirituali, & fortezza dal uerbo di Dio, come dice Paulo: *Ephes. 6.* Pigliate la spada delo spirito, che è il uerbo di Dio.

Perche adong; il principio, mezzo & fine della uita nostra rinouata, cioe la regeneratione in essa nostra uita, & l'incremento di quella, & uittoria contra satan dipende dal uerbo di Dio, facilmente possono uedere gli pastori delle chiese, il pericolo della damnation loro, se alcuni per negligentia loro, non si fanno partecipi di questa regeneratione: ò uero se alli regenerati per conto loro, mancara il uitto della parola diuina, & l'alimento della dottrina salutifera della esortatione, & consolatione: ò uero se saranno sedutti da homini con false dottrine, & priuati della uita & communion di Christo.

Eglie necessario adung; à quelli che sono in cotal ministerio, con somma diligenza studiare le sacre lettere, leggere, insegnare, orare, & donarse tutti alli exercitij spirituali, accio possino dire con quello seruo fedele al signor suo, signor mi desti dieci talenti, *Matth. 25.* ecco altri dieci ne ho soprauanzato, et al incòtro ordinò. Ho seruo fedele, perche sei stato fedele sopra poche cose, sopra molte ti farò gouernatore. Entra nel gaudio del signor tuo, cioe, nella patria coeleste, & uita eterna.

Accio che adung; gli pastori, et ministri delle chiese possino intendere piu facilmete la scrittura santa, & cõ dexterita trattarla, apriremoli la uia, & modo, & per

per ordine gli explicaremo gli principali & illustri
 lochi della dottrina Christiana, cioe lochi commu-
 ni, come primi rudimenti, & principij necessarij alla
 dottrina di Christo, senza liquali i ministri non po-
 tranno degnamente dispensare la dottrina Santa, ne li
 populi con frutto udirla. Non uogliamo per questo,
 che gli ministri sempre stiano in questi lochi, ma per
 questi piu comodamente si diano ad intendere la sa-
 cra scrittura, dalla quale, piu perfettamente, saranno
 in ogni cosa amaestrati.

LA PREDICATIONE DEBBE
 essere una certa lettione della scrittura santa,
 & quella explicarsi al populo.

GLi pastori debbono in tutti li Sermoni che
 fanno al populo, pigliare qualche parte della
 sacra scrittura, auanti, & essa con somma reuerenza
 & grauita debbono recitare, si come era usanza &
 costume alli santi padri, offeruato prima dalli Apo-
 stoli nelle synagoge, & dal signor come legemo ap-
 presso di Luca: & neli Atti delli Apostoli, della sy- Luc. 4.
 nagoga, nella quale Paulo & Barnaba introrno nel Act. 13.
 giorno del sabbato in Antiochia di Pifidia. Doue gia
 erano in ciascuna chiesa deputati & assignati pro-
 prij lettori li quali recitauano al populo i libri della
 scrittura sul pulpito. Ma questo santo costume, come
 molti altri, è antiquato & desusato.

Gli pastori & predicatori debbono prima legge-
 re al populo quelle cose che uogliono explicare nel-
 la predica, accio si assuefaccia ad udire la parola di
 Dio,

Dio, & si amaestri meglio della salute sua. Saria bene che pastori seruassero questo ordine à formare le sue cõcioni, et explicarle: Che pigliassero quelle letti oni della Epistola, ouero del Euangelio, quale si recitano nelle Messe, & quelle cõ certa misura leggere al populo, dipoi subito explicarle à esso, cosi il populo potra piu facilmente tenere in memoria, & ricordarsi di quelle cose, che si recitarãno, lequale tutte debbono gli ministri dechiarare. Debbono fugere questo uitio gli pastori, et predicatori, che non piglino una, ouer due parole della lettione sacra, & in quelle consumare tutta la predica, & lassare le altre cose intatte, ouero entrare in cose, che non sono nella lettione toccate. La fede nostra consiste nel solo & puro uerbo di Dio, il quale debbe esser udito, & inteso. Perilche tanto si debbe leggere della scrittura, quanto si uuol dechiarare al populo nella predica, accio chel populo lo possa intendere, et retenire.

TUTTE LE PREDICHE SI
debbono formare à predicar Iesu Christo signor nostro.

Rom. 10.
Luc. ult.
Act. 10.

Essendo Christo signor nostro il fine di tutta la legge, & quello testificãdo, et predicãdo Moyse, i Psalmi, et propheti esser un saluatore del populo eletto, nel quale chi credera, hauera la remissione di peccati per il nome suo, tutti li pastori debbono ordinare, & indiriziare tutte le concioni sue, à predicare & explicare questo testimonio di Christo. Così comandò esso alli Apostoli, essendo per salire al cielo,

cielo, quando ordinò il ministerio & officio del predicare. Voi mi sarete testimonij in Gierusalemme, & Atti. 1
 in tutta la giudea, & samaria in fino alli estremi confini della terra. Questo è quello, che scriue Paulo apo 1. Cor. 2
 stolo di se stesso: Non me son giudicato saper cosa alcuna fra uoi, se non Iesu Christo, & questo crocifixso, & meritamente. Scriue alli Collossensi: Per esso Coloss. 1
 sono create tutte le cose, che sono in cielo, & in terra, uisibile & inuisibile, si li throni, si le dominationi, o uer principati, o uer potestati. Tutte per esso, et in esso sono create, & egli fu auanti tutte le cose, & tutte le cose sono fatte per lui. Esso è il capo del corpo della chiesa, il quale è principio, primogenito delli morti, accio in tutte le cose sia il primo, & ottieni il principato, perche ha piaciuto al padre, & ha uoluto che habiti ogni pienezza in esso, et per esso ricòciliarfi tutte le cose, pacificate per il sangue della croce sua, cosi quelle che sono in terra, come anche quelle che sono in cielo. Queste medesime cose testifica S. Giovanni nel principio del suo euangelio, & della epistola sua, Et il signore di se stesso al 3. 5. 12. & 17. di S. Giovanni.

Per tanto esso Christo ha compreso, & abbraccia Luc. ult.
 to la somma di tutta la scrittura in questo detto. Bisogna si predichi la penitentia, et remissione de peccati nel nome suo, gli fideli adunq; ministri delle chiese sempre predicaranno il nome del signor nostro Iesu Christo, testificando che questo unico figliuol di Ephes. 2
 Dio, è uero Dio, & uero homo, & quello, per il qua- Ebre. 13
 le tutte

Ioann. 10. *le tutte le cose sono create, gouernate, & restaurate;*
 Act. 4. *& quello che modera, & gouerna ogni cosa con la*
 Ioann. 17. *parola della potentia sua, cōgrega gli figliuoli di Dio*
differfi, & le pecore errante, per la penitentia &
remissione de peccati. Perche non è altro nome posto
sotto al cielo, & dato alli homini, per il quale si pos-
sino saluare. E data à lui la potesta supra di ogni car-
ne, accio dia uita eterna à tutti quelli, che gli ha do-
nato il padre. Quello è il uero pastore, il quale pone
la uita per le peccore sue, accio gli dia uita eterna, il-
quale cosi defende & serua le peccore sue, che niuno
glite puo cauar fuora delle mani sue. Questi & altri
simili testimonij di Christo diligentemente si debbo-
no inculcare al populo.

DELLA TRINITA.

BEnche la rason humana non intende la natura
 di Dio, nõdimeno esso nel uerbo et figliuol suo
 se ha manifestato, accio lo possiamo conoscere & in-
 uocare in quel modo che se ha riuelato. Et quando
 innociamo Dio padre à questo modo, cioe per Chri-
 sto, è gran differentia fra la nostra inuocatione &
 quella delle altre genti. Et questo consiste in due co-
 se de quali la prima, è che la inuocatione à questo
 modo ordinata, se indrizia à quello che ueramente
 per natura è Dio. La seconda, è necessario che questa
 nostra inuocatione (se cosi si fa) piaccia à Dio, &
 perho non puo essere uana.

Perilche, si debbe insegnare per la scrittura, &
 predicare un uero Dio padre onipotente, un solo
 unigeni-

unigenito figliuol suo, et spirito santo, essere un Dio, di una medesima natura diuina, & potentia, & tre persone distinte, come monstraremo. Et che questo solo Dio ha creato ogni cosa, & il tutto conserua. Dipoi chel figliuol di Dio per un consiglio indiciabile, & misericordia immensa se ba uestito della natura humana accio fosse uittima, & sacrificio, & precio per noi: & che queste due nature, cioe la diuina & humana, sia una persona sola, indinidua & inseparabile cio è Iesu Christo. Perho, che queste due nature cosi sono unite in Christo, che non sono confuse, ouer miste, ma ciascuna per se ha la sua essentia, & proprieta. Et questa è sententia della diuina scrittura prophetica, & apostolica, comprobata & explicata in uarij symboli di S. padri. contra diuerse heresie, come nel symbolo Niceno, & di Athanasio, & conforme alla confessione delli antiqui & santi concilij, Niceno, Constantinopolitano, Ephesino, Chalcodonense, & nel altro Constantinopolitano, conforme similmente alle sentetie di S. padri, li quali ualorosamente hanno combattuto per il uerbo di Dio, come Athanasio, Basilio, Naziazeno, et Augustino.

Questa sententia, et dottrina della Trinita si debbe proporre & commendare al populo, & contra li aduersarij defendere accio rimanghi & si conserui la uera notitia di Dio, et sia differentia fra la nostra inuocatione Christiana, & quella de gentili, & Iudei, il che è cosa molto necessaria. Cioè che inuochiamo questo uero Dio, padre de Iesu Christo, insieme col

B figliuol

figliuol suo, & spirito santo, il quale se ha manifesta-
to nel figliuolo, per il quale ci uole esser propitio pa-
dre, & à quelli che così l inuocano con fede, donar-
gli lo spirito santo, il quale generi nelli nostri cuori
la uera cognitione di Dio, il uero timore filiale, fede,
& altri moti della noua uita, & noua creatura.

Et benche gli sauij fra gentili, iudei, & Macome-
tani si gloriano di non adorare imagini, & statue,
ma lo eterno Dio, creatore del cielo, & della terra:
nondimeno non uolendo conoscere questo Dio, che
si è manifestato nel figliuol suo, non adorano, ne
inuocano Dio uero, ma uani figmenti delle opere &
mani & cuori suoi. Perche sprezzando l euangelio,
& il mediatore Iesu Christo, non hanno, ne possono
hauere Dio à se propitio, ne da esso essere esauditi.
Anci sono abominabili & totalmente alieni da Dio,
perche non hanno Christo, & la parola sua, come di-
ce Christo: Chi non honora il figliuolo, ne il padre
honora. Et Paulo: Per Christo hauemo adito al
padre.

Ioann. 5.

Rom. 5.

Come si ma-
nifesto la S.
Trinita a S.
Giouani bat-
tista al batte-
simo di Chri-
sto.
Matth. 3.

In questo fine Dio si riuelo, & manifestò à S. Gio-
uani battista figliuol di Zacharia, accio egli inseg-
nasse & predicasse al populo questa uera cognitione
della Trinita, & retta inuocatione. Dio padre eter-
no adunq; testifica del figliuolo dicendo: Questo è
il mio figliuol diletto, nelquale mi sono compiaciu-
to. Il figliuol sta al batesimo nel Giordano, & mani-
festamète discède lo spirito santo sopra di lui, accio
Giouani testifichi, si come à Christo fu dato lo spi-
rito

vito santo nel battesimo, così si da alla chiesa sua bat-
 texata. Tre persone qui apparsero, & si manifestor-
 no. Questa apparitione adunq; debbe ogni homo
 Christiano ben considerare, laquale non fu solamente
 per S. Giouani, ma per tutta la chiesa Christiana fat-
 ta, accio facciamo le orationi nostre à uno eterno, &
 onipotente Dio, padre del nostro signor Iesu Chri-
 sto, ilquale col figliuolo eterno & spirito santo ha
 creato ogni cosa, & per mezzo di Christo ci uole
 scudire, regerci, et santificarci con lo spirito suo san-
 to. Ma accio questa materia della Trinita si possa
 meglio intendere, et conoscere, per la qual cognitio-
 ne habbiamo la uita eterna, per ordine explicaremo
 il tutto. Et prima che cosa siano queste tre persone,
 cioè che cosa sia Dio in quel modo che si puo inten-
 dere: che cosa sia Christo, cioè della incarnatione:
 Tertio delo spirito santo. Et questo sara per mo-
 strar la distinctione delle persone. Dipoi della unita
 di Dio, cioè, come queste tre persone è uno solo Dio,
 & come lo spirito santo procede dal padre, & dal fi-
 gliuolo. Vltimo, benche Christo sia concetto, & in-
 carnato di spirito santo, nondimeno, non è, ne si dice
 figliuolo delo spirito santo, ma figliuol di Dio.

Che cosa propriamente sia Dio, nessuno lo puo ex-
 plicare, senon in quel modo che egli si è manifestato,
 & questo per le scritture. Nessuno mai uide Dio, ma
 l'unigenito figliuolo, che è nel seno del padre, esso ha
 narrato, dice S. Giouani battista. Et Paulo dice, Che

Che cosa sia
 Dio.
 Ioan. 1.

1. Timoth. 6.

B z homo

homo mai ha ueduto , ne puo uedere.

Dio è quello , ilquale se ha manifestato in creare tutte le cose, lequale conserua con la potentia & bō-
 Hier. 10. ta sua, dipoi particularmēte se ha manifestato à quel
 Exod. 6. li primi santi padri, delli quali scriue Moysse, in que-
 sto modo. Io son' Iehoua, ilquale me ho mostrato ad
 Abraham, Isac, & Iacob beel scadai, cioè per Dio for-
 te, uindicatore, onipotente & uastatore, questo signi-
 fica el scadai. Et questo, perche mirabilmente fece la
 Gen. 12. 20. uendetta di questi suoi santi , li quali liberò & seruò
 dalli nimici suoi. Et non permetteua, che homo alcu-
 no gli fosse molesto , & per loro castigò gli Re, cioè
 Pharaone & Abimelech. Egliè uero che Dio mon-
 strò questa sua gran potenza uastatrice nel diluuiio,
 & la souersione di Sodoma, & di Gomora. Ma il no-
 me mio (dice Dio) Iehoua non ho manifestato à esi.
 Cioe nō così apertamente & amplamente mi ho mō-
 strato essere quello , dalquale tutte le cose sono crea-
 te, & sono, & uiuono. Il uocabulo Iehoua è dedotto
 dal uerbo haiah, che significa essere , & nō significa
 altro che essentia. Cioe una cosa, laquale sempre è sta-
 ta, & è, & sempre sera, ne mai se muta, ne si puo mu-
 tare. L'esser suo non l'ha hauuto da cosa alcuna, ma
 da se medemo : Ma ben tutte le cose del mondo hāno
 hauuto origine & principio , & l'essere suo da lui.
 Questo medesimo dice S. Gieronymo scriuēdo à Da-
 maso: La natura di Dio è una, & sola, laquale è uera
 natura. In quanto che esso è Dio, non l'ha hauuto da
 alcuno , ma da se medesimo. Ma tutte le altre cose
 create,

Iehoua è il no-
 me proprio
 di Dio, che si-
 gnifica essen-
 cia, gli inter-
 preti hanno
 detto signo-
 re, noi dicia-
 mo, Dio.

create, quantumq; apparino che siano, nõ sono, perche gia non furono, & un' altra uolta possono non essere, quelle cose che furono. Dio solo, perche è eterno, cioe perche non ha principio, ueramente tiene il uocabulo Iehoua, cioe essentia, perche sempre è stato, & è, et sempre sarà quel medemo, che è stato, et è.

Questo nome adunq; essentia, se attribuisse propriamente à Dio, ilquale ha parlato alli S. padri, liquali eleffe à se per populo suo fuora delle altre genti, ilquale nelli ultimi tempi ha preso carne humana. Tutte le cose adunq; che sono create, & fatte, sono create, & fatte da lui, & accio si màtenghino, et nõ si risoluano in niente, sono conseruate da lui. Questa cosa è stata predicata, et creduta da quelli primi S. padri Abrahamo, Isac, & Iacob, ma non con tanti miracoli, & portenti, come fece doppo per Moysse. Ma quando per Moysse, in Aegyitto fece tanti miracoli in cielo, in terra, nelli fiumi, nel mare, nelli frutti della terra, nelli animali dogni sorte, nelli homini, nelli regni, mutando ogni cosa col uerbo suo, & perducendole ad effetto, alhora si manifestò, & si fece conoscere meglio che prima, essere quello dal quale, nel quale, & per il quale sono tutte le cose, uera essentia & autore de tutte le cose, Dio eterno.

Ex. 7. 8. 9.
10. 11.

A quel tempo adunq; questo nome suo Iehoua, cioe essentia, & Dio, lo manifesto piu apertamente che auanti, ma perfettissimamete lha manifestato, quando è incarnato, & fatto huomo. Perche alhora suscitaua i morti, illuminaua i ciechi, scacciua li Demo-

ni, liberaua stroppiati, comandaua à uenti, & al mare & li obediuano & i uiui rimpieua de diuinita, fece gli Apostoli ministri delo spirito santo, et della uita eterna, & resuscitando da morti apperse la uia della beata immortalita à tutti gli suoi.

CHÉ COSA SIA CHRISTO,
cioè della incarnatione.

Che cosa sia
Christo.

Sicome d'ò padre, il figliuolo secondo la diuinita, et spirito santo, sono una medema essentia, & substantia, così il nome Iehoua è commune, anzi proprio à tutte tre le persone. Egliè uero che la scrittura per explicare meglio à noi le cose sacre (ci mancano uocabuli proprij ad explicare le cose diuine, usa la scrittura uocabuli, et affetti humani, acci o meglio intendiamo) usa parole, che sprimeno & mostrano la uertu, bonta, & potentia di Dio, secondo gli effetti che fa, ouero le similitudini, ch'è adduce. Perho auanti che io uenghi à parlare della incarnatione, è necessario di sapere, come tutti questi nomi fra loro si conuenghino in significare, & predicare questo Iehoua, il quale si è manifestato in Christo.

Genes. 1.
Psal. 3.
Pro. 3. 8.
Ioan. 1.
Isa. 4. 11.

Adung: tanto è apresso di Moysè elohim, cioè Dio. Quanto uerbo apresso Dauide, sapientia apresso Solomone, & apresso S. Giouani Euāgelista logos, cioè sermone, ouer uerbo, & pane, apresso Iesaja germoglio di Iehoua, apresso di Paulo, primogenito d'ogni creatura ai Coloss. 1. et nella epistola ad Ebreos, splendore della gloria, & espressa imagine della substantia sua, apresso gli profeti Iehoua. Da Michea
al cap. 5.

al cap. 5 è chiamato principe di Israel. Dalli Euagelisti. Iesu, luce, uia, uerita, & uita, da Iudei, & Chaldei Mescia cioè Christo, come diremo. Per questi, & altri nomi, quali lasso di dire è nominato Iesu Christo, figliuol di Dio, il quale significano questi nomi.

Che l' figliuol di Dio al tempo prefinito douesse Ies. 4. incarnarsi, lo manifesta Iesaja profeta, sotto similitudine di radice, & germoglio, dicendo: In quel giorno sarà il germoglio di Iehoua, cioè di Dio creatore in magnificentia & honore, & il frutto della terra in altezza & gloria, à quelli che saranno saluati del populo Israelitico. Quello che l' Ebreo dice zemach Iehoua, cioè, germoglio di Dio, il Chaldeo dice, ha gaura Mescicha scemo, id est, ecco l'huomo Chiamato Mescia.

Due cose adung. dice il Profeta. La prima che l' figliuolo di Dio, chiamato Messcia, sarà Dio, cioè, figliuolo di Dio, non la persona del padre. La seconda che sarà huomo, quando dice, et il frutto della terra, cioè, del uentre di Maria. Ma uediamo piu chiaramente della humanita del Mescia apresso del medesimo profeta, poi mostreremo che cosa sia Christo, Esa. 46. cioè come il figliuol di Dio, & non il padre se incarnato.

Scruiue il Profeta, Christo douer nascere del seme di Dauide in quanto huomo, in questo modo. Et uscirà una uirga dalla radice di Iscai, & un ramo dalla radice sua ascenderà. Il paraphraste Chaldeo explica la similitudine, dicendo: Et ascenderà il Re dalli

B 4 figli

figliuoli di Iscai, & il Mescia delli figliuoli crecera. Vedi come il Mescia doueua nascere in quanto huomo del seme di Dauide, et essere uero homo, Apertamente anchora Michea profeta scriue de l' una, & l' *Mich. 5.* *Matth. 2.* altra natura del Mescia, cioe, come doueua essere Dio, & huomo, dicendo: Et tu Bethlehem Ephra-
tha, poco ti manca che tu non sij numerata fra l' altre cita della Iudea, da te uscirami uno, che sara principe nel populo Israelitico, et l' uscite sue saranno ab eterno, & dalli giorni antichi. La natura humana ha espresso, quando dice, da te Bethlehẽ nascerà mi un principe (parla il profeta nella persona di Dio) che signoreggiara nel populo di Israele. La diuina, dicendo, che questo principe sara ab eterno, cioe auanti chel mondo fosse creato. Imperoche il Mescia, Iesu Christo, in quanto Dio, non è uscito, cioè non ha hauuto origine da Maria, ma in quanto homo è rescito da lei. Et che questo sia uero, cioe, che Iesu Christo sia Dio, & homo, cioè Dio fatto homo: Voglio dire la seconda persona della Trinita, che è il figliolo, sia incarnata, diligentemente cõsiderando le parole di Iesaja propheta, uerremo in cognitione perfetta della cosa.

Questa radice, della quale doueua nascere il Mescia in quanto homo è stata la beata uirgine, laquale fu del sangue di Dauide, figliuolo di Iscai. come scriue *Matth. 1.* S. Matth. dicendo, Historia della generatione de Iesu Christo, figliolo di Dauide. Il Ramo, ouer uirga, fu Iesu Christo in quanto homo, et la radice, dalla quale

quale nacque, fu Maria. Hora fermatu qui, et con diligenza cōsidera, come Christo in quanto huomo habuuto origine, et è stato generato delo spirito santo dalla beata uergine, et così facilmente intenderai, come esso in quanto Dio è stato generato dal padre eterno. Cioe, si come Iesu Christo in quanto huomo è una medema natura, et essentia cō Maria, cioe ambedui sono uno huomo per natura, ma due persone distinte, così in quanto Dio è una medema natura, et essentia col padre, ma due persone distinte.

Si come adunq; Maria nō è stata Christo, ne Christo Maria, quantunq; da lei sia nato, et ambedui sono una medema natura, et substantia (remouendo il peccato solo da Christo) cioe humana, uerbi gratia, se tu domandi che cosa è Maria uergine, si ti risponde, che le animale rationale, mortale, ouero substantia animata, sensibile, rationale, questo medemo diremo di Christo secondo huomo. Adunq; Christo, et Maria sono di una medesima essentia, et natura, et uno huomo solo quanto alla substantia humana, ma due persone distinte. Perche altro è la persona di Maria, et altro quella di Christo.

Così nella Trinita, cioe della unita della essentia, et della distintione de le persone diciamo. Propheteza Iesaja, Christo quanto alla diuinita douer nascere di Dio dicendo: In quel giorno sarà zemach Iehoua, cioe il germoglio di Iehoua, cioè di Dio. Qual sententia et similitudine explica il paraphraste Chaldeo, Mescicha di Iehoua, cioe Mescia di Dio. Se Chri

sto è germoglio, bisogna dire che'l padre sia radice,
 perche il germoglio procede, & germoglia dalla ra-
 dice. Dio padre adung, cioè Iehoua, essa essentia, che
 è padre di tutti, creator de tutte le cose, è radice, della
 quale il signor nostro Iesu, nostro Meschia secondo la
 diuinita è generato. Il germine uiene dalla radice, nõ
 la radice dal germine. La radice è auanti, il germog-
 lio è posteriore quanto alla generatione & effetto,
 perche Dio da Dio, lume del lume. Il germoglio è co
 eterno co la radice, in potentia. Altro è la radice, &
 altro è il germoio. Nondimeno sono di una medema
 substantia & essentia. Se Dio padre per similitudine
 si chiama radice, & Christo germoio, che sono perso-
 ne distinte, come di sopra hauemo detto della radice
 & uirga, nondimeno di una medema essentia, si co-
 me Christo, che è uerga quanto homo, non è radice,
 cioè Maria uirgine, ma altra è la persona di Maria,
 & altra quella di Christo, nondimeno Christo hu-
 mo, et Maria huomo sono d' una medema substantia:
 Così il germoio, che è Christo secondo la diuinita, nõ
 è radice cioè il Dio padre, ma altra è la persona cioè
 la radice che è il padre, & altra è la persona del figli-
 uolo, che è il germoio: nondimeno sono di una me-
 dema substantia diuina, & nõ dui Dei, ma uno Dio.
 Di qua adung, chiar amēte si puo uedere, che cosa sia
 Christo, cioè come è la seconda persona nella Trini-
 ta, il figliuol di Dio, ilquale è incarnato, essendo per-
 sona distinta dal padre, ma con esso una medema es-
 sentia: Et quanto homo, è persona distinta da Maria,

ma

ma con essa (re moso da esso solamente il peccato) & tutti gli altri huomini, uno medemo homo quanto alla substantia.

Che Maria, & Christo quanto homo, & tutti li homini del mondo siano uno solo homo quanto alla natura, et essentia humana, nella incarnatione di Christo lo puoi uedere. Percioche uestendosi il figliuol di Dio di carne humana nel uentre di Maria per ministerio delo spirito santo, prese tutta la essentia humana, si di homini come di Donne, accio fossimo con, or ti & partecipi della diuinita sua.

Et se cosi non fosse, Christo non harebbe saluato se non il corpo suo, ilquale ei piglio da Maria, auenga perho, che non hauesse bisogno per esser santissimo, & senza peccato: & per tanto Christo à noi al tri non hauerebbe giouato. Dipoi, se la Donna non hauesse in se tutta la essentia humana, & lhuomo fusse piu perfetto in essa che la donna, Christo herebbe saluato solamente il sesso femineo, & non il mascolino, cioe le donne, & non li huomini. Ilche non tanto è pazzia, quanto impieta di dire. Pero è necessario che diciamo, che una dōna sola habbia in se perfettamente tutta quanta la natura & essentia humana, cioe tutti li homini, & donne del mondo, ma non tutte le persone. Vestendosi adunq; il figliuol di Dio di carne humana, hebbe in se tutta la natura humana perfettamente, excetto il peccato, quantunq; non gli concorse il seme del huomo. Dimi, Maria non fu ella generata di padre & madre, di carne et sangue, cioe di huomo.

Tutti i homini in essentia sono uno homo, ma le persone distinte: così la Trinita e un Dio solo, ma tre persone distinte. Lege nel secondo Tomo di concilii nelle additioni al breuiario premissio. Carta 65.

di huomo & donna, come le altre creature rationali? Si certo. Adunq; pigliando carne Christo nel uentre di Maria, piglio tutta l'humana generatione, cioe l'huomo, & la donna, & per consequente tutta la essentia, & natura humana, ma non tutte le persone.

Così diremo adunq; della Trinita, che il padre, & figliuolo, & spirito santo quanto alla essentia, & diuina natura è una sola essentia, una diuinità, & uno solo Dio. Ma le persone sono distinte, & separate come hauemo detto di sopra. Le persone della natura humana sono infinite quanto à noi, ma le persone della Trinita, sono solamente tre, padre, figliuolo, e: spirito santo. Hora apertamente hai ueduto, come Christo huomo (rimosso da lui il peccato) & tutti li huomini del mondo, & donne, quanto alla natura & essentia humana, sono uno homo solo, ma le persone distinte, come altra è la persona di Christo, & altra quella di Maria, altra quella di Moysse, & altra quella di Dauide. La persona mia, non è la persona di Pietro apostolo, ne quella di Paulo, è quella di Mattheo, nondimeno tutti insieme, & gli altri anchora sieno uno solo huomo. Et chi ha la persona di Paulo apostolo, ouero quella d' un' altro, ha tutta la natura humana perfettamente quanto alla sostanza ma non tutte le persone. Esempi gratia. Li medici dicono, che à refrigerare il fegato, la natura et proprietà della cicorea, ouer endiuià è mirabile.

Se adunq; il medico uorra refrigerare il fegato di uno amalato, pensitu che egli ti dara tutta la cicorea,

ouer

ouer endiuia, che si truoui nel mondo? Non certo, perche non è bisogno, anzi sarebbe impossibile. Ma ti dara tutta la natura, è proprieta della cicorea, ouer endiuia, quanto alla sustantia, dandotine tre, ouer quattro onze, & cosi sarai liberato dalla inflammatione del fegato, perche hai beuuto tutta la natura, et proprieta di quella herba, ma non tutta la quantita, & se tutta la proprieta di tal herba non hauesi beuuta, non saresti liberato, & nondimeno non hai beuuto il succo di tutta la cicorea, & endiuia, che si ritroua in tutti i luoghi & paesi del mondo. Così adunq; il padre, il figliuolo, et spirito santo quanto alla essentia, è una, diuinita una, un solo Dio, ma le persone sono separate. Perche altra è la persona del padre, altra è quella del figliuolo, & altra è quella del spirito santo. Et le operationi delle persone sono distinte à un certo modo, come diremo. Questa unita di natura, & diuisione di persone breuemente ha explicato S. Paulo dicendo: Tutte le cose sono da Dio, il quale haeci reconciliato à se per Iesu Christo. Ecco la diuisione delle persone. Dipoi subito soggiunge la unita della essentia, cioè il padre, et figliuolo esser uno solo Dio dicendo: Et ha dato à noi il ministerio, & officio della reconciliatione. Perche Dio era in Christo, reconciliando il mondo à se stesso. Resta che uediamo della incarnatione del figliuolo de Dio, il quale da S. Giouani massime è chiamato uerbo. Et se tu uoi sapere perche cosi l'ha chiamato, & molte altre bebbelle cose pertinente alla Trinita, uà & legge la esposizione

1. Cor. 5.

tione mia sopra il primo cap. del Euangelio di S. Gio-
nani. Ma torniamo al proposito nostro.

Della incar-
natione.

Scrue Luca Euangelista, comel' angelo Gabrie-
le annunciò la incarnatione del uerbo à Maria uerghi
ne dicendo: Ecco tu conceperai nel uentre, & par-
torirai un figliuolo, & chiamarai il nome suo Iesu.

Luc. 1

Questo sarà grande, & chiamarasi figliuol di Dio.
Et Maria disse al angelo: Come sarà questo, perche
io non conosco huomo? Interrogò Maria l' angelo
con admiratione il modo: Doue rispondendo l' an-
gelo le disse: Lo spirito santo uerrà sopra di te, & la
uirtu del altissimo à guisa di ombra ti coprirà, per la
qual cosa quello che nascerà, sarà santo, & sarà figli-
uol di Dio. All' hora disse Maria: Ecco l' ancilla del
signore. sia fatto à me secondo la parola tua.

Ioan. 1

Tu hai semplicemente, & secondo la scrittura il
modo della incarnatione: cioè, come per operatio-
ne diuina, & nõ per seme uirile, il uerbo diuino, cioè
il figliuol di Dio ha preso carne humana nel uentre
di Maria uirgine, del seme di Dauide. Laqual cosa
S. Giouani ha expresso in due parole dicendo: il uer-
bo è fatto carne: cioè, il figliuol di Dio è fatto hu-
mo. il figliuol solo, non il padre, non lo spirito santo,
se è uestito de carne humana, alla quale perho incar-
natione è concorsa la operatione del padre & delo
spirito santo. Esempli gratia. Se Paulo si uestesse una
bella ueste, & Pietro da una banda, & Andrea da l'
altra l' aiutassero à uestirsi quella ueste, essi solamē-
te sariano coadiutori à Paulo, & non si uestiriano
quella

quella ueste, che se ha uestito Paulo. A questo modo Dio padre, & lo spirito santo co la operatiõ sua (per modo di dire) externa hano concorso alla incarnatione del figliuolo, & nondimeno il solo figliuolo è incarnato, non il padre, ne lo spirito santo.

Di questa incarnatione, & missione in carne, Iesu Christo sotto figura di Iesaja propheta, cosi parla, Iesa. 49. dopo molte cose: Et hora il gran signore me ha mandato, & lo spirito suo. Sono le opere della Trinita esternamete inseparabile. Vedi come Iehoua, il grande Dio padre, & lo spirito santo, due persone distinte, hanno mandato il uerbo à incarnarsi.

Se alcuno piu chiaramente desidera sapere questo modo de la incarnatione, quello da me non sapra altro, di quello si ritroua nelle scritture sante. potrei ben dire molte cose, & conueniente al senso humano, ma sariano imaginationi humane, & per consequente false, per non hauer fondamento dalla parola di Dio. Se fosse stato à gloria di Dio, & à salute nostra lo explicar meglio questa incarnatione, lo spirito santo non l'harebbe taciuto nelle scritture. Hora non siamo noi piu sauij di lui, ma contentiamoci di quello, che ci ha riuelato, perche ci basta alla salute.

Non mi fara gia molesto di scriuere la opinione di santi padri nostri della incarnatione, & è questa. Sententia, degli F. padri della incarnatione. Quello che si fa nella generatione delli altri homini, per la uirtu del seme del padre, riceuuto dalla donna nella matrice, questo fu fatto per uirtu de lo spirito santo nel uentre di Maria uirgine, per la uirtu del quale

quale fu formato il corpo di Christo del sangue purissimo di Maria, accio fusse huomo del seme di Davide secondo le scritture. Ecco come Christo è figliuol di Dio, & secondo homo, & secondo Dio. Secondo homo, Dio padre ha generato col seme suo, che è il spirito santo, il corpo di Christo del seme di Maria. Secondo Dio, l' ha generato ab eterno avanti chel mondo fusse creato, come scriue Solomone. E sso di dire quello che hano disputato gli dottori scholastici nel terzo libro delle sentenze, dalla prima distintione, sin' alla sexta. Resta che uediamo che cosa sia lo spirito santo.

Proverb. 8.
Ioan. 1.
3. Sentent.
dist. 1.

Che cosa sia
il spirito san-
to.
Luc. 1.

Luc. ult.

Ioan. 14.
Acti. 1.

Luca Euangelista chiama lo spirito santo, uirtu, & potentia di Dio dicendo: Il spirito santo (parla l' angelo à Maria) uerra sopra di te, & la uirtu, & potentia del altissimo ti coprirà. Questa esposizione la confirmiamo per esso Euangelista: Ma uoi restiate nella cita de Ierusalem, sin che siate uestiti della uirtu del altissimo. Questa uirtu di sopra l' ha chiamata promissione del padre. Io (parla Christo alli discepoli) ui mandarò la promessa del padre mio sopra di uoi. Questa promissione fu lo spirito santo come legemo in S. Giouani, & nelli Acti. Non è officio uostro, ne se aspetta à uoi sapere i tempi, & momenti di essi, gli quali ha posto il padre nella sua potestà: Ma pigliarete la uirtu & potentia (tutto questo significa il uocabulo Greco dynamis) dello spirito santo, che uera sopra di uoi. Questa promessa fu adempiuta, quando nel giorno della pentecoste furon ripieni

pieni di spirito santo gli apostoli: Di qua chiamamē, Atti. 2:
 te si uede, como lo spirito santo nint' altro è, che la
 uirtu & potētia di Dio, la terza, persona nella Tri-
 nita, come hauemo detto di sopra per autorita di Ie- Iccl. 48.
 saia: Ma perche raggione questa uirtu, & potentia
 di Dio, sia chiamata spirito santo, & con altri nomi,
 non mi sarà molesto dechiararlo.

Il nome spirito, per il quale speße uolte questa uir- Spirito, e uen
 tu, & potentia di Dio si nomina, è usurpato & det- to, & una co-
 to per quello, che il uento, & l' aura, alli quali que- sa futile, et pe-
 sto nome spirito glie stato imposto, sono certo cose netratia.
 uisibili, ma rimosse dalla crassitie delli altri corpi ce-
 lesti, & sono similmente di una mirabile potētia, uir-
 tu, agilita, & sottilita penetratiua.

Questo fu dimostrato apertamente nel giorno Atti. 2:
 della pentecoste, quando dal cielo subito fu udito un
 sonito & strepito, come l' impeto del uento uehemē-
 te, & grande, & empiete tutta la casa, che habitaua-
 no gli apostoli. Et alhora fu adempiuto uisibilmente
 in lingue di foco quello, che gli haueua promesso,
 cioè che sariano si battezzati di spirito santo, è foco, Atti. 2:
 cioè di spirito santo in similitudine di foco.

Oltra di questo, questa uirtu & potentia di Dio,
 quando si nomina per questo nome spirito, se gli ag-
 giunge, santo: à differentia del uento, spirito, & au-
 ra profana. Santo nelle scritture se oppone, & è con Santo.
 trario al profano, sporco, & immondo.

Questa uirtu & potentia di Dio nella scrittura
 santa è chiamata fuoco, & questo per la uirtu, & Fuoco:

C proprieta

proprietà del fuoco. Certamente muta tutto l' homo
 1. Reg. 10. questa potentia di Dio, come si legge di Saule, arde,
 & consuma le sporcizie di peccati, & in promouere
 la gloria di Dio accendel' huomo, & fallo totalmen-
 te animoso, nuouo & celeste, come si legge appresso
 Ier. 23. di Ieremia profeta. Dimmi, non sono le parole mie,
 come fuoco (dice il signore) et come un martello, che
 spezza la pietra? Questo fu manifestato per quelle
 lingue di fuoco diuise sopra gli apostoli.

Aqua: Si chiama anchora aqua, questa potentia di Dio,
 perche fa abondante, & fruttifere le mente nostre,
 Esa. 44. altramente sterile, come scriue Iesaia profeta. Io
 spargero aqua sopra il sitibundo, & gli fiumi sopra
 l' arrida terra: spargero il spirito mio sopra il seme
 tuo, & la beneditione mia sopra la germoia tua. Et
 germoglorano quasi fra le herbe come i salici sopra
 li riuu delle aque. Questo dira, io sono del signore, &
 quest' altro si fara chiamare di quelli di Iacob. Quel-
 lo scriuera con mano propria, io son del signore, &
 si nominara per nome di Israel. Queste sono le
 parole del profeta.

Nomina aqua lo spirito suo uiuifico, & benedittio-
 ne: & chiama germoia gli eletti, perche per lo spi-
 rito, & benedittione che rinoua le mene nostre ger-
 moiano, & felicissimamente crescono, & fruttifica-
 no in uera fede, et bone opere degne de essa fede. Co-
 Ioan. 7. si Christo in S. Giouani nomina il medemo spirito
 santo, aqua, & fiumi dicendo: Quello che crede in
 me, come dice la scrittura, usciranno dal uentre suo
 fiumi

fiumi di aqua uiua. Et nel 4. cap. Ognuno che beuera Ioan. 4. di quell aqua, che gli daro io, non hauerà sete in eterno, ma l' aqua che gli daro, si farà una fontana d' aqua, che salira in uita eterna. Si come adunq; l' aqua laua le sporciie, & immondicie del corpo come diremo del battesimo, & refrigera i sitibondi, & fa fruttificare la terra sterile: Così lo spirito santo laua l' immoditie dell' anima nostra, & quelli che hanno sete della giustitia, gli refrigera, & falli abordare & fruttificare in pietà & bone opere.

S. Giovanni domanda questo spirito santo, questa Ontione d' uirtu & potentia di Dio, ontione, dicendo: Non haueete neceffita, ne bisogno, che ui sia insegnato, ma si come essa ontione ue insegna tutte le cose, & è uerace: Così state in essa, & chiamasi ontione, perche si come antiquamente gli sacerdoti, & Re si ongeuano nella creation loro, & quasi per quella ontione, erano approbati idonei al officio, che erano eletti: così gli eletti si instituiscono per lo spirito santo, & non solamente sono approbati per esso, ma sono fatti idonei à uiuer santamente, & glorificar Dio, con giouar al prossimo suq. Ontione d' uirtu & potentia di Dio, ontione, dicendo: Non haueete neceffita, ne bisogno, che ui sia insegnato, ma si come essa ontione ue insegna tutte le cose, & è uerace: Così state in essa, & chiamasi ontione, perche si come antiquamente gli sacerdoti, & Re si ongeuano nella creation loro, & quasi per quella ontione, erano approbati idonei al officio, che erano eletti: così gli eletti si instituiscono per lo spirito santo, & non solamente sono approbati per esso, ma sono fatti idonei à uiuer santamente, & glorificar Dio, con giouar al prossimo suq.

Così Christo, è chiamato onto, perche fu onto di Pfalm. 41. Li Christiani sono detti ontiani, che altro non uol dire, se non spirituali, cioè re generati dal spirito santo. Li Christiani sono detti ontiani, che altro non uol dire, se non spirituali, cioè re generati dal spirito santo.

Questa uera & noua ontione fu significata per quella ontione, che se ha nel Exodo, dellaquale, la Ex. 30.

☩ * carne

carne humana non si poteua ongere ne toccare, ne far
 ne simile à essa, perche era santa, per tanto si seruaua
 à Dio Solo. Aharõ, gli figlioli suoi, il Tabernacolo,
 l' Arca foederis, la mēsa, & altri uasi santi del tempio
 si ongeuano di quella ontione. Così solo Christo &
 gli figliuoli suoi, li apostoli, & predicatori del Euan
 gelio, con gli altri credenti, gli quali sono tutti uasi,
 & instrumenti della gloria di Dio, & del diuino cul
 to si ongono di questa ontione, che prouiene da Chri
 sto, al quale il padre ha dato ogni cosa, & all' altri
 figliuoli di Dio, perche Christo è quello, che manda
 dal padre suo lo spirito santo alli suoi eletti.

Ioan. 16.

Paracletto.

Si nomina anchora questo spirito santo paracle-
 to, cioe cōsolatore, patrone, aduocato, esortatore, &
 impulsore, à uiuere santamente.

Digito de
Dio.

Luc. 11.

Cappar-
ra.

Sigillo.

Chiamasi similmente digito di Dio, cioe uirtu &
 potentia di Dio, è detto anchora chaparra ouerpe-
 gno della heredita celeste, et sigillo, et per altri nomi.

Finalmente è da notare, che la scrittura, laquale
 con questi nomi, & altre anchora per similitudine
 predica questo spirito di Dio, esprime alquãto quel-
 lo, che opera in noi quello spirito, ma non quello, che
 sia propriamente in se medemo. Perche Dio è spiri-
 to, si come glie uerbo. Ne altro è il uerbo, ouer spiri-
 to di Dio, che esso Iddio, ilquale nõ admette acciden-
 te alcuno, ma in esso ogni cosa è sustantia. Di qua fa-
 cilmente si puo uedere (in quãto manifestano le scrit-
 ture) che cosa sia lo spirito santo, & perche così si
 chiama, & con tanti altri nomi.

Ma no-

Ma nota che lo spirito santo è Dio, & non acci- Lo spirito
 dente alcuno, come dice Paulo apostolo: Non sapete, santo e Dio.
 che uoi sete il tempio di Dio, & lo spirito di Dio ha-
 bita in uoi? Et nel 6. il medesimo scriue: Non sapete
 chel uostro corpo è tempio di lo spirito santo, che ha
 bita in uoi? Et perche è manifesto, si nel antiquo, co- 1. Cor. 3. 6.
 me nel nuouo testamento, come lo spirito santo è Dio, 2. Cor. 6.
 laqual cosa abundantemēte descriue Hilario, per tan-
 to non mi affaticaro in prouarlo.

È da notare anchora, che quantunq; Christo sia Perche Chri-
 concetto, & incarnato di spirito santo, nondimeno sto e detto, et
 non è, ne si dice esser figliuolo delo spirito santo, ma e figliuol di
 figliuol di Dio. Dio, et nō del
spirito santo.

Li Euangelisti Mattheo & Luca, scriueno come Matth. 1.
 il nostro signor Iesu Christo sia concetto, & incarna Luc. 1.
 to di spirito santo. Quello che in essa (dice Mattheo)
 è concetto, è opera delo spirito santo. Et Luca, quello
 che nascera da te santo, si chiamara figliuol di Dio,
 hauēdo detto di sopra, lo spirito santo uerrà sopra di
 te. Doue nel simbolo Niceno si cāta, Et incarnatus est
 de spiritu santo, ex Maria uirgine, et homo factus est.

Di qua si uede adunq; che quantunq; Christo sia
 concetto, & incarnato di spirito santo, nondimeno
 nō è figliuolo delo spirito santo, ma figliuolo di Dio,
 come dice l' angelo, & si chiamara figliuol di Dio,
 come profetexa Iesaja profeta al 7. cap. & il padre Ies. 7.
 ha testificato dal cielo dicendo, Questo è il mio figli- Matth. 3. 17.
 uol diletto, nel quale mi sono compiaciuto, esso udite.

E da sapere, che una cosa si domanda essere da l' al

Matth. 21.
Ioan. 1.

tra in tre modi, per *substantia*, & *operatione*, & *ordinatione*. Per *substantia*, come il figliuolo è, ouer è generato dal padre. Per *operatione* come tutte le cose sono da Dio. Per *ordinatione*, come il battesimo di S. Giouani era dal cielo, & non dalli homini, cioè ordinato, & instituito da Dio. Così Christo per *operatione* delo spirito santo, dalquale non si exclude il padre, è concetto, & nondimeno non è figliuolo delo spirito santo, ma figliuol di Dio.

Ioan. 3.

A questo modo, & noi huomini, gli quali rinasce-
mo di aqua, & spirito santo nõ siamo, ne si nominia-
mo figliuoli di aqua, ne di spirito santo, ma figliuoli
di Dio. Il figliuol adũq, che è cõcetto di spirito santo
nõ è figliuol di esso, ma di Dio, nõ per *adoptione*, co-
me noi per *gratia*, ne per *appellatione*, ma secondo la
uerita della natura diuina, figliuol di Dio, da Dio: et
secõdo la uerita della natura humana, figliuol de lhuo-
mo, dal huomo, uero Dio, & uero huomo, nõ doue fig-
liuoli, ne due persone, ma un solo figliuolo, & una
persona sola.

Benche di sopra habbiamo apertamente mostrato
la distintione delle persone della Trinita, & la unita
di esse, nondimeno mi pare di dir in breuita quello,
che longamente hauemo scritto di sopra.

La distintio-
ne delle per-
sone.

Il padre è eterno, persona nõ nata, ma quella che ab
eterno genero il figliuol suo, imagine sua. Il figliuolo
è la imagine del padre, generata ab eterno dal padre,
cioè auati chel modo fosse creato, ilquale dopo un cer-
to tempo, prese carne humana, nel uentre di Maria
uirgine.

Lo spiri-

Lo spirito santo è, la uirtu & potentia di Dio agitatrice, che prociede dal padre, & figliuolo, il quale dal l' uno, & l' altro si manda à santificare le mèti nostre, cioè à creare in noi una noua luce, giustitia, noua uita che piaccia à Dio, et breuemète farci heredi della uita eterna. Queste tre persone adūq; sono immense, coeterne, cōsubstantiali, cioè de una medema essentia. Il padre del nostro signor Iesu Christo, il figliuol che si chiama uerbo, & imagine del eterno padre, & spirito santo. Tu puoi dare questa similitudine secondo i profeti, chel padre sia come una radice, il figliuolo germoio, & lo spirito santo frutto. Hauēdo detto della distintione delle persone, diciamo della unione della essētia loro, cioè mostriamo come eglie un Dio solo, & non tre dei.

Che la essentia diuina sia una, & quella sola, & nō piu, cioè uno Dio, & nō piu dei, Moysè lo dichiara espressamente dicendo: Odi populo de Israel, Iehoua elohenu, Iehoua echad: cioè Iehoua che è il signore Dio nostro, è Iehoua signor Dio uno. Et, Vedete come io sono solo, & nessun' altro Dio è excetto me. Ies. 44. cap. Questo dice il signore Re de Israel, et rector di esso signore delli esserciti. Io sono il primo & l' ultimo, et nessuno altro Dio è excetto me. et nel 45. Io sono Dio, et nissuno altro è excetto me. Io Dio & nissuno altro è Dio, che formi la luce, & crei le tenebre, cioè che cōsoli, & affligi. Et nelli Corinth. Noi sappiamo (dice Paulo) che niente è l' idolo (cioè, cosa uana, et falsa, nō uera è l' idolo) nel mōdo, et che nes-

Ioan. 14. 15.
Rom. 8.
Gal. 4.
Hilario de
Trinit. lib. 8.
& Athanasio
de spirito san
to.

Come glie
un Dio so
lo.

Deut. 6.

Deut. 32.

Ies. 44.

Ies. 45.

1. Cor. 8.

funo altro è Dio, excetto uno. Perche bêche ci siano certi, che si chiamino Dei, ò in cèlo, ò in terra, come sono molti Dei, et signori molti, nondimeno noi non habbiamo altro Dio, che uno Dio padre, dalquale sono tutte le cose, et noi in esso, et uno signore Iesu Christo, per il quale sono tutte le cose, & noi per quello.

Ephes. 4.

1. Timoth. 2.

Et alli Ephesij, uno Dio & padre di tutte le cose, ilquale è sopra tutti. Et à Tim. E uno Dio, & uno mediatore di Dio, et delli homini, l' huomo Christo Iesu.

A ciascuna persona se gli attribuiscono i suoi proprii beneficii, & operationi, auèga che le opere ad extra della Trinita siano inseparabile, secondo i padri.

Non lassaro di dire anchora come à ciascuna persona se gli attribuiseno proprii beneficii, & operationi. Et perche Iddio cosi se ha manifestato, per tanto uole che le persone sianq conosciute & discernute. Il padre è fonte di tutti li beneficii, si spiritali, come corporali. Ma il figliuolo è proprio mediatore, et riconciliatore, & hauendo pigliato carne humana, è fatto uittima & sacrificio per noi. Lo spirito santo si manda nel cuore de credenti, accio accenda una noua luce, giustitia, et uita. Et questo basti della Trinita.

DELLA CREATIONE DE tutte le cose.

Ioan. 17.

T*utta la salute nostra, & la uita eterna in quello consiste, che ueramente, cioè con una certa & uiua fede conosciamo Dio in Iesu Christo signor nostro. In questa cognitione primieramente si ricerca, che conosciamo Dio essere quello, che ha creato tutte le cose, & essere lui solo anchora, che le conserva, & gouerna, come diremo. Volendofi manifestare Dio, & esser conosciuto, ha creato il cielo, et la ter-*

la terra, & mare, & tutto quello che in essi si contie-
 ne, accio manifestamente crediamo le cose non esser
 à caso, ma essere una mente eterna, cioè un Dio eter-
 no fabricatore del uniuerso, bono, giusto, che uede i
 fatti delli huomini, & gli giudica. Et auenga che
 questa consideratione de tutte le cose create, ci faccia
 uenire in cognitione di Dio, nondimeno debbiamo
 alzar gli ochi della mète à quelli testimonij delle scrit-
 ture sante, nelli quali Dio se ha manifestato alla chie-
 sa sua, nel cauarla et liberarla fuora del Egitto, in dar
 gli la legge nel monte Synai, in Christo che suscitaua
 i morti, & in esso resuscitato, et exaltato in cielo, ne
 la uoce di Dio padre dicendo di Christo, Questo è il
 mio figliuolo, esso udite: & nella missione del spirito
 santo alli apostoli, & nella chiesa sua, accio conosci
 Iddio creator di tutto l' uniuerso, il figliuolo media-
 tore & redemptore, et lo spirito santo santificatore.
 Per questo Dio ha creato ogni cosa per l'huomo, &
 l'huomo per se medemo, & dopo il peccato l'ha redemp-
 to col la morte del figliuolo, accio sia imagine & tem-
 pio di Dio, & celebri, & laudi Dio. Vol esser cono- Ephes. 2
 sciuto Dio, & laudato. Et certo questa cognitione di
 Dio risplenderebbe magnificamente nelle menti delli
 huomini, se la natura di essi fosse rimasta integra. Ne
 dipoi che Adamo, & Eua foron riceuuti in gratia, è
 maggior, & melior opera del huomo, che la uera co-
 gnitione di Dio, inuocatione, & predicatione, come
 scriue Dauide, La laude di Dio è nella chiesa di santi. Psalm. 149.
 & Nō moriro ma uiuero, & raccontarò le opere di 117.

Dio. Adūq; questa sarà la prima cura del homo imparare a conoscere Dio, il quale se ha manifestato nella creatione del mondo, ma più apertamente in Christo.

Rom. 1.

Articolo della creatione.
Gen. 1.

L' articolo adūq; della creatione se ha espressamente nel Genesi, & in altri luochi, come dio eterno, padre del nostro signor Iesu Christo insieme col figliuolo coeterno (quanto alla diuinita) & spirito santo di niente ha creato il cielo, la terra, li angeli, et homini, & tutte le altre cose, così corporale, et uisibile, come incorporale et inuisibile. Così del figliuolo scriue S. Giovanni: ogni cosa per esso, cioè per il figliuolo è stata fatta. Dello spirito santo dice Davide: per la parola del signore sono fatti i cieli, & per lo spirito della bocca sua tutti li ornamenti suoi.

Ioan. 1.
Coloss. 1.

Pfalm. 32.

De niente ogni cosa creata.

Chè tutte le cose siano create di niente, odi la scrittura, esso disse (cioè dio) & tutte le cose furono fatte, egli comandò, & furono create. Cioè colla parola, & precetto suo ogni cosa fu creata et fatta. Parla la scrittura à modo di un Imperatore; che subito detta la parola, è posta in esecuzione. Se più chiaramente uoi uedere questa materia, leggela nella mia esposizione sopra il primo cap. del Genesi.

Pfalm. 148.

E necessario adūq; che li ministri, & predicatori inculchino al populo questo articolo della creatione & con speciale cura explicarlo, et dichiararli quelli luochi della scrittura, che testificano, & insegnano della eterna essentia di Dio, potentia, scientia, bontà, & seuerità. Perche senza questa cognitione, & fede, non potremo cognoscere i nostri peccati, & la
puni

punitione di essi ueramente & efficacemente, nõ che far penitenza, & emendarfi, ne manco la legge sola à cio ci potra spingere.

A che modo ci moueremo ad amar Dio in Christo, & il proßimo per le promissioni di Dio, & à temerlo per le minacie sue, se non conosceremo, & efficacemente sentiremo qualche cosa della potestà, benignità, & seuerità di Dio?

Debbono adũq; gli pastori con gran diligenza insegnare al populo come quel gran signor, il qua' e ce ha dato li. 10. comandamenti, & tutta la scrittura, & esso Euangelio, essere uno uero Dio, et creatore di tutte le cose, ilquale di niẽte ha fatto il cielo, la terra, & mare, & tutte le cose che in essi si contieneno, & noi finalmente, & come egli solo con la uertu, & potentia sua il tutto conserua, & à noi, fatti alla imagine sua, parte delle creature, ha sottoposto, & in uso salutifero dato, & parte ha deputato al ministerio della salute, si del corpo, come del anima. Le creature inferiori ha sottoposto al imperio nostro le superiori deputati à procurare la salute nostra.

Di qua adũq; possiamo conoscere la onipotetia della diuina Maiesta in crear tutte le cose del mondo, & noi stessi di uiente: La bonta in hauerci fatto signori di tutto il mondo inferiore, cioe delle creature inferiori, ma molto piu in hauerci creato alla imagine sua, et dato un lume naturale, & di piu il sopranaturale, accio conosciamo, & laudiamo, honoriamo un tanto opifice del uniuerso, ma questa bonta uerso di
noi

noi eccessiuamente ha mostrato, quando dopo l'offesa delli primi parenti, per sua misericordia ha mandato l'unigenito figliuol suo à liberarci dalle mani del Diavolo, per farci heredi del cielo & uita eterna, & cōsorti, & participi della natura diuina: l'ira sua, & seuerita similmente conosciamo in li rebelli, & peccatori, quali castiga atrocemente, & li impenitenti finalmente cruciara nel foco eterno: la misericordia in quelli che si confidano in lui per Christo, usando queste creature sue in laude di Dio, in seruitio suo, et di essi largamente comunicando colli profeti suoi.

Per questa causa i profeti nelle laudi di Dio magnificamente predicano le opere di Dio precipue & eccellente in tutta la natura delle cose create, et quelle con elegantissimi descriptioni ce li metteno auanti gli ochi nostri, come il cielo, il sole, la luna, le stelle, uenti, nebbie, pioggia, rosata, nieui, brina, toni, folgori, monti, ualli, campi, prati, fonti, fiumi, arbori uarij, et herbe, special sorte de animali, cosi saluatici, come domestici, huomini, & altre infinite opere di Dio.

Psalmo 10. 95. Doue molti Psalmi magnificamēte predicano la gloria di Dio. Il medemo fa Iob dal cap. 38. sin' al fine del libro suo. Et Iesaja profeta dal 40. sin' al fine del suo libro, & molti altri lochi delle scritture sante.

Da quella contemplatione delle opere di Dio eccellenti, & admiratione della diuina Maiesta, ne nasce, che Christo saluator nostro, & gli altri santi in pregar Dio, & far oratione, & li ochi, & le mani le

uauano

uauano in alto al cielo, & nel modello di orar' il Signore, ce ha insegnato à dire : padre nostro che sei ne cieli. Quando adunq; co li occhi & animo contempliamo, & uediamo le mirabile opere di Dio, come i cieli, sole, luna, & stelle, & altre opere celesti, & terrestri, è necessario che in noi si excita, cresca, & corrobora una religiosa consideratione & admiratione della diuina Maiesta.

Per tanto gli ministri frequentemente debbono recitare al populo i luoghi della creatione, & opere di Dio nelle concioni sue, & quelli explicare diligentissimamente, & di qua esortar gli homini che si assuefacino con sommo studio, che quando uedino & se stessi, & gli altri huomini, i cieli, terra, aqua, & quelle cose che in essi sono, & de questi uiueno, & se ne seruino, subito pensino, & piamente considerino frase stessi quelle cose esser' opere di Dio, & doni di Dio, padre nostro, in questo fine da esso create, & à noi proposte, accio in esse conosciamo, inuochiamo, celebriamo esso Dio, padre nostro, & la sua omnipotentia, eterna sapientia, & bonta in Christo saluator nostro : & pensare religiosamente non esser' altro Dio creatore, & conseruatore del tutto, che il padre del nostro signor Iesu Christo, ilquale ha donato à noi questo suo figliuolo, & con esso ogni cosa in salute del corpo, & de lanima. Ilquale ha riuelato il uerbo suo, & la dottrina della uita nelle scritture sante, accio impariamo à abbracciare, & congiungere insieme il uerbo di Dio, & le opere sue, & conoscere.

Dio,

A che fine & dehba predicare la creatione

Dio, & le opere sue nel uerbo suo, & quello sempre hauere nel conspetto nostro, & nel uso delle creature di Dio, in questo modo.

Ecco Dio, & quello creator tuo, ilquale ti ha donato il suo figliuolo, Iesu Christo, signor nostro, per liberarti dalla morte eterna, & darti la eterna uita, & ti ha riuelato la sua uolontà paterna della salute tua nelle scritture sue, ilquale ti ha fatto predicare la legge sua, & Euangelio, esso di niente ha creato questi cieli, questa terra, queste aque, pectore, armenti, questi huomini, questo cibo, questo beuere, queste ueste, et ogni cosa, che si representa alli ochi, & alle mani, & halli proposti, et dati à te, accio seruino alli usi tuoi, & salute, accio tu conosci in queste opere, & doni suoi, Iddio, & lo laudi, & glorifici, & con tutto il cuor tuo admonito da tanti beneficij, usi queste cose ad illustrare la gloria di Dio, & procurare la salute delli huomini. Il che facendo, queste creature, & opere di Dio tutte efficacemente ti seruirano alla salute tua, se anche no, ti saranno contrarie, & esso Dio creator suo: & ti seruirano in castigarti della impietà, & ingratitude tua.

Questa pia meditatione, & fedele contemplatione delle creature di Dio fa, che ciascuna opera di Dio predica Dio à noi, et ci admonisse noi della diuinità, potentia, & bontà, perche in questo uso, & fine ci sono proposte le cose create, come scriue S. Paulo alli Romani, accio conosciamo le cose inuisibile di Dio, la eterna potentia, & diuinità sua per la creatione,

Rom. 1.

tionē, & opere sue create.

Così debbiamo contemplare ciascuna opera di Dio, accio si exciti in noi una pia admiratione della diuina potentia, sapientia, & bontà, & exclamiamo con Dauide: Quanto grande sono le opere tue e si- Psal. 104.
gnore, ogni cosa hai fatto sapientemente, la terra è piena delli beneficij tuoi. A questo modo tutto il mondo è à noi come un tempio di Dio, accio non in certi lochi particolari, & determinati, come fa la sciochezza humana, ma per tutto, in ogni loco del dominio suo conosco, inuochiamo, celebriamo, honoriamo Dio creatore, & saluator nostro.

Di qua ne seguita, che seguendo i comandamenti di Dio, & implorando l' auxilio suo nelle attioni, & negotij nostri non temiamo cosa alcuna. Essendo noi certi, chel ottimo padre nostro, onipotente Dio ha cura di noi incredibile, & nõ ci lassara offendere dalle creature, se non tanto, quanto sarà in gloria sua, et salute nostra. Perche à questo fine ha creato tutto il mondo per noi, & noi stessi per se medemo. Peroh, nõ ci occorrera cosa alcuna, che non sia mandata da Dio per gloria sua, & ben nostro. Tutte queste cose ha creato Dio per salute nostra, & felicità nostra.

Questa consideratione delle cose, laqual conosce tutte le cose esser creature di Dio, le quale Dio si come gli ha fatte per ben nostro, così anchora le conserua, & di giorno in giorno le produce, & ce le da, che le usiamo, quello anchora fa, che non le usiamo in mala parte, ma ogni cosa, che uiene in

no

uso nostro, l' habbiamo & estimiamo come opere di esso Dio padre, & quelle usiamo con ogni moderatione, & santimonia, con ogni ringratiamento, & pia laude, & celebratione della diuina bonta apresso gli altri, con participatione liberale uerso li poveri.

E necessario che li ministri, & pastori diligentissimamente insegnino queste cose alli populi suoi, cioè come Dio ha creato per sua bonta ogni cosa per beneficio nostro, & conserui anchora il tutto, et che dobbiamo contemplare Dio in queste sue creature, & usarle, & fruirle in gloria sua, & si à ben nostro come del prossimo. Certo molto piu di quello si puo pensare il uulgo è stato ingannato, & sedutto, & abstratto dalla uera & uiua consideratione di Dio, creator suo, et dalla cognitione di esso per le opere sue: & questo per la impia predicatione che hanno fatto di i santi, & per la potètia loro in aiutarci, la quale falsamente hanno tribuita loro, et per quelle pompe ridicole, & ostentatione, & culto di statue, & osi loro. Tutti certamente uedeno i cieli, la terra, & le altre eccellenti & marauegliose opere di Dio, quelle manegiano, quelle hanno nelle mani, etiam di quelle fruiscono: ma rare uolte, ò non mai gli uiene in mente Dio creatore, non lo ringratiano de tanti doni, & beneficij suoi, ilquale ha creato, conserua, & daci ogni cosa in uso nostro à salute & felicità nostra. Differiscono ogni cogitatione di Dio, tutto il culto suo al uenir nel tempio, accio iui con ogni ueneratione, & reuerenza satisfacino al culto diuino, & poi

poi securamente se ne uiuino in tutti gli altri lochi, senza mai ricordarsi di Dio, & cosi usano in mala parte in mille modi le sante operationi, & doni suoi. Ilche è cosa impijssima. E grandemente necessario adung; che li predicatori & ministri con somma diligenza proponino al populo questo articulo della creatione, & conseruatione delle cose, come Dio solo di niente ha fatto tutte le cose, & esse co la sua sola uirtute conserua, co la sua benignita le produce, & ce le da accio le usiamo, & sene seruiamo in salute & felicità nostra, & in queste opere, & fatti suoi conosciamo, & laudiamo in Iesu Christo figliuol suo, & saluator nostro.

DEL GOVERNO, ET ADMINISTRATIONE di tutte le cose, cioè della prouidenza di Dio.

Similmente è necessario à insegnare, & ammonire il populo diligentemente del gouerno, & administratione delle cose, cioè, come Dio ha prouidenza & cura delle creature sue, acciochel populo sappia domandare, & aspettare aiuto da Dio, & conosci il peccato, & altri mali horrendi nel mondo, non essere creati ne fatti da Dio, ma hauer hauuto origine altroue come diremo dipoi.

Primieramente adung; cosi douemo credere della creatione delle cose, come predica la scrittura santa, & sempre la chiesa di Dio ha creduto. Cioè, Iddio non hauer lassato & abandonato l' opera sua fatta

Gen. 1.2.
Psalm. 32.
Iefa. 42.

D come

come fa il fabro, che lascia & si parte dalla naue, che ha fatta, & la ricomanda al nauarolo, & per l'auenire niente ouer poco si cura di essa. Ma così douemo tenere, & firmamente credere (come è uero) Dio essere presente à l' opera sua, perpetuamente sustentarla, & gouernarla, conoscerla, & uedere le attioni di tutte le creature, uedere anchora le cogitationi delli angeli, delli huomini, & Demonij, & senza la uolonta sua non farsi cosa alcuna: Lui esser quello, che col perpetuo moto gouerna li corpi celesti, fa la terra fertile & abondante, da la uita alli homini, & altri animali, gli sporge il uiuere, & le altre cose necessarie, come si legge nelli Atti delli Apostoli. In esso uiuemo, si mouemo, & siamo, & nella Epistola alli Ebrei: sustenta tutte le cose col uerbo della potentia sua. Et alli Coloss. Tutte le cose sono, & consistono per esso. Et à Timotheo: Speriamo in Dio uiuo, ilquale è saluatore di tutti li huomini, & masime di fideli. Paulo quando qui testimica Dio non solamente dar la salute, & uita alli fideli, ma anchora alli altri, benche non ad un medemo modo, tamen ce insegna, che Dio sustenta, defende, & regge la uita di tutti: come disse Dauide contra Goliath Palestino, Saule, Absalone, & altri inimici suoi, & molti altri beneficij temporali gli dette, & anchora doni spiritali, la gratia & spirito santo. Ma fra li gentili Dio molti ne aiuta, & li dona beneficij corporali solamente,

come

Atti.17.
Ebrei.1.
Coloss.1.
1.Tim.4.

come vittorie , pace , il uiuere , ricchezze accio
 si conserui la republica , & duri tanto in terra la
 generation humana , sin che habbi colletta , &
 adunata tutta la chiesa sua , come dice Paulo, Dio ^{1. Tim. 6.}
 è quello che uiuifica ogni cosa. Item comanda
 alliricchi , che sperino in Dio , ilquale abbon-
 damente ce da ogni cosa à godere. Matth. al 10. Matth. 10.
 Dui passerini si uendino un denaro , & uno di
 quelli non cade sopra la terra senza la uolonta
 del padre uostro. Ma li uostri capelli del capo tutti
 sono numerati.

Psalmo 103. Tutti gli animali aspettano , che tu ^{Psal. 103.}
 li dia il cibo nel tempo suo. Dandolo tu à lo-
 ro , recogeranno. Aprendo tu la mano tua , o-
 gni cosa si empiera della bonta tua. Ma uolgen-
 doli la faccia, si turbaranno. Remouerai lo spiri-
 to loro, & mancaranno, & nel poluere suo ritorne-
 ranno. Manderai lo spirito tuo , & si crearanno, &
 rinouarai la faccia della terra.

Psalmo 33. Il signore ha' guardato dal cielo, ^{Psal. 33.}
 Vedde tutti li figliuoli delli huomini , forma i cuo-
 ri à ciascun di loro , & intende tutte le opere
 loro.

Psalmo 36. Huomini, & animali saluarai signore. ^{Psal. 36.}

Psalmo 147. Quello che cuopre il cielo di nebu-
 le, & da alla terra pioggia, quello che produce nelli
 monti il fieno. Quello che da alli giumenti il cibo lo-
 ro, & à pulli di corui inuocanti lui. ^{Psal. 147.}
 gli occhi de tutti in te sperano signore , & tu gli dai il

D 2 cibo

Ioan. 5. cibo loro nel tempo oportuno. Tu apri la mano tua, & empi ogni animale di benefici tuo. 1. Ioan. al. 5. Il padre mio sin' hora opera, & io opero.

Da questi testimonij della scrittura impariamo, come Dio è presente in ogni luogo, sa ogni cosa, & conserua, sustenta il tutto, da la uita, & moto. Per ilche diligentemente li pastori debbono explicare questo articolo alli populi suoi. Perche auenga che i gentili, & infideli confessino il mondo essere fatto da Dio, nondimeno dubitano se ci sia prouidentia, se dio ha cura delle cose humane: se giudica boni, & catiui: se esaudisse quelli che gl' inuocano, se è quello che da il uiuere, pace, sanita, & gl' altri beneficij alli huomini, ma pensino che queste cose si facino, et conseruino dalla industria humana, come sempre tali persuasioni humane de gentili sono nelli animi degl' huomini, ilche testificano molte uoci & sententie impie, le quali acerbamente riprende Ieremia profeta dicendo: Chi è questo che dice, dalla bocca del altissimo non uescire il bene & male? perche murmura l' huomo contra Do, ne pensa, quanto grauemente offenda Dio?

Lamentatio-
ne 3.

Epilogo del
la prouiden-
tia, & gouer-
no di Dio.

Accioche adunq; gli huomini Christiani siano liberi da queste openioni gentili, questi & altri simili luoghi della diuina prouidentia & gouerno di tutte le cose diligentemente sono da essere considerati, & firmamente creduti, come Dio uede, conofce, & intende le menti delli huomini, & giudica le attioni di ciascun di loro, ueramente esaudisse quelli, che lo
inuo-

inuocano (come diremo) similmente conferisse alli
 huomini gli beneficij, ~~la~~ fertile la terra, diffende dal-
 li inimici, da gli figliuoli, conserua le republice &
 altre cose simili. Comanda la scrittura santa, che
 dobbiamo domandare, & aspettare tutte queste cose
 da Dio quando oriamo, dacci hoggi il pane nostro
 cottidiano. Et il Psalmo: gietta il pensier tuo nel Psal. 55.
 Signore, & lui ti nutrirà. Ma come potrai hu-
 mo domandare aiuto da Dio, se crederà, che dio non
 habbia cura delle creature sue, ne se ne faccia stima,
 ne sia quello, che operi in tutte le cose, ma che ogni
 cosa si gouerni à caso, & che gli huomini facciano
 il tutto per arbitrio suo, & forze sue?

Questa caligine, & obscurita della mente hu-
 mana seueramente è da esser ripresa, & se gli debbe
 opponere testimonij chiari della scrittura. Perche
 certo molto si è partita la mente humana da Dio,
 piena de dubitatione, & horribil tenebre, le quali
 accio fossero scacciate dalle menti nostre, Dio sin dal
 principio del mondo si è manifestato con grandissi-
 mi miracoli. Dipoi, ha mandato apertamente il suo
 figliuolo nel mondo, ilquale resuscitato da morti,
 ha resuscitato molti altri. Le qual cose debbono
 confirmare la fede nostra, accio crediamo firmamen-
 te Dio non essere ocioso, ma perpetuamente opera-
 re, farci beneficij, & far ogni cosa in salute del suo
 mini, accio che conosciamo l'immenso amore, & be-
 neuolentia sua uerso di noi.

Per tanto li ministri, & pastori debbono diligen-

D 3 temente

Si taxa la in-
uocatione de
santi morti

temente predicare, insegnare, & inculcare questo articolo al populo, accio si rimoua da esso, & tutta la chiesa di Christo quella superstitiosa cōsuetudine di inuocare li santi morti, & da quelli aspettare sanita, la temperie del aere, pace, & altri beneficij, conciosia, che queste cose non siano opere, ne beneficij di santi huomini, ne di altra creatura, ma di solo Dio.

DELLA CAUSA DEL PECCATO, & morte.

QVando si fa mentione della creatione, distintamente anchora si debbe insegnare, come il peccato, cioè la concupiscentia, la deprauatione, & corruptione del giudicio, & della uolonta humana, & finalmente tutti li uitiosi affetti ouer attioni cattiu non essere creati da Dio, ma hauer hauto origine dalla liberta del spirito satanico, & del huomo, si come scriue S. Giouani: Il Diuolo quando parla falsita, & mendacio, parla da se, perche è mendace, & padre del mendacio, & della falsita, cioè causa, & autore di ogni male. Et il Psalmo: Tu sei Dio, che non uole iniquita. Et Zacharia propheta: Ciascun di uoi non pensi male contra il prossimo suo, & non amiate giuramento mendace, perche sono tutte questa cose, che ho in odio, dice il signore. Paulo alli Romani: Per un huomo il peccato è intrato nel mondo, & per il peccato la morte. Item S. Giouanni: La concupiscentia della carne, et concupiscentia delli ochi, & la su-

Ioan. 8.

Pfalm. 5.

Zach. 8.

Rom. 5.

1. Ioan. 2.

Nota.

la superbia della uita, non è dal padre ma dal mondo.

Da questi, & altri molti testimonij chiaramente si uede, Dio non uolere, ne hauer creato, ouer hauer fatto il peccato. Ma poi che il diauolo, & l'huomo lassorno Iddio, & da esso si partirono, questo partirsì & lassar Dio nacque dalla loro propria uolontade. Et auenga che tutti gli huomini dopo il peccato di Adamo concetti del seme humano nascano nel peccato originale, nondimeno il peccato attuale è opera propria & libera della uolontà humana, non necessaria: Non è adunq; Dio causa del peccato, ne il peccato è cosa creata, ouer ordinata da Dio, ma è una horribile destruttione del' opera & ordinatione di Dio. Le cause del peccato, come hauemo detto, sono la uolontà del Diauolo, et la uolontà del' huomo, le quali spontaneamēte, nō sforciatamente, si partirono da Dio, & à essi furon ribelli, non approbando Dio quella rebellione loro, anzi horribilmente se adira contra il peccato, & accerbamente lo punisse, come testificano le scritture. Et il figliuol di Dio ha mostrato grande indignatione contra il peccato, il quale è uenuto in questo mondo, & è fatto uittima, & sacrificio per liberarci dal peccato, accio mostrasse il Diauolo esser autore del peccato, & co la morte sua placasse la grande ira del padre.

Dalli peccati & scelerita ne seguono le pene, et afflitioni, Perho bē dice Paulo, per il peccato la morte è intrata nel mondo. Et apertamēte si puo uedere tutta la generatione humana essere sugetta si alli cōtinui

Ogni peccato, che fa l'huomo, nasce dalla propria uolontà sua.

Il peccato è causa della morte, & di tutte le calamità. Rom. 5.

D 4 peccati,

peccati, come all' pene, & afflittioni, & oppressa da tante calamita, & molestie, tal che la mente humana non puo col intelletto suo comprèderle, ma bene spauentarsi, mentre considera un tanto gran pelago de mali.

Peccato originale.

Qui diligentemente è da notare la differètia, che è fra la creatura di Dio, & il peccato nostro. Dio fece l' huomo retto, giusto, & santo, egli dette la beneditione sua, ma l' huomo si dette una miserabile ferita. Questa ferita rimane perpetuamente nelle creature rationali, per la propagatione, & da questa ferita ne seguono altri infiniti peccati, & pene. Et questo è colpa nostra, non di Dio, come dice Osea profeta: Da te è la perditio tua o Israel, ma da me l' aiuto tuo. Et nel Psalmo 39. Per la iniquita tu castigi l' huomo.

Ose. 13.

Psal. 39.

Dio manda grande afflittione alli suoi santi, per farli conoscere la grauita del peccato.

Perilche quando uedemo quelle horrende pene, la morte, infirmita, guerre, & molte altre miserie, & calamita, sappiamo essere pene del peccato, & non uenire al huomo à caso, ma per uolonta, & permissione diuina per il peccato. Et auenga che i santi huomini siano acetti à Dio per Christo, nõdimeno per un consiglio mirabile di Dio sono sugetti alla croce, & afflittione. Di qua lamentandosi Paulo apostolo grida: Misero homo che io sono, chi mi liberara da questo corpo sugetto alla morte? Vole Iddio, che la chiesa conosca l' ira sua cõtra il peccato, & per questo sia esercitata da questa graue disciplina. Questo è il fine delle afflittioi nelli suoi eletti. Perho dice. S. Pietro, il giudicio, cioè castigo comincia dalla casa di Dio.

Rom. 7.

1. Pet. 4.

Dio. Ma che consolationi debbano tenere li pij; & santi huomini nelle afflittioni, si dira poi quādo parlare mo della croce & afflittioni. Qui ci basta hauer mostrato, come le afflittioni uenghino dalla prouidētia di Dio, & che Dio non abandona gli suoi elletti nelle calamita, anzi comanda che in esse lo inuochiamo, & aspettiamo la liberatione da lui, come dice Iesai profeta: Pensitu che la madre si possi smēticar il figliuol suo, che non habbi misericordia del figliuol del uentre suo? Et se lei si smenticara di lui, nondimeno io nō mi smenticaro di te. Ecco nelle mani mie te ho depinto. Et questo basta quanto alla causa del peccato, & corruptione della natura humana, & che cōsolatione ci sia proposta in tanta miseria.

Iesai. 49.

DEL PECCATO ORIGINALE, ET

Attuale, & della imbecillita humana auanti la regeneratione.

Dio eterno, nella creatione dette alli nostri primi parenti Adamo & Eua l' Arbitrio non solamente libero, ma retto, come diremo. Dipoi, li pose nelli animi loro un gran lume, il quale Salomone nomina: Ner Iehoua, che significa lume, ouer lucerna della essentia diuina, accioche ueramente conoscessero Dio (questo fu auanti il peccato) amassero, & adorassero. Non chiama Salomone questo lume naturale cosi, perche fosse della essentia di Dio, non; ma perche ci faceva conoscere la essentia di Dio. A questo lume spontaneamente obediuano tutte altre forze

Prouer. 20.
Genes. 2.

D 5 del

Ephes. 4. del huomo, come scriue Paulo apostolo: l'huomo es-
 In che cōfiste ser fatt' alla imagine di Dio, cioè che conosceua Dio,
 la imagine di haueua la uolonta retta, et santa tal che poteua obedi-
 Dio nel huo- re, & satisfare alla legge & uolonta di Dio, & esse-
 mo, re come un tempio, di Dio, nel quale harebbe habita-
 to presētialmēte Dio, et in esso sarebbe stato efficace.

Essendo costituito l' huomo in tanta beatitudine,
 & gloria, il Diauolo per guastare et distrugere quel
 la bella, & perfetta opera di Dio, con astutia persua-
 de à Eua, & finalmente la induce à desobedire insie-
 me con Adamo al comandamento di Dio, si come de-
Genes. 3. scriue il lapsò, & ruina loro Moysè.

Per questa loro inobedientia persero li primi pa-
 renti nostri quelli preclari doni della inocentia, &
 giustitia Originale, & non solamente si priuorno lo-
 ro di questi doni, ma anchora tutta la posterita huma-
 na la quale descende da loro: tal che tutti li huomini,
 che nascono concetti di seme uirile, sono sugetti et ca-
Pfalm. 51. ptiui del peccato Originale, come testifica Dauide:
 Ecco nella iniquita sono concetto, & nel peccato
 me ha concetto la madre mia. Non parla del peccato
 della madre, ma del suo, come sia generato nel pecca-
 to, et habbia cōtratto dal padre et dalla madre il pec-
 cato, et la natura corotta. Il medemo dice Paulo allē

Rom. 5. Romani: Si come per un huomo (per un huomo, nō in-
 Li fanciuli tende solo Adamo, come diremo nel cap. della giusti-
 morino, per ficatione, ma Eua anchora) il peccato è entrato nel
 che hāno pec cato nelli lō- mondo, & per il peccato la morte, così la morte è en-
 bi de suoi pa- trata in tutti li huomini, perchè hanno peccato.

Si debbe adunq; insegnare al populo del peccato Originale in quel modo, che ne descriue il uerbo di Dio, il quale hano seguito li piu sinceri, & orthodoxi padri massime S. Agostino, & Anselmo, li quali dicono che il peccato Originale, è la priuatione della giustitia Originale: cioè, li huomini auanti la regeneratione non essere in gratia di Dio, ne heredi della uita eterna, ma abàdonati da Dio, & hauer la uolonta contraria à Dio, horribile ignorantia di Dio, catiui & uiciosi moti, & affetti, & inclinatione in tutte le forze contra li comandamenti di Dio. Della qual cosa hauemo una bella similitudine in quello, il quale propose per parabola il signor nostro nella uia, che andaua uerso Ierico, il quale fu impiagato & ferito dalli latroni, & lassato mezzo morto. Questo latrone, & assassino di Satana ha immerso talmente la misera natura humana nelle calamita, che l'ha, spogliata non solamente delli eccellentissimi doni di Dio spiritali, ma anchora l'ha ferita miseramente in tutte le forze naturale.

non sono incerti auanti la regeneratio-
ne, come dicono i Pellagiani.

Che cosa sia il peccato Originale

Luc. 10.

Di qua ne segue, che la uolöta humana senza l'agiu-
to delo spir. s. senza il uero timore di Dio, uera dilettione, et fede, nõ si puo cöuertir à Dio: ma gliе necessario che questo si faccia per il uerbo di Dio, et spirito santo, per il quale se illumina la mète, et per l'Euāgelio crede, et per la fede conosce Dio in Christo signor nostro, et la uolöta excitata p la reuerètia, et amore di Dio, si dedica tutta al uoler di Dio & tutto l' homo si cöuerte à laudare, et seruire à Dio in sātita,

Le forze naturale auanti la regeneratio-
ne.

o

Et giustitia tutti li giorni dela uita sua. Hauēdo uisto che cosa sia peccato Originale, Et la imbecillita humana auanti la regeneratione, che si fa nel Battesimo, facilmente possemo conoscere, che cosa sia il peccato Attuale.

Che cosa sia peccato Attuale. Per questo uocabulo, peccato Attuale, intendo, i, frutti uitiosi della natura uiciata per il peccato Originale, cioè gli affetti, Et desiderij si del animo, come del corpo, si interiori, come esteriori, si spirituali (cioè del animo) come carnali, Et i fatti contra la legge di Dio. Ma intendo si la persona, come l'opera. Per tanto, auenga che uno impio habbia, Et faccia honeste opere, come far elemosine, orare Et altre cose simili nondimeno perche la persona è uiciosa, le opere non piacciono à Dio. Et in quella tal persona sono uicij interiori, dubitatione, senza timore, Et fiducia in Dio, come molti ne sono stati Et sono in ogni eta, li quali benche habbino qualche notitia della legge, cioè, che Dio sia bono, Et giusto: nondimeno non conoscono l'Euangelio, che Dio per Christo remetta gli peccati. Per tanto nelle grandi affittioni, giudicano essere abandonati da Dio. Per laqual cosa hauendo questi morbi Et uitij interiori, le opere esterne anchora si maculano, come dice Paulo: Ogni cosa che non uiene dalla fede, è peccato. Et auenga che noi non dobbiamo giudicare, che cosa habbia fatto Iddio con alcuni eccellentissimi huomini, nondimeno noi douemo giudicare secondo l'euangelio, come niuno si puo saluare senza la cognitione di Christo, Et la mise-

misericordia di Dio per Christo.

Qui uno potrebbe dire: se le opere bone, et honeste senza fede fatte, sono peccati, come tu dici, che ci gioua à farle? Item, perche comanda Dio, che tal opere si faccino, essendo che Dio non approba il peccato? come dice la scrittura: Tu Dio non uoi la impieta.

Obiectione.

Pfal. 5.

Si risponde: Agionge la fede à queste cose, & allora piacerano à Dio, benchè questa obedientia sia imperfetta, perche la persona piace à Dio per esser regenerata. Et questa obedientia, che è in quelli, che credono ueramente, ha premij corporali, & spirituali, in questa uita, & nella futura. Ma se tu parli delli impij, cioè, di quelli che nõ credono, si risponde: che noi non siamo Stoici, quali teneuano che tutti li peccati fossero pari & equali: perche pecco piu Nerone, che non fece Pomponio Attico. Questo fu humano, & ciuile, quello inhumano & crudele. Iddio giudicali uitij interni, l' huomo li esterni. Ambidoi peccorno, ma piu Nerone, che Pomponio. Nondimeno ricerca Dio le opere esterne honeste, etiam da infidelili, le quali si domandano opere della legge. Queste tale opere esterne morale si debbono fare per tre ragioni. La prima, perche Dio le comanda, al quale ognuno debbe obedire. La seconda, accio si schiffino le punctioni in questo mondo, perche Dio non solamente punisse l' impij nella futura uita de perpetui cruciati & pene, ma anchora in questa uita punisse li scelerati, come per molti horrendi exempij apertamente habbiamo. Li homicidi, latroni, & altri malfatto-

Resposta

Le bone opere quãdo piaciono a Dio.

ri con

ri con una manifesta uirtu diuina sono rapiti al supplicio, & morte, pensando loro d' hauer fugito le mani della giustitia. La terza, perche si debbeno far da ogniuno queste opere morale, è per mantenere & cōseruare la cōmune pace, & tranquillita delle republiche, come scriue Paulo à Timotheo.

1. Timoth. 1.
Questo è il libero Arbitrio dell' huomo.

Adunq; la uolonta humana auanti la regeneratio ne col comune aiuto di Dio, puo à un certo modo far queste opere externe morale. Laqual cosa seueramente ricerca Iddio, & quelli che sprezzano questa disciplina morale, sono puniti da Dio in questo mondo corporalmente, & nel altro de cruciati eterni, come scriue Paulo: La legge è posta alli ingiusti. Et alli E-

Ebre. 13.
Genes. 9.

brei, Li fornicatori, & adulteri giudicara Dio. et nel Genesi, quello che spargerà il sangue del huomo in terra, il sangue di quello sarà sparso. Per questi & altri simili detti della scrittura, si debbono admonire li huomini, & escitare à far queste uirtu morale, cioè uiuer honestamente, & non far al profimo quello, che non uolese li fosse fatto à lui, cioè uiuere (come si dice) da homo da bene.

Ma li ministri debbono insegnare al populo, che questo uiuere moralmente non merita la remissione de peccati, ne è di tanta efficacia, che dio ci habbia per amici. Perche questo honore si deue al solo figliuol di Dio, al mediatore nostro Iesu Christo, il quale solo ci ha meritato la remissione de peccati, & la uita eterna: la quale per la sola fede in lui aquistiamo, come piu longamente diremo.

Resta

Resta che rissoluiamo l' altro dubio.

La seconda obietzione è questa, se queste opere morali fatte senza fede sono peccati, & Dio ricerca che si facciano, adunq; dio uole che si pecchi, essèdo che la scrittura dice, Tu Dio non uoi la impietà? Si rissponde: che Dio ricerca esse opere morali per le ragioni adotte di sopra. Ma che queste opere diuentino peccati, quello è accidentale, cioè per la persona uiciosa. Dio ricerca l' opera bona, ma la natura uiciosa contamina quella cosa, che ricerca Dio. Queste opere morali quantunq; siano uiciose per la infidelità, nondimeno Dio le premia di beneficij corporali in questo mondo. Ma niente, niente dico, ualeno alla remissione de peccati, ne à mouer Dio, che ci doni la fede, ma la sola fede in Christo, & misericordia di Dio per Christo. possiamo cõ trahere in compendio quello, che hauemo detto del peccato Originale, & Attuale, accio piu facilmente si possi intendere, & nella mente ritenere.

Moyse nel quinto libro della legge al. 27. cap. ha compreso, & abbracciato il peccato Originale, & Attuale in questa sententia. Maledetto ogni huomo, che non adempiera, & fara tutte quelle cose, che sono scritte in questo libro della legge. Questa definitione abbraccia & il peccato Originale, & l' Attuale. Vole che sia peccato ogni cosa, che nella creatura rationale sia contra alla legge di Dio, & quella chiama maledetto, cioè una certa cosa reprobata da Dio, & dannata, che offende Dio, & che merita

Obietzione:

Risposta.

Possiamo.

Deut. 27.
Epilogo.

merita l'ira di Dio, & punitione.

Tutti i precetti della legge o sono affirmatiui o negatiui.

E da sapere che tutta la legge di Dio cōsiste in precetti affirmatiui, & negatiui, come s'ama Dio sopra ogni cosa, & il prossimo tuo come te stesso, & non adorar Dei alieni, non robbare, non desiderare. Inteso questo, possiamo formare questa definizione, che quadri à l' uno, & à l' altro peccato.

Definitione

Il peccato è un difetto, una inclinatione, & attione contra la legge di Dio, che offende Dio, & merita le pene eterne, se non sarà remesso per la fede in Christo.

Declaratione della definizione.

Il difetto, & la inclinatione conuengono al peccato Originale. L' Attione abbraccia tutti li peccati Attuali, così interiori, come esteriori. Il difetto si commette contra li precetti affirmatiui, cioè, in non far quello che Dio comanda che si faccia, esempli gratia, comanda Dio, che tu l' am sopra ogni cosa, non lo fai: questo è difetto, perche tu manchi del debito. La inclinatione, ouer concupiscentia, & desiderio si estende alli precetti negatiui. Piglia l' esempio: Dio comanda, che tu non desideri la robba, & moglie del prossimo tuo: l' animo tuo desidera d' hauer la moglie del tuo prossimo: questa è inclinatione d' animo, cioè cōcupiscētia di hauer quello, che Dio te ha proibito. L' Attione è contra & alli precetti affirmatiui, & negatiui. Il difetto adunq, & inclinatione conuengono al peccato Originale: L' attione à tutti li Attuali. Il peccato Attuale si commette interiormente, et esteriormente. Interiormente, quando ho in odio il
prossi-

prossimo: esteriormente, quando l' amazzo. Ma tu dotto conofse le parti della diffinitione.

Il difetto, inclinatione, & attione sono i generi, La differentia comune à tutti questi generi, è la repugnantia contra alla legge di Dio. Le proprie differentie sono, offender Dio, meritar la ira eterna, & pene eterne, se non è fatta la remissione per Christo. Ma se tu uoi la cosa piu breuemente, odi.

Il peccato Originale, è un uitio del homo, per il quale tutto è contrario à Dio. Questo male diciamo essere uitio della natura, per il quale tutti siamo contrarij à Dio, & alla legge sua: uitio, per il quale meritiemo la danatione eterna, se Iesu Christo non ci liberi da esso. La natura del huomo non è catiua, laquale Dio ha creata bona, ma per il peccato & uitio di Adamo, è contaminata. Il peccato Originale adunq; il quale è concupiscentia, la quale Paulo chiama legge del peccato, lo attribuiamo al uitio, cioè alla uiciosa propagatione che discende da Adamo, & non alla natura, laquale dal principio fu creata da Dio pura, et santa. Et questo basta quanto al peccato Originale, Attuale, & imbecillita humana auanti che sia regenerata. Ci sariano molte altre cose da dire circa al peccato Originale, le quale scriue diligentemente. S. Agostino contra Manichei, & Pellagiani, ma al presente instituto non conuiene.

Contra li Manichei.

DEL LIBERO ARBITRIO.

BEnche di sopra nel precedente trattato facilmente si puo conofcere, che cosa sia libero Arbitrio,

B

bitrio,

bitrio, nondimeno per piu chiarezza ne parleremo piu al longo, & con autorita della scrittura, & di santi Padri anchora confermaremo la sententia nostra. Et prima uederemo che cosa sia libero Arbitrio, & come si diuide. Dipoi, perche tre furon i stati del primo huomo, & di noi tutti solamente doi, consideraremo in ciascun stato le forze di questo libero arbitrio, & cosi li ministri con diligentia informarano il populo, remouendolo da quella maledetta heresia Pellagiana.

E da sapere, che molti confondono questa materia con molte altre, cioè co la predestinatione, col secreto consiglio di Dio, il quale opera ogni cosa in tutti li huomini, & cō la contingentia, perho tutte queste disputationi si debbono separare dal libero Arbitrio, cioè dalle forze humane. Perche si domāda nella chiesā, quale sia la natura del huomo, cioè le forze suoe, et se puo obedire perfettamente, & sodisfare alla legge di Dio, & prestargli perfetta obedientia. Hora al proposito.

Arbitrio per
iudicio,

Arbitrio appresso di latini primieramente si piglia per il giudicio, come si legge nel terzo lib. delli Officij di Cicerone: Quinto Sceuola Pontifice maximo diceua esser suma possanza in tutti quelli Arbitrij, alli quali se li adherisce con bona fede. Ma Cicerone medesimo nela oratione pro. R. Comedo fa dif-

Arbitrio, &
giudicio fo-
no differenti.

ferentia fra Arbitrio, & giudicio, dicendo: Tu hai per so la causa, perche altro è giudicio, altro arbitrio, giudicio si è della pecunia certa, l' arbitrio della in-

certa.

certa. A questo modo ueniamo al giudicio, per ottenere & uincere tutta la lite, ò perderla. Ma al Arbitrio andiamo, per conseguir ne niente, ne tanto, quanto domandiamo. Queste sono le parole di Cicerone. Et Arbitrio significa opinione, uolonta, & quasi una certa libidine. ouer potesta della cosa, & per la declaratione di consentire, ò non consentire, come Cicerone scriue in lib. de Fato. Di quali Theologi pigliano la significatione del Arbitrio per la faculta, et potesta de la uolonta, & per piu dechiaratione li agiongono libero, che altro non significa, se non la uolonta libera. Ma per maggior dechiaratione attèdi: Le parte delle forze del huomo essere queste. Nel huomo è la mète, ouer ragione, che giudica. La uolonta, che obedisse ouer repugna al giudicio, & comanda, & signorreggia alle altre forze inferiori. Le forze inferiori sono i sensi, li appetiti di sensi, ouer affetti. Et cosi chiamano libero Arbitrio, la uolonta congiunta con la ragione. Queste parte delle forze humane si cauano da filosofi, & massime d' Aristotele nel tertio libro delle Ethice: & da Cicerone nella prima questionè Tusculana. Done li Theologi danno questa diffinitione nel secondo libro delle sententie alla Distinct. 24. Libero arbitrio, è la faculta & potesta della ragione, & uolonta, per laquale si elegge il bene assistente la gratia di Dio, ò il male remota quella. Et si domanda libero quanto alla uolonta, quale si puo piegare & inclinare à l' un, & l' altro. Et Arbitrio

E 2 quanto

Arbitrio, opinione, uolontà, & potestà.

Libero Arbitrio.

Le parti del homo.

Aristot. lib. 3. ethic. Cero in 1. Tuscul.

2. Sent. Dist. 24.

quanto alla ragione, la faculta & potetia della quale, è quella, che discerne il bene dal male. Et qualche uolta elegge il bene, et qualche uolta il male. Ma quello, che è bene, non elegge senza la gratia di Dio adiuuante: ma per se solamente il male. Quella potentia adunq; de l'anima rationale, che puo uolere il bene & male, & conoscere l'uno & l'altro, quella si domada libero Arbitrio, il che nõ hanno li animali brutti, perche nõ hanno ragione, hano bene il senso, et li appetiti sensuali. Questa è la diffinitioe loro. Ma noi nõ disputaremo de uocabuli, ma della cosa istessa, cioe se la uolonta sia libera, cioe in che modo possa obedire alla legge di Dio. Certo non si puo ben giudicare di questa questione, se prima non si considera la grandezza del peccato, che nasce con esso noi, ouer la infirmita naturale del anima. Item, se non sappiamo, che la legge di Dio non solamente ricerca le esterne opere ciuile, ma la perpetua & perfetta obedientia di tutta la natura. Perche, se la natura del homo non fosse corotta dal peccato, harebbe la notitia di Dio piu certa, & chiara di quello che ha: Non dubiterebbe della uolonta di Dio, harebbe il uero timore, la uera fiducia, finalmente obedirebbe perfettamente alla legge di Dio, cioe nella natura del homo sarebbono tutti i mouimenti conformi, & consentienti alla legge di Dio, come nelli santi angeli. Ma hora, che la natura del homo è oppressa dal peccato Originale, è piena di dubitatione, di ignorantia, di errori, non teme Dio ueramente, non ueramente si confida, finalmente

Se la uolonta del huomo è libera.

mente è piena de uiciosi affetti. Per tanto si disputa di questa infirmita, quanto possa fare la uolontà humana.

S. Bernardo nel libro della gratia, & libero Arbitrio scriue esser tre sorte di liberta, & bene. La prima dal peccato. La seconda dalla miseria & calamita. La terza dalla neçessita. Della prima scriue Paulo apostolo.

Libertà si piglia in tre modi.

Quando noi erauate serui del peccato, erauate liberi dalla giustitia: ma adesso essendo liberati dal peccato, & fatti serui di Dio, hauete il frutto uostro in santificatione, & il fine uita eterna. Chi è quello, che uiua in questa carne del peccato, che si uanti esser libero del peccato? Di questa liberta certo non si puo intendere, che si chiami il libero arbitrio. Della seconda liberta, che è dalla miseria, scriue alli Rom. Et essa creatura sarà liberata dalla seruitu della corruttione, in liberta della gloria delli figliuoli di Dio. Di questa liberta anchora, come della prima, in questa carne mortale niuno si puo uantare, perche siamo soggetti alla croce, miserie, affittioni, & calamita. Similmente da questa liberta non possiamo intendere, che si chiami il libero Arbitrio. Ma ce un'altra liberta, la quale propriamente conuiene al Arbitrio che è dalla neçessita, & coattione, per esser la neçessita contraria alla uolontà. Perche quello, che si fa per neçessita, coattione, & sforzatamente, non si fa uolontariamente. Et per il contrario, quello che si fa uolontariamente,

Rom. 6.

Rom. 8.

E 3 tieri,

tieri, & spontaneamente, non si fa sforzatamente, ne coattamente, ne costretto dalla necessita. L' Arbitrio adunque è detto libero, non dalla prima, ne seconda liberta, ma dalla terza, che è dalla necessita. Libero si referisse alla uolonta: Arbitrio alla ragione. Questa liberta ultima si dà al huomo da Dio, quando lo creò. Creò Dio l' huomo di una libera uolonta, & uolontaria liberta, non sforzata. Et questa si domanda liberta della natura, perche siamo liberi al modo detto. Et certo: questo è un grande honore della creatura rationale, che sia libera à questo modo. Nella prima liberta siamo restituiti dalla gratia quando siamo reformati alla innocentia, & fatti noua creatura. Et questa liberta ha gran uirtu, non dà l' homo, ma da Dio. Et chiamasi liberta della gratia. La seconda, si domanda liberta della uita, & della gloria, & questa sarà, quando saremo exaltati in gloria, & saremo perfetta creatura in spirito, liberati da ogni miseria humana. Et sarà cosa molto gioconda.

Ma per ordinar meglio queste tre liberta, diciamo, che la prima si domanda liberta della natura, per esser noi creati con una uolonta libera, & non coatta. La seconda, liberta della gratia, per la quale siamo liberati dal peccato. La terza, liberta della gloria, quando saremo liberati dalle miserie di questo mondo, & haueremo nel cielo la uita eterna, & saremo glorificati.

Se

Liberta ultima.

Liberta prima.

Liberta seconda.

Se parliamo della prima liberta, che è liberta della natura, indubitatamente l'huomo ha naturalmente il libero Arbitrio datto da Dio, & peccando Adamo, non perse questa liberta, perche la uolonta resta libera. Se Adamo non perse la uolonta, adunque non perse la liberta, perche doue è la uolonta, iui è la liberta. Quando uolemo il bene, la uolonta è bona: quando il male, la uolonta è mala. Sempre la uolonta uole, & la uolonta è libera. Eglie uero, che la uolonta nostra sempre è libera dalla necessita, ma non è libera dalla inclinatione. Il uolere adunque è in noi naturalmente per il libero arbitrio. Non dico il uoler bene, ouer male, ma solamēte il uolere. Perche il ben uolere, è opera & bon frutto del uolere, el male uolere, è difetto, ouer catiuo frutto del uolere.

Della prima
liberta.

Il uoler adunque semplicemente, è quello che fa ò profitto, ò uer difetto. La gratia fece, che questo uoler fosse, il quale sempre è stato dopo la creatione, auanti il lapsò, & dopo la restitutione, & è, & sarà sin alla fin del mondo. Ma che facci profitto, & bon frutto, questo fa la gratia, che lo salua, & libera dal peccato. Et quando manca, cioè fa frutto catiuo, esso è causa. Il libero arbitrio adunque fa che noi uogliamo, ma la gratia ci fa uoler il bene, & non il male. Dal libero arbitrio hauemo il uolere, ma dalla gratia il bon uolere. Potemo uoler male da noi, ma non bene, se non da Dio.

B 4 QUAR

Della seconda,
& terza li-
berta
Ioan. 8.

Quanto alla seconda, & terza liberta, dico che l'huomo nõ ha il libero arbitrio da se, ma ben da Dio per Christo, & di queste liberta parlaua il signor nostro alli giudei quando diceua: Se il figliuol ui liberara, ueramente sarete liberi. Per questo significaua, chel libero arbitrio, cioè questa nostra uolonta, con la ragione libera dalla neecessita, & coattione, che è liberta naturale, hauena bisogno di liberatore, il quale liberasse non dalla neecessita, per che nõ era destruttore della natura, ma liberatore di essa: ma dal peccato, nel quale non sforzatamente, ma uolontariamente incorse: & simelmente dalla pena del peccato, nella quale incautamente era incorso, & mal uolontieri la toleraua. Dal' uno, & l' altro male non si poteua liberare, se non per quello, che era naturalmente libero dal peccato, cioè per Christo.

Tutte tre le
liberta furono
in Adamo.

Il primo homo, cioè Adamo hebbe tutte tre queste liberta, & per la prima perse le due piu eccellenti. Perche liberamente, uolontariamente, spontaneamente, non essendo sforzato fu inobediente à Dio, & si precipito nel peccato, & de libero che era dal peccato, si fece seruo, & si come essendo senza peccato, era libero anchora dalla pena del peccato, cosi peccando fu soggetto alla miseria, che altro non è, che pena del peccato. Queste due liberta, & dal peccato, & dalla miseria, cioè questi dui honori, & doni, & felicità, seruò Adamo mentre che fu senza peccato. Le perse quando pecco. Pecco, perche era libero. L'esser libero era dalla liberta del arbitrio, dal
la

la quale haueua la possibilità di peccare, & non peccare. Ne per questo fu colpa di Dio, che li dette un tal dono, ma fu colpa sua, perche non l' usò in bene. Dio li dette questa potestà, accio l' usasse in gloria di non peccare, ma l' homo la uolto in uso di peccare. Il lapsò adunque del homo, non si debbe attribuire al dono della potestà, ma al uitio della uolontà. Il lapsò fu dalla uolontà, ma per la uolontà l' homo non ha libertà di liberarsi dal peccato: Perche, benchè fu concessa & data questa potestà alla uolontà di non peccare, nondimeno non li fu data, che peccando si potesse liberare. è facil cosa cadere in una fossa, ma non così facilmente si puo liberar di essa. Doue scriue Aristotele disputando di quelle cose, che sono in potestà nostra: L' homo quando è fatto iniusto, se uol non esser tale, & esser giusto, non puo. Perche l' homo, che è amalato, si uole esser sano, nõ si fa per questo. Et forsi per causa sua è amalato, perche uiueua disolutamente, & sprezziaua, i commandamenti di medici. Al hora poteua non amalarsi, ma dopo che ha perso la sanita, non puo ricuperarla. Si come non si fa, che uno possi reuocar la pietra, che ha giettata, nondimeno era, in potestà sua pigliar essa pietra, & giettarla, perche il principio era in lui. A questo modo auiene al' ingiusto, & intemperante, li quali auanti cha fossero ingiusti & intemperanti, haueuano in potestà sua di non diuenir tali. Per la qual cosa sono fatti tali uolontariamente, & spontaneamente, ma poi che sono fatti tali,

Aristot. s. lib.
Ethic. cap. 5.

E s non

non pono far che non siano tali, cioè ingiusti, & in-
temperanti. Queste sono le parole di Aristotile, to-
talmente conforme alla scrittura santa, & alli Theo-
logi sinceri, come Augustino, & Bernardo, Gierony-
mo, & altri padri. Va tu dotto, & legge tutto quel
cap. di Aristotile.

A minori ad
maius.

Se adunq; l' homo priuandosi della uirtu, & sani-
ta, non si puo far sano, & uirtuoso quando uole, ha-
uendo quasi queste cose in potesta sua dico dopo l'
errore, che diremo poi di quelle cose, che non sono in
potesta sua in conto alcuno? Se l' homo essendo libe-
ro dal peccato, & dalle calamita, che sono pene del
peccato, spontaneamente sprezzando il comanda-
mento di Dio, se è precipitato nel peccato, & di giu-
sto è fatto ingiusto: di santo, peccatore: di continen-
te, incontinente: di sano, amalato: di pio, impio: di
saluo, damato, come potra egli, se ben uoleffe, liberar
si da un tanto male, nel quale poteua non precipitar-
si auanti che se li precipitasse? Se è schiauo del pec-
cato, come puo esser libero da quello? Seguita adunq;
che l' homo non ha il libero arbitrio da potersi libe-
rare dal peccato, & per consequente dalle calamita
& miserie, che son pene del peccato. Et se tu ò Pel-
lagiano hai questo libero Arbitrio, liberati dalli pec-
cati, & sarai liberato anchora dalle miserie di que-
sto mondo. Ma ti uedo in una grandissima fossa gia-
cere, dalla quale non poi leuarti, & tu uoi liberar al-
tri? ò gran paccia. Odi quello che dice Christo alli
giudei: Ognuno che fa peccato, si fa seruo del pecca-
to. 11

Ioan. 8.

to. Il seruo non resta in casa in eterno, il figliuolo resta in eterno. Se adunq; il figliuolo ui liberara, ueramente sarete liberi. Chiaramente si uede come tutti siamo peccatori, & questo per causa nostra, adunq; noi non si potemo liberare da peccati, ne dalle miserie, pene de peccati. Ma il solo figliuolo è quello, che ha questa potesta da liberarci. Adunq; non hauemo questa potesta dal liber' arbitrio da liberarci noi, ma Christo è quello, che ci libera.

Se consideremo il stato del primo homo auanti il peccato, certo trouaremo l' homo esser stato in grandissima felicità, perche haueua queste tre liberta, che erano tre grandissimi doni. prima, era libero da peccare, & non peccare: dipoi, era libero dal peccato, tertio, era libero dalle miserie di questo mundo. Vsfando in mala parte il primo dono, perse gli altri doi doni piu eccellenti, chel primo. La prima liberta non ha persa, ma ben maculata, debilitata, & infetta. Le altre due totalmente ha perso, ne piu puo da se riscattarla. Di questo primo stato ne hauemo parlato nel trattato del peccato originale, & di sopra anchora.

Ma se consideremo il stato del huomo auanti la regeneratione, certamente non ha il libero Arbitrio, da liberarsi dal peccato, ne dalle miserie, perche ha perso queste due liberta, ne la prima liberta è sufficiente da liberar queste due, laqual fu ben potente à precipitarle, anzi se ha priuata della piu nobil potesta, che haueua. Hauena potesta di uoler.

Il stato del homo auanti il lapso.

Il stato dopo il lapso, cioe auanti la regeneratione.

L'huomo nõ
ha integra la
prima liberta
naturale.

uoler, & poter far bene, & male: ma poi che si è precipitata nel male è priuata del bene. L'huomo auanti la regeneratione ha il uolere, et quello libero, perche non è sforciato, & ha anche potesta, ma solamente nel male: cioè puo uoler male, & far male, ma non ha quella, che ha perso, cioè uoler il bene, & far bene. Il uolere, & fare non ha perso l'huomo, ma il uoler bene, & far bene ha perso. Ne manco ha perso il uoler far male, & poter far male. Hor uedi come l'huomo auanti la regeneratione è priuo di quelle due liberta, & della prima anchora ne ha perso la metà, & quella migliore, cioè il uoler bene, & poter far bene, da se puo uoler, & far, ma solamente male, & che questo sia uero, odi.

Il pensar bene nõ ha l'huomo da se, ma da Dio.

2. Cor. 3.

L'huomo auanti la regeneratione, nõ puo pensar bene, ne uoler bene, ne far bene, ma tutte queste tre cose sono datte da Dio, et uengono da Dio. Paulo apertamente confessa niun' homo poter pensar cosa alcuna da se, ma esser dono di Dio. Se l'huomo non puo pensar cosa bona da se, manco puo consentir à essa. Perche il cõsentire si fa per il pensare. Doue dice Raulo alli Philipp. Dio, ilquale ha cominciato in uoi l'opera bona, la mandara à perfettione anchora. Che l'huomo non habbia il bon uolere, ne il poter far bene, ma dio esser quello chelo da al' homo: il medemo Paulo lo testifica al. 2. cap. delli Philipp. dicendo: Dio è quello, che opera in uoi il bon uolere, & ben operare per la bona uolunta sua.

Philipp. 1.

Il uoler, et poter far bene non ha l'huomo da se ma da Dio.

Se

Se adunq; Dio opera in noi queste tre cose, cioè il pensar bene, uoler bene, & operar bene: il primo certamente lo fa senza noi: il secondo con noi: il tertio per noi. Perche infondendoci la bona cogitatione, & bon pensiero (la cogitatione & pensiero hauemo auanti la regeneratione, ma non bono, perho Dio non da il cogitare, & pensare, & fare, ma il pensar bene, & cogitar bene, & fare bene) Dio ci preuiene mutandoci anchora la mala uol'onta nella bona, ci congionge à se per il consenso nostro, & subministrando la faculta al consenso: di fuori per l'opera nostra: internamente si manifesta l' opifice Dio. senza dubio adunque il principio della salute nostra, che è la bona cogitatione, non uiene da noi, ne per noi, ne con noi, ma da Dio. Ma il consenso, cioè il uoler bene, & l' operar bene, benchè non uenghino da noi, nondimeno non si fanno senza noi. Finalmente, che cosa hauemo, che non l' habbiamo receuuto da Dio? siamo creati per Christo, sanati per Christo, & saluati per Christo. Che cosa hauemo noi da noi? Noi non poteuamo crear noi medesimi, perche nõ erauamo, auanti che fossimo creati: Ne essendo noi peccatori, si poteuamo liberare dal peccato, Ne, essendo morti, poteuamo resuscitar noi stessi. Perho dice Paulo alli Ephesi, & uoi essendo morti nelli peccati, Dio ricco di misericordia (nota misericordia) per la gran charita sua, per la quale ci ha amato, dico quando erauamo morti neli peccati, ci ha resuscitati insieme con Christo (per gratia sete saluati

1. Cor. 4^o

Ephes. 2

uati) & insieme con esso ui ha fatto sedere nelle cose celesti, in Christo Iesu, per mostrare l' eccellente ricchezze della gratia sua uerso di noi per Christo Iesu alli secoli, che uerranno dipoi noi. Percioche seti saluati per fede, & questa non uiene da uoi. Perche è dono di Dio, non per le opere, accio che alcuno non si glorij: perche noi siemo opera sua, creati per Christo Iesu, & opere bone, lequali ha preparato Dio, accio caminiamo (cioè uiuiamo) in esse.

Se noi auanti la regeneratione erauamo un caduere, & corpo morto puzzolente per i peccati, come poteua sentire, uolere, & operare? certo queste sono opere di uiui, & non di morti. Doue è adunque quello libero arbitrio à pensar bene, à uoler bene, & à operar bene auanti che sia uiuificato? Questo fu figurato, anzi manifestato per Lazaro, che era nel monumento morto. Lazaro perche era morto, non haueua queste opere, non pensaua di pregar Christo, che lo resuscitasse, manco haueua il consentimento, ne alcuna altra operatione. Ma risuscitato, comincio à ringraziare Dio per Christo, & operare, perche era uiuo. Così Dio uolse manifestare la liberation nostra delle anime figuratamente, quando per Moysè liberò il populo Ebreo dalle mani di Pharaone. Ma per non multiplicar in esempij, mi contenterò solamente di questi tre: Tu non leggi che Adamo essendo morto nel peccato, domandasse perdonanza del peccato à Dio: anzi Dio mosso per misericor-

ricordia lo chiama, & egli fugge. Similmēte Dauide, Gen. 9
 se non fosse stato ammonito da Dio per Nathan pro- 2. Reg. 12.
 feta, sempre Sarebbe stato nel peccato del homicidio
 & adulterio, si come li stette dieci mesi. Ma admoni-
 to per il profeta confessò il peccato, et il profeta li an-
 nontia la remissione del peccato. Così Pietro dopo la
 negatione di Chr. sto, nō domandaua perdonāza del
 peccato, sin che Christo nō lo risguardò: alhora Pie- Luc. 22.
 tro si ricordò del peccato, & uscito pianse amaramē-
 te. Così esēdo noi nelle mani del Diuolo, Dio ci pre-
 uiene, et ci dà il pēsar bene, il uoler bene, & l'operar
 bene, & tutto questo per sua misericordia, per mez-
 zo di Christo, & non per opere nostre, ne rispetto
 alcuno nostro: ma solamente per gratia, et misericor-
 dia sua. Hora uediamo il stato dopo la regeneratiōe.

Poi che l' homo è regenerato, cioè liberato dal pec- Stato dopo
 cato, & dalla damnatione, se non ha continuamente la regenera-
 la gratia di Dio cō esso, sempre cade nel peccato, per- tione.
 ho sempre bisogna pregār Dio, dimitte nobis debita
 nostra: et orar che faccia in noi l' opera perfetta, che
 ha cominciato. Per laqual cosa diceua Christo alli a- Philipp. 1.
 postoli regenerati: Si come il palmite nō puo far frut- Ioan. 15.
 to da se medemo, se non è nella uite: così ne uoi, se
 non sarete in me. Io sono la uite, & uoi i palmiti.
 Quello che sta in me, & io in lui, questo fa molto
 frutto. Perche senza me niente poteti fare. Di so-
 pra Christo ha comparato Dio padre al contadino,
 che lauora la uigna, & se stesso alla uite, & li apo-
 stoli, & altri credenti alli palmiti, cioè alli rami
 della

della uite. Hora considera diligentemente la similitudine, & uederari, che non basta, che siemo lauati da peccati per la gratia di Dio nel battesimo, ma che è bisogno sempre della gratia & fauor suo, altramente caderemo nelli peccati. Et quantumq; habbiamo da Dio il bon uolere, questo non basta, se anchora non ci da il poter exequir il bon uolere.

Rom.7. & di questo suspirando si lamentaua Paulo apostolo dicendo: Io non facio quel che uoglio, ma facio quel che ho in odio. Ma certo non io facio quello, ma il peccato, che è in me. Io so, che non habita in me, cioè, nella carne mia il bene.

Phil.2. Certo ho il bon uolere, ma non ritrouo il far bene. Perche io non faccio bene, come uorei, ma io facio il male, che non uorei, Da queste parole, & le sequente anchora, chiaramente si uede, come l' homo regenerato sempre ha bisogno della gratia di Dio, che li remetta li peccati, et cōserui dal peccare,

Atti.9. altramente sempre caderebbe nel peccato. Il bon uolere haueua hauuto da Christo quando lo chiamò, ma questo non bastaua, perho era bisogno che li desse le forze da exequir in effetto quel bon uolere. Sentiuua in se l' Apostolo, come sente ogni regenerato, il peccato Originale, il quale impediua le forze di Paulo, pur regenerato, che non satisfacessero alla legge di Dio. Confessa ellino esser stato liberato per la

Rom.8. gratia di Dio per IESV CHRISTO dalla legge del peccato, & dalla morte, non che non potesse peccare, ma che non si potesse danare, & nondimeno
co le

co le sue forze non poteva obedire in tutto alla lege, et uolonta di Dio. ma ritorniamo al libero arbitrio.

Dico che l' homo ha il libero Arbitrio, che è la libertà della natura per non esser coatta, ne sforzata. Sempre la uolunta nostra resta libera dalla necessita, ma non dalla inclinatione. Eglic uero, perche l' homo se precipito nel peccato, chel se priuò anchora d' una parte, & quella migliore della libertà naturale. Hauena auanti il cadder suo, il libero arbitrio integro, cio è di poter far bene, & male. Ma doppo che si precipitò nel peccato, perse la miglior parte, che era il uoler, & poter far bene, tal che anchora questa libertà della natura è debile, manca, & contaminata. sempre l' homo ha il uolere libero, ma malo, non bono, perche ha perso quella bona parte, ma non ha persa la libertà di far male.

Ma perche nella natura humana è restato il giudicio, la uolunta, & altre forze naturale perho contaminate per il peccato, & debilitate, nondimeno à un certo modo l' homo puo far l' esterne opere ciuile, ma non che piaciono à Dio, come hauemo detto nel trattato del peccato originale. Doue Augustino scriue nel Hypognostico contra Pellagiani in questo modo: Confessiamo che tutti li homini hanno il libero arbitrio, il quale certamente ha giudicio della ragione, non perche sia idoneo senza Dio à comunicare, ouer perficere quelle cose, che s' apertengono à Dio, ma solamente nelle opere della uita presente, cosi bone, come cattive. Bone

Si diuide il libero arbitrio.
3. Lib. Hypognosticoni.

F . dico.

dico, che nascono dal bene della natura, cioè il uoler lauorare nel campo, uoler mangiar, & beuer, uoler bauer amici, uoler bauer uestimenti, uoler fabricare casa, uoler hauer moglie, nutrir animali, imparar arte di diuerse cose bone, uoler ogni cosa bona pertinente alla uita presente, le qual cose non possono essere senza la gubernatione diuina, imo da essa, et per essa sono, & hebbero principio. Le male opere dico, uoler adorare l' idolo, uoler far homicidio, & adulterio, uoler robare le cose d' altri, uoler biasie mar Dio uueme in secula, uoler uuere in honestamente, uoler imparare maleficij, uoler inebriarsi, & uiuer luxuriosamente, uoler breuemente ogni cosa, che non sia licita, ouer che non conuiene che si faccia. Ma queste cose perho non pertengono alla substantia della uita presente, perche non sono da Dio. Queste sono le parole di santo Augustino.

Confessa il santo homo che habbiamo il libero arbitrio in le cose externe di questa uita presente, ma non in cose, che s' apertengono à Dio, cioè l' homo non puo col suo libero arbitrio uiciato piacere à Dio, ne pensar cosa, non che consentire, & operare, che piaccia à Dio. Et auenga che l' homo uiua politicamente, & sia incolpabile appresso del mondo, la qual cosa perho ricerca Dio per la pace, & concordia delle republiche, non dimeno perche la persona è uitiata, le opere anchora

ehora sono uitate, non da se ma dalla persona che le fa. & per conseguente ne la persona, ne le opere piaciono à Dio. Questo libero arbitrio, è un Math. 19 malo libero arbitrio, perche non ha potestà se non di far male. Perho ha bisogno del liberatore Christo, & auanti la regeneratione, & doppo la regeneratione, come hauemo detto. Vedi quello che scriue santo Augustmo nel libro de Spiritu & lite Augustino ra al tertio, uigesimo nono, trigesimo capitulo, & oltre. et de uerbis Apostoli nel sermone tertio decimo, & Cypriano nella expositione del Symbolo, & bre Cypriano uemente tutti li sani padri orthodoxi, li quali hanno santa openione, ilche non hanno molti doctori del nostro secolo.

Non mi posso contenere, che non sotto scriua la determinatione del Concilio Mileuitano, nel Concilio Mileuitano. quale firon presenti santo Augustmo, & Anselmo ambasciatore della Romana chiesa, contra Pelagiani, come l' homo non puo usar bene (in male De consecratione dist. 4a parte 31. 82. 32 lo puo usar senza Dio) il libero arbitrio se non per la gratia di Christo. Attendi (cosi dice) finalmente ò dottrina peruersa delle peruersissime Lib. 2. sent. dist. 24. 25. 26. 27. 28. menti, chel primo homo cosi ingannò la liberta sua, che mentre uso troppo largamente i freni di quella, casò nella preuaricatione della presumptione. Ne di questa si è potuto liberare, se la Hieronymo ad Otesiphon tom. pro uidenia della regeneratione, et l' aduenimento de Iesu Christo non hauesse reformato lo stato della antiqua liberta, & cosi Dio opera ne cuori delli huomini, &

Ambrosio de
uocatione
gentium.

in esso libero arbitrio, la santa cogitatione, il pio consiglio, & ogni mouimemo della bona uolonta, perche per esso potemo far qualche cosa bona, senza il quale non possemo.

Per tanto insegnaranno li predicatori al populo, l' homo hauer il libero arbitrio, ma solamente di far male, et questo auanti la regeneratione. Dopo la regeneratione esser restituito per la gratia sola di Dio, laquale opera nella mente del homo il pensare bene, uoler bene, & operar bene. Tal che Dio per gratia sua è quello, che restituisse al nostro libero arbitrio tutte le forze di operar bene. Ne cosa alcuna esser ueramente bona, che piaccia à Dio nel homo, & nostro libero arbitrio, che Dio per Christo non l' habbia donata, non dico nella creatione solamente, ma dopo il peccato di Adamo quando ci regenera. Egli hebbe tutte tre quelle liberta, che di sopra hauemo detto piu perfettamente di quello habbiamo noi, ma per il peccato suo, cioè per non usar in bona parte il libero arbitrio, ma in mala solamente, cioè à desobedir Dio, si precipitò se stesso con tutta la posterita nel peccato, tal che è stato, & è bisogno, che Dio per sua misericordia caui fuori del peccato & noi, & questo nostro malo libero arbitrio, & il tutto riformi, accio possiamo amarlo, riuerrirlo, & adorarlo, & offeruare i suoi comandamenti, come chiaramente scriue Moysè, & Ezechiel propheta & breuemente tutta la dottrina di Dio, Prophetica, & Apostolica, il che affermano, & confessano tutti i santi padri, & massime Augustino, Hieronymo,

Ansel

Dent. 10. 30
Ezech. 11. 36.

Anselmo, S. Bernardo, S. Thomaso Aquinate, & molti
 Concilij, & massime (come hauemo mostrato) il Mile
 uitano. Predicarano adunq; li ministri, come ogni be-
 ne uiene da Dio, & non dal homo, et il libero arbitrio
 suo, che non è libero, ma captiuo, & che solo Dio per
 Christo ci libera col nostro libero arbitrio captiuo, &
 ne fa boni, & che non basta, che siamo rigenerati, ma
 è di bisogno de lo continuo aiuto di Dio, accio non
 pecciamo, & possiamo obedir alli suoi comanda-
 menti con tutto il core, & amar il prossimo nostro
 come noi medemi. Perho sempre dobbiamo dire, & di
 mitte nobis debita nostra, & ne nos inducas in tenta-
 tionem, sed libera nos à malo. Certo se si potessimo da
 noi senza Dio liberare dalli peccati, che cottidia-
 namente comettiamo, & conseruarsi da non peccare,
 indarno Christo harebbe insegnato alli Apostoli rege-
 nerati, & à tutti li altri, à domandar cose che fossero
 in sua potesta. Ma non diciamo questa biastema, anzi
 confessiamo Iesu Christo esser somma uerita, & li Pel-
 lagiàni sommo mendacio. Per tanto preghiamo Dio
 continuamente, che ci rega & noi & il nostro libero
 arbitrio, accio lo possiamo seruire à quel modo, che ci
 comanda. Harei potuto adure infinite questioni, &
 soluerle anchora, ma ho giudicato bastar que-
 sto, che hauemo scritto, al presente no-
 stro proposito.

DEL VECCHIO TESTA-
mento.

DOpo i beneficij de Dio, i qualli ha fatto, & fa à tutte le genti, & huomini per la creatione, conseruatione, & gubernatione, si debbono predicare al populo quelli immensi, & grandi beneficij, che fece alli santi padri, & tutto il populo de Israel. Similmente le punctioni, che li dette per non credere, ne obedire à suoi precetti. Perche quelle cose, che commemora la scrittura de beneficij, & punctioni, sono scritte ad amaestramento nostro, come dice Paulo. & accio fussero figure, & esempij, sono occorsi à loro, et scritte à nostra institutione, nelli quali sono uenuti di fini di secoli.

Rom. 15
& Cor. 10

Per laqual cosa, si come per li precedenti articoli della creatione, conseruatione, & gubernatione de tutte le cose, si cognosce la potentia, & gloria de Dio in tutte le creature, & opere sue, & in tutte le genti, & huomini, cosi in questo loco delli beneficij, & pene, le qualli dette Dio alli nostri padri nel uecchio testamento, cognosceremo la potentia, misericordia, & giustitia diuina, la quale ha usato uerso il populo suo peculiare, il quale ei si essele datutte le altre nationi del mondo, & se lo congionse à se con un patto di gratia, accio non gli fosse solamente creatore, & signore, ma anchora Dio, cioè eterno saluator del corpo, & del anima. Lequal cose tutte adesso si appartengono à noi, che credemo in Christo.

Ro. Perche al presente noi siemo il populo eletto, & peculiar de Dio & siemo la heredita sua, ueri figliuoli di Abraham, ueri Israeliti, tutti quelli che credono in Christo, & siemo uestiti di esso nel battesimo, come chiaramente scriue Paulo: imo esso Christo delli ueri credenti etiam fra le genti dice: Molti uerrano dal oriente, & occideme, & si riposeranno con Abraam, Isaac, & Iacob nel regno de cieli, ma gli figlioli del regno saranno giettati nelle tenebre exteriori.

Noi Christiani siemo ueri Israeliti.

Rom. 9.2
Galat. 2.

Matth. 8

Per laqual cosa, gli ministri del uerbo de Dio debbono diligentemete predicar al populo, & insegnarli tutte le promissioni, tutti i diuini beneficij fatti alli padri, è à tutto il populo Israelitico. Similmete le minaccie, punitiõni, è precetti, (ecceto quelli, che si apertieno alla esterna disciplina, et politia di quel populo, gli quali douenuano durare per fin à Christo) pertener anchora noi. Quelle medesime cose ci sono comandate, et prohibite anchora à noi, è per tanto quelli medemi beneficij, per la benignita di Dio per Christo, ci saranno conferiti à noi, se perseueraremo in fede, & de quelli medemi supplicij saremo castigati, se lassaremo la fede, come fecero li padri nostri. Perilche l' Apostolo nel luogo di sopra citato, ci propone in esempio quel populo uecchio, quando dice: La maggior parte di loro non approuò Dio: perche furono prostrati nel deserto. Et queste cose furon figura di uoi, accio che noi non siamo cupidi delle

Tutte quelle cose, che comando, & promesse Dio al populo uecchio & minaccio anchora, a noi se apartengono.

1. Cor. 10

F 4. cose

coſe catiue, come quelli furono, ne ſiamo idololatri, come alcuni di quelli, Sottogionge li eſempi della fornitione, tentatione, & murmuratione contra Dio, & le punitioni anchora, quali Dio gli dette: & di nouo teſtifica. che tutte queſte coſe intrauenero à quelli, accio foſſeron figure, & ſimilitudini di noi, accio in eſi conoſceſſimo, in quanta abominatione ha Dio queſti peccati, & ſclerita, & imparatiſſimo anchora noi hauerli in abominatione, & fugerli.

Primieramente, ſi debbono predicar al populo diligentemente le promiſſioni, & il patto della beneuolentia diuina fatto con Abraham, & il ſeme ſuo, nel quale gli promette di eſſer Dio, cioè eterno ſaluatore, & grande mercede. Item, che eſſo per la ſua ſola beneuolentia l'habbi abbraciato, & l'habbi cauato fuori della terra, nella quale era nato, & che giuſtificato per la ſola fede, ſia fatto padre di molte genti, & per conſequence de tutti li credenti, & ſia fatto herede, & cittadino della citta celeſte, il cui fondamento, artefice, & architetto è Dio. Item, benchè per la fiducia delle promiſſioni diuine, habbia conſeguito il patto della gratia, & ſalute ſua, & ſia ſtato charo, & grato à Dio, nondimeno auenga che foſſe peregrino, & morto nella terra, che li promeſſe, et à lui, & alla poſterita ſua. Il quale auenga foſſe peregrino, & non haueſſe certa poſſeſſione in quella terra, nondimeno lo guidò mirabilmente co li poſteri ſuoi, & lo diſeſe da ogni male, & lo dotò di ogni ſorte de

Genef.15.

Rom.4
Ebre.11

Genef.25

te de

te de beni. Di questo nostro padre santissimo canta Dauidesse Essendo puochi di numero, & passan- do de gente, in gente, & di regno ad un' altro po- pulo, non gli lassò far ingiuria, anzi castigò per essi i Re. Non tocchiate gli onti mei, & alli propheti mei, non nociate. Psalm. 104:

Con quella medema fede della gratia sua, rese & gouernò, & guidò gli altri Patriarchi, & tutto il po- pulo Israelitico, quello che era ueramente populo di Israel, & figliuoli della promissione. Ma tutte le calamita che gli accadertero, furono puniti- oni della incredulità loro, perche non obedirono alla uoce di una. La causa delle calamita et puniti- oni nel populo uec- chio, fu la in- credulità lo- ro.

Finalmente questo si debbe predicare alla chie- sa, & con somma diligentia, quello patto della grà- tia, & tutti li altri beneficij fatti alli padri, essere confirmati, & datti per il figliuol de Dio, Christo signor nostro, eterno uerbo del padre. Il giorno del quale desiderorno ueder tutti, & alhora finalmente cominciorno à guodere, & fruire le promissioni, quan- do uidero quel giorno. Questo parlò co padri. Que- sto li cauò fuora del Aegitto, & li cibò, non sola- mente di mana cibo corporale, descendent dal cielo, & li abbeuerò d' acqua per uirtu diuina cauata fuo- ra d' una pietra, ma anchora di cibo, & bere spiri- tuale, che è la communicatione de la uita eterna, qua- le da Dio alli suoi, come scriue Paulo apostolo: Tut- ti mangiauano quel medemo cibo, spirituale, & beue- ano il medemo bere spirituale: perche beuea Per Christo tutti li bene- ficij hanno hauuti i pa- dri da Dio. Ioan. 8

E S NO 1. Cor. 10

no della pietra spirituale, che gli seguiva, la quale è Christo.

Per laqual cosa quelli non solamente fra loro, ma insieme con noi hanno mangiato, & beuuto il medemo cibo spirituale Christo signor nostro, cioè hanno conseguito la uita eterna, per questo cibo & potto di Christo, benche quel cibo, et beuere non abbi giouato à tutti per la incredulita loro.

Continuamente adunq; questo si debbe con summa cura, & diligentia per li predicatori insegnar al populo, come tutti i beneficij sin dal principio esser dati da Dio alli padri, similmente tutti quelli, che à noi ci da, esser donati, & donarsi per un solo Christo, benedetto seme di Abraham, capo, & saluatore de tutta la chiesa sua.

DELLA DIFFERENTIA DEL NOUO, & uecchio Testa- mento.

2. Cor. 3
Galat. 4
Jerem. 3. 16.
29-30

NON solamente Paulo apostolo, ma anchora Ieremia propheta fanno differentia fra il nouo, & uecchio testamento, & dicono il nouo testamento pertenersi à Christo, il uecchio à Moysè, & al populo uecchio. Questa differentia diligentemente offeruaranno li predicatori, accio rettamente sapino interpretare i luoghi della scrittura de l' uno & l' altro testamento, & del nuouo, & uecchio populo, accio non spogliano, & priuino si li uecchij come noi della gratia, & beneficij de Dio, che ci ha promessi.

promessi, & datti, come fanno alcuni, che non bene intendeno i detti di Paulo. De questi tali alcuni dicono, che quelle cose che prometteua, & daua Dio alli padri del uecchio testamento, tutte erano corporale, & terrene solamente: & così conturbano, & subuertono fra noi molti preclari beneficij, & sante ordinationi, salutiferi, & necessarie, & dicono non hauer loco appresso de noi, come il magistrato, giudicij, il punir li malfattori, & scelerati huomini, le quai cose negano appartinerli al nouo testamento. Altri, per la ignorantia del Euangelio, & nouo testamento, piu del douere attribuiscono alle ceremonie, & riti giudaici, & dicono esser necessaria la osseruation loro, etiam a questo tempo della liberta Christiana, ilche è detrimento della fede in Christo.

Osseruaranno adunque li predicatori, & dottori del uerbo di Dio, come li Propheti, & Apostoli altramente parlano del uecchio testamento, quando parlano di quello, che dal principio fu confirmato con Abraham, Moyses, & con tutto il popolo uecchio: et altramente, quando parlano de li giudei, gli quali in effetto uiolauano questo patto, et magnificauano, anzi si iactauano, et si gloriuano solamente delle ceremonie externe senza fede in Christo, et senza uera obedientia de Dio.

E duplice intelletto del uecchio testamento. uno come Dio ha ueua instituito, l'altro come li huomini l'usauano in mala parte, & non secondola institutione da Dio.

Adunque quando parlano al primo modo del uecchio

uecchio testamento: cioè, come diuinamente dato al li padri, testificano quello esser patto della gratia di Dio, et conuenire in se le promissioni di Christo mediatore. Chiamano le scritture quel populo, che offeruaua il patto della gratia, primogenito, et populo peculiare di Dio, sacerdotio regale, gente santa, alla quale in quella promissione: Io farò Dio uostro, Dio promesse et donò per il suo figliuolo, la sua sempiterna misericordia, la remissione de peccati, gli fece figliuoli adottiuu, et heredi de la uita eterna. Dona Iddio tutti questi beneficij à quelli, à quai si da in Dio, ilche facilmente si puo conoscere per quel detto di Christo alli Saducei, quando li proua la beata resurrettione de morti, adducendo il testimonio di Dio, che testifica, come glie Dio di Abraham, Isaac, et Iacob, gli quali alhora erano morti quanto al corpo, ma uiui quanto al spirito. Questo anchora credeuano li Saducei, Dio non esser Dio de morti, ma solamente de uiui, cioè di quelli che in questa uita uiuessero. Di qua ne seguua euidentemente, tutti quelli, alliquali era fatta tal promissione, necessariamente douer resuscitare da morte à uita, nella quale et secondo la carne saranno heredi de la salute, et uita eterna, come gli haueua promesso, testificando lui esser Dio di quelli.

Per laqualcosa quel uecchio patto, ouer testamento fatto co i padri, abbraccia anchora la remissione de peccati, la gratia, et adozione de figliuoli di Dio, la donatione delo spirito Santo, per ilquale circoncide

Exod. 19.
Io farò Dio
tuo, contiene
la promessa
ne di uita e-
terna.

Matth. 22

concede i cuori loro, et gli rinnoua, et falli certi della salute, et perpetuo gouerno, et protectione sua. et per confirmali questa gratia, gli dette tutta questa religione, la lege, et la possessione della terra Canaan: Et tutte queste cose per Christo unico mediatore, et saluator nostro. Et per questa causa predica questo suo patto, la legge et i statuti suoi chiama patto de uita, et sapientia, per laquale il populo d'Israel era piu eccellente di tutte le altre genti.

Dent. 4. 30

Leuit. 26.

Di qua mosso Paulo, scriue delli giudei alli Romani, esserli datti gli oraculi di Dio, la adozione et gloria delli figliuoli di Dio, datto il culto di Dio, donato Christo signor nostro con tutti li beneficij di Dio. Di qua dichiara alli Galati, et proua noi, che cre-
 demo in Christo, esser ueri figliuoli di Abraham, et del nouo testamento, poi che si siamo uestiti di Christo nel battesimo. Similmente alli Romani dice, che essendo noi rami d' oliuastri, siamo inestati nella natural oliua, cioe nel populo di Dio per Christo, et che la radice porta noi, et non noi la radice. Alli Corinthij scriue noi hauer riceuuto quel medemo spirito della fede, che i padri nostri del uecchio testamento. Et Pietro Apostolo nelli Atti dice: Non per la legge, ma per Christo solo speriamo saluarci, come et li padri nostri, che erano sotto la legge. Di qua non solamente li Apostoli, ma anchora li propheti hanno dannato tutti quelli, li quali senza fede et spirito della adozione, uoleuano esser chiamati Israeliti per hauer riceuuta la legge, et offernate le ceremonie
 namente

Rom. 3. 9

Galat. 4.

Rom. 11.

2. Cor. 4.

Acti. 13.

Jerem. 71
Psalm. 59.

namente, come bastardi, spurij, et alieni dal testamento, et uiolatori del patto diuino, perche la legge, et patto diuino primieramente ricerca la fede uerso Dio, & la dilectione con tutto il cuore, & tutta l'anima, & tutte le forze, & cosi comanda che si ami il prossimo come se stessi, donde ne dipende, dice Christo, tutta la legge & i propheti. Et cosi in tutte le ceremonie era figurato Christo, & à un certo modo datto, & in lui era richiesta la uera fede. Finalmente tutte le promissioni delle cose, si corporali, come spirituali, cosi sono fatte à i padri, come Christo promette à noi tutti li beni, se cerchiamo il regno di Dio, & la giustitia sua, accio liberati da tutti i mali, et pericoli, et arricchiti di tutti i beni, l'amiamo ardentemente, et si sforciamo di obedire à suoi comandamenti, et predicare il nome santo suo.

Per laqual cosa li dispensatori della parola di Dio accomodaranno à noi le promissioni de Dio insieme con le minaccie, che sono scritte ne libri della legge, et con esempij proposte al populo Israelitico; et de li sempre amoniranno il populo con diligentia come Dio benignamente agiutara, et donara ogni bene à quelli che credono in lui, et seruano i suoi comandamenti. Per il contrario, à li increduli, et sprettiatori della parola de Dio, punitioni nel presente, & nel futuro la dannatione eterna. Questo sara molto utile à tenere, & pro-
uocare

Math. 22

In tutte le ceremonie era figurato Christo, & la fede in lui ricerca
62.

uocare il popolo al timor de Dio.

La differentia del testamento uecchio fatto co i padri, & del nouo instituito per Christo, & li Apostoli, si considera in tre modi. Prima, che l'uecchio testamento è fatto solamente con Abraham, & il seme suo, popolo Ibraclitico secondo la carne, & con quelli, che esternamente abbracciavano quella religione, cioè con gentili, che si faceuano giudei, & esternamente offeruauano quella religione. Ma il nouo con tutte le genti, & huomini per tutto l'uniuerso mondo, con quelli che credono al Euangelio, & per la fede di quello si fanno figliuoli de Dio.

È triplice differentia del uecchio & nouo testamento.

La seconda differentia è, che nel uecchio testamento oltre la fede, & obedientia della legge, era necessaria la circuncisione, & le altre ceremonie esterne. Ma nel nouo, niente altro si ricerca che la fede, & dilectione, co i frutti loro, & poche ceremonie, che sono solamente due, cioè il battesimo, & la dicarestia, le quale Christo ha instituito.

La terza, è che la gratia di Christo mediatore, et la resurrettione, nõ era manifestata da Dio tanto chiara al popolo uecchio, & pertanto lo teneua in maggior timore, & seruitù. Ma al popolo nouo tutto il mysterio di Christo pienamente è riuelato, à cui anchora maggior liberta delle cose esterne è concessa. Perche nel nouo testamento non si comanda

differenz

Augustino uel 3. de la dott. Chast. cap. 9.

Matth. ult.
mo.

Ephes. 2.

1. Petri 2.

1. Cor. 9.

differentia alcuna di persone, di luochi, ouer po-
lizia, perche Christo ha comandato che si predi-
chi l' Euangelio à ogni creatura, et che tutti li
huomini di ogni natione, siano chiamati al regno
suo, afirmando, che ognuno chi credera, et sarà bat-
tezzato, sarà saluo. Per tanto Paulo scriue, quelli che
sono conuertuti de gentili, piu non essere forestieri,
ma citadini santi, domestici, et famliari di Dio.
Et così in loco della circoncisione, et altre ceremo-
nie infinite, de lequali erano aggrauati li nostri
padri, Christo ha lassato alla chiesa sua dui sacra-
menti, come dice Augustino, cioè il battesimo, et
celebratione del corpo, et sangue suo. Finalmen-
te ce ha manifestato i mysterij della gratia sua mol-
to piu chiaramente di quello, che fece alli padri,
et hacci dato piu abundantemente lo spirito san-
to, et fattoci liberi dalle ceremonie giudaice, et
da tutti li elementi del mondo, et così rege i cuori
nostri con lo spirito suo, tal che uoluntariamen-
te si sottomettiamo à ogni ordinatione humana in
utilita de prossimi, accomodandoci alla salute de
tutti, et alla edificatione, con un animo, et spi-
rito totalmente libero, non coatto, ne costret-
to.

Et da notare, che gli propheti, et Paulo Apostolo
altramente parlauano del uecchio testamento, quan-
do riprendeuano la falsa fiducia de giudei, che haucua-
no nel testameto, et nella lege, et quelle cose solamente
esterne

esterne offeruauano, & in esse si confidauano, senza fede in Christo. Qui mostrano che cosa sia il uechio Testamento, & quanto uaglia senza la gratia, & fede in Christo. Della qual cosa scriue Ieremia propheta: Queste cose dice il signor delli eserciti, Dio di Israel: Li holocausti uostri agiongeti alla uittima uostre, & mangiate carni, & io non ho parlato à i padri uostri, ne li ho commandato in quel giorno, che li cauai fuora della terra di Aegitto, cosa alcuna de holocausti, & uittime. Ma questa cosa gli ho ben comadato dicendo: Vdite la uoce mia & sarò il uostro Dio, & uoi sarete il populo mio, & caminate in tutte quelle uie, che ui ho commandato, accio habbiate bene.

In che modo
Dio comada
ua i sacrificia
padri nostri:
Ierem. 7.

Ecco come Dio testifica non hauer dato la legge de li holocausti, et sacrificij, et niente hauer commandato di questa cosa al populo suo. Ma il propheta nõ ha parlato di questa legge semplicemente, ma ha mostrato come era peruersamete offeruata dalli giudei, li quali per seuerando in offender Dio con le scelerita sue, nondimeno si sforziano indarno placar Dio co sacrificij, fatti senza penitètia, et fede. Accio aduq; il Propheta giettas se à terra questa falsa fiducia in cotal sacrificij, usando un parlare escessiuo per ingrãdir la cosa, ha detto, Dio niente hauerli comandato delli sacrificij. Perche in questo fine Dio haueua instituito i sacrificij, accio in essi, & per essi s' esercitasse la fede uerso Dio, & il Messia, & non per confirmare la licentia di peccare, & uiuere sicuramente senza il timor di Dio.

Declaratio
ne deil pro
pheta.

A questo modo parla santo Paulo del uechio Testamento Galat. 4

G mento

mento, alli Galati: Doue diffende la dottrina del Euangelio contra li falsi Apostoli, li quali insegnauano, non bastare alla salute la fede in Christo, ma esser bisogno anchora della circoncisione, & altre ceremonie Moisaice, doue ne seguuiua che sprezzando la gratia di Christo, niente altro della legge, & testamēto reteneuano, che la lettera, & una certa mascara, et scorza esterna. Perche, colui che non mette tutta la sua speranza in solo Christo, quello ha giettato da canto tutto Christo. Accioche adunq; l' Apostolo piu euidentemente manifestasse alli Galati, la legge, & le cerimonie di Moysse senza Christo piu nō giouare, anzi grādemēte offendere, compara il uechio Testamēto ad Agar ancilla de Abraham, et il nouo Testamēto di Christo à Sara libera. Et fa chel uecchio Testamento, ouer legge alla similitudine di Agar, generi in seruitu, & figliuoli carnali, li quali perseguitino gli figliuoli spirituali, nati della libera, doue finalmēte sono cacciati dalla heredita, si come Agar con suo figliuolo fu caciata dalla casa di Abrahā. Et certo tutti quelli, che non cercano tutta la salute sua da Christo solo, ma ne piglino una parte dalla legge, et ceremonie esterne, sono serui della lettera, & delli elementi del mondo, non figliuoli di Dio: anzi hanno in odio li figlioli di Dio, che studiano di seruire à Dio in spirito, et uerita, & che sono renasciuti di spirito, et in tutti i modi che possono gli offendono.

Ma Dio non fece il patto con Abraham, ne cō Moysse in questo fine, che giettato Christo da canto, si gloriassero della lettera, & della prerogatiua della carne,

ma

In che modo
il uecchio te-
stamento ge-
nera serui, &
nemici di
quelli, che ue-
ramente so-
no pii.
Genes. 21

ma che collocassero ogni sua fiducia, et speranza nel Messia promesso, per il quale dio uoleua essere dio suo, saluatore, et protettore, & che essi fossero populo de dio, ueri cultori, et serui per la fede in Christo futuro. Ponēdo adūq; li Galati sedotti, et ingānati da falsi Apostoli, qual che speranza et fiducia nella legge et cerimonie Moisaice, l'Apostolo gli propose à cōsiderare quello, che faceua il uechio testamēto in quel modo, che loro in esse si cōfidauano. Cōsi in un altro loco cōpara il ministerio di Moysē col ministerio del Euāgelio & nouo Testamēto, & testifica quello esser ministerio della lettera, & dannatione, si come ueramente è à tutti quelli i cuori di quali Dio non ha purgato co la fede del suo figliuolo, ne cōfirmato il nouo Testamento della gratia, & adottiōe delli figliuoli di Dio per lo spirito santo, il quale testifica alo spirito nostro, che siamo figliuoli di Dio, & ce insegna con fiducia, & amor filiale inuocare, & chiamare Abba, cioè padre. A questo fine debbe condurre, & guidare la legge & il ministerio di Moysē, si come Christo dice alli giudei, se credesiuue à Moysē, crederesti anchora à me, perche ei testifica di me. Cōsi Paulo: La legge è un pedante che ci mena à Christo.

Ma questo uso della legge & uechio Testamento non predicauano li falsi Apostoli, coi quali contendeu Paulo: ma contendeuano anchora nel nouo Testamēto, esser necessaria la offeruatione delle cerimonie Moisaice per le quale sperauano aquistar la salute, & non per solo Christo. Si come unq; quelli usauano in mala parte il ministerio di Moysē contra Christo, & à distruggere la fede

Compara il uechio & nouo testamēto inlieme. 2. Cor. 3
 Rom. 8
 Ioan. 5
 Galat. 3
 In che modo il ministerio de Moysē, si chiama ministerio della cōdēnatione.

La fede di Christo, così s'acquistauano quello che Paulo chiama ministerio della littera et condanatione. Retta mente adunq; l'Apostola oppose il ministerio del uechio Testamento, al ministerio di Christo, & del nouo Testamento, al quale doueua seruire, & condurre, guidare, & menare à Christo, solo mediatore, riconciliatore, & confirmatore del nouo Testamento, anzi di tutto il Testamento, & patto della beneuolentia di Dio. Et à questo modo parlando del uechio Testamento, della legge, & ceremonie Mosayce, quello ne uiene che Paulo chiama le cerimonie della legge, dopo che se predicato il regno di Christo per l'Euangelio, poueri, & infermi elementi, per quello, che dopò l'apparitione di Christo, & la publica predicatione dell'Euangelio per tutto il mondo, non piu erano pedanterie à Christo, ma piu presto charichi & impedimenti.

Galat. 4.

De questa abrogatione del uechio Testamento parla la Epistola alli Ebrei, quando dice: Il uechio Testamento esser inuechiato, & annullato. Perche il patto del uechio Testamento, secondo fu fatto da Dio nel principio co i santi padri, è eterno, & cōsiste in quello, che Dio se li da donatore della uita, & essi sono popolo suo. Questo patto di Dio è stato confermato alli eletti per la predicatione del Euangelio, & così il uechio Testamento, è compito, & perfetto per il nouo.

Et benchè tutti i patti della beneuolentia di Dio, i quali sin dal principio del mondo sono fatti con li huomini, sono stati ratificati, & confirmati da Christo, il quale rinoua i cuori nostri et solo scriue la legge sua in quelli

Ierem. 31.

quelli, rōdimeno la notitia di Christo, & la donatione de lo spirito santo piu abondāte mente è stata datta alli credenti dopo l'ascēder di Christo in cielo, et diuulgata per tutto il mondo la predicatione del Euangelio. Et si come il timore, & la seruitu l'attribuisse al populo uechio, così al nouo populo s'attribuisse la dilettione, & liberta del spirito. Ma essendo in tutti i ueramente pij sempre il timore, & la dilettione, lā seruitu, & liberta mentre siamo in questa carne, appresso tutti i figliuoli de dio, l' uno Testamento si contiene nel altro, come dice Agostino: Vna gratia, un Christo, una fede, una adozione, & per tanto un populo di Dio, & un patto di salute, ma solamente è questa differentia, che dopo l' ascender di Christo in cielo, la gloria, & notitia di Christo, piu amplamente, & pienamente s' è manifestata, & la gratia, cioè il dono delo spirito santo piu abondantemente è sparsa nelli eletti, & indi la uera, & eterna giustitia à piu persone, & piu efficacemente è comunicata.

In che modo il uechio & nouo testamento è un solo & non piu.

Per laqualcosa, Paulo grandemente predica le ricchezze del nouo Testamento, & lo chiama mysterio di Dio nascosto da secoli in Dio, & al tempo del Euangelio primieramente riuelato alli Apostoli per lo spirito santo, che le genti fussero coheredi, & d' un medemo corpo col populo uechio, & partecipi delle medeme promissioni in Christo Iesu.

In che modo il nouo testamento era nascosto a secoli passati. Ephes. 3.

Se à questo modo adunq; li predicatori, & ministri della parola di Dio separarano, & esplicarano quelle cose, che sono nelle scritture & cōmune, & proprie,

G 3 d

N **Matth. 13**

al ucechio, & nouo Testamēto, alla legge, & allo Euāgelio, al hora piu chiaramēte, & cō maggior frutto di chiarerāno le scritture prophetice, & Apostoliche al populo, & ueramēte dotti nel regno di Dio, in modo de un ricco, & liberale patre di famiglia, proferirāno & mandaranno in luce dal tesoro delle scritture tutte le promissioni, minaccie, esempj, & precetti di Dio datti à luno, & à altro populo, & li giudei non calunniaranno il nouo Testamento, ma cognoscendo l' uno & l' altro, esser una medema cosa in essentia, solamente mutate le cerimonie, tirati dal spirito santo, abbracciaranno Giesu Christo, commune signore de l' uno & l' altro populo: & cosi si uerrà à glorificar Dio nelli santi suoi. In tutte le promissioni etiam delle cose corpora le monstrarano i predicatori le promissioni della gratia, & uita eterna esser incluse in Christo. Perche questa promissione si cōtiene in tutte le promissioni diuine fatte al populo di Dio, si come tutti li altri beneficij de pēdono da questo beneficio della recōciliatione, et adoptione per Christo anzi senza questo nō sono beneficij al

Come Christo e incluso in tutte le promissioni de Moysse.

Tutte le minaccie di Moysse si appartengono a noi.

cuni ueri, degni delli figliuoli di dio. cosi in tutte le minaccie insegnarāno cōtenirsi le minaccie de l'ira di dio, et della cōdenatione eterna, alla quale sono sugetti tutti li huomini, se Iesu Christo nō li libera, donādoli la uera penitētia, & remissionē de peccati per la fede in se.

In che modo si debbono trattare li esempj della scrittura.

Cosi anchora in tutti li esempj di agiuto, & salute, quali erano fatti à quel populo uecchio per li principi & Re, dechiarauano l' agiuto sempiterno figurato, & dato, & la redemptione in Christo. Similmente admonira-

admoniranno nel furore Satanico, & crudelta delli Tyranni, & impij contra li boni, considerarsi la potentia, furore, & tyrannide del diauolo, & del' Antichristo. Della uita, & fatti di santi de l' uno & l' altro Testamento admoniranno i populi del gouerno mirabile, & custodia della chiesa, che ha hauuto Dio per questi santi, della fede loro, della penitentia, & a' ueri frutti della fede, & della penitentia, & della uera felicità, che da queste cose ne segue. Et nelli esempi di quelli, che hanno spreziato Dio, & la legge sua, mostraranol' ira di Dio, il senso reprobò, l' impietà, & animo obstinato, & la dannatione, laquale spontaneamente uogliono & la causa della rouina loro, esser stati lor medemi.

Così in ciascun precetto di Dio insegnaranno ricercarsi la fede con puro cuore, & dilectione. Perche tutta la legge, auenga che comandi officij corporali, è spirituale, & ricerca la uera & spirituale giustitia del cuore, laquale Christo signor nostro, il quale solo ha sodisfatto alla legge, incomincia & opera in noi.

Per laqual cosa i predicatori in esplicare ciascun precetto di Dio penetraranno sin' al' animo, & rechiederanno l' obedientia del cuore, & co la medema ragione gli mostraranno la contumacia che in essi è innata contra Dio, & la rebellion, & li ponera auanti gli ochij, accio li spinga à diffidarsi di se stessi, & à cercare, & domandar l' agiuto di Christo: dal quale come unico saluatore, & medico, domandino un cuor nouo, & lo spirito santo.

Come si debbono esplicare i precetti di Moysè. Rom. 7

Da che leggi
Mosaici sia
no liberi i
Christiani:

Queste cose si debbono fare nello esplicar ciascun precetto di Dio, & à questo modo tutti i precetti di tutta la legge si debbono esplicare al populo di Dio, il quale non debbe esser caricato, & aggrauato di quelle cose, dalle quali Christo lha liberato, come sono le cose ches' appartengono alla politia, & disciplina Mosaica nella quale il populo uechio si teneua come incarcerato nel timor di Dio, et fede sin' à Christo, lequai cose nõ sono necessarie alla salute, come la circuncisione, & tutte le altre ceremonie, & riti del tabernaculo, & tempio, i ministerij de sacerdoti, i sacrificij, lotioni, & altre corporali purgationi, feste, differentia de cibi, & le obseruationi ciuile di giudicij, & le altre raggioni, et modi di gouernar il populo esternamente.

Che precetti
della religio-
ne si aperte-
reno a noi
Christiani.

Ma si come dio insegna, & ricerca questo principalmente in ciascun precetto della religione, chel populo si congreghi in nome suo ad udir la parola sua con fidel cuore, à orare, & implorare l'agiuto suo, à sacrificarli, & nelli sacrificij pigliare i sacramenti della gratia sua, et redemptione del suo Messia, che è Christo signor nostro, et tutte quelle cose per questo ha ricercato, accio chel populo per queste cose esercitasse, & confirmasse la fede sua nella misericordia di Dio, & in Christo unico mediatore, la morte del quale, & reconciliatione acquistata à noi per quella, & la comunione sua, figurauano, & donauano quelli sacrificij.

Che cosa deb-
bino imparar
e i Christiani
dal populo
uechio.

Così noi Christiani douemo imparare da tai precetti, con quanta religione, & uera santificatione, & fidele preparatione si del corpo, come del anima si douemo

douemo congregare in una publica multitudine auanti Dio, ad udir la parola sua, orare, & ringratiar Dio, à offerire le nostre oblationi à Christo signor nostro nelli membri suoi famelici, & sitibondi, à riceuer i sacramenti, & in quelli la comunione del nostro signor Iesu Christo, & ogni merito, & gratia sua. Così noi douemo cognoscere da questi tali precetti, quanto graue peccato commettiamo, & quanto horrenda punitiõni meritiamo, se così poco conto si facciamo de la parola de Dio, del uso di sacramenti, et doni così preclari di Dio, & le publice orationi della chiesa, che noi non diamo opera di nutrire la fede nostra, & confirmarla per queste cose, ne diamo boni esempj alli altri in conseruare, & commendare questi exercitij, & augmenti della religione: massimamente nelli giorni delle Dominiche, & giorni festiui, quando tutta la chiesa si sole radunare insieme.

Così essendo manifesto, che Dio per quelle lotioni, & altri purgationi corporali, che comandaua al populo uechio, uoleua escitarlo, et mouerlo à quello, che sopra ogni cosa cercassino la mondicie del cuore, & in tutta la uita, & conuersatione sua, con ogni diligenza si guardassero, & fugessero tutte quelle cose, che potessino & à Dio, & al prossimo generar abominatiõne, & fastidio, & finalmente dispiciere, douemo anchora noi in questi precetti di tal sorte, & noi medemi, & quelli, che sono ricomandati à noi, cioè quelli, che sono sotto il gouerno nostro suegliare, & eshortare à quello, che ci eshorta Santo Paulo, quan-

In che modo si debbono esplicare i precetti delle lotioni & purgationi corporali del uechio populo.

2. Cor. 7

G 5 do dice:

do dice: Hauendo adunq; queste promissioni charissimi, purghiamo noi stessi da ogni macula di carne, & di spirito mandando à perfezzione la santificatione, con timor de Dio.

In che modo
si debbono e
splicare i pre
cetti della po
litia Mosaica

A questo modo si debbeno considerare, & trattare i precetti dati al populo Israelitico del modo, & forma del giudicare, & dello administrare di tutta quella politia. Perche in tutte queste cose è la obedientia uerso il Magistrato comandata, le quai cose con animo pronto, si debbono fare, oltre di questo la conuersatione honesta, & humana con ogni persona, di qual conditione, & grado si sia, finalmente la pia, & salutifera administratione della Republica, co la quale à ciascuno si conferui la raggion sua, & tutto il populo sia instituito, & retto, accio uiui piamente, & honestamente, & si conferui puro da ogni impietà, & uitio. Tutte queste cose diligentemente si debbono proporre, & insegnare à tutti, & offeruare.

Et auenga che Dio non ci oblihi alle leggi della politia Mosaica, & noi altre leggi sante, & honeste habbiamo, nondimeno da queste medeme leggi douemo cognoscere la uolonta di Dio, il qual uole, che seueramente siano puniti, i uicij, & scelerita, & li huomini siano instituiti in ogni pietà, & honesta, con bone leggi, & offeruationi di esse. Similmente li innocenti, & huomini dabene costantemente siano diffe si da ribaldi, & li catiui castigati, & cacciati dalle Republiche, accio non nociano à boni, & se è necessario, siano per supplicij et morte, fatti esempio alli altri.

Finala

Finalmente si debbe predicare al populo, come *as-*
 pertamente per questi precetti si uede tutto il gouerno
 delle republice esser ordinatiõe di dio. Et chel magistra
 to è locoteneute di Dio, & giudica il giudicio di Dio, co
 me Iosaphat diceua à i suoi prefetti, & per quello, Dio 2. Paralip. 19
 recercara dalli gouernatori del populo suo una seuera
 raggione del administratione loro.

Se à questo modo li predicatori proponderanno al
 populo, et esplicaranno quelle cose, che Dio ha coman
 dato, & fatto al populo uecchio, si in farli beneficij, co
 me in castigarli seueramente, & tutti quelli esempij di
 benignita, & seuerita, che ha proposto à esser conside
 rati nel populo suo, ouer la gratitudine, ò ingratitudi
 ne di quel populo, quello à un certo modo faranno, che
 il signore di se stesso ha testificato dicendo: Non son uc
 nuto à destruggere la legge, ma adẽpirila: & quello che Matth. 5
 dice Paulo: nõ destruggiamo la legge ma la cõfirmiamo. Rom. 3

D E L L A P R E D I C A T I O N E

propria del nouo Testamento.

LA predicatione del nouo Testamento, è il predi
 care la penitẽtia, & la remissione de peccati nel Luc. 24
 nome del signo nostro Iesu Christo. Perche cosi disse, et
 comandò il signore. Così è scritto, & cosi bisognaua
 patir Christo, & resuscitar da lamorte il terzo gior
 no, & che si predicasse la penitenti, & remissione de
 peccati nel nome suo in tutte le genti, cominciando
 da Ierusalem.

Per questo commandamento di Christo, & Pietro Iesai. 24
 Apostolo testificò alla presentia del concilio de giudei, Acti. 5

G

Et sacerdote in questo modo: Dio de padri nostri ha suscitato Iesu, il quale uoi uccideste, suspendendolo in croce. Questo principe Et saluatore Dio l' ha esaltato co la destra sua per dar la penitentia, Et remissione de peccati al populo Israelitico.

Atti.10. A questo modo predica à Cornelio nelli Atti dicèdo: Ha comandato che predichiamo al populo, Et testificiamo, che egli sia quello, che era costituito da Dio giudice de uiui et morti. Di costui hanno testificato tutti i Propheti, che ognù che credera in esso hauera la remissione de peccati per il nome suo. Similmente Paulo

Atti.13. nella synagoga di Antiochia di pisidia dice: Douetti sapere fratelli, che per causa di cui si annontia la remissione de peccati, è da tutti quelli, da quali non potesti per la legge di Moysè essere giustificati, per questo è giustificato ognù, che crede. Così parla alli uecchi, et ministri, qualli chiamò da Epheso à Mileto: Voi sapete dal primo giorno, che intrai in Asia, come son stato con uoi

Atti.20. per tutto il tempo, seruendo à Dio con ogni humilita di animo, Et con molte lachryme, Et tentationi, lequali mi accadono per le insidie de giudei, come nessuna di quelle cose ho fugito, che ui erano utili, che io non ui annontiafi, Et insegnafi publicamente, Et particolarmente per tutte le cose, testificando à giudei insieme, et gentili quella penitentia, che è uerso Dio, Et fede, che è uerso il signor nostro Giesu.

Due parti cõ
tiene la predi
catione del no
uo testamẽto

Per questi testimonij è manifesto, esser due parti del la predicatione del Euangelio, ouer nouo Testamento, cioè, la predicatione della penitentia, Et la remissione de peccati.

de peccati. La predicatione adunq; del nouo Testamen-
to, si debbe cominciare dalla penitentia come c' insegna
no li esempi di Giouani battista, del nostro signor Iesù
Christo, & delli Apostoli. Tutti quelli hāno cominciato
à predicare da queste parole: Fatte penitentia della ui-
ta passata, perche s' appropinqua il regno de cieli, &
credette al Euangelio, cioe alla predicatione della re-
missione de peccati. Ma qui bisogna esplicare che peni-
tentia bisogna intendere, perche questo detto non se
piglia per ciascuna penitentia, ma per quella che è uer-
so di Dio, la qual Christo signor nostro genera nelli a-
nimi nostri. Quella è la uera contritione, & uero dolo-
re de peccati, quali hauemo come ssi contra la legge di
Dio in pensare, dire, ò fare. Il qual dolore, & rama-
rico ci spinge à ricorrere à Christo con fede, & speran-
za à esser liberati da tutti li peccati, & dal ira de Dio
per Christo, et per esso fra li giusti appresso Dio essere
numerati, & fatti heredi della uita eterna.

Quale e la ue-
ra penitentia.

Questa penitentia è ueramente Euangelica, &
Christiana, perche non basta alla uera penitentia, &
salutifera, il dolersi de peccati, & temere il giudicio di
Dio, nella qual penitentia perirno Cain & Giuda,
& finalmente periscono tutti li impij, poi che comin-
ciano sentire l' ira di Dio, & la condnatione, che
s' hanno reccata con la infidelita, & scelerita loro. Ma
come Paulo dice, bisogna che in poi sia la peniten-
tia uerso Dio, cioe, così dolersi de peccati, & teme-
re il giudicio di Dio, per hauer offeso il creatore, &
redentor nostro, & hauerlo lassato per i peccati no-
stri

stri: et che co la contritione de peccati, sia in noi un desiderio grande: & studio di conciliarfi con Dio, con speranza di ottenere questa riconciliatione per Christo mediator nostro, & con uero & certo proposito di emendare la uita, & totalmente consecrarsi, & donarsi à Dio. Le quai cose bisogna, che un uero penitente le domandi, & pigli da dio per il solo Pontefice, & liberatore nostro signor Iesu Christo, il qual solo moue, & opera in noi la uera penitentia, mentre che ne cuori nostri fa efficace la predicatione della penitentia, dandoli l' accrescimento suo.

DELLA PREDICATIONE
della penitentia.

PER escitare questa penitentia nelli animi nostri, bisogna predicare la morte & passione del nostro signor Iesu Christo, il quale per essa ha sodisfatto al padre per li peccati nostri, bisogna anchora frequentemente dichiarar & inculcare la legge di Dio nella quale Dio dichiara quelle cose, che approua in noi, & quelle che riproua & dannà: & con quanta clementia, & benignita tratta quelli, che obediscono à suoi precetti, & con quanta seuerita punisce quelli, che sprezano i comandamenti suoi.

Per la uita
rosa passione
di Cristo si
debbe predi-
care la Peni-
tentia,

Per laqualcosa i Pastori & ministri nelli sermo-
suoi, et nelli' administratione de sacramenti, sempre &
con somma diligentia debbono predicare la morte del
signore, et meterla auanti gli ochij loro, & diligētemen-
te admonire il populo, come il figliuol di Dio, il quale

non

non comisse mai peccato alcuno, ha patito quella acerbissima, & uituperosissima morte, solamente per i peccati nostri: & che à Dio erano in tanta abominatione, i nostri peccati, che quelli per nessuno altro sacrificio, per nessun merito, ouer tormenti di huomini, ò di Angeli habbiano potuto esser purificati, & purgati, se nõ per la preciosa morte del figliuol suo. Per questo adunque li predicatori admoniranno li huomini della grandezza del peccato, et de l'ira di Dio, & quelli comoueranno à far uera penitentia delli suoi peccati.

Et perche Christo signor nostro è unico spechio, & esempio della pia & santa uita, possiamo perfettamente dalla uita & obedientia di Christo imparare à qual uita siamo creati, & chiamati: et qual rebellione sia in noi contra Dio, & qual corruttione della natura, per la quale habbiamo meritato di patir eternalmente quelle pene, le quali ha pattito il figliuol di Dio per noi essendo perpetuamente in noi la inobedientia, & rebellione contra Dio.

Così li Apostoli, come si puo uedere negli Atti, nelle prediche soleuano congiungere la morte, & la resurrettione di Christo, come primi capi & principij della dottrina Christiana, le quai cose sempre debbono hauer li huomini auanti gli ochij, & quelli sempre & con diligentia esplicauano, & insegnauano, come Christo per consiglio determinato, & prouidentia di Dio Atti. 22
Rom. 4 sia tradito, & morto per i peccati nostri, & risuscitato per la giustificatione nostra.

A questo modo li Apostoli per la predicatione della
passione

passione, & morte di Christo, eshortauano i populi à conoscere i suoi peccati, & alla uera penitentia: & per i testimonij della resurrettione escitauano quelli alla fede & fiducia della gratia, & remissione de peccati. Perche quelli, che ueramente possono credere, & persuadersi, chel figliuol di Dio sia crocifisso per i peccati, & che sia stata tanta l' atrocità de nostri peccati, che sia stato necessario, chel figliuol di Dio habbia patito un supplicio così ignominioso, & crudele, per redimerci dalla morte eterna, certo questi tali per lo spirito santo che è in loro, si uergognaranno, & si pentiranno delli suoi peccati, & quelli haueranno in abominazione, & temeranno il giudicio di Dio, & così cō

Rom. 6 cepiranno una uiua & solida penitentia. Per tanto Paulo eshortando à perseuerare, & far profitto nella penitentia de peccati, ci amonisse: Che non uiuiamo ne peccati, ma che li mortifichiamo in noi, & totalmente moriamo à essi: & à questo fa mentione della passione, & morte di Christo, non sapete fratelli, che tutti noi, che siemo battezzati in Christo Iesu, siemo battezzati nel

2. Cor. 5. la morte sua? Et alli Corinthij: Quello che non ha conosciuto il peccato, per noi è fatto peccato: cioè sacrificio per il peccato. In questi, & molti altri luoghi fa questo l' Apostolo, quando ci eshorta alla emendatione, & noua uita, cioè alla uera penitentia, come si puo

Ephes. 4. uedere anchora alli Ephesij, ai Philippesi, & Colosseni
Philip. 2. 3.
Colos. 2. si, & in altri luoghi. Così quando fa mentione delli sacramenti, del battefimo & cena Dominica, predica la morte & passione di Christo. Si come dice del Battefimo,

noi

noi siamo sepolti insieme con Christo: Et quando par=1. Cor. 10
 la della cena Dominica, dice fatte questo in mia com-
 memoratione: perche ogni uolta che mangiarete di
 questo pane, & di questo calice beuerete, uoi annuncia-
 rete et predicarete la morte del signore, sin che uerrà.
 Il medesimo scriue santo Pietro apostolo. 1. Pet. 2

A questo modo li predicatori nelle prediche loro, et
 nella administratione de sacramenti predicaranno al
 populo diligentemente la morte del signore, come uni-
 ca & sola satisfattione delli peccati nostri, & per que-
 sta escitaranno alla penitentia, et emendatione della ui-
 ta. Ma à quelli che contumacemente, & contra la loro
 conscientia peccano, li annunciaranno quello che scri-
 ue l' Apostolo alli Ebrei: Questi talli co la uita sua se=
 lerata conculcare il figliol di Dio, & contaminare
 il sangue del Testamento, per ilche Dio horribilmen-
 te li castigara con le pene eterne.

DEL PROPRIO ET VERO

uso della diuina legge.

E perche alla penitentia, ouer contritione, è ne-
 cessaria la uera cognitione de peccati, per tanto
 bisogna spesse uolte dechiarar al populo la legge di
 Dio, & le pene horrende, le quale Dio minaccia nella
 legge alli peccatori: et questo con parole tremende, &
 horrendi esempj, che ha mostrato dio in punir li scelerati.
 Et auenga che solo Christo sia autor della peniten-
 tia appresso dio, cioè della cōtritione, et dolore del pec-
 cato, per il quale il cuor del huomo ueramēte si cōuerte
 à dio, et si riduce alla obediētia sua, nondimēno uole che

H questo

questo si faccia per la predicatione della legge sua, agiongendoli lo spirito suo santo, che faccia efficace, & salutifera essa predicatione.

Che cosa s' intende per questo nome legge.

Primieramēte adūq; è da notare, tutto quello, che si chiama, & è legge, ouer precetto di Dio, esser quello che ci dichiara, quel che richiede Dio da noi, & quello che uole che facciamo, & quello che non uole.

Questo è necessario di sapere, per quelli che pensano, che la legge di Dio non si contenghi nelli libri del nouo Testamento, & similmente in esso non esser dati precetti alcuni, per il contrario pensano, che nelli libri del uecchio Testamento non si habbi l' Euangelio. Il qual errore offende molto, & fa che li homini nō intendeno così facilmente, et puramente la sacra scrittura. Per la qual cosa, doue si ritrouano precetti, per li quali Dio espone, quel che lauda in noi, et quel che uita per a siano pur quelli nelli libri ò del nouo ò uecchio Testamēto, si debbono reputare essere legge di dio, ne altrimenti douemo insegnarli, & esplicarli, che quel che sono datti da Moysè.

La legge s' intende in doi modi. Senso carnale & falso

Secōdariamēte et questo è necessario di sapere, esser duplice intelligētia della legge. Il primo senso è carnale et crasso, quādo li huomini pēsano, che la legge solamēte prohibisca i fatti esterni, li quali se alcuno schifara dē nō farli à un certo modo, satisfara alla legge, auēga che habbia nel animo mali affetti, et la cōcupiscentia ripugnāte et inimica alla legge di Dio. Esempi gratia, quādo la legge cōmanda: Nō robare, alcū pensa hauer obedito à questo precetto, se si sera cōtenuto esternamēte dalla rapina

rapina et furto, benchè il cuore et animo sia pieno di auaritia, et di cōcupiscētia d' hauer le cose del profimo.

Certo questa è falsa intelligētia della legge, et errore totalmēte de pagani, il quale nō fa altro che hypocriti, Luc. 18 come era quel fariseo che nel tempio orando diceua: Io ti ringratio Dio, che nō sono come gli altri huomini, ladri, ingiusti, adulteri, et come è questo publicano. Et quelli, che hāno questa opinione carnale della legge, cō difficulta peruēgono alla cognitione de Christo. Et questo perche risguardeno solamente alle opere esterne, le quali si pēsano co le proprie forze poter fare, et co le opere sue si cōfideno d' acquistare la remisiōe de peccati et la salute del' anima, et udēdo la predicatiōe della remisiōe de peccati per Christo, et che per la sola fede in esso siamo giustificati, si scādelizano di essa, et la biamano. Questa empia persuasione gia era significata Exod. 34 per quel uelo posto sopra la faccia di Moyses, quando li figliuoli d' Israel non poteano guardare co li ochij nella faccia sua. Questi tali homini hanno i sensi escecati come dice Paulo: perche, si come gia li Israeliti solamen 2. Cor. 31 te uedeuano il uelo posto sopra la faccia de Moyses, et non essa faccia, cōsi questi hypocriti non uedeno il uero senso della legge diuina, ma risguardeno solamente la lettera, et seguitano il senso carnale, il quale falsamente attribuiscono alla chiarezza della legge. Questo uelo sin' al presente giorno rimane nella lettione del uecchio Testamento à tutti quelli, quali non è rimosso per Christo: il qual solo apre il uero intelletto della legge col spirito suo. Doue dice l' Apostolo: Quando

H 2 saranno

Il senso spiri-
tuale della
legge.

faranno conuersi à Dio, si rimouera il uelo, perche Dio è spirito come se dicesse, Dio è chiara, & uiua uerita, non uelo della morta lettera. L' altro intelletto, ò senso uero, & spirituale della legge è, quando intendemo la legge non solamente prohibire le opere esterne uiciose, ma anchora le interne, il cattiuo desiderio, i mali affetti, tutte le cogitationi, & pensieri mali, ditti, fatti, uolonta, inclinationi, et tutte quelle cose, che sono, ò nel anima, ò nel corpo, ò si mouono contra la legge di Dio, come hauemo detto del peccato originale. Oltra di questo, quando conoscemo, che Dio non solamente ricerca da noi nella legge la disciplina esteriore, & uirtu morali, le quali senza la gratia di Dio possemo fare co le forze nostre, ma tale opere, quale lo spirito santo faccia egli in noi, come sono, la uera, et ferma fiducia della gratia, & agiuoto diuino per Iesu Christo, la uera inuocatione in tutti i pericoli, un grand' amore di Dio, & del prosimo, l' integra obedientia con tutto il cuore, & tutte le forze, l' esser puro & libero da tutti i uiciosi mouimenti, & esser totalmente inclinati à seruir à Dio, et quel solo celebrare, magnificare, con una uera dilettione del prosimo, & altre opere sante, co le quali si promoue la salute delli huomini, & in questa s' illustra la gloria di Dio. Questo intelletto della legge uero et salubre, è necessario à tutti, accio si prendino tutti li huomini del peccato, & si riducano alla penitentia uera in Dio per Christo. Così il signor nostro ha interpretato alcuni precetti della legge uolendo

Math. 5.

uolendo indubitatamente, che li altri à questo modo siano intesi, & efflicati.

Non altramente Paulo esplica la uirtu della legge = Rom. 7
 ge, quando dice : La legge è spirituale, & io carnale, uenduto sotto al peccato, cioè schiauo del peccato. Essendo adunque la legge spirituale, ricerca anchora opere spirituali, & l' huomo carnale fa solamente le opere di carne, perche l' arbore cattiuo non fa frutti boni. Quello adunq; che uorra sodisfare alla legge, bisogna che diuenghi homo spirituale, & faccia opere spirituali, le quai sono solamete quelle, che opera in noi lo spirito santo, come la uera fede de la parola di dio, un' ardente dilettione, & timor di dio & frutti di queste uirtu. Doue si conclude manifestamente, noi non poter fare con le forze nostre senza l' aiuto delo spirito santo le opere della legge, quantunq; minime siano.

Con le forze nostre non possiamo seruare alcun precetto di Dio.

Questo intelletto della legge ha figurato quel splendore, il quale riluceua nella faccia di Moysè intolerabile alli ochij delli Israeliti. Perche, si come li Israeliti non poteuano tolerare quel splendore alli ochij suoi, ma spauentati fugiuano: Così l' huomo carnale non puo conseguire questo senso della legge, anzi piu tosto lo fugge, & lo giudica absurdo, et falso, dicendo: Se cosi sta la cosa, tutti di necessita siemo dannati, & Dio ingiustamente opera con noi, comandando quelle cose, che non possiamo fare con le forze nostre. A questo modo la raggion humana gietta da canto il uero intelletto della legge, & si mette il uelo alli

ochij, et così si cōsola cō questa falsa openione che sia in noi il libero arbitrio, che se faremo quātò s' estēdono le forze nostre, Dio l'hauerà charo, e grato, et che altro da noi egli non ricercara. Ma noi, che credemo in Christo, dotti e amaestrati dalo spirito santo, conoscemo quella ch' hauemo proposta, esser la uera intelligenza della legge. Perche uedemo la faccia di Moysse scoperta: e questo, dopo che siemo conuertiti à Dio. Et così il uelo è remosso dalli ochij nostri. Poi che hauemo conosciuto Christo per fede, e quello contempliamo, una noua gloria di Dio riluce in noi, per la quale si trasformiamo alla imagine di Christo, dalla clarita di questa noua uita incominciata in noi, alla clarita pur de quella medema uita, che de giorno in giorno cresce, e tutto questo per lo spirito del signore.

Quando si rimuoue il uelo dalla legge et faccia di Moysse

2. Cor. 3

Ephes. 4
Colos. 3

Quando adunq; Christo per la cognition sua ci dona questa luce, e clarita della uita nostra, da Paulo chi amata gloria, è manifesto che Dio nella legge ricerca quella da noi, e è necessaria alla salute. Perche Christo à quest' effetto è uenuto, e per noi è morto risuscitato, asceso in cielo, accio restituiffe in noi quello, al quale primieramente fossimo creati, e à questo per la legge di Dio, à questo modo intesa, fossimo reuocati. La faccia adunq; di Moysse al presente è scoperta à noi, e riuelato il uero senso, e intelletto della legge, perche siamo conuertiti à Christo signor nostro, e co la fede lo cōtempliamo, e in esso la uita, quale Dio approua, in parte conosciamo, ricuiamo, e uiuiamo secondo quella,

1. Cor. 1

Tertio

Tertio, hauendo dechiarato che cosa si debba intēde
re per questo nome, legge, dipoi, quale sia la uera sentē
tia & interpretatione della legge, è da cōsiderare, et di
ligentemēte insegnare, in che uso, & fine la legge di dio Rom: 7
ci sia datta: et auenga che di questo ne hauemo parlato
alquanto, cioè la legge à questo fine essersi data, accio
facendosi cognoscere i peccati, operi la penitētia, nō di
meno piu copiosamente esplicaremo questa materia.

Perche Paulo Apostolo con singular cura, & chia
rezza ce ha espōsta la uirtu, & natura della legge in
tal modo, che facilmente si conofce, non essendo ben
intesa la natura della legge, che li huomini piu presto
si danno alle opere esterne della legge, uogliono giusti
ficarsi, & non per la fede in Christo, uoglio che meglio
esponiamo tre detti di Paulo, con li quali chiarissima
mēte ha dechiarato la forza, la natura, & uso della leg
ge, accio con tutte le forze nostre, liberiamo li huomini
da quello errore, innato nelle menti loro, iquali si sfor
zano di sodisfare alla legge co le forze sue, et si conten
tano di quella esterna & uana giustitia, non curandosi
di Christo, ne della uera giustitia del cuore, che è opera
delo spirito santo. Li detti di Paulo sono questi: Per la
legge si conofce il peccato. La legge opera l'ira. La leg
ge è nostro pedante. Tre detti di
santo Paulo,
della legge.

Dal primo detto adonq; che è: Per la legge si co
nosce il peccato, si debbe predicare, & insegnare, per
il peccato di Adamo, tante tenebre & caligini esser
intrate nella mente humana, che da noi non possia
mo per alcun modo conofcere, che cosa sia peccato: La ragione
da se non intē
de, che cosa
sia peccato,
se non per la
legge.

et per questo dio hauer datta la legge, accio per essa lo conosciamo. Et di qua primieramente douemo sapere, quello ueramente esser peccato, che prohibisce dio, & per il cōtrario, quella essere opera buona, che comāda dio. Per la qual cosa quando noi nō si curiamo della legge, ne cō diligentia la studiamo, udiamo et cōsideramo, si come con grandissimo danno della chiesa di Christo gia per longo tempo è intrauenuto, anchora la uera cognitione del peccato, & della uera giustitia, si perde et annulla, & in uano cruciamo & noi medemi, et li altri con falsi & imaginatitij peccati, & satisfationi, ilche molti per il passato hanno fatto, & hoggi di fanno. Come se hauesse fatto cōtra i uoti superstizioso, et contra le altre cose, che Dio non ricerca: da noi se ha lasciato cosa alcuna nelle afflittioni del corpo, che haueua promesso di offeruare senza comandamento di Dio, & della pieta: ouer qualch' altra cosa trouata da huomini ha pretermesso, che niente uaglia alla uera giustitia. Di queste cose li homini superstiziosi grandemente si cruciano, & le reputano peccati i quali ansiamente confessano à suoi diuoti, & si pensano di canzelarli con una penitentia singulare. Per il contrario, se in queste cose faranno quello, che la loro inuentione humana li comanda, pensino d' hauer fatto un' opera grande, & preclara, et appresso Dio hauer meritato una possessione in cielo. Ma quelli che sono ueri, et grauisimi peccati, li dissimulano in se, et di essi non si curano, dalli quali come fonti di tutti i mali, tutte le altre cose catiue nascono, come le catiue cogitationi,

Quali siano i
peccati finti.

Li ueri & gra
uissimi pec
cati.

tioni, detti, fatti, il nõ curarse di Dio, ne dela parola sua come la incredulita, la diffidètia delle promissioni diuine, il contèpto delle minaccie sue, uarie et catiue cupidita nate in noi. Ma mentre che questi ueri peccati, & uicij nõ sono conosciuti da noi, ne di essi si dolemo, come potremo noi confessarli à Dio, et domandar perdonanza di essi per Christo? Perilche è necessario, che ueramente conosciamo i peccati, & da essi si liberiamo per Christo, & quelli conosciamo non per la raggion nostra, ne per le traditioni & leggi humani, ma per la diuina legge. Paulo che era un tanto Apostolo di se stesso scriue: Il peccato non ho conosciuto se non per la legge, anzi ancora la concupiscentia non harei conosciuta (cioè esser peccato) se la legge non hauesse detto: Non concupiscere, ouer non desiderare. Et benche dicchi in quella medema epistola: Le genti, le quali non hanno legge, fanno quelle cose, che comanda la legge, & non hauendo lor legge, loro à se stessi sono legge, li quali mostrano l' opera della legge scritta ne cuori suoi, nõdimeno è manifesto per tutta la dottrina di Paulo, & tutta la scrittura, li homini col suo giudicio naturale senza lo spirito santo rigeneratore, niente piu poter statuire efficacemente, che della disciplina esterna, & peccati commessi contra essa ad escitare in se la uera penitentia de peccati loro. Perche, quelli peccati, che commettono contra la fede in Dio, & il uero culto di Dio, cioè, quando nõ credeno, ne si confideno in Dio, ne quello con tutto il cuore inuocano, questi che hanno in se il solo lume

Ne Paulo eo
nobbe il pec
cato senza la
legge.
Rom. 7

H 5 della

della ragione, & sono sauij quanto al mondo, non si curano di questi peccati, ne manco se ne crucciano, ne cercano di emendarli, & conuertirsi à Dio. Ha scritto Rom. 1 to quello Paulo delli sapienti de gentili, li quali haueuano acquistato qualche cognitione di Dio: Hauendo conosciuto Dio, non l'hanno glorificato come Dio ma li sono stati ingrati, etc.

Molti auanti & dopo la legge hanno hauuto lo spirito santo.

Ma Dio ricco di misericordia ha donato à molti auanti & dopo la legge scritta, senza il ministerio di questa legge, solamente instrutti dalla commune legge della natura, et dalla institutione de suoi parenti, lo spirito suo, dottore di ogni uerita, lo spirito di Christo, per ilquale hanno conosciuto, & fatto quelle cose, che comanda la legge, et essi à questo modo sono stati à se stessi in loco di legge, delle quai cose niente hariano potuto ne intendere, ne fare col solo lume della natura, Conciosia che ne Paulo senza la legge data, & riuelata da Dio, ha potuto conoscere il peccato, certo è necessaria à tutti à conoscer il peccato, la dottrina della legge di Dio. Per la qual cosa con somma diligenza la dottrina della legge si debbe proporre, esplicare, & inculcare al populo, accio essa sempre habbia auanti li ochij, & religiosamente la consideri, & l'animo suo, et tutte le attioni sue con essa esami, & per la uera cognitione del peccato, habbi conpotione di esso, et si uesta d'una uera, & uina penitentia, come hauemo detto di sopra.

Perche e data la legge.

Finalmente, quella è la uera & salutifera cognitione del peccato, quando non solamente conosciamo, che cose

cosa sia il peccato, ma anchora noi esser rei del peccato
 & per questo la legge è data, per escitar in noi tal co-
 gnitione del peccato. Perche la legge non dice semplice-
 mente, li homicidij, adulterij, periuri, furti, essere pec-
 cati, ma dice: tu non occiderai, anzi non ti scorrez-
 rai senza causa: non cometterai l' adulterio, anzi
 non desiderarai la moglie d' altri: tu non roborai, an-
 zi non defraudarai, ne ingannarai in cosa alcuna il
 prossimo tuo. Quello che ode tutte queste cose co la mè-
 te purgata, & illuminata dalo spirito santo, certa-
 mente conosce, che la legge ricerca, che noi abbrac-
 ciamo, & facciamo con tutto il cuore, tutta l' anima, tut-
 te le forze quello che comanda Dio, & totalmente s'
 asteniamo con tutta la uolonta, & tutta la forze no-
 stre da quello, che prohibisce Dio conoscendosi adun-
 que l' homo anchora esser lontano dalla uera obedien-
 tia & studio della legge diuina, benche s' astenga ester-
 namente dal mal operare, come dal homicidio, dal a-
 dultorio, dal ingannare il prossimo, nondimeno è
 uero homicida, adultero, ladro nel conspetto di Dio,
 & merita d' esser castigato da Dio, come homicida,
 adultero, & ladro. Et benche non habbi determi-
 nato nel animo suo di uendicarse, di uoler la mog-
 lie del prossimo, & di robare, & per conto alcuno
 non consente di commetter tali uicij (di questo nes-
 suna se ne puo gloriare) nondimeno ritrouera in se
 la cupidita del animo, & inclinatione à questi ma-
 li. Così quando si sforza d' leuar la mente, & tut-
 to se stesso alla uirtu, alla mansuetudine, liberalita,
 patientia,

patientia, far elemosyne, & altre uirtu, ritrouara l' animo suo ripugnante, & sempre ricalcitrante, & fugiente questi officij, & se pure s' escitara à un certo modo, et si manifestara di uoler farle, tamen sentirà in se un langore, una pigritia, & non un seruore, un desiderio grande di esequire.

Ma questa cupidita, & desiderio de mali, questa repugnantia al bene, questa difficulta, questo cessare, questa pigritia, questa remissione d' animo al ben fare, ueramente sono peccati nel conspetto di Dio, perche sono contra la legge sua, il qual richiede da noi che con gran desiderio, & prontezza di animo facciamo quello, che comanda, & con tutto l' animo fugiamo quello, che prohibisce.

Di qua è manifesto, esser necessario al huomo, che li sia predicata, & insegnata la legge di Dio, la quale ci fa conoscere noi esser non solamente peccatori, ma anchora captiui, pregioni, & schiaui del peccato, perche non possiamo co le proprie forze nostre reprendre quelli affetti cattiu del animo, li quali impariamo, & conosciamo per la dechiaratione della legge, la quale mentre consideriamo con lo spirito di Christo in noi & in essa si spechiamo, intendiamo le preditte cose, & alhora intendiamo la uera, & salutifera cognitione della legge.

Si come adunq; l' Apostolo cosi diligentemente insegna, & inculca la cognitione della legge, cosi anchora tutti li Pastori, & predicatori debbono con sommo studio, & grandissima diligentia quella predicare,

☞

Et inculcare al populo, lassando da canto quelle dissertationi subtili, et intricate della legge, le quali non sono de utilita alcuna, anzi piu presto di danno grande. Perche, se continuoamente predicaranno questa uera et solida offeruantia delle legge, la qual Paulo insegna, escitarano nelli huomini la uera cognitione del peccato, et per essa la uiua et efficace penitentia, et solida conuersione à Christo. Perche, ciascuno che correrà à questa integra obedientia della legge, et tutta la uita sua uolterà à quella, certamente quel tale conoscerà quanta sia la deprauatione della natura, et quanto grande sia in se la tirannia del peccato, la qual cosa conosciuta correrà al rimedio proposto, cioè à Christo liberatore del peccato, et donatore della uera et salutifera penitentia.

Il secòdo detto di Paulo, dal quale si debbe conoscere et insegnare il uero uso della legge, è: La legge opera l'ira: per questo significa l' Apostolo che noi non solamente non conosciamo da noi medemi il peccato, ma conosciuto non curarlo, et senza timore sprezzare il giudicio et ira di Dio contra il peccato, quale minaccia la legge, come se non offendessimo Dio co li nostri peccati grandemente, come testifica la scrittura, et essi, Dio no uedesse.

Per la qual cosa, Dio ha uoluto co la uoce sua celeste, cioè co la legge spauentarci, et commouerci, accio nelle conscientie nostre sentiamo l'ira sua, et questo fa per le minaccie delle punitiõni, et calamita, le quali et molte, et horrende così temporali, come eterne ha
gionto

L'altro detto di Paulo, la legge opera l'ira cioè la legge mostra l'ira di Dio contra il peccato.

glionto alli precetti suoi nella legge, per le quali saranno castigati & puniti tutti i peccatori, se non faranno penitètia, & saranno liberati per Christo. Queste punitiõni, & calamita adunq; diligentemente li concionatori esplicaranno alli huomini, accio finalmente conoscano, & sentino nelle conscientie sue l' ira di Dio, & spauentati dal giudicio intolerabile di Dio, siano incitati, & stimulati à cercare la gratia in Christo, & la liberatione da questa ira di Dio.

Epilogo. Di qua si uede chiaramente, la legge non esser datta in questo fine, accio ce giustifichi, & uiuifichi, ma per essa intendiamo chel peccato regna potentemete in noi & cerchiamo un' altra uia per la quale possiamo ritornar' in gratia con Dio, & conseguire quella uitta, che ci mostra l' Euangelio & la fede in Christo. Della qual cosa scriue Paulo alli Galati, dicendo: Se la legge fosse datta, che potesse giustificare, certo per la legge sarebbe la iustitia. Ma la legge non giustifica, anzi condanna, comandando, & rechiedendo da l' homo che faccia quello che comanda Dio per essa, & minaccia la morte, & l' inferno à tutti quelli, che non faranno quel che comanda, & uol che si faccia: il che certo nessuno co le proprie forze puo fare: tanto siamo destituti & priui della gratia di dio, et della uera iustitia, tanto siamo schiaui del peccato, et totalmete morti: come dice Paulo, che la legge, la quale ci doueua esser remedio, & condurci alla uita, si conuerte in rouina nostra, & piu presto ne precipita nel inferno, sdegnata per essa la cõcupiscentia nostra, et cresciuto il peccato.

Per

Per tanto l'uso di tutta quanta la legge è questo; Il uero uso della legge
 che ci mostra la nostra perditione et dannatione per il peccato, & ne spinge spauentati per il uero dolore del peccato, & timore del giudicio di Dio, & priui d'ogni speranza à aquistare la salute altroue, à Christo saluatore, il quale con la passione, & morte sua ha rimosso da noi l'ira di dio, & ci ha impetrata la gratia, ci dona il spirito regeneratore, per il quale santificati, & fatti potenti, siamo spinti à operar bene, & per quella consolatione si sostentiamo, ch' è l'unico mediatore, & saluator nostro sia Christo, il quale interponga la sua perfetta obedientia, & giustitia fra noi & il padre per noi, & finalmente in essa resurrettione ci liberi da tutti i peccati, & ci restituisca la uera giusticia.

Il tertio loco di Paulo è: La legge è fatta à noi pedante à Christo. Questo fine della legge anchora diligentemente debbono i predicatori esplicare, et inculcare al populo. Perche questa pedanteria anchora adesso è necessaria à tutti noi, secondo la qualita della fede, & spirito à noi donato. Certo hauemo in noi medemi una grande infirmita, per la quale hauemo bisogno esser spinti dal timore delo spirito seruile à Christo, & tenuti in obedientia di Dio, sin che perueniamo alla piena liberta delo spirito filiale.

La legge è nostro pedagogo à Christo.

Oltra di questo, la maggior parte del populo Christiano in questa ultima et cosi corotta eta del mondo, potche ha lassato da canto la legge di dio, uiue nella cupidita, & manifesti uicij, perhò ha tanto bisogno, che li sia

li sia predicata la legge, & escitati dal sonno delli uicij per il terrore del giudicio di Dio, & mandati à Christo quanto fu bisogno, & necessario al populo uecchio. L' officio adunq; deli predicatori sarà, quando eshortaranno i populi à operar bene, diligentemente inculcare, & i precetti della legge & le promissioni, & le minaccie congiunte co precetti: ma con quella moderatione debbeno fare, che insegnino con somma diligentia solo Christo esser quello, che opera la uera obedientia della legge, & egli co la sua obedientia satisface à quello, che nella nostra obedientia desidera, nella quale niente di bono o fermo ui si ritroua. Perche, mentre in questo mondo uiuiamo, è tanto picciola, & imperfecta la obedientia nostra, che non puo mai sodisfare alla legge di Dio, la quale ha prefisso quel scopo alla nostra obedientia. che amiamo Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, & con tutte le forze nostre, & il prossimo come noi medesimi. Per la qual cosa, cõ gran diligetia si debbeno esplicare, & cõmendare al populo quelli lochi, che predicano Christo, si nella legge, come nelli propheti. Perche la legge nõ salamente ci gioua in questo, che ci madi à Christo per la cognitiõ del peccato, la quale escita, et mostra l' ira di dio cõtra del peccato, et ci tiene nella obediẽtia uerso Dio, nõ perho con altra uirtu, che di Christo, à Christo & in Christo, ma perche predichi anchora esso Christo, & lo celebri & mostri, & suauemente mandi ognuno ad esso, in quanto lo predica esser unico propiciatore, & saluator nostro, il che in doi modi si fa. primo,

La legge anchora ci manda à Christo.

con

con chiari, & manifesti testimonij, come è quello, che si legge nel Deuteronomio: Il signor Dio ti suscita Deut. 34.
 ra un profeta simile à me. Il secondo, con ombre, & figure, & ferme allegorie, come è quella del Agnello Paschale. Così li profeti in molti modi, & alquanto piu apertamente che Moyses, & piu copiosamente hanno profetizzato di Christo, sin che finalmente Giouan battista lha mostrato col dito presente al populo.

Queste adunq; sono le cause della legge data, la quale sapeua Dio noi non la poter seruare, accio per essa ammoniti et amaestrati conoscessimo la propria infirmita, & impotentia, & sentissimo in noi la grande ira di Dio, & fossimo condotti con una certa pia disciplina à Christo, & ogni fiducia nostra in esso collocassimo dandosi à operar bene, & ornati di pietà & uirtu crescessimo in Christo, capo nostro. Et poi che li ministri à questo modo saranno primieramente instrutti della legge: secondariamente con ogni diligentia la insegneranno al populo, alhora & essi legitimamente usaranno la legge, & condurranno il populo alla uera cognitione di essa, & alla uera penitentia & uero dolore di peccati lo comoueranno, et de li à Christo liberatore lo incitaranno et spingeranno, accio seruino à esso cõ ogni desiderio loro.

Et perche il uolgo non puo intendere, & tener à memoria tutti i precetti della legge, per esser molti, li predicatori spesse uolte debbono recitare con breuita la somma della diuina legge, & quella bene im-

I

pri-

La somma
 delle cause
 perche ci
 sia data la
 legge.

primere nel animo delli auditori, la quale è scritta
 Matth. 22. in S. Mattheo Euangelista. Tu amerai il signor Dio
 tuo con tutto il cor tuo, con tutta l' anima tua, & con
 tutta la mente tua: questo è il primo, & grande co-
 mandamento. Il secondo è simile à questo, amerai il
 prossimo tuo, come te medemo, in questi duoi coman-
 damenti consiste, & pende tutta la legge, & i profeti.
 1. Tim. 1. Item, quello che scriue l' Apostolo à Timotheo: Il
 fine del precetto, cioè della legge, è la charita di puro
 cuore, & conscientia bona, & fede non simulata. Ma
 hauendo Dio gia clementissimamente concesso, che
 li padri p̄j con ogni pieta insegnassero li dieci comā-
 damenti à suoi figliuoli, nelli quali si contiene aper-
 tamente tutta la dottrina della pieta: la qual cosa ap-
 porta tal utilita, che nessuno la potrebbe esprimere,
 li dottori, & pastori delle chiese con diligentia, &
 spesse uolte recitarāo questa somma della diuina leg-
 ge, & nelli sermoni suoi breuemente, & chiaramen-
 te esplicaranno la uera sententia di ciascun comanda-
 mento ad populo suo.

ESPLICATIONE DEL DECA-
 logo, cioè delli Dieci coman-
 damenti.

Primieramente non saro sollecito della diuisione
 ne delli Dieci comandamenti, come S. Augusti-
 no, Origene, & altri, ma seruaro la comune diuisione.
 Quelli diuidono il Decalogo à questo modo.
 Exod. 20 Il primo precetto diuidono in doi: Il primo è que-
 sto,

sto, non hauerai Dei alieni, cioè altri Dei nel conspetto mio: Il secondo, Non farai scultura. Et questi tali ne fanno delli doi ultimi uno. Ma noi offerueremo la diuisione antiqua, & de questi doi, delli Dei alieni, & delle sculpture ne faremo uno: & l'ultimo della concupiscentia, lo diuideremo in doi, come diuide Moysè, non obstante che Paulo aposto Deut. 5 lo habbia compreso questi doi precetti, in uno disse, Non desiderare. Il che ha fatto imitando Moysè. Ma perho non è contrario à Moysè, ne Moysè à se stesso, dichiarando in un loco piu diffusamente quello, che oscuro potea parere à persone idiote, à chi parlaua, & scriueua.

Noi serueremo questo ordine nella esplicatione del Decalogo . principalmente, dopo la semplice dichiaratione di ciascun precetto, ouer detto, io mostraro che opere si richiedano in ciascun di essi Secondariamente, che opere catiue si prohibiscano, & si uietano. Tertio, che punitiõni si propongano, & dannosi alli transgressori. Quarto, che premij alli offeruatori. Quinto, in che modo possiamo adempire questi tali precetti, che è tutta la legge di Dio. Ma auanti che io esquisca il proposito, uoglio breuemente mostrare che cose si contengono in questi dieci comandamenti, ouer dieci parole, o sententie che uogliamo dire.

In tutta la dottrina sacra si comincia dal Vna breue uangello, & poi si discende alla legge. Et questa esplicatione è la ragione. Noi non possiamo honorare, & re- del Decalo- go.

I 2 ueris

uerir Dio come merita, & con tutto l'animo amarlo, & seruirlo in cio, che si comanda, se prima nõ sia mo persuasi, che ei sia propitio, & fauoreuole. E da notare auanti che procediamo piu oltra, che quelle cose, che si contieneno nel decalogo, non si domanda no dieci precetti, ma dieci parole, ouer sententie, nel le quale si contiene tutta la dottrina perfetta della pieta (questo perho importa poco, che tu li chiami precetti, ò parole, ouer sententie, quando hauemo la mente di Dio qua espressa) il capo della quale, è l'euangelio: & nel principio del Decalogo se gli propone l'Euangelio separamente dalli precetti sequenti. Cominceremo adunq; à numerare il Decalogo da questo principio, che contiene l'Euangelio, & di ce cosi.

Exod. 20 Io sono il signor Dio tuo, ilqual ti ha cauato fuori della terra di Egitto, della casa di seruitu.

In questo proemio si contiene l'Euangelio, cioè la promissione, et exhibitione del aiuto diuino. Quando dice, io sono il signor Dio tuo, dimostra che egli è Dio, & peculiarmente Dio del populo Israelitico, et questo lo conferma per il beneficio, che li haueua fatto, dicendo: ilquale te ha cauato fuori del Egitto & ti ha fatto populo suo peculiare, donandoti la dottrina & lo spirito della uita eterna. Seguita doppo l'Euangelio i precetti.

Nel primo semplicemente prohibisce hauere, & adora-

adorare altri Dei: ma per questo crasso, & manifesto male della superstitione, et falso culto, ha uoluto prohibire ogni superstitione, & impieta, & ogni altro modo di seruire à Dio, escetto quello che comanda.

Nel secondo, solamente prohibisce cõ parole il per giurio, ma ha uoluto intendere per quello, che li suoi debbono fugir ogni contumelia, & ignominia del nome suo.

Nel terzo, comanda la santificatione del solo sabato, ma per quella ci ha insegnato la degna offeruatione della uera pieta, & il culto di tutte le sacre ceremonie, tutto l'uso della uera religione, come sono, ogni sacra multitudine, il uero uso delli sacramenti di Dio, digiuni, orationi, & laude di Dio, cosi publiche, come priuate, in ogni tempo, & loco.

Nel quarto, ci insegna la obedientia del padre, & della madre, & nondimeno in questa si contiene la riuerentia di tutti li maggiori, & di quelli che ci comandano cose sante, giuste, & bone.

Nel quinto, prohibisce l'omicidio, uolendo escludere ogni ira, & cupidita di uendetta.

Nel sesto prohibisce la fornicatione, & intède di rimouere ogni impudicitia, & dishonestade.

Nel settimo, sotto il nome del furto, danna ogni fraude, & inganno, che si possi comettere nelle cose del prosimo.

Nel ottauo, uietando il falso testimonio, uol rimouere tutto quello che cede in mal del prosimo.

Nel nono, & decimo. Vietando il desiderare la

I 3 moglie,

moglie, la casa, i cãpi, i serui, le ancille, i boui, et altre cose del prossimo: ha uoluto damnare il desiderare o'gni dãno del prossimo, & la mala cõcupiscentia, per la quale tutti siamo cõtrarij à Dio, et al prossimo. Et di qua ha uoluto mostrarne l' anima nostra, & natura nostra esser la radice, et fonte di tutti i mali, cioè la deprauatione della natura nostra, laquale continuamente fa frutti, & opere catiue, che di sopra ha proibito, mostrando non solamente esser peccati le opere esterne, ma le interne anchora, & fonte di tutti i mali, se per Christo non è liberata. Ma ritorniamo al proposito nostro.

Exod. 19 Poi che Dio per Moyse hebbe potentissimamente, & con gran miracoli liberato il popolo d' Israel dal Egitto, et somerso nel Mar. rosso Pharaone con tutto l' esercito suo, lo conduce alle radici del mōte Oreb, per darli la legge, et ini cõgregati piu di sei cento millia homini, cõ una uoce chiarissima hebbe una bellissima concione (la qual chiamamo i dieci comandamēti) al popolo suo, nella qual predica si contiene tutta la dottrina della pieta. Questo decalogo, cioè dieci precetti, sono promulgati da Dio, & non da huomo

Exod. 19 mortale, cõ tanti miracoli, che mai nõ furõ fatti tanti in terra, ne auanti, ne dopo, escetto quelli, per li quali fu riuelato, et cõfirmato l' Euangelio di Iesu Christo.

Stauano adũq; alle radici del mōte Orebe, piu di sei cãto millia persone, et Dio parlaua dal mezo del foco per l' angelo suo, che era il figliuol suo con una uoce tãto grande, che nõ salamēto tãto populo chiaramente te l' udi-

te l'udina, ma anchora con gran spaueto tremaua, et si ritrasse dal monte. Tale et maggior potentia il figli uol di Dio in carne, Iesu Christo signor nostro ne la uoce sua mostrò, quando li soldati di Pilato lo cerca uano, & nel horto udirno la uoce sua dicendo, io son quello, alhora si ritrassero in dietro, & caddetoro in terra. Et nella resurrettione, per il splendore di Christo, che era come un fulgure, caddero per il gran terrore in terra come morti. Ma al proposito, essendo la uoce di Dio, che li publicaua il decalogo, tanto horribile, chel populo piu non poteua tolerare, contrasse Dio la sententia del animo suo in queste dieci parole, ouer sententie, et come compendio, & somma di tutti i suoi precetti li propose al populo. Ma udiamo Dio co la sua uoce col populo suo cosi parlante.

Ioan. 20

Matth. 28

Io sono il signor Dio tuo, il quale ti ha cauato fuora del Egitto, della casa di seruitu. Questo è il proemio del Decalogo, nel quale si comendano li precetti che seguitano per l' autorita sua. E cosa solemne, & consuetudine del Magistrato, quando è per comandare qualche cosa publicamente al populo suo, nel principio comemorare l' autorita, & Maesta sua, accio che li sudditi reuerentemente odino, & accettino le leggi. Così l' Imperatore nelli suoi mandati, & editti così sole cominciare. Noi Carlo. V. per gratia di Dio Imperator Romano, sempre Augusto, &c. Questo costume offerua il signor Dio nostro in promulgar la legge, accio comendi la offeruatione di quella per l' autorita, & Maesta del nome suo.

Proemio del
Decalogo.

In questa prefatione si contiene la promissione, et esibitione del agiuto, & fauor diuino, & chiamasi euāgelio, cioè. buona nuoua. Per queste parole, Io sono il signor Dio tuo, testifica Dio, lui che ci da questa legge, esser solo signore, cioè, onipotente, creatore di tutte le cose, gouernatore, & conseruatore, solo bono, & causa di ogni bene, & liberatore da tutti i mali, & datore di questa santissima dottrina dela uita eterna, & Dio particolarmente del populo suo. Questo conferma per il beneficio fatto, quando dice: Il quale ti ha cauato fuora del Egitto, della casa di seruitu. In queste poche parole ha compreso Dio non solamente tutti li beneficij, che fece al populo Ebreo nella liberatione del Egitto, ma anchora tutti li miracoli, co quali sin à quel tēpo haueua illustrato la Maesta del nome suo. Ha uoluto Dio farsi conoscere per le opere sue al mondo, accio lo riuochi dalla inuestigatione della essentia sua. Auanti Abrahamā, Dio era detto: Dio creatore del cielo et della terra. Appresso li posterij delli Patriarchi, è detto, Dio che se manifestò, & aparue alli padri. Ma poi che li giudei furon liberati dal Egitto, Dio è detto, Dio che ha cauato Israel fuora del Egitto. Così dopò che ha mādato il figliuol suo Iesu Christo, & ci ha liberati per Christo dalle mani del grā Pharaone, dal Diauolo infernale, come per Moysse liberò il populo de Isrdel dalle mani di Pharaone tyranno, si chiama Dio, padre del nostro signor Iesu Christo, il quale ci ha redemti & liberati da tutti i mali. De qui li concionatori
dili-

Genes. 1. 4.

Genes. 28. 32.

diligentemēte predicarano al populo, comē Dio per la predicatione del Euangelio, et del Battefimo ci accetta per populo suo come già accettò il populo d'Israel, cauandolo, & liberandolo fuora del Egitto, et della casa di seruitu, hauēdoli data la legge, & i sacramenti suoi. Et come Dio uole in Christo signor nostro, esser à noi tutti, à quali ci fa predicare questi Dieci precetti, & altri comandamenti suoi, Dio cioè autore, & donatore della salute eterna, restitutore del corpo & del anima.

Et essendo summa impieta, nō udir Dio, che parla, & non prestar fede à esso, che ci promette ogni bene, li predicatori admonirano i populi, come, Dio ricerca, che crediamo con tutto il cuore à questo testimonio, & promissione di se stesso, & in quella si acquietiamo, accio lo conosciamo, & accettiamo per signor Dio nostro, et saluator nostro, et inuochiamo la Diuina misericordia, fauore & agiuto suo per Christo signor nostro, & sopra ogni cosa, con tutto il cuore lo temiamo, amiamo, & celebriamo, & in tutte le tribulationi, & ansietà nostre lo inuochiamo, & per la gratia sua immensa, & beneficij grandi riceuuti lo predichiamo, laudiamo, & celebriamo. Hauendo udito la promissione, & esibitione del agiuto, & fauor di Dio, che è Euangelio nella prefatione, hora udiamo con riuerentia le
leggi di sua Maesta.

I S DEL

DEL PRIMO COMAN-
damento.

Il primo pre-
cepto.

Non hauerai altri Dei nel conspet-
to mio. Non ti farai sculture, ne similitu-
dine, & figura alcuna, che sia in cielo di
sopra, ne in terra dabasso, ne in mare,
che è sotto la terra. Non adorerai esse,
ne li seruirai.

Questo è il primo precetto, nel quale Dio prohi-
bisce al populo suo, che non habbi altri Dei che lui.
Questa propositione uniuersale è dichiarata per le
parte seguenti. Non ti farai scultura, ne similitudine,
et figura. Per il uocabulo scultura, che da Ebrei si chi-
ama pefel, se intende ogni scultura cosi d' oro, & ar-
gento, ramo, ferro, & ogni sorte di metallo, come di
pietra, & legno, & altra materia atta alla scultura,
quale da greci si chiama Idolo. Quello che noi haue-
mo, similitudine, li Ebrei hanno Themunà, che signifi-
ca figura, similitudine, imagine, fantasma, idea, specie
intelligibile, & s' intende si delle cose corporali, co-
me spirituali: si di quelle cose, che si possono capire
da sensi, come de quelle, che non si possono. Questa è
la sententia di Rabbi Dauid Kimchi. Haramban scri-
ue sopra questo loco, eser tre sorte, ouer specie di ido-
latria.

La prima è il culto delli angeli, quali se adoraua-
no, che la scrittura li chiama Dei alieni. La seconda è
li or-

li ornamenti de cieli, come il sole, la luna, le stelle: come si legge nel Deut. La terza è de Demonij. Ma Deut. 4. 8
 nei per questo precetto intendiamo esserci proibito non solamente ogni sorte di idolatria, così di angeli, come di huomini, quantunque santissimi, così uiui, come morti: ma anchora hauer fiducia in essi, & nelli Dei fictitij de gentili, in giustitia carnale, in opere, in uirtu humane, breuemente in ciascuna creatura, così celeste, come terrestre, & tutto questo si contiene in questé parole. Non haue-
 rai altri Dei nel conspetto mio. Dipoi proibisce ogni culto esterno deli idoli, & la adorazione de simulachri, statue, imagine & figure, come nel fine di questo precetto diremo. Queste cose sono proibite generalmente à tutto il populo di Dio, così uecchio, come noua, in ogni tempo, in ogni loco.

In questo primo precetto, di non hauer altri Dei, & sculture, principalmente si comanda, che crediamo che Dio sia: Dipoi, che sia un Dio solo per essentia, come hauemo scritto nel articolo della Trinita. Appresso, che quel solo sia uero Dio, che liberò li Israeliti dal Egitto per mezo di Moysè, & illustrò il nome suo con miracoli fatti in Egitto, & per Christo ci ha liberati anchora noi dalla potestà del Diuolo, & dalla morte eterna. Vltimo, che non crediamo esser nel mondo, ne fuora del mondo altro Dio, che esso uno.

Et se tu mi domandi, perche ha comadato Dio che

non

non habbiamo altri Dei, che lui solo, il quale ha creato il cielo & la terra, & tutte le cose che sono in essi, conciosia che in uerita ci siano altri Dei, ti rispondo.

2. Cor. 1. Certo egli è un solo, & uero Dio padre del nostro signor Iesu Christo, & nostro padre, padre di ogni misericordia, & Dio di ogni consolatione. Ma il Diavolo perpetuo inimico della generation humana, esce cal i huomini accio si fingano, & facciano molti Dei dele creature, & in quelli cerchino il Diuin agiuto & fauore, cioè la remissione de peccati, la protettione nelle aduersita & pericoli, la prosperita, & uera salute. Perche se l'huomo s' accostara à qualche creatura per la fiducia del cuor suo, & in quella colloca la speranza sua, quasi che possi in ogni sua necessita correre à quella sicuramente, questa l' ha per Dio, & se ne fa un Idolo. Si come li auari si confidano nelle ricchezze, li potenti nella potentia sua, & altri in altre creature si confidano, lassando il uero Dio daccato, il qual solo uole, & puo giouare, & liberare da ogni periculo. Per rimouer adung il populo suo da questi inganni del Diavolo, ci comanda, & proibisce, che non habbiamo, ne riconosciamo per Dio cosa alcuna nel mondo, ne fuora del mondo, escetto lui, che ueramente è Dio. Hora è tempo che numeriamo le bone opere, che comanda questo primo precetto.

Le bone opere comanda-
te nel primo
precetto.

Moise, & i Profeti interpreti della legge, specialmente ricercano quatro sorte di opere in questo precetto.

I. La fide, cioè che crediamo in Dio padre, nel figliuol

gliuol incarnato Iesu Christo, & nello spirito santo, uno Dio, ma tre persone, si come anchora hauemo scritto disopra nel articolo della Trinita, et qui si debbe offeruare, nessuna esser uera fede in Dio, se non la fede in Giesu Christo. Perche il padre hacci proposto Iesu Christo, come throno di gratia. Nessuno, dice Christo, uiene al padre, se non per me. E esso è mediatore unico fra Dio, & l'huomo, nostro aduocato appresso al padre in cielo, & unico propiciatore per li peccati nostri, anzi di tutto il mondo, unico nostro redentore. Perilche, chi uole senza Christo mediator nostro andar à Dio, come Giudei, Turchi, & gentili, hanno repulsa da Dio, & non lo trouano padre, ma giudice inesorabile. Per solo Iesu Christo hauemo adito al padre con fiducia, perho sempre hauemo bisogno di tal mezzano, quando hauemo da fare qualche cosa con Dio. Dio per i peccati nostri meritamente si sdegnaria in eterno, se Christo co la morte sua non ci hauesse riconciliati al padre. Adunq; il primo precetto ricerca la fede in Dio, ma per Christo, per laquale si ritroua il uero Dio, & si ritiene. Dicuano li giudei, Questo è il nostro uero Dio, che è Dio di Abraham, di Isaac, & di Iacob, il quale ci ha cauto fuori del Egitto. Et li Christiani dicono, questo è il nostro uero Dio, il quale ci ha mandato Iesu Christo figliuol suo, per liberarci dalla potesta del Diauolo. Et à questo modo trouiamo Dio uero, & quello abbracciamo nel propiciatore nostro Iesu Christo, il quale per natura è unigenito figliuol di Dio, & sen-

Hbre. 4
1. Ioan. 2
Ioan. 6

Rom. 8
1. Tim. 2
Eph 2. 3

Ma questo mediatore Dio non si puo conoscere, ne trouare, ne si puo obtener gratia appresso lui, come
 Ioan. 14 Christo diceua à Philippo: Philippo, chi uede me, ue
 de il padre. Non creditu che io sia nel padre, & il
 padre in me? In questo precetto si ricerca che tu cre-
 di firmamente tutti li articoli della fede, & breuemē
 te à tutte le parole di Dio, & minacie, et promissiōi.

Deut. 6. II. Che amiamo D'io con tutto il cuore, tutta l' ani-
 ma, & tutte le forze nostre. E esso è creatore, & pa-
 dre nostro, il quale primo cosi ci ha amati, chel
 ha mandato nel mondo il suo unigenito figliuolo, ac-
 cio uiuiamo per esso, per tanto scambievolmente
 douemo amar Dio, come summo bene, sopra ogni
 cosa.

Deut. 6. 10
 Matth. 10 III. Douemo temer Dio, & à quello solo seruire.
 Questo è solo signore de signori, Dio grande, poten-
 te, et terribile, il quale puo mandare il corpo nostro,
 & l'anima nostra nel inferno.

IIII. Douemo sperar in Dio, perche ciò che ci
 ha promesso in Christo, gratia, fauore, consolatione,
 & aiuto, ei lo fara certamente per Christo. E Dio
 di uerita, il quale non puo inganare, ne mentire. Ma è
 bisogno di patientia, che nelle afflittioni aspettiamo
 l'aiuto. Tu uedi adunq; in che modo nel primo pre-
 cetto congiunto col proemio, si debba adorar Dio,
 & à quello seruire, cioè, con fede di puro cuore, de-
 lettione, timor & speranza.

Le male ope-
 re prohibite
 nel primo co-
 uenimento.

Le male opere, che sono prohibite nel primo pre-
 cetto, sono queste. La impieta, cioè, nō creder in Dio,
 non

non uoler creder al Euangelio: ma credere in creature, in santi uiui, et morti, sperar agiuto da loro, confidarsi nelli meriti, & intercessioni de santi, in messe, di giuni, peregrinaggi, & proprij meriti. Tentar Dio, seguir le superstitioni, esercitar idolatria, & mallie & altre sorte d' incantationi. Insegnare errori massime nella fede, & catiue opinioni di Dio: et quelle difendere. Hauer in odio Dio, impatientemente portare la croce, spreggiar Dio, dubitar della gratia promessa, della prouidentia, & disperarsi del agiuto di Dio nelle tribulationi. Resta che uediamo che pene si daranno alli transgressori di questo primo precetto: per il cōtrario, che premij à quelli che temeno Dio.

Temporalmente punisse Dio, & eternalmente punira li impij, & spreggiatori del uerbo suo. A questi tali minaccia Dio tal maledittioni in tutte le cose in questo mondo, & nel altro la dānatione eterna. Nel Leuitico & nel Deut. leggerai il catalogo delle maledittioni, & punitioni, che minaccia Dio alli impij. fame, peste, guerra, febri, ardore, corruptione di aere, la corruptione delle biade, che si chiama rubigine, cielo di ferro, terra ferrea, cioè, siccità per non piovere dal cielo, & per consequente carestia, la seccagine delle herbe, frutti, et arbori, penuria d' acque, piage, rogna, prurigine incurrabile, & altre infirmita innumeraibili, insania, cecità, & furor di mente, quale hoggidi uediamo nelli nemici della parola di Dio, bandi, & bremente tutte le calamita, che possono accadere al huomo in questo mondo. Et benche
pare

Le punitioni
co quali si pu
niscono li im
pii,
Leuit. 26.
Deut. 28

pare qualche uolta, che li impij siano felici, & floridi in questo mondo, nondimeno dopo questo momento di felicità terrena, saranno cruciati nel fuoco eterno.

2. Thef. 1
Che premij si
dāno alli pii.

Ma alli pij, & à quelli che temeno Dio, li promette & da molti beni et escelēti premij in questo mondo, & nel altro la uita sempiterna, dopo l' esilio di questo mondo, come dice Paulo la pietà ha promissioni della uita presente, & futura. Et nel Psalmo 33. nō è inopia alli tementi di Dio: & li ochij del signore sopra le tementi suoi, & quelli che sperano nella misericordia sua, accio liberi dallamorte le anime loro, & nutrisca essi nella fame. Item, Beato l' huomo che teme il signore. & ancora: Dio fa la uolontà delli timenti suoi, e s'audisse l' orationi loro, & fa salui essi. Et li Profeti frequentemente pronunciano beati quelli, che sperano in Dio. Christo promette alli credenti, et oranti in fede tutte quelle cose, che domā dono. Quello che crede in Iesu Christo, non perira, ma hauerà uita eterna, & in Mattheo, la mercede delli Christiani è copiosa in cielo. Ma l' officio de ministri sarà, con diligentia queste & altre autorità della scrittura esplicare al populo, & massime le benedictioni, & maledictioni che sono registrate nel Deuteronomio & nel Leuitico. Et da queste minaccie, & promissioni corporale, ne cauaranno le pene, & premij eterni, come di sopra hauemo detto.

Deut. 28
Leuit. 26

Le pene &
premiij aggiū
ti al primo
precetto.

A questo primo precetto, come principale, dal quale per ordine ne nascono tutti li altri, halli aggiūto

onto Dio le minaccie, & promissioni, pene & premij, come hauemo detto di sopra, dicendo: Io sono il signor Dio tuo, Dio zeloso, che uisita la iniquita de padri, ne figliuoli in la terza et quarta generatione, in quelle, che mi hanno in odio. Queste sono le minaccie, & pene, che promette & da Iddio alli transgressori de comandamenti suoi.

Dio è forte, & potente, che in un subito puo uindicarsi delli suoi nemici. Perho l' huomo non debbe pensare, che Dio sia impotente come un pouero re, & signore, che non si possi uendicare de suoi nemici, & ingiurie fatte, & questo in un subito, & un momento. Ne manco debbe pensar l' impio, che Dio non uedi, oda, & conosca non solamente le opere sue cattue, che fa, ma ancora le occulte cogitationi, & pensieri della mente sua: Ne, che sia lontano, ò in oriète, ò in occidente, che per il longo uiggio sia impedito, ma chel sia presente, & ueda, senta, oda, & conosca, & detti & fatti, & cogitationi sue. Per tanto Dio ci amonise, che eglie forte, & potente, & non puo esser impedito in alcuna cosa, ne da creatura alcuna à castigar li transgressori, & inobedièti della legge sua.

Aggionge geloso. Si come il marito non puo tollerare, che la moglie sua se accosti con altri homini, ne habbia à far con essi, per non poter essa diuider il corpo suo, ma seruarlo intatto al marito, come nel patto matrimoniale gli dette la fede, senza incorrere nella indignatione, & disgratia del marito anzi in pericolo della morte: Così Dio non puo patire, che la

K chie-

chiesa sua, la quale ha datta la fede à Dio, di non uoler altro Dio per signore, protettore, benefattore, & saluatore, che lui, ne confidarsi in creatura alcuna, sia celeste, ò terrestre, ne da altra cosa che da Dio pendere, lasi la fede datta, & adherischi ad altra cosa, che lui, ne insieme con esso serui alla creatura, ma lassata ogni creatura, & la confidentia in essa, solamente tienghi il creatore. Et si come l huomo nel atto matrimoniale non patisce compagnia, cosi Dio non tolera, che si serui à doi signoro.

Per tanto, Dio è grandenamente zeloso del honor suo, & ne piu che l huomo asai: & fa crudel uendetta della uiolata fede, & come meretrice, & adultera, dattoli il libello del ripudio, la castiga secondo che merita. Et nota, che non solamente Dio punisse l adulterio spirituale in quelle persone, che lo comettono, ma anchora nelli figliuoli & discendenti suoi, per fin nella terza & quarta generatione, in quelli perho, che imitano la idolatria, & peccati de parenti & hāno Dio in odio, cioè, hāno continuamente lassato Dio, perseverando in cotal peccato. Et questo è quello che dice Dio.

Io uisito la iniquita de padri ne figli uoli nella tertia & quarta generatione, in quelli che mi hanno in odio.

Questo è il fine delle minaccie, & pene, che promette,

mette, & da Dio alli transgressori del precetto suo. Visitare la iniquita de padri ne figliuoli, non è altro, che ricordarsi della ingiuria, fatta da parenti, & quella punire ne figliuoli, perho inobedienti, & transgressori come furon i loro parenti.

Ezech. 18

Ma per dechiarar meglio questo passo, & concordar insieme quello, che scriue Ezechiel profeta, chel figliuol nō portara la iniquita del padre, è da notare, che Dio è giusto, & non punisse uno per la colpa di altri, ma rende à ciascuno secondo l'opere sue, come scriue Ezechiel profeta, tassando quelli giu Rom. 2 dei, che erano castigati da Dio per le scelerita sue, & non per i peccati de padri loro, auenga che essi mormorassino, & gittassino la colpa ne lor padri.

Doue il Profeta da parte di Dio riprendendo la peruersita di quelli giudei dice, che se il padre sarà impio, & li figliuoli pij, il padre impio perira nella impieta sua, & i figlij pij uiueranno per la pieta loro. Ma se i figliuoli imitaranno la impieta de loro padri, saranno puniti piu assai che i loro padri. Tal che appare Dio hauer etiam punito nō solamente il peccato di figliuoli, ma anco quello de i padri ne figliuoli, come hai l'esempio nelli posterì di Cain, li quali perirno tutti nel Diluuio: & nelli figliuoli de Sencharib, & Amalechiti, & Ammorei. Non che Dio faccia patir la pena delli padri alli figliuoli, ma perche i figliuoli non si so-

Iesai. 14
1. Reg. 15
Genes. 19

K 2 110

no emendati per i castighi de padri, spreggiando le punitiõni di Dio, sono piu assai castigati che i loro padri di tal peccato, la scrittura dice, chel figliuolo ha portato la iniquita del padre, cum sit, che chiaramente dicchi: nessuno esser punito per il peccato del altro, & è il uero. Se adunque i figliuoli imitano le impietà de padri suoi, all hora Dio punisse i figliuoli piu che i padri, perche li figliuoli si doueuanõ emendare per i castighi de padri: perche doppia pena, & maggior meritano li successori, che li suoi predecessori. Per tanto dice Dio, quelli, che mi hãno in odio. Ma se li figliuoli lasaranno la impietà, & idolatria de padri suoi, essi uiuerano nella pietà, & giustitia sua, come dice Ezechiel: Adunq; Dio è giusto, che non punisse se non quelli, che peccano, & piu li posterì, che li predecessori, perche cosi si doueuanõ emendare per le punitiõni de maggiori suoi. Ma nota, che Dio in queste minaccie delli comandamèti, & Ezechiel profeta in quel loco, parlano del peccato attuale, & non del Originale, come piamente, & dottamente scriue Rabbi D. Kimchi sopra di Ezechiele.

Exod. 20
Iob. 5.

Et quando dice nella terza & quarta generatione, possiamo intendere nella quarta, come si legge in Iob: In sei tribulationi ti liberara, & nella settima non ti toccara il male. In sei, & sette, cioè in sette, uoglio dire, nella settima. Perche dopoi numerasolamente sette tribulationi, dalle quali Dio era per liberarlo. O uero come dice Amos profeta sopra, ouer per

per le tre transgressioni di Damasco, & per li quattro: cioè per la moltitudine delle scelerita sue non li perdonaro. Così Iddio castiga atrocemente quelli che imitano i peccati di padri loro, & perseverano in essi. Seguita la promessa de premij alli offeruatori della legge.

Et faccio misericordia in mille, à quelli che mi amano, & offeruano i precetti mei.

Per questo numero, mille, se intende perpetuamente, uol dire, Dio serua quelli che offeruano le leggi sue à uita perpetua, felice, & eterna. Ma in questo loco esponerei, in mille, per la moltitudine de posterì. Perche, si come Dio punisse atrocemente la impietà nelli posterì impij, così remunerarà amplamente la pietà de maggiori ne posterì suoi, come dice Dauide la misericordia del signore ab eterno fina in sempiterno sopra li tementi suoi, & la giustitia di quello ne figliuoli de figliuoli, in quelli che seruano il Testamento suo. Tu hai l' esempj in Abraham, Dauide, & altri, ma massimamente nel nostro signor Iesu Christo, per il quale tutti quei che credono in lui, conseguiscono misericordia. Resta che uediamo, se la scrittura santa permette à noi Christiani, che teniamo le imagine, & statue nelle chiese, ouer tempj, & nelle priuate case nostre, & li facciamo reuerentia ò no: poi mostreremo, in che modo possiamo adempire questo comandamento, & li altri insieme.

Psal 102

DISPUTATIONE DELLE IMAGINI,
 & statue, se li Christiani le possono usare, & se le
 debbono tenere nelle Chiese ò non, cioè
 del uero, & falso uso delle
 imagini.

Non potendosi negare il grande abuso, & superstitione uerso le imagini, & statue, che re-
 gna nel populo Christiano, esser uenuto à tanto, che
 non sia differentia dalla superstitione de gentili: per-
 che credono in molte di loro esser la uirtu di Dio, &
 per quella far miracoli, doue ne fanno uoti à quelle ima-
 gini & statue, & le riueriscono somamente, & mol-
 ti del populo pensano far ueramente orationi, quan-
 do recitano le sue preghiere, & orationi auanti le
 statue & imagini, & per questo sogliono ornarle di
 ueste sontuose, di candele accese, incenso, & altri do-
 ni, & oltra di questo, gli uàno ad esse per i uoti fatti,
 da lochi lontani per uenerarle et adorarle con questa
 fiducia di ottenere qualche gratia. Si domanda se gli
 Christiani possono usare le imagini, ouer se debbeno
 totalmente astenersi da esse. Io per esplicar piu chiara-
 mente quel che io sento, & secondo la scrittura, pri-
 mieramente è da uedere, di quale statue, & imagini
 sia la disputatione, perche ce ne sono di uarie sorte.
 Altre sono le imagini, per le quale si finge & repre-
 senta Dio, altre quelle di Christo, altre delli Angeli,
 & santi, altre quelle delli huomini, & delle altre co-
 se del mondo. Altre rapresentano cose uere, & altre
 cose finte; altre hãno un aspetto honesto, & altre tur-
 pe &

Varie specie
 de idoli.

pe & inhonesto. Si come adunq; le statue & imagini non sono di una sorte & specie medema, cosi nō puo esser una medema ragione, & un medesimo modo di usarle.

Primieramente adunq; parlaremo de quelle imagini, & statue, per le quale si finge, & rapresenta Dio istesso, poi succesiuamente delle altre. Le imagine, & statue di questa sorte, apertamente Dio proibisce che non si facciano . per tanto giudico nō esser licito in conto alcuno, che si facciano, et tenghino. Così legemo nel Deuter. Dio ui ha parlato dal mezzo del foco, la uoce delle parole uedeste, ma nessuna imagine uedeste, escetto la uoce: & dipoi un poco dice: Diligentemente custodirete l' anime uostre, perche nessuna imagine uedeste in quel giorno, che Dio ui parlò nel monte Orebe dal mezzo del foco, accio non ui rouinate, & ui facciate imagini, & sculture di qualunq; forma, & similitudine, & effigie di maschio, ò femina, effigie di qualunche animale, che ua sopra la terra, di qualunche ucello, che uola per aere, effigie di qualunche animale che calchi la terra, effigie di pesci, che stano nelle acque sotto la terra. Questo precetto medemo hauemo nel Exodo ma piu breue, come hauemo dechiarato di sopra.

Delle imagini che rapresentano Dio.

Deut. 4

Exod. 20

Hauemo adunque espressamente, come Dio proibisce, che non si faccia imagine di qualunque sorte per effigiarlo. Perche si come Dio in se è inuisibile, cosi non si puo pingere ne esprimere con imagine alcuna. Che ragione adonque, ouer che pazzia.

K 4 è del

è del huomo Christiano, in uoler pingere Dio, Dio in
 corruptibile, eterno, presente in ogni loco, che fa per
 fette tutte le cose, rapresentarlo con una imagine di
 homo, ò di qualunque altra cosa corruptibile? A chi
 assimigliareti Dio, & che similitudine sarete à lui: di
 cè Iesai. 40
 E cosa certamente indegna di tutti li profes
 sori della dottrina Christiana, & delli pastori del
 grege di Christo, che tãto tempo habbiano disimula
 to, & tolerati tale imagini, & statue, che representa
 no la trinita, quali hano fatte, & dipinte li homini
 supersticiosi, il padre hãno representato per la imagi
 ne d' un uecchio. Questo certo nõ si troua nelle pittu
 re antique. Nessuno ha mai uisto Dio in se stesso, ma
 Ioan. 1
 Rom. 1
 uol esser uisto nelle opere sue. Consideramo adunque
 nelle creature sue, & opere sue la bonta, & potentia
 sua. Da ogni banda, in ogni loco, in ogni tempo haue
 mo le uiue imagine di Dio, che sono le creature sue. i
 cieli, la terra, aqua, arbori, animali, & massime li ho
 mini fatti alla imagine sua, il sole, la luna, le stelle, i
 monti, et altre cose che ci predicamo la immensa &
 ampla gloria di Dio. In questi consideramo Dio, &
 honoriamo Dio, nõ in uani et falsi figmēti nostri, ima
 gini, statue fallaci, che minuiscono la gloria di Dio.
 Queste nostre imagine, et statue, con le quale uolemo
 esprimer Dio, ci tirano à cõsiderar Dio in esse, doue
 siamo impediti di cõsiderarlo in infiniti altri modi,
 ilche nõ è altro, che semare la gloria sua, quale pre
 dicano tutte le creature, & noi la stringemo in una
 stana fatta di nostro ceruello, cosa ueramente impia,
 et stol.

et stolta superstitione, et effressamente cōtra la parola, & comandamento di Dio. Ma ueniamo alle imagini di Christo, delli angeli, & delli homini santi.

Christo essendo fatto uero homo, & uisibilmente nel mondo con li homini conuersato, si puo indubitamente protrare, & pingeri, come li altri santi, & angeli, in quel modo perho, & forma, che se danno manifestati alli ochij delli homini, in forma di fiamme, & d'ucelli. Le imagini adunq; di questi, le quali esprimeno quelle cose, che ueramente sono fatte da Christo, angeli, & santi, indubitamente pensarei si potesino fare & pingere da Christiani, ma solamente à significare, rapresentare, & ammonire li homini delle cose fatte, & non per uenerare in esse Christo, ò li angeli, ò santi, & adorar quelle. Perche la scrittura in loco nessuno ha uietato le imagini, & simulachri delle cose uisibili, anzi comemora per comandamento di Dio esser state fatte. Certo Dio non puo comandare quelle cose, che per se sono catiue, et à lui non piacciono. Questo è uero senza controuer sia alcuna, Dio hauer prohibito al populo suo solamente quelli segni, & imagini, & statue, lequale si fanno al culto della religione, alle quali se ingenochiano, & fanno riuerentia li homini. Così dice la legge di Dio: Non ti farai scultura, ouer imagine di qualunque cosa, che sia in cielo di sopra, ouer in terra di sotto, ouer nelle acque, che sono infra la terra. Ma prima ha detto: Non hauerai altri Dei nel conspetto mio, & poi soggiunge: Non li supplicarai, ouer

Delle imagini, & idoli di Christo homo, & angeli, & santi.

Ex. 25. & 39

Exod. 20

adorerai, ne li honorerai, perche io sono il signor Dio tuo, forte & zeloso. Auanti che io proceda piu oltra, parmi esser necessario esplicare questo uocabulo adorare, che da Ebrei è detto hisstachaueh, accio l' homo non s' inganni per la significazione del uocabulo, poi ritornaremo al proposito nostro.

Il uocabulo adorare che cosa significa propriamente.

Il uocabulo hisstachaueh apresso d' Ebrei significa. far riuerentia con tutta la persona, & la inclinazione con tutto il corpo, qual riuerentia & honore si soleua fare alli Re, & gran principi nel oriente, ma alli nostri solamente se li pieghano li genochij & basta: Escetto al Papa Romano, il quale imitando li Re del oriente, non solamente si fa adorare cō la inclinazione di tutto il corpo, ma anchora uol che li siano bafati i piedi, & nō da homini poveri, & plebei, ma ancora da homini di grāde autorita, tal che ha superato nō solamente, Pietro, ma esso Christo in dignita. Ma Dio uolesse, che cosi imitassero Christo, et Pietro co la dottrina, et uita sua, come per nome loro uogliono esser riueriti et adorati da tutti cosi insolētemēte.

Quello che noi diciamo adorare, i Greci dicono proscynin, et li Ebrei hisstachaueh, che propriamente significa getarsi in terra con tutto il corpo, quello che noi diciamo corcarsi, & prosterner si. A questo modo satan chiedeuā dal signor nostro Iesu Christo esser adorato, quando nel deserto tentandolo diceua: Io ti daro tutte queste cose, se corcandoti in terra mi adorerai. Doue il signor li rispose, eglie scritto, tu adorerai il signor Dio tuo, & à quello solo seruirai.

Matth. 4

Dent. 31

Molto

Molto hanno disputato i Theologi uecchij della adoratione, & quella hanno diuisa in adoratione latricia, dulia, & hyperdulia, certo diuisione nõ da sprezzare, se si hauesse nella scrittura. Nella scrittura il uocabulo adorare, si piglia per quello che li Ebrei dicono *hischtachaueh*, che significa far honor, et riuertia colla inclinatione del corpo. Ma nel Exodo, & nel Deu Exod. 20 ter. si legge, Dio hauer prohibito altri Dei, statue, & Deut. 5. imagini douersi adorare, cioe farli riuertia. Perche non uol Dio esser adorato in statue, et imagini, ma in quelle cose, che egli ha comandato in questo, & in quel modo, che ha prescritto. E gran pazzia, & impieta hauer una cosa in loco di Dio, & quella con l'animo & corpo adorarla. Ma in uno Re, ouer principe, ò in uno altro homo honorato, per qualche dono, che Dio gli ha cõcesso, Dio richiede essere honorato. Perilche leggemo nella scrittura i Re, & homini constituiti in dignita essere adorati, cioe esser honorati con inclinatione del corpo. Così Iacob set- Genes. 33 te uolte adorò Esau suo fratello, cioe sette uolte si gitò in terra facendoli riuertia. Adunq; adorare una cosa in loco di Dio, cioe honorarla & rouerirla come autore della uita, è grande impieta. Ma adorare homini constituiti in dignita, & potesta; ouer honorare altri homini comendati da Dio à noi in qualche dignita singulare, questo officio è uirtu morale, con qualche costume solito, ò ingenuchiarsi, ouer con inclinatione del corpo honorar quelli tali, come figliuoli, et ministri di Dio. Ma nõ leggemo nella scrittura, che

che dobbiamo à questo modo uenerare i santi morti ne esempio alcuno hauemo, non che una sola parola da Dio. Similmente alle statue, & imagine loro, nõ si debbe dare questo honore, come fa il uolgo, p̄sando che gli sia qualche diuinita, & fauor diuino, la qual cosa facendo è mera idolatria, & impieta. Ma li prossimi nostri, cioè quelli che uiuono in questo mondo insieme con noi, & possono usare i beneficij nostri, Dio ha comandato che siano honorati, & riueriti con gesti corporali, Ma esso con spirito, & tutto il cuore uol esser da noi creduto, amato, & honorato, come padre, & Dio & signor nostro. Doue se qualche uolta l'animo nostro sarà ardente per la uera consideratione de gran beneficij à noi fatti, mouera il corpo, che manifesti questo culto spirituale, o uer con inclinatione del corpo, ouer con qualche altro gesto esterno con modestia, quel culto è corporale sì, ma pur è una santa decchiaratiõe di pieta uersa Dio. Ma senza questo spiritual seruitio, & seruor d'animo, fingere con gesti del corpo la pieta, è un schernir Iddio, non honorarlo. Di questi tali adoratori

Iefa. 1 parla Dio per Iesaja in questo modo: Et quando estenderete lo uostre mani, occultaro gli ochij mei da uoi. Voler uenerar Dio solamente con gesti corporali, & non con pio animo, è un uituperar, non honorar Dio. Ma quando questa pieta di animo è manifestata con gesti esterni in gloria di Dio, & edificatiõne della chiesa, questo culto è grato, & acceto à Dio. Di questo tal seruir à Dio, cioè testificare solememente

mente il culto di Dio, parla quella dōna Samaritana
 delli suoi schariti al signor nostro dicendo : I nostri
 padri hanno adorato in questo monte. Il che non uol
 dir altro, che in questo monte i nostri padri solenne- Ioan .4
 mente hanno adorato & seruito à Dio, doue Christo
 li rispondeua: E uenuta l' hora, che li ueri adoratori,
 cioè cultori, adorarāno, cioè seruiranno, ueneraran
 no il padre in spirito, & uerita. A questo proposito
 scriue S. Luca nelli Atti delli Apostoli, quello Eunu- Atti.8
 cho Ethiope esser uenuto per adorare in Ierusalem.
 Trouiamo adung; il uocabulo adorare, usurpato per
 il culto di Dio, come anchora si legge nel primo lib.
 di Re di Elcana. Et cosi le circonstantie facilmente LReg.1
 mostreranno che non si debbe adorare in questo mo
 do altra cosa, che Dio. Ma in quella prima signi-
 ficatione, qual altro non significa, che honorare al-
 cuno con quella inclinatione del corpo, sarà licito an-
 chora adorar li homini. Et piu propriamente hareb- Adorare, che
cosa significa
 be interpretato lo interprete, per uenerare, & farli
 reuerentia, & inclinarsi, che adorare. Perche il uoca-
 bulo adorare apresso Latini significa piu, chel uocabu-
 lo hystachauē apresso li Ebrei, & proscynin apresso
 Greci: oltre di questo piu conuiene al animo, che al
 corpo, & questi altri dui piu al corpo che al animo.
 Al tempo di S. Augustino il uocabulo Latria, si pigli Latria
De ciuit. Dei
lib.10. cap.1
Lib. 3. Sent.
Distin.9. & e
sententia di
santo Augu-
stino
 auā per il culto proprio di Dio, come si legge nel li-
 bro de Ciuitate Dei, & altroue. Et in questa adora-
 tione dicono li Theologi antiqui douersi adorare
 Christo secondo la carne anchora per rispetto della
 diuini-

diuinita unita, altramente concludeno in contrario, dicendo: Dicono li heretici il figliuol esser creatura, & non dio per natura, adunq; non debbe esser adorato in questa adoratione. Alli quali si rispõde, che se il figliuol non è Dio (parla della humanita di Christo) per natura, ma creatura, non è da esser adorato come

Rom. 1. Dio, dicendo l' apostolo: Hanno adorato, & seruito piu presto alla creatura, che al creatore. Ma essi à questo replicaranno, & diranno. Perche adoritu la carne di Christo, cõfessando tu esser creatura insieme con la diuina, et à quello come alla diuinita serui? Rispõde: Io cosi adoro la carne di Christo, anzi la perfetta humanita in Christo, per essere asũpta dalla diuinita, & unita con la Deita, & cosi non uno, ouer un' altro, ma un' medemo Dio, & homo, figliuol di Dio adoro, et cõfesso. Finalmẽte se tu separarai l' homo da Dio, cioè la humanita di Christo dalla diuinita, à quello nõ credo, ne li seruo: come se alcuno trouasse la purpura, ouer la corona regale di uno Re separata da esso, dimi sarà astretto l' homo adorare quelle cose? certo non. Ma se il Re fosse uestito della ueste di purpura, & hauesse la corona in capo, se alcuno nõ adorasse insieme quelle cose col Re, incorrerebbe nel pericolo della morte. Così in Christo signor nostro, se alcuno spreggiara adorare non la sola, ouer nuda humanita, ma unita alla diuinita, cioè un figliuolo, uero Dio, & uero huomo, sarà dånato eternamente. Di qua si puo uedere il grãde errore del Christianesimo anzi la somma impieta, in adorare la uirgine,

gine, madre di Christo, & li santi morti, & seruirli, inuocarli, sperar agiuto da loro, come da Dio uero: attento che li .5. padri confessano, se si potesse separare la humanita di Christo, dalla diuinita, essa non douersi adorare, ne seruirli. ma non basta di questo, che adorano i santi morti puri homini, anzi che sono stati peccatori, et concetti nel peccato, concio sia che la carne di Christo fusse concetta di spirito santo, ma anchora adorino le loro statue, imagini, & sculture contral' espresso comandamento di Dio, & ogni ragione humana. Hor uedi come questi tali non hanno seruato ne la legge di Dio, ne ancho quella deli homini conforme à quella di Dio, et hanno scandalizato, Turchi, giudei, & tutto il mondo. Percioche, se non si douerebbe adorar la carne di Christo, senza la diuinita, manco si debbeno adorare i santi morti, che furono cõcetti nel peccato, et peccatori, mào adorare legno, pietre, oro, & argento, cioè simulachri, imagini, figure, & statue di qualunq; sorte si uolia.

Epiphano
nel 3. lib. To-
mo 2. folio
507.

A questa adoratione, altri hanno aggiunto *Dulia*, *Dulia* esser una specie di adoratione, che si fa à creature eccellenti, ma nessuna definitione, ouer proprieta del uocabulo, ne l' uso della Greca lingua si troua nella scrittura. Il uocabulo *Dulia* significa una seruita suggesta, & obligata, quale deue alcuno di necessita: & per tanto maggior seruitu, & obligatione esprime, che latria, la quale è una seruitu del homo libero, & che quasi per mercede serue. Paulo apostolo uolendo mostrare, che egli era tutto in potesta di
Dio,

Dio, & deditissimo alle cose diuine, il quale niente altro faceua, che negociar le cose di Dio, si nomina *Dulon*, cioè seruo di Dio, et del nostro signor Iesu Christo. Egliè uero che *duleuo*, d' onde *dulia*, & *latreuo*, d' onde *latria* descende, si pigliano nella scrittura santa per una medema significazione, ilche testifica anchora *Esichio*. Per *dulia* adunq; li antiqui hanno inteso quello honore, & riuerentia, che si fa à ogni creatura rationale. E *Hyperdulia* (così dicono) significa un certo honore, & grande, maggior di quello di *Dulia*, il quale si fa alla creatura rationale, eccellente per maggior affinita, & coniuentione à Dio, come alla humanità di Christo, & alla beata uirgine. Ma ritorniamo al proposito nostro.

Hyperdulia

Exod. 20

Dice Dio, Non hauerai altri Dei, che me. Lo *tisfachaueh lahem ue lo taaudem*: cioè non ti inclinarai col corpo à essi, uol dire, non li farai riuerentia alcuna corporale. ne honor alcuno, ne in leuarti la berretta, ne inclinarli il capo, ouer genochia, ne li seruirai col animo, ouer col corpo, tutto questo significano quelle due parole Ebraice. Per il uocabulo *tisfachaueh* i Latini hanno interpretato adorare, & per *auad con ain*, colere, uenerari, unde *cultus*. Il primo solamente significa, far reuerentia esteriormente, & corporalmente: doue piu propriamente poteano interpretare, per uenerare, & far riuerentia, & inclinare, che per adorare: come si legge nel

Pfalm. 81

Pfalm. 81. Non hauerai Dio alieno, & non farai riuerentia à un Dio straniero. Che questo uocabulo *bisfacha-*

bisflach aueb solamente significhi honor, et riuere-
 tia esteriore, tu legerai chiarissimamente questa signi-
 ficatione nel 4. libro di Re. il uocabulo *auad* con ain 4. Reg: 5
 significa, seruire esteriormente si, ma con tutto il co-
 re & le forze humane, & esprimere con segni este-
 riori la pietà del animo, il che li Greci hanno espres-
 so per il uocabulo *latreuo*. Qualche uolta questo uo-
 cabulo significa semplice seruitu corporale. Non
 si debbe adunq; adorare, ne honorare Christo in sta-
 tue, ne in imagini, ne angeli, ne homini, molto manco
 le statue loro, & idoli loro. Chiaramente si uede, che
 Dio in questo loco solamente prohibisce quelle sta-
 tue, & imagini, alle quali si attribuiscono i diuini ho-
 nori, et riuerentia, nelle quali uogliono gli homini a-
 dorar Dio. Et ne profeti nõ si riprède mai il populo,
 perche habbi fatto figure, ouer imagini, ma perche l'
 hãno fatte, & tenute come cose sacre al culto di Dio.

Le arte adunq; del pictore, & sculptore, & auri-
 fici, sono doni di Dio, per le quale li hòmini imita-
 no, & representano le opere di Dio. Adunq; li santi
 homini potranno usar à un certo modo le picture, &
 imagini. Si come li giudei si ricordauano del miracu-
 lo della bontà di Dio, uedendo il serpente eneo, nel
 quale chi li guardaua morsicato dalli serpenti, si sa-
 naua, & quella ricordatione rinouaua la fede in quei
 santi, così quello che uede i fatti del nostro signor Ie-
 su Christo, & la passione sua, et quelle cose, che Dio
 ha operato ne santi homini, indubitatamente da que-
 ste pitture piamente considerara le cose rapresenta-

L tate,

L arte del
 pingere, &
 del sculpto-
 re sono bo-
 ne.

tate, & quello che hauera imparato dal euangelio, se ne ricordara, & cosi gli crescerà la fede per quella ricordatione delle cose rappresentate per le imagini. Il fine di queste arti è rappresentare. Possiamo adunq; hauer queste imagini di Christo, angeli, & santi huomini, in questo fine, che ci rappresentino le cose fatte, ma non che in esse pitture honoriamo Christo, angeli, ne santi, ne manco che diamo alcun' honore etiam corporale à esse statue, imagini, & figure.

N5 si debbe
lassar, ne ten-
ner imagine
nelle chiese

Ma perche gli homini sono inclinati alla idololatria, è da considerare, che quello, che se instituisse per bene, non dia occasione di male. Perho i santi padri giudicorno le pitture, et statue, etiam di Christo esser contra l' autorita della scrittura santa, & la religion nostra, cioè che non si haessero nelle chiese, quale sono dedicate à fideli à udire il sacro Euangelio & la dottrina santa, à frequentare i sacramenti, & far le oratione publiche. La chiesa adunq; si debbe instruire per il uerbo di Dio, & non per imagini, & statue. Certo giudicarei, che nelle chiese non si haessero statue, ne imagini di sorte alcuna, per euitar la idolatria. Et quelli che hanno altra opinione, non assegnano altra ragione, perche si debbono tenere nelle chiese, che la instruttione de gente grossa. Ma come s' instruiranno li homini per le statue mute, se prima non saranno amaestrati per la parola di Dio, che cosa rappresentino le statue? Meglio è adunq; rimouere, & non seruare le statue, & imagine nelle chiese, che seruare, per euitar la idolatria, come fece il Re Ezechia,

Ezechia, il quale fece in pezzi, & fraccassò, il serpen- 4. Reg. 18.
te Eneo, che longamente fu à quel populo un segno
utile, & ordinato da Dio. ma uedendo chel populo li
sacrificaua, & cometteua la idolatria, lo ridusse in
poluere. Si potriano adunq; tenere queste statue, &
imagine, che rapresentano le cose di Christo, & san-
ti, ma nõ in chiesa, & in quel fine che hauemo detto.

Delle imagine, che rapresentano cose false, im- Le imagini,
pie, & dishoneste, non è da disputare. Li Christia- che rapresen-
ni sono santi, & tutti consecrati à Christo, per tanto tano cose fal-
non debbono hauer se non cose sante, pie, & hone- se, impie, &
ste, tale imagine adunq; in nessun loco debbono tene- dishoneste,
re i Christiani. Qualche uolta le cose incorporale si non si debbo-
rapresentano per le cose corporali, come in forma di no tolerare
Donna si pinge la uirtu, giustitia, & fortuna, & da Christiani
altre cose simile. Queste imagini, & pitture, ben- in loco alcu-
che siano finte, nondimeno perche esprimeno cose no.
uere, sante, & honeste, non si debbono computar
in quel numero, di quelle cose, che rapresentano cose
false, ma si possono tenere senza cõscientia dalli Chri-
stiani per ornamento, et ricordatione, come hauemo
detto di sopra. Ma quando si pinge di Christo sig-
nor nostro, & de santi, cose non fatte, delle quali
non hauemo testimonio alcuno nella scrittura, &
che spesse uolte ripugnano à quelle cose, che predi-
ca la scrittura, come i gesti fatti da Christo quan-
do era fanciulo, ueste, & costumi, & miracoli in-
degni de santi, queste statue & imagine si debbo-
no repudiare come buggiarde, & che insegnano

L a cose

coſe falſe. Coſi le pitture, & ſculture che rapreſenta
no S. Antonio col foco, & col porco, S. Rocho co la
piaga, la qual ſana l' angelo, S. Leonhardo co la cate
na: queſte ſono figmenti impij, i quali inſegnano al
populo domandar da Antonio con preſenti i porci,
agiuto contra il foco ſacro, da Rocho rimedio contra
la peſte, ſimilmente co i ſuoi preſenti, & idolatria, et
da Leonhardo la ſolutione, & liberatione dalli uinco
li, & legami. Per tanto li paſtori, & predicatori
con ſingolar ſtudio ammoniranno il populo, che fu
ga queſte pitture, imagini, & ſtature, come impie, ſu
perſtitioſe, et fallaci, quale niēte altro inſegnano, che
manifeſta impieta & idolatria: & che non ſolamen
te non le ſeruino nelle chieſe, ma ne anco in loco alcu
no, anzi li rompino, ſpezziino, & bruſino. E coſa in
degna di Chriſtiani, che ſi uedi nelle chieſe tale impie
ſtature, & imagini, doue ſolo Dio in Chriſto ſi debbe
predicare, & adorare in ſpirito & uerita. Non ſi
debbono per conto alcuno hauer tal ſtature nelle chie
ſe, ne in altro loco.

Le figure de
animali, arbo
ri, & altre co
ſe, ſono licite

Le figure delli animali, arbori, & altre coſe uere,
che ſi fanno per ornamento ouer conoſcerle, nõ ſi poſ
ſono dānare, hauendo noi l' eſempio del ſignore nell'
antiqua legge, co le quali ornò il ſuo Tabernacolo.

Ex. 25. & 39

Queſte tale pitture, & imagini ſi poſſono tenere in
ogni loco, pur che ſi ſerui modo in eſſe, che nõ ſi con
ſumi quello, che ſi douerebbe ſpendere nelli poueri,
membri di Chriſto.

Di qua ſi puo giudicare, che uſo delle figure, ima
gini,

gini, et statue possi essere apresso di Christiani, et quale, & in che loco, & modo si possono fare, & tenere.

Non restaro di sottoscriuere la openione de santi che openione habbino hauto i santi padri delle statue. padri in questo negotio delle statue, accio i pij, & semplici Christiani uedino anchora loro, non esser noua querella di questo abuso delle imagini: & che per niente non si debbono tenere nelle chiese per esser contra la scrittura, & per euitar la idolatria.

Scrive S. Epiphano uescouo di Salamina di Cypro ne l' epistola, che scriffesse à Ioanni uescouo di Ierusalemme, la quale S. Hieronymo ha translata in Latino, in questo modo: Quando andauamo insieme à un loco santo, che si chiama Bethel, per far la coletta con teo secondo il costume ecclesiastico, & uenendo alla uilla, che si chiama Anablatha, è passando di li uiddi una lucerna ardete, & interrogai, che loco fosse quello. Et poi che conobbi esser una chiesa, intrai per far oratione, & iui trouai un uelo pendente alla porta di quella chiesa, tinto, & dipinto, che haueua quasi la imagine di Christo, ouer di un certo santo. Non mi ricordo bene, che imagine si fosse. Hauèdo ueduto questa cosa, nella chiesa di Christo contra l' autorita delle scritture pendere l' imagine d' un' homo, lacerai quel uelo, & consigliai li guardiani di quel loco, che n' inuolgessero qualche pouero morto, et sepelissero. Dal altro canto loro cominciarono à murmurare dicèdo: Se lo uoleua lacerare, era il douere, che lo scambiasse, ò ne desse un' altro. La qual cosa uedendo, gli promessi di mandarline un' altro subito. Ma mentre

ho cercato di mandargene un bellissimo, ho tardato alquanto. Et p̄sana mandarlo di Cypro. Hora quel che lo ho potuto trouare, l'ho mando & ti prego, che tu comandi alli preti di quel loco, che piglino dal latore il presente uelo, che li mandiamo, et per l'auenire comandali, che nō attachino piu tali ueli dipinti, che sono contra la religione nostra nella chiesa di Christo. Che cosa farebbe adesso il santo homo, se apresso di noi uedesse nō una sola imagine, ma tutti i muri, colonne, uolte, traui, fenestre, le ueste sacerdotali, piene di statue, & d'imagini, & nō solamēte di Christo, et santi, ma di mille altre chymere, & imaginattoni, che ci representano infinite superstitioni, & impieta come di sopra hauemo detto? Certo ne S. Gregorio, quale fu il primo defensore che si tenessero l'imagini nelle chiese, nō laudaria queste cose. Così scriue uolendo di fendere l'uso delle imagini à Sereno uescouo Massiliense, ilquale ruppe, & brugiò quelle, s'dignato per la superstitione del populo. Hauemo inteso, che essendo s'dignato da un zelo inconsiderato, hai rotte le imagini di santi, quasi sotto questa escusatione, che non si douessero adorare. Et certo laudiamo, che tu habbi proibito, che non s'adorino, ma hauerle rotte ti re prendiamo. Dimmi fratello, da chi haitu mai udito, che sacerdote alcuno habbi fatto questo, che tu hai fatto? Altro è adorare la pittura, altro imparar quello, che si debbe adorare per la historia della pittura, perche, quello che fa la scrittura à quelli che leggono, questo me demo fa la pittura alli idioti, che la uengono

De confect.
Dist. 3. cap.
perlatum.

gono: perche li ignorantì uedono in essa quello debbono seguire, in essa leggono quelli, che non fanno lettere. Perilche specialmente alli gentili la pittura è in loco di lettione. Qui apertamente Gregorio proibisce che non s'adorino le imagini, ma ben concede che à memoria, & instructione del populo si possano tener nelle chiese. Et questo fu il fine di quelli che introdussero le imagini nelle chiese, et di Gregorio defensor di quelle. Ma se Gregorio fusse alli tempi nostri, et uedesse tanta idolatria, certo egli sarebbe il primo à rompere, guastare, & spogliar le chiese di tanta abominatione. Ma uedi anchora quello che scriue S. Ambrosio sopra il primo capitulo delli Romani, esponendo quel loco, che dice: Qui comutauerunt ueritatem Dei in mendacium, & coluerunt, & seruiuerunt creature potius quam creatori: comutar la uerita di Dio in mendacio, non è altro, che attribuire il nome di Dio, che è uero Dio, à quelli che non sono Dei. Perche, remouendo dalle pietre, o uer legni, o uer altri metalli quello che sono, gli danno quello che non sono. Et questo è mutare il uero in falso. Perche, piu non si chiamano pietra, o uer legno, ma Dio, ò tal et tal santo. questo è seruire piu presto alla creatura ch' al creatore. Non negano Dio, ma seruiuo alla creatura, perilche non hanno escusatione, anzi meritano da esser grandemente accusati, perche cognoscendo Dio, non l'hanno honorato. Ma tu dotto uo di Alexàdria cõtra gentili nel primo libro. Et Cy-

L. 4. rillo

Vedi quello rillo contra Iuliano nel 6. lib. Et Laetatio Firmiano
 che scriue Da nel 2. lib. al 2. 3. 4. 5. & 19. cap. Iui legerai cose mira
 uide profeta nel Pſal. 115. bile contra queſte ſtatue, & imagini. Certo nõ ſiemo
 quando deri differenti da gentili in queſta abominatione, impieta,
 de le ſtatue et & idolatria, anzi gli hauemo ſuperati, come ſi puo
 imagini legere in Iſocrate, nel panathenaico. Ma che biſogna
 allegare autorita di dottori, & ſanti padri? Odi quel
 1. Cor. 10. lo, che dice Chriſto per Paulo apoſtolo: Nõ ſiate cul
 tori, ne adoratori de ſimulachri, come furono alcuni
 1. Ioan. 5 di loro. Et S. Giouãni dice: Figliuoli guardatiue dal
 le imagini, & idoli.

Per la qual coſa li paſtori, & miniſtri della chieſa
 debbono con ſomma diligẽtia admonir il populo, che
 non adori le ſtatue, et imagini di qualũq; ſorte ſi ſia,
 per eſſer contra queſto primo comandamẽto di Dio.
 Similmẽte, che tutti quelli, che ſãno riuerẽtia alle ima
 gini et ſtatue, nõ ſolamẽte de ſanti, ma di Chriſto an
 chora, et li fanno di beretta, ſe ingenochiano, leuano
 le mani in alto, & li ochij per cõto di pregare, oltra
 di queſto, quelli che le ueſtino, et ornano, che li dãno
 incẽſo, accẽdano lãpade, cãdele, et li offeriſſono, et at
 tacano ueſte, calce, camiſe, & altri doni, quelli che li
 cãtano hymni, et altri honori li dãno, che à ſolo Dio
 ſi debbono dare, tutti queſti peccano contr' al pri
 mo comandamento di Dio. Eſortaranno piu preſto i
 concionatori i populi, che ſi comprino la Biblia, &
 ſacri Euangelij, quali comperaranno con menor ſpe
 ſa, che le imagini, & quelli cõ diligẽtia leggano, et ri
 legano, et coſi per la creatione del mõdo et di tutte le
 coſe,

Et per l'admirabile gouerno di Dio fin dal principio, Et per la conseruatione Et protectione de pij, et santi, Et per i supplicij delli impij, che si legono nella sacra biblia, potranno conoscere, admirare, ricordarsi, adorare la diuina Maesta di Dio, piu che dalle statue. Et udendo frequentamente le prediche de predicatori Christiani, Et frequentando piamente i sacramenti, Et orando fidelmēte, uerranno in cognitione di Dio uiuo, Et fugirāno il periculo della dānatio ne loro, che si potriano acquistar per la adoratione delle statue, Et imagini.

Insegnarāno ancora alli populi suoi, come eglie uenuto il tēpo, che adoriamo Iddio in spirito, et uerita, et per escitare questa adoratiōe, douersi usare quelli mezi, Et instrumenti, che ci ha proposto, Et dato il signor nostro Iesu Christo, come hauemo detto. Ioan. 4^o

Admonirāno similmente li ministri i populi suoi, quelle faculta esterne, che li ha donato Iddio, douersi consumare in uiue statue Et imagini di Dio, che sono i prossimi nostri, membri di Christo, Et in essi cibare Christo, abbeuerare, uestire, receuer in casa, hauer cura delli infermi, consolare, Et breuemente far le opere della pieta, Et charita, le quale sole nel giorno del giudicio sarāno cōmemorate auanti al Tribunal di Christo, come testimonij della uiua fede. Et li ministri faranno ogni cosa, per estirpare dalle animi de populi questo abuso delle imagini, Et statue, Et insegnarli il pio et uero culto di Dio, come di sopra haue mo explicato. Matth. 24^o

Hauendo esplicato, & assai longamente, come cer-
tamēte si deue, il primo cōmandamento & tutte le co-
se, che si li rechiedano, è cōueniente, che mostriamo,
in che modo lo possiamo offeruare, & adempire con
li altri insieme.

In che modo
possiamo ad
empire i co-
mādamēti di
Dio.

Per questo comādamēto, & gli altri anchora, Dio
mostrandoci la corruttione, et infirmita della natura
nostra, & impotentia ad offeruare i suoi comanda-
menti, ce rimanda à Christo, figliuol suo, il quale pla-
ca, & rimoue l'ira del padre contra questa nostra im-
pieta, & peccato adherente alla natura nostra, &
mortifica le reliquie di esso in noi per lo spirito san-
to, & ci conserua nella uera fede, & inuocatione del-
la diuina gratia, & fa che di giorno in giorno cre-
sciamo in fede, & per l'agiuto delo spirito santo per-
ueniamo à tanto, che cerchiamo, & aspettiamo ogni
bene, la liberatione da tutti i mali, da Dio solo, & nō
da creatura alcuna, ne in altro modo, che egli ci scri-
ue, & che risguardiamo, conosciamo, & celebriamo
in tutte le creature di Dio, fatte in seruitio & util no-
stro, solamente la bonta sua, & non dalle creature,
& questo secondo la parola sua, & per quella uia,
& modo, che ci ha ordinato. Ha creato Dio, il sole,
la luna, & l'altre stelle, l'aere, nebulæ, & l'altre cre-
ature celeste in quel uso, che luccano sopra la terra,
& discernano i tempi del anno, fanno fertile la terra,
Gen. 1 & seruino alle altre utilita dalli huomini, & etiam
in punishmente di quelli, che sprezano, & lui, & il uer-
bo suo, come lupi, orsi, serpenti. Ma quelli che cer-
cano

cano altri effetti dalle stelle, come bona fortuna, & opportunita di far qualche cosa per corso delle stelle, & non semplicemente sperano, & aspettano ogni cosa da Dio secondo il uerbo suo, questi sono falsi Christiani, peggiori che gentili, & mali giudei.

Similmente, quelli che brufano herbe sacre contra la tempesta, candele, & usano aqua benedetta, sale, & altre cose benedette, & consacrate (cosi dicono i loro sacerdoti, essendo piu presto, maledette, & abominations, che altramente) per rimouere qualche infortunio, & acquistar felicità, ò altro comodo, questi tali sono impij, & non meritano esser chiamati Christiani, perseuerando in cotal impietà. Ogni cosa adunq; bisogna impetrar da Dio, et da lui ogni bene, & liberatione da male domandare, & aspettare, & prima la gratia, & fauor suo, per il mezo di Iesu Christo impetrare, accio possiamo seruirli con tutto il cuore, & con tutte l'anima nostra, & amar il prossimo nostro come noi medemi, & confidarsi che questa nostra obedientia, quantunque debile, & inferma piaccia à Dio per Christo signor nostro, il qual è fatto nostra giustificatione, santificatione, & redentione, & à questo modo adempiremo questo primo, & tutti li altri comandamenti.

Non ui marauigliate pijsimi lettori, che sia stato cosi prolisso in questo primo precetto. Certo egli era necesario, che in una cosa di si grande

grande importanza, e spicasse tutte le cose che s' appartengono à questo primo comandamento, dal quale dependono tutti gli altri. Et parmi esser stato non solamente utile, ma necessario anchora, che io habbia longamente dichiarato tutte le materie, che occorrono in questo primo precetto, accio siate risoluti di esse pienamente, e non ui sia bisogno cercar altro. Per la qual cosa seruaremo questo costume nel scriuer nostro, che quando si trattara una cosa, la tratteremo talmente, che nõ sarà bisogno cercar altri espositori. Mi par conueniente, quando un scrittore fa mentione d' una cosa, che la debba esplicare perfettamente, et non lassarla imperfetta: Perche, à questo modo il lettore non puo mai peruenire à perfetta cognitione di essa cosa, legendo solamente una, ouer due parole di essa, e non la descriptione compita, la qual cosa fanno la maggior parte de scrittori: il che à me nõ piace. Io intendo di edificare solidamente la chiesa di Christo, e non di mostrare la dottrina mia, per tanto pigliarai in bona parte questa nostra longhezza di scriuere, perche questo si fa in utilità tua, e di tutta la chiesa.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

Non assumerai il nome del signor tuo in uano.

NEL primo precetto ha insegnato Dio il culto interiore della mente, cioè in che modo

do, & propriamente dobbiamo seruir à Dio colla mente nostra. Certo, Dio essendo spirito, è conueniente che li seruiamo in spirito. Hora nel secondo insegna, in che modo esternamēte li douiamo seruire, honorare, & riuerire, & proibisce, come di sotto diremo, l' abuso del sacro nome suo. Questo precetto adunq; comanda il uero uso del Nome del signore, & proibisce il mal uso di quello. Et insegna à seruire à Dio esteriormente, ammaestrandoci la bocca, et la lingua, che confessiamo co la bocca quello, che crediamo col cuore.

Rom. 14
Ioan. 4

Rom. 10

Questo modo di parlare alli Ebrei, Non assumerai il nome del signor Dio tuo in uano, significa appresso di noi: Non giurerai falsità nel nome mio, il qual precetto è dichiarato nel Leuitico. Non giurerete nel nome mio falsità, & non profanarai il nome del Dio tuo, io sono il signore. Se Dio uieta che tu uituperi il suo santo nome, adunq; comanda che tu lo laudi, celebri, & magnifichi, come diremo. Ma prima esplichiamo questi modi di dire, che sono frequenti nella scrittura, per il nome tuo, nel nome tuo, il nome tuo, come, sia santificato il nome tuo. Libera noi per il nome tuo. Nel nome suo scaccia li demonij. Questi modi di parlare sono simili à quelli, che noi diciamo, prego la Maesta tua, la excellentia tua, la signoria tua, la prestantia tua, se piace alla signoria tua, ilche altro non uol dire, senon, Io ti prego, & se ti piace. Ma uolendo honorar quello, col quale, ò del quale parliamo, usiamo questi modi di dire. Altro nõ signi-

Leutt. 19

Matth. 6 significa; sia santificato il nome tuo, che sia tu santifi-
 Pfalm. 79 ficato, libera noi per il nome tuo, libera noi per te.
 Pfalm. 21 ficato, libera noi per il nome tuo, libera noi per te.
 Ioc. 3 medemo. Ho manifestato il nome tuo alli mei fratel-

li, io ti ho manifestato. Primieramente adunque il
 nome di Dio, significa esso Dio, come hauemo det-
 to, & dice il profeta: Ognuno che inuocara il no-
 ma del signore, sarà saluo. Significa la Maesta, po-
 tentia, clementia, patientia, & altre uirtu di Dio,

Exod. 33 come nel Exodo: Io ti mostraro ogni bene, & reci-
 Philipp. 2 taroti il nome mio. & nelli Philipp. Halli dato un
 nome, che è sopra ogni altro nome. significa coman-

Ioan. 5 dameto, et precetto, come in S. Ioani: Io sono uenuto
 nel nome del padre mio, & non me hauete riceuuto:

Mar. 16 Potentia, & uirtu, come in S. Marco: Nel nome mio
 Exod. 9 scacciarrete demonij. & simelmente nel Exodo par-

lando di Pharaone: Et certo per questo conto ti ho
 costituito tale, & collocato in questo grado, per
 mostrarti la potentia mia, et manifestare il nome mio
 per tutta la terra. Manifestare il nome suo in que-

sto loco, non è altro, che mostrare la potentia sua,
 Rom. 9 come scriue Paulo apostolo. Significa anchora il nu-

do, & esterno uocabulo di Dio. In questo secon-
 do comandamento, il nome di Dio, significa la Ma-
 esta, gloria, dignita, & esso Dio. Hora ueniamo
 alla esplicatione di questo secondo comandamento, se-
 condo l'ordine nostro.

Che bone o-
 pere si comā-
 dano in q̄sto
 secondo pre-
 cetto

Le opere bone, che comanda questo secondo co-
 mandamento, sono prima inuocar il nome del signor
 in ogni calamita, tribulatione, & aduersita nostra.

Et

Et quello di cuore pregare, che ci agiuti, & dissen-
da per amor del suo unigenito figliuolo, IESV
CHRISTO signor nostro. La inuocatione na-
sce dalla fede.

Se noi crediamo che Dio sia, chel ci uoglia esaudi-
re, ci uoglia saluare, al hora l' inuochiamo. Adunque
impariamo esser precetto di Dio, che lo inuochiamo
ne l' aduersita nostre, et lo preghiamo, ilche fanno so-
lamente i pij, & ueri Christiani.

Secondo: Di qua ne nasce, che in tutte le cose no-
stre douemo ringratiar Dio, & sepre, si nelle prospe-
rita, & felicità, come nelle tribulationi, & aduersita.
Questo ringratiar Dio, è una esterna professione, la
qual nasce anchora dal primo cōmandamento. Si co-
me comanda, che la mente nostra conosca Dio esser
creatore, saluatore, & autore di tutti i beni, così co-
manda, che tutti siamo grati, & obedienti. Quasi
comanda adunque la esterna predicatione delli bene-
ficij di Dio, accio inuitiamo, prouochiamo gli altri,
à conoscer Dio esser creatore, saluatore, donatore de
beneficij, & cominciano à temerlo, crederli, & in
esso confidarsi.

La terza opera, è glorificare il nome di Dio, che
è euitare le biastemme, & scandali, & referir tutte le
attioni nostre à laudare, predicare, magnificara
non noi, ne le nostre opere, ma il nome di Dio, la gra-
tia di Dio, il fauor di Dio, confessare il nome di Dio,
& Christo nel conspetto di tutti, accio per l'e-
sempio nostro li. altri si mouino alla pietà, &
tutti

tutti orniamo la gloria di Dio, & co le sante opere
 Matth. 5 nostre comprobiamo la dottrina Euangelica, come
 comanda Christo, Rilucca la luce uostra nel conspetto
 to delli huomini. Ilche facendo, santificaremo il no-
 me di Dio, & remoueremo la occasione alli infideli,
 & inimici di Christo, che per noi non sia biastemato
 il nome di Dio, ne di Christo, ne de la dottrina
 sua.

Quarto, quando la necessita rechiede che in glo-
 ria di Dio, & utilita del prosimo giuriamo, douemo
 Deut. 6 giurare per il nome suo, come commada nella legge.

Quinto douemo fidelmente seruar il giuramento
 legitimamente fatto, come desotto diremo.

Sesto douemo sinceramente insegnare, & predi-
 care la parola di Dio, & quella costantemente nel-
 le persecutioni confessare: non negar Christo, & non
 tacere, o preterire la uerita quando insegniamo, pre-
 dichiario, & di essa stamo interrogati.

Epilogo

In ogni pericolo adunq, & angustia douemo ric-
 corere a Dio, & quello inuocare, pregare, domanda-
 re, che ci dia agiuto contra il Diauolo, & tutti i no-
 cumenti, & sentiremo la presentia, & bonta del pa-
 dre celeste, il quale e piu desideroso di dare, che noi
 di domandare. E ricco Dio, & liberale uerso tutti
 quelli, che lo inuocano, & e uerace, & offeruatore
 delle promissioni sue, doue dice Ioel profeta: Tutti
 Ioei 1
 Psalm. 50 quelli, che inuocarano il nome del signore, saranno sal-
 uati. & nel Psal. Inuocami nel tempo delle tribulatio-
 ni, Io ti liberaro, & tu mi glorificarai, Item. Il signo-
 re e

re è uicino, & propinquo à tutti quelli che l' inuoca, Pfal. 144.
no in uerita.

Alle orationi nostre sempre douemo aggiungere il ringraziamento, come insegna S. Paulo . Et perche Philip. 4
Pfal. 117
& 119
senza intermissione riceuiamo infiniti beneficij da Dio, però sempre douemo renderli gratie, come dice Dauide: Laudate il signore, perche egliè bono, perche in eterno è la misericordia sua, Item: La terra è piena della misericordia del signore.

Due sono le cose, che sempre ne incitano à orare, et render gratie à Dio: Le aduersita, & beneficij cõti noi di Dio, et la croce che ci uiene dalla paterna uolõta di Dio, accio siamo conformi à Christo capo nostro, & siamo chiamati à penitentia, & nelle afflictioni si esercita la fede nostra. le quai cose ci spingeno à domandar agiuto à Dio. Orando noi, siamo esauditi, & prouiamo quanto sia bono, & uerace il signore. Et dicemo con Dauide: Tu hai fatto bene signore, perche tu me hai humiliato, accio che impari li comandamenti tuoi. Il celeste padre castiga quello che ama, & flagella ogni figliuolo, che riceue, non per rouinarlo, ma per santificarlo. Questa è grande & ferma consolatione de Christiani, à sapere, che le tribulationi ci uieneno per consiglio di Dio, & che siano segni manifesti dela misericordia di Dio, il quale ci uol saluare. Douemo adunq; inuocar Dio in ogni tribulatione nostra, esercitar la fede, la speranza, & patientia nostra. Ebre. 12

Le male opere, & peccati contra il secondo pre-

M cet.

Le male opere,
re, & peccati
contra il se-
condo comā
damento.

cetto sono uarij, & molti. Non inuocar Dio, ne rin-
gratirlo. Inuocare li Idoli, & santi. Negar Christo
nelle persecutioni, & non confessarlo, ne predicar-
lo, & esser ingrato delli innumerabili beneficij suoi.
Insegnar falsa dottrina, come li peccati nostri si ri-
mettono per messe, digiuni, peregrinationi, per li me-
riti de santi, per abstinentie, per aqua benedetta, &
altre opere humane, portar al collo l' Euangelio di S.
Giouani, & altre scritture sacre contra la febre, peri-
coli, & altri infortunij, difender questi, & altri erro-
ri, deprauare la uera dottrina, calumniarla, & obscu-
rarla, instituir noua religione, & impij culti, ouer
defenderli, & retenerli. Non confessar Christo, ne la
uera dottrina, quando siamo interrogati. Non predi-
car l' Euangelio quando siamo chiamati. Non dar cō-
figlio alla chiesa, che è dubiosa nelle cose della religio-
ne. Non esplicar le cōtrouersie di essa quando sei chia-
mato. Questo però è proprio officio di uescoui, et Mi-
nistri in estrarre le cōtrouersie dubiose. Certo la du-
bitatione è una horribile carnificina delle consciētie,
& partorisce desperatione, & impieta.

Peccano contra questo precetto, quelli che baste-
mano, & maledicono Dio, ilche si fa in molti modi,
come sono i parlari Epicurei, per i quali li impij, &
superbi delegiano Dio, & giudicano l' Euangelio es-
ser una fauola. Similmente le maledittioni delli hypo-
criti contra di Dio uero, & la uera religione, come
le parole impie di Pharaone, & Rabsace, et delli Pha-
risei contra Christo, & li Apostoli. Finalmente tut-

tti sermoni, p li quali si perturba la fede nelli infermi, si obscura la gloria di Dio, come à tempi nostri fanno li huomini prudenti, & astuti in rimouere li animi delli huomini dal Euangelio co le calomnie artificiosemente pensate.

Violano anchora questo secondo precetto li pergiurij, primieramente quando peccano, et per coprir i loro peccati, usano il nome Diuino. Secondo, quando se inuoca Dio come testimonio, il pergiuro offende la gloria di Dio, perche quanto à lui apertiene, fa Dio falso testimonio. Tertio, il pergiuro apertamente sprezza il giudicio di Dio, perche quello, che giura, chiama sopra di se l'ira di Dio, se mentisse. Mentendo adunq; apostata, & don uolonta, manifestamente disprezza il giudicio di Dio. Questo manifesto cõtemto lo punisse Dio, et il magistrato seueramente lo debbe castigare.

Quelli similmente Assumeno il nome di Dio in uano, cioè usano il nome di Dio in male, & il falso giurano nel nome suo, quando sotto il nome di Dio ingannano il prosimo, mentiscono, maledicono, et per una certa legerenza senza necessita alcuna giurano per il nome del signore, come fa il uolgo profano, et massime soldati, & molti artesani per uendere le mercantie & robbe loro.

Violano anchora questo precetto le maledittioni, & esecrationi, perche in queste si inuoca Dio contra il suo comandamento, per nocer alli altri. Questo abuso quanto sia pernicioso, chiaramente si

M 2 pud

puo conoscere, se si considera la moltitudine de peccati, che si comettono nelle maledittioni. Principalmente la irreuerentia. Perche chiamar Dio, è inuocar Dio. Non si deue mai inuocar Dio, se non con grandissima riuerentia. Così il nome suo si debbe nominar riuerentemente. Secondariamente, non si deue inuocar Dio per nocer al prossimo, il qual ha comandato Dio che amiamo come noi stessi. Qualche uolta i profeti maledicono, et pregano male, ma solamente à biamatori, & obstinati nel peccato, li quali non cessano perseguitar la uera dottrina, et uero culto di Dio. In una cosa si grande si puo usar la imprecatione & maledittione. Doue li predicatori admoniranno il popolo, che non transferissa le maledittioni, ne esecrationsi alli negocij uulgari, perche in uso temerario ritornino sopra il capo di colui, che maledisse, & usa in mala parte il nome di Dio. Violano anchora questo secondo comandamento li catiui costumi di tutti, li esempi de quali noceno alli altri, & danno mal nome al Euangelio.

Che punitio-
ne da Dio a
quelli, che ui-
olano questo
comandamē-
to.

Dio ha aggiunto à questo secondo precetto una graue minacia, dicendo: Non lassara Dio impunito quello, che giurera falso nel nome suo. Questo è tal peccato, che si domanda, crimen lese Maiestatis diuinae. I capi d' heresia, che deprauano, & corrompono le scritture sante, che insegnano heresia, & admoniti non si emendano, saranno puniti d' un horribil pena, che è la cecita della mente, dati in senso reprobato, & finalmente sono castigati calamitosamente, come in

Germa-

Germania alli giorni nostri hauemo ueduto, li Monasteriensi, & Pseudoprofeti in Vuasphalia esser tagliati à pecci miserabilmete. Li Rustici nel ann. 1525. mossero seditione in Germania usando in mala parte, & sotto pretesto del nome diuino, del Euangelio, & della liberta Christiana, doue in pochi mesi ne furono occisi cento millia. Non parlo di quelli che furõ tagliati à pecci in Hungaria.

Arrio biastemò Christo, & fece una morte sordida, & puzolente, impero che egli mori insul necessario, scaricando il uentre.

Cerintho, il quale anchora egli hebbe ardire di negar la diuinita di Christo, fu per la rouina della casa nella quale si lauaua, oppresso, doue miserabilmente morse. La qual morte li predisse S. Giouani Euangelista.

Rabsace Assirio biastematore del Dio di Israel, fu ^{4-Reg-19} occiso dal Angelo del signore con cento, & ottanta cinque millia persone in una notte.

Finalmente tutte le historie del mondo testificano, li biastematori non hauer fugito l'ira di Dio. Et se qualche uolta Dio prolunga la punitione, sole compensare la tardita co la grauita del supplicio.

Che diremo noi di quelli, che à tempi nostri conosseno la uerita del Euangelio: è nõ dimeno per mantenere la tyrannia loro, & l'auaritia, il fasto, la superbia, le lor entrate, honori, dignita, ambitione, per uertendo le scritture sacre, & falsamente interpretandole, che constringano questo, & quel altro à negar

M 3 Chri-

Christo, & blasfemarlo, & confessare la impieta loro, tyrannia, & idolatria, & ogni abuso della santa scrittura, credian noi che miraculosamente non saranno puniti da Dio, & in questo mondo corporalmente, & nel altro perpetuamente? Gia sono percossi di una horribile cecita di mente, & sono incorsi in tali uitij cosi enormi, che tutto il mondo li ha in abominatione, & io aborisco narrali. Tale sarà il fine loro, quale è stato quello di quelli rustici seditiosi, & di Rabsace. basta che non fugiranno la mano di Dio.

Che premii ha promesso Dio a quelli che rettamente usano il nome suo.

Nessuno puo comprendere la grandezza di quelli premij che ha promesso Dio à quelli, che rettamente usano, & inuocano il nome suo. Gia hauemo udito da Ioel profeta, come Dio promette la salute à quelli, che inuocano il nome suo. Et nel libro de li Re leggemo la promissione di Dio, che dice: Ciascuno che mi honorera, io lo glorificaro. et nel Psalmo: Laudando inuocaro il signore, & sarò saluo dalli nemici mei. Et nel 15. Quello che giura al prossimo suo, & non l'inganna, cioè, mantiene il giuramento suo, ha promissione d' habitare nella casa del signore, & di ripossare nel mote santo suo, cioè di hauere uita eterna. Et quello che fa oratione nel nome di Christo, ha promissione d' impetrare ogni cosa che domandara da Dio.

Vedi, ti prego, quanti beneficij, & premij hanno da Dio quelli, che usano in bene, & inuocano il nome di Dio rettamente, la salute, sà in questo mondo

do come nel altro, l'esser honorato & glorificato da Dio, la liberatione dalli nimici, habitare nella casa di Dio. Certo maggior premij non possiamo considerare.

Dio per questo secondo comandamento ci mostra, & ci propone auanti gli ochij la impieta del core nostro, & di tutta la natura nostra, per la quale hauemo in fastidio la debita laude & predicatione di Dio.

In che modo
li adempisse
questo pre-
cetto.

Ci fa conoscere adunque da questo precetto la impieta nostra, accio andiamo à Christo figliuol suo, uero & unico mediatore, il quale intercede per noi appresso di se, & impetra la remissione di questo peccato, & quello per lo spirito santo di giorno in giorno reprimi, & debilita, & moue, accende, spinge i cuori nostri, à santificare, commemorare, confessare, testificare, & laudare il nome, & uerbo di Dio intrepidamente, in ogni loco, con ogni riuerentia, & guardarsi da ogni abuso del nome, & del uerbo diuino. Per Christo adunque potremo sodiffare à questo precetto nel modo detto.

SE SIA LECITO GIURARE
re alli Christiani.

Molti si sogliono mouer per il detto di Christo in S. Mattheo & per S. Iacobo anchora se sia lecito giurare à Christiani, attento che appare chiaramente quei lochi prohibi-

Sel giuramento sia lecito à Christiani.
Matth. 5
Iacob. 5

4 M 4 re il

re il giuramento. dal altro canto uedeno che Dio comanda il giurare lecito però, & esempj nella scrittura hauemo, come & S. Paulo & altri santi hanno giurato, per tanto sono confusi, & piu presto credano esser peccato il giurare, dico giustamente, che nō. Hora intendo di rimouere questo dubio, & mostrare, come il Christiano in caso di neceffita, chiamato dal Magistro puo giurare senza peccato alcuno, & scrupolo di conscientia, mentre però giuri giustamente.

E concesso il giuramento alli Christiani. Et prima questo mostrano li esempj di santi, che hāno giurato. Paulo apostolo giura, dicendo: Io chiamo Dio in testimonio contra l'anima mia, & in altri lochi anchora. & alli Ebrei dice: Il giuramento è fine d'ogni controuerfia. Et, Dio istesso ha giurato nel Psalmo 110. Et la legge dice: Nel nome del Dio tuo giurerai. Dicendo la legge, giurerai, & hauendo li esempj nelle scritture, è lecito al magistrato à dar il giuramento, & à l'homo giurare giustamente. Ma à quello che dice Christo in Mattheo: Io ui dico che nō giuriate per conto alcuno. Rispondo: Che tutta quella concione di Christo, che hebbe alle turbe, non parla della politia, & giudicij, & del gouerno delle republice, ma del uiuer priuato, & mondicie di ciascuno, cioè come particolarmente si debbe gouernare l'uno, uerso del altro, come chiaramente hauemo scritto nel trattato della dottrina. E manifesto che l'Euangelio non disipa li giudicij,
ne le

2. Cor. 1

Ebre. 6

Psalm. 110

Ebre. 6. 7

Deut. 6

Exod. 22

Matth. 5

ne le republice, anzi lo conferma, & approba come
 hauemo mostrato nel loco predetto. Il giuramento
 è il uincolo delli giudicij, & cose ciuili, come chiara-
 mente dice Paulo alli Ebrei, il fine d' ogni controuer-
 sia, è il giuramēto. Adunq; l' Euangelio concede tali
 giuramenti. Per tanto, li giuramenti datti dal giudi-
 ce, ouer fatti per la uocatione, sono concessi, & sono
 comandamenti, & culti di Dio, come dice la legge :
 Nel nome del Dio tuo giurerai. Per il contrario, giu-
 rare senza causa, è abusione del nome di Dio, perche
 s' inuoca il nome di Dio senza riuerentia. Christo
 adunq; dannali giuramenti, che si fanno senza uoca-
 tione, cioè senza esser chiamato dal magistrato, &
 senza il mandato suo. Riprende anchora Christo li
 giuramenti falsi, & quelli che non si faceuano nel no-
 me del signore, quando dice : Io ui dico, non giurate
 per conto alcuno. Et se tu non intendi questo detto
 del signore, et lo uoi pigliare assolutamente, che non
 si debba giurare giustamente, & nel nome del signo-
 re, odi la interpretatione sua, che imediate soggion-
 ge, cioè, in che modo non uole che si giuri : & dice
 così : ne per il cielo, perche egliè sede di Dio : ne per
 la terra, perche è scabello di suoi piedi : ne per Iero-
 solyma, perche è cita del gran Re : ne per il capo tuo
 giurerai, perche tu non poi far un pelo solo bianco,
 o nero. Hora uedi, in che modo Christo non uole, che
 tu giuri per conto alcuno. Et quando ti proibisce,
 che tu non giuri per il cielo, ne per la terra, dimostra
 che non si debbe giurare, se non per il nome di Dio Deut. 6

M 5 solo,

solo, et non per altra cosa, come diceuano i Pharisai,
 che niente importaua, se l huomo ingannasse il prof-
 simo suo giurando per altra cosa, che per il nome del
 signore. egli è uero che Christo richiede che li suoi ci-
 tadini habbino fra loro tal diletione, et fide, che non
 li sia bisogno di giuramento, ma li basti il semplice af-
 firmare, ò negare: è cosi, non è cosi, però dice: Ma sia
 il parlar uostro, è, è: non non. Et quello che ui è di
 piu di questi, uiene da male, cioè, quello, che non cre-
 de semplicemente al prossimo, dubita della fede di es-
 so, qual dubitatiõe uiene da mal animo. Ma come ha-
 uemo detto, Christo nõ parlaua del gouerno delle re-
 publice, ne di i populi per il magistrato, ma come cia-
 scuna persona priuata si doueua gouernare col pro-
 simo suo. A questo modo parla della uendetta priua-
 ta, non della publica fatta per il magistrato. Così del
 diuortio, che ciascun' senza causa legittima, & auto-
 rita del magistrato faceua, ma nõ del legittimo diuor-
 tio, fatto per le cause necessarie, et per il magistrato.
 Non prohibisce adunq; semplicemente Christo il giu-
 ramento, ma quel giuramento che si fa falso, & non
 per il nome di Dio, perche l honor di Dio, nõ si deb-
 be trasferire alle creature. Nel giuramento s' attri-
 buisse à Dio, chel sia giudice, & che ueda i cuori. Se-
 li tribuisse anchora la potentia del punire. Queste
 cose non si debbono tribuire alle creature. Perho
 Christo prohibisce, che non si giuri per niuna cosa,
 ne per il cielo, ne per la terra, ma solamente per il so-
 lo nome di Dio, come dice la legge. Nel nome del Dio

tuo giurerai. E adunq; lecito alli Christiani giurare nel nome del signore, & giustamente, & il magistrato dando il giuramento, & l'huomo giurando al modo detto, non peccano, anzi fanno cosa grata à Dio, in obedir al comandamēto suo. per remouer' le liti, di scordie, & controuersie nelle republiche, come dice la legge. Et Paulo alli Ebrei: Il giuramento è fine d'ogni controuersia, cioè, ogni lite, & controuersia si decide per il giuramento. Resta che uediamo, sel Magistrato debbe punir quelli che falsamente giurano.

Exod. 22

Ebre. 6

SE IL MAGISTRATO DEBBE

punire gli giuramenti falsi, cioè

i falsi testimonij.

E Officio del Magistrato punir quelli, che giurano falsamente. La ragione è in prompto. Il Magistrato debbe difendere ogni uincolo, & legame della republica, et i giudicij. Il giuramēto è precipuo uincolo del stato ciuile: Adunque l'auorità sua debbe difendersi per il Magistrato. Per tanto tutte le legge de gentili hanno costituito, che si puniscano quelli che giurano il falso, cioè li pergiuri. E la legge delle dodici Tauole è dignissima di gran laude, la qual commandaua,chel testimonio falso fosse precipitato dal sasso Tarpeio. Questa ragione del Magistrato, è cauata solamente dalla necessita corporale, perho bisogna aggiungerne un' altera, che si pigli dalla gloria di Dio. Il Magistrato non solamente è defensor del corpo,

Se si debbe punire i testimoni falsi.

ma

ma anchora della gloria di Dio, in quanto s' appartiene alla disciplina esterna. Douemo tener adunq; questo argomento. Il Magistrato, è custode di tutta la legge, in quãto appartiene alla esterna disciplina, come dice Paulo: La legge è posta alli ingiusti & profani. Adunq; debbe punire i delitti esterni contra tutti i precetti. Debbe adunq; punire i testimoni falsi, & le altre contumelie esterne del nome diuino, come i parlari Epicurei, le atroci maledittioni, rimo uer le idolatrie, & li altri culti impij. Debbe reprimere li heretici, che seminano dottrina impia, & falsa, dopo, che è giudicata da homini ueramente pij & dotti. Tutte queste punctioni sono officij di questo precetto, & hanno esempio nella legge.

Leuit. 24

SE LI GIURAMENTI ILLICITI, si debbono seruare.

LI giuramēti illiciti si debbono intēdere, quelli, ne quali si promette cosa, che sia peccato, ouer non si puo fare senza peccato. Come se alcuno sapendo promettesse di occidere uno ingiustamente (tu hai l' esempio di Dauide, qual giurò di occidere Nabal, ma Dio lo prohibette) ouero robbare, ò uiolare la donna del prossimo. Tali giuramenti non si debbono seruare. Primieramente pecca giurando d' una cosa illicita, perche Dio nõ uole, che si faccia cosa alcuna, che egli habbi prohibito, col autorita del nome suo. Dipoi è graue peccato in esquire tali giuramenti, come Herode simulò esser costretto dal

1. Reg. 25

Matth. 14

giura-

giuramento à occider Giouani. Di qua facilmente si puo far giudicio delli uoti de pretti, & frati, et monache. Quelli uoti sono illiciti, & non si debbono seruare; nelli quali sono openioni impie, le quali offendono la gloria di Christo, & transferiscono il beneficio di Christo, in opere trouate, & pensate da homini, cioè, quando fingono quelle Monastice ceremonie, essere seruitij & culti di Dio, che meritano la remissione di peccati.. Tu prudente lettore di qua poi giudicare il resto. Si conclude che i giuramenti illiciti non si debbono seruare in conto alcuno.

DEL TERZO COMANDAMENTO.

Ricordati di santificar il Sabbatho.

Questo terzo precetto contiene l'osservatione del Sabbatho, cioè la conseruatione della dottrina, & ceremonie ordinate da Dio. Fra gli altri giorni, che Dio comandaua che in memoria de li beneficij riceuti, si douessino feriare, il precipuo era il sabbato, che è il settimo giorno nella settimana. Quello comanda chiaramente la legge, che si debba santificare, cioè tutto deputarlo, & dedicarlo à celebrare le publiche ceremonie instituite da Dio, & udire la parola di Dio. Queste sono le uere opere del sabbato.

Ma è da considerare diligentemente il bel ordine di precetti della prima Tabula. il primo precetto parla

parla delli seruitij interiori, della fede, del timore, della dilettione di Dio. Il secõdo della protestatione esterna, cioè della inuocatione. Il terzo, delle ceremonie, & del uso delle ceremonie, cioè come si debbono conseruare per il ministerio del uerbo di Dio. E necessario, che ci siano qualche ceremonie che sono segni, & testimonij esterni della parola di Dio. Certo l' homo non harebbe potuto trouar il piu bel ordine di questo.

Ricordati di santificare il Sabbatho: sei giorni la uorarai, & farai ogni opera tua: Ma il giorno septimo è sabbattho al signor Dio tuo: Non farai opera alcuna tu, ne il figliuol tuo, ne la figliuola tua, ne il seruo tuo, ne la serua tua, ne il giumento tuo, ne il peregrino tuo, che è nelle porte tue. Vedi come ha ordinato Dio sei giorni, ne quali possiamo lauorare: ma il settimo ha eletto per se. Perho soggiunge la causa della institutione del sabbatto: Perche in sei giorni fece il signore il cielo, & la terra, il mare, & tutte le cose, che in essi sono, & nel settimo giorno si ripossò, & per questo benedise il signor il giorno del sabbatto, & lo santificò. Vol dire, uoi uedette che in sei giorni ho creato il mondo, & tutte le cose, che in esso sono, & nel settimo ho cessato di creare noue creature, doue in memoria d' un tanto beneficio, che io ui ho fatto, & houi manifestato, cioè la gran potentia, sapientia, & diuinita mia per la creatione, uoglio chel settimo giorno sia consecrato, & dedicato tutto al seruitio mio, accio in esso si predichi

dicitur la dottrina mia, nella quale ho espresso la mente & uolontà mia, in essa mi sono manifestato, in essa io parlo con uoi, questa udirete, questa offeruarete, & celebrarete le ceremonie mie, che sono segni. & dottrina uisibile, testimonio della beneuolentia, & bontà mia uerso di uoi. Per il uerbo mio, & legitimo uso di mei sacramenti ui uoglio santificare, & per essi come instrumenti, donarui lo spirito santo, la remissione de peccati, & adoptarui in figliuoli miei, communicarui me stesso, & il figliuol mio: & farui partecipi & heredi de la uita eterna, & di tutto il mondo. In questo settimo giorno adung non attendereți ad altro, che alla santa predicatione del uerbo mio, & alla celebratione pia delli sacramenti che ui ho instituito, & con somma riuerentia contemplerete la potetia mia in hauer creato tutto il mondo, una così mirabile fabbrica, & di niète, et senza agiuto alcuno, et senza difficulta alcuna, ma solamète col uerbo mio, et la potetia mia, in un momèto ho creato i cieli, la terra, il mare, il sole, la luna, le stelle, pianeti, arbori, herbe, mōti, piani, colli, et ualli: pesci et ogni sorte di animali, che sia in terra, ò in aqua, ò in aere. In questo contēplarete la grā potetia mia, & sapietia in far tãta uarieta di cose, & cō così belissimo ordine, la bōtā mia cōsiderarete, et il grā beneficio, et dono che ui ho fatto, in farui signori di tutto questo mōdo, tutte le creature si celeste, come terrestre, ho fatte al seruitio uostro, et finalmète ui ho creati uoi p farui cōforti, & partecipi della natura mia diuina, figliuoli mei,

&

& heredi di uita eterna, & di tutti i thesori mei. At-
 tenderetti adunq; ad udire la dottrina mia, et in quel-
 la imparare, & meditare le predette cose, & celebra-
 re le ceremonie mie le quai sono testimonio esterno
 della beneuolentia mia uerso di uoi, & adorarete il
 creatore, & non le creature, & in esse come in un li-
 bro impararete à cognoscer la gran potentia, sapien-
 tia, bonta, & magnificentia mia, considerando una
 si bella, & mirabil fabrica, che per uoi ho fatto &
 per questa uisibile, & terrena, facilmente potrete ue-
 nir in cognitione di quella inuisibile, & celeste. Per
 tanto ho santificato, & deputato il settimo giorno
 per ogni settimana alla predicatione della mia dottri-
 na, & administratione dei sacramenti mei, accio per
 essi mi conosciate creator del tutto, conseruator del
 tutto, ristauratore di uoi stessi, mediante la morte del
 mio figliuolo, santificator uostro con lo spirito santo
 mio in questo mondo uisibile, per farui heredi, & si-
 gnori di quell' altro celeste, & incorruptile mondo.
 Perho guardateui di lassar il grado uostro, & di sig-
 nori, che io ui ho fatti di questo mondo, non douen-
 tiate serui di quelle cose, che io ho creato al seruitio
 uostro, & hole sottoposte al imperio uostro: guar-
 dateui similmente di non tormi l' honor mio, & dar-
 lo à creatura alcuna, ilche sarebbe non solamente u-
 na grande ingratitudine, ma somma impieta, & cri-
 men lese Maiestatis, doue saro costretto à priuarui
 della heredita promessa, & del honore, & finalmen-
 te della uita si del corpo, come de l' anima. Nessuno
 si po-

si potra escusare di nõ saper la uolõta mia, et come sono creatore, & signore di tutto il mōdo, del cielo, della terra, et del inferno, perche ho diputato questo settimo giorno al seruitio mio, accio in esso oda il uerbo mio, & mi laudi, adori, predichi & celebri: & questo per beneficio suo, et honor mio. Hor uedi di nõ preuicar questo mio comandamento, il qual abbraccia il tutto, contiene il tutto, in tal giorno si esplica tutta la uolõta mia tutta la legge mia, tutti i comandamenti miei, & quello che non offeruara il Sabbatho, subito fara priuato della uita, si del corpo, come dell' anima.

Le opere, che comanda questo terzo precetto sono, magnificare il ministerio del parola di Dio, & l'uso di sacramenti suoi, come grandissimi doni di Dio, porre ogni studio, & diligentia nostra ad intendere, ornare, conseruare, predicare, udire, imparare, contemplare il uerbo di Dio, & frequentare, & celebrare i sacramenti suoi, & co l' esempio nostro inuitarli altri, accio si facino magior stima, del ministerio publico. Vdire le predicationi nelli giorni festiui, et accio diputati diligentemente ritenere, & conseruare il uero uso delli sacramenti, ceremonie institute da Christo, & non contaminarle, ne lassarle contaminare, come apertamente si uede esser state contaminate da homini impij, & tirati dal guadagno, & mercantia: Dare le elemosine per nutrir i pouer: Viuere sobriamente (questo perhò si conuiene in ogni tempo) non crapulare, non imbrigarfi (come comunamente si sol far nel giorno della festa) accio non s'impedisca la meditatione

Le opere buone che si comandano in questo comandamento,

N del

del uerbo di Dio. Visitar l' infermi, & consolar li afflitti, & incarcerati, souenirli con le elemosyne nostre. Priuatamente instruire la famiglia nostra nella dottrina di Dio, & nelli principij, et articoli della fede nostra: Difender i ministri del Euangelio conseruare i studij, che giouano à conseruare il ministerio del euāgelio. Offeruare li giorni diputati al ministerio del Euangelio, come diremo.

Le male opere & peccati, che proibisce questo comandamēto.

Le opere catiue, che proibisce questo comandamento sono. Spreggiare le predicationi, & cerimonie Christiane, & il ministerio del Euangelio, cioè rare uolte, ò non mai esser con li altri nelli giorni festiui à udir il uerbo di Dio, & esercitar i sacramenti, come se queste cose niente à te pertenesino. Non usar i Sacramenti: Ouer spregiarli, ouer usarli altramente, di quel che ha insegnato Christo, autore de i sacramenti, come si è fatto della cena Dominica, della quale ne hanno fatto un cottidiano sacrificio per uiui, & morti, & una mercantia & guadagno impio, che sono quelle messe mercadandesche contra la institutione di Christo. Rimouere il ministerio del uerbo di Dio: ouer non usar diligentia in insegnarlo, & udirlo. Instituire ceremonie, che oscurino la uera dottrina, & offendino il ministerio del Euangelio. Consumar i giorni festiui in conuiti, giochi, balli, canti, in cose carnali, & mondane & non in queste opere sante. Non si curar della famiglia, non esercitar quella nel catechismo, ouer impedirli, che non uadi ad udir le sacre prediche. Col mal esempio nostro
rimouer

rimouer gli altri dalle publiche orationi, prediche, & cerimonie, & dar occasione alli infermi che si facciano poca stima di esse. Esercitar aposte opere, che impediscono il ministerio del uerbo di Dio, & le cerimonie nel giorno della festa. Dar opera, che li ministri siano mal trattati, ouer impediti, ouer che li sia tolto il uiuere. Guastare, ouer impedire i studij delle buone lettere, & uirtu, che sono utili alla conseruatione del ministerio.

Grauissime pene minaccia Dio alli transgressori di questo terzo comandamento, cioe la morte corporeale, & immatura: & per questa quella de l'anima, cioe la damnation' eterna. Quello che profanara il sabbatho sara fatto morire, perche ognuno che in esso fara opera alcuna, sara esterminata l'anima (cioe la uita) sua del mezzo del populo mio. Haueua coletto legge un giudeo nel giorno del Sabbatho, & Dio comandò che fosse lapidato & fatto morire, Di qua poi uedere in quanta abominatione ha Dio la preuaricatione di questo santo comandamento. Et indubitatamente à tempi nostri occorreno molte calamita per il contempto di questo precetto. Tanta è la impieta, & insatiabil auaritia delli homini, che spreggiano i giorni festiui instituiti dalla chiesa, in questo fine, che si predichi il uerbo di Dio, & si administrino i sacramenti da Christo instituiti, per i quali si uiene in cognitione di Dio, & della salute nostra, & si corobora la fede nostra, & s'accende la charita uerso del profimo.

Che pene minaccia Dio alli transgressori di questo precetto.

Exod. 3
Numer. 15

Che premij
delle bone o-
pere promet
te, & da Dio
in questo pre-
cetto.

Matth. 6

Ma quello, che honora Dio con le bene opere di questo precetto, nessun danno patisce in le cose familiari per quel ocio, che consuma in esse, ma riceue dal Signore benedictioni corporali, & spiritali, come promette Christo in San Mattheo, dicendo: Primieramente cercate il regno di Dio, & la giusticia sua, & tutte queste altre cose (che s' appartieneno al uitto, & uestito) ui si aggiongeranno. Ma odi un amenissimo giardino di benedictioni spiritali di Dio. Se tu odirai con diligentia l' Euangelio conseguirai, per la parola di Dio, fede & remissione de peccati, lo spirito santo, la cognitione di Dio, & tua, la reconciliatione con Dio, & pace della conscientia, allegrezza di spirito, il dono della uera giustificatione, & uita eterna. Et Christo in santo Giouani dice: Se alcuno mi ama seruara il parlar mio, & il padre mio amara lui, & ad esso uerremo, & appresso di lui habitaremo. Certo non si potrebbe trouar cosi eccellente promissioni appresso delli propheti, apostoli, & euangelisti, che non siano comprese in questa sola promissione di Christo. Perche dou' il padre, & il figliuolo, & lo spirito santo habitano, iui è la somma di tutti quanti i beni.

Ioan. 14

Auanti che io espidisca questo terzo comandamento, è necessario che io prouo per la scrittura sacra, & anchora per l' autorita de Rabbini, come noi Christiani non siamo obligati à seruare quella cerimonia del Sabbatho, cioè il settimo giorno: perche il Messia nostro Iesu Christo ci ha liberati da tutte le cerimonie della legge.

legge uecchia, ma non dalle cose, che significauano esse cerimonie, & in esse si predicauano, & comemorauano.

Primieramente scriueremo del sabbato, & delle feste, che comandaua Dio al populo uecchio, et come noi non siamo obligati à seruarle. Secundariamente, delli giorni festiui, che hanno instituiti li Apostoli, & santi padri, & come siamo obligati à seruarli per questo comandamento di Dio. Terzo, che le opere, & esercitij che faceuano li giudei nel giorno del sabbato, per questo comandamento, li santi Apostoli, & padri nostri faceano le medeme nel giorno della Dominica & altre feste, & noi douemo far il simile.

DEL SABBATHO.

Sabbatho appresso à li Ebrei significa quiete, riposo, & cessatione dalle cose come hai nel 2. cap. del Genesi. nel Exodo al 20. 31. Ezechiel al 20. & in molti altri lochi. Et perche Dio dopo la creatione del mondo, si riposo cessando da crear cose noue, il giorno che fu il settimo, nel qual si riposo, lo chiamò Sabbatho, & quello dedicò tutto al seruitio diuino, come di sopra hauemo detto. Questo settimo giorno, chiamato sabbatho, è nominato anchora dalla scrittura Sabbathon, in numero singolare, & non plurale come scriuono i Greci & Latini. E chiamata anchora da Luca Sabbatho secondoprimo, cioè gran Sabbatho. Et così è nominato (chiamata la scrittura tutti i giorni festiui Sabbatho) perche quando occorreua qualche festa nel giorno auanti il Sabbatho,

che cosa significa sabbatho, & perche così è detto.

Sabbathon.
Exod. 16. 35
Leuit. 23. 25
Sabbatho secondo primo
Luc. 6

N 3 che

che noi chiamamo ueneri, era nominato Sabbatho, cioè festa: Et quello che propriamente era sabbatho, cioè il settimo giorno, si nominaua sabbatho secondo primo. Secondo, à rispetto del primo, che era il giorno precedente del uenerdi: primo, perche fra tutti gli altri sabbathi, cioè solennita il settimo giorno era il primo sabbatho, & gran sabbatho. Et per questa ragione è chiamato sabbatho secondoprimo. Si nomina an-

Intende la
Pentecoste.

Sabbatho
del sabbatho,
cioè
sommo
sabbatho.
Leuit. 23

chora questo settimo giorno, sabbatho del sabatho, cioè sommo sabbatho, et se fosse lecito, Sabbathissimo, cioè la maggior festa, & solennita, che fosse fra tutte le altre solennita. Et quando occorreua la solennita della pascha nel sabbatho, si nominaua, magnus ille dies sabbathi. Co-

Exod. 16
Magnus ille
dies sabbathi

me puoi leggere in san Giouani al 7. & 9. cap. Et questo basta quanto al uocabulo del sabbatho. Hora uediamo in quanti modi si piglia.

Sabbatho
per il 7. gior
no.

Primieramente, sabbatho si piglia per il settimo giorno, nel quale cessò Dio di creare noue creature, che è il settimo dalla Dominica, quale da tutte quasi le natio-

Genef. 2
Exod. 20.
31

ni si chiama sabbatho, come tu hai nelli lochi predetti, & in molti altri.

Sabbatho
per la settima
na.

Secondariamente, si piglia per la settimana, cioè per 7. giorni, come si legge nel Leuitico. Et numerate dal giorno seguente del sabbatho, dal giorno, che uoi offererete il manipolo della oblatione, sette sabbathi, integri saranno, fina al giorno seguente del sabbatho, che è il settimo giorno, numerarete cinquanta giorni, & offerete la oblatione uostra noua al signore, & questa era la Pentecoste. Così ap-

presso

presso di tutti quatro i sacri Euangeliſti, doue ſi legge Matth. 28

ge: ueſpera autem ſabbathorum, quæ luceſcit in una

ſabbathorum. Et, ſummo diluculo diei primi ſabba-

thorum. & , uno autem ſabbathorum. & , primo Mar. 16

uero die ſabbathorum. Primieramente non douemo

leggere in plurale, come leggono i Greci, & Eraſmo,

non hauendo cognitione della lingua Ebraea, ma in ſin-

golare, come legge l' interprete uecchio, eſcetto in

Marco, doue ſi legge in plurale, ma forſi è uicio del

impreſſore. Il uocabulo Sabbathon in lingua Ebraea

è ſingolare, nella greca ha forma plurale, come an-

chora il uocabulo, Cedron. Doue appare l' inter- Cedron ſin-

prete uecchio hauer meglio in molti lochi inter- golare, non

pretato la phraſi Ebraea, che i greci, & alcuni al-

tri. Dipoi aduertiffe, che in queſti lochi delli Euan-

gelifti, il uocabulo ſabbatho, ſignifica ſettimana, &

non il ſettimo giorno.

Tertio, ſi piglia anchora per il ſettimo anno, co-

me hauemo nel Leuit. Sei anni ſeminerai il campo Sabbatho

tuo, & ſei anni ſramarai la uigna tua, & recoglia- per il ſettimo

rai il frutto ſuo. Ma nel ſettimo anno, ſabbatho di qui anno.

ete ſara alla terra, ſabbatho al ſignore, il campo tuo nõ

ſeminerai, & la uigna tua non podarai. Leuit. 25

Quarto, Sabbatho ſignifica il numero di ſette

anni, come ſi legge nel Leuitico. Tu numerarai ſet- Sabbatho

te ſabbathi di anni, ſette uolte ſette anni, & ſaran- per ſette an-

no ſette ſabbathi di anni, quarantanoue anni, & ni, cioe per u-

ſantificarette l' anno quinquageſimo. Parla del lu- na ſettimana

bileo, il quale contenea ſette ſabbathi di anni, che di anni.

Leuit. 25

N . 4 . fanno

fanno quarantanoue, & il quinquagesimo era il giubileo. L'interprete uecchio ha interpretato settimane, cioè sette settimane di anni, quello che noi hauemo detto sette sabbathi, intendendo perho, come hauemo detto, Sabbatho per settimana di anni. Di questo sabbatho ouer settimana de anni, scriue Daniel propheta, ne altramente quelle settimane si possono, ne debbeno interpretarsi, che settimane di anni.

DELLE FESTE, OVER FERIE de giudei.

Delle feste de giudei. Le uit. 23.

1. Il sabbatho.
2. La pascha.

3. La pentecoste.

4. Le Trombe.

5. La reconciliatione.

LE ferie, ouer giorni festiui, che comandaua Dio al populo uecchio, si numerano nel 23. cap. del Levitico. Prima, il settimo giorno di ciascuna settimana, che si chiama il sabbatho è festa, & questo era il maggior & piu solenne giorno, che fosse fra tutte l'altre solennita. La seconda festa, era la pascha, laquale occupaua tutta la settimana. Ma solamete il primo et settimo giorno erano santi, perche in essi non era lecito operar cosa alcuna, ma feriare, & da ogni opera astenersi. La terza festa, era quella delle primitie, ouer delle settimane, che noi co i greci chiamamo Pentecoste. Questa si celebraua il giorno sequente del settimo sabbatho, cioè della settima settimana, numerato da quello, nel quale la prima uolta si poneua la falce nella messe, & questa festa si celebraua un giorno solo, che era il quinquagesimo, d' onde ha ottenuto il nome. La quarta delle trombe: si celebraua nel primo giorno del settimo mese, che noi chiamamo settembre. La festa della reconciliatione, chiamata

amata da giudei Iom chipur, si celebraua nel decimo giorno del predetto mese, & era la quinta festa, & un giorno solo duraua, come anchora la festa delle trombe. La festa solennita era, la festa delle frascade, detta festu tabernaculoru, questa si celebraua nel quintodecimo giorno del settimo mese predetto. Et questa similmente occupaua tutta la settimana, come la festa della pascha. Ma solamente il primo, & ottauo giorno si festauano, & si feriauano, ne i quai giorni, non era licito operar cosa alcuna, Queste erano tutte le feste, che comandaua Dio al populo suo, escetto ciascun sabbatho, soli sette giorni in tutto un' anno, nelli quali non era licito operar cosa alcuna.

Ciascuna di queste feste haueua le sue memorie dei beneficij di Dio, ne quali in quelli giorni li animi del populo si doueuan occupare, & nutrirsi alla fede. Nel sabbatho commemorauano la creation del mondo & di tutte le cose che in esso si conteneuano, accio adorassero il creatore, & non le creature. Nella pascha celebrauano quella magnifica liberatione dalli Egiptij. Nel giorno delle primitie, ouer pentecoste, il beneficio della possessione della terra di Canaan, & de li frutti che racoglieuano di anno in anno. Nella solennita delle Trombe, celebrauano la memoria della legge data, che si doueua offeruare. Nel giorno della reconciliatione, affligendo nel digiuno l' anime loro comandauano la remissione de peccati. Nella festa delle frascade, comemorauano quella mirabile bonta di Dio, co la quale menò, & nutritte essi per quaranta anni

6. Le frasca-
de.
Che memorie si celebrauano nelle feste del populo uecchio.

N s nelli

nelli deserti, & anchora ringratiauaano Dio delli frutti della terra, che per beneficio suo li daua in sustentare la uita.

Che opere faceano nelle solennita.

In quelle solennita, come anchora nelli sabbathi, escetto li sacrificij, che offeruano per i lor peccati, per i quali meritauano la morte, si ricordauano della gratia, & dei beneficij di Dio, & massime di CHRISTO futuro, testificando la pieta del animo, & gratitudine anchora, si legeua la legge, & il populo si amaestraua nel timore del signore. Et in quel modo santificauano i giorni, che Dio li haueua ordinati, & comandati, non abstenendosi solamente dalle opere esterne, ouer sacrificando à Dio, come apertamente si uede in Iesaja. Era conueniente à quel populo rude, hauere queste sue feste, accio si confermasse nella fede, & uera religione, & in essa si conseruasse. Sempre ha piaciuto à Dio, per la mutua, & scambieuale dottrina, & pieta delli huomini fra loro piantare la fede, & religione, cioè li huomini in fede, & uera religione, & per la eshortatione promouer quella, & conseruarla. Di qua facilmente si puo uedere, in che fine Dio comandaua le feste: certo non per altro, se non perche commorasseno i beneficij suoi, & udissero la legge sua, & si esercitasseno nella pieta, & charita uerso il prossimo.

La institutione del sabbatho mutata.

Deut. 5

E da notare, & con somma diligentia offeruare, come la causa della institutione del sabbatho da dio fu mutata, come legemo nel quinto libro della legge, nella repetitione

petitione del Decalogo. Offerua il giorno del sabbatho, & santifica esso, si come ti ha comandato il signor Dio tuo. Sei giorni lauorerai, & farai ogni opera tua. Ma il settimo giorno è sabbatho al signor Dio tuo: Non farai opora alcuna, tu & il figliuol tuo, ne la figliuola tua, il seruo tuo, & l' ancilla tua il boue tuo, & l' asino tuo, & tutti i giumenti tuoi, ne il peregrino tuo, che è nelle porte tue, accio si riposa il seruo tuo, & l' ancilla tua come anchora tu. Ricordati, che tu anchora sei stato seruo nella terra di Egitto, & deli ti ha cauato fuora il signor Dio tuo con mani forte, & con braccio esteso: per questa causa il signor Dio tuo ha comandato, che tu os serui il giorno del sabbatho.

Tu uedi chiarissimamente, come Dio per Moysse ha mutato la raggione della institutione del sabbatho. Non dice qui, che si debba festar il sabbatho in memoria della creatione, come nel Genesi, & nel Exodo, ma in memoria di quel gran beneficio, che li fece, quando li liberò da quella crudel seruitu del' Egitto con tanti, & così stupendi miracoli, accio desse quiete, & riposo al populo suo, à serui & animali suoi.

Certamente fu gran beneficio quello, che ci fece Dio in crear il mondo, & in farci signori di tutte le altre creature: ma maggior fu à liberar il populo suo da una tanta seruitu con tanti miracoli. Doue potentissimamente mostrò, lui solo esser il uero Dio, creatore, & conseruatore del tutto, & liberatore

Genes. 2
Exod. 20

31

liberatore del popolo suo. Questo beneficio così grande, & maggior del primo, uolse Dio chel fosse celebrato nel giorno del Sabbatho, & la causa della institutione, la quale dice esser stata la liberatione del popolo suo, & la introduzione nella terra santa, accio dopo tante fatiche, & seruitu, haueffero quiete, & liberta, & nessuna mentione fa della creatione.

Hor si uede, come il minor beneficio cede al maggiore, ouer il nouo, & piu recente oscura il uecchio, ouer per magnificar i noui beneficij, appare che li uecchij non siano niente in rispetto di noui, & non si debbeno celebrare, ilche non è così, ma solamente si fa per celebrare, esaltare, & magnificare il nouo beneficio di Dio (certo maggior del primo) nel qual piu apertamente che prima, se ha manifestato al popolo suo, & à tutto il mondo. Il minor beneficio adunq; si suol oscurare per il maggiore, & il uecchio per il nouo. Non douemo perho intendere, che Dio per i noui beneficij uoglia prohibire, che non si commemorano li altri beneficij gia fatti, anzi uol mostrare, che li minori beneficij erano segni delli maggiori, & celebrandosi i maggiori, si commemorano anchora li minori, che erano ombre, & figure delli maggiori. Hauendo parlato del Sabbatho, & della institution sua, & della mutatione, & della causa anchora, & similmente delle feste, che comandaua Dio à quel popolo, è conueniente che mostriamo, come noi Christiani siamo liberi dalla
 offeruatione

offeruatione del Sabbatho, & delle altre ferie, anzi da tutte le ceremonie esterne, come la circoncisione & sacrificij, & ogni cosa esterna.

Scrue Paulo Apostolo alli Colossensi, tutti i Christiani esser liberi da ogni cosa esterna, dicendo: Nessuno ui giudichi in mangiar, ò in bere, ò in parte di giorno festiuo, ò nouilunio, ò sabbatho, le quai cose sono ombre delle cose future, ma il corpo è di Christo. Hauendo di sopra longamente disputato l'Apostolo, come per I E S V C H R I S T O siamo liberi dalla legge, & circoncisione, come per Epilogo apertamente numera certe specie della legge, sotto le quale intende le altre anchora, che obligauano à certi tempi & lochi. La causa è, che sono ombre, & figure delle cose future, cioè del corpo, & uerita, che è Christo. Furon figure, & ombre che significauano quelle cose, che Dio per Christo ci uoleua dare, come la uera circoncisione del core, la uera adimpletione della legge per la effusione de lo spirito santo, la remissione de peccati, & la uita eterna. Et chiama essa substantia delle cose, corpo di C H R I S T O, perche tal cose essenziale, & non ombratrice, si doueuanò donare per Christo. Si come la cosa figurata s'opponne alla figura, così il corpo s'opponne all'ombra. Hauendo noi Christo, essa uerita, & perfettione della legge, non è necessario, che piu stiamo sotto l'ombra. Che ha Christo, ha esso corpo, la sustantia, la uerita, & il thesoro di tutti i beni, perhò pazzo sarebbe colui, che lassasse le cose

Li Christiani sono liberi dal sabbatho, & ogni altra cerimonia.

Coloss. 2
Galat. 4

Deut. 10. 30
Ezech. 11. 36
Ierem. 31

NERE

Leuit. 11
Leuit. 23
Num. 28

uere, & abbracciasse le ombre.

Della differentia de cibi & delli giorni festiui legge nel Leuitico. Del nouilunio, cioè delle Kalende neli Numeri. Per il sabbatho, intende le uarie ferie de giudei, come longamente hauemo dechiarato.

Questa sola autorita debbe bastare à Christiani, per conoscer la liberta sua nelle cose esterne, & come non sono obligati à seruar il sabbatho, ne altre cerimonie datte al populo uecchio, ma per rispondere anchora à giudei, uoglio che prouiamo la sententia de san Paulo per i santi propheti, & prima, che cosa sia morale, & cerimoniale, & quello che si dice del sabbatho, quello medemo si debbe intendere della circoncisione, della Pascha, & de sacrificij, & ogni altra cosa esterna.

Precetto morale si domanda, quando in ogni tempo, in ogni loco, & con ogni sorte di gente, & sempre siamo obligati à seruarlo, & è precetto naturale, per esser impresso da Dio naturalmente nella rason humana. Cerimonial si chiama quel precetto, che ci obliga à un tempo d'eterminato piu che l' altro, à loco particolare, & à una certa sorte di gente. Piglia l' esempio.

Exod. 12
Precetto ceremoniale.

Comanda Dio al populo Ebreo, che nel primo mese, qual noi chiamamo Marzo, al quartodecimo giorno di esso celebrino la Pascha, & solamente in terra santa, & fra loro, non admettendo persona alcuna, se non era della loro professione. Questo è precetto ceremoniale, opera esterna pertinente al seruitio di Dio

di Dio. Ci obliga questo precetto à un tempo determinato, al 14. del mese, nel tramontar del sole, ne piu avanti, ne piu tardo. Non nel secondo, ò quarto mese, ma nel primo: non alli 20. ò 25. del mese, ma alli 14. Ci obliga, che solamente in terra di Canaan, & non altroue si celebri essa Pascha. Che solamente li giudei, & quelli che erano circoncesi, & non altra sorte di gente. Li determina il tempo anchora del mangiar la Pascha, cioè la sera del 14. giorno, uenendo il quintodecimo, & che niente li rimanga del agnello, & soprauanzandoli qualche cosa, si brusi nel foco: & di piu, fina al tempo del Messia si celebri questa pascha, & non piu oltra. Ecco come hai un precetto ceremoniale, che è opera esterna, che ci obliga à tempo, al decimoquarto del primo mese, à loco, in terra di Canaan, à una gente, à soli giudei, & non gentili. A un tempo determinato, fina alla uenuta del Messia, come diremo dipoi.

Morale è quello, che significa, rapresenta, contiene, & predica questa cerimonia esterna della pascha, cioè in commemorare il gran beneficio, che Dio li fece, in liberarli da quella crudel seruitù del Egitto, & dalle mani del gran tyranno di Pharaone, con tanti segni, & miracoli, & portentosi, per li quali Dio si manifestò esser il uero Dio, creator del mondo, conseruator di esso, distruttore delle creature, uindicatore delli suoi nemici, & saluatore del populo suo, & con somma riuerentia ringratiarlo di tanto beneficio, riuerirlo, adorarlo, amarlo, in
lui

Morale precetto.

hui solo confidarsi, da lui solo pendere, predicar questo beneficio non solamente nel quartodecimo del primo mese, & in terra di Canaan, & à giudei soli, & sin' al tempo del Messia, ma in ogni tempo, in ogni loco, à tutte le genti del mondo, per prouocarli à credere in questo Dio così potente, così forte in uindictarsi de suoi inimici, cotanto bono in saluar i suoi amici, & questo perpetuamente sin' alla fin del mondo. Et questo è precetto morale, & naturale.

Così s' intende del precetto del sabbatho, della circoncisione, di sacrificij, & altre opere esterne, nelli quai precetti ci sono le cerimonie, & le cose morali. Cerimonie sono opere esterne, temporale, locale, conueniente à particular gente. Morale opere sono, le interne, naturale, generale, perpetue & eterne, che si conuiene à tutte le genti del mondo, in ogni loco, in ogni tempo, & sempre.

Sabbatho ceremoniale.

Il Sabbatho adunq; , cioè il settimo giorno della settimana, & non il quarto, ouer il quinto, è cerimonia, cioè opera esterna, comandata à i soli giudei, & à tempo, come hauemo detto, & diremo anchora. ma il Sabbatho morale è à commemorare il beneficio di Dio, in crear il mondo per noi, & farci signori delle sue creature, crederlo creator del uniuerso, amarlo, adorarlo, celebrarlo, in lui solo confidarsi, da lui solo pendere, non cognoscer, ne hauer altro che lui per uero Dio, questo è precetto morale, et naturale, che conuiene à ogni persona, à ogni sorte di gente, in ogni loco, da ogni tempo, sia il primo, ouer secondo, terzo

terzo, quarto, quinto giorno della settimana, sia di sera, ò da matina, ò da mezzo giorno, sia in casa, ò fora di casa, sia in Italia, ò in Franza, ò in Alemagna, ò in Spagna, & doue si sia, sia giudeo, ò gentile, ò Christiano, ò Turco, sia maschio, ò femina, ò pouero, ò ricco, ò signore, ò subdito. Ognuno adunque è obligato per sempre à offeruar il uero culto interno di Dio, che non è ristretto, come hauemo detto, à loco, à tempo, à persone, ma s'extende per tutto il mondo, s' offerua in ogni tempo, giorni, mesi, anni, & hore, si celebra da ogni sorte de genti, i quali perho rettamente lo inuocano, come nel primo, & secondo comandamento hauemo dechiarato.

A questo modo, cioè moralmente li santi padri furno obligati à offeruar tutta la legge, che Dio pubblicò per Moysè dopo un longo tempo, cioè, il Sabbatho morale, la circoncisione morale, & breuemente il Decalogo tutto, cominciando da Adam, Habel, Seth, Enoch, Nohe, Abraham, Isaac, Iacob, & così per ordine fina à Moysè. Et questo, perche Dio naturalmente li hauea sculpita nell'anima rationale tutta questa legge morale, che si contiene nel Decalogo. Leggemo nella scrittura questi santi padri hauer fatto orationi, & inuocato il nome del signore: Ecco la offeruatione del Sabbatho eterno, cioè morale: Ma non leggemo in loco alcuno hauer offeruato il settimo giorno, che è il Sabbatho cerimoniale, quantunque sin dal principio del mondo fosse ordinato. Escetto, se non uolessi intentende-

Li padri auanti Moysè hanno hauuta la legge di Dio morale, cioè il Decalogo, scritta ne cuori loro, in quel modo, che li ueri Christiani lhanno.

Gen. 2

○ re esser

re esser detto per anticipatione, & allora l' hauesse ordinato, & santificato, quando Dio lo comandò al populo suo, che lo santificasse, quando li dette la legge sul monte Synai. Leggemo simelmente come essi padri hanno sacrificato à Dio senza offeruatione di loco, & tempo, & di persone, auanti la publicatione della legge di Moyses, come Habel, Nohe, Abraham, Melchisedec, & tamen non haueuano precetto alcuno, ne temporale, ne locale. Adamo fu fatto signor del Paradiso terrestre senza la circoncisione carnale, & la cerimonia del sabbatho, ma non senza la circoncisione de lo spirito, & l' offeruatione del sabbatho morale. La scrittura lauda Habel incirconciso, perche offerse il sacrificio à Dio in simplicita di core, cioè, perche haueua la circoncisione del core, & reprobò il fratello, & sacrificio suo, per non hauer la circoncisione de lo spirito. Et se questa legge non scritta, non era auanti Moyses, come diremo noi, Nohe essersi trouato giusto nel conspetto del signore, se prima non era la giustitia naturale? Donde Abraham fu reputato amico di Dio, se non dalla equita, & giustitia delle legge naturale, che era la fiducia, che hebbe in Dio, che era la circoncisione del core? Perche Melchisedec fu chiamato sacerdote di Dio altissimo, se auanti il sacerdotio della legge Leuitica, non erano sacerdoti, che offeressino sacrificij à Dio?

Del obligo
che haueua
no.

Concludo adunq, li santi padri auanti Moyses, hauer mostratosegni di tutta la legge di Dio morale, ma

non

non ceremoniale, & sono stati accetti à Dio senza la circoncisione carnale, ma non senza la spirituale: senza l'offeruatione del settimo giorno, ma non senza la uera inuocatione, celebratione, & publica protestatione del nome di Dio. Hanno offeruato il sabbatho perpetuo, & eterno, in santificar il nome di Dio, ma non il sabbatho temporale, che era il settimo giorno della settimana. Sono stati circoncisi quei santi padri della circoncisione del cuore, ma non della circoncisione carnale, escetto Abraham con tutta la sua posteritate.

Il sabbatho eterno, morale, & spirituale è stato auanti al sabbatho temporale. La circoncisione del cuore, morale, & spirituale è stata auanti la carnale. Perche non leggemo Adam, Habel, Seth, Enos, Enoch, Nohe, & li altri hauer offeruato il Sabbatho ceremoniale, ne esser stati circoncisi carnalmente. Ma poi che Dio per Moysè dete in scritto à quel populo rude, grosso, priuo à ogni cognitione di Dio, la legge morale, li aggionse anchora certe cose esterne, temporale sin' al tempo del Messia, accio che per queste cerimonie esterne, (mediante la predicatione del uerbo) uenessero in cognitione delle cose morale. Et queste cerimonie esterne si doueano offeruare sotto pena della disgratia di Dio sin' al tempo deputato. Et ogni uolta che non seruauano la circoncisione del cuore, cioè che non uiueuano santamente, & giustamente: Et non santificauano il Sabbatho morale, nel inuocare Dio con tut-

to il cor suo, ringratiarlo de beneficij riceuuti, lau-
 darlo, & predicarlo, amarlo, in esso solo confidarsi,
 quantunque fusseno circoncesi carnalmente, &
 festasseno il sabbatho, & le calende, & la pascha, &
 Iefa. 1. 5. 8 altre solennita ordinate da Dio, nondimeno Dio li
 Ierem. 7 chiama incirconcesi, populo di Sodoma, & dice ha-
 uer in odio i sabbathi, & sacrificij loro ne mai ha-
 uerli comandati cosa alcuna di queste sue feste, &
 sacrificij.

Epilogo del-
 la legge cere-
 moniale, &
 morale.

Hor uedi che cosa sia precetto cerimoniale, &
 morale, temporale, & eterno, corporale, & spiri-
 tuale. Il morale sempre richiede Dio da noi, & il
 cerimoniale anchora, per quel tempo però, che deb-
 be durare, quando si puo fare: ma quando per neces-
 sita si lassasse il cerimoniale, & non per dispreggio
 Dio non l'harebbe à male. Ma ogni uolta che non ser-
 uaremo il morale, quantunque offeruassimo il ceremo-
 niale, non faciam o niente, anzi prouochiamo Dio à
 ira contra di noi.

Il precetto morale adunq; è comandato à ogni
 sorte di gente, à ogni qualita di persone, si debbe
 offeruare in ogni loco, da ogni tempo, & sempre.
 Il cerimoniale è datto à gente particolare, alliga-
 to à certo loco, à certo tempo, & è cosa esterna, &
 che ha à durare à un certo tempo diterminato. Le
 ceremonie comandate da Dio à quel populo uecchio,
 come la circoncisione, il sabbatho, le Kalende, la
 pascha, & altre feste si doueuano offeruare sin' al
 tempo del Messia, sotto pena della uita, & disgrazia

tia di Dio. Ma i precetti morali, & auanti Moysse, & sotto Moysse, & dopo Moysse, sin' alla fin del mondo si debbeno offeruare, ne homo alcuno è libero da essi per modo & conto alcuno. Le cerimonie, che Christo Messia nostro ha instituito, & comandato à noi Christiani, con somma riuerentia si debbeno offeruare sin' alla fin del mondo, ma sempre & prima ornate de precetti morali. Hora è tempo che prouiamo la sententia di Paulo apostolo, per laqual pronuncia, li Christiani esser liberi dalli precetti cerimoniali della legge antiqua, & questo per i santi profeti.

Si come prima Dio si manifestò à santi Padri per hauer creato il cielo, & la terra, & si faceva chiamare Dio creator del cielo & della terra: & per questo instituite il sabbatho in memoria della creatione, accio per essa conoscessino Dio, l' amasseno, celebrasseno, & in esso si confidasseno, & adorasseno il creatore, & non le creature: cosi conferendoli maggior beneficio, che fu la liberatione dalla seruitu Egittiana, & la quiete da tante fatiche, & molestie, che haueuano in Egitto, nella terra di Canaan, uolse Dio, chel sabbatho fosse memoria di questo tanto beneficio maggior del primo, nel quale piu apertamente se li manifestò che prima, esser il uero Dio con tanti segni, miracoli & portenti in liberar il populo suo dal crudel Pharaone, & seruitu Egittiana, & introducendoli in una terra di quiete, come scriue Dauide profeta.

Psalm. 95

Et per questo Dio non si chiama piu Dio creator del cielo, & della terra, ma liberatore del populo suo

O 3 fuori

fuora del Egipto, come tu hai nel primo comando-
mento: Io sono il signor Dio tuo, che ti ha cauato fo-
ra del Egitto.

Doue è da notare, che quantunque Dio mutas-
se il titolo del nome suo creator del cielo, & della ter-
ra, in questo altro, liberatore della captiuita Egip-
tiaca, & mutasse anchora la memoria del Sabba-
tho come hauemo detto, nondimeno non prohibe-
ua però Dio, che non si chiamasse creator del cie-
lo, & della terra, & nel Sabbatho non si facesse
mentione della creatione, & della quiete sua, in non
crear noue creature. Ma per magnificar il nouo
beneficio certo maggior del primo, per il quale piu
apertamente se li era manifestato, uolse chel popu-
lo suo lo nominasse, & chiamasse, & nel Sabbatho
lo celebrasse per liberator suo dalla seruitu Egip-
tica, & donatore di terra di promissione, nella qua-
le hauea una suauissima quiete. Et mentre cele-
brauano questo nouo beneficio, non poteuano fa-
re, che non si ricordassero del primo: anzi il pri-
mo prefiguraua il secondo. Si come Dio si riposò
dopo la gran fabrica del uniuerso mondo, cost uol-
se chel populo suo dopo le longhe fatiche in fabri-
car le cita in Egitto, si riposasse nella terra di Pa-
lestina: talche la institutione prima del Sabbatho,
prefiguraua questa liberatione, & cessatione di tan-
te opere cosi moleste, & la quiete che doueuanò ha-
uere nella terra santa, & non seruir piu à Pharao-
ne, ma à Dio, non far piu le opere sue, ma quelle di
Dio

Exod. 1

Dio, cioè uiuere, & operare secondo l' istituto di Dio, & non secondo il suo, come frequentemente li dice Dio per Moysè, & per i profeti.

Ma lo spirito santo per Dauide propheta non oscuramente profeteza a' un' altro Sabbatho, & a' un' altra quiete non temporale, ne corporale, ma eterna, & spirituale, quando dice: *Hoggi (erano gia alquanti anni auanti li giudei in quella requie, & quiete, che li haueua promesso, cioè in terra di promissione, quando Dauide parlaua) se udireti la uoce del signore, non uogliate indurare i cuori uostri, &c.* Doue chiaramente dice lo spirito santo, chel populo è chiamato à un' altra requie, miglior, & piu eccellente, & piu durabile che quella di Palestina, che è la requie eterna non temporale, la spirituale, & non la corporale. Et questa requie, questo friare, & cessare dalle opere nostre, predisse Iesaja nel aduenimento del Messia, sotto il quale si doueua cominciare questo Sabbatho, questa quiete, questo cessare dalle opere nostre, & sabbathizare continuoamente, & far solamente opere di Dio, & non nostre, ma nella uera terra di promissione che è il cielo, hauere perfetta quiete, perfettamente sabbathizare. Cioè, si come Dio cessò dalle opere sue, cosi anchora noi perfettamente cesseremo dalle opere nostre. Le opere nostre, che ueramente sono nostre, non sono altro, che peccati, come scriue Paulo Apostolo al quinto cap. delli Galati, et li numera chiamandole opere della carne, come

Psal. 95
Ebre. 3. 4

adulterio, fornicatione, immonditia, lasciuia, culto de simulachri, ueneficio, inimicitia, liti, contentioni, inuidie, ira, combatimenti, seditioni, sette, homicidij, ebrieta, & altri simili. lequali opere fanno, che l' homo non possi intrare nel regno del cielo, che è la uera quiete, il uero sabbatho. Questo è il sabbatho, del qual parla Dauide, & Iesai, che si fara continuamente, cioè che non operaremo, ne faremo alcuna opera nostra, ma ben quelle di Dio, quando dice: Et saranno (parla della uocatione de gentili alla fede del **Iesai 65** Messia) perpetue calende, perpetuo Sabbatho, & uerrà ogni carne à adorare nel conspetto mio, dice il signore. Ecco come il profeta apertamente dice, nel tempo del Messia, douer esser perpetuo sabbatho, & perpetue ferie: & che ogni sorte di gente, non i giudei soli debba seruir à Dio, non in Ierusalem solamente, ma nel conspetto suo, che si intende in ogni loco. Certo non si puo per modo alcuno intendere del sabbatho cerimoniate, che è il settimo giorno, ma del spirituale, morale, & eterno, che consiste in cessar dalle opere nostre predette, & non dal lauorar corporalmente, quale è necessario al uiuer humano sin' alla fin del mondo, & far solamente le opere di Dio, per il quale si celebra, si lauda, & si glorifica, & tali opere Paulo nel medemo loco chiama non opere, ma frutti delo spirito santo, che sono però una medema cosa, dicendo: Si come sono manifeste le opere della carne, che nessuno le puo negare, cosi ancho sono manifesti

nifesti li frutti delo spirito, che è la diletzione, il gaudio, la pace, la lenita, la benignita, la bonta, la fidelita, la m^a suetudine, la temperantia, la giustitia, la santita, la uerita, et altri simili à questi, contra di queste tale opere nõ ce legge alcuna. Queste sono le opere di Dio, le quai sempre siamò obligati à fare, & non le opere nostre, che sono meri peccati, & scelerita. Questo è il uero sabbatho che hanno li Christiani, predetto da Dauide, & Iesaia, il qual sabbatho si comincia in questo mondo, ma nel altro sara perfetto. Perche mentre siamo in questo mondo, il lezer hara, cioè il peccato, che è in noi, non ci lassa perfettamente sabbathizare, & cessare dalle opere nostre catiue, & sabbathizare à Dio, cioè uiuere secondo il comandamento suo. Ma nella uera terra di Palestina, che è il paradiso, & la patria celeste, perfettamente si ripossaremo, & dalle fatiche, & opere corporali, & dalli peccati, & sabbathizaremo corporalmente, & spiritualmente, cioè altro non faremo che laudare, celebrare, & ringraziare il grande Dio, padre del nostro signor Iesu Christo, il quale per mezo suo, ne ha liberato dalla seruitu diabolica, & dal gran Pharaone Satanas, & ne ha introdutti in la uera terra di promissione, che è la terra santa, uera quiete perpetua, & non temporale, come era quella di Palestina, spirituale, & non carnale.

Questo è quel che dice Dio per Ezechiel profeta esprobando li beneficij fatti si in Egitto, come nella deserti: Et anchora li ho datto i Sabbathi mei, che

Ezech. 20
Exod. 31

O s sono

sono fegni fra loro, & me, accio conoscesino che Io son' il Dio che santifica essi. Come legge nel Exodo, del sabbatho, che era segno. Doue scriue quel gran dottore Ebreo Haramban sopra il secondo capo del Genesi in questo modo: il giorno settimo, è sabbatho. Questo significa il mondo futuro, che tutto sarà riposo, & quiete alli huomini del mondo. Et Dio custo dira essi per sempre, & ci dara la parte nostra della heredita con li altri seruisanti suoi, & immaculati. Ma nota, che li Talmudisti per il mondo futuro intendono il tempo del Messia, & la patria celeste insieme, il che è cosa chiara appresso deli Ebrei: ma piu chiaramente mostriamo per Ieremia, & Iesaja, come al tempo del Messia doue uano cessare queste ceremonie esterne, & instituirsene dele noue, per celebrare un nouo, & maggior beneficio di quelli, che gia fece à padri nostri.

Ierem. 16 Ecco uerranno i giorni, dice il signore, & non si dira piu uiua il signore, che fece ascendere i figliuoli d' Israhel dalla terra di Egitto: ma uiua il signore, che fece ascendere li figliuoli d' Israhel dalla terra dei' Aquilone, & da tutte le terre, alle quale li ho sparsi, & riducero essi alla terra sua, la quale ho dato à padri loro.

Predice Ieremia della liberatione dalla captiuita diabolica, sotto la liberatione della Babylonica. Sogliono i profeti parlare del regno del Messia, come regno temporale, & carnale, il che confessano li antichi Talmudisti, & alcuni Rabbini anchora.

Il sabbatho

Il sabbatho, & la pascha erano giorni diputati à ricordare la liberatione dalla seruitu Egiptiaca, come si legge nel duodecimo capo del Exodo, & nel quinto, del Deuteronomio. La qual commemoratione doueua durare sin' alla uenuta del Messia, il quale era per liberare il populo suo dalla seruitu, & captiuita del Diauolo, figurata per la liberatione Babilonica. Et perche la liberatione, che doueua far per il Messia, era maggior di tutti gli altri beneficij, che mai Dio fece alla generatione humana, fra li quali era il beneficio della liberatione dalla seruitu Egiptiaca, che si celebraua ogni sabbatho, & particolarmente nella Pascha, per tanto fatta la liberatione per Christo dalla captiuita, et seruitu satanica, figurata per la seruitu Egiptiaca, & captiuita Babilonica, Dio pronuncia per il profeta douersi abrogare, & cessare la cōmemoratione di questi beneficij minori, come figura del maggiore. Nō uolse perho prohibir Dio, che nō si celebraßino anchora quelli beneficij fatti à nostri padri, che erano figure di questo supremo & gran beneficio della regeneratione, & redēptione fatta per il Messia, ma uolse liberar il populo suo dal' obbligo esterno del sabbatho, & della pascha.

Cessando la memoria del beneficio, cessa anchora il giorno à cio instituto. La pascha, & sabbatho erano giorni ordinati à predicar tal beneficio. Adunque la pascha, & sabbatho cessano. Sono adunque liberi i Christiani dal Sabbatho, & dalla pascha ceremoniale, ma non dalli morali. Nel giorno, che celebriamo

lebriamo la redemptione fatta per Christo, celebriamo il figurato del Sabbatho morale, & liberatione morale della Pascha. Perche, si come Dio creò di niente tutto il mondo, così crea di nouo li huomini spirituali per Christo Iesu, come dice Paulo; Et si come per Moysse liberò il populo suo dalle mani di Pharaone, così l'ha liberato dalle mani del Diauolo per Iesu Christo.

Ephes. 2

Che questa profetia s'intenda della liberatione dalle mani del diauolo fatta per Christo, & non della liberatione dalla captiuita Babilonica, è manifesto à tutti. R. D. Kimchi dice: Veze ibeich bimoth hamesciach, becibuz gilaioth, cioè, questo sara negli giorni del Messia, quando congregara le captiuita. Che bisogna testimonij? Tutti li giudei si antichi, come moderni interpretano questo loco del profeta, del Messia, & con cerimonie lo confessano. Hoggi celebrano la Pascha nel decimoquarto, del primo mese, secondo la institutione di Dio (escetto il sacrificar del agnello, per non esser in terra di Canaan) in memoria della liberatione del Egitto. Se la intendessero della liberatione dalla captiuita Babilonica, non celebrariano quella del Egitto, essendo da doi milia anni, che fu fatta quella di Babilonia per Cyro. Adunque s'intende del Messia. Adunque cessando la memoria del beneficio Egiziaco, cessano anchora quei giorni, che erano instituiti à predicar cototal beneficio.

A questo modo Iesaja profeta, hauendo predetto
to in

to in persona di Dio la liberatione della captiuita Babilonica, predice della liberatione delle anime, che si doueua far per Christo. Et accio li persuada questa liberatione, gli commemora quella del Egitto mostrandoli la potentia sua per i miracoli che fece, quando li liberò, à denotare, che era maggior miracolo il liberar il populo suo dalle mani de gran diuol, signor di tutto questo mondo, per I E S V C H R I S T O signor nostro, uero Messia, che quella per Moysè dalle mani di Pharaone, dicendo: Non uoglio che faciate mentione (nel testo Ebreo, è questa particola, *al*, che non solamente è negatiua, ma prohibitiua anchora) delle cose prime, ne habiate consideratione delle cose antiche: Et soggiunge la causa. Ecco io son per far una cosa noua, presto germogliara: la conoscerete forse uoi? Io ponero nel deserto la uia, & nella solitudine i fiumi. Mi honoraranno le fiere del campo, draconi, & i figliuoli del struzzo perche, io ponero nel deserto acque, & fiumi nella solitudine per abeuerare il populo mio, eletto mio. Questo populo ch' io mi ho formato (preterito per il futuro) predicara la laude mia. uol dire. Tanto sarà grande il miracolo futuro per C H R I S T O in liberarci dal gran Pharaone Satana, che nulla mentione si fara delli passati miracoli, & beneficij à rispetto di questo. Furono quelli beneficij fatti à padri, come figure, & precursori di questo supremo, & grandissimo beneficio, imo predicationi della redemptione fatta

per

Ioan. 7
1. Pet. 2

per Christo quat. adombrauano le cerimonie, il sacerdotio Aharonico, i sacrificij, purificationi, ferie, differenza de cibi, il tabernaculo, & molti altri. Queste cerimonie non hebbero quelli uecchi santi padri, Enoch, Noeh, Abraham, Isaac, Iacob, Ioseph, & auanti questi, Adam, Habel, Seth, Enos, i quali piauero à Dio senza queste cerimonie per la fede del patto, che Dio fece con essi loro. Il patto che Dio fece con:

Gen. 3. 22 Adam, fo perpetuo, & eterno, ma in diuersi tempi renouato. Il patto è questo, il seme della donna, conculcara il capo del serpente. Questo è il medesimo, che fece con Abraham, dicendo: Nel semme tuo si benediranno tutte le genti della terra. Doue la scrittura chiaramente dice delli patti seguenti: Confermaro il patto mio con esso te. Spesse uolte è stato renouato, & prima con Nohe dopo il diluuio. Dipoi con Abraham. Tertio con Moysse.

Et quando Dio parla del patto suo, sempre allega le promissioni fatte à padri loro. Genes. cap. 26. di Isaac, & confermarò il giuramento mio, al qual ho giurato à Abraham padre tuo: Et à Iacob, io sono il signor Dio di Abraham padre tuo, & Dio di Isaac. La terra nella quale tu giaci, à te la daro, & al seme tuo. Con Moysse rinouò questo suo patto, ma con molte, & uarie ceremonie, & questo, perche il popolo Ebreo nel Egitto era totalmente priuo della cognitione di Dio, & del patto fatto co padri suoi, però fu necessario per la rudita loro darli molte figure, & similitudini, che li inducessino alla cognitione di

ne di

ne di Dio, & delle promissioni fatte à padri suoi, però nella renouatione del patto li aggiunse molte ceremonie, le quale poi che erano ben' instrutti della cognitione, & patto di Dio, douevano cessare, come apertamente dice Ieremia Propheta.

Ierem. 31

Ecco li giorni uerranno, dice il signore, & farò un patto co la casa di Israel, & co la casa di Iehudab, patto nouo. Non come il patto, che feci co padri loro, nel giorno che li presi co la mano mia, per cauarli fora dei' Egitto, li quali disiporno il patto mio, & io come marito m' era congiunto con essi, dice il signore. Perche questo sarà il patto, che farò co la casa di Israel dopo quelli giorni, dice il signore: Io ponero la legge mia nel intimo loro, & nei cuori loro scriuero essa, & sarò Dio loro, & essi mi saranno populo. Et più non insegnara ciascuono il prossimo suo, & l' huomo il fradel suo dicendo: Conoscete il signore. Perche tutti mi conosceranno dal minore sin' al maggiore dice il signore: & questo sarà, quando li perdonarò la iniquità loro, & del peccato loro non mi ricordarò più.

Patto in questo loco, come in molti altri, non è altro, che l' amicitia & coniuitione fra Dio, & l' huomo, la quale solennemente, & con certe ceremonie, & conditioni si congionge. Conuiene insieme Dio & l' huomo. Le conditioni sono queste: Che Dio uol esser Dio protettore, benefattore, & donatore di tutti i beni ad Abraham, & al seme suo per il seme benedetto, che è Christo saluator nostro. Et che Abrahama

Che cosa sia patto.

han & il seme suo douesse uiuere secondo il comando di Dio, & esserli obediente. Item, le parole del patto erano, li precetti con le benedittioni, & maledittioni. Et al incontro, le promissioni del populo. Item, chel patto fra loro fosse perpetuo, & eterno. Oltra di questo il patto si confirmaua con una cerimonia di sangue. Con Abraham & posteri fu confermato co la circoncisione, la quale è domandata segno del patto, & esso patto anchora. Con il populo per Moyses, fu rinouato questo patto col sangue de sacrificij, & infinite altre ceremonie, come hauemo detto di sopra. Ma ritormiamo al profeta.

Genes. 17
Exod. 24

Promette Dio di rinouare questo patto col populo suo, non à quel modo, che lo rinouò quando lo cauò fuora del' Egitto, con tante ceremonie, sacrificij, Sabbatho, ferie, lotioni, tabernaculo, &c. il quale Patto ruppeno i padri si moralmente, come ceremonialmente, il quale era impossibile offeruare, come dice Pietro nel concilio Ierosolymitano: ma con poche ceremonie, facillime da fare, & santissime da offeruare sin alla fin' del mondo che sono, il Battesimo predetto da Ezechiel & il sacramento della Eucharistia, predetto da Ieremia, come diremo ne trattati loro. Solamente adunq; promette Dio di rinouare il patto perpetuo, & eterno, mutando le ceremonie, & le cose esterne antiche, in due ceremonie predette, segni del patto renouato. Cioè, non mi seruirà il populo mio dopo il Messia, con quei modi, riti, & ceremonie esterne, che mi seruivano i padri suoi.

Atti. 15

Ezech. 36
Ierem. 16
Vedi Agostino nel trigesimo secondo libro contra Fausto Manicheo, al 9. ca.

Non

Non ha mai mutato Dio il patto suo, che è mero Euangelio, il quale fece cō Adamo et i figliuoli suoi, ne quando lo rinouò con Noeh, cō Abraham, et con Moysè, ma solamente le ceremonie, & testimonij esterni. A tutti i padri disse, chel seme suo, che è Christo, conculcarebbe il capo del serpente. Et questo è Rom. 7. Euangelio. Li dette anchora la legge morale, come di Marth. 5. sopra hauemo detto, con promissione delle benedizioni alli offeruatori di suoi precetti, & maledittioni alli transgressori di quelli. Et questa era la legge morale, che è spirituale. Doue diceua Christo: no son uenuto à distruggere la legge, ma adempirla. Parla del patto perpetuo, & della legge morale, non de la ceremoniale, la quale doueua cessare per Christo, come dice il profeta: Egli confirmò il patto col sangue suo, & duoi testimonij del patto instituite, cioè il Battesimo, et la Eucharistia, testimonij del beneficio di Christo, & del Euangelio, della remissione dei peccati, mezi per i quali Dio conferisse la donazione delo spirito santo, la remissione de peccati, & la comunione sua, & del figliuol suo, et dela uita eterna. Doue Christo disse nella confirmatione del patto: Luc. 22. Questo calice, è il nouo Testamento per il sangue mio. Ecco come nomina quella cerimonia, nouo Testamento, che predicaua la morte, & beneficio di Christo. Dopo Christo, per la predicatione del Euangelio fu instrutto tutto il mondo nella cognitione di Dio, et del patto suo, rinouato, & confermato co la morte del figliuol suo, & piu copiosamente, & manifestamente, &

P

uisibil-

uifibilmente dichiarò la beneuolentia sua uerfo del populo suo, dandoli lo fpirito fanto, che rinouaua i cuori loro, la uita loro, che generaua una uera notitia di Dio, & amore, accio che fpontaneamente offeruaſeno i comandamēti di Dio. perho morali, con le due ceremonie predette.

Ecco adunq; come il profeta dice, chel populo di Dio dopo la uenuta del Meſſia, doueua feruire à dio non con quelle ceremonie, che comandò à padri noſtri, ma con altre ceremonie, che ſono il batteſimo, et la Euchariftia, teſtimonij & ſacramenti del nouo teſtamento, che è la remiſſione di peccati piu copioſamente, & promeſſa, & datta per Chriſto, che alli padri noſtri, & la predicatione del euangelio, la donatione delo ſpirito ſanto, mediante il quale offeruiamo la legge di Dio per amore, et non per timore. Et chiama Dio per il profeta, il dono copioſo delo ſpirito ſanto, legge, perche ſenza quello nō ſi puo far la legge, come dice Paulo. La legge è ſpirituale. Queſta legge della quale qui parla il profeta, da Paulo è chiamata

Rom. 7 legge delo ſpirito della uita. Certo lo ſpirito ſanto è la uera legge, uera regola di uiuere ſecondo la uolontà di Dio.

Rom. 8

Li ſacrificij
doueuanò ceſ-
fare al tempo
del Meſſia,

Ezechiel profeta nel 46. cap. apertamente per comiſſion diuina abroga la legge dei ſacrificij, moſtrando nel tempo del Meſſia douer ceſſar le ceremonie eſterne, & queſto ſotto ſpecie della oblatione del principe, dicendo: L'holocauſto, che offerira il principe al ſignore nel giorno del ſabbato ſarà, ſei agnel-
li im-

li immaculati, & un' ariete immaculato, & la oblatione fara una misura detta epha, per l' ariete, & per li agnelli, oblatione et dono delle mani sue. Ma nel giorno del nouilunio, offerira un uitello, figliuol di boue immaculato, & sei agnelli, & uno ariete, che siano immaculati. Et epha per il uitello, & epha per l' ariete fara la oblatione, ma per li agnelli fara secondo che fara il poter suo, & un' hin misura di olio per la epha.

Compara questa legge con quella, che hai ne i Numeri. 28 & uederai non esser quella medema, ma molto diuersa. Moysè dice chel principe offerira nel giorno del sabbato duoi agnelli, & due decime di fior di farina per la oblatione, qual fara mista con olio, con il libamento suo. Ezechiel dice, sei agnelli, & uno ariete. Per la oblatione delli agnelli, & ariete, fara una misura epha. Nel nouilunio dice Moysè, chel principe offerira, duoi uitelli, & uno ariete, & sette agnelli immaculati: & tre decime di fior di farina mista con olio per oblatione per ciascun uitello & duoi decime di fior di farina mista con olio per oblatione del ariete. Ezechiel offerira un uitello immaculato, & sei agnelli, et uno ariete. Epha per il uitello, et Epha per l' ariete. Ma per li agnelli fara secondo il poter suo, et un' hin misura di olio per la epha. Compara anchora la legge del sacrificio cottidiano, che si chiama iuge, & continuo sacrificio nelli medemi lochi, & uederai la abrogatione.

Tu uedi adunq;, come Ezechiel profeta abroga la

P 2 legge

legge delli sacrificij, data per Moysè nel tēpo del Messia, anzi mostra quelli sacrificij douer cessare a l tēpo del Messia, & douersi sacrificar à Dio cō altri modi, che non sacrificauano i padri del populo uecchio, cō publiche laudi, & confessioni del nome suo, & non con animali, & questo non solamente in Ierusalem, & nel tempio di Salomone, ma in ogni altra cita, & paese, & loco, & questo mostra per la redificatione del tempio spirituale, che descriue, & non del materiale. Perche il tempio che redificò Zerubabel, fu secondo il modello di quel di Salomone, & non secondo, che scriue Ezechiel. Adung; bisogna intendere la profetia, non della liberatione dalla captiuita Babylonica, ma di quella fatta per Christo, & della chiesà, spirituale, & nō materiale, delli sacrificij spirituali, che sono le laudi, & ringraziamenti, la confessione del nome di Dio, & non delli sacrificij carnali. Ma nota, come hauemo detto di sopra, che li profeti parlano del regno del Messia, come d' un regno corporale, similmente del tempio, & sacrificij spirituali, come delli esterni, & carnali, & questo fanno per esser intesi dal populo. Et che questo sia il uero, che per tutto il mondo, & in ogni loco si doueua sacrificar à Dio spiritualmente, & doueuan cessare quelli sacrificij esterni, lo spirito santo l' ha dechiarato per Malachia profeta dicendo.

Malach. 1. Piglia occasione il profeta dalli sacerdoti contētori del nome di Dio, quali erano ingrati delli beneficij suoi, & per l' auaritia loro nō offerriano i sacrificij secondo

condo il comandamento suo, in predire la cessatione di talli sacrificij, & dice. Chi è quello di uoi che chiudete le porte? Illuminati forse l' altar mio senza premio? Io non ho uolonta alcuna di uoi dice il signore delli eserciti, ne accettaro la oblatione dalle mani uostre. Perche dal oriente del sole sin' all' occaso, grande è il nome mio fra le genti, & in ogni loco si offerisce l' incenso al nome mio, et la oblatione monda, perche grande è il nome mio fra le genti, dice il signore delli eserciti.

Horà hauemo mostrato per le scritte, come nel tēpo del Messia doueuanò cessare tutte le legge ceremoniale. Prima, della circōcisione nel Deut. al. 10. et 30. cap. che si doueua mutare nel battesimo come profeta Ezech. al 11. & al 36. capo: del sabbato, et della Pascha, & altre ferie, in giorni liberi, Iere. al 16. et 31. & nel 43. et 66. di Iesaja profeta. Delli sacrificij nel 46. di Ezechiel, & nel primo di Malachia profeta, in laude & ringratiamento, et etiam nel sacramento della Eucharistia, per la quale ringratiamo Dio, del uero, & perfetto sacrificio di Christo in redēptione nostra, come diremo diffusamēte nel trattato suo. E da notare, che per il sabbato nel Decalogo s' intendono tutte le ceremonie esterne com' adate nella legge quādo si pigliano per il sabbato ceremoniale. Ma perche li Ebrei dicono, nō intendendo le scritte sacre, che in modo alcuno nō si puo uiolar il sabbato, hora intendo mostrare il cōtrario, et per i padri loro, che meglio intēdeuano la mēte di Dio nelle scritte che

Epilogo della abrogatione delle ceremonie

Per il Sabbato, s'intende no tutte le ceremonie

loro. Ma nota, quando diremo della uiolatiõe del sabbato, bisogna intendere del ceremoniale, cioè di quel settimo giorno, e non del morale. Anzi non si domanda uolar il sabbato, ma santificar il sabbato, il quale fo costituito per celebrar Dio, e giouar al prossimo. Et ogni uolta, che nel sabbato occorreua far qualche cosa, nella quale si celebrasse la gloria di Dio, et si facesse beneficio al prossimo, quello era santificar il sabbato, e non uolarlo, perche si faceua la intentione di Dio.

La uiolatione del sabbato da Rabbi-
ni antichi

Nel libro che si chiama *Rosc bescanah*, cioè principio di anno, nel cap. *Arba rasce scanim*, cioè quattro cappi delli anni, così si legge. Per doi mesi si uolaua il sabbato, per *Nisan*, cioè Marzo, e per *Thisri*, che è settembre. Perche, in essi mandauano homini in Syria, et iui comperauano le cose necessarie. Ma quando la casa del santuario era nel stato suo, anchora uolauano il sabbato per ogni mese, per preparare quelle cose, che erano necessarie alli sacrificij. Nel libro *sabbath* si legge quello, che disse Rabbi *Siameon*, per un puttino uiuo d' un giorno uolano il sabbato, e per *Dauid Re* morto, non uolano il sabbato. Così si lege nella espositiõe ordinaria sopra il 13. cap. de *Numeri*, in quel medemo libro del sabbato, sopra di quel loco, che dice: *Manda li homini*. Certo quelli *Rabbini* sapeuano la mente di Dio nelle scritture, come era lecito nel sabbato ceremoniale à far ogni opera, che predicasse la gloria di Dio, e fosse uile al prossimo. Perho circonciudeuano, e hoggidi
circon-

circoncidono i figliuoli suoi, & tamen di questo uò
 hanno precetto alcuno nella legge, sacrificauano an-
 chora, & senza precetto. Quando l' homo faceua
 quelle opere nel sabbato che comanda Dio, non fa-
 ceua opere sue, quale prohibisce Dio dicendo, Nulla
 opera tua farai. Prohibisce le opere semplicemente
 del' homo, ma non le sue. Et cosi non uiolò il sabbato
 Iosue, quando per comandamento di Dio fece portar
 l' arca foederis nel sabbato circa li muri di Ierico set-
 te uolte. Così Christo non uiolò il sabbato quando
 sanò il paralytico, & comandoli che portasse uia il
 suo stramaccio, nel quale giaceua nel giorno del sab-
 bato. Così non uiolorno il sabbato li apostoli, quan-
 do passando per un campo di frumento, è prese de
 le spiche, et fricandole co le mani, mangiauano il fru-
 mento per neçsita della fame. Non uiolò simelmen-
 te Christo il sabbato, quando nella synagoga sanò la
 mano arida di quel stroppiato alla presentia de Pha-
 risei, quali interrogò auanti la sanatione di essa, se e-
 ra lecito à far bene nel sabbato, ò male, sanar l' ho-
 mo ò ucciderlo? Et loro tacendo, comandò al' huo-
 mo, che distendesse la mano, laqual distesa subito fu
 restituta sana come l' altra. Hor uedi come era le-
 cito uiolare il sabbato ceremoniale per il morale, an-
 ci santificar ueramente il sabbato morale in operar
 cose, che predicassero la gloria di Dio, & far benefi-
 cio al' proximo nel sabbato ceremoniale, quale era
 stato ordinato per beneficio del homo, come tu hai
 nel 6. cap. del Deuteronomio.

Vedi Tertul-
 liano nel . 4.
 lib. cōtra Mar-
 cione

Iosue. 6
 Matth. 9
 Marc. 2
 Luc. 5
 Ioann. 5
 Marc. 3
 Matth. 12
 Luc. 6

La sentētia adūq; principale di Dio, nel sabbato, et la causa finale di quel precetto è, che Dio ricerca la cōseruatione della dottrina, et delle ceremonie. Della dottrina, che sia predicata, accio chel populo conosca la uolōta di Dio, et la salute sua per Christo. Delle ceremonie, accio si administrino i sacramenti, che hà instituito Dio. Questa è la principal sententia di Dio, et la causa finale del precetto. Et questa è immutabile, & durara fin' alla fin' del mondo. Et questo è precetto morale, al quale sono obligati li Christiani. Perche, Dio comanda à tutti li homini, che ciascū di loro si adoperi alla cōseruatione del publico ministerio. Ma il ceremonial precetto, che è il settimo giorno, è abrogato come hauemo prouato di sopra, & li Christiani sono liberi dalle ceremonie Mosaice. Et cosi douemo giudicare delle altre ceremonie giudaice, come di questa del sabbato. Noi hauemo il comandamento da Dio, & da Christo del' opera, ma nõ ha uemo il comandamento d' un giorno determinato. Il comandamento della dottrina, & delle ceremonie, oltra quello di Dio, l' hai da Christo: Andate nel uniuerso mōdo, & predicate l' euangelio à ogni creatura. Quello che credera, et sarà battizzato, sarà saluo. Item, andando adunq; insegnati à tutte le genti, battezzando quelle nel nome del padre, del figliuolo, et dello spirito santo, insegnandoli à offeruare tutte quelle cose, che ui comā dai. Ecco come hauemo il precetto del' opera, ma nõ del giorno. Per tãto peccano quelli che uolōtariamente spreggiano il publico ministerio del

Marc. 16
Matth. 28

del uerbo, et le ceremonie instituite da dio, et da Christo. Principalmente, perche nõ uogliono usar il beneficio di Dio, perche Dio uole che iui se ammaestriamo p la predicatione del uerbo diuino, & si eserciti la fede nostra per la frequentatione di suoi sacramenti. Di poi, perche non si adoprano alla cõseruatione del publico ministerio. Vltimo perche col esempio suo ritraheno li altri dalle ceremonie, & dalla parola di Dio, & minuiscono la riuerentia loro. Questi peccati non sono piccioli, ma grandi. Perilche li ministri debbono insegnare, che si offerui questo precetto, ma moralmente, per esser noi liberi da tutte le ceremonie Moisaice. Ma perche eglie necessario alla predicatione del Euangelio, et administratione de sacramenti, che se elegino alcuni giorni per esequir il comandamento di Dio, & di Christo, accio non sia confusione nella chiesa, ma ogni cosa si faccia con ordine. è conueniente che parliamo delle ferie che debbono hauer li Christiani: ma prima solueremo un altro dubio, se li Machabei peccorno, quando combateuano nel giorno del sabbatho.

Se li Machabei uiolorno il sabbatho combatẽdo:

Matth. 9. 12
Osea. 6.

Dicendo Christo, piu presto uoglio la misericordia che il sacrificio, insegna li officij della charita & dilectione essere superiori alle ceremonie. Adunq; in caso, che insieme non si poteua seruare l' ocio del sabbatho, & la defension necessaria del populo (il sabbatho è fatto per l' huomo, Deut. 6. & Marc. 2.) il Magistrato fece bene à combattere, perche disse non solamente i cittadini, ma esso ministerio del uerbo, &

P 5 opera

delle sacre ceremonie. La difensione del ministerio, è opera moral del sabbatho. Per tanto, li officij necessarj della dilettione si debbono proponere alle ceremonie, ma però cosi, che totalmète nõ si leui uia la cerimonia. Non peccorno adunq; li Machabei, quando combatterno per la conseruatione del ministerio publico, & per la conseruatione del populo. Sapeuano loro la intentione di Dio nelle scritture, come di sopra hauemo mostrato chiaremète. Peccarebbe il Magistrato, & grauemente, se per le ceremonie in qualche caso necessario lassasse l' officio suo. Et nondimeno anchor a egli è obligato in altro tempo à offeruare la cerimonia. Ma al proposito.

DELLE FERIE DEI CRISTIANI.

Vole, & sempre ha uoluto Dio, che li beneficij suoi siano celebrati, & predicati dal populo accio conoscano la potentia, misericordia, giustitia, & clementia sua. Le quai cose dāno augmento di fede & timor di Dio alle huomini, et accende l' amor uerso il profimo.

Li giudei haueuano certi giorni deputati da Dio, per celebrar i beneficij di Dio, ma noi siamo liberi da quelli giorni, & da quelle feste, ma non di celebrare i beneficij di Dio, come esso ci comanda per Ieremia.

Ierem. 31 Se siamo obligati per comandamento di Dio, à celebrare, & predicare la redemptione fatta per il figliuol di Dio, & insegnar la dottrina, & legge sua al populo

pulo, è necessario, che queste cose si faccino in qualche giorno: ò sia Dominica, ò luni, ò marti, ò qual giorno si uoglia. L'antiqua legge prescriueua certi giorni deputati, i quali non era lecito uiolare. Ma l'Euangelio non ci obliga piu à un giorno, che à l'altro, pur che si predichi i beneficij di Dio in Christo, & se insegni la pura dottrina, & administri i sacramenti al populo per aumentare la fede in Dio, & la charita nel prossimo.

Et perche tutta la scrittura comanda, che con ordine si faccia ogni cosa, per tanto li Apostoli ordinorno, che in certi giorni si predicasse la uolonta di Dio in le scritture, cioè la parola di Dio, & bon costumi. Ma la intention loro non fu, di far determinatione & ordinatione semplicemente di giorni festiui, ma solamente di predicare una retta conuersatione, & culto di Dio. Per tanto ne Christo, ne li Apostoli hanno predicato che si serui un giorno piu che l'altro, ne pena, ouer supplicio, ò maledittione, come faceua la legge Mosaica alli giudei, hanno minacciato à noi li Euangelij ouer Apostoli: come scrive anchora Paulo alli Colossensi al. 2. capite. Questa sententia è registrata nella Historia tripartita.

Häno hauto questa autorita da Dio, et häno i santi, et i Magistrati, da instituire certi giorni, accio in essi si predichi la dottrina, et legge di Dio, in edificatiõe della chiesa, ma nõ di obligar al peccato, se nõ in quanto l'homo per sua impieta nõ uolesse udir la parola di

Dio

L. Cor. 14
Colofs. 2
Historia tri-
partita lib. 6
cap. 38

Jerem. 16. 38
Isai. 43
Chryso-
mo nella pri-
ma homilia
sopra il pri-
mo capit. del
Genes. et nel
la 30. al 19. ca-

Historia tri-
partita, lib. 1.
cap. 10

Dio, alhora quel tale peccaria non per lauorare quel giorno, ma per non uoler udir il uerbo di Dio. Costantino Imperatore ordinò il giorno della Dominica, che da Paulo è chiamato primo giorno della settimana, da gentili giorno del sole, accio in esso si predicasse la resurrettione di Christo, & si facesse orationi, cessando tutti dal lauorare, & dal foro giudiciale, & altri manuali esercitij: ordinò anchora il giorno del uenere, accio si predicasse la morte di Christo. Questo non se offerua à tempi nostri, ma il giorno della Dominica, che è ogni settimo giorno della settimana, et è il primo giorno di quella, che si celebra da noi Christiani, in memoria come Dio ci ha creati spì ritualmente per Christo, cioè regenerati, & come è

Rom. 4 morto per i peccati nostri, & è risuscitato per la giustificatione nostra, & per predicar à tutto il populo i beneficij, che Dio ci ha fatti per Christo, per usar & esercitar i sacramenti, & tutti occuparsi nel seruitio di Dio, riposandosi dalle fatiche del corpo, nella contemplatione di Dio. Et se per auaritia, e per contempto uolesse lauorare, & non udir la parola di Dio, peccaresti, nõ perche il lauorar quel giorno fosse peccato, per non hauer giorno limitato da Christo, ne dalla scrittura sua sotto pena, & maledittione, ma perche si faria piu cõto della robba, che del honor di Dio, della parola sua, et del' anima sua. Pigliãsi qual giorno si uogliono li Christiani da celebrare il sabbatho morale, cioè da predicar la parola di Dio, orare, participar de i sacramenti, & occuparsi in predicar
i be-

i beneficij di Dio, ringratiarlo, & edificarsi in fede & charita mutua: & quello sarà il giorno à cio diputato, & sarà probato da Dio, non ponendo peccato in esso, che in caso di necessita, non sia lecito far le opere sue necessarie, purché non si comutti in usanza, ò in cōtempo, perche peccaria, altramente no. Et questa è la sententia de tutti i santi padri.

E da notare, che se paresse alla chiesa di Christo, ò uniuersale, ò particolare senza offendere, et scandalizzare le altre chiese di mutar alcuni giorni festiui, per euitar qualche mala consuetudine, ò la idolatria che regnasse nel uolgo per festar quei giorni, nō cometerrebbe peccato alcuno, perche hanno questa autorita da Dio i Magistrati di mutar, & innouar queste cose esterne, quando risulta in honor di Dio, & utilita della republica, pur che non sia confusione nel popolo, & si predichi il uerbo di Dio in Christo, & se amministrino i sacramenti secondo la institution di Christo.

Si legge ne Decreti, che fra li altri giorni festiui che ordinorno, fu la pascha cō tutta la settimana, & parimente la pētecoste, & li tre giorni, che si chiamano le rogationi. Hor uedi, come non si offeruano se non li tre primi giorni, & non li altri. Le rogationi si milmente nō si festano, se non che la mattina si fanno le supplicationi, poi il resto del giorno è libero à ciascuno di lauorare. Benche quelle supplicationi non si fanno in alcuni luoghi secondo il uerbo di Dio, ma secondo la dottrina de li huomini, in inuocar santi morti, &

La chiesa, & il Magistrato puo muttar le feste.

De consecr. Dist. 3. cap. pnuunciandū.

ti, & sante morte. Ordinorno anchora che tutta la settimana, che si chiama santa si festasse, il che ne questi, ne quelli altri giorni si offeruano piu. Hor uedi come queste cose esterne si possono mutare dalle chiese, & Magistratti nel modo detto di sopra, & altre noue instituire secondo le occurrentie in gloria di Dio, & in edificatione del profimo.

S. Hieronymo

Scrue S. Hieronymo nel 4. Capo de Galati la ragione perche i Christiani hanno ordinato alcuni giorni festiui, in questo modo: Accio chel populo senza ordine alcuno congregandosi non minuesse la fede in Christo, per tanto sono stati instituiti certi giorni, accio tutti insieme in un medemo tempo si congregassimo. Non che quel giorno, nel quale si cõgrehiamo sia piu celebre dase, che gli altri, ma accio nasci maggior letitia per la mutua conuersatione in quel giorno, che insieme conuieneno. Et finalmente dice, tutti i giorni esser equali, ne uno piu santo del altro, ma tutti santi, perche sempre i Christiani in ogni tempo debbono far opere sante.

Epitogo

Ecco adunq; come piamente, & secondo il uerbo di Dio i santi padri nostri hãno ordinato certe feste, nelle quale i principali articoli della fede, la dottrina di Christo, & i beneficij riceuuti, & che sempre riceuiamo, si predichino, & si ringratij Dio di essi, & si edificiamo in fede & charita. Per tanto quelli, che non festaranno santamente que giorni deputati al culto di Dio, & non si daranno totalmente al seruitio di Dio, escettuando la necessita, quelli tali pec-

peccaranno nel modo che hauemo detto di sopra.

Et se tu mi domandassi che giorni si puotrebbono festare, ti rispondo, che quando i Magistrati col consenso del popolo si contentassero, che tutte le Domeniche, & la Pascha della resurrettione un giorno, & la pentecoste un giorno. La conceptione di Christo, & la Natiuita un giorno, & la ascensione un giorno, si festassero, & tutti si consumassero in seruitio di Dio, credo che bastarebbe, aggiogendoli anchora i giorni delli Apostoli, ma solamente fina al fine della predica, & dopo ognuno andasse al esercizio suo, giudicherei bastare à Christiani. Niuna festa della beata uirgine non lassarei festare, per remouer uia la gran superstitione, anzi idololatria che si comette dal uulgo.

Che feste si
potrebbono
festare.

Et se pur senza tumulto non si potesse lassare, li concionatori insegnaranno alhora al popolo, che non inuochi, ne adori la beata uirgine, ma che consideri i beneficij, che Dio per sua misericordia li ha concessi, come ella confessa nel cantico suo, che comincia: Magnificat anima mea dominum.

Per tanto li concionatori predicaranno, co' *Lucas* me si comanda, che ogni Christiano lassando ogni suo negotio, ogni sua operatione corporale si congreghi in quelli giorni nel tempio, deputati, ad udir il uerbo di Dio, à orare, & trattare i
sacra

sacramenti, & massime nelle Domeniche, & giorni festiui instituti, & religiosamente udir le sacre lettioni, & interpretationi di quelle, & lassar qualche elemosyna per i poweri, & usar i sacramenti. Tutti siamo obligati à cercar il regno di Dio, l'augmento & confirmatione della fede, & di tutta la pieta, che è stata comandata, per questi instrumenti, & mezi della religione, per quelle cose che Dio à questo fine ci ha dato, comandato, & instituito, & col nostro esempio approbare, defendere, ornare il ministerio publico della chiesa. Oltra di questo, priuatamente ciascun Christiano, & appresso di se, & con la familia sua, si debbe esercitare frequentemente nelle lettioni sacre, & nelle orationi. Insegnaranno anchora, esser graue peccato, per pigritia, ò auaritia, & particolar interesse (excettuandone la neccessita) non frequentare le sacre conuioni, l'uso de sacramenti accio impiari à conoscer Dio, et mostrarsi nel conspetto di Dio. Per che doue sono i Christiani congregati nel nome suo, Dio è in mezo di loro, però ognuno alegramente debbe andare al conspetto di Dio, & udirlo parlare per i suoi ministri, & ringratiarlo de beneficij riceuuti, & massime nei giorni deputati dalla chiesa. Et questo basta quanto alle ferie di Christiani. Resta che uediamo, come noi Christiani siamo obligati à far quelle medeme opere nelli giorni festiui, che faceuano li santi padri del uecchio Testamento: il che li santi apostoli hanno anchora essi offeruato, & hannoci dato esempio.

Che

Che opere, & esercitij delli giudei fossero nel gior
 no del sabbatho, facilmente si puo uedere nelli Atti
 delli apostoli, come recitare i libri della legge & de
 Profeti, & quelli esponere al populo, ne quali libri
 Dio parla con noi, & per la uerita sua ci santifica,
 come dice Moysè nel Exodo. Vedeti di guardare, &
 custodire il Sabbatho mio, perche egliè segno fra me
 & uoi, accio sappiate, che io sono il signore, che ui
 santifica.

Che opere fa
 ceuano i giu
 dei nel sabba
 tho. Atti. 13.
 14-15. 16. 17

Exod. 31

Il medemo faceuano i santi Apostoli, come nelli
 Atti puoi legere, come Paulo & Barnaba introrno
 nella synagoga nel giorno del Sabbatho in Antio-
 chia di Pisidia & interpretauano la legge, & Profe-
 ti, afirmando per le scritture, IESV CHRIS-
 T O esser il uero Messia. Et in Theffalonica per tre
 sabbathi predicò Paulo alli giudei, prouando per le
 scritture, come bisognaua che Christo patisce, &
 resuscitasse da morti, & che costui era Giesu Chri-
 sto.

Atti 17

Atti 18

Il simile faceua in Athene nella synagoga de giu-
 dei, Et in Corintho anchora, & altroue nel giorno
 del sabbatho, & questo con giudel. Ma nella chiese,
 che egli haueua conuertito alla fede di Christo, si of-
 seruaua non il sabbatho, ma la Dominica, nella qua-
 le si faceuano questo medeme sante operationi, & le
 collette per i poueri, come comandaua anchora Dio
 al populo uecchio. Che questo sia il uero, legemo
 ai Corinthi come nella chiesa di Galatia, & di Co-
 rintho nel primo giorno del sabbatho ordinaua, che

a A fa

si facesse la coletta per i poueri, dicendo. Della coletta per i santi, si come ho ordinato alle chiese di Galatia, cosi anchora uoi fate. Nel primo giorno della settimana (che è la Dominica) ciascun di uoi riponi appresso di se quello che li fara comodo, accio quando uerrò non si facciano alhora le colette. Che il primo giorno del sabbatho sia il giorno che chiamiamo Dominica, per il signore, di sopra l' hai potuto uedere, & puoi uedere anchora neli Euangelisti.

Matt. 28

Mar. 16

Luc. 24

Ioan. 20

Non senza causa li Apostoli ordinauano per le chiese che si congregasse il populo in quel giorno per udir la predicatione di quel grande, & immenso beneficio, che Dio gli haueua fatto per Christo, in liberarli dalle mani di Pharaone, & Nabuchadonosor, il gran Satana, & ringratiarlo d' un tanto beneficio, & usar i sacramenti da Christo instituiti, & far qualche Elemosina in sustentatione del ministerio publico, & de poueri, perche cosi Dio haueua ordinato per i profeti, come di sopra hauemo mostrato. Quel primo giorno della settimana chiamato Dominica, è stato cosi nominato dalli padri nostri, per il beneficio del signore, & perche in quel giorno risuscitò, come scriuano i sacri Euangelisti.

Il giorno della Dominica per che così chiamato.

Noi Christiani imittando si quei padri del uecchio testamento, come li Apostoli, & padri del nouo testamento per non giudaizare, & offeruare le institutioni loro, che sono institutioni profetiche

feste & Apostolice, offeruiamo l'ottauo giorno, o-
 uer il primo della settimana, che chiamiamo Do-
 minica, cioè giorno del signor Iesu Christo, per
 esser egli risuscitato in esso giorno. Apocalis
 Oltra questo gior-
 no della Dominica, santifichiamo anchora alcuni
 altri giorni, ne quali si congreghiamo à udir il uer-
 bo di Dio. Questi giorni festini ci seruino al-
 la fede nostra, quando in quelli si ricordiamo del-
 la creatione, & conseruatione di tutte le cose,
 & della noua creatione fatta per lo spirito santo
 cioè, della restoratione della natura lapsa, la-
 quale, è fatta per il figliuol di Dio. serueno al- Ephesia
 la charita, perche concediamo à serui, & ancil-
 le il riposarsi dalle fatiche, & darsi insieme con noi
 tutti al seruitio di Dio, in udir la predicatione del-
 la parola di Dio, & frequentar i sacramenti, & bre-
 uemente far quelle opere, che facenano i padri de l'u-
 no & l'altro testamento.

Per questo precetto insegnaranno li ministri co- In che modo
 me Dio ci scuopre & mostra il uicio della natura si adempisse
 corrotta, accio inuiti & chiami à penitentia, & ci questo preces-
 mandi à Christo, il quale placa, & rimoue l'ira del co.
 padre uerso questo peccato, & di giorno in giorno
 ci da lo spirito santo, accio possiamo resistere alla
 uiolatione di questo comadamento, & s' accendi in
 noi l'amore, uolonta, et studio della pia dottrina, del
 la oratione, delli sacramenti, & di tutti li esercitij del
 la uera religione, et maxime che in quei giorni si fan-
 no, che sono chiamati festini. Douemo hauer special

cura di santificare al signor questi tali giorni, & in essi cessare da tutte le operatiōi corporali, et negocij secolari, et totalmēte donarsi alli pij esercitij della religione. Benche, nelli altri tempi anchora si debbe cōgregar il populo à orare, à udir & imparare la parola di Dio: Et priuatamente ciascuno per se, & con i suoi di casa leggere la sacra scrittura, eshortare, & orare come hauemo detto. Sempre bisogna in questo mondo pensare quelle cose, che speriamo d' hauer nel altro. Speriamo de intrare nella requie del signore, & si come ei, hauendo finito di crear il cielo, & la terra, et le altre creature, si riposò da ogni opera sua, così anchora noi cessaremo dalle opere nostre, si corporali come spirituali, che sono essi peccati, & goderemo la quiete eterna laudando, & ringraziando Dio per Iesu Christo di tanti beneficij per sua sola misericordia à noi fatti. Ilche è entrare nella requie del signore, come scriue Paulo alli Ebrei. Et quando saremo colà peruenuti, alhora haueremo perpetue feste, & solennita al signor Dio nostro, come scriue Iesais profeta.

Allegoria del
fabbatho, cioe
delli giorni
festiui.

Ebrei. 3. 4

Iesai. 66

È stato necessario Christiano lettore, che per forza sia stato longo in esplicar questi comandamenti à utilità de ministri, per edificar solidamente la chiesa di Christo, accio perfettamente sia instrutta ne santi comandamenti di Dio, & possi render bon conto della fede sua etiam à giudei, che ci accusano come uolatori della legge di Dio. Certamente ti prometto, che tu non ti pentirai d' hauer letto questo nostro libro,
sc

se con patientia lo legerai. Piglia adunq; in bona parte questo nostro longo scriuere, perche si fa solamente in utilita della chiesa di Christo. Ma ueniamo al quarto comandamento.

**DEL QVARTO COMAN-
damento.**

Honora il padre tuo, & la madre tua.

HAuemo dichiarato la prima tauola della legge, che contiene li tre precetti, quali insegnano il sommo culto di Dio cosi interiore, come esteriore, cioè in che modo debbiamo uiuere, & gouernarsi uerso Dio, i quali precetti sono dati à questo fine per spargere, & insegnare la notitia di Dio nella chiesa sua: Hora seguita la seconda, che contiene li altri sette comandamenti, che insegnano come l'huomo si debbe gouernare uerso il prosimo, & che opere seruino al prosimo: & sono necessarij alla moltitudine delli huomini, nella quale è bisogno, che ci siano i gouernatori. Per tanto ottiene il primo loco la legge della obedientia. Et perche bisogna che si defendi la uita, il matrimonio, la robba, & che ci siano i contratti, mercantie, & giudicij: Però se li aggiungeno li altri precetti, Non occiderai, Non cometterai adulterio.

Nel primo precetto della seconda tauola primieramente bisogna considerare la significatione del uo

cabulo honorare: dipoi che cosa s' intende per il nome del padre, & della madre.

Honorare
che significa.

Principalmente per il uocabulo honorare, intendiamo l'honor esterno, & ciuile, per il quale honoriamo il padre, & la madre. Dipoi, s' intende l'honor di beneficij, cioè come douemo con l' aiuto nostro, & faculta nostre nutrire, & sostentare il padre, & la madre pouerì, & finalmente farli tutti i beneficij, che possiamo, & conosciamo essi hauer bisogno. Tertio, s' intende l'honor della mente, in amarli dopo Dio, sopra ogni cosa, & hauer santa opinione di loro, et ricomandar la salute loro a Dio, & pregar per essi.

Che cosa se
intende per il
padre, & la
madre.

Per il padre, & la madre, prima s' intendeno il padre, & la madre corporali, quali naturalmente ci generano, Dipoi, li ministri del uerbo di Dio, li quali ci regenerano in Christo col seme della parola di Dio, come scriue Paulo alli Galati & S. Iacobo & Pietro apostolo. Tertio, il Magistrato ciuile. Quarto i precettori et maestri si delle lettere, come delle altre arti & magisterij. Quinto, i tutori. Ultimamente tutti li maggiori, & uecchij, delli quali dice la scrittura, Alla presentia del capo canuto leuati, & honora la persona del uecchio.

1. Timoth. 5
Leuit. 19

Adunque questo primo precetto comanda, che obendiamo, & honoriamo nostri padri, & madri, li Ministri, & Dottori della parola di Dio, & li Maestri si delle lettere, come delle arti, tutti li maggiori, & uecchij, tutori, & tutti quel-

ti quelli , che possono far l' officio del padre & della madre.

In questo precetto come capo della seconda tavola, esplicaremo li officij si delli inferiori uerso li superiori , come quelli delli superiori uerso li inferiori: & questo per la scrittura , cioè che opere comanda & proibisce questo precetto si alli inferiori , come alli superiori: poi, che premij, & pene ci sono proposte à l' una & l' altra parte . Ma prima parliamo de la obedientia.

La obedientia delli seguenti comandamenti puo Duplice obedientia.
esser pia, & impia. Impia è, quando li huomini fanno Obedientia impia.
le opere , & officij esterni, che comandano le leggi honeste delle citta senza timor di Dio, senza cognitione di Christo, & uera fede . Questa obedientia, auenga che sia necessaria alla disciplina : nondimeno non è anchora principio del Diuino comandameto, ne è culto di Dio.

La pia obedientia ciuile, ò esteriore, ò interiore, è Obedientia pia.
quando li pij si conoscono per il precetto Diuino esser suggetti alli padri & madri, & ministri del uerbo , à Dottori , & maestri legitimi . Et per tanto aggiungeno il timor di Dio , & obediscono per far appiacer à Dio , & conoscano il figliuol di Dio esser saluator suo , & per fede sono certi , che questa sua obedientia piaci à Dio per il figliuol suo . Et à questo modo le opere ciuili sono culti, & seruitij di Dio , quando le

Q 4 fac-

facciamo solamente per amor di Dio, & di Christo, & per fede crediamo piacer à Dio, facèdo sempre tali officij, & opere per gloria di Dio, & per manifestare, & conseruare la notitia sua.

Questa sententia si fa chiara col' esempio di Dauidè, & Scipione. L' uno, & l' altro difende la patria, & la republica con gran uirtu & potentia, & con grandissime uittorie. Scipione non ha questo fine proposto auanti gli ochij, di propagar, ouer conseruar la dottrina di Dio, non referisce le uittorie sue à illustrare la gloria di Dio. Ma Dauidè non per altro fa guerra, non tolera tante molestie & fatiche, se non che essendo difesa la patria, si conserui la uera dottrina di Dio, & culto suo, il quale regnante Saule era oscurato. Tutte le nostre opere adunque si debbeno fare solamente per amor di Dio, accio sia conosciuto da tutto il mondo, & sia laudato, è celebrato, come dice Christo benedetto:

Matth.

Rilucca la luce uostra nel conspetto delli huomini, accio che uedendo le uostre opere bone, glorifichino il padre uostro che è ne cieli. Per questa sententia Christo uole, che sia conosciuta per le nostre opere la confessione, & sententia nostra di Dio. Per questo combateuano li Machabei, per difender & conseruar la dottrina di Dio data al populo Israelitico. Per questo Paulo apostolo toleraua tate persecutio ni, et adflittiōi per approbare l' Euāgelio del figliuol di Dio. Così tutte le opere nostre, & officij nostri in questo fine si debbono fare, per cōfessar Dio, et Christo,

sto, per predicar il nome suo, & gloria sua, accio tutto il mondo lo conosca, li creda, si confidi in lui, lo laudi, & celebri. Et à questo modo le opere ciuili diuen-
tino culti & seruitij di Dio, & piaceno à Dio per Christo, per la fede, che in esso habbiamo.

Li frati, & monachi uituperano li officij ciuili, et opere ciuile, rimouendoli questo titolo, & uera laude, che sono culti di Dio, & l'hanno attribuito alle sue ceremonie monastice, & superstitioni. Non uogliono, che le opere ciuili, & officij ciuili piacciano, & siano grati à Dio, ma si ben le sue ceremonie, che sono mere superstitioni, et peccati, per esser instituite senza il uerbo di Dio: ma le opere ciuile sono ordinate, & instituite da Dio. Questo errore s'esseuolte riprendeno i profeti, come Hosea: Voglio misericordia (dice Dio) & non sacrificio. Così Iesaja & li altri. Ma per adesso contentiamoci di questo solo testimonio di Christo, il quale orna, & lauda questa seconda tauola, quando dice: Il secondo precetto è simile à questo: Ama il profimo tuo, come te medesimo. Considera bene il uocabulo, simile. Indubitata mente tassaua la openione deli Hypocriti, li quali s'insuperbiano ne le sue ceremonie, & poco stima ueno li officij ciuili, come al presente è l'arrogantia delli frati, & Monachi, & de li altri, che uendono le Messe, & le orationi, digiuni, & altre sue fiabe, anzi impieta, per gran precio. Ma Christo mostra i ueri seruitij. Tutti confessauano il primo precetto esser culto, & seruitio di Dio. Qui Christo aggiunge il

La falsa dottrina di fratri.

Ies. 1.

Matth. 22

Q s pre-

precetto della dilettione del prossimo esser simile al primo. Adunq; Dio così uol esser adorato, seruito, & honorato nelli officij, & opere della seconda tauola, come dela prima. Questa uoce di Christo adunque ci escita, che cō grandissimo studio facciamo queste opere, & officij ciuili, perche dice, questo comandamento esser simile al primo, per tanto ricerca Dio da noi, che facciamo così questi sette comandamenti dela seconda tauola, come quelli tre dela prima. Et piacciono così à Dio questi officij dela seconda, come quelli della prima tauola, risguardando sempre in Dio, et in Christo, cioè che si facciano solamente per amor di Dio, & per magnificar il nome suo, come habbiamo detto di sopra.

DELLI OFFICII DELI superiori uerso li inferiori.

SI potrebbe marauigliar alcuno, perche la scrittura esprimendo li officij de sudditi uerso i superiori, non habbia primieramente parlato del officio di gubernatori uerso li inferiori. Ma la ragione è questa, perche l officio del gouernatore, ouer superiore è espresso ne li altri precetti primi, & seguenti. Vol Iddio, che i parenti & magistrati siano custodi, & conseruatori di queste leggi, & secondo queste leggi reggano, & gouernino li sudditi, & habbiano cura di loro, che sia insegnato loro la uera dottrina di Dio, la uera inuocatione, & li siano ad-
mini-

ministrare le ceremonie ordinate da Christo , cioè il Battefimo , & la Eucharistia, & siano solleciti che non comettino homicidij, adulterij, latrocinij, robamenti, bugie : ma che ciascuno offerui queste leggi comandate da Dio. Di qua facilmente si puo conoscere la somma del officio de i parenti, & magistrato. Per tanto, essendo essa legge la uoce del gouernatore, non era bisogno d'aggiungere, che cosa douesse far il magistrato. Auenga che dopo lo spirito sato l'abbia manifestato in altri luoghi della scrittura, come diremo. Douemo sempre hauere auanti gli ochij quella bellissima diffinitione del magistrato, che è apresso di Aristotele : Il magistrato è custode, & conseruatore dela legge. Così diciamo, che padre, & madre nella disciplina domestica sono custodi, & conseruatori dela legge, ma i magistrati sono publici custodi & conseruatori dela legge nel gouerno publico dela cita, la quale bisogna conseruare, & difendere co i supplicij, & pene corporali. Et benchè il Decalogo habbia sententie breui, come tu uedi : nondimeno è da sapere, che abbraccia una gran multitudiue de negocij, & opere. Ma esplichiamo particolarmente l'officio de l'uno & l'altro, & prima quello di padri uerso i figliuoli, poi quello de figliuoli uerso i padri, & così faremo per ordine in ciascun grado.

Paulo apostolo breuemente esplica li officij di padri uerso i figliuoli à li Ephesij dicendo. Voi padri non prouochiate i nostri figliuoli à ira, ma educateli nella

Che cosa sia il magistrato secondo Aristotele.

Li officij di padri uerso i figliuoli. Ephes. 6

nella dottrina, & castigatione del signore. Ha congiòto l' apostolo tre beneficii, che li nutriscano, amestrino, et castigino secondo la dottrina celeste. De la cura del educare, & nutrire, le leggi humani anchora comandano, & puniscono la crudelita di parenti, li quali lassano, & abandonano li suoi figliuoli, come fanno li corui, & non li nutriscono, anzi li lassano andar à mendicare, & loro si danno piacer & bon tempo. Perho l' apostolo comanda al padre, & à la madre, che nutriscano li suoi figliuoli. E per che li homini nascono per propagar la cognitione di Dio, & celebrarla, per tanto non basta il nutrire i corpi deli figliuoli, ma anchora bisogna aggiongerli la dottrina di Dio, come dice Paulo in questo loco,

Deut. 4. 6 & Moysè: Et narrarai i comandamenti mei à figliuoli tuoi, & à figliuoli de figliuoli tuoi. Et saranno queste parole, che io ti comando hoggi nel cuor tuo, & insegnarai esse à li figliuoli tuoi, & di esse ne parlarai quando sarai in casa tua, & quando caminerai per la uia, quando anderai à dormire, et quando ti leuerai dal letto. Vedete uoi padri il graue comandamento, che Dio ui ha imposto. Habbiano cura adunque i padri, & madri, che sia insegnata à li figliuoli suoi la dottrina di Dio, la legge di Dio, l' Euangelio, i beneficij donati à la generatione humana per mezo del figliuol di Dio, Iesu Christo saluator nostro, del giudicio futuro, dela uita eterna, accio conoscendo Dio per Christo, & la uolonta sua, uiuano santamète secondo la promissione fatta nel Battesimo.

Debbono

Deut. 4. 6
Exod. 12
Gen. 18

Debbono anchora insegnarli, ò far insegnare qualche arte utile alla sustentatione dela uita, ò litere, ò qualche altra, come eshorta lo spirito santo p Paulo Tit. uic: apostolo à Tito. Imparino i nostri honeste opere, & arti à li usi necessarij, accio nō siano inutili, cioè imparino arti honeste, accio possino seruire à la chiesa, & à la republica, qual sono le litere, la dottrina dela religiōe, le leggi ciuili, la medicina, et altre arti laudabile, et la militia anchora per defensiōe dela chiesa, et di la republica. Nō uol Paulo, che li Christiani s' ascōdino ne le spelonche, ne in mōasterij, et esser persone inutili, & di danno al prossimo, come sono Frati, & monache, quali solamente stanno in ocio, & senza molestia, uiuendo delicatamente, ma uole che s' affatichino, & s' acquistino il uiuere, & tolerino il bene et male in cōmune utilita dela republica, la quale Dio ha instituito. In queste occupationi sante & honeste riluce la fede, la confessione, l' obedientia uerso Dio, et la uera beneuolentia uerso li homini. Per tanto comanda che s' imparino le arti, per esser necessario l' uso loro à la uita cōmune. Di qua facilmente si puo uedere come i padri debbeno insegnare, ò far imparare qualche arte, & mestiero à li suoi figliuoli, accio possino uiuere honestamente & del suo sudore, come comanda Dio, & non perturbare, ne grauare la Gen. 3 societa ciuile co la pigritia, & dapo cagine sua, come comanda Paulo apostolo. 2. Theff. 3

E necessario anchora, che i padri castigino i figliuoli con lenita però, & mansuetudine. Ma perche Prouerb. 23
l' uno,

l' uno, & l' altro estremo è uicioso, per tanto bisòg-
 na usar la uia di mezo . L' esser tropo rigido è duro
 Ephet. 6 quando non hanno bisogno i figliuoli, riprende Pau-
 lo: Per contrario l' esser tropo mansueto, quando nõ
 2. Reg. 2 bisogna è ripreso similmente dala scrittura, come leg-
 gemo de Eli sacerdote, il quale non usaua la uera ri-
 prensione & graue uerso de suoi figliuoli, che comet-
 teuano mille insolentie & dishonestadi . In quel caso
 bisognaua, chel padre li fosse stato rigidissimo & du-
 rissimo in castigarli & corregerli. Et perche non lo
 fece, & egli, & li figliuoli insieme furono da Dio
 crudelmente castigati. Piu honoraua i filioli, che
 Dio, come si uede per la riprensione fatta da Dio per
 Samuele nel primo libro di Re al 2. capo. Vsaranno
 adunq; i padri prudentia in castigar i suoi figliuoli,
 & nel signore, come dice Paulo, cioè li castigaranno
 non con ira, ma con charita & amore, accio temino
 Dio, & uiuino santamente, non perdonando alla uir-
 ga, ma si che li castigino, & non li occidino ò gua-
 stino. Salomone frequentemente comanda al padre,
 & à la madre, che castigino i suoi figliuoli. Perho
 uoi padri & madri, guardate di non preuaricar i co-
 mandamenti di Dio. Nutrite i uostri figliuoli, & in-
 stituiteli, ò fatili instituire ne la cognitione di Dio, fa-
 tili imparare qualche arte, & castigateli, accio uiui-
 no santamente, & honestamente in sustentatione del
 la chiesa di Dio, et dela republica. Questi sono li offe-
 cij, et opere, che Dio comāda à li padri, & madri, ne
 quali auexar debbono i suoi figliuoli, et per cōtrario,
 pro-

prohibisce che non manchino di far queste cose, che copiosamente di supra hauemo dechiarato. Hora mediamo quai siano li officij de figliuoli uerso i padri, & madre loro.

Benche di sopra si puo facilmente conoscere, in che modo i figliuoli debbeno honorare i suoi padri & madri, nõdimeno per seguir l'ordine prescritto, breuemente lo replico. Al' hora i figliuoli obediscono à padri et madri loro, quando per ordinatione di Dio conoscono il padre et madre in terra esserli immediate superiori, et quelli dopo Dio li reueriscono, amano, et à un certo modo li adorano. Et certo in questo mondo i figliuoli debbeno honorare, et riuerire sì interiormente come esteriormente i padri & madri loro come Dio: perche cosi sono dati da Dio à figliuoli in loco suo in questo modo, et obediẽdo al padre et alla madre, si obedisce à Dio: il quale uol esser obedito, honorato, & riuerito nel padre et madre da figliuoli. Per tanto debbeno i figliuoli pregar Dio per i padri & madri loro, & quelli ricomandarli à Dio, accio li conserui in gratia sua, accio possino eseguir l' officio suo co figliuoli. Debbeno i figliuoli condonare à padri suoi li errori, che fanno, & non scandalizarsi, come fece Cham uerso di Noe, ma coprire li errori loro, come fece Iapheth, et Sem quando co la ueste coperse la turpitudine del padre suo. La prima obedientia adunq; di figliuoli uerso i parẽti loro, è hauer una santa openione di essi, che ci siano dati da Dio in padri, gouernatori, protectori, benefattori,

In che modo i figliuoli debbono honorare i padri & madri loro.

Genes. 9
Prima obedientia.

che

che procurino la educatiõe nostra, la instruttiõe da la cognitione di Dio in Christo, & per Christo, & c' insegnino arti honeste, santi costumi, accio che piamente & santamente uiuendo in questo mondo, perueniamo nel' altra patria, al ottimo padre celeste, uero padre di tutti li eletti, & pigliamo la heredita celeste per mezo del suo unigenito figliuolo Iesu Christo. Sono i padri, & madri locotenenti in terra di Dio, per educarci, nutrirci, & insegnarci à conoscere quel ottimo padre celeste di tutti li eletti, & il suo charissimo figliuolo Iesu Christo, uero Dio, et uero homo; Dio nostro in quãto Dio, frater nostro in quanto homo, nella qual cognitione consiste la uita eterna.

Ioan. 17

Seconda obedientia

La seconda obedientia è esteriore, per la quale i figliuoli debbeno honorare con segni, & atti esteriori i suoi padri & madri, cioè ciuilmente honorarli, riuierirli, hauerli per capi, superiori, et signori suoi, & à quelli obedire in tutte le cose, che comandano (possibile però, giuste, & honeste, & che non siano contra Dio) come sel fosse Dio.

Tertza obedientia

La tertza obedientia è pur anchora ella esteriore, ma ambedue ricercano la interiore, cioè che per obedientia di Dio esequiscano queste obedientie esterne à suoi parenti. Debbeno i figliuoli honorare i padri et madri loro, in nutrirli, sustentarli, mantenerli, sobuenirli in tutti i bisogni, & necessitasue, & breuemente farli tutti i beneficij che possono, & conoscerlo hauer bisogno. Sono obligati essendo poueri, lau-
rare

rare giorni & notti, per sostentare il padre & la madre, & gouernarli, & hauer cura di loro, come de la propria uita, prouederli di pane, uino, uestimenti, & altre necessita, & bisogni suoi. A questi tre modi tutti i figliuoli debbono, & sono obligati à obedir à padri & madri loro. Et sono le bone opere, che comanda Dio à figliuoli, che facciano in questo comandamento.

Tu hai udito le bone opere, che comanda Dio in questo precetto si à padri, come à figliuoli, hora aduertisce che male opere prohibisce. Ma per non esser troppo longo, breuemente sappi, che Dio prohibisce tutto il contrario si à padri come à figliuoli, che di sopra ha comandato. Piglia tutto il contrario di quello, che hauemo scritto di sopra, & quello sarà, che Dio prohibisce in questo precetto. Se il padre non nutrirà i figliuoli, ma li abandonerà, se non li insegnerà il timor di Dio, i boni costumi, se non li farà imparar qualche arte honesta, se breuemente non ha uera cura di loro, & li abandonerà, come fanno i corrotti i figliuoli. Per il contrario, se i figliuoli non habbano santa openione del padre loro, se non ricolgeranno il padre à Dio, se non pregaranno per esso, se non li honoraràno, ma sprezaràno, se nõ li so ueneràno, & agiutaranno in tutte le necessita loro, se lassaràno, & abandonaràno i padri loro sotto pretesto di seruir à Dio ne monasterij facendosi frati. Il che non è altro che un desobedire à Dio, & al padre, come apertamente riprēde il saluator nostro,

Che male opere prohibisce questo precetto.

R in S. Mat-

Matth. 15 in S. Mattheo. Hanno insegnato questi frati, che li figliuoli debbono abādonare padre et madre per chiudersi ne monasterij à seruir al uentre, darsi al ocio, et piacer è bon tempo, liberarsi dale molestie di questo mondo, & uiuer senza pensieri. Queste opere diaboliche, le domādano opere meritorie, che sono meri peccati, per esser contra al comandamento di Dio. Il uero comandamento di Dio è, che li figliuoli nutrischino i padri, & non li abandonino ne le sue necessita, & bisogni. Questa è la uera religione, che Dio comanda, & quella è mera ordinatione di satana, che perturba & peruertel' ordine di Dio, & la uera religione. Ma uediamo, che premij promette Dio à li offeruatori di questo precetto.

Che premij
sono aggrion
ti al quarto
precetto

Ephes. 6

Paulo apostolo dice, questo quarto precetto esser primo nella promissione. Et certo è il primo precetto, che habbi promissione ne la seconda tauola, ma non nella prima. Et questa promissione, che si ha nel quarto comandamento, che è il primo dela seconda tauola, si debbe intendere esser anchora ne li altri sei, che seguono. La

Deut. 5
Exod. 20

promissione è questa: Accio Dio ti faccia bene, & longamente uiui sopra la terra. Questi premij & beneficij, che qui ci promette Dio, sono

Matth. 19

spirituali, & eterni (sapemo che Dio promette uita eterna alli offeruatori di suoi comandamenti) & corporali anchora. Anzi i beneficij corporali, che Dio ci conferisce in questo mondo, sono segni di quelli spirituali, & eterni. Si che Dio
dalon-

da longa uita, & beneficij temporali in questo mondo, & la uita eterna nel altro, à quelli che osseruaranno questo suo comandamento. Et se tu uoi sapere, che beneficij temporali generalmente promette Dio à quelli che osseruano i suoi comandamenti, legge il uigesimo octauo capo del Deuteronomio. Deut. 28
 resta che uediamo le punitiõni, & maledittiõni, che da Dio alli transgressori di questo comandamento.

E legge generale, che si come Dio promette uita eterna à li offeruatori di suoi comandamenti, & beni temporali, cosi promette la damnatione eterna, & pene temporali à li transgressori di quelli. Ma particolarmente uedi, che pene da Dio in questo mondo à li figliuoli inobedienti à padri loro.

Dice Dio: Se l'huomo hauerà un figliuolo proteruo & rebelle, che non uoglia obedire à la uoce del padre suo, & dela madre sua, & poi che l'haueranno castigato nõ gli uorra obedire, lo prenderanno il padre suo & la madre sua, & lo meneranno alli uecchij dela cita sua, & à la porta di quel luoco. Et diranno alli uecchij di quella cita, questo nostro figliuolo è proteruo & rebellante, ne uol udire la uoce nostra, è mangiatore & beuitore. Et lapidaranno quello tutti li homini di quella cita, & lo faranno morire, & rimouerai il male del mezo delle te, accio che udendo tutti li Israeliti temano. Vpi hauete udita la legge horribile di Dio contra li figliuoli inobedienti, che è la morte corporale,

che pene si danno alli figliuoli transgressori di questo precetto
 Deut. 27
 Galat. 3

Deut. 21

R 1 6

Et per quella douete intendere la morte eterna. Imparate adung; figliuoli charissimi à obedire à uostri padri & madri, anzi à Dio istesso in uostri padri & madri, accio uiuiate longamente sopra la terra, & riceuiate in questo mondo li beneficij, che Dio ui promette, & nel altro la uita eterna. Ilche facendo fugirete quella ignominiosa morte, et crudele del corpo, & la morte eterna similmente. Perche li inobedienti delli comandamēti di Dio sono condannati alla morte eterna.

Che punitio-
ni da Dio a li
padri trans-
gressori del
quarto pre-
cetto.

1.Reg.4
11.Reg.2

Dio similmente castiga i padri, che transgredissono questo comandamento. Tu hai l'esempio di Eli sacerdote, il quale non castigando li figliuoli suoi, come doueua fare, fu castigato miserabilmente da Dio.

La negligentia adung; di parenti grauemente è punita da Dio. Perche à questo modo si honora Dio, quando obediamo à suoi comandamenti. Doue dice il signore: Quelli che mi honorano, honoraro: Et quelli che mi sprezano, saranno uituperati. Però una gran parte dele calamita humane nasceno da la negligentia di parenti, & gouernatori: ma per non esser troppo prolixo, io aggiongero questa sola sententia del saluator nostro, la qual deue esser sempre nel conspetto di padri, & precettori dela giouentu, & adolescentia. Non è la uolonta del padre, che perisca uno di questi fanciulli. Se alcuno offendera uno di questi fanciulli, che credono in me, meglio saria che fosse somerso nel mare. Grande & atroce peccato è, ò per negligentia lassar che la giouentu

uiua

uua à suo modo, ò per la mala institutione, ouer castiui esempi corrompere la giouentu. Ma quanto regna ne la presente uita questo errore, è troppo manifesto. Siano certi adunq; i padri & madri, che preuaricaranno questo comandamento di Dio, di esser puniti da Dio atrocemente.

Per il contrario, debbeno sapere i pij & uigilanti padri & madri, hauer promissioni non solamente di beni temporali, ma di uita eterna anchora, se obseruaranno questo comandamento. Ma ueniamo alli officij deli magistrati, & gouernatori di populi.

Li magistrati, Re, Duchi, signori, conti, Marchesi, & gouernatori si soleuano chiamare padri de la patria: Perche si come al padre è comessa tutta la cura dela sua famiglia, cosi al magistrato, & gouernatore è comessa tutta la cura del populo. Tutti quelli officij, che debbeno prestare i padri di famiglia à suoi figliuoli & famiglia sua, quelli medemi debbeno prestare i magistrati, & gouernatori à populi suoi. Si come il padre di famiglia debbe hauer cura, che la sua famiglia sia instituita ne la parola di Dio, & prohibire come la peste li impij culti, & falsa dottrina, & ogni cosa, che sia contraria à la sana dottrina, dala familia sua: Così l' officio del magistrato è, far che sinceramente sia insegnata & predicata la uera dottrina euangelica à li populi suoi. Et rimouere li errori, & abusi che sono si ne la dottrina, come nelle ceremonie, che sono il Battesimo, &

Che premii sono promessi a parenti, che obseruano questo 4. comandamento. Matth. 19 Deut. 28

Li officij deli magistrati, et gouernatori uerso i populi suoi

R 3 eucha

la Eucharistia. Similmente debbeno correggere la disciplina esterna, cioè annullare i mali costumi, & cattive usanze, & restituir i boni.

Che cosa sia
il magistrato

L' officio del magistrato adunque è, non solamente difendere i corpi, ma difendere tutta la legge di Dio. Però il magistrato è ministro di Dio, & questo fine ordinato, che primieramente col braccio corporale difendi la santissima legge di Dio, quanto s' aspetta alla disciplina esterna. Per tanto non solamente debbe proibire & punire le scelerita, che si comettono contra questa seconda tavola, come le offensionì deli parenti, li homicidij, adulterij, latrocinij, rapine, pergiuri, & anchora li peccati contra la prima tavola, come le biamste in Dio, i parlari Epicurei & inhonesti, la idolatria, li culti impij, & errori ne la fede. Et sopra ogni cosa debbe curare, che li subditi siano bene instituiti ne la parola di Dio, & uera religione Christiana, che le schole fioriscino, & la giouentu sia instituita ne la pia eruditione, dipoi far giudicio & giustitia, punire i nocenti, & difender i boni, perche non senza causa porta la spada. Et nel Exodo s' lege: Non hauerai misericordia del povero nel giudicio, ne pigliarai presenti, i quali escancano li ochij di prudenti, & peruertono le parole di giusti. Et Ieremia profeta dice: Fate giudicio & giustitia, liberate l' oppresso dala mano deli oppressori, & il forestieri, pupillo, uideo non contristiate, ne l' opprimiate ingiustamente,

1. Pet. 3

Rom. 13

Exod. 23

Ieremi. 23

¶

Et il sangue innocente non spargete.

Debbeno sempre hauer nel cuor fisse, & auanti li ochij poste, le parole del Re Iosaphat, registrate nel Paralip. Il quale, hauendo posto i giudici in tutte le cita dela giudea, in questo modo li parla: Vedete quel che fate, Perche uoi non giudicate giudicio di huomini, ma di Dio, & esso è con esso uoi nel giudicio, & con diligentia fate tutte le cose. Perche non è apresso il signor Dio nostro iniquita, ne è accettator di persone, ne desideroso di presenti.

Quello debbe mouere il magistrato, che rettamente faccia l' officio suo, perche Dio nel Psalm. 82. Psalm. 82 ha decorato, & ornato il magistrato d' un bel titolo del nome suo. Io ho detto, uoi sete Dei, cioè, io così ho ordinato & statuito: à quest' effetto ui ho eletti, & chiamati, accio defendiate le cose diuine, & habiate cura di conseruare la sana dottrina di Christo, che defendiate la uera religione, che rimouiate li errori, & le constitutioni humane trouate contra la parola mia: che conseruiate la giustitia, i coniuugij & matrimonij, & la pace, & prohibiate ogni turpitudine. Quell' officio, & medema potesta ha il magistrato seculare nel nouo Testamento in quelle cose, che s' appartengono à li dieci comandamenti, che haueuano li Re pij nel populo Israelitico. Deut. 17 Dio ordinò il Re in israel, custode dela legge, & dela dottrina dela religione. Doue Dauide non senza causa dice nel Psalmo 2. Et hora

R 4 RE

Re siate prudenti, & usate la disciplina, uoi che giu-
 Psalm.2 dicare la terra. Seruite al signoro con timore, &c.

La qual cosa diligentemente leggemo hauer fatto al-
 cuni Imperatori Christiani, Constantino, Valentinia-
 no, & Theodosio, i quali co le leggi & la spada han-
 no prohibito, & punito le blasfemie, & li impij cul-
 ti. Tali gouernatori furono Moysè, Iosue, Samuel,
 Dauide, Salomone, Iosaphat, Ezechias, Iosias, Cyro.
 Hauendo efflicato li officij, che debbeno fare i magi-
 strati uerso i subditi, resta che mostriamo che officij
 siano quelli di subditi, & populi uerso i magistrati.

Che officij
 debbeno pre-
 star i subditi
 a magistrati
 & superiori.

Rom. 13
 Ioann. 3
 Tit. 3.
 1. Pet. 2

Paulo apostolo à Romani apertamente scriue l'
 officio di subditi uerso i magistrati et superiori suoi,
 dicendo: Ogni anima sia sugetta alli potestati supere-
 minenti. Propone l' apostolo la somma di tutto il
 negotio, come ciascuno debbe obedire al suo magi-
 strato. Dipoi soggiunge le cause, & dimostra che
 cosa anchora egli debba fare. Ha detto, ogni ani-
 ma secondo il costume Ebreo, per ogni homo, & è
 frequente parlare ne la scrittura, & fra il uolgo an-
 chora. Per le potestati supereminenti, intende og-
 ni legitimo magistrato, sia Re ò Duca, Marchese
 ò Conte, consule ò giudice, senato ò gouernatori:
 pur che facciano l' officio suo, come di sopra hae-
 mo mostrato. La dignità de nomi nõ importa. Tu dot-
 to uà & leggi l' 8. libro de le Ethice di Aristotele nel
 10. cap. & Isocrate ne la seconda et terza oratione,
 & iui copiosamente uederai uarie specie di Republ.
 et che officij debbano fare i magistrati uerso i subditi

Aristot. 8. li.
 Ethicorum
 cap. 10
 Isocrat. in pri-
 ma & secon-
 da oratione.

Oi subditi uerso i Magistrati. Ma al proposito di Paulo.

Perche non è potestà se non da Dio, quelle potestà adunq; che sono, sono ordinate da Dio. Per tanto, ognuno che resiste à la potestà, resiste à la ordinatione di Dio. Et quelli che resisteranno, à se stessi il giudicio acquireranno.

La causa perche si debbe obedir al Magistrato è, perche il Magistrato è ordinatione di Dio. Bisogna obedire à la ordinatione di Dio, adunq; bisogna obedir al Magistrato. Paulo ci spinge à obedire al Magistrato, proponendo la pena di quelli, che non obediscono: & così argomenta. Quello che resiste al Magistrato, resiste à Dio. Quello, che resiste à Dio, è punito, adunq; quello, che resiste al Magistrato è punito. Et questo è quello, che dice, pigliaranno à se stessi il giudicio, cioè saranno puniti & castigati quelli, che non obediranno al Magistrato.

Potrebbe dir uno, se Paulo dice, niuna potestà esser se non da Dio, adunq; la potestà de Principi impij è da Dio, si risponde si. Ma quella potestà così è da Dio, come la grandine, & tempesta, siccità, inundationi di aque, & altre calamità che Dio manda à la generatione humana per i peccati con giusto giudicio, sono da Dio. La qual cosa si puo uedere in Nabuchadonosor appresso Ieremia profeta, & in Senacharib Re deli Assyrij appresso di Iesai. Imo Dio istesso

De la impia,
& tyrannica
potestà.

Iesai. 3

R s plj

pj principi, & tyranni sono dati da Dio à populi, per castigarli per i graui peccati suoi. Et quando que sti tali non ti comandino, non ti sforzino à far cose contra la legge di Dio, ne de la publica tranquillita, sei obligato à portar la croce, & obedirli come dice

1. Pet. 2 S. Pietro nella prima Epistola.

Ma se ti comandasse cosa che fosse contra la parola di Dio, come fanno quelli che uietano, chel popolo non oda la pura dottrina del Euangelio, chel pio sacerdote non pigli moglie, che non si lasino quelli spectacoli de le Messe, & inuocationi de santi morti, & altre cose simili, à questi edicti non si debbe obe-

1. Cor. 10 Sano li pj huomini, che

1. Ioan. 5

di debbe fugire la idolatria, & dar testimonianza dela fede sua con una uera confessione, si de la bocca, come dela uita. Bisogna obedir piu presto à

Atti. 5 Dio che à li huomini; disse Pietro, & li Apostoli. Così Daniel con li suoi compagni in Ba-

Dani. 3 bylonia, auenga che fossero obedientissimi al re ne li officij ciuili, nondimeno quando fece l' editto di adorar la statua, con un animo costante publicamente testificorno, che loro non erano per obedire à questo editto, per esser impio, & contra Dio. Et questa è la sententia, & decreto anchora de padri, ne li Decreti.

Disti. 9. cap. Imperatores.

Et perche le persone priuate non sono disse contra questi tyranni da li ordini superiori, i quali tieneno parte del gouerno. Dio ci consola, & mostra che ciascuna persona priuata pia debba tolera-

re

re quella crudelta, & testifica scambievolmente; esser per ornare di gloria i santi suoi, che costantemente resisteranno à simili tyranni, & impij editti, & punire essi tyranni. Doue dice la scrittura, la morte de santi è preciosa, & precioso è il sangue di martyri nel conspetto suo. Et Christo, Beati quelli che patiranno persecutione per la giustitia, & c. Così Christo, & S. Giouani Battista, & li altri Apostoli non mossero seditione, ma patientemente tolerorno le ingiurie, & lassorno la uendetta à Dio.

Psal. 71

Matth. 5

Quando adunq; un magistrato è impio, & tyranno, che fa contra il debito officio, che dissipa la legge di Dio, & la uera religione, contamina la republica de homicidij ingiusti, adulterij stuprando la moglie di questo, & quel altro, li uergogna le figliuole, fa crudelta ingiusta, difende la manifesta idololatria, al hora Dio sole mutare li imperij, & escitare re, o populi uicini, che puniscano i tyranni, & restituiscono le leggi, & honesta disciplina. Così furono priuati i Chaldei, & Assyrij del imperio & quella somma potentia fu translata à Cyro, il quale punisce li tyranni, difende la chiesa, restituisse le leggi, li giudicij, & la disciplina. Così Dio hauendo oppressi li tyranni Diocletiano, Massimiano, Massëtio, esaltò Cost. A questo proposito dice Daniel profeta, Dio constituisse, et transferisse i Regni. Tu hai molti esempj etià à tēpi nostri, come Dio ha castigati molti populi Principi, et tyranni per la impieta loro. Tolerera tu adunq; patientemente la crudelita di tyranni.

G

Et lascia la uendetta à Dio, Et non sia autore di seditioni, ne mào uogli consentire ad altri in cotal cose.

Si debbe cõdonare qualche imbecillità & eror leue al Magistrato.

Ma se il principe, ò Magistrato non è tyranno, ma si sforci di far bene, & la maggior parte fa bene, quãtũq; incoreffe in qualche errore, come fece Dauid, ouer hauesse qualch' altro defetto leue, si debba tollerare, & pregar Dio per lui. Siamo tutti sugetti à difetti. Però si debbe cõdonare tal errore, et nõ scherzir il principe ò Magistrato, ma hauerli compassione, et orar per esso. Questo ce insegna l' esempio, che **Genef. 9** hauemo de li figliuoli di Noeh, Cham fu maledetto, perche deleggiò il padre, il quale per caso era nudato. Ma Sem & Iapheth furon benedetti, per hauer celato l' error del padre, & di quello attristati. Ma ritorniamo à Paulo.

Perche i principi non sono terrore à quelli, che operano bene, ma male. Voi tu non temere la' potestà? fa bene, & riporta ai laude da quella. Perche ti è ministro di Dio in bene.

Hauemo udito il Magistrato esser da Dio, ma se quello s' insuperbira del officio suo, oda perche è stato costituito, & che cosa sia. I principi & Magistrati non sono ordinati per punire, & uesare così i boni, come i catiui homini, ma per prohibire i catiui & ribaldi, & quelli castigarli, & difender i boni.

Exod. 18.
Num. 27
Deut. 1. 16. 17
Psal. 72. 82.
& 101.
Poruerb. 28

Bisogna chel principe sia bono, giusto, & santo. Ma se fara iniusto, alhora fara al populo suo in loco d' un leone rugiente, il quale finalmete in questa sua malignità, & ingiustitia perira. Ritorna Paulo à i subditi,

☞

Et dice: Se tu desideri non temere il Magistrato, fa bene, cioè sia homo dabene, non offender Dio, ne il prossimo, sia giusto, honesto, pio, et bono, et così ri portarai laude da esso, cioè sarai difeso dal Magistrato dala mano deli impij, et sarai laudato da tutti, et honorato, et massime da Dio. Vn' altera uolta ritorna al Magistrato, et rende la reggione dela sententia superiore dicendo. Perche ti è ministro in bene. Sono li Principi ministri di Dio in procurare la salute deli homini, si del corpo per se, come de l'anima, per li ministri del uerbo. Seguita.

Ma se tu farai male, teme. Perche senza causa non porta la spada. Perche egli è ministro di Dio, uindictor del' ira, à colui, che fara male.

Per contrario dice la medema cosa. Non porta in dardo la spada, ma per occiderli impij, et ribaldi. Se tu sarai innocente, et homo dabene, non hai da temere il Magistrato. Comada Dio al Magistrato nel Exodo et nel Leuitico. Non seguirai la moltitudine à far male, ne consentirai in giudicio à la sentetia de molti per deuiar dala giustitia. Non hauerai misericordia del pouero nel giudicio. L' innocente et giusto non occiderai. La malefica non la farai uiuere. Duoi principalmente sono li officij del Magistrato. Il primo è, difender i boni, et mantenere la giustitia. Il secondo prohibire i catiui, et leuarli la uita, et di strugere la ingiustitia.

Exod. 22
Leuit. 19. 20

Per la qual cosa bisogna esser soggetti, non solamente per l' ira, ma anchora per la conscientia.

Con-

Conclude l'Apostolo, come i subditi debbono obedire il Magistrato, non solamente per l'ira, cioè per evitar la uendetta, temendo che non sia punita la inobedientia, ma anchora per conscientia, cioè perche la conscientia nostra, & essa pieta, anzi il senso commune ci persuade à obedire al Magistrato per esserci causa di tanto bene. Certo Dio ci ha fatto un gran beneficio à darci un cotal gouerno, senza il quale non si potrebbe uiuere. Per laqual cosa, il giudicio della propria ragione, che è la conscientia, ci constringe, che obediamo i Magistrati: Prima perche egliè ordinatione di Dio, al quale con tutto il cuore, & tutta l'anima nostra, uolontariamente, per amore, & non per timore douemo obedire: secondariamente, perche è gouernator nostro, & difensor nostro da giotti, & scelerati. Quelli adunq, che non obediscono al Magistrato (quando non comanda cosa contra Dio) peccano grauissimamente, & saranno castigati in questo mondo dal Magistrato, et nel altro da Dio. Però debbono i subditi star soggetti, et obedire à principi, et magistrati suoi, etià che fussero peruersi, come dice Pietro. Pur che non comadino cose contra Dio.

Tit. 3.1
1 Pet. 2 Alhora nõ ui si debbe obedire, come hauemo detto di sopra. Debbono i principi & Magistrati ricordarsi, come essi ancora hanno un Principe, & Magistrato superiore, che è Dio, al quale se non obediranno, saranno atrocemente puniti. Niuno si pensi d'esser priuo di Magistrato, et leggi, per esser superior à gli altri, anzi quello è piu soggetto, et obligato. Ha la legge de
 la

la ragione, che è Regina di tutti i mortali. Ha Dio per suo supremo Magistrato, signor deli eserciti celesti, terrestri, & inferi. Vedi quello che si legge nel 3. 3. Reg. 3. libro de i Re. Seguita l' Apostolo.

Per questo li pagate i dacci: Perche sono Ministri di Dio, totalmente occupati in questo.

Cioè, per questa causa, che hāno cura dela tràquila publica, & administrano l' officio publico ordinato da Dio, difendono i boni, punisseno i tristi, per questa causa dico, che sono ministri di Dio, et uigilano per uoi: sette obligati à pagarli i tributi, dacci, gabelle, pēsioni, et cēsī, come in S. Luca si leggè. E necessario, che ciascū uiua del suo ministerio. Per tātō sono obligati per comādamēto di Dio i subditi à sustētar i suoi Principi, et Magistrati in tutte le cose sue necessarie, et oltra la necessita ancora, per la publica administratione, per la difensioē cōtra deli inimici, doue ci occorreno grādissime spese. Si che debbono uolētieri pagar i dacci, et gabelle, et cēsī, et taglioni per la conseruatiōe et difensione dela republica, et nō murmura re, come fāno molti, nō sapēdo la uolōta di Dio, ne la ordination sua, ne conoscendo il bisogno, et honesta.

Luc. 20
1. Cor. 9

Sono obligati anchora i subditi, & populi à far oratione, & pregar Dio per i suoi Principi, & Magistrati, nō solamente fideli, ma anchora infideli: accio possino uiuere in pace, et tràquila, come comanda Paulo, & Baruch dicēdo: Pregate per la uita de Nabuchadonosor Re di Babylonia, accio uiuiamo sotto lombra sua. Et questo basta quanto à li officij

2. Tim. 2
Baruch 1

de

de subditi uerso i suoi superiori & Magistrati.

L' officio di
ministri del
uerbo di Dio

L' officio de Ministri del uerbo di Dio, diffusamente hauemo esplicato nel primo trattato, & anchora ne parlaremo nel tratto dela potestà dele chiaui, cioè dela potestà, & autorità de ministri, & dela escommunicatione. Ma al presente si cōtentaremo di ricor-

Matth. 28

Marcij 16

Luc. 24

Ioan. 20

darli del comandamento di Christo, che dice, predicate l' Euangelio à ogni creatura, cioè la penitenza, & la remissione de peccati nel nome di Christo, battezzando quelle in nome del padre, del figliuolo, & de-

1. Pet. 5

lo spirito santo. Et Pietro apostolo dice: Io prego i pastori & uecchi, essendo ancho io uecchio, & pastore, & testimonio dele afflittioni di Christo et ancho partecipe di quella gloria, che si ha à reuelare, pascete il grege di Christo, in quanto possete, hauendone cura non coattamente, ma uolontariamente, non desiderando guadagno inhonestamente, ma con animo prōpto, non esercendo imperio contra il clero, ma in modo, che uoi siate esempio al gregge. Questo è l' officio de ministri del uerbo di Dio. Ma odi il premio: Et quando apparira quel principe de pastori Christo, reparerete una corona di gloria incorruptibile. Longamente Paulo apostolo descriue l' officio de ministri

2. 2. Tim.

ad Tit.

Ezech. 3

& 34

Ierem. 23

nelle sue epistole, & massime ne la prima & seconda di Timotheo, & in quella à Tito. Et Ezechiel profeta dimostra con una bella descrizione l' officio de pastori, & premij, & punitioni, il che fa etiam Ieremia profeta.

Luc. 10

L' officio de populi è, d' ascoltare i Ministri, come

me Christo istesso, come esso Christo comanda, dicen- Luc. 10
do: Chi ode uoi, ode me, & chi spreza uoi, spreza me
anchora. Sono legati & Ambasciadori di Christo li mi- 1. Cor. 4
nistri del uerbo. Però debbono udire, & obedire i po- 2. Cor. 5
puli à ministri, come à Christo istesso, quando pe-
rò predicano sinceramente l' Euangelio, & non chi-
mere sue, ò inuentioni, & leggi humane contra Chri-
sto. Altramente le pecore di Christo debbeno fugir i
lupi, & non ascoltarli. Ma quando sono ueri mi- Ioan. 10
nistri, & pastori di Christo, & del suo Euangelio,
debbono prestarli obedientia, honore, & riuerentia,
& pregar per essi, perche sono come padri, qua-
li col uerbo di Dio ci regeneranno in Christo. Obe- Hbr. 13
dite dice Paulo, à quelli, che sono uostri presiden- Ezech. 3
ti, perche uegliano per le anime uostre, & ren-
deranno ragione à Dio di uoi, accio che con gau-
dio facciano questo, & non di mala uoglia: per-
che questo non ui sarebbe utile. Questo precetto
di obedientia si estende, si alli ministri del uerbo, co-
me ancho à magistrati secolari. Le altre cose per-
tinenti à ministri, & populi si esplicaranno nel trat-
tato della escommunicatione, se il signor ci dara
quiete.

De l' officio de precettori, & lettori uerso i se- L' officio di
colari, & similmente de i scolari uerso i suoi precet- precettori, et
tori, non accade ch' io consumi il tempo in parlar- di scolari
ne. Ciascuno sa quel che ha à fare, non altramente
come i padri uerso i figliuoli, & figliuoli uerso i pa-
dri, & l' un' & l' altro per obedire à Dio, & gioua-

S re à

re à la chiesa, & alla Republica. Certo non si può mantenere la dottrina ne le chiese, ne conseruar la Republica senza i studij pij, & dele bone lettere. Et à questo debbono fauoreggiare i principi, magistrati, accio si mantenghi la pura dottrina ne le chiese, & si nutriscano huomini dotti per gouernar le Republice.

L'officio de serui uerso i suoi patroni. Ephes. 6 Colof. 3. 4

I serui similmente debbeno obedire à suoi signori, & padroni, come diffusamente scriue San Paulo alli Ephesij al sesto cap. dicendo: Voi serui obedite à uostri signori, & padroni carnali, con timore, & tremore, con simplicita di cuore, come à Christo, non seruendoli al ochio (cioè essendo loro presenti, & uedendoui, ma in absentia sua seruirli con quella fede, & amore, come se fussero presenti, accio non dubitino punto dela fede uostra) come se uoleste piacer à li huomini, ma come serui di Christo, facendo quelle cose, che uol Dio con animo, con beneuolentia, seruendo al signore, & non à li huomini, quello sapendo, che ciascun, che fara bene, ne riceuera premio da Dio, sia seruo, ò sia libero. Poi uolta à li padroni.

L'officio de signori, & padroni uerso i serui. Ephes. 6 Colof. 4 Deut. 5

Et uoi signori & padroni fate il simile uerso i seruitori uostri remittendo le minaccie, sapendo chel signor di uoi altri è in cielo, ne rispetto di persona ne appresso lui.

L'officio de le moglie uerso i suoi mariti. Ephes. 5

Le moglie debbono obedire à suoi mariti in tutte le cose, che non sono contra i comandamenti di Dio, & honesta, come scriae Paulo Apostolo alli Ephesij:

Voi

Voi moglie state suggette à proprij mariti, perche l' homo è capo dela donna, si come Christo è capo de la chiesa, & esso è quello che da la salute al corpo. Per tanto, si come la chiesa è suggetta à Christo, cosi le moglie siano suggette à suoi mariti in tutte le cose. La causa di questa subiettionè fu il peccato, come scriue Moysè: Et il desiderio tuo sarà suggetto al marito tuo, & egli ti signoreggiara. Per tanto ogni uolta, che le moglie non obediscono à suoi mariti, peccano grauissimamente, perche questa è ordinatio = ne di Dio.

1. Cor. 11
Coloss. 3.
1. Petri 3.

Genes. 3

Voi mariti, dice Paulo, amate le moglie uostre come Christo amato ha la chiesa sua, & ha dato se stesso per quella, accio la santificasse, mōdata col lauacro de l'acqua per il uerbo.

L'officio de
mariti uerso
le moglie sue.
1. Petri 3

Così debbeno i mariti amare le moglie sue, come i suoi proprij corpi, leggi tutto il quinto capo. Debbeno i mariti & moglie amarsi insieme cordialmente, & santamente, et esser d'un medemo uolere, & seruari puri & santi nel atto matrimoniale, seruandosi la fede l'un' à l'altro, perche questo è accetto grandemente nel conspetto di Dio, & di tutta la chiesa. Et quelli officij, che debbeno prestarli il padrone & seruo fra loro, li medemi debbeno fare le padrone, & signore uerso le sue massare & serue, & così le serue uerso le sue madone & padrone.

Genes. 15
Di Sara, &
Hagar.

Finalmente li giouani debbeno esser suggeti à uecchij, & riuierirli, & honorarli, come co =

L'officio de
gioueni.
uerso uecchij.

S. a manda

uerfo i uec
chij.
1. Petri 5. et 2

manda Dio nel Leuit. al decimonono capo. Nel conspetto de la uechiezza leuati, & honora i uechij. Et san Pietro dice: uoi giouani siate soggetti à li uechij, &c. Habbiate l'humilita fixa nel animo uostro, perche Dio resiste à li superbi, & à li humili da la gratia. Tutti i giouani adunq; per comandamento di dio sono obligati à riuerir i uechij, & suoi maggiori di eta, & dignita, come padri suoi, anzi Dio in essi. Qui li ministri del uerbo di Dio ammonirano la giouentu, che con somma riuerentia honorino tutti i uechij come padri loro, & non li uituperino, come sogliono, ridendosi di loro, & biastemando li: la qual cosa è grauissimo peccato, ne restara impunito.

L' officio di
uechij uerfo
i giouani.

Li uechij similmente sono obligati d' ammonire, riprendere, & correggere i giouani come proprii figliuoli con charita, & amore, & eshortarli à la pietà, honestà, & uirtu, & bon costumi. Debbeno i uechij uedendo il figliuol del prosimo cometter qualche errore, riprenderlo, & castigarlo anchora, se la eta lo richiede: & questo con charita, come se gli fosse proprio figliuolo. Et il padre del putto non debbe hauer à male, come molti poco prudenti padri sogliono fare, anzi lo debbe ringratiare del officio pio, & santo, che ha fatto in loco suo, & per comandamento di Dio.

L' officio de
tutori uerfo i
pupilli.

Debbeno li tutori hauer cura de li figliuoli comesti à la tutela sua, & de le facolta sue, come se fossero suoi figliuoli & facolta sue. Sono i tutori in loco de

de padri. Per tanto debbeno esser fideli in quella admi-
nistratione, come ne le cose proprie.

Li pupilli parimente debbeno prestar obedientia
à tutori suoi, & amarli, & offeruarli, & riuierirli,
come padri carnali, non deuiando da i comandamenti
loro, ma esserli soggetti nel signore.

L'ufficio de
pupilli uerso
i tutori.

Tutte le leggi hanno aggiunte le sue promissioni
de premij, che si danno à li obedienti, & le minaccie
simelmente dele pene, co quali si castigano li disobe-
dienti, & contumaci. Che cosa ualeria la legge senza
premi, & pene? Ma per non esser troppo lungo dico,
che Dio promette beneficij temporali in questo mon-
do, & la uita eterna nel' altro à quelli, che offeruano
i comandamenti suoi: & pene temporali, & damna-
tione eterna à li transgressori di, quelli come si legge
chiaramente nei libri di Moysè, & nel nouo testa-
mento.

Tutte le leg-
gi hanno le
promissioni
de premij, &
punitioui.

Leuit. 26
Deut. 28
Matth. 19

Li ministri & predicatori del uerbo di Dio inse-
gnaranno al populo, come Dio per questo precetto
ci scuopre la superbia nostra, che nasce insieme con
essi noi, in non uolersi sottoporre & obedir à no-
stri superiori, & non uoler rimunerar quelli, da qua-
li hauemo riceuuto beneficio, donde ne seguono mol-
te discordie, distrattioni di animi, donde nascono le
dissipationi de la societa humana, che è necessaria al ui-
uer humano.

De la adim-
ptione del
4. comman-
damento.

Predicaranno adunq; come Dio per la riuelatio-
ne di cotal male & peccato ci uol escitare à la uera, &
salutare penitentia, et spingerci à Christo saluatore, il

S 3 quale

il quale rimoue l'ira di Dio, che meritiamo per questo peccato, mortifica per lo spirito santo le reliquie di quello ne la carne, & ne conduce la, accio di giorno in giorno si sforziamo di reprimere quella nostra innata arrogantia & superbia, & abbiamo in ogni riuerentia & honore i nostri padri & madri, li ministri del uerbo di Dio, che ci rigenerano in Christo per il seme dela parola di Dio, & gli altri gouernatori ciuili, & tutti quelli, che ci fanno beneficio ò nella dottrina, ò admonitione, ò consiglio, ò correctione, ouer di qualunq; altro beneficio, & tutti li huomini anchora, co i quali conuersiamo ciascuno secondo la conditione & dignita sua. pigliaremo adunq; in bona parte le admonitioni, & riprensioni di tutti, & uolontieri li faremo soggetti, & obediēti co remunerarli di beneficij riceuuti, accio in tutta la uita nostra co la modestia, obedientia & gratitudine nostra giouiamo al prossimo à gloria di Dio. Al qual precetto, questo culto & seruitio de parenti debbe essere nostro pedagogo in Christo.

DEL QUINTO
comandamento.

Non occidere.

PO I che ha parlato nel primo precetto dela secōda tauola de la obediētia, descriue per ordine li altri precetti, che sono ueri officij, che si debbono al prossimo, cioè che non nociamo al corpo, à l' honore, à la faculta del compagno. Item che siamo ueraci, & manteniamo i patti & la fede ne i contratti.

In quo

In questo quinto precetto Dio proibisce sotto il nome de l' homicidio, l' homicidio prima, dipoi ogni uolentia, & iniuria ne la persona del prossimo, ogni uendetta, ingiusta comotione del animo, & ira, odio, inuidia, & ogni segno, detto, ò fatto, che ne uenghi da l' ira, come Christo istesso ha interpretato questo comandamento.

La summa
del quinto
precetto.

Matth. 5

Le opere
prohibite nel
quinto comã
damento.

Le opere che proibisce Dio in questo quinto precetto, ouer peccati, sono di due sorte, esteriori & interiori. Li esteriori sono, offender' ingiustamente con qualche fatto esterno il corpo del prossimo. Item agiutare, ouer consentire à tali ingiurie. Similmente, non difender quelli, i quali douemo difendere. Questo grado ha pena corporale. Comanda Dio seuerissimamente, che si punissano li homicidij. Et non solamente comanda, ma esso è custode di questa legge, ne lascia li homicidi impuniti, come testificano queste parole: La uoce del sangue del fratel tuo crida à me. Et Christo dice: Chi pigliara la spada (cioè non data dal Magistrato, & dalle leggi) perira per la spada. Perilche, etiam se alcuno fugisse per un tempo le mani del Magistrato, nondimeno sappia, che non potrà fugire la mano di Dio, il quale mirabilmente tira li scelerati etiam à le pene corporali. Così Dio conferua co i' agiuto suo questa legge, accio ritenghi la pace ne la societa humana, & mostri con questo esempio, che è per punire i peccati. Per tanto li predicatori inculcaranno al populo, & li

Genef. 4

Matth. 26

S

4

porranno

porrano auanti gli ochij queste cose, accio il timor di Dio rafreni li homini, & conoscano la presentia di Dio, & il giudicio suo. Apertamente li esempj priuati, & publici testificano, Dio esser uindicatore, come le morti di tyranni: le pene di quelli che moueno le guerre ingiustamente, & di quelli similmente, che crudelmente signoreggiano.

Li peccati interiori sono, la cupidita di offendere nel' animo, l' odio, maleuolentia, non amar il prossimo, la negligentia in difendere, perche la legge di Dio ricerca la perfetta obedientia, per tanto, non solamente comanda, che non offendiamo co la mano, ma anchora chel cuore non desideril di nuocere. Così Christo ha interpretato questa legge in San Mattheo, & ricerca perfetta obedientia.

Questione
con la solutio
ne.

Diria uno, perche occide il Magistrato i malfattori, se Dio dice: Non occidere? Rispondo: Il quinto precetto prohibisce la uendetta priuata, la quale si fa per odio, & inuidia, senza l' autorita del Magistrato. Ma il Magistrato co l' autorita, & comandamento di Dio castiga i malfattori, & scelerati. In questo fine Dio li ha data la spada, per punire li nocenti, & iniusti. Perho il magistrato non fa la uendetta per suo nome commosso dal odio ò inuidia, ò per maleuolentia, ma per il comandamento di Dio, del quale sono uicarij, & ministri i magistrati in questo mondo, come scriue Paulo alli Romani, & noi di sopra longamēte hauemo descritto.

La pena temporale de li homicidi è, esser occisi,
come

come Dio ha statuito: Quello che spargerà il sangue del huomo, dal huomo (cioè dal magistrato) sarà sparso il sangue suo, perche l' homo è fatto à la imagine di Dio. Così nel Leuitico; Quello che percoterà, & occiderà l' huomo, sarà fatto morire.

Le pene de li
transgressori
di questo pre-
cepto.
Genes. 9
Leuit. 24

Et Christo in San Mattheo: Chi pigliara la spada (intende senza il comandamento de le leggi, & del magistrato) perira dela spada. Et Paulo à i Galati, minaccia la pena eterna, per la transgressione di questo quinto precetto: Le inimicitie, liti, ire, seditio-
ni, inuidie, homicidij, si chiamano opere de la carne, & quelli, che fanno tal cose, non saranno heredi del regno di Dio. La pena spirituale adunque deli transgressori di questi precetti, sarà la dannatione eterna. Ma uediamo che opere buone comanda questo quinto comandamento.

Matth. 26
Galat. 5

Le bone opere, che commanda questa quinta legge, sono politiche & spirituali. E opera politica & ciuile abstenersi dal' homicidio esterno, non aiutare, ne approuare le ingiurie de le persone, difender quelli, che douemo difendere. Questa è giustizia politica, la qual puo esser' etiam ne li impij, & quella ricerca Dio, & la conserua per causa dela publica pace, & l' orna di premij corporali, come nel difendere quelli, che fanno giustamente guerra, dare signorie, regni & imperij, come fece alli Romani, & altre genti.

Che bone o-
pere coman-
da il quinto
precetto.

Le opere interiori, & spirituali sono, uoler obedir' à Dio in questa legge con timor di Dio, con

S s fede

fede, & cognitione di Christo, non portar odio, ma-
leuolentia, nō hauer desiderio di offendere il prosimo,
dolersi dele ingiurie che sono fatte al compagno, hauer
uolonta di difendere, et agiutar li altri, esser placabile,
non esser simulatore, non hauer desiderio di uendetta.

Che premij si
danno a li of-
feruatori di
questa quinta
legge.

Li premij, che Dio promette à li offeruatori di
questa legge, sono beneficij si corporali, come spiri-
tuali, si temporali, come eterni. Dimmi, la charita
che difende il corpo del prosimo, la moglie, & le
faculta del prosimo, non è ella la perfettione di tut-
ta la legge? Si certo. Adunque grandissimi premij
dona Dio à li obediendi dela legge sua. Come di sopra
hauemo detto.

Se è lecito a-
dirarsi per
gloria di Dio
& zelo de la
giustitia.
Psalm. 139

Si domanda, se Dauide peccò, quando disse: Ho
hauto in odio grandel' nimici tuoi ò signore, & lo-
ro mi sono fatti nimici? Dico di non. Perchel' adia-
rarsi per gloria di Dio, & amor dela giusticia è
uirtu, & certamente proprio, & eccellente moni-
mento ne li santi infiammati dal studio di difendere la
gloria di Dio, ò difender la giusticia, ouero l' ira
contra l' impieta, & turpitudine. Questo impeto
piace à Dio, si come à Pinchas fu promesso il sacer-
dotio per il zelo, che hebbe di Dio. Et si lauda Ie-
hu, il qual disse, uedi il zelo mio per il signore.

Numer. 25
4. Reg. 9. 10
Psalm. 69

Et altroue: il zelo dela casa tua mi ha consumato,
cioè il gran zelo di difender la casa tua mi consu-
ma & rode. Con questo zelo & affetto santo, He-
lia, & Heliseo occidetero li impij, & li propheti
maledicono li impij, come appare ne Psalmi. Tal
zelo

zelo, & affetto dela gloria & zelo di Dio, & amor de la giustitia, debbono imitare i Magistrati, & laude, & utilita si temporale, come eterna ne reportaranno da Dio.

Alhora è peccato l' adirarsi, quãdo incitati dala cupidita s' adiriamo, et non principalmète per la gloria di dio, ouer per amor de la giusticia, ò per odio dela dishonestà, ma perche ci sono tolte le nostre comodità, & turbati li piaceri nostri. In tal cause priuate l' adirarsi, odiar gli altri, desiderar di far uendetta, sono peccati contra il precetto: Ama il prossimo tuo come te stesso. Et Christo in San Mattheo al capo uigesimo secondo, riferisse à questo precetto: Non occiderai. Item comanda, che amiamo li inimici nostri, & prohibisce la uendetta particolare. Ma qui si debbe guardar l' huomo, che sotto coperta, & specie di zelo bono, non si commoua per li priuati affetti, & odij, come fanno li hypocriti, & tyranni. Et questo basta quanto à la questione proposta. Hora uediamo, in che modo si puo adempire questo quinto comandamento, cioè come possiamo noi far questo precetto, che piazzia à Dio.

Questo precetto si fa dal huomo, quando per fede crede esser in gratia di Dio per Christo, & di poi comincia obedir à Dio in questo comandamento, teme Dio, è non uole offender sua Maiesta. Per tanto s' abstiene da la ingiusta uiolentia, ripugna à l' iracondia, rasfrena l' odio. Doue li

pij

più sono agiutati dallo Spirito Santo in questa pugna. Questa obedientia cominciata, auenga che sia lontana da la perfettione, nondimeno perche siemo in Christo, piace à Dio, come dice lo Spirito Santo per Dauidè: Adiratiue & non uogliate peccare, cioè fate resistenza al'ira.

Pfalm. 4
Ephes. 4

Per la qual cosa, insegneranno li pastori al populo, Dio per questo precetto monstrarci l'arrogantia, impatientia, & cupidita nate insieme con noi, & quelle cose, che da queste ne nascono, come l'ira, indignatione, odij, inuidia, risse, contentioni, dannare, & ponerli auanti gli ochij nostri, accio quanto siamo nociue le consideriamo: & proibendo l'homicidio corporale, proibisce anchora principalmente quello de l'animo, come origine del altro, tal che richiede, che noi abominiamo & fuggiamo l'homicidio, & ogni causa, & affetto di homicidio, & ogni molestia, che potessimo dar al prossimo.

Finalmente admoniranno, come Dio per questo comandamento ci fa conoscere questo peccato, & ci prouoca à penitentia, & à cercar la gratia, & misericordia sua per Christo ci spinge, ilqual solo placal'ira di Dio concetta contra di noi per questi nostri peccati, & mortifica col Spirito Santo le reliquie di questo peccato in noi, & opera in noi cose contrarie al peccato, come la pacientia à ogni ingiuria, mansuetudine, & lenita & che ricompensiamo le ingiurie fatte co beneficij nostri, & siamo huma-

ni &

ni & benigni uerso tutti, donado à tutti come Dio per Ephes. 4
Christo ha donato à noi.

DEL SESTO CO
mandamento.

Non cometerai adulterio.

A PProba Dio per questo precetto il matrimo-
nio santo, & copula matrimoniale in ogni for-
te & conditione di persone, cosi in preti, frati, uesco-
ui, monache (pur che siano atti al coniugio) come in
li seculari. Tutti sono sugetti à questo comandamen-
to escetto quelli, à quali Dio ha dato il dono de la con-
tinentia. Non dico di quelli, che con hypocrisia, &
finta santita si uogliono attribuire quello, che non
hanno, ouer che sono cosi persuasi da preti, frati,
monachi, & monache, liquali seducano, & in-
gannano la giouentu, promettendoli uita angelica,
se uiueranno senza moglie, & marito, poco curan-
dosi se uiueranno in scortatione, adulterio, pieni di af-
fetti inhonesti & sporchi.

Danna questo santo comandamento di Dio, og-
ni concubito illicito fuora del matrimonio da lui or-
dinato, l' adulterio, scortatione, & ogni libidine,
& luxuria, & moti inordinati, ogni intemperan-
tia, ogni delicie, appiaceri inhonesti, concupiscen-
tia di cuore, per la qual l' homo desidera la moglie
del prosimo, ogni pensier inhonesto, ogni gesto in-
honesto del corpo, ogni cenno d' ochij lasciuo, il par-
lare

Le opere &
peccati prohi-
biti in questo
sesto precet-
to.
Matth. 5

lare, uedere, udirè uolontiera le cose dishoneste, & di esse deletarse, ogni tatto illicito, finalmente tutte le cose che escitano, agiutano, & nutriscano i desiderij dela carne, come ogni cibo immoderato, beuere, uestire, gesti, parole, & atti, per i quali potesse esser causa de libidine, & impudicitia, ouer di qualche altra perturbatione, per la quale il corpo diuenesse inepto à seruir' à lo spirito santo, non che ribelle & contumace.

Che opere, et uirtu si comā dano in questo sesto precepto.

Le opere, & uirtu, che comanda Dio in questo sesto precepto sono, il santissimo matrimonio, la fede in esso, la castita (intendo per la castita, quando il marito si contenta de la sua moglie, & la moglie del suo marito, et che ne l' uno, ne l' altro rompa il matrimonio) pudicitia del core in non pensare, ne desiderare cosa contra la honestà, atti honesti in la lingua, in la faccia, in li orecchij, & tatto. Et quelle cose, che esteriormente seruino à la castita, come la temperantia, la sobrieta, il digiuno, il moderato uestire, fatte honeste. Perche il diauolo per l' ocio, & pigritia apre le fenestre, & le porte à la lussuria, come si uede massime ne li Ecclesiastici.

Ezech. 16 Doue si legge di Egitto, che era fatta adultera, per esser stata ociosa. Così Ezechiel propheta nel decimosesto capo numera le cause del peccato Sodomitico dicendo: Ecco questa è stata la iniquita (cioè causa de la iniquita) di Sodoma sorella tua, la superbia

perbia, la saturita del pane, la abundantia, & l'ocio suo & de le figlie sue. Però il Christiano fugira la crapula, la ebrieta, le pompe nel uestire, li superchi ornamenti del corpo & dishonesti: Fugira la conuersatione dele persone impudiche, i libri, & pitture lasciuue, che sono incitamenti à la libidine, & uiuera santamente, accio sia uaso, & tempio delo spirito santo.

L' adultero & adultera si lapidauano, come leggemo nel Deuteronomio, & in San Giouani. L' Euangelio esclude li scortatori, & adulteri dal regno de cieli. & nel decimonono, libro de Giudici, per il stupro dela moglie di quel Leuita, quasi tutta la tribu di Beniamin fu distrutta.

Salamone era al'hora un re incomparabile, ma per le belezza dele donne si lasso uoltare à la Idolatria, tal che in uecchiezza adoraua i Dei de gentili. In] prima Dio li escecò il core, dipoi si leuorno contra di lui Adad Idumeo, & Razon. Il regno li fu diuiso in due parti, & si separorno diece tribu da la casa di Dauide. Però ben scriue Hosea propheta, che i libidinosi si puniscono per la cecita del cuore, quando dice: La fornicatione, & il uino, & la ebrieta rimoueno il cuore, cioè la prudentia.

Nel Genesi per esser stuprata Dina figlia di Iacob, furono occisi quasi tutti li huomini Sichimiti, & menati uia le pecore, & armenti loro, i figliuoli, & moglie in captiuita, la cita fu spogliata, & guastata

Le pene che Dio da a li transgressori di questo precetto.

Deut. 22

Ioan. 8

1. Cor. 6

Ebre. 13

Iudic. 19. 20

3. Reg. 11

Genesi 34

guastata ogni cosa, fra l' altre cause, per le quale Dio mandò il diluuio à ruina del mondo, le libidini dalla scrittura sono numerate.

- Genef. 19 Dio souerti Sodoma, & Gomorra, piouendo dal cielo solfare & fuoco per le abominande spurcitate. La qual pena essendo Dio per mandarla alli Sodomiti, la riuela ad Abraham, accio che proponesse quello esempio del' ira di Dio à suoi figliuoli, & à la famiglia sua, accio hauessero in abominazione per tutta la uita sua quelle sporcitate, & uiuessero castamente. Per tanto noi aduciamo tali esempi, accio col aiuto delo spirito santo non lasciamo regnar in noi tal sporca libidine.
- Genef. 18

I premij che si danno alli offeruatori di questo precetto.

Sempre douemo hauer auanti gl' ochij quello grauissimo precetto di Paulo 1. Corinth. sesto cap. Fugite la scortatione, ogni peccato, che fa l' huomo, è fuora del corpo, ma il scortatore pecca nel proprio corpo. Non sapete uoi, che i corpi uostri sono tempio de lo spirito santo, che è in uoi, che hauete hauto da Dio? Voi sete comperati per gran precio, glorifichiate adunque Dio nel corpo uostro. Nelle menti caste, & corpi mondi uolontiera habita Dio, & lo spirito santo, & Christo similmente. Che premij maggiori potrebbe hauere un homo santificato, che hauer in se tutti i thesori di Dio? Ciascuno adunque per euitar lo stupro & la fornicatione, habbia la sua moglie, & ciascuna il suo marito, & si conseruino puri, & imaculati nel conspetto di Dio, & de li huomini. Non posse tacere le
pene

pene di cotesti flagitij, che narranno le historie di gētili. Troia fu rouinata per esser rapita Elena. Tutta la republica de Romani fu mutata per Lucretia uiolata. Dipoi per la scelerita di Appio, il quale si sforciò di rapire la figlia di Virginio, un'altra uolta fu mutata la republica.

Per la qual cosa, insegnaranno li Ministri al populo, ^{In che modo si adempisse questo precetto.} qualmente Dio per questo santo precetto uole, che conosciamo la immondicia nostra, libidine, & concupiscentia sporca, esser nata insieme cō essi noi, & quella abominiamo, & con uera penitencia cerchiamo la gratia di Christo, ilqual rimoue l'ira del padre contra questa peccato, & estingue le reliquie di quel male ne la carne nostra, & genera in noi una uera continentia, castita, & uera santimonia, accioche agiutati dalo spirito santo, possiamo ripugnare à le catiue concupiscentie, et à ogni intemperantia, mō dandoci da ogni sporcicia della carne & spirito, & uiuendo in santita con timor di Dio. 2. Cor. 7

DEL SETTIMO COMAN- damento.

Non robbarai, ouer non cometterai il furto.

Dio per questo precetto concede le facultà à ciascuno. Piace à Dio, che ciascuno ritenga il suo, accio sia la distintione delle cose, & deli dominij. Et si come l'Euangelio non distrugge i precetti di Dio, cosi non prohibisce la proprietà delle cose.

T Vole

Vole Iddio in questo comandamento, che non solamente non togliamo le faculta del proximo, ma piu tosto che agiutemo il proximo co le faculta nostre.

Che opere, et peccati prohibisce questo settimo comandamento.

Le opere, ouer peccati, che prohibisce questa legge, sono principalmente il furto, & per il nome di quello, intendemo l'auaritia, seguire i guadagni ingiusti, pigliar le faculta de gli altri con inganno, & con mali contratti, & con arti prohibite.

Vsar iniquita ne le misure, & pesi, & nei contratti ingannar il proximo. Non hauer cura de le cose proprie. Mendicar, quando si puo uiuere delle sue fatiche. Dissipar le faculta sue, accio poi sia constretto à robbar quel d' altri. Comperar le difensionis in cause ingiuste. non dar la mercede giusta, ingannare ne le mercantie il proximo, come fanno molti artesani, & mercadanti. Robbare,

Exod. 22
Leuit. 25
Deut. 21
Ezech. 18

& tuor quel d' altri, far usure. Conuertir in usi profani i beni & faculta de le chiese, de quali si doueriano mantener i ministri del uerbo di Dio: ouer consumare cotai beni & frutti, non essendo idoneo à seruir à le chiese di Christo nella predication del Euangelio, & uera admistration de sacramenti, come fanno Papi, Cardinali, Vescoui, Abbati, Canonici, & cotai sorte di gente, che cōsumano le faculta de le chiese in sui piaceri. O Christo, come ogni cosa è piena di furto. Non danniano li huomini dabene, che fidelmente dispensano le faculta de le chiese, ma li dissipatori di quelle.

Le

Le opere bone, che Dio commanda in questo pre-
 cetto sono, far elemosine uolontieri dela sua propria
 faculta & sostantia alli poueri. Dare à tutti, che do-
 manda, Luc. 6. Ma con quel modo, che dice Paulo:
 Che per dar ad altri, tu nõ patisci necessita. Vsar libe-
 ralita uerso i domestici & familiari. Perche quel-
 lo, che non prouede alla sua familia, ha abnegato la
 fede, & è peggiore che li infideli. Operar co le ma-
 ni, & acquistarsi il uinere & per se, & per so-
 uenir à poueri, difender le faculta del prosimo,
 & augmentarle quanto si puo, ma legitimamen-
 te. Esser liberale uerso i Ministri de le chiese, &
 li Dottoři delle schole, uerso i poueri, & po-
 ueri studiosi per poter mantener il ministerio Ec-
 clesiastico. Et breuemente far al prosimo quello, che
 nõreste à te si facesse.

La pena dei ladri ne l' antiqua legge, era la
 restitutione del doppio, quadruplo, & quintu-
 plo. Et Salomone nelli prouerbij commanda
 chel ladro renda il settuplo, & dia tutta la rob-
 ba & sostantia sua, per liberare la uita sua. Li
 Magistrati delli nostri tempili suspendono, & impi-
 cano. Alcuni altri li mandano à la galea, & queste
 sono pene temporali, & corporali. Ma Paulo apo-
 stolo dice, Che li ladri, auari & rapaci non haueran-
 no heredita nel regno de cieli. Ecco come questi tali
 saranno puniti in l' altra uita, nelle pene del inferno,
 priui totalmente del Paradiso, & regno di Dio.

Li premij, che promette Dio alli osservatori di qsto

T 2 suo

Le opere bo-
 ne del setti-
 mo precetto.
 Luc. 11 & 6.

2. Cor. 8

1. Timoth. 5
 Ephes. 4

La pena di
 questo setti-
 mo comanda-
 mento.
 Exod. 20
 Prouer. 6

Li premij di
 questo com-
 damento.

- Luc.6 suo comandamento, sono & corporali, & spirituali, temporali, & eterni. come dice Christo: Date, & ui sarà dato. Item, Daranno nel seno uostro una misura bona, piena, & colma. Item, Con quella misura, che misurarete, li altri mesuraranno anchora à uoi. Item,
- Prouerb.28 ne prouerbij: Quello che fa elemosina al pouero, nõ hauera bisogno, & quello, che spreggia il pouero, che domanda per amor di Dio, patira carestia. Et
- Pfalm.36 Dauid dice, ogni giorno il giusto fa misericordia (cioè da elemosina) & presta, però il seme suo sarà in beneditione, cioè multiplicara, & se arricchira per la beneditione del signore. Perche la beneditione del signore faricchi li huomini come dice Salomone.
- Prouerb.10 Et in S. Luca dice Christo: Fateui delli amici delle ricchezze ingiuste, accio quando morirete, ui receuano nelle eterne habitationi. Item, Quello che dara un calice di aqua frigida da beuere à uno di questi piccioli, inuerita ui dico (dice Christo) non perdera la mercede sua. Che bisogna dir piu: Christo promette il regno de i cieli à quelli, che haueranno usate le opere dela misericordia, dicendo: Veneti benedetti dal padre mio, pigliate il regno di uita eterna, perche io haueua fame, & m' hauete dato da mangiare, haueua sete, & m' hauete beuerato.

Auanti che finiamo questo comandamento parmi esser necessario, che esplichiamo alcuni dubij, che in esso si sogliono proponere, & massime à tempi nostri, per esser uestata la chiesa di Christo da uarie sorte di heretici, & heresie. Il primo è questo.

S E

SE È LECITO ALLI CRISTIANI tenere le facultà proprie,
 & esser ricchi?

Appare per il detto di Christo non ben inteso d'alcuni, che li ricchi non si possono saluare, quando dice, Egliè cosa difficile à un ricco entrar nel regno di Dio. Certo è cosa difficils, ma non impossibile. Appresso gli huomini è impossibile, ma non appresso di Dio: Perche tutte le cose sono possibili à Dio. Ma il saluatore rispondendo alli discipuli, che si marauigliauano sopra cio, dichiara tutta questa difficulta in S. Marco Euangelista, mostrando che le facultà, & ricchezze non sono causa della damnatione, ma la fiducia in esse. Figliuoli (dice) quãto è cosa difficile à quelli, che hãno la fiducia nelle pecunie entrare nel regno di Dio.

Matth. 10
 Luc. 18
 Marc. 10

È da offeruare questa regola generale, che l'Euangelio non distrugge le ordinationi ciuili. La distinttione deli dominij s' appartiene alle ordinationi ciuili. Item l'Euangelio chiama à Christo i Principi, Re, Ducchi, Marchesi, restando ne suoi dominij. Le ricchezze adunq; sono lecite à Christiani, & tener il proprio: & li Christiani ricchi si possono saluare. Dimmi, non fu ricco Abraham, Iacob, David, Assa, Iosaphat, & Iob, & tamen furono santi, & figliuoli di Dio? Si certo. Adunque è lecito al Christiano hauere, tenere, & possedere le proprie facultà, & possessioni, & esser ricchi, & in sieme es-

T 3 ser

ser santi, & figliuoli di Dio, & per consequente heredi del regno del padre eterno.

Pfalm. 61
Marth. 6

Debbono però li ricchi perpetuamente offeruare questa regula di Dauide. Se le ricchezze abondaranno, non gli uogliate pore il cuore. Perche niuno puo seruir à Dio, & alle ricchezze. Longamente questa sententia tratta Paulo Apostolo nella prima epistola

1. Tim. 6

à Timotheo. Doue è da notare, che Christo, & Paulo non dannano le ricchezze, ne proibiscono l' uso di quelle, ma l' auaritia, & cupidita del huomo ne le ricchezze. Ma che cosa debbeno far i ricchi, Christo lo

Luc. 11

dechiara in S. Luca, dicendo: Fate elemosyne de le faculta uostre. Se Christo non concedesse le ricchezze à suoi Christiani, come uorebbe che facessero elemosyne? Questo sarebbe impossibile. Ma odi piu longa, & chiara esposizione da Christo istesso per Paulo

1. Tim. 6

apostolo nella prima Epistola di Timotheo: A ricchi, che sono nel presente secolo, comanda, che non siano d' animo sgonfiato & superbo, ne habbiano speranza nella incertitudine de le ricchezze, ma in Dio uiuo, il quale ci da tutte le cose abondantemente à fruirle, à ben fare, & siano ricchi de bone opere, & facilmente diano, & comunichino uolontieri à paueri, à thesaurizare à se stessi bono fondamento nel futuro secolo, accioche piglino uita eterna. Debbono adunq; li ricchi tener le faculta & ricchezze sue, ma non confidarsi in esse, & farne parte à paueri. Questa materia copiosamente ho trattato sopra l' Epistola di S. Iacobo contra li Anabattisti, & frati Franciscan.

scani. Et perche tutti i Christiani ricchi sono obligati à far elemosyne, per tanto qui parlaremo di esse.

CHE ELEMOSYNE SONO
necessarie.

Sono tre sorti di elemosyne specialmente necessaria. Tre forte di elemosine.
Srie. La prima è, donar qualche cosa per conseruar il ministerio ecclesiastico. Questo officio frequentemente comanda la scrittura, Christo dice, l'operario è degno della mercede sua. Et Paulo alli Corinthij: Così il signore ha ordinato, che quelli, che predicano l'Euangelio, uiuino del Euangelio. Et Christo li aggiunge gran promissioni nel Euangelio: Quello che Matth. 10
1. Cor. 9
1. Tim. 6
Deut. 25
 dara à uno di questi minimi un bichier d'acqua fresca come à discipulo, nõ perdera la mercede sua. Sono certamente nelle scritture amplissime promissioni, come in Aggeo profeta, et in Malachia si lege. Matth. 10
 Sappia adunq; ogni Christiano, questa sorte di elemosyna Agg. 1
Malachia
 esser talmente necessaria, che quello che nõ fara secõdo la uocation sua, & faculta, et loco, grauemente offende Dio. Debbeno i Principi, & republice diffender i pij Ministri, & prouederli del uitto, & altre cose necessarie. Debbeno anchora mantener i studij colle faculta sue, oltre quelle della chiesa, se esse non bastano. Debbeno i priuati similmente cõferir qualche cosa, & uolontieri in nutrire i ministri delle chiese, & studiosi, & con altri officij giouarli.

La secõda sorte di elemosine è, à souenire alli poueri sui parèti, come padri et madri, fratelli et sorelle,

T 4 figli

figliuoli, ouer altri consanguinei. Nel far elemosine, primieramente si debbe risguardare alli parenti, & **1. Timoth. 5** consanguinei suoi, come dice S. Paulo à Timotheo: Imparino primieramente ad esercitar la pieta uerso la propria familia, & render il contracambio à suoi parenti. Per tanto se alcuno non ha cura di suoi domestici, cioè della sua familia, quello è peggiore che li infideli. Perche siamo obligati per due reggioni à nostri parenti. Prima per l' amor naturale, dipoi per quello commune precetto di giouar à poveri.

La terza sorte di elemosina.

La terza sorte di elemosina è, giouar altri, li quali ci comenda l' occasione presente: cioè perche uiuono insieme con noi, & sono impediti dalle infirmita, ouer qualche altra difficulta, non possono uiuere senza l' aiuto d' altri. Non agiutar questi poveri secondo il poter suo, è peccato come dice S. Ioani: **1. Ioan. 3** Quello che ha faculta, & uede il fratel suo hauer bisogno, & chiude le uiscere sue da quello, come habita in lui la charita di Dio? Così la legge di Moysse, quando comanda, che ciascuna cità sustenti i suoi poveri, significa ea, che tali beneficij si debbeno conferir, à quelli che sono presenti. Nel **Deut. 15** espressamente si fa mentione di quelli, che habitano insieme con noi. Così dice il testo: Se uno deli fratelli tuoi, che habitano ne le porte tue, ne la terra, che ti dara il signor Dio tuo, sara ridotto in pouerta, non chiuderai il tuor tuo, & c. Et dipoi: Non ti mancaranno poveri ne la terra del' abitation tua. Per questo ti comando, che tu apri la man tua al fratello pouero, il quale habita teco

teco nella terra. Paulo apostolo ha cōstituito il modo
 à le elemosine : Che così diamo à poueri, che noi non ^{1. Cor. 9}
 patiamo, et loro abondino, ma secondo la qualita no
 stra sobueniamo alla pouerta loro. Quello che è piu
 ricco, debbe anchora esser piu liberale. Li ricchi
 benignamente debbeno far elemosine, et li poueri nõ
 debbeno usar male la liberalita del prossimo, ne deb-
 bono usar le facultà d' altri senon in necessità. Per-
 che la mendicita, che non ha probabile causa, è pecca-
 to, & è specie di furto, si come dice Paulo : Vi eshor- ^{1. Thess. 4}
 tiamo fratelli che siate tranquilli, & ciascun faccia l'
 officio suo, & lauori cole mani sue. Et altroue se alcu ^{2. Thess. 3}
 no non uol lauorare, non mangi. Item, con tranquit-
 lita lauorando, mangino il proprio pane. A tal per-
 sone pigre pouere, non è bisogno far elemosina. E da
 uedere, che nel far le elemosine, non si giettano uia,
 et si facciano à ostètatione, ma proueder' alle neces-
 sita del prossimo per il comandamento di Dio. Que-
 sti ueri officij seueramente sono comandati da Dio,
 & hanno grauissime minaccie, & promissioni, come
 dice Christo. Ho hauuto fame, & non m' bauete da ^{Matthi. 25}
 ta da mangiare. Et ne Prouerbi. Quellò che chiu ^{Prouerb. 21}
 de le orecchie al cridor del pouero, anchora egli crida
 ra al signore, & non sarà esaudito. Item Iesai, spez- ^{Iesai. 58}
 za al famelico il pane tuo, alhora inuocarai, & il sig-
 nore ti esaudirà. Et questo basta quantò al presen-
 te instituto dete elemosine. Seguita il
 secondo dubio.

T S S I

SE È LEcito A CHRISTIANI
usar i contratti ciuili.

E Licito à Christiani usar i contratti secondo la regola data di sopra. L'Euangelio non distrugge le ordinationi politiche, ouer economiche, & non distrugge le leggi dela natura. I contratti sono de iure naturali, perche la uita humana ha bisogno de la mutua communicatione, la quale si fa per i contratti. Per la qual cosa sappiano i Christiani, che li contratti sono ordinationi di Dio, come le altre ciuili ordinationi, come dice Solomone: La libra, & il peso sono giudicij di Dio, cioè cose ciuili, giuste, ordinate da Dio. Ma il Christiano debbe considerare il principal fine di quelle ordinationi. Dio ha ordinato questi doni delli giusti contratti à questo fine, accio per essi esercitiamo la charita.

Per la qual cosa usaranno fedelmente i Christiani de contratti, come doni di Dio, & sapranno, che per questi officij si esercita la charita uerso il prossimo. Per il che non inganaranno il prossimo suo per pretesto di contratti, ne per contratti offenderanno il prossimo. Ma in che modo si debbandusar i contratti, accio che li guadagni nelli contratti siano liciti, le leggi ciuili l' insegnano. Perche è lecito al Christiano usar le leggi ciuili, però è da uedere in che contratti le leggi concedino i guadagni, & li approuino, come nel uendere, & somperare, ò in affitare case, ò possessioni. Per
tanto

Lib. 3. Instit.
tit. 22. 23. 24

Prouerb. 16. 20
Deut. 25.

tanto si concede i guadagni nel comperare & vendere, affittare, & pigliar à fitto. Questa è la legge della natura, che niuno si debba arricchire con danno del prossimo. Et perche tutti non possono studiare le leggi ciuile, Christo ci da una legge perpetua, che da tutti si puo intendere, senza studiare leggi ciuili, quale è questa: *Matth. 7*
Luc. 6
 Fa al prossimo tuo, come uoreste che si facesse à te. Tu studierai adunque sul libro della conscientia in non far al prossimo tuo quello, che non uoresti che si facesse à te: & cosi farai à lui, come uoreste, che à te fosse fatto, & non peccarai. Questa è la legge & i profeti, ci restano anchora alcune altre questioni, quali esplicaremo con quella breuita, che fara possibile.

DELLI REDITI, OVER entrate, & fitti.

Sono di due sorte di redditi. Alcuni sono determinati dal legitimo magistrato ne li beni di sudditi. Quelli se sono moderati, si come conuiene che siano i daccij, sono liciti. Perche al magistrato se li debbe dare il stipendio, come scriue Paulo alli Romani: Così Dio ordinò, che si desse le decime à sacerdoti. *Rom. 13*
 Ma li magistrati si guardaranno di caricare immoderatamente i beni di sudditi, perche peccariano contra questo comandamento di Dio, che dice: Non roberai, quando senza giustitia, &

sta, e necessaria causa pertinente alla republica, e a richa fino il popolo di noui, et graui tributi: perche il popolo ha la proprietate ne li suoi bene, come si legge ne la historia di Naboth.

3. Reg. 21

Alcuni altri rediti sono constituiti per priuato arbitrio, come se uno constituisse in un certo fondo la seruitu per precio, accio deli se ne hauesse ogni anno una certa pecunia, ouer certi frutti, cioè alliuellasse un fondo, come diciamo noi. Questi contratti anchora sono leciti, se sono uere uenditioni, cioè, sel fondo puo sostenere questo carico, e nel contratto ueramente è il fondo, doue si possi pagar il fitto. Tali rediti, uendere, comperare, e possedere è lecito. Si come è lecito à uendere tutto il fondo, cosi è lecito à uendere una parte.

DE LE VSVRE, ET SE E

lecito à Christiani pigliar

le usure.

LA materia del usura da antiqui, e alcuni moderni anchora è stata piu presto intricata che estricata. Non hanno diligentemente considerato la legge di Dio, che parla de le usure, ne manco il detto di Christo rettamente inteso. Per tanto, emmi parso non solamente utile, ma necessario esplicar questa materia, e con breuita. Et prima uederemo che cosa sia usura secondo la legge di Dio. Dipoi, che cosa intendono i Latini, si legisti, come Theologi, e Canonisti per il uocabulo usura. Tertio, esplicaremo la legge

la legge di Dio del usura. Quarto, interpretaremo il detto di Christo, & mostreremo ch'iamente lui niente hauer parlato del usura, quando dice: *Mutuū date, nihil inde sperantes.* Quinto, decchiareremo l'intento nostro, se è licito pigliar usura. Doue concluderemo, alcune usure esser lecite à Christiani, & alcune proibite. Nel fine adduremo una certa legge dele usure tanto facile & chiara, che di lei tanto ne saranno capaci li huomini illiterati, quanto i dottì & literati. Ne homo del mondo, se non qualche ceruicoso, & imbutto di quelle fratesche openioni & Anabaptistice, la potra impugnare, anzi sarà constretto à confessarla, admetterla, & abbracciarla. Ma al proposito.

Usura propriamente nela legge di Dio, è quella utilita, & comodo, che ritorna dal debitore al creditore sopra la sorte, che ha prestato così di dinari, come di ogni altra cosa, ma però che quella utilita, che tu piglij dal debitore per la cosa prestata, sia danno & grauezza al debitore. Per tanto la scrittura domanda quella utilita, nescech, che propriamente significa, morso. Et è similitudine pigliata da serpenti, quali morsicando noceno, & fanno danno alle creature. I Greci chiamano le usure, *tocus*, cioè dolori del parto, quali cruciano le donne parturienti. Legge Ambrosio nel libro di Tobia cap. 12. *Quella utilita adunq; che tu piglij da quello, à cui hai prestato oltre la cosa prestata, che risulta in danno al debitore, quella è proibita da Dio ne la legge sua.*

Verbi

Che cosa sia propriamente usura nella scrittura sacra

Verbi gratia: Se tu m' *imprestarai* dieci scudi, & ol-
tra li dieci, che io ti restituiro, ne uogli uno ò doi di
utilita per hauermi accomodato li dieci: & quello
scudo ò duoi, che uorrai da me, mi sia di danno et gra-
uezza, talche mi nuoci à la uita, come in patir del ui-
uere, & cose necessarie: dico necessarie, come se fosse
morsicato da uno serpente, quella propriamente è
usura, cioè morsicatione, danno, & grauezza à me.
Et questa prohibisce Dio nella sua legge.

Che cosa sia
usura appre-
so di Theolo-
gi, Canoni-
sti, & Iuristi.

Li Theologi, Canonisti, & Iuristi domandano as-
solutamente usura, quella utilita, che si piglia sopra la
cosa imprestata, cioè quando tu domandi di piu di
quello, che tu li hai dato, & imprestato. Questa di-
finitione è intricata, obscura, & non secondo la scrit-
tura santa: & per consequente falsa, come aperta-
mente si uedera ne la esplicatione della legge di Dio,
se tu ugi uedere la sententia di Theologi, legge Ago-
stino sopra il Psalmo 36. Et Hieronymo sopra Eze-
chiel cap. 18. Ambrosio de Tobia cap. 12. 13. 14. 15.
16. & ultra. Et il Concilio Agathense, nel primo To-
mo, folio 329. Questa è la medema sententia, che ten-

Agostino
Hieronymo
Ambrosio
Concilio A-
gathense

gano i Canonisti come si legge ne li Decreti causa
Decretali 14. quest. 1. 3. 4. & 5. & nel 5. libro de Decretali,
titulo 19. de usuris, cap. In ciuitate tua: & cap. Con-
suluit. Ma miglior openione hebbe Iustiniano Im-
peratore, homo religioso, che questi Theologi, et Ca-
nonisti, come si legge nel codice, titulo de usuris. Ma
ueniamo alla esplicatione de la legge di Dio.

Exod. 22 Nel Exodo cosi comanda Dio dela usura: Se presta-
rai de-

rai denari al popu' o mio, pouero, che è tecco, nõ li farai come usurario, ne li porrai sopra di lui usura.

Nel Leuit. dice: Se sarà redutto in pouerta il fratel tuo, che è tecco, lo sustentarai, sia forestiero, ò terriero accio uiua tecco. Non pigliarai da lui usura, ouer guadagno, ma temerai il Dio tuo, accio cõ tecco possi uiuere il fratel tuo. Li denari tuoi non così darai à usura, ne à suprauanzare darai il frumento tuo.

Nel Deuter. legemo in questo modo: Nõ darai à usura al fratel tuo, usura de denari, usura del uiuere, usura di ciascun' altra cosa, che sia ad usura. Questa è la legge di Dio del' usura efflicata in questi tre libri, & apresso deli profeti anchora. Ma questo loco del Deuteronomio così in Ebreo si legge. Non morsicarai il fratel tuo, con morsico di denari, morsico del uito, morsico di ciascun' altra cosa, che possa morsicare. Similmente neli altri luochi, doue si dice usura, più chiaramente si diria morso, ouer morsicatione, come di sopra haüemo detto, per similitudine didotta da serpenti.

Prohibisce Dio in questa legge, che l' homo non pigli usura, cioè utilita alcuna dela cosa prestata, & questo solamete da poueri. Doue è da notare, che Dio non prohibisce, che tu nõ possi pigliar utilita alcuna oltra il cauedale dal proximo tuo, quando quel so prauanzo nõ morde, cioè nõ è di dāno al proximo, et chel proximo, dal quale pigli l' utilita dela cosa prestata, nõ sia pouero ma ricco, ma prohibisce quel la utilita solamente, che noce al proximo pouero.

Di que

Di qua chiaramente si uede, come Dio proibisce quelle usure solamente, che si pigliano in danno del prossimo pouero, per esser contra la legge dela charitàu. La cosa che tu impresti al prossimo tuo, li debbe giouare, & non nuocere. Se li nuoce, Dio lo proibisce, se non li nuoce, non proibisce, anzi ti comanda che tu facci al prossimo tuo, come uoresti, che à te fosse fatto. Considera adunq; diligentemente la legge di Dio, & uederai, che in essa ti comanda la charità uerso il prossimo, & ti proibisce la crudelta, & auaritia uerso di quello.

Per laqual cosa, apertamente si uede per la legge di Dio, che la disinitione di Theologi, & Canonisti non è secondo la uolonta di Dio, il quale non proibisce assolutamente la usura, ma quella, che morde, et risulta in danno del prossimo. Et quella utilità, che uiene dal debitore non pouero, ma ricco al creditore, che ha giouato à esso, non nociuto, oltre li denari ouer altra cosa imprestata; nõ la proibisce Dio per questa legge, ne in altro loco, ma solamente quella, che morde & nuoce al prossimo. Ma ueniamo al detto di Christo.

Christo benedetto in S. Luca in quel bellissimo sermone, che hebbe alli apostoli, et à quella gran turba, che lo seguìua da Ierusalem, & Iudea, da Tyro & Sidone lochi maritimi, fra le altre cose, che li predicaua, così l' insegna li officij dela pietà, dicendo: Amate i nemici uostri, fate bene à quelli, che ui hanno in odio, dite bene di quelli, che dicono mal di uoi, et orate per

Luc. 6
Mutuum dā
tes, nihil inde
sperantes

te per quelli, che ui calunniano. A quello che ti per-
cote nela mascella, porgeli anchora l' altra, et à quel-
lo che ti toglie il mantello non li prohibire anchora
la tonica. Et da à ciascuno, cheti domanda, & da
quello che ti toglie le cose tue, non le ridomandare.

Queste sono le parole del signore. Et per non nu-
merare tutti i modi di far li officij dela charita, che
troppo longo saria, conclude il tutto in una senten-
tia, laquale è la interpretatione dele precedenti, &
somma di tutti li officij dela charita uerso il prossi-
mo, dicendo: Et secondo che uoi uolete che li huomi-
ni faccino à uoi, simelmente anchora uoi fate à loro.
Et immediate soggiunge una comparatione, per illu-
strare li officij Christiani, & insieme eshorta à farli,
dicendo.

Et se uoi amate quelli, che ui amano, che gratia ha-
uerete? perche i peccatori amano quelli, da quali so-
no amati: Et se uoi farete bene à quelli, che ui fanno
bene, che gratia ne hauerete? Certamente anchora i
peccatori fanno questo. Et se uoi prestarete à quel-
li, da quali uoi sperate di riceuere, che gratia sarai?
perche anchora i peccatori prestano à peccatori, ac-
cioche riceuino il cõtracambio. Anzi amate li nemi-
ci uostri, & fate bene, & imprestate, non sperando
d' indi cosa alcuna, et fara grande la mercede uostra,
& sarete figliuoli del altissimo, perche esso è benigno
uerso l' ingrati, & catiui. Siate adunque misericor-
diosi, come anchora è misericordioso il padre uostro.

Cõpara Christo quelli officij uulgari, che anchora

V li in-

li infideli fanno fra loro, rechiedendo da noi officij molto maggiori, che non solamente amiamo quelli, che amino noi, ne facciamo bene à quelli, che fãno bene à noi, ma che amiamo anchora quelli, che ci hãno in odio, facciamo bene à quelli, che ci fanno ingiuria perdonandoli ogni ingiuria, et finalmente che facciamo beneficij non solamente à quelli, che hanno il modo di rendere il contracambio, ouer piu di quello, li hauemo imprestato, ma piu presto douemo far beneficij à quelli, che nõ hanno il modo di restituire la cosa imprestata, non che sperar d' hauer guadagno del nostro imprestito, cioè da quello, che nõ speriamo d' hauer cosa alcuna di utilità, ne il proprio imprestito.

Non parla qua il signore del guadagno deli usurari, ne delle leggi giuste & ingiuste di far contratti, cioè di uendere, comperare, affitare, & imprestare, et pigliar imprestito, ma deli mutui officij deli amici fra loro. Neli contratti si contiene il uendere, comperare, affitare, & imprestare, & altre cose non solamente utile in la republica Christiana, ma necessarie, secondo le leggi & statuti, di ciascuna patria. Non è adunque la mente di Christo in questo loco ne anche altroue, di uoler dissipare i contratti confirmati con una giusta legge, che è la legge dela natura, ma disputa del far bene al prossimo pouero, senza sperar remuneratione anchora da lui, cioè ei c' insegna che facciamo bene à quelli, 'liquali non possono rendere il beneficio, non che dar guadagno di quello: perche Dio sarà quello, che ci remunerara et nel presente

sente, e nel futuro secolo. Quasi simil sententia del signore leggemo apresso del medemo Euangelista, Luc. 14 quando parlan a quel Principe di Pharisei, che l' ha uena inuitato a pasto, dicendo: Quando tu fai un conuito, non uoler chiamare gli amici tuoi, ne i tuoi fratelli, ne tuoi parenti, ne uicini ricchi, accio che alcuna uolta anchora essi non ti inuitino mutuamente, e ti sia ricompensato il beneficio. Anzi quando tu fai il conuito chiama i poveri, i debili, i zoppi, e ciechi, e sarai beato, perche non ti possono ricompensare, perche ti sara ricompensato ne la resurrettione di giusti.

Per questa sententia, il signore ci ha uoluto insegnare, che in far bene non risguardiamo noi stessi, ma la necessita del prosimo, non pensandoci d'esser benigni e humani, se dimostraremmo la humanita uerso quelli, che ci fanno altrettanto a noi. Se noi saremo liberali solamente uerso quelli, che ci possono remunerare, certamente faremo bene a noi, e non a prossimi. Ne per questo il signore ha dannato, che non possiamo inuitare amici, fratelli, e parenti, quando ci piace, ma solamente che non riputiamo per quello, che Dio ci habbia a remunerar di tal humanita, che ha uemo usato a inuitare i parenti, e ricchi, li quali anchora loro ci possono inuitare, e rendere il contracambio. Christo adunque ha uoluto in questo loco mostrarci, che non siamo liberali e humani solamente uerso quelli, che ci possono

V a rindu-

rimunerare di equali beneficij, ma piu presto uerso quelli, che sono prouerini, & hanno necessita & bisogno del agiuto nostro, perche Dio ci remunerara nel'altra uita. Certo se fosse stato peccato l' inuitar' altri che poueri, il signore nõ saria andato à li conuitti deli amici cosi spesso uolte.

A questo modo Christo per questa sententia, Imprestate, non sperando di la cosa alcuna, ci ha comandato, che senza ogni speranza di premio et beneficio ouer contr'acambio, agiutiamo li fratelli nostri poueri, non che solamente prestare à quelli, che ci possono rendere l'equiualeute, come fanno li infideli & mali huomini. Douemo adunq; noi co le faculta nostre agiutare il prossimo nostro pouero, senza sperar comodo & ricompensatione da lui, ma da Dio. Et si come non prohibisce, che non inuitiamo ne conuitti, parenti, fratelli, cognati, amici, & uicini ricchi per conseruare la beneuolentia & amicitia, ma di questo non sperar ricompensatione da Dio, perche quei tali ci remunerano, ma che facciamo conuitti à pouerini, che non ci possono ricompensare, uolendo Dio remunerarci copiosamente nel futuro seculo: Così non prohibisce, che nõ pigliamo utilita di quella cosa, che prestiamo al prossimo, ma che non speriamo remuneratione da Dio, hauẽdo la remuneratione dal prossimo, ma che prestiamo al prossimo pouero, senza da quello aspettar non solamente utilita del prestito, ma manco lo prestito istesso ouer cauedale, ma lassarli, & donarli il tutto per charita, & aspettare
la gran

la gran mercede da Dio, & esser fatti figliuoli del altissimo, imitando il padre celeste, che fa bene à tutti, etiam alli ingrati & catiui. Doue conclude il signore: Siate adunq; misericordiosi, come è anchora misericordioso il padre uostro. Che questa sia la sententia del saluatore, chiaramente lo mostra quando dice di sopra, & se imprestate à quelli, da quali sperate riceuere, che premio hauerete? perche li peccatori & gentili imprestano, per riceuer l'equivalente. Dimmi di gratia, che mentione fa qui il saluator dele usure? certo nulla.

Di qua ne seguita, che per questo parlar di Christo imprestate, d'indi niente sperando, prima Christo non far mentione dele usure, ma ben comandare, che cosi amiamo i prossimi nostri come noi medemi, & usiamo misericordia con essi imprestandoli denari, frumento, uino, & altre cose necessarie, ne da essi speriamo utilita alcuna dela cosa imprestata, anzi uolontieri rimetiamo & doniamo la cosa imprestata, aspettando la remuneratione da Dio nel futuro secolo. Se l' homo fa un seruitio al prossimo, & da esso receui l'ecquivalente, non ha d' aspettar premio da Dio, perche gia è premiato dal suo prossimo. Ma se fara beneficio à poueri, non debbe aspettar remuneratione da essi, perche non possono, ma da Dio, il quale maggior usura & nel presente, & nel futuro seculo rendera al benefattore.

Secondariamente, non prohibisce che s' il fratel mio non sia cosi pouero, che mi possa rendere la cosa

imprestata, & qualche utilità di essa con comodo & non danno suo, che non lo faccia. Dimmi di gratia chi proibirà quello, al quale ho fatto beneficio, che non mi sia grato, & à me faccia beneficio, si come io ho fatto à lui, ouero che io riceui beneficio dal mio prossimo senza incomodo suo? Certo ne Dio, ne l'antiqua legge, ne Christo, ne li santi apostoli hanno proibito i mutui beneficij, che non risultino in danno del prossimo. Anzi comandano che amiamo il prossimo nostro come noi medemi, & far à essi quello, che uogliamo à noi sia fatto. Adunque possemo pigliar l'usura, cioè la utilità dal prossimo non pouero dela cosa imprestata, & la cosa imprestata insieme. Ma per farti piu capace dela cosa, odi. Se Paulo non hauera bisogno del agiuto di Pietro in cose necessarie, & hauera occasione di guadagnar mille scudi in una mercantia leggitimamente, ma non hauera i denari, & li pigliara imprestito da Pietro, & fatta la mercantia (sempre giustamente parlo, senza danno del uenditore) in fine nõ dirò d'un anno, ma di un mese è manco, et ne darà una parte à Pietro: Verbi gratia ducento, ò cinquecento scudi, per riconoscer il beneficio ricevuto, & uorrà far à Pietro, come Pietro ha fatto à lui, restituendoli il cauedale con li. 500. scudi di guadagno senza incomodo & danno suo, et cinquecento ne seruara per lui, dico che Dio ne Christo non lo proibisce, ne è peccato alcuno, anzi Dio approua quella mutua gratitudine, perche l'una fa à l'altro quello,

quello, che uorrebbe li fosse fatto à se. Pur che l' animo del Christiano sia intento à giouar al proximo, et non à farli danno, & in effetto lo faccia, dico che nõ è peccato à imprestare, & far beneficio al proximo, & riceuere la utilita dela cosa imprestata, co la cosa imprestata dal proximo seza dāno et incomodo suo. Per il contrario, quella usura è prohibita, che cede in danno del proximo, & lo morde, come fa il serpente. Se io faccio danno al proximo, nõ li faccio bene, & se li faccio bene, non li faccio male. Dio prohibisce che non faci male al mio proximo, & comanda che li faccia bene, adunq; facendoli bene non pecco, & egli riconoscendo il beneficio uerso di me non pecca, perche non fa contra la regola dela charita, anzi fa à me quello, che ho fatto à lui, cioè bene. Ma se io faccio male al proximo, pecco, perche faccio cõtra la legge dela charita.

Concludo adũq; che l' homo puo pigliarle usure, cioè le utilita dele cose imprestate dal proximo nõ po uero, senza però dāno suo, et queste tale usure nõ sono prohibite da dio ne li luochi prealegati, ne dal detto di Christo. Ma ben quelle usure sono prohibite da Dio, che morsicano et sono di dāno al proximo, perche Dio ci comāda che amiamo il proximo, come noi medemi, et nõ farli male, ma bene. Di ò chiaramēte si uede, la diffinitioe di Theologi, et Canonisti esser intricata, et nõ secõdo la scrittura, et p cõsequēte falsa.

Et accio che ognuno sappi in che modo gouernarsi circa le usure, & sappi discernere i contratti prohibiti da

Math. 7
Luc. 6

biti da quelli concessi et legittimi, Christo da una legge generale, dela quale tutti ne sono cappaci, et è questa. Tutte quelle cose, che uorrete che ui facciano li homini, cosi uoi fate à loro. Et per il contrario: Tutte quelle cose, che non uorrete che ui facciano li huomini, cosi anchora uoi non le fatte à loro. Questa è una legge santissima, & generalissima, che non patisce escettione, ne manco ha bisogno d'interpretatione, per esser chiarissima, diuina, & naturale, admissa da tutto il mondo. Quando adunq. ò Christiano sarai per far contratto, comperar' ò uender, affittare ò pigliar à fitto, imprestare denari al prossimo, ò pigliarne imprestito da lui, sempre ricorre à questa legge, & in essa spechiati, & secondo essa governati, & non peccarai. Ma guarda, che le proprie passioni, & affetti non ti accechino, che tu non guardi chiaramente in questa legge.

Iefa. 5.

Non uoglio però, che per questa santa dichiarazione delle usure, li homini catiui la pigliano in mala parte, ne li sia fauore à comettere cose indegne di homo Christiano, ouer dela legge di Dio. Li quali niente altro studiano, che arricchirsi per fas & nefas, ma che conoscano ueramente la legge & mente di Dio, & le opere che comàda, et quelle che proibisce, & nõ dicanò ne facciano il bene per il male, ne il male per il bene, cioè caminino rettamente ne li comandamenti di Dio. Io prego ogni fedele et prudente Christiano, che senza passione alcuna diligentemente consideri questa nostra esplicatione dela legge, dele usure, & non

et non risguardi à comenti et imaginationi di huomini quantunq; santi, dotti, et prudenti, ne la longa consuetudine, ne determinationi de Concilij, ma la legge di Dio, et il detto di Christo, et cosi trouerà quello che qui scriuo totalmente esser la uolonta di Dio, et di Christo.

Per laqual cosa li Christiani concionatori insieme con Paulo non predicaràno altro, che un Christo crucifisso, et non leggi, ne consuetudini humane, ne determinationi de Concilij, il quale se sarà riceuuto dal populo, non potrà esser senza charita, et quello che hauerà charita, non potrà far male al prossimo, ne inganarlo. Quel pastore fedele adunq; si sforzara di rimouer dal populo suo le usure inique et ingiuste, et ogni danno et inganno contra il prossimo, et quello diligentissimamente inculcara, et insegnara con Paulo, anzi con Christo istesso, che i populi si dia no totalmente alle bone opere, et non ingannino, ne defraudino, ne nociano al fratel suo ne li negocij et contratti. Del resto è necessario, che li altri negocij, contratti, uenditioni, compere et altre cose simili, siano trattate, gouernate, et rette secondo il giudicio dela charita, come di sopra hauemo detto. Giudichino adunq; i Christiani, et secondo la scrittura giudichino, et non secondo le openioni et determinationi di huomini, et trouarano che io ho scritto la uerita.

V S SE

SE LE ROBBE, O PERSO-
ne prese ne le guerre ò battaglie
si possono ritenere.

Sirrisponde, che quelli che fanno le guerre giuste, sono signori, & patroni de le persone, et altre cose, che pigliano, per tanto possono tenere giustamente & le persone, & le cose prese. Quelle guerre sono giuste, & legittime, che sono ordinate da li Magistrati legittimi à cacciare la uiolètia, ouer latrocinij. Vi è un'altra sorte di guerra giusta quãdo il Magistrato superiore fa guerra per punire qualche manifesta scelerita di qualche popolo subdito, come li Israeliti mossero guerra per punire la tribu di Bèiamin, p la cõsorte di quel leuita uiolata. Per questo effetto Dio ha cõstituito il Magistrato per cacciar i latrocinij, et punire i delitti manifesti. Ma essendo la guerra una de le pene acerbissime, per la quale Dio punisce il mōdo, molte cose occorreno ne le guerre piu crudeli di quello, che richiede la legge dela giustitia. Ne manco in queste attioni limitatamēte si puo constituir mezzo, ma se la causa principale è giusta, il soldato debbe sapere quella militia esser giusta, & puotersi ritenere, & possedere le cose occupate. Ma se il soldato sarà pio, nõ pigliara soldo, cioè non andera alã guerra, se non necessaria, & moderara la crudelita non necessaria. Finalmente in molte cose, non si pigliara la licentia, che usano li soldati impij, che non temono Dio.

DE

DE LI REDITI, CIOE

entrade Ecclesiastiche.

HA bisogno la chiesa di entrate per tre cause. La prima, per nutrire & educare li ministri del Euangelio. La seconda, per conseruar le schole, & pagar i dottori, & nutrir qualche poueri scolari. La terza per sustentare li altri ueramente poueri. Per queste tre cause la chiesa ha bisogno dele faculta si come Paulo comanda, che la chiesa debba nutrire i Ministri. Similmente souenir à poueri. A questo deb- lecta. 49
beno i principi conserir alle chiese le sue entrate & rediti, che possedeno persone indegne, anzi dissipano. Appare per le historie, & scritti de alcuni santi padri, queste esser state le cause dele donationi à le chiese. Ma il dominio di queste tal cose nõ s' aspetta à Põtifici, ouer principi, ò al populo, ma alla chiesa, ci-
ò nõ è licito à uescoui, principi, ò al populo conuer-
tir queste entrate in altri usi, che à la cõseruatiõ del
ministerio Ecclesiastico, & studij.

Di qua facilmente si puo giudicare, tutti quelli, che godono questi beni dela chiesa, lassato il ministerio del Euangelio, & spreggiati i studij, peccare contra questo precetto, cioè cometter il furto, & nõ leg-
giero, ma graue. Et questo è il gran numero de uescou-
ui, Canonici, Monachi, Frati, li quali non sono d'uti-
lita alcuna, ouer uso alla chiesa, li quali mangiano, &
deuorano le faculta dele chiese, lassando i dotti homi-
ni mendicare, quali potriano pascere il grege di Chri-
sto. di pura dottrina, et boni esepij dela uita sua. Et le
entra-

entrate dele schole conferiscono à canonici, che tanto sono atti à regger schole, & propagar la dottrina Christiana alla posterita, quanto li boui à uolar per aere, escetto quei che sono boni.

La similitudine di queste cose è proposta ne la historia dela passione di Christo. Perche si come i soldati diuideuano le ueste di Christo, & sopra quelle giettauano le sorte, cosi i principi & potenti diuidono fra loro i uescouati, & altri beneficij, lassando anzi sprezzando il ministerio Euangelico, & le schole. I Magistrati publici pigliauano le faculta de le chiese de Donatisti, & le transferiuano alle pie chiese: & auenga che li Donatisti si lamentassero di questa cosa, & disputassero per le dissensionì dela dottrina: che le faculta non si tolessero à niuno, nondimeno Augustino risponde, questa pecunia esser de la chiesa, & per tanto rettamente esser pigliata per li Magistrati superiori dale mani di quelli, che non s'apartienono alla chiesa, & transferirsi à li ueri usi de la chiesa: Peccano adunq; grauissimamente tutti quelli, che godono le faculta dele chiese, & non insegnano, ne predicano il uerbo di Dio, ouer non sono di utilità alcuna al ministerio dela chiesa. Peccano i Magistrati, & repubbliche, che lassano quelle persone inutile dissipare tal faculta & entrate, peccano anchora che non conferiscono cosa alcuna alla conseruatione del publico ministerio, & dele schole. Questi furti non sono peccati leggieri, come testificano li grauissimi sermoni de Profeti, doue Dio seuerissimamente minaccia à quel-

quelli, che non agiutano i Ministri del Tempio, quando doueriano giouare, ouer conferir qualche cosa ad agiutarli. Aggeo profeta dice in persona di Dio: **Edificate la casa mia, & mi piacerete.** Item, la casa mia è deserta, & ciascun di uoi s' affretta edificare la casa sua. Per tanto ho prohibito, chel cielo non dia la roscia, ne la terra sia seconda. Et Malachia: **Portate tutte le decime nel mio granaro, & apprioui le cataratte de cieli, & spargero sopra la mia benedittioe, cioè uidero abödätia di pane, uino etc.** Nelli prouerbij, **Non ora Dio dela tua sostantia, & de le primicie di tutti i frutti tuoi, et si empiräno i granari tuoi di frumēto, & i torculari tuoi inunदारanno di uino.** In queste opere Dio uole, che la fede nostra si eserciti, la qual se hauesimo, saremmo piu liberali incotal officij. Perche, se noi aspettaßimo da Dio la conseruatione de le faculta, certamente piu uolontieri donareßimo dele sostantie nostre in sustentare i ministri del uerbo di Dio, le schole, & poveri di Christo, di quel che facciamo.

Per tanto li Concionatori, & Ministri predicaräno al populo, Dio per questo comädamento uoler accusare la nostra auaritia, tenacita, & solitudine ne le cose di questa uita & per la notitia di questo peccato condurci ä penitentia, & fede in Christo, il quale rimoue l' ira di Dio, meritamente concetta contra di noi per questa prauita de la natura nostra, & dāna la cupidita & auaritia, quale reprime in noi: & dal altro canto escita, & cōfirma in noi quella fiducia dela bontä

bontà sua, che firmamente crediamo, Dio padre celeste hauer misericordia, & cura di noi, & abundantemente subministrarci tutte le cose, co le quale sustentiamo questa uita, la nutriamo, & etiam consoliamo: & confirmati in questa fiducia, impariamo à esercitar la uera liberalità uerso il prossimo, giettando da canto ogni solitudine & cura dela uita presente, et dar uolontieri à tutti, di quelle facultà, che ne ha donato Dio, in quanto si estendono le facultà nostre, et l'uso del prossimo richiede.

DEL OTTAVO COMAN-
damento.

Non testificarai contra il prossimo tuo falso testimonio.

IN questo ottauo precetto, Dio per il falso testimonio proibisce ogni parlare, tutti i detti & fatti, imo & il silentio anchora, & il testimonio dissimulato, & la taciuta laude, per le quali si offende la fama & estimatione del prossimo, finalmente ogni parlar mendaci, & uani, che nuocino al prossimo. Adūq; richiede Dio in questo comandamento, che si confessi la uerità, & presti in tutta la uita, in detti, & fatti, & espressamente ricerca essa uerità ne li giudicij, contratti, & patti. E molto amplo questo precetto. Regge i giudicij, patti, contratti, & abbraccia una parte dela giustitia particolare, cioè proibisce che per inganno, ò per calunnie non sia offeso il prossimo. Difende

fende i corpi nostri ne giudicij, le moglie, la robba, la fama, & honor nostro.

Le opere bone, che comanda questo precetto sono, dire & confessar la uerita ne li giudicij, contratti, patti, detti, fatti, & in tutte le attioni dela uita nostra, il candor del animo & simplicita, cioè che facciamo tutte le cose senza fucò, & simulatione, & con animo sincero. L' uso dela lingua in difesa, & bene del prosimo. Ma il precetto di Dio non solamente ricerca essa uirtu, ma anchora richiede, che si riferisca alla gloria di Dio, cioè che amiamo & prestiamo la uerita, per obedir à Dio.

I peccati, ouer male opere, che prohibisce questo precetto ottauo sono, il mendacio, il quale Dio grada mamète ha in abominatione. Certo è grandamente cõtra la natura del huomo, perche comanda Dio nel B. sodo, tu fugirai il mēdacio. Perche è uicio ueramente Diabolico, perche il Diauolo è mendace, et padre del mendacio. Tacer la uerita ne li giudicij, patti, & contratti, ingānare, testificar il falso, calumniare, dir male del prosimo, adulare. Non difender la fama del prosimo, dar orecchie à detrattori, & quelli non riprendere, & cacciare. Vsar la lingua in ciascun modo in malo contra il prosimo. Violar i patti, & le promissioni ne li contratti. Sparger sermoni catiui, per i quali si offende la fama del prosimo. Ingiuriare il prosimo. Non rafrenare la lengua in dir male. Tutte queste cose sone prohibite per questo precetto. Non dirai falso testimonio contra il prosimo tuo.

Dio

Le opere bone del ottauo precetto.

I peccati, & le opere contra questo precetto. Prouerb. 6 Exod. 23 Ioan. 8

Le puniti
di questo pre
cetto.
Deut. 19

Dio uole che sia punito il falso testimonio, prouer
biorum 19. Il falso testimonio sara punito, & quelle,
che parla il mendacio, non fugira la punitiōe. Nel
Deut. si descriue la pena espressamente del testimonio
falso. Comanda Dio al Magistrato, che faccia al falso
testimonio quello, che uoleua far al prossimo suo.

I premii di
questo otta-
uo precetto.
Prouerb. 21
Psalm. 23

Similmente premia Dio quelli, che rustodiscono
il cuor suo, & la lingua sua da offender il prossimo.
Ne li prouerbij dice Salamone: Quello che custodi-
sce la bocca sua, & lingua sua, custodisse l'anima sua
dala tribulatione. Et Dauide: Chi è quel huomo, che
uol la uita, ama di uedere, cioè godere, fruire gi-
orni boni? prohibisce la lingua tua dal male, & le la-
bra tua non parlino inganno. Sono i premij, & pene
cosi temporali, & eterne, come corporali & spiri-
tuali.

SE È LECITO RIPREN-
dere i uicij publici & ma-
nifesti.

Rispondo. La sententia di Christo, Non uoglia-
te giudicare: non prohibisce l' officio del giudi-
ce, ouer del predicatore, ma prohibisce la priuata ma-
ledicentia, & la calomnia ne le cose dubie. La priua-
ta maledicentia, è ogni uolta che si dicono conuitij et
uilanie fuora del giudicio, concione, ouer deliberatio-
ne, o pia castigatione, contra il prossimo, auenga che
siano ueri & manifesti, quādo non si dicono à fin che
quello che è accusato, s' emēdi, ouer per giouar ad al-
tri, ma per la uanità dela natura, et l' animo uiciato.

A tem-

A tempi nostri è usanza, ma pessima, di detrahere così à grandi, come à bassi, & massime principi, & dottori, anzi esse arti, & spesse uolte ne le cose dubie uituperosamente si reprendono, quando quelle cose, che sono ambigue, non doueuano interpretare in catiua parte. Ma molto piu peccano quelli, che uituperosamente deprauiano le cose ben dette, & ben fatte, come spesse uolte accade. Per la qual cosa, quanto grandemente la calunnia sia cosa trista, & despiaccia à Dio, in questo si puo conoscere, che da questo uicio l'autore del peccato è nominato diauolo, che in greco niente altro significa, che calunniatore, ò accusatore.

Doue è da notare, che quelli che publicano fabule false, ò altre cose false contra il prossimo, sono obligati à restituire la fama, si come nel furto sono obligati à restituire, perche ne li beni esterni, il piu eccellente è la bona fama & estimatione. Però rettamete dice il pro uerbio, noi hauemo bisogno di bona conscientia, ma il prossimo ha bisogno dela bona fama nostra. Perche la bona opinione inuita gli altri alla uirtu, però ne li pro uerbij è scritto, Meglio è il bon nome che molte ricchezze! Et nel Ecclesiastico, habbia cura del nome, perche Ecclesiastic. questo è piu eccellente che mille thesori. Certo qualche ⁴¹ uolta dice il Gersone piu facilmente si satisfa per l' homicidio corporale, et furto, che per le calunie. Ma risolu uiamo un altro dubio dipoi finiremo l'ottauo precetto.

SE IL MENDACIO ET BVS

I N questo precetto, & altroue sono prohibiti i mendacij

X dacij

Leuit. 19 *dacij & bugie.* Nel **Leuit.** è scritto: *Non mentirete, ne alcuno ingannara il prossimo suo, non sarai calunnia-*

Causa 22.
Quest. 2. cap.
Beatus Paulus. & **Primus**
est.

tore, ne sussurratore nel populo. Il mentire si è, dir, o parlar altramente, di quello che tu senti, ouer dissimulando la uerita, dir il falso, & quello uniuersalmente è peccato mortale, quando si fa con animo & uolontà di nocere, & ingannare. Ma sono certe figure

Genes. 12 *& ditti, & fatti di santi, come Abraham dissimula Sarra esser moglie, & la chiama sorella. Le obste-*

Exod. 1 *trice, ouer comare di Egitto col mendacio si escusano, perche non habbiano occisi li fanciuli de Ebrei.*

Iosue 2 *Rachab, col mendacio difende li esploratori, & nondimeno la scrittura testifica, Dio hauer premiato questi officij, ma non il mendacio, come piamente scriue*

Agostino nel
le Quest. so-
pra l'Exodo
lib. 2. cap. 1
Tom. 4.

San Agostino: in quanto che Dio fece bene alle obstrici di Egitto, & à Rachab Hiericontina, non lo fece perche mentissero, ma perche usorno misericordia à li huomini di Dio. Non remunerò adunque in quelle la fallacia, ma la beneuolentia, la pieta delamente, non la iniquita dele mentienti. Queste, & altre parole di Agostino sono registrate ne le questioni sopra l'Exodo. Dauide finge d'esser pazzo,

1 Reg. 21
Iudith. 10.
11. 12. 13

quando uene al Re Achis. Iudith inganna Holoferne, & li medici spesse uolte ingannano li infermi, per agiutarli. Per questi tali detti, & fatti ne le scritture, & ne la uita commune, si discernono i mendacij & bugie.

Tre specie
de mendacij,
& bugie.

Sono tre sorte di mendacij. Primieramente sono perniciosi mendacij, i quali si fanno con animo & uolontà

lonta di offendere, come quando falsamente s' acci-
sano alcuni. Tutti questi mendacij senza dubio sono
peccati mortali. Oltra di questo, il mendacio natu-
ralmente, & per se, è peccato mortale, etiam sen-
za la uolonta di offendere, come se per la uanità
del ingegno si mentisse, senza probabile, & ho-
nesta causa, come sono i mendacij deli adulatori, li
quali parlano contra conscientia, ouer come si glo-
riano li uantadori, & molti altri. La tertia spe-
cie de mendacij, è una figura, ouer ironia, cioè quan-
do per qualche causa giusta & honesta si occulta u-
na cosa, ouer figuratamente altro si dice, & si di-
mostra. Come Abraham disimula Sara esser mo-
glie sua, tale occultatione per se in tale cause non è
mendacio. Perche il mentire, non tanto è occultar
re la uerita, quanto essa celata, dir il falso.

Christo parlando con quelli duoi discipuli, che
andauano in Emaus, auenga che non si mostri co-
si, che subito si possi conoscere, nondimeno non ne-
ga esser quello che era. Tale occultationi, che si
fanno in tal cose, le quali non è necessario, che si
dicano, non sono mendacij, ne peccati: & spesse
uolte si fanno per qualche utilità senza danno del
prossimo. Et quando fosse peccato manifestare spon-
taneamente una cosa, alhora sono concesse le figu-
re, le quali coprono i negocij.

Doue Rachab haueria peccato, se spontaneamente
hauesse tradito, & manifestato li esploratori. In si-
mili casi è licito usar le ironie. Perche tale figure

X 2 alhora

Mendacio. alhora non sono propriamēte mendacij: Il mendacio è propriamente la deprauatione di quella cosa, che si debbe dire. In questo caso Rachab fu interrogata di tal negotio, che non doueua dire.

Di qua facilmente si puo discernere i mendacij, li quali non hanno escusatione alcuna, dale ironie, le quale hanno escusatione, se si considera, se quel che si debba dire, si debbe occultare, o deprauare. Il mentire adū que non solamente è occultare, ma deprauare contra conscientia quella cosa, la quale bisognaua dire.

Aggiongeno anchora una altra sorte di mendacio giocoso, come sono le poesie, fabule, & detti arguti.

Ma questi non sono mendacij, ma piu presto pitture di quella cosa, che noi sentimo, come quando uolemo illustrare o ingrandire una cosa, la proponiamo in alcuni esempi accomodati, per la similitudine dela natura, come il lupo, è similitudine del tyranno, la uolpe, similitudine d' un homo circonspetto, & astuto. Tale similitudine infinite hai ne le sacre littere. Ma se piu copiosamente uoi uedere questa disputatione del mendacio, legge il maestro dele sententie, & ne li Decreti. iui trouarai le sententie de padri unite, & à tuo piacere le potrai longamente leggere. A me molto piace la sententia di Agostino di sopra citata. Ma finiamo questo ottauo precetto, & mostriamo in che modo noi lo potiamo adempire.

3. Sent. Dist.

38

22. Quest. 2

La adimpler
sione del otta
uo precetto.

Dio uole per questo comandamento farci conosce
re la deprauatione dela natura nostra, l'ambitione,
maleuolentia, inuidia, emulatione per la quale deside
riamo

riamo offendere, & obscurare la esistimatiõe et la escel-
 lentia de li altri, & dissimuliamo quelle cose che s' appet-
 tino à laude & dignita del prosimo, & s'peffe uolte a-
 posta le copriamo, & obscuriamo.

Insegnatanno adunq; li predicatori, Dio uolerci
 prouocare à penitentia per la cognitione di questa no-
 stra peruersita, & escitar in noi un desiderio di do-
 mandar la gratia di Christo, ilquale è uenuto per pla-
 care l'ira di Dio contra questi nostri mali, & quelli
 per lo spirito santo estinguere in noi, & cominciare
 in noi tale humilita di animo, & amore del honore, &
 dignita del prosimo, che si dilettiamo della bona esisti-
 matione, fama honesta, & bone laudi del prosimo,
 & quelle ornarle, & promouerle non con menor cu-
 ra, che la propria fama, & dignita, & manifesta-
 re in tutto il parlar nostro la uerita, & il candor
 del animo ad edificatione deli audienti, parlando
 quelle cose alli altri, & de li altri, che desideriamo
 con uero giudicio di spirito, che si parli à noi, & li al-
 tri parlino di noi.

DEL NONO, ET DECI-
 mo comandamento.

Non desiderarai la moglie, del
 prosimo tuo.

Questo è il nono precetto, Sequita il decimo.

Non desiderarai la casa del prof-
 simo tuo, non il campo suo, non

X 3 il ser-

il seruo suo, non l' ancilla sua, non il boue suo, non l' asino suo, non altro fra tutte le cose sue.

Deut. 5 **A** questo modo Moysse nel Deuteronomio diuide, & ordina questi duoi ultimi comandamenti, ma nel Esodo ne fa un solo, come di sopra hauemo detto, & l'ordina in questo modo.

Exod. 20 Non desiderarai la casa del prossimo tuo: Non desiderarai la moglie del prossimo tuo, non il seruo suo, non l' ancilla sua, non il boue suo, non l' asino suo, ne cosa alcuna del prossimo tuo.

Qui Moysse propone in genere quello, che poi per parte esplica. Ma tenendo la diuisione data di sopra, come Moysse diuide quest' ultimo comandamento in duoi nel 5. cap. del Deut. non obstante che Paulo nel settimo cap. delli Romani, ne faccia uno, come qui Moysse nel uigesimo del Exodo scriue, dico, che niente importa, che di uno ne facci duoi, ò di duoi uno, hauendo il senso chiaro, & la uolonta di Dio. espresa.

Questi duoi precetti adunque, sono aggiunti da Dio alli altri comandamenti come interpreti della legge, accio che facciano differentia fra la legge di Dio & le leggi humane, & la philosophia. Perche, le leggi humane prohibiscono solamente i fatti & opere esterne. Ma questi precetti testimoniano, che la legge di Dio, non solamente parla de le opere, & fatti esteriori, ma anchora deli affetti interiori, & della immondicie

¶

Et prauita dela natura nostra.

Quando adunq; dice la legge: *Non desiderar la moglie, & la casa del proſſimo tuo, due coſe abbraccia: & li affetti catiui, & la cauſa delli mali affeti, cioè eſſo morbo dela natura, il quale ſi chiama peccato originale.*

Queſto morbo, le leggi humane, & la philoſophia non giudicano eſſer peccato. Per tanto, la legge di Dio lo danna, accio conoſciamo quanto horribilmente queſta noſtra natura humana ſia immersa nel peccato, & conoſciamo, che noi non poſſiamo ſatisfare alla legge di Dio, ma hauer biſogno d' un' altra giuſticia, che è per Chriſto. Per tanto, queſti duoi ultimi precetti non apertengono alla diſciplina, ma al uſo ſuperiore dela legge, cioè à accuſare il peccato in tutta la natura humana, accio conoſciamo il uicio de l' origine, cioè il peccato originale in noi.

Queſti duoi precetti comandano la perfettiſſima purita del cuor humano, che ſiamo integri, & puri da ogni macula, da mali penſieri, & catiui affetti, ricercano la integrita dela noſtra natura corrotta, una perfetta caſtita, & ſincerita di ſpirito, la mortificatione d' ogni praua cogitatione con tutta la radice del peccato, accio perfettamente deſideriamo tutte quelle coſe, che ſ' aſpettano alla ſalute del proſſimo, & comodo ſuo. Queſta integrita et uera perfectione de la natura noſtra ſ' incomincia in noi in queſta uita per lo ſpirito ſanto, ilqual ci rinoua, ma perfettamente ci ſara data nel giorno de la redemptione, cioè de la reſurrettiõe generale, quãdo la imagine di dio perfetta

Le bone opere & uirtu di queſti duoi ultimi precat

Che opere et
peccati prohi-
biscono que-
sti duoi ul-
mi preceſti.

mente ſara riſtaurata, & reſtituita in noi.

Pſalmo 51
Ephel. 2

Prohibiſceno queſti uicij. La uenenofiſſima ra-
dice di tutti i peccati, che è il peccato originale, la concu-
piſcentia del cuore, la malicia dela natura corrot-
ta, che naſce con eſi noi, dela quale ſi lamenta Da-
uide : Ecco ne la iniquita ſono concetto, & nel pec-
cato m' ha concetto la madre mia . Et Paulo : Eraua-
mo per natura figliuoli de l' ira, cioè peccatori, nati
nel peccato, & deprauati, tal che meritamente Dio
ſ' adiraua con noi, & ci dannaua . Perche portia-
mo con noi, quando naſcemo il morbo de la natu-
ra, che è il peccato originale, cauſa di tutti quanti i
mali affetti & opere . Però Ieremia chiama il cuor
del' huomo prauo & cattiuo . Et Moſe ci dipinge
quella corruptione & malicia dela natura noſtra,
che è il peccato originale, con un color horrendo,
quando dice : Et uide Dio la gran malitia del' hu-
mo, & tutto il figmento dele cogitationi del cuor
humano nient' altro eſſere, che male dala adole-
ſcentia ſua (cioè da la natiuita ſua) ogni giorno,
cioè perpetuamente . Ecco il figmento del cuor hu-
mano, cioè ogni coſa, che penſa, & deſidera ſo-
lamente eſſer male, eſſo cuore inſetto & depraua-
to, che è il fonte di tutte le operationi coſi inter-
ne come eſterne . Quella deprauatione è nella ra-
gione, & uolonta, come deſcriue Chriſto benedet-
to : Quelle coſe, che eſcino dal cuore, fano l' hu-
mo impuro, perche dal cuore eſcino le male cogi-
tationi, homicidij, adulterij, ſtupri, furti, falſi te-
ſtimonij,

Ierem. 17
Genel. 6. 8.

Matth. 15

simonij, uilanie. Per tanto Moysse nel Deuterono Deut. 10
 mio comanda, che li Israeliti circoncidano i cuori loro,
 cioè purghino, & mondino l' origine, il fonte, & su-
 cina di tutti i peccati, dicendo: Circoncidete il prepu-
 cio del cor uostro. Qui quasi col dito ci dimostra la ma-
 licia, corruptione, & peccato originale esser nato in si-
 me con noi. Et accio noi non giudicassimo noi stessi in-
 nocenti, se forsi s' astinessimo da li peccati esterni, per
 questi duoi ultimi precetti ci riuela la prauita & im-
 mondicia interna de la natura nostra, & accusa, &
 dannna il peccato di tutta la natura humana. Et per-
 che l' homo s' harebbe potuto attribuire questa uirtu
 di circoncidarsi il cuore, & non pensare che fosse asso-
 lutamente opera di Dio per gratia sua per Iesu Chri-
 sto, come dicono Pellagiani, & Anabattisti, altroue
 dice: Et circoncidera il signor Dio tuo il cuor tuo, &
 il cuore del seme tuo, accio possi amar il signor Dio
 tuo con tutto il cuor tuo, & tutta l' anima tua, accio
 habbi uita eterna. Così scriue Ezechiel: Et daro à es-
 si uno core, et un spirito nouo ponero nel cuor uostro,
 & rimouero il cuor di pietra da la carne loro, & da-
 roli un cor di carne, accio caminino ne li precet-
 ti miei, & i giudicij mei custodiscano, & facciano
 essi. Questa circoncisione di cuore fa Dio in noi
 per lo spirito santo, come chiaramente qui dice, &
 piu longamente nel trigesimo sexto cap. Ma di que-
 sta circoncisione del cuore che è la giustificatione, ne
 parlaremo abundantemente dopo, che hauaremo fini-
 to li Dieci comandamenti.

Deut. 30

Ezech. 21
36.

X s Che

I premij, & pene di questi duoi ultimi precetti.

In che modo s'adempiſce, no questi duoi ultimi precetti.

Che premij, & pene siano di questi duoi precetti, in una parola ti espedisco. Dio promette et da in questo mondo benedittioni, & beneficij corporali, et spiritali alli offeruatori de suoi precetti, & nel altro, la uita eterna, come apertamente, & in piu lochi hauemo mostrato di sopra. Così maledittioni, & horrende punitiõni alli transgressori di essi nel presente, & nel futuro, la dannatione eterna. Di qua li cõcionatori admonirano il populo, dio per questi ultimi precetti hauer ci uoluto mostrare tutta la corruptione, peruersita & deprauatione de la natura nostra, et quella ponerci auanti à gli ochij, accio che in esse come in spechio uediamo et cõtẽpliamo la natura nostra, miserabilmete perduta et dånata per il lapso di Adamo, cioe tutto il corpo et tutta l'anima, et di qua inuitarci à penitẽtia, et mandarci à Christo, il qual à questo fine è stato mãdato per placar il padre, et remouer l'ira meritamete cõcetta cõtra di noi per questo peccato, et quello in noi per lo spirito santo cõtinuamente mortificare, et purgare l'anima nostra da quella cosi horreda macula, et in essa generare la uera noticia di dio, uera giusticia, uerita, & santita, accio cõ tutto il cuore, tutta l'anima, et tutte le forze nostre amiamo dio in Christo, et per Christo, et il proximo come noi medemi: et cosi mortificata in noi ogni mala cõcupiscẽtia, desideriamo al nostro proximo primieramete la salute de l'anima, et del corpo, et tutta quella prosperita et felicitane la casa sua, moglie, figliuoli, animali, frutti dela terra, et breuemete in tutto l'hauer suo, come à noi medemi, alla casa nostra, familia nostra, et hauer nostro, et siamo à una medema fede d'un medemo uoler santo, accio tutti insieme laudiamo,

predichiamo, & celebriamo il signor dio nostro per Christo mediatore, et saluatore nostro, et per lo spirito santo uiuiamo in questo mōdo puri et santi, aspettādo cō patiētia la beata sperāza, et l' apparitiōe de la gloria del grāde dio, et saluator nostro Iesu Christo, ilqua le ci cōduchi alla patria, et heredita celeste, Amen.

E da notare, di quāta eminētia et escellētia sia la legge di dio. Le leggi humani lassano intatta la immōdicia in terna del cuore. niū ladro s' appicca per la uolōta di robare, ma solamēte per l' atto del furto. Riprēdono, &

La excellētia de la legge di Dio.

prohibiscono solamēte i peccati esterni, i quali anchora conofce la raggiō humana. Ma la legge di dio perfettissima richiede la obediētia perfettissima, prohibisce tutti i uicij esterni et interni, ricerca la interna, et esterna innocētia et perfettione. Testifica Paulo, la legge esser

Rom. 7

spirituale, cioe comādare, et ricercare nō solamēte le opere esterne bone, ma la mōdicia del cuore, le pure cogitatiōi, et santi desiderij, santi affetti, la cognitione di dio il timore, la fiducia, et diletitiōe di dio, et la perfetta obediētia in tutte le opere diuine. Et benche alcuno per opera delo spirito santo uenghi à tanto, che ami dio, nō adori li idoli, et non profanino il nome di dio, ami il prossimo suo, nondimeno non si puo gloriare hauer mondo il cuore dale concupiscentie, & desiderij catiui come comanda Dio per questi duoi ultimi precetti. La qual cosa sarā solamente nel ultimo giorno, quando fara in noi totalmente abolito & distrutto il peccato per Christo, ma ben si comincia in noi in questo mondo questa mondicia del cuore, quando Christo ha uēdo rimossa l' ira del padre cōcetta cōtra questa praua cōcupiscētia, c' infonde lo spirito santo il quale circō

side il cor nostro accio seruiamo à Dio con purità di cuore, & amiamo il prossimo come noi medemi. Et benchè li santi peccino per le reliquie del peccato, che sono in essi, nondimeno perche credeno in Christo, & cõtra il uoler suo peccano, quelli peccati conseguiscono
Rom. 8 *perdonanza, non per se, ma per la gratia di Dio per Christo, come dice Paulo alli Romani: Niuna condensatione esser à li ueri Christiani. Non dice, niun peccato, ma niuna condensatione, perche non li sono imputati i peccati à dannatione per Christo.*

DEL FINE DE LI COMAN-
damenti di Dio.

I*N ciascun precetto diligentemente ui si debbe aggiungere il fine, cioè che si facciamo per amor di Dio, in timor di dio, & si riferisca il tutto à Dio, come quando obedisci al magistrato, al padre, & la madre, et lo debbi fare solamente perche tu temi Dio, & per amor suo per uolerli obedire, et farli cosa grata. Così non uoler ingannar il prossimo nelli contratti, non uoler robare, nõ cõmeter l' adulterio, & c. per obedir à Dio, nõ per paura che ti castighi, ma assolutamente per amore, & uolerlo obedire come ti comanda. Similmente in tutti li precetti suoi, & opere che farai, sempre debbi risguardar il fine, cioè come tu fai questi precetti, queste opere, che ti comanda, per piacer à Dio, et seruir à Dio, & alhora tu, et le opere che farai, piaceranno à Dio per Christo, & quantunq; sarà questa tua obediẽtia imperfetta per le reliquie del peccato, nondimeno per la fede, che hai in Christo, Dio approuara essa et li
sara*

Sara grata. Sempre in ogni precetto si debbe arricordare la dottrina de la fede laquale insegna, che per Christo siamo riputati giusti per la sola misericordia: dipoi che questa obediētia principiata piaccia à dio per Christo. Doue sempre si debbeno offeruare queste cose in ci ascū precetto: La prima, che cosa comāda: La secōda, à che fine: la terza, se poßemo satisfare: la quarta, in che modo si puo obedire, et piacer à dio, come abōdantemē te in ciascun comandamento hauemo dechiarato.*

DEL VSO DELLA LEGGE.

BEnche copiosamente, auanti la esplicatione del Decalogo, habbia scritto del' uso dela legge, non dimeno hauendo dechiarata essa legge, mi pare non esser fuora di preposito à parlarne, ma breuement*, quasi per compendio, accio piu facilmente poi intendi l' articolo della giustificatione.

L' uso della legge è triplice. Primieramente si debbe insegnare, & predicare il Decalogo, ouer la legge di Dio morale, accio per la disciplina amaēstri et rafreni i rudi, & idioti. Et questo uso apartiene allē ingiusti, & giusti anchora. Vole iddio, che li ingiusti siano rafrenati per la disciplina esterna. Et quelli, che sono rozzi, hanno bisogno dela institutione, dottrina, & diligentia per reprimer la carne, come ne li putti, gioueni, & uulgo.

Il secondo uso propriamente conuiene alla contritione, mostrare, & riprender i peccati, & spauentar la conscientia, come scriue Paulo: il peccato si conofce per la legge. Item, la legge opera l' ira. Perche se nō fosse

fosse alcuna legge, ouer obligatione come sarebbe peccato quello, che si fa contra la uolonta di Dio? Si spauentano adunq; per la legge tutti quelli, che anchora non hanno conseguito la remissione de peccati.

Il terzo uso è in quelli, che sono giustificati. Et benchè sono liberi dala legge, che non li possi dannare, nondimeno hanno bisogno de la dottrina dela legge per tre ragioni. Primo, inquanto s' aspetta alla dottrina. Secondo, alla infirmita della carne. Tertio, quanto alla obedientia. Principalmente dela dottrina è manifesto, che li giusti hanno bisogno de la parola di dio, accio sappiano, che seruitij, & che opere piacciono à Dio, & non s' imaginino noui culti & modi di seruir à Dio senza la parola sua, come hanno fatto i papi, preti, & frati. Doue dice Paulo, ogni scrittura diuina mente inspirata è utile, &c. Dipoi, per la uetusta dela carne. E necessario, che la petulantia dela carne si raffreni, & riprenda, perche la legge sempre riprende il presente peccato. Però non siamo tanto liberi dal peccato, che nõ possiamo dire: Et dimitte nobis debita nostra. Certo non sariano debiti, se la legge non obligasse, & riprendesse. egli è uero che alhora siamo liberi, quando crediamo.

Tertio de la obedientia. Quantunq; siamo liberi dala condennatione dela legge, tamen resta la ordinatione, & uolonta di Dio, cioè la legge, accio che la creatura obedisca à Dio. Per la qual cosa la obedientia è necessaria, & in che modo piaccia à Dio, l' Euangelio l' insegna. Per tanto diceua Christo: Non son uenuto à

to à sciogliere, ouer distruggere la legge, ma adempirla. Item, Christo dice: Questo è il mio comandamento, che ui amiate l'un' i' altro. Et in S. Giouani. questo è il precetto suo, che crediamo nel nome del figliuol suo Iesu Christo, et s' amiamo i' un' i' altro. Queste sententie parlano dela obedientia uolontaria: nondimeno la nomina precetto. Resta adunq; la ordinatione di Dio, cioè la legge morale, accio che la creatura obedisca al suo signore. Et nondimeno l' Euangelio insegna, in che modo siamo liberi dala legge, cioè che non ci danni, ma non si facci.

IN CHE MODO SI DEBBE

predicare de la remissione de peccati,
et giustificatione.

POI che per la predicatione dela legge si sono comossi li homini, et hanno cominciato à conoscere ueramente il peccato, et abominarlo, suspirano à la giusticia, et massimamente desiderano ritornar in gratia con Dio, et à quello religiosamente seruire, alhora bisogna aggiongerli la predicatione del' Euangelio. Perche nõ basta à uoler esser giusti nel cõspetto di dio, il dolore del peccato, se ben fosse tanto grande, che potesse occider l' homo, quale fu in Iuda, ma se ui ricerca anchora la satisfattione per li peccati, et una integra fiducia dela misericordia diuina, con una certa emendatione di uita, et perpetuo studio de la giusticia per l' auenire.

Ma niuna di queste cose l' huomo puo prestare co le forze sue, ne satisfare per i peccati passati, ne
da se

da se ritornar in gratia con Dio, ne per l' auenire far
 miglior uita. Il solo signor nostro Iesu Christo è quel
 lo, che con la morte sua ha satisfatto per i peccati no
 stri, come dice Giouani: Eſſo è propiciatione (cioè pu
 rificatore, & mondatore) per li peccati nostri, & non
 per i nostri solamēte, ma anchora per quelli di tutto il
 mondo. Questo Christo benedetto per la predicatione
 del Euangelio ci expone & offerisce le ricchezze
 dela gratia sua, & bontà sua, & la sua satisfatione
 per i nostri peccati, & il dono delo spirito dela adopti
 one, & fa che conosciamo lui stesso, & il padre in lui,
 & che abbracciamo con una certa fede questa sua mi
 sericordia, redemptione, & santificatione, la quale es
 cita in noi, & nutre: & à questo modo ci giustifica &
 ci libera da l' ira di Dio, & ne fa partecipi de la uita e
 terna. Et questo è quello, che predica Iesaja profeta:
 per la noticia sua (cioè per la fede, mediante la quale co
 nosciamo Christo saluator nostro) giustificarà eſſo giu
 sto seruo mio molti. Et Daniel promette che per Chri
 sto si consumara la preuaricatione, & il peccato haue
 ra fine, et sarà adotta la giusticia sempiterna. Così pre
 dica il saluator in S: Giouani. In questo consiste la ui
 ta eterna, che conoschino te solo uero Dio, & quello
 che hai mandato Iesu Christo. Ma auanti che proceda
 piu oltra esistimo esser necessario in prima dichiara
 re, che cosa s' intēde ne le scritture per questa uoce giu
 stificare, & poi in che modo si debba predicare al po
 pulo la giustificatione, che è la remissione di peccati
 per Christo.

Il uoca

Il uocabulo *giustificare* uariamente si piglia ne le Che cosa significa il uocabulo giustificare.
Scritture. Prima significa dar laude à Dio, & liberal
mente con fessare, che Dio solo sia giusto, & noi pec-
catori & ingiusti, come legemo in S. Luca. Et tutto
il populo udendo Christo predicare, & li publicani Luc. 7
giustificorno Dio, battezzati del battefimo di Gioua-
ni. Significa oltradiquesto difender se stesso, pur-
garsi, laudarsi, & magnificari come giusto. A
questo modo, il signore riprendendo li pharisei dice-
ua: Voi sete quelli, che ui giustificate nel conspetto Luc. 17
deli huomini, ma Dio conosce i uostri cuori. Ma
nel presente negotio nostro, il uocabulo giustificare,
è uocabulo forense & giudiciale, pigliato dal fo-
ro, & significa pronunciare, & dechiarare quello,
che è accusato, & condannato alla morte, esser li-
berato dal supplicio, & assoluto. A questo uocabu-
bulo la scrittura oppone il uocabulo impiare, cioè
condennare, ò uero pronunciar impio, & degno di
supplicio & morte, come si legge nel Deut. Se sarà Deut. 25
controuersia fra li huomini, andaranno al giudicio,
& li giudici discerneranno fra loro, & giustifica-
ranno quello che è giusto, & impiaranno quello, che
è impio. Cioè absolueranno, & liberaranno il giusto,
& condennaranno l' impio alla pena. Et Iesaja. Guai Iesaja. 5
à quelli, che giustificano l' impio per i doni & pre-
senti, & la giustitia delli giusti rimoueno da essi. Vol-
dire: il giusto non pronunciano esser giusto, ne quel- Psal. 82
lo liberano dalla calumnia del impio & oppressore,
ma pigliato il presente lo condēnano, cioè lo lassano
 X op-

Proverb. 17 opprimere dali impij. A questo modo s' intende Salomone, quando dice: *Quello che giustifica l' impio, & condanna il giusto, l' un & l' altro è abominatione al signore.* Così appresso di Mattheo si legge: *Per le tue parole sarai giustificato, & per le tue parole sarai condannato.*

E da notare, chel uocabulo giustificare nelle sacre lettere, non si piglia come dal uulgo uien usurpato. Il quale intende colui esser giustificato, che essendo accusato à torto proua la innocentia sua al Magistrato, & che falsamente è stato accusato. Verbi gratia. Se uno fosse accusato hauer occiso il tale in tal giorno, in tal loco, à tal hora, & prouasse tutto l' opposito. Come in tal giorno era in un' altro loco, & in tal hora era in compagnia di tal & tale, tal che prouasse euidentemente non hauer commesso tal homicidio: & di piu, non hauer mai hauto inimicitia co' l' occiso, ma esserli sempre stata fra loro mutua amicitia: per queste ragioni costui prouando non ha uer occiso quel tale, uiene giustificato, cioè prononciato assolto, & liberato dal Magistrato: non perche habbia fatto il delitto, ma perche non l' ha fatto.

Ma la scrittura santa piglia il uocabulo giustificare non al modo detto, ma altramente, quando uno impio uien liberato & assolto dal Magistrato del delitto, che ha fatto. Et così significa di ingiusto far giusto, di peccatore santo, di impio pio, di reo assolto, di dannato saluo. Et come si potena giustificare la generation

ration humana nel conspetto di Dio, cioè prouare non esser peccatrice, essendo generata nel peccato: & per tanto esser liberata dala dannatione eterna, essendo conuinta hauer peccato? Certo non poteua prouar in modo alcuno esser libera dal peccato, & per tanto non si poteua giustificare, cioè liberarsi dalla condennatione eterna per il delitto & peccato contratto dalli primi parenti, come apertamente hauemo mostrato nel trattato del peccato Originale, & del libero arbitrio. Per laqualcosa, fu necessario che Dio mandasse il suo unigenito figliuolo, il quale patisse su la croce quello, che doueuamo patir noi, come haueua promesso à nostri padri. E testimonio fra li altri Profeti di questa promessa Iesai. 53. dicendo in persona di Dio: Per la cognitione sua giustificara il seruo mio molti. Ha detto giusto: perche douendo giustificar altri, bisognaua chel fosse giusto, & non peccatore. Non poteua un' peccatore, & morto nel peccato liberar un' altro simile à se, ma era necessario, che uno innocente & giusto fosse quello, che liberasse i nocenti & ingiusti. Et questo è stato il figliuol di Dio incarnato de spirito santo.

Ha detto seruo, come dice Paulo alli Philippenesi, Philip. 2. pigliando forma di seruo, cioè facendosi seruo, acciò ne facesse liberi noi. Et per la parola molti, intende così giudei, come gentili. Per la cognitiõe sua adūq; Christo giustificara molti, uol dire liberara & ab-

ſoluerà li peccatori dalli ſuoi peccati, pagando i debiti per quelli, che lo conoſceranno per fede, & crederanno eſſer reconciliati al padre per la ſatisfattione di GIEſV CHRiſTO. Il Profeta ſi dichiara, che coſa ha uoluto dire per il uocabulo giuſtificare, quando immediate ſoggionge: Et eſſo portarà le iniquità loro. Vedi che coſa ſia giuſtificare, che altra non è, ſe non portare le iniquità, & peccati noſtri ſopra le ſpalle ſue ſu la croce, & patir quello, che douiamo patir noi. Et à queſto modo Chriſto ci ha giuſtificati: cioè di ingiuſti, ne ha fatto giuſti: di peccatori, ſanti: di impij, pij: di rei aſſolti, de dannati ſalui: & queſto per la cognitione ſua, che ſi fa per fede, acquiſtata per l' Euangelio, & non per opere noſtre, come ſcrive anchora S. Paulo nel 3. de li Romani: Tutti hanno peccato, & hanno biſogno dela gratia di Dio. Ma ſono giuſtificati per la gratia di quello, per la redemptione fatta per GIEſV CHRiſTO, il quale da Dio è conſtituito propitiatore per fede nel ſangue di quello, per moſtrare la giuſtizia ſua, cioè per mantenere la promiſſione ſua fatta à padri per i Profeti, come hauemo detto di ſopra. Vedi come tutti hanno peccato, & non potendoli liberare cole forze, & opere ſue, hanno hauto biſogno dela gratia di Dio, per la quale ſono ſtati giuſtificati per ſola miſericordia, & non per opere. Che coſa ſia queſta gratia, l' Apoſtolo lo dichiara, quando dice: Per la redemptione

ne

ne fatta per GIESV CHRISTO, il quale à questo effetto è stato mandato dal padre, per liberar ci dalli peccati, spargendo il sangue suo per noi. Et così credendo, che Christo habbi satisfatto per noi, siamo giustificati, liberi, & assolti dalle pene eterne, che meritauamo per i peccati nostri, come dolcemente descrive S. Giouani Ioann. 3 nel suo Euangelio dicendo: Così (cioè tanto grandemente) Dio ha amato il mondo (qui per il mondo s'intendono i peccatori) che ha dato il suo unigenito figliuolo, accio che ognuno, che crede in lui, non perisca, ma habbia uita eterna. Perche non ha mandato Dio il suo figliuolo nel mondo per condannar il mondo, ma per saluar il mondo, per esso. Quello che crede in lui, non è condannato, ma quello che non crede in lui è condannato, perche non ha creduto nel nome del unigenito figliuolo di Dio.

Da questo uerbo giustificare, ne discende il nome giustificatione, che altro non significa, che la Che cosa sia giustificatione. condonatione del peccato, & il dono di uita eterna, & è contrario alla condennatione, come chiaramente descrive Paulo apostolo alli Romani, quando com Rom. 5 para Christo con Adamo, & le opere de l' uno & l' altro. Perche (dice) la condennatione da un peccato à condennatione: ma il dono da molti delitti, à giustificatione, & il rimanente. Va & diligētemente considera la disputatione del apostolo, & trouarai la cosa chiarissima.

Y 3 Possiamo

Posiamo adunq; descriuere la giustificatione in questo modo, Iustificatione è, la liberatione, absolute & remissione de peccati, fatta per la redemptione di Iesu Christo nel sangue suo, il quale ha satisfatto per i peccati di tutti quelli, che credno in lui. La giustificatione si domanda la dechiaratione del giudice, che pronuncia il reo esser giusto, cioè assolto, & liberato dalla accusatione, & dannatione, tal che la giustificatione, è la absolute & remissione de peccati, & translatione da morte à uita. Et giusti sò no quelli, à quali ci sono remessi i peccati, & quelli che sono liberati dalla morte, & fatti heredi di uita eterna. Per tanto in piu lochi Paulo apostolo interpreta giustificatione per redemptione & remissione de peccati, come apertamente uederemo. Resta adunque che concludiamo, niente altro esser la giustificatione, che la absolute de peccati, & la liberatione dela dannatione, cioè la redemptione & remissione de peccati, & la adoptione del peccatore in gratia di Dio, & la heredita di uita eterna.

Che cosa sia
Euangelio.

Questo è l' Euangelio, & quella bona noua del nostro signor Iesu Christo, già tanto tempo desiderata da padri, & da tutti quelli, che ueramente desiderano ritornar in gratia con Dio, che Giesu Christo sia uenuto in questo mondo, fatto huomo, per liberar dal peccato, da la morte, & dannatione eterna tutti li credenti in se, & donar li una noua, & perpetua giustitia, & uita. La qual cosa hano predetto tutti i Profeti di lui, come esso
Chri-

Christo ha effosto nel ultimo capo di S. Luca, dicen- Luc. ulto
do: Così è scritto, & così bisognaua patir Christo, &
risuscitare da morti il terzo giorno, & predicarsi
nel nome suo la penitentia, & remissione de peccati
per tutte le genti.

A questo modo predicaranno li Vescoui, & pre- Come predi-
cavano li A-
postoli l'Euā
gelio, la giu-
stificatiōe, &
remissiōe de
peccati, così
debbono pre-
dicare i pre-
dicatori no-
stri.
dicatori, come Christo comanda, & hanno predicato
in ogni loco li santi Apostoli, come chiaramente si ve-
dene li Atti. Così predicaua Pietro: Pentiteui deli
peccati uostri, & ciascun di uoi si battezi nel nome
di Giesu Christo, in remissione de peccati, & piglia-
rette il dono delo spirito santo. Item, Dio de padri no-
stri ha risuscitato Iesu, il quale uoi hauete impicato à
un legno. Questo Principe, & saluatore, Dio ha esal-
tato co la destra sua, per dar la penitentia al populo
Israelitico, & la remissione de peccati, & noi siamo
testimonij suoi di queste cose, che diciamo, & dipoi
lo spirito santo, che ha dato Dio à tutti quelli, che li Atti. 2. 5
sono obediēti. Itē, Ha comādato à noi, che dobbiamo
predicar al populo, & testificare, come egli è quel-
lo, il quale è stato ordinato da Dio giudice de uiui
& morti. Tutti i Profeti testificano di costui, che o-
gnun che credera in esso, pigliara la remissione de
peccati per il nome suo. Quello medemo predica
Paulo nelli Atti: Siaui noto huomini fradelli, che per Atti. 10
questo Iesu ui si anoncia la remissione de peccati, &
da tutti quelli, da quali nō hauete potuto giustificar-
ni per la legge di Moysè, per questo ognun che crede,
sia giustificato. Atti. 13

Y 4 Que

Questa predica del Euangelio quantunq. sia bre
Rom.1 ue, nondimeno è ueramente potentia di Dio, à saluar
 ogni credente, si come Christo compara l' Euangelio
 al grano dela sinape, & al thesoro nascosto nel cam
 po, similmente à una preziosa perla & gioia, la qua
 le chi uole acquistar debbe uender & lassar ogni co
Matth.4 sa.

Ma accio che la uirtu & efficacia del Euangelio
 sia piu illustre & eccellente, debbeno i pastori con
 somna diligentia sempre proponer Christo, & reli
 giosamente predicare, quanto habbi patito per la sa
 lute nostra, & quanto habbi fatto. Dipoi, come ha
 comandato, che queste cose siano predicate à noi, &
 che cose uoglia operar in noi per questa predica
 tione.

Li peccatori
 non si posso
 no da se libe
 rare dal pec
 cato.
 Rom.3
 Ephes 2
 Rom.7

E manifesto per la predicatione dela legge, che
 tutti noi siamo peccatori, priui dela gloria di Dio.
 Item eser morti per i delitti, & peccati, per natura
 figliuoli de l' ira, come gli altri. Captiui, & uenduti
 sotto il peccato, talmente, che noi co le forze nostre
 non si possiamo liberare da questa perdutione.

Per laqua cosa, à uoler conseguir la salute, era biso
 gno del Mediatore & saluatore, il quale placasse à
 noi Dio irato, & con esso ci riconciliasse, liberasse
 da peccati, & dala morte, & ci facesse heredi di uita
 eterna. Tal saluatore, & intercessore è stato à noi Ie
1. Timoth.2 su Christo: Vno Dio, uno riconciliator anchora di
 Dio, & deli huomini, Iesu Christo homo, il quale ha
 dato se stesso precio dela redemptione per tutti.

Questo

Questo mediatore primieramente opera, & fa con Dio, co la uita, morte, passione, & intercessione sua, che si degni clementemete di rimouere da noi quella ira, & riceuerci in gratia, donarci lo spirito santo come à suoi figliuoli, & la uita eterna.

Christo non fede ocioso in cielo

Dipoi opera cō esso noi per il ministerio del' euāgelio, col suo spirito sato, co la croce, accio che li crediamo, et co la fede acquistiamo la giustitia, et uita eterna

Negocia Christo con Dio per noi in questo modo.

Christo ha adempito la legge per noi

Primo instituisse la uita sua secondo la uolōta del padre, essendoli obediēte fin' alla morte: esso ha fatto quelle cose, che noi doueuamo fare, perche uedeua quelle cose essere à noi impossibile, ha adempiuto la

legge, come dice egli in S. Mattheo: Non son uenuto à distrugger la legge, ma adempirla. Et Paulo à Galati:

Matth. 9

Galat. 4

Quando uenne la plenitudine del tempo, Dio mandò il figliuol suo, fatto di donna, soggetto alla legge, accio liberasse quelli che erano soggetti alla legge.

Per tanto scrisse à Corinthij, Christo è fatto à noi da Dio giustitia, cioè per causa nostra la giustitia sua è stata fatta, & à noi donata. Item, à Philippensi: Io

1-Cor. 1

Philipp. 3

giudico ogni cosa esser danno, à comparatione dell' eccellentia della cognitione di Christo signor mio, & hollì per cose da niente, per guadagnar Christo, accio mi ritroui in esso, nō hauendo la mia giustitia per la legge, ma quella giustitia, che è per la fede di Christo, la quale è da Dio per fede. Perche quello che crede in Christo, à esso è donato tutto Christo, & la perfetta giustitia sua.

Secondariamente, Christo transferisse in se tutti i peccati nostri, more per essi, & patisce tutte quelle cose, che meritamēte doueuamo patir noi per i peccati nostri, come testifica Giouan Battista: Ecco l'agnello di Dio, il quale tole i peccati del mondo. Item Iesaiā profeta: Certamente esso ha portato le infermità nostre, & i dolori nostri ha patito, & noi l'hauemo reputato percoffo, & impiagato, & humiliato da Dio. Esso è ferito per le iniquità nostre, impiagato per le scelerità nostre: il castigo di tutti noi sopra di lui, & per le battiture sue siamo sanati. Tutti noi come peccore errauamo, ciascun nella uia sua, ma Dio ha posto in esso le iniquità di tutti noi. Item Paulo à Romani: Dio non ha perdonato al proprio suo figliuolo, ma per noi tutti l'ha dato. Et altrove: è stato dato per i peccati nostri, & è suscitato per la giustificatione nostra. Così à Galati: Christo ci ha redenti dala maleditione dela legge, fatto per noi maleditione, perche è scritto: Maledetto ognuno che pende nel legno.

Tertio, intercede per noi, accio Dio ci uogli riceuere in gratia. Iesaiā, esso ha tolto & portato i peccati di molti, & per li transgressori ha pregato. Il medemo insegna la oratione di Christo in S. Giouani: Io prego per quelli, non per il mondo, ma per quelli, che tu mi hai dato, salua essi per il nome tuo, ne solamente per essi prego, ma anchora per quelli, che sono per creder in me per il sermone loro. E Paulo à Romani: Christo è alla destra del padre.

¶

& intercede per noi. Item alli Ebrei : il quale Ebre. 7
 nelli giorni della carne sua, con gridor potente, &
 lachrymi offerse le orationi, & supplicationi al pa-
 dre, il quale poteua saluar esso dala morte, & so esau-
 dito per la dignita sua. Così tutta la Epistola eu-
 dentemente dimostra, Christo sommo pontifice no-
 stro hauer offerito se stesso per i peccati nostri, & per
 il proprio sangue suo esser entrato in santa sanctorũ
 (cioè nel cielo) & hauer trouata la eterna redemp-
 tione. Così adunque Christo per noi ha opera-
 to, & opera per la morte & obedientia sua, che
 ha offerito al padre, & per la sua intercessione, per
 riconciliarci à Dio padre. Et per questa causa è fat-
 to signor sopra tutte le cose, come testifica Paulo à
 Philippensi.

Philipp. 2

Poi che Christo à questo modo ha negoziato la
 causa nostra apresso il padre, hauendo placata l'ira,
 & fatto l' officio del fidel intercessore & patrone, si
 uolta à noi, & opera con noi in rimediar alli pecca-
 ti, & infirmita nostre. Perilche, ci disse & coman Matth. ult.
 dò alli apostoli, à me datta è ogni potestà in cielo
 & in terra: andate adunque, & insegnate à tutte le
 genti, & riceueteli ne la disciplina mia, predicate l'
 Euangelio à ogni creatura, battizando essi in nome
 del padre, & figliuolo, & spirito santo. Quello
 che credera, & sarà battezzato, sarà saluo, & quello
 ch'è non credera, sarà condannato, et insegnateli che
 oseruino tutte quelle cose, che io ui ho comadato. Co-
 sì cõ questa breue, et semplice dottrina del euãgelio,
 con

con un modo mirabile cōsuma il negocio dela nostra
giustificatione. Si come adunq; la uirtu, & uso del-
la legge, si debbe esponer al populo, come hauemo
Rom. 1 detto, cosi l' uso, & uirtu del Euangelio con somma
diligentia si debbe proponere & inculcare. Perche
l' Euangelio è la potentia di Dio, à saluar ogni cre-
dente.

In prima adunq; predicaranno, come l' euangelio
ci porta la remissione di peccati, se à quello di cuore,
& ueramente crediamo: & per questa fede siamo
certi, Dio uoler esserci propitio per il figliuolo, &
accettarci, non per la dignita delle opere nostre, &
cosi porta la pace alle cōscientie nostre: le quali per
il peccato erano spauentate, & conquassate: & ci
uol hauer in loco de figliuoli, della qual pace canta-
uano li angeli ne la natiuita di Christo, Gloria in ex-
Rom. 5 celsis Deo, & in terra pax, hominibus bona uolun-
tas. Et Paulo à Romani: Essendo giustificati per la
fede, hauemo la pace cō Dio per Christo Iesu signor
Ephes. 2 nostro. Et ali Ephesij: Eſso è la pace nostra, il quale
Iefa. 52 de l' un & l' altro populo ne ha fatto uno. Itē Iesaja
Rom. 10 & Paulo: Quanto sono speciosi & belli i piedi di
quelli, che anonciano la pace, che anonciano bone no-
ue? Perche doue non si sente la uoce del Euangelio,
ne si predica, le cōscientie nostre nō possono hauer
Psaln. 38 pace alcuna, come testifica Dauide: Non è sanita ne
la carne mia per l' ira tua, non è pace ne gli ossi mei
per il peccato mio. Perche le iniquita mie, ascen-
deno sopra il capo mio, & come un peso gra-
ue, mi

ue, mi grauanano oltra le forze mie.

Secondariamente, l' Euangelio ci porta la giustitia di Christo, dela quale si douemo confidare, come di quella, che è fatta, & donata à noi, come se noi hauesimo fatto quella. Perche cosi Paulo scriue: Christo Iesu è fatto à noi da Dio sapientia, giustitia, sanctificatione, & redemptione. Et nel 3. delli Philipp. accio sia ritrouato in quello non hauendo la mia giustitia dala legge, ma quella giustitia, la quale è per la fede di Giesu Christo, la quale è da Dio. Questa giustitia è uera, perfetta, & eterna. Perche le forze nostre molto sono lontane da quella giustitia, & perfectione dela uita, la quale ricerca la legge di Dio. Dipoi sempre sono in noi molti peccati, & grande infirmita, come dice Iesaja: Tutti noi siamo fatti immondi, & tutte le nostre giustitie sono come un panno menstruato. Doue possiamo pregar Dio con Dauide: Signore, non uenir meco in giudicio, perche niuno uiuente si potra giustificar nel conspetto tuo. Signore, se tu offeruarai le iniquita mie, chi potra resistere? Questa sententia chiarissimamente dimostra, come noi non possiamo opponere la giustitia nostra al giudicio di Dio. Per laqual cosa, se la nostra salute debbe esser certa, è necessario che sia fondata in un'altra, sicura et perfetta giustitia, che è quella di Christo, come testifica Paulo à Romani: Dio nõ ha perdonato al suo proprio figliuolo, ma ha dato quello per noi tutti, & come si puo fare, che con esso nõ ci habbi donato tutte le cose?

1. Cor. 1

Philipp. 3

Iesaja. 64

Psalm. 143

Psalm. 130

Rom. 8.

Per

In che consiste la giustificazione

Per laqualcosa, la giustificatione, e tutta la giustitia nostra, consiste in queste due cose: ne la remissione di peccati, e nel dono dela giustitia di Christo per fede: e à questo modo puo stare nel conspetto di Dio sicuramente. Questa sola, certa, firma, e perpetua giustitia è quella, che Christo ha portato seco in cielo alla destra di Dio, doue niuno la puo oppugnare, ouer distruggere, come ogni giorno innumerabili pericoli occorreno alla giustitia nostra. Pertanto, la uita nostra è nascosta con Christo in Dio.

Coloss. 2 Et quãdo si gloriamo di questo signore, et saluator nostro, et dela giustitia sua, la uita nostra è in cielo. Doue è il thesoro nostro, iui è anchora il core nostro.

Philipp. 3

Per laqualcosa, diligentemente e perpetuamente li pastori inculcaranno al populo la giustitia di Dio, donata à noi in Christo, e religiosamente haueranno cura, che non sia uiciata e cõtaminata la noticia, e fiducia di questa giustitia, accio li huomini un'altra uolta nõ caddino nel errore dela fiducia dela giustitia humana.

L' homo è accetto a Dio per Christo, & non per le sue buone opere

Et benchè la uera fede in Christo, non puo mai essere senza le bone opere, e dilectione, nondimeno le opere nõ meritano la remissione di peccati, ne per le opere l' homo è accetto à Dio, ma per Christo, mentre che abbraccia cõ fede, e tiene la giustitia, e redemptione à se donata.

Tertio, quando la mente humana si spauenta, sentendo in se l' ira di Dio, si sostenta per la uoce del euangelio, e per questa cognitione di Christo saluatore,

tore, & promissioni di Dio, lo spirito santo è presen-
 te & genera una certa fiducia dela beneuolentia di-
 uina, & adoptione di uita eterna ne li cuori nostri.
 Perche, si da lo spirito santo udendo l' Euangelio,
 come dice Paulo à Galati: Questo solo desidero sa- Galat. 3.4
 per da uoi, se hauete riceuto lo spirito santo per le o-
 pere dela legge, ouero per la predicatione dela fede?
 Item: Perche setè figliuoli, Dio ha mandato lo spiri-
 to del figliuol suo ne cuori uostri, che grida Abba
 pater. Et S. Giouani: Quello che crede in me, co- Ioan. 7
 me dice la scrittura, usciranno fiumi dal uentre suo,
 d' aque uiue. Questo (dice Giouani) disse delo Che cosa è la
 spirito, quale doueuano riceuere li credenti in esso. noua genera-
 tion
 Et per questo riceuer delo spirito santo, si fa una no-
 ua generatione, dela quale scriue Giouani nel suo euā Ioan. 3
 gelio. Tutti quelli chel hanno riceuto, gli ha da-
 to potestà, di farsi figliuoli di Dio, cioè à quelli, che
 hanno creduto nel nome suo: Li quali non sono na-
 sciuti di seme humano, ne di uolonta humana, ma so-
 no nati da Dio. Et Paulo: Tutti quelli che sono Rom. 8
 guidati, & governati dalo spirito di Dio, questi so-
 no figliuoli di Dio. Item: Ma noi, che hauemo scoper- 2. Cor. 4
 ta la faccia, rapresentando la gloria del signore in un
 specchio, si trasformiamo à quella medema imagine
 di gloria in gloria, come dalo spirito del signore, cioè
 quando per fede pigliamo la immensa misericordia
 di Dio promessa, & data in Christo, lo spirito santo
 opera una noua luce in noi, et la uera notitia di Dio,
 incognita alla ragione humana.

Oltra

Oltra di questo, questa fede, questa noticia di Dio in Christo, et questo assentir alle promissioni sue, per opera del medemo spirito santo, spirito di adoptione accende, sostiene, conserua, & augmenta ne gli animi de credenti, quel timor di Dio, & studio di gratificarli, & seruirli, & in tutte le cose obedirli, & glorificarlo, accio con gran diligentia si guardino da ogni peccato, & si diano con ogni suo sforzo à tutte le bone opere. Questa natura, & questa uirtu dela noua creatura in Christo, & homo rigenerato. Questo ordine, & consequentia, ouer piu presto coniuntione, & uincolo dele opere delo spirito santo neli credenti, descriuono à passo à passo & per ordine le sacre lettere, li quali lochi con singular diligentia, et frequentemente esplicaranno al populo fidelmente, & quelli inculcaranno.

Luoghi notabili della re-
generatione,
& opere delo
spirito cò
noi.

Rom. 8

De questi luoghi ne sono molti in S. Paulo, come quello: Ma uoi non sete in carne, ma nelo spirito, se pur lo spirito di Dio è in uoi. Ma se alcuno non ha lo spirito di Christo, questo non è di quello. Per tanto se Christo è in uoi, il corpo è morto per il peccato, ma lo spirito è uita per la giustificatione. Ma se lo spirito di quello, che ha suscitato Iesu da morti, habita in uoi, quello che ha risuscitato Christo da morti, uiuificara i uostri corpi mortali per lo spirito suo, che habita in uoi. Per tanto fratelli, non siamo debitori alla carne, accio uiuiamo secondo la carne: Perche se uiuerete secondo la carne morirete. Ma se mortificate i fatti del corpo uiuerete. Perche, tutti quelli

quelli che sono guidati & governati dalo spirito di Dio, questi tali sono figliuoli di Dio. Perche non hauete riceuuto un' altra uolta lo spirito di seruitu in timore, ma hauete riceuuto lo spirito dela adoptione * per il quale chiamate Abba pater. Item giudican. 2. Cor. 5 do quello , che se uno è morto per tutti, adunq; tutti sono morti, & per tutti è morto, accio quelli, che uiueno, per l' auenire non uiuano à se stessi, ma à quello, il quale è morto per essi, & è risuscitato. Per tanto noi per l' auenire niuno conoscemo secondo la carne. Ma se pur hauemo conosciuto Christo secondo la carne, nondimeno adesso non conosciamo piu. Per tanto, se alcuno è in Christo, è noua creatura. Le cose uecchie sono passate: ecco che tutte sono fatte noue. Ma tutte le cose sono da Dio, il quale à riconciliato noi à se stesso per Iesu Christo, & ha dato à noi il ministero & officio dela reconciliatione, perche Dio era in Christo, riconciliando il mondo à se stesso. Et à Galati: Caminate in spirito, & non mandarete; à Galat. 5. effetto la concupiscentia dela carne. Item, I frutti delo spirito sono questi: la charita, il gaudio, la pace, lenita, benignita, bonta, fede, (cioè fidelita uerso il prossimo) mansuetudine, temperatia. Et ali Ephesij: Ephes. 5. Erauate già tenebre, ma hora luce nel signore, come figliuoli dela luce caminate (certo il frutto delo spirito consiste in ogni bonta, giustitia, & uerita) probando quello, che è accetto à Dio, & non hauerete comercio cõ opere inutili dele tenebre, anzi piu presto riprendete quelle. Item, Vedete che siate circon-

Z spetti

spetti nel caminare, nõ come insipièti, ma come sapièti, redimendo la occasione, perche i giorni sono mali. Per laqualcosa, nõ siate imprudenti, ma intelligenti, qual sia la uolonta del signore. **Philipp.1** Alli Philipp. dice: Di questo ui prego, che la charita uostra abõdi di ben' in meglio, in cognitione, et ogni intelligentia, accio che uoi approuiate le cose migliori, à fin che siate synceri, et tali, che siate irreprẽsibili nel giorno di Christo, ripieni di frutto di giustitia, la quale è per Christo Iesu à gloria, et laude di Dio. et à Coloss. Siate adũq; uestriti come eletti di Dio, santi et dilette, delle uiscere di misericordia, di benignita, di modestia, di mansuetudine, di lenita, tolerandoui et supportadoui l' un' l' altro, et perdonandoui l' un' à l' altro, se alcuno hauera querella cõtra l' altro, come Christo perdonò à uoi, cosi anchora uoi. Ma sopra tutte queste cose, siate uestriti di charita, che è uincolo dela perfettione, et la pace di Dio porti il uãto ne cuori uostri, alle quali sete chiamati in un corpo, et sete grati. **Tit.2** Et à Tito: Iesu Christo ha dato se stesso per noi, per redimerci da ogni iniquita, accio purificasse à se stesso un populo peculiare, che seguisse le bone opere. Et Giouani ne la **1.Ioan.1** prima Epistola: Et questa è la predicatione, che ha uemo uõdita da esso, & l' anonciamo à uoi, che Dio è luce, & in esso non sono tenebre alcune. Se diremo, che noi habbiamo union con quello, et caminiamo ne le tenebre, mentiamo, & non facciamo la uerita. Ma se caminiamo nela luce come esso è nella luce, hauemo la unione fra noi mutua, & il sangue di Iesu Christo figliuol

figliuol suo ci monda noi da ogni peccato. Item: *Ch* ^{1. Ioan. 2}
 rissimi, hora noi siamo figliuoli di Dio, & anchora
 nō è apparso quello, che noi faremo. Ma sapiamo che
 se egli apparirà, saremo simili à quello, perche uede-
 remo quello, come egli è. Et ognuno, che ha questa spe-
 rāza in esso, si purifica, come anchora quello è puro.
 Ognuno che commette peccato, commette anchora la inī-
 quita, et il peccato è iniquita. Et sapete, che quello ap-
 parse, per leuar uia i nostri peccati, et peccato nō è in
 quello. Ognuno che sta in esso, nō pecca. Ognuno, che
 pecca, nō l' ha ne ueduto, ne conosciuto. Figliuoli ni-
 uno ui seduca. Quello che opera la giustitia, è giusto,
 come quello è giusto. Quello che commette il peccato
 è dal diauolo, perche dal principio pecca il diauolo.
 Per questo è apparso il figliuol di Dio, per sciogliere
 le opere del Diauolo. Ognuno che è nato da Dio, nō
 commette peccato, perche il seme suo resta in esso, &
 nō puo peccare, per esser nato da Dio. In questo sono
 manifesti i figliuoli di Dio, et i figliuoli del Diauolo.

Questi adunq;, & simili lochi, che dechiarano la
 natura dela regeneratione, & noua creatura, & esso
 ordine, & consequentia, ouer coherentia dele opere
 delo spirito santo ne li credenti, debbeno i pastori,
 spesse uolte recitare al populo, & fidelmente esplic-
 care: accioche perfettamente impari, & diligente-
 mente pensi, che quelli, che sono rigenerati in Chri-
 sto, & inserti in esso, sono fatti palmiti & rami
 in questa uite, & boni arbori, bisogna anchora fac-
 ciano boni frutti: & essendo creati di nouo ad ope-

Z 2 rar be-

rar bene, bisogna conuersare nele noue & diuine opere, le quali certamente Dio ha preparato in essi per il precetto, uocatione, & dono suo, & con lo spirito suo continuoamēte opera à gloria sua & ornamento, et à edificatione, & instauratione della chiesa.

Debbono sopra ogni cosa, & sempre con somma diligentia insegnare, & predicar al populo, la mente nostra spauentata per i peccati, & ira di Dio, douersi consolare & pigliar animo per la uoce del Euangelio, & per essa creder fermamente, che Dio ci uoglia dare lo spirito santo, pur che lo domandiamo da lui. In questo spauento, & terrore di conscientia, & questa nostra petitione, cioè oratione, esser un uero & precipuo culto di Dio, il quale grandemente Dio richiede da noi. Et questo sommo culto di Dio solamente si debbe imparare dal esercizio dela uera fede, del quale niente conoscono li homini ciechi di questo mondo ne le esterne ceremonie, & pongono la giustitia, & santimonia sua nela fiducia dela propria giustitia. Ma quando poi il cuore sentel' ira di Dio, & ueramente conosce i peccati, et per la fede in Christo mediatore si consoli, & pigli animo, alhora finalmente s' intende quella uoce dolce di Iesaja: Doue mi riposaro io, dice il signore? risguardarò al humile, et contrito di spirito, & tremente al parlar mio. Alhora ueramente habita il signore in noi, quando confugiamo à Christo mediatore, & per lui crediamo da esser accetti, & esauditi dal padre celeste, & fatti heredi di uita eterna.

Iesa. 66

Eda

E da notare, che la uera fede euangelica, dela quale parliamo, & dipoi anchora parlaremo, non solamente significa la noticia de la historia, come apreso di S. Iacobo, quãdo dice, Che li Demonij credono, ma significa quella notitia del Euangelio, & consentimento fatto per lo spirito di Christo, per il quale la fiducia dela beneuolentia diuina, & dela adoptione è firma nel animo, per la quale si confidiamo, che Dio uoglia esser à noi propicio, & ci habbia fatti heredi di uita eterna per il figliuolo, la qual fede si come exclude ogni fiducia dela propria nostra giustitia, così esclude ogni errore, che ha di Dio, et dela uolõta sua uerso di noi, perche questa fede abbraccia la syncera & solida intelligentia, & consenso deli articoli dela nostra religione. Questa pura adunq; dottrina del Euangelio, si debbe ritener bene da le consciencie tremebonde, accio sappino, che credendo conseguiscono gratis la remissione di peccati per Christo, & nõ per merito di opere. Ma qui, siamo cauti, di non attribuire & transferire questo honore del mediatore Christo alle opere humane. Perche, se la promissione dela salute nostra pendesse dala nostra dignita, et giustitia, la consciencia sempre restarebbe dubia & incerta, et stando in perpetua dubitatione, fugirebbe Dio, come Adamo il fugiuu, quando udi la terribile uoce sua. Perche noi non possiamo in conto alcuno satisfare alla legge di Dio, & molti peccati sempre sono in noi, & resta in noi una grande infirmita dela natura per il peccato originale.

Che cosa significa fede.

Nemanco il cor nostro ueramente potrebbe inuocar Dio, se uollesse addur seco i proprij meriti, per che si spauentaria, sentendosi totalmente esser priuo & destituito di quei meriti, che ricerca Dio. Con questa fede adunq; si debbe andar à Dio, per la quale cre diamo noi esser accetti, & giustificati appresso Dio per Christo, & non per i meriti nostri. Primieramente si debbe porre questo fondamento sopra ogni altra cosa, per il quale s' in corporemo cò Christo, et si separemo da tutti li homini impij, et alieni da Dio.

Et questo basta quanto al articolo dela giustificatione, che si debbe predicare, insegnare, & inculcar al populo cò quella simplicita, et sincerita, che ne hãno predicato & scritto li santi apostoli. Ma perche bisogna, chel ministro del uerbo di Dio, non sola mente possi ben insegnare la sana dottrina al populo, ma quella anchora, calumniata, & uituperata da heretici, & inimici dela gratia, come sono i Pelagiani difendere, & quelli conuincere, ho giudicato esser necessario al presente instituto, esplicar la mente de santi padri, & alcuni lochi dela scrittura, li quali sono mal intesi da alcuni, da quali uogliono, che l' homo anchora si giustifichi per le opere nostre, & non per la fede sola in Christo.

Tre specie, o
uer tre sorte
di giustifica-
tione.

Et prima proponeremo tre specie di giustificatione, dipoi esplicaremo que lochi dela scrittura, et mente di padri, che fanno al proposito: tertio concluderemo l' intento nostro.

Noi riceuiamo tre sorte di giustificatione da Dio.

L4

La prima et principale di tutte è, la remissione et cōdonatione di peccati fatta per Christo, come hauemo abundantemente mostrato di sopra, la gratia di Dio, & la comunione col padre, et figliuolo. La seconda, quando Dio per Christo, mediante lo spirito santo, ci dona la proprie giustitia, cioè la noua uita, quale cōsiste in charita & altre uirtu. La terza, quando le nostre bone opere sono comprobate, laudate & remunerate da Dio. Queste sono le tre specie di giustificationi, che riceuiamo da Dio per Christo, & non per meriti nostri, come uederemo.

Huemo detto di sopra de le uarie significacioni del uocabulo giustificare, hora ne hauemo un' altra, & è questa. Giustificare anchora ne la scrittura, significa far giusto, et empire l' homo di giustitia, et di quella ornarlo. In questa significacione ha usato Daniel profeta il uocabulo giustificare, quādo dice: Et quelli che instruiscono resplenderanno, come il splendor del cielo, & quelli che giustificano molti, cioè instruiscono à la giustitia, come le stelle in sempiterno. Et nel 22. cap. del Apocalypsi. Il tempo è propinquo, quello che fa ingiuria, facci anchora ingiuria, & quello che è sordido, sia sordido anchora, et quello che è giusto, sia giustificato anchora, & il santo sia santificato anchora. Questo giustificarsi, & santificarsi anchora, è far profitto ne la giustitia, & santimonia, & l' una & l' altra augmentarsi nel homo. Et Paulo hauendo detto, Che li huomini scelerati, & flagitiosi non pigliaranno il regno di Dio,

Vn' altra significacione del uocabulo giustificare.

Daniel. 12

Apocal. 22

1. Cor. 6

Z 4 sog-

soggionge. Et queste cose certamēte erauate anchora uoi, ma sete lauati, ma sete santificati, ma sete giustificati per il nostro signor Iesu Christo, et lo spirito di Dio uostro. Qui si uede chiaramēte. Paulo hauer inte so' per la ablutione, santificatione, et giustificatione, nō solamente la remissione dela prima cōtaminatio- ne, impurita, et ingiustitia, et la imputatione dela mō- dicia, santita, et giustitia di Christo, ma anchora in es- si santi esser incominciata la purita, santimonia, et giustitia, laquale Christo col spirito suo opera ne li credenti, et di quella li uestisse.

Giustificare
appreso i san-
ti padri.

In questa significazione i santi padri cosi Greci, co- me latini hāno usato il uocabulo giustificare, ma pe- rò sempre hāno risguardato à quello, che la giustifi- catione, quale è la remissione di peccati per Christo, et la imputatione dela giustitia di Christo non si da alcuno senza lo spirito santo, che rinoua tutto l'ho- mo, et opera in l' homo la giustitia, il qual spirito, si come rende testimonianza à lo spirito nostro, che cō donatoci i peccati, siamo figliuoli et heredi di Dio, donati et uestiti dela giustitia di Christo, cosi opera in noi la uita di Christo, uera giustitia, et spinge i mē- bri nostri già liberati dala seruitu del peccato, et fat- ti serui, cioè proprij instrumenti dela giustitia, spin- ge dico à li officij di tutte le uirtu, cioè alle opere bo- ne, alle quali per Christo siamo creati, et renati, ac- cio in essi caminiamo, cioè uiuiamo.

Rom. 8
Galar. 3

Rom. 6.

Ephes. 2

Questa giustitia adūq; la qual opera lo spirito di Christo in tutti quelli, che sono giustificati p fede in Christo

Christo, cioè ueramente asciolti, & liberati da peccati, considerando i santi padri, cioè come noi siamo giustificati per la fede in Christo, quasi intendeno la cosa, che ueramente è, come noi pigliamo da Dio la giustizia per la fede in Christo, & non solamente la giustizia di Christo, la quale è donata à noi, ma anchora quella, la quale escita, & opera in noi lo spirito di Christo. Perche quello, che è nato da Dio, fa la u. Ioan. 3 giustizia, per ilche, quello che non fa la giustizia, non è nato da Dio: & pertanto non crede in Christo. Certo, i santi padri non hanno inteso questa giustizia senza quella, perche tutti predicano, noi non per stare nel giudicio con Dio co la nostra giustizia sia pur tanta, quanta si uoglia: nondimeno i santi padri si greci, come Latini risguardando la significatione del uocabulo giustificare addotto di sopra, & considerando l'effetto dela justificatione, la quale è la reconciliatione con Dio, & la remissione de peccati, così hanno inteso, & interpretato il uocabulo giustificare, che hanno compreso, & abbracciato la giustizia incominciata ne li credenti, insieme co la giustizia di Christo à noi donata, la quale è causa di quella.

Di qua scriue S. Agostino nel primo libro de peccatorum meritis et remissione. Certo noi legemo Agostino de peccatorum meritis, & remissione ca. 10. Tomo 7. columna 659 quel li giustificarsi in Christo, che credono in lui, per la occulta communicatione, & inspiratione dela gratia spirituale, per la quale ciascuno, che adberisce al Agostino de Natura et gratia ca. 63. Tomo 7. co. 762 fignore, è uno spirito. Et nel libro de natura & gratia: Per la qual fede anchora auanti la passione sua li iusti

Z s hauer

hauer uiffuto non è dubio, il qual presta & da lo spirito santo, quale è dato à noi, per il quale s' infonde la charita ne cuori nostri: per la qual sola sono giusti, tutti quelli, che sono giusti. Per quella causa Chrystomo, quando tratta de la giustitia de la fede & adduce quel detto del psalmo, *Beati quorum remisse sunt iniquitates, conciosia, che in quel loco niente si dica dela giustitia dela fede, dice Paulo hauer fatto quello à posta, per magnificar la giustificatione dela fede. Perche, se la scrittura pronuncia beato quello, al quale per gratia li sono rimessi li peccati, molto piu beato intende quello, che è giustificato, & fa le opere dela fede. Apertamente il dottore ha inteso l' esser giustificato, esser piu, che hauer riceuuto la remissione de peccati. Per tanto & questo santo homo ha cōpreso et abbracciato per il uocabulo giustificare, la fede et i frutti dela fede, cioè la giustitia, che è nel homo. Così fanno quasi tutti i santi padri. Doue appare, che li santi padri, uogliono attribuire qualche uolta la giustificatione dela fede à le opere, benche in conto alcuno non lo fanno, ma insieme comprendono la giustificatione de le opere, co la giustificatione dela fede. Cioè comprendono la fede, & i frutti dela fede insieme.*

La prima significatione del uocabulo giustificare, che usurpano le scritture sante, si piglia in doi modi: prima, quando significa l' homo esser absolto dali peccati suoi per la fede in Christo, & esser fatto figli uol di Dio, et herede dela uita eterna. secondariamente, quando le bone opere deli huomini, ouer li homini
per

Chrisostomo
Tomo 4. nel
4. cap. de la
Epistola ad
Rom. colum-
na 61.

per le bone opere sono approbati, laudati, et remunerati. Perche, quando Paulo apostolo dice, che niuno si giustifica per le opere, ma tutti li homini solamente si giustificano per la fede di Giesu Christo, parla di quella giustificatione, per la quale, hauendo riceuto li homini la remissione di peccati, sono fatti figliuoli adoptiui, & heredi di uita eterna. Ma quando S. Iacobo disputa, l'huomo non giustificarsi solamente per la fede, ma anchora per le opere, parla di quella giustificatione, per la quale Dio comproba, et remunerate le bone opere, et lauda, et benedice l'huomo per le opere da lui fatte pie & sante. Doue adduce l'opera de la obedientia, per la quale Abraham, che era apparecchiato per sacrificar il figliuolo, fu laudato da Dio, et ornato d'una promissione preclara.

Giustificatio
ue appresso
di Paulo.

Giustificatio
ne appresso
di S. Iacobo.

Qualche uolta i santi padri, quando parlano della giustificatione, semplicemente intendono la remissione de peccati, come dice S. Ambrosio. In che modo è perfetta in noi la giustificatione, se non quando si da la remissione di tutti i peccati, accio che rimossi i peccati, il giustificato appara, co la mente seruir alla legge di Dio. Et Agostino contra Iuliano, dice: La giustificatione in questa uita, si confrisse à noi in tre modi: Primo, per il lauacro della regeneratione, per il quale si rimettono tutti i peccati: Dipoi, per la pugna, & congresso con i uicij, dala condemnatione, di quali siamo absolti: Tertio, quando la nostra oratione se esaudisce, nella quale diciamo: Dimitte nobis debita nostra.

Ambrosio nel
8. cap. de Ro-
mani.

Agostino cō-
tra Iuliano li
bro 2. Tomo
7 col. 978. &
979. Tre for-
te di giustifi-
catione.

Qui

Qui tu uedi, che S. Agostino per la prima, et terza giustificatione niète altro intende, che la remission de peccati. La seconda pone nel studio de la rination nostra, dela quale si legge nel Apocalypsi: Quello che è giusto sia giustificato anchora, quello che è santo sia santificato anchora.

Giustificatio
ne e, la abso-
lutiõe da pec-
cati

Per le autorita addote chiaramente si uede, esser tre significatiõni, ouer tre specie di giustificatione. La prima è, la absoluteione da peccati per la sola fede in Christo, et la adoptione, et donatione di uita eterna, alla qual giustificatione Paulo oppone per cõtra

Giustificatio
ne e, dono &
studio di giu-
stitia.

rio la condenatione. La seconda è, il dono et studio de la giustitia, cioè, come dicono i padri, la immutatione del huomo, per la quale in se si fa giusto, et per tanto è dono di giustitia, quando Dio ci fa giusti noi, et studio di giustitia, per il quale seruiamo à Dio ad augmentare in noi la giustitia, et facciamo profitto ne la giustitia principiata. Et quando li huomini si giustificano per le opere, cioè che piglino laude, et mercede dele bone opere, questa laude dele bone opere, et deli huomini per le bone opere, et la remuneratiõe dele bone opere, quali Dio remunera in noi come do ni suoi, si puo chiamar giustificatione.

Giustificatio
ne e, la laude
& remunera-
tiõe dele bo-
ne opere

Concludiamo adunq, come Dio è quello, che giustifica li huomini, cioè, libera et assolve da peccati suoi per la sola fede in Christo, et li fa figliuoli suoi, et heredi di uita eterna. Dipoi, come Dio istesso è quello, che muta la uita nostra catiua in bona, et ci dona la charita, et altre bone uirtu, per le quali, siamo giusti,

giusti: cioè, Dio è quello, che ci dona la gratia, che uiuiamo santamente, & in noi fruttifici la fede. Tertio, Dio esser quello, che lauda, & rimunerà (questo però sarà perfettamente nel seculo futuro) le bone opere nostre, & noi per le bone opere, che sono doni suoi. Tal che siemo constretti à dar tutta la laude & gloria à Dio, dal qual proliene ogni bene per Giesu Christo signor nostro. Dio è quello, che ci dà il bon uolere, & ci fa operar bene, & premia le opere bone, che sono doni suoi come dice Agostino. Facilmente adunq; si puo uedere, in quanti modi si piglia la giustificatione ne le scritte, & come hanno inteso i santi padri dela giustificatione piamente, & santamente. Per tanto obserueranno quelli, che legono i santi padri, le gradationi, & coniuñctioni dela giustificatione dela fede, & quella dele opere anchora, cioè, come parlando dela giustificatione, non distinguono sempre i frutti dala radice, cioè parlano dela principale giustificatione, & frutti di quella insieme. La qual cosa intesa, gli sarà gran lume à intendere i scritti loro.

Resta che uediamo, che cosa sia quella, che dà la forma à la giustificatione, si che hauendo quella, l' homo è giustificato appresso Dio, & è giusto. Et si come ci sono tre sorte di giustificatione, così ci sono tre forme dela giustificatione, cioè tre cause formali. La forma, ouer causa formale dela prima giustificatione è, la unica, & sola giustitia di Christo donata à noi. La causa formale dela seconda giustificatione, cioè dela

Tre cause formali dela giustificatione.

dela nostra inuouatione è, la giustitia principiata in noi, la qual Christo uiuendo ne suoi credenti escita, & uiue in ciascuno secondo il modo, & la misura de la fede che gli da. La causa formale dela terza giustificatione in noi, sono li istessi doni di Dio, per i quali Dio per sua gratuita liberalita & beneficio, ci remunera & in questo, & nel altro mondo. Et questo basta, quanto al articulo dela giustificatione.

Ci sariano da proponere molti dubij circa questo articulo, & quelli esplicare, ma perche non vorrei consumar il tempo in questioni, ne dar materia di contendere, & altercare, la qual cosa non è utile nelle chiese, per tanto intendo di lasarle, & uenir ad altro. Si guardarãno grandemente i concionatori nel insegnare & predicar al populo, che non usino uocabuli obscuri & inusitati nela scrittura, come di sopra ho fatto io scriuendo de le tre specie di giustificatione, il che ho fatto per i dotti, & nõ per il populo, accio i Ministri piu facilmente possino esplicar questo articulo, & intendere molti lochi dela scrittura, & i scritti de santi padri, per poter difendere la uerita contra li contradicenti, & massime contra i pelzgianiani. Per tanto li Ministri, et predicatori insegnarãno al populo, nõ questioni, ne con parlari oscuri, ma semplicemente, & affirmatiuamente predicaranno la uerita Euangelica, dela giustificatione, et altri articoli, à quel modo ne predicaranno, che hãno predicato li Apostoli, come di sopra ho mostrato.

Et

Et perche, nel articolo dela giustificatione tante volte hauemo fatto mētionē dela fede, et opere, et anchora l'ordiue rechiede, che di esse parliamo, per tātō il seguēte articolo, ouer trattato sara dela fede, et dele opere. Et prima scriueremo dela fede, poi dele opere.

DE LA FEDE.

Primieramente diremo, che cosa significa nele scritture sante il uocabulo credere, dipoi il uocabulo fede, et insieme comel' un et l' altro habbino inteso i santi padri. Quello, che li latini dicono credere, et i greci pisteuin, li Ebrei dicono ehemin. Et per comminciar da questo, dico, che li Ebrei per il uerbo ehemin, et i greci per pisteuin, et latini per credere, hāno uoluto esprimere, et significare una cosa firma, et rata, cioè hauer per uero quello, che si dice. Discē de questo uerbo ehemin dal nome aman, unde amen, che significa una cosa firma, certa, et solida. Ma è da notare diligentemente, che questo uerbo come alcuni altri anchora, nō si ritroua in lingua Ebreā, se non in la cōiugatione hipphil, che propriamēte significa, far credere, cioè persuadere à credere. Doue Dio per Hosea Prof. parlādo dela cōuersione della synagoga sua à se dice: Ecco io mephateha, cioè gli persuadere (fatha, significa inclinare il cuore, ingānare, psuadere) et la faro caminare nel deserto, et parlaroli secōdo il cuor suo. Rabbi David Ki. espone questo loco in questo modo: Io ponero nel cuor suo, che si cōuertī à penitētia, essendo anchora ne la captiuita. Perche quello, che psuade al cōpagno suo, lo fa passare dalla sua operatione,

Le significazioni del uerbo credere.

Credere significa esser persuaso.

Hosea. 2

nione, à quella d' un altro, & così Dio fara passare, cioè rimouera Israel dalla sua opinione, nella quale è in captiuita, & li ponera nel cuore, che lasi il male, & piglij il bene, et però dice Ezechiel, Io daro à essi un cuor uno: & un spirito nouo ponero nel cuor loro, & rimouero (nota diligentemente, in che modo Dio fa credere, cioè persuade alli suoi eletti, che credano alle parole sue) il cuor di pietra dalla carne loro, & daro à essi un cuor di carne, accioche nelli statuti mei caminino, & i giudicij mei custodischino, & facciano essi, & fara il populo mio, & io li saro Dio suo. Però i greci considerando la uera significazione di questo uocabulo credere, l'hàno expressa per il suo pisteuin, che significa, hauer fede, cioè una certa & firma persuasione, & certo consenso delle cose dette, dedotto dal uerbo pepisme, che uol dire, son stato persuaso. Credere adung; à Dio, ouer à Christo è, per l' autorita diuina consentire per inspiratiõe de lo spirito santo con tutto l' animo certo, senza dubitatiõe alcuna alle parole di Dio, ouer di Christo. Dio ci manda il spirito santo nel cuor nostro, accio ci persuada, che firmamente, senza dubitatione alcuna, crediamo, diamo fede, habbiamo per rato, fermo, & certo tutto quello, che dice. Certo l' homo animale, che non ha questa inspiratione diuina, & persuasione de lo spirito santo, che solamente ha il lume naturale, et quello anchora obtenebrato per il peccato, non puo credere, ne abbracciare le parole di Dio, anzi li ha per pazzie & stultitie. Et questa è la raggione, che niuno

Ezech. 11. 26

La definitio
ne del uoca-
bulo credere.

1. Cor. 2. 14

niuno puo conoscere ueramente le cose di Dio, se non lo spirito di Dio. Et l'huomo, che non ha lo spirito di Dio, nõ puo conoscere le cose di Dio, adunq; il credere è dono di Dio, perche ci persuade cõ lo spirito santo à credere, & con esso illumina la mente nostra, à conoscer Dio in Christo, & la bona uolonta sua uerso di noi. E necessario adunque che tutti li huomini habbino la inspiratione delo spirito santo, se uogliono hauer fede alle parole di Dio

Quella inspiratione qualche uolta è di tal sorte, che l'huomo crede qualche cosa de le parole di Dio, ma non tutte, come li Manichei receueuano solamente una parte dele scritture, il che fano hoggi di li Turchi, et tutti quelli anchora, che credono Christo Dio, & huomo, nondimeno non l'adorano, ne lo credono come Dio, & saluatore.

Credere qualche cosa, & non tutto.

Alcuni altri cosi sono ispirati, che quantunq; credono tutte le parole di Dio, & di Christo, che odono, nondimeno questo suo credere è à tempo come sono tutti quelli che prima hauendo riccuta la uerita, di nouo la lassano, li quali Christo chiama temporarij, cioè, che credono à tempo.

Credere a tẽ po. Matthas

Sono alcuni anchora, à quali lo spirito del signore inspira la fede di tutte le parole sue, & quella perpetua, ma molto infirma, come era la fede deli Apostoli, auanti che riceuessero lo spirito santo. Credeuano ogni cosa à Christo, perche non suspicauano che ei potesse mentire in cosa alcuna, & li haueuano una fede perpetua, ne mai cosi cadeuano dala fede uerso

Credere perpetuamente, ma debilmẽte, come la fede de imbecilli de li Apostoli.

A 4 Dio,

Luc. 24 Dio, che anchora non haueſſero deſiderio di lui. Nō dimeno molti detti ſuoi totalmente nō intendeuano, & molti non conſiderauano. Apertamente molti di loro negauano la reſurrettione di Chriſto, & quaſi tutta la ſperanza dela redemptione del populo di Iſrael, quale ſperauano, che ſi doueſſe far per eſſo, haueua no perſa, & nondimeno credeuano à Chriſto, ne penſauano, che Chriſto mai haueſſe mentito, ne detto pur una parola falſa, ma non haueuano inteſo le parole dela reſurrettione in quel modo, che ſi doueua fare,

Luc. 24 Atti. 1 Doue il ſignore dopo la reſurrettione, interpretaua loro le parole ſue, & le ſcritture, et li appriua la mēte, accio quelle intendeſſero, & finalmente ricordandoli di quelle coſe, che li haueua parlato dela reſurrettione ſua, credeuano.

Creder in atto, & effetto. Vltimo egliè una certa inſpiratione del ſignore, che fa creder in atto, & effetto, & con uera fede rettamente conſiderare le parole del ſignore, etiā in tutte le coſe ſue.

Creder habitoalmente. Ma c'è un'altra, la quale, benchè conſerui la fede nel animo, nondimeno non la eſcita, à conſiderare degnamente quelle coſe, che ſi credono, ne che coſa ſi debbe fare, & deliberare in ciaſcuna coſa. Et di qui ſono i peccati di ſanti. Perche, niuno puo far coſa, che nō penſa, che li ſia bona. Ma quello, che crede à Chriſto, & intende, & conſidera tutte le parole ſue, alhora quando è da far qualche coſa, conſidera quella non poter eſſer bona à ſe, ſe non è conſentiente, & conueniente cole parole di Chriſto. Per tanto, niuno hauen-

hauendo in se questa uera consideratione dela parola di Christo creduta, & considerato il tutto, non puo peccare, perche credendo ueramente & solidamente à Christo, non puo giudicare, che gli sia à se cosa alcuna bona, che sia dissentiente, & discrepante dala parola di Christo. Doue S. Gioua. 1. Ioan. 8
 ni rettamente scriue: Quello che è nato da Dio, non pecca. Perche l' huomo, che è rinato in Christo, non puo operare se non per lo spirito di Christo, & secondo il uerbo suo. Per tanto è necessario, che ogniun che pecca, ouer non creda perfettamente à Christo, ouer che non intenda tutte le parole sue, ouer che quelle non considera, & massime alhora, quando si debbe far qualche cosa, & in ciascuna cosa particolare, circa la qual si debbe fare, non pone il cuore.

Qui è da notare anchora, che tutti quelli, che credono qualche cosa di Christo, non credono à Christo. Perche, quello che crede à Christo, assentisse alle parole sue per la diuina autorita di quello, la quale essendo la medema in tutte le parole sue, fa che quello, che crede à Christo, non possi dubitare in conto alcuno dele parole sue, le quali conofce esser parole di Christo, & l' intende. Perche quello, che alcuno totalmente giudica uerace, presta indubitata fede à tutte le parole sue, & se dubitara di qualche suo detto, al hora perfettamente non lo giudicara uerace. Per la qual cosa, quello che dubitara, ne firmissimamete hauera per certa qualche

Altro e credere a Christo, & altro e credere quelle cose, che sono di Christo.

Ad 2. cosa

Che cosa e
credere a
Christo.

cosa delle parole di Christo, che egli intende, & sa certo esser parola di Christo, quello non crede a Christo in le altre cose, ma in quanto che accetta, & abbraccia qualche detto di Christo, quello lo fa per altra causa, che per autorità di Christo. Perche, quando Dio uol à sufficientia insegnare, & amonire li huomini della salute sua, allora li reuela in uarij modi la uerità sua. Ma noi in questo loco disputiamo del credere a Christo, che è, hauer p uere tutte le parole di Christo, quale conosce esser parole di Christo, & di quelle niente dubitare, & quello per l' autorità di Christo.

Ma questo credere in alcuni lo spirito di Dio inspira, accio che in qualche parte abbracciano una parte della dottrina di Christo, ma non tutta, perche non possono conoscere tutta quella esser di Christo. In alcuni altri inspira, accio tutta la riceuino, ma solamente à tempo, non perpetuamente. In alcuni perpetuamente inspira il credere, ma con una fede molto inferma, et debole, cioè credono quelle cose, che si debbeno credere, con una cognitione tenue, confusa, & oscura, & li assentiscono con un cōsenso infirmo, debile, & uacillante. Altri credono, con una fede ferma, laquale non è efficace, ne opera. Alcuni altri credono ogni cosa firmamente, & lo spirito li escita la fede, & considerano diligentemente le parole del Signore, ma non allora, quando si debbe fare, ò non fare una cosa, & massime quando particolarmente si debbe seguir, ò fugere qualche cosa. Finalmente, alcuni altri per la fede considerano, & deliberano in esso

esso ponto del' attione, che cosa debbano fare circa à quella cosa particolare, che è proposta da fare. Per laqual cosa, quello, che crede à Christo, non puo peccare.

Ma il credere, sia pur di che sorte si uoglia, quando è, & uero & solido credere, & è in atto & effetto, totalmente esclude ogni dubitatione di quella cosa che crede. E differètia grande fra il uocabulo pisteuin, & doxazin. Perche doxazin, significa credere si, ma ha anchora seco dubitatione dela cosa, ma il uerbo pisteuin, perfettamente significa credere, & esclude ogni dubitatione. Questo significa credere, & quel altro, cioè doxazin significa pensare, latine opinari, & exstimare. Ne si ritroua persona alcuna, che seguiti il comune senso, & uso di questo uocabulo credere, che possi intendere altro in questo uerbo, di quel che propriamente si usurpa, & s' intende il uero, & perfetto credere. Perche quello, il quale rissondeua al signore, che li comandaua, che credesse, io credo signore, soccorri alla incredulità mia, confessaua non credere anchora perfettamente, conoscendo la incredulità sua. Il uero credere esclude ogni dubitatione.

Si da un' altra diuisione di questa uoce credere. Credere a Dio, Dio, & in Dio, non è una medesima cosa. Altro uogliono che significa credere à Dio, altro credere Dio, altro credere in Dio. Et certo è altro credere Dio, cioè esser Dio, altro credere à Dio. Perche si come alcuno crede, esser un certo huomo ueramente, ma non degno, che se gli presta fede alle parole sue,

così alcuno può credere che sia Dio, & nondimeno non dar fede alle parole sue, perchè non può credere, che quelle parole, che si dicano esser di Dio, siano di Dio. Certo niuno può ueramente, & perfettamente credere esser Dio, per la uera cognitiōe di questo uocabulo, cioè esser summo bene, che non creda anchora, che non ci dica, se non cosa uerissima, & optima. Et non può anchora credere à Dio, cioè hauer fede alle parole sue, & assentire alli precetti suoi, che non habbia conosciuto quelle esser parole et precetti suoi. Perchè non può la mente nostra concipere un homo uerace in tutti i detti suoi, et dubitare de le parole sue. Ne può conoscere alcuna sapientissimo, & suo amatissimo, & dubitare de conselij, & precetti suoi, se sono à se boni & salutiferi.

Credere in Dio, & à Dio è il medemo

Nelle scritture sacre, creder à Dio, & creder in Dio, significano una medema cosa. Nel Psalmo 119. Perchè ho creduto in li precetti tuoi. Et nel Psalmo 106. non hauete creduto alle parole suoe. Et nel Deuter. al. 9. Nō hauete creduto à lui. Nel Psal. 78.

Credere in Dio, & in Moysè.

Perchè non hanno creduto in Dio. Et nel Esodo al. 14. Et credetero in Dio, & in Moysè seruo suo. Et nel 19. Anchora in te crederanno in eterno, dice Dio à Moysè. Credere adunque in Dio, & in Christo, & à Dio, & à Christo, è una medema cosa nelle scritture. Item, non è fermo quello, che dicono alcuni, che credere in, significa ponere tutta la speranza & fiducia sua, la qual cosa conuiene à solo Dio. Perchè tu uedi, che la scrittura dice chel popo-
pula

pulo Israelitico, hauendo ueduto quelli miracoli, & portentosi, che Dio fece in Pharaone, & nel esercito suo, soffocati nel mare, & dipoi giettati sopra la riuada dalla banda sua, credette in Dio, & in Moysse seruo suo. Similmēte, Dio dice à Moysse, quando è per dar la legge: Io uerrò à te in una nebula grōssa, accio chel populo oda quando parlaro con esso te, & anchora creda in te perpetuamente. Certo Iddio non uole, che noi poniamo la fiducia, & speranza nostra, se non in lui solo. Perche maledetto è l'huomo, che si ^{lerem. 17} confida nel huomo. Adunque quella diuisione non è ferma, ne uera ne le scritture. Et questo è piu chiaro ne la lingua Ebraea.

Quello adunque, al quale è stato concesso à credere ueramente à Dio, & Christo, il che altro non è, come di sopra hauemo detto, che hauere le parole di Dio, & Christo certe, uere, & ferme per la diuina autorita, & à quelle assentire, non puo fare, che credendo ueramente non adherisca à Dio, & Christo. Perche, chi è quello che ueramente creda, & habbia indubitata fede à Christo dicendo, Venete à me tutti uoi, che ui affaticiate, & sete charichi, & io ui rifocillaro, pigliate sopra di uoi il giugomio, & trouarete riposo, alle anime uostre, che con tutto il cuore nō uēghi à lui, et si sottometta al giugo suo? Certo è di tal natura l'homo, che si uolta tutto la, doue è stato persuaso à trouar quello, che desidera, et nō puo fare, che nō abbracci quello, che crede, essergli

A 4 4 pre-

presente, & per l'auenire utilissimo. A questo modo diremo di Dio. Chi è quello che habbia fede à Dio dicente: Io farò il tuo Dio, da te cacciarò tutti i mali & ti darò ogni bene, solamente odi i precetti miei, pone in me ogni tua fiducia & speranza, & seruimi con tutto il cuore, che subito non si conuertì à Dio con tutto il cuore, & desideri di seruare i precetti suoi?

Quelli adunque che così saranno persuasi da Dio,

Hosea. 2
Ezech. 11. 36

& haueranno lo spirito suo, lo spirito nouo, non uecchio, il cor di carne, non di pietra, non potranno fare, che con tutto il cuor loro allegramente non segui-

Rom. 8

no lo spirito di Dio ductore, & dottore, & inuochino Dio dicendo: Abba pater. Niuno potrà mai resistere à questa santissima persuasione, se non sarà figliuolo del Diauolo. Certo niuno potrà mai andar à

Ioan. 6

Christa se prima non è stato così persuaso, & suauemente tirato dal padre.

Ioan. 2

Et questo basta in quanto alle significationi del uocabulo credere, che usano le scritture sante. Ma quelli, de quali scriue S. Giouani hauer creduto nel nome di Christo, à quali esso non si fidaua, furono del numero di quelli, che à tempo credeno. Come era quel popolo uecchio, del quale dice il Salmo. 10. Quando occideua quelli, lo cercavano, & conuersi per tempo cercavano Dio. Et si ricordorno, che Dio era la fortezza loro, & Dio escelso redemptor loro. Et parlauano di lui co la bocca dolce, ma co la lingua sua metirono à lui, Perche il cor loro non era retto con lui, ne stetero fermi nel patto suo. Ma quelli principi, de quali il me-

Credeno
quelli alliqua
li christo non
credeua.
Matth. 13
Psalm. 10

demo

demo euangelista fa mentione, che haueuano creduto in Christo, ma nõ haueuano hauto ardire di confessarlo, credetero infirmamente. Ne potero ben cõsiderare, essendoli data l' occasione di confessar Christo, che cosa si doueua tribuire à Christo, et apresso di chi era la potestà di far à essi bene ò male. Che S. Iacobo tribuisca à Demonij il credere, quello parla di l' ira di Dio uerso di loro, però soggiunge. Et tremano: Perche à loro non s' apartiene alcuna promissione di salute.

Credeno gli
li, che nõ con
fessano.
Ioann. 12

Credeno i de
monij,
Iacob. 2

Ma ueniamo alla esplicatione del uocabulo fede. Dipoi mostreremo, che cosa habbino inteso i santi padri per queste due uoci, credere, & fede, et in che modo le hanno usati ne scritti loro.

Che cosa sia
fede, & don
de dicende

Fede, che da Ebrei si nomina emunah, li Greci interpreti de le scritture dicono pistis, dal uerbo pisteuo, come hauemo detto di sopra, & l' usano in duoi modi. Qualche uolta intendeno quella fede, che prestiamo, manteniamo, & offeruiamo ne li detti & promissioni nostre, la quale chiama la scrittura, uerita. Doue Ieremia profeta dice: Cercate se si ritroua alcuno, che faccia giudicio, cioè che uiua & negoziare rettamente et giustamente, il quale seguiti emunah, cioè uerita, & serui la fede, & promesse al prossimo suo, & gli sia uerace, & nõ mēdace. Appare, che Paulo apostolo habbia usato questo uocabulo in questa significazione, quādo scriue à Timotheo: Ma tu homo di Dio fuggi queste cose, & seguita la giustitia, religione, fede (cioè quello che tu hai promesso à Dio di offerua-

Fede, per mē
tenere le pro
messe
Ieremi. 5

1. Tim. 6

Fides dicitur (re) dilectione, patiētia, mansuetudine. Benche in questo loco fede, si puo intendere dela fiducia dela prouidentia di Dio, che è contraria alla auaritia, ilche interpreta Chrysostomo. Ma nel 3. cap. à li Romani. indubitatamente l'apostolo ha usuto questa uoce fede, per la constantia & uerita dele cose dette, & conuentioni, cioè per la offeruantia, & il mantenere le cose promesse, quando dice. Ha forse la infidelita loro distrutta & euacuata la fede di Dio? Volse dir Paulo: Benche molti giudei, hauendo uiolata la fede, si sono partiti da Dio, nondimeno Dio per questo nō mancara di obseruare et mantenere le promesse sue, che ha fatto alla gente di Abraham.

Fede, per la quale si crede no le parole di Dio.

L'altra significazione di questa uoce fede, quale è frequentissima nele scritture sante, è la quale significa fede, quale hauemo à Dio. & alle parole sue, un certo consenso, per il quale abbracciamo i detti del signore, & à quelli così persuasi s' aquietiamo & consentiamo. Pistis è dedutta dal uerbo pepissime, che significa, sono stato persuaso, doue rettamente pistis si dice fede, cioè persuasione. E cosa certa, che li interpreti Latini per il uocabulo fede, hanno uoluto esprimere quello medemo, che i scrittori santi per la uoce pistis, cioè persuasione. La fede adunq; dela quale q disputiamo, p la quale crediamo à dio, et Christo signor nostro, è dono di Dio, et opera delo spirito santo in noi, accioche cōsentiamo alle parole di Dio & di Christo, & quelle crediamo esser uere & certe come di sopra hauemo detto del uocabulo credere.

Basilio magno nel Tomo. 2. pagina 281. & 274.

Hosee 2
Ezech. 11. 36.
Matth. 13. 16.
Ephes. 2
Philipp. 1. 2
Ambros. de uocat. gent. cap. 8. 9. tom. 2. pag. 17

Questo

Questo dono uariamente si da alli homini, co' Fede mortal
 me hauemo espresso ne la esplicatione del uocabu-
 lo credere. Ad alcuni si da tanto, che credono so-
 lamente alcune cose di quelle, che abbracciano la pre-
 dicatione dela fede Christiana. Li quali, si come non
 hanno fede à Dio, ne à Christo istesso, cioè non assen-
 tiscono al Euangelio per la diuina autorita, come si
 conuiene in tutte le parole del Euangelio, cosi non
 possono anchora hauer fiducia in Dio, & in Chri-
 sto, è per tanto non amano ne riueriscono Dio,
 & Christo. La fede di questi tali S. Iacobo chia. Iacob. 2
 ma fede morta, cioè ineficace à operar bene. Per. Fede uiua
 che, quelli che hanno uera fede à Dio, & à Chri-
 sto, quelli credeno à tutto l' euangelio, & per
 tanto si come odano dal euangelio, & credeno,
 Christo signor nostro esser quello, il quale caccia o-
 gni male da suoi credenti, & obedienti à se, &
 dona à essi la uita beata, & sempiterna: cosi non
 possono fare, che non si uoltino tutti, & si donino
 à Christo, & in quel solo si confidino, quello ami-
 no, riueriscino con tutto il cuore, mentre che uiuo-
 no in questa fede. Per tanto, nelle scritture aposto-
 liche, questa è la prima diuisione di quella fede, la qua-
 le hauemo alle parole di Dio, & di Christo, che altra
 è morta, altra uiua, la quale Paulo chiama, fede che Galat. 9
 opera per dilettione.

Ma quella fede, che rettamente si dice morta, per Due specie di
 non escitar ne li huomini la uita di Christo, si pi. fede morta
 glià in duoi modi nela scrittura. Perche altra
 è di

Prima: è di quelli, li quali credendo molte cose di Christo,
 Matth. 7 nondimeno per quello nient' altro fanno, che confes-
 farlo con parole, & con fatti negarlo, co la bocca,
 et uso di sacramenti dicono à lui signore signore, ma
 non fanno la uolonta sua, & se pur appare, che mo-
 strino qualche speranza di bona uita, nondimeno su-
 bito il succo dela noua uita si secca, ouer per le afflit-

Matth. 13 tioni per Christo, ouer per le spine dele uolupta &

Seconda amore di questo mondo. Ma l' altra fede è di quelli,
 che sono alieni dala uita di Christo, li quali cōmosi,
 & escitati dalo spirito di Dio, dicono & fanno qual-
 che cosa preclara per Christo, come erano quelli, li
 quali in nome di Christo profetizauano, cacciauano
 i Dimonij, & molti altri miracoli faceuano, essendo
 tanto alieni dalla uita di Christo, che egli testificaua

Matth. 7 esserli per dire. In uerita ui dico, che non ui ho mai
 conosciuti. Partetue da me operatori d' iniquita.

Due specie di
 fede uiua
 Prima

Cosi anchora la fede uiua, per la quale i giusti fan-
 no una uita di Dio, cioè uiueno secondo Dio, si pig-
 lia in duoi modi. L' una è, quando per essa fede costi-
 stanno & uiueno in Christo, quelli che sono ornati
 di quella, & hanno Christo in se habitante & uiuen-
 te, che sono guidati dalo spirito del signore alli officij
 dela pietà & giustitia, si come conuiene à ciascuno
 secondo la uocation sua, et il loco, che hanno nel cor-
 po di Christo, cioè ne la chiesa, nondimeno nõ posso-
 no far cosa alcuna escetto i comuni officij del homo

Seconda Christiano. Ma l' altra fede oltra questo, fa profe-
 tizare, far miracoli, & instaurare la chiesa di Dio.

con

cōn altri uarij officij & doni delo spirito santo, si come Dio ha distribuito la misura di questa fede.

1. Cor. 12

Ephes. 4
Fede uiua, ma
imbecille, &
inferma

Ma l' una, & l' altra fede uiua in alcuni è confermata, & potente, in alcuni altri inferma, & debole. Et questa fede imbecille si piglia in duoi modi. Perche alcuna uolta la fede è imbecille per la cognitione & giudicio dele cose, che si debbeno credere. In questa infirmita erano quelli di quali comāda Paulo, che si debbono tolerare, & non scandalizare. Perche, questi tali non poteuano uedere, quanto fosse ampla la liberta nele cose esterne aquisitata per Christo, non dimeno erano parati à cōsentire in ogni cosa à Christo. Di tale infirmita erano aggrauati li apostoli, li quali non potendo credere la resurrettione di Christo à se anonciata, per quello il signor li chiama stolti, & tardi di cuore à credere. Marco Euangelista ha nominato questa infirmita, & uicio di fede, incredulita, & durezza di cuore, benche totalmente non hauessero persa la fede in Christo, ma non intendeuano le scritture, ne le parole del signore dela resurrettione. Per laqual cosa, haueuano per pazzie, & scio chezze quelle parole di quelle donne, che li anonciauano Christo esser risuscitato. Questa imbecillita di fede era, non nel consentire alle parole del signore, ma nella intelligentia loro, cioè che anchora non poteano conoscere quelle esser parole del signore, che ueramente erano.

Rom. 14. 15

1. Cor. 8. 9

Luc. 24

Marc. 16

Qualche uolta la infirmita dela fede è nel consentire, quando non crediamo fermamente alle promissioni

Matth.6 missioni del signore, che noi intendiamo. Questa

LUC.12 infirmita prouiene dala cura & sollicitudine dele cose necessarie di questa uita, dela quale parla il signore dicendo. Sel'herba, che hoggi è nel campo, & domane si mette nel forno, cosi Dio uestise, quan

Matth.16 to maggiormente uoi huomini di poca fede? Quella medema imbecillita di fede patiuano i discipoli, quando si attristauano per non hauer portato seco del pane: doue Christo li reprendeua dicendo: Che pensate fra uoi stessi, che non hauete pigliati, del pa-

Matth.14 ne, huomini di poca fede? Così è il timore & paura del' animo ne pericoli, il quale Christo riprendeua in Pietro, quando hauendoli comandato che uenesse à lui sopra l' acqua, leuatosi un gran uento, hebbe timore, & si spauento tutto. Al hora il signore ripredendolo diceua, homo di poca fede, perche hai te

LUC.8 muto? In quella medema infirmita erano li altri discipoli, quando agitati da quella tempesta & fortuna nel laco gridauano al signore, precettore, precettore seruaci, perche noi siamo spacciati: ma cessata la fortuna il signore li diceua, doue è la fede uo-

Rom.8 stra? Di questa infirmita parla Paulo ali Romani: Similmente lo spirito santo aiuta la infirmita nostra.

Ogni infirmita dela fede uiene dala imbecille cognitione, ouer cōsenso delle parole di Dio.

Per laqualcosa, si come tutta la imbecillita, & infirmita dela noua uita, & dela uera uirtu & giustitia uiene dalla infirmita & languore dela fede, perche quello che apprende, intende, & tiene la parola del signore, non puo far che non

non seguiti quello, & lo preferisca à tutte le altre cose: così ogni infirmità, & debilita di fede, cioè del uero consenso dela parola di Dio, prouiene dala infirma, & debile cognitione, & consideratione del uerbo di Dio. Perche, ouero che non s' intendono quelle cose, che si dicono da Dio, ilche auienne alli apostoli, quando li predicaua Christo dela morte, & resurrettione sua. Scriue S. Luca di quelli, che nulla haueuano inteso di quelle cose, & era questo parlar nascosto à essi, & non intendeuano quelle cose, che si diceuano. Doue ne ueniua quella tanta stupidita deli apostoli, che non credeuano l' Euangelio dela resurrettione. Ouero, che non si conosce esser uerbo di Dio quello che si predica, & anoncia esser uerbo di Dio, come auiene à Zacharia, il quale non credette al' angelo, che li anonciaua che li nascerebbe un figliuolo. Perche, essendo giusto, & homo dabene uerso Dio, come testifica Luca, hauerebbe creduto à Dio cose piu difficili dela natura, che in uechiezza generar un figliuolo, se fosse stato certo, che quelle parole fossero state da Dio promettente. Così li apostoli non harebbero giudicato & pensato esser state cose da ridere, et da pazzi quelle, che narrauano le donne per le parole deli angeli dela resurrettione del signore, se hauessero conosciuto quelle parole esser state deli angeli di Dio.

Ma li homini spesse uolte intendono quelle cose, che si dicono, et non dubitano quelle esser parole di Dio,

Dòde ne uiene la infirmità dela fede.

ma nondimeno frigidamente gli assentiscono, & con difficoltà li adheriscono, quando debbeno far quelle cose, che sono grate à Dio, & fugir quelle, che appa-
 reno gioconde & comode alla carne. Quello auie-
 ne per la medema ragione, per la quale si pecca con-
 tra la fede, & la sententia retta, la qual ragione Ari-
 stotele disputando del Incontinente, & continente
 espone nel 7. libro del Ethice, Perche mentre che l'
 homo, che ha fede, pecca contra quello, che comanda
 la fede, quello si fa, ouero perche alhora non intende,
 ouer non considera le parole di Dio, ne esercita la sci-
 entia di quelle, quando si ha da eseguir la cosa: o ue-
 ro perche, auenga che eserciti la cognitione del uer-
 bo di Dio alhora, & pensi quello, che comanda, non
 dimeno esercita quella solamente in cose generali, nõ
 in particolari, & in quelle istesse, de le quale alhora
 bisognarebbe d'eterminare, & quali si douerrebbono
 fare, & quale fugire: o uer finalmẽte, perche, se qual
 che cosa comanda la parola di Dio, anchora che con-
 sideri quella in cosa particolare, nondimeno fa quel-
 lo non essendo rettamente patrone di se medemo, per
 la gran cupidita, nata ouer dal giudicio dei sensi, oue-
 ro dala ragione humana, la qual rimoue, & tira l'
 animo dala retta sententia del uerbo di Dio, la quale
 tien' ne la mente, & anchora la confessa co la bocca,
 & etiam in cosa particolare, la quale è proposta da
 douersi fare.

Arist. 7. Ethic.
 cap. 3.

Esempio di Verbi gratia: Dauide hebbe fede in Dio, & la sci-
 entia dela parola di Dio molto escellente; ma essendo
 Dauide con Berfabè
 como.

comosso per hauer ueduta Bersabe, pensaua di commettere l' adulterio con essa, ouero, che non usò quella cognitione, che hauua dela parola di Dio, cioè la fede sua, & quella non pose in esecutione, pensando quello, che comandaua essa, ma subito rapito dala concupiscentia, solamente pensò di satisfare alla libidine sua (la qual cosa però non si douerebbe attribuire à un huomo diuino) ouer certo quello, che è piu uerisimile, alhora usaua la fede sua, & da quella pensò, l' adulterio esser proibito da Dio, & per tanto grandemente nouciuo, ma questo pensò solamente, perche satisfece alla libidine sua contra la fede sua, in uniuersale, & non quella cosa in particolare, che alhora se li era obietta, che era, è male & peccato hauer à fare con questa Bersabe moglie di Vria. Agitaua nel animo suo due cose: una che li dittaua la fede, douersi abstinere dalla moglie del prossimo: l' altra subministrata dela libidine, accesa per hauer ueduta Bersabe, cioè esser cosa suaue pigliarsi piacere con una bella donna. Alhora il misero Dauid, lassata, ouer smenticata la santa admonitione dela fede, satisfece alla libidine, da quella escecato & uinto & così corrupe la moglie del prossimo.

Quel medemo auiene à tutti quei, i quali, ouer com
 mettono qualche cosa contra la fede sua: ouer non es-
 primono à sufficientia la fede sua con le opere: ouer
 per fuger i pericoli, che occorreno à tolerar per Chri-
 sto: ouero per la aspettatione allegra de li beneficij del
 signore, mentre che le cose sono afflitte, & aduerse: ouero in reprimere le catiue concupiscentie, & esercitar

Ogni peccato ne li credē
 ti uiene da la
 imbecillita
 dela fede.

Bb

strenua

strenamente li officij dela pieta. Perche questi tali ouer
 nõ usano la scientia dela parola di Dio: ouer non l' usa
 no in cose particolari: ouer se anchora l' usano in cose
 particolari, lo fanno come dormienti, ò uer ebrij, ò
 storditi, tirati dalle perturbationi contrarie al uer-

- Rom.7** che hanno fede in Christo, peccano per la imbecilli-
 ta dela fede, perche quella non à sufficientia sostiene, e
 splica, & esercita la cognitione, & consenso de la
 parola di Dio, quando occorre deliberare di qualche
 cosa, che si ha da fare: come auiene à Pietro quan-
Galat.2 do negò Christo, & quando non caminaua rettamen-
 te nel Euangelio: Così peccorno Paulo, et Barnaba, co-
Atti.15 me neli Atti si legge: Et li altri santi peccano.

Mentre uiuia
 mo in questo
 mondo la fe-
 de nostra e
 imbecille.

1. Cor. 13

Di qua si uede chiaramente, mentre uiuiamo in
 questo mondo, perche non uiuiamo mai senza pec-
 cato, noi non hauer mai la fede ben firmata, & cor-
 roborata, cioè noi non esser mai ben confermati et
 corroborati in fede. Perche conoscendo in parte non
 uedemo, ne ben consideriamo quello, che comanda
 Dio, & quello che prohibisce, quello che promet-
 te, & quello che minaccia. Et per tanto sempre doue-

- Luc.17** mo orare co li Apostoli al signore. Accresceci la fede.
 Perche, si come li Apostoli conobbero la imbecillita de
 la fede sua esser causa, che prontamente non rimettes-
 sero le offese alli fratelli, così questa è sola causa di og-
 ni peccato comesso, & del' officio pretermesso, & con-
Palm.119 tra l' officio nostro. Perche alhora (dice il Psalmo) non
 mi uergognaro per non hauer peccato, quando hauero
 considerato

È considerato i precetti tuoi. Et ho nascosto nel cuor mio
 le parole tue, accio non pecchi contra di te.

Questa è adunque la infirmità generale dela fe- Doue ne uie-
ne generalmẽ
te la infirmità
dela fede.
 de, non hauer sempre la mente fissa in le parole di
 Dio, & per quelle costantemente deliberar di tutte
 le cose, cioè deliberare, & far tutte le cose nostre
 secondo la parola di Dio, come descriue il primo Psal. 1
Iosue 1
 Psalmo, & si legge in Iosue. Quello è come un morbo,
 uitio dela fede, se la intelligentia del uerbo di Dio è insin-
 tera, quale era attendere alle fabule giudaice, et precet-
 ti di homini, che sono contrarij à la uerità, & quella
 souertono, de la qual cosa comãdaua Paulo à Tito, che Tit. 1
 seueramente riprendesse li Cretensi, accio fossino sani
 in fede: cioè fermamente adherisceno alli sani sermoni
 de la fede, & alla sana, & sincera dottrina, non sequẽ
 do le inuentioni, & imaginationi de li homini, con-
 trarij allà fede, & alla sana dottrina.

Ce un' altra infirmità dela fede, la quale nõ impedi Vn'altra infir-
mità dela fe-
de.
 sce quelle attioni generali dela fede, ma solamẽte fa resi-
 stenza à quella opera peculiare dela fede, che è far mi- Matth. 17
Luc. 9
 racoli. Questa infirmità dela fede era ne li apostoli al-
 hora, quãdo nõ potero liberare quel lunatico dal dimo-
 nio. Et hauẽdo interrogato il signore, perche noi nõ ha-
 uemo potuto cacciar il dimonio? Risponde il signore,
 & disse, per la incredulità uostra. Ma se non hauesse-
 ro hauuto fede à Christo, non l' hauerrebbero sequito
 perpetuamente, come faceuano, ne hauerrebbero fatto
 li altri miracoli, che faceuano. Hauuano adũq; fede, et
 generale come si doueua uiuere in tutte le cose secondo

la parola di Christo, et quella special fede, per la quale confidati faceuano i miracoli in uirtu di Christo. Ma quella loro fede alhora, quando li fu presentato il lunatico, giaceua inferma, ne s'era escercitata & manifesta nel digiuno & oratione. Doue soggiunge il signore in quel loco, se hauerete fede, come un grano di senape, cioe uiua, & che si manifesti come fa il grano di senape iuride, & non secco, & dirette à quel monte, partiti de qui, et ua in altro loco, si partira: ne cosa alcuna ui sara impossibile, che ui occorrera à fare per la edificatione dela chiesa. Et questo basta quanto alla fede inferma & imbecille.

Due specie di fede firma, & forte.

Fede ferma generale.

Sono anchora due specie di fede ferma & forte, una è in far miracoli, l'altra in generali officij de la fede. Questa general fede, mentre è ualida & robusta, contiene la mente del' huomo in la cognitione dilucida et certa, & nel consenso & consideratione stabile & firma dela parola di Dio. Così era la fede di Abraham, la forza & fermezza de la quale descriue Paulo à Romani: Non hauendo inferma fede, non considerò il corpo suo già morto, per hauer quasi cento anni, ne m'acò considerò la matrice morta di Sarra: non dubitò dela promissione per incredulità, ma confermato in fede, dando gloria à Dio, & essendo persuaso certamente, che quello, che haueua promesso, il medesimo era potente anchora à fare. Et per questa fede fu giustificato. L' Apostolo tribuisse à questa firma, & costante fede una firma, & fissa apprehensione, persuasione, & consideratione de la diuina promissione, &

Rom. 4

ne, & omnipotentia: & la remotione, non solamente di ogni dubitatione, ma ancora di ogni consideratione, di quelle cose, per le quale poteua nascere qualche dubitatione de la promissione di Dio, come era la natura sterile del corpo di Abraham, & di Sara.

Si come adunq; il proprio de la fede è, totalmente assentire & consentire alle parole & detti, alli quali si debbe hauer fede, & di quelli non dubitare, cosi il proprio de la fede ferma, & costante è, che la mente sia fissa in quelli detti, & potentia et uerita di quello che dice, che non si admetta nela mente cosa alcuna, che possa apportar dubitatione alcuna alle parole, & detti di cotal sorte. Et questo è commune alla fede generale, & effctrice de miracoli.

Ma la fortezza dela fede generale si mostra ne la costantia de la confessione di Christo, ne la uera san- In che si conosce la fortezza de la fede.
tita de la uita, & officiosa diletione uerso i prosimi, & in tutti i frutti de la noua uita. Per questo Luca predica, Stephano esser stato pieno di fede: & la fede de Romani s' anoniaua per tutto il mondo. Atti. 6 Rom. 8 Ma la fortezza dela fede, che fa miracoli, si conosce & uede nel far gran miracoli. Doue dice Paulo: Se io ha- 1. Cor. 13
uesse ogni fede, che io potesse mouer da loco à loco i monti, &c. Se hauero ogni fede, si

Chiama ogni fede qui l' Apostolo (queste è da esplicarsi per li sofisti, & inimici dela fede, in questo loco) fe de confirmatissima, & confidentissima di far ogni cosa per la parola & uirtu di Christo. Non ha detto qui l' Apostolo ogni fede, di ciascuna fede, ma di quella, 1. Cor. 13

B b che

che solidamente abbraccia Christo signor nostro, e piglia in esso uita eterna, et non puo esser senza dilectione. Nel medemo loco Paulo ha detto ogni scientia, e tamen per quello non ha uoluto intendere ogni sorte di scientia, ma solamente quella de le sacre lettere. Così dicendo ogni fede, ha inteso una fede certo molto potente, ma che fa miracoli, quella de la quale un poco auanti haueua detto. A un altro se li da la fede in quello medemo spirito, al quale subito li soggiunge i doni di conferir sanita, e la potentia di far miracoli, che sono effetti di questa fede. Così Chrysostomo interpreta questo loco. Doue dice questa fede l'Apostolo intende non dogmatum, sed signorum, non di doctrine, ma de segni.

Fede de miracoli.

Ma esto, che l'Apostolo habbia inteso qui la fiducia eccellente di confessar Christo, come interpreta Ambrosio: Ouer dela sana credulita di tutte le cose, che si debbono credere, come appare che Agostino habbia inteso, nondimeno non si puo intendere questo detto del Apostolo de ogni sorte di fede, perche quella fede, de la quale parla qui l'apostolo, puo essere senza charita et dilectione. Perche, quella, dela quale diceua Paulo, adesso io uiuo per la fede del figliuol di dio. Itē Abachuc, il giusto uiue per la fede sua, cioè per la quale si giustifi- chiamo, non si comprende sotto questa fede, de la quale qui parla Paulo, che puo esser perfetta senza charita et dilectione. Perche, nō solamente la scrittura, ma anchora esso senso comune dela ragione insegna, quella esser la natura, et propria ragione dela fede, per la quale uera-

Fede perfetta senza charita.

Galat. 2
Abac. 2

Necessariamente la fiducia in Christo & la dilectione.

le ueramète crediamo al euangelio, che operi et generi nel homo lo studio et amor di dio, il culto & obseruantia di esso. Come sarrebbe possibile, che uno credesse all' Euangelio, & fosse ueramente persuaso, Dio solo poter ogni cosa, & mantenere, & esser amato da esso in Christo con somma beneuolentia, & gli uolesse perdonare la morte eterna, & donarli la uita eterna, che non i abbracciasse, amasse, honorasse con grandissima charita, ueneratione, & deuotione, & studiasse di seruirli con tutte le forze sue? Questo sarrebbe impossibile & fuora di ogni raggione humana.

Ma lasciamo le raggioni, & udiamo la scrittura. Perche niuno piu certamente, & piu propriamente puo parlare dele cose delo spirito santo, che egli istesso. Che cosa rispose Pietro a Christo, che interrogaua, se essi dodeci Apostoli uoleuano anchora loro abandonarlo, ilche fecero alcuni de li discepoli, che si erano scandalizati per il parlar suo. Signore (disse Pietro) a chi andaremo? Tu hai parole di uita eterna, & noi hauemo creduto, & conosciuto, che tu sei Christo figliuol di dio uiuo. Per la qual cosa, chiaramète ha espresso quelli che ueramète hano creduto, et credèdo solidamète hano conosciuto il signor Iesu Christo, esser il saluator de li homini, et hauer parole di uita eterna, nõ poter lassar Christo, ne partirsi da lui. Doue il signore tã te uolte repplica, quelli, che credeno in lui, hauer uita eterna. Così Paulo alli Galati scriue: Tutti sete figliuoli di dio per fede in Christo Iesu: nõ dice hauete potesta solamète di farui figliuoli di Dio, come dicono i sophisti:

ne e congiunta alla uiua, fede.

Ioan. 6

Quelli che hanno uera fede, non possono lassar Christo, ne partirsi da esso.

Ogni uero credente e figliuol di dio.

ma figliuol di Dio è quello, che è nato di Dio. Indubiatamente adunq; è uero quello, che scriue S. Agostino dela fede, & opere. La bona uita è inseparabile da la fede, la quale opera per dilectione, anzi ella stessa è la bona uita.

La fede come fede paritoriffe speranza, & charita

Et questa cosa istessa, per la quale la fede è, è per la natura, & proprieta, & raggion sua, & non per la charita, ouer altra potentia & uirtu estranea; cioè la fede, in quanto è fede, non è per la charita, ò altra uirtu estranea, ma da se, & per se, & natura et proprieta sua. Perche, ciascuno naturalmente si confida in quello grandemente, & quello sommamente ama & riuerisce, il quale ha conosciuto, & creduto, poterli giouare grandemente, & farli ogni bene. Perche, tutta l' attione dela uolonta (come è il confidarsi, & amare) seguita la cognition certa, & fermo giudicio del animo, è uero, che molto s' impedisse il giudicio dela mente, per il giudicio, & cupidita di sensi, che facciamo il male, che non uorressimo, & non facciamo il bene, che uorressimo: & l' intelletto celere del bene uole auanti, che quello del male, & niuno effetto di quello sequita, ouer si sequita è tardo, ma nondimeno e noua creatura, doue lo spirito di Dio inspira la fede, & quella non puo fare quantunq; debilmente, che non uiua una uita di dio. Dicono i santi: Crediamo, & per questo parliamo. Da li giudicij tuoi non ho declinato, perche tu mi hai insegnato. Ognun (dice Christo) che ha udito dal padre, & ha imperato: Viene à me.

2. Cor. 4
Psalm. 119
Ioan. 6

Adunq; altro è la fede, altro la speranza, & altro la fidu

la fiducia, altro l' amore, & charita, ma quello, al quale è dato quello spirito dela fede, accio habbia la uera & uiua fede in Christo, non puo esser senza speranza, & fiducia in Christo, amore & riuerentia uerso di lui. Perche quando l' animo ueramente crede à Christo, non puo dubitare, che non impetri la salute da Christo cosi, come promette l' Euangelio, & che Christo sia suo pastore, & capo sotto il quale niente di male li puo occorrere, & niente di bene li puo manchare. Se à questo modo l' animo nostro sente di Christo, come puo fare che non si confidi in lui? Come non aspettera le promesse sue? Perche, essendo giustificati, per la fede, come Rom. 5 testifica l' Apostolo, hauemo pace con Dio per il nostro signor Iesu Christo, hauemo l' adito in questa gratia, ne la quale stiamo per fede, & si gloriamo sotto la speranza dela gloria di Dio, ne quello solamente, ma anchora si gloriamo dele afflittioni, sapèdo che l' afflittione partorisce tolerantia.

Ecco come per la fede si fa, che habbiamo pace con Dio, cioè Dio pacificato con noi, per fede stiamo, & si gloriamo sotto la speranza de la gloria di dio: & si gloriamo anchora dele tribulationi. Tutto questo fa la fede. Perche, de li è questa gloriatione, che sapiamo, la heredita dela gloria celeste esserci aquisitata per Christo, cioè che Christo habbia aquisitato à noi la heredita celeste, sappiamo la tolerantia nostra farsi perfetta, per le adflittioni, la probatione per la tollerantia, la speranza per la probatione, & la speranza non confonderi, et de li anchora sappiamo, che la dilettione di Dio

Bb s è sparfa

è sparsa ne cuori nostri, cioè abundantemente siamo persuasi, & quasi per un certo suo senso, bagnati per lo spirito santo. Parla Paulo in questo loco dela charita di Dio uerso noi, non dela nostra uerso Dio, come in terpretano questo loco Ambrosio, & Chrysoftomo.

Ephes. 3

Similmente scriue Paulo alli Ephesij: Per ilquale (cioe Christo) hauemo la confidentia, & adito per la fiducia, la quale è per la fede di quello. Et qui tu uedi come la fiducia (greci dicunt pepoithisin) è per la fede, si come per la confidentia è l' adito confidente à Dio, & la libera inuocatione. Si conclude adunq; necessariamente, la speranza & fiducia esser congiunte con la fede. Christo genera in noi la fede, la fede genera la fiducia, la fiducia genera l' adito confidente à Dio, & la libera inuocatione. Questo è quello, che qui uol dir l' Apostolo, adunq; queste cose sono colligate insieme necessariamente, ma secondo l' ordine & gradatione, che scriue l' Apostolo.

Cosi, quando per la fede uiua, l' animo è persuaso, & tiene per certo, che niuno ci abbraccia con maggior charita, che Christo, & essendo ei solo che possi ogni cosa, et solo sia sapiente, solo bono, solo che possi far ogni cosa, che si possi amare & desiderare per causa dela salute nostra, & che se stesso, et tutte le cose sue à noi stessi s' habbi donato, et sij morto per noi, come potrebbe fare tal animo, che nõ si accendesse à un' amore, & studio di Christo, ad una somma riuerentia & culto di Christo? Massimamente operando tutte queste cose lo Spirito del signore, ilquale si come è spirito dela fede, così è

si è anchora dela speranza, et charita: cioè quello spirito di dio, che dona la fede, dona anchora la speranza, & la charita. Et essendo, che quello, non puo amar Christo, che non serua il parlar suo, et stia tutto in quello, accio s' amiamo l' un l' altro scambievolmente, si come egli ha amato noi, è necessario, che la dilettione seguiti la fede, così la dilettione di dio, come quella del prossimo, cioè, è ^{1. Ioan. 3. 4} necessario, che il homo, che ha fede, ami et dio, et il prossimo. Perche quello, che non ama il suo fratello, non puo amar dio, et resta ne la morte. Adūq; la dilettione di Dio, et del prossimo è congiunta con la fede sempre.

Queste cose adūq; sono tre, non una, fede, speranza, dilettione, ma fra loro perpetuamente sono cōgionte, & unite, ciascuna perho secondo il grado suo, come ha uemo detto di sopra. Ma fra loro, la maggiore è la charita, la qual non è senza fede, ne la fede senza lei. per questo la charita si domanda maggiore, che in una parola ama il prossimo tuo come te medemo, si comprende tutta la legge, & per la charita distribuemo i doni di dio li quali hauemo riceuto per fede, et per la speranza aspettiamo una uita perfetta. Et per questo anchora che è cosa piu beata à dare, che riceuere. Per laqual cosa, essendo che la charita dona, & distribuiffe quelli doni di uini, che la fede riceue, meritamente si dice, la charita esser maggiore dela fede. Anchora per questa ragione, la charita è maggiore, che la fede, & speranza, in quanto alla permanentia, durabilita, & perfettione, perche la charita rimanera perpetuamente, & si fara perfetta nel altro mondo,

In che modo
la charita è
maggiore de
la fede & spe
ranza.

1. Cor. 13

¶

Et la fede, et speranza cessaranno. Nondimeno fra questo mezzo, la fede è quella, per la quale rinasciamo, et essendo persuasi dela bonta di Dio per l' euangelio, si confidiamo, et concepriamo la speranza dela futura uita, oltre di questo si accendiamo del amore, et studio di Dio, et dela uera dilettione del prossimo, cioè la speranza ci fa amar dio, et il prossimo. Adunq; la natura, et proprieta dela fede è, à partorire, et hauer congiunte, la speranza et la charita, et questa si uerso dio, come uerso il prossimo. Perche, egli è quella, per la quale siamo figliuoli di Dio, et uiuiamo di una uita di Christo, cioè Christianamente, et santamente.

Definitione
de la fede.

La fede adunq; sana, non uitiata, cioè la solida persuasione de la syncera dottrina di Christo, la uera fede, non finta, uiua non morta fede, per la quale ueramente crediamo à Christo, et per la quale siamo giustificati, et giustificati siamo inserti, et incalmati nel nostro capo, et in quello stiamo, et uiuiamo, et esso habitate, uiuete, et operate in noi habbiamo, quella è la certa, et indubitata persuasione del' Euangelio, inspirata da Dio in noi, alla quale necessariamente è congiunta la fiducia di Christo, inspirata da quel medemo spirito, et lo studio, riuerentia et amore di Christo, et finalmente tutta la noua uita: La qual uita di Christo, uita di Dio, è piu piena, et piu costante in quello, che ha in se piu ferma, et piu certa persuasione del' Euangelio: Ma niuno, che ha fede, mai la puo lassar tutta, ne perderla, quantunque l' habbia imbecille, et languida. Ognun, che crede in me (dice Christo, et parla propriamente

mente) ha uita eterna . Il giusto uiue per la fede sua, & d' una uita di Dio, la quale abbraccia in se ogni uirtu.

Saranno auisati adunque tutti di non credere à sofisti, che dicono, l' homo poter hauer uera fede, & tamen non hauer charita, & le altre uirtu, cioè poter ueramente credere, & hauer perfetta fede in Christo, senza charita, ilche è cosa falsissima, ma di credere à Christo signor nostro, che promette & da uita eterna alli ueri credenti, uita di Dio, ornata di ogni uirtu, cioè speranza, charita, &c. Questo douemo tener & credere, la fede de miracoli poter esser in l' huomo senza charita, come dice Paulo: ma la uiua & uera fede, per la quale si giustifichiamo in Christo, non poter essere senza la charita, & le altre uirtu, dicendo Christo: ognun, che crede in me, ha uita eterna. Et questo basta quanto s' aspetta al dimonstrar per le scritture sante, che cosa sia credere, & fede: hora uediamo la mente di santi padri.

Queste cose, che hauemo scritto del credere, & uera fede, hanno conosciuto anchora i santi padri, & per le scritture chiaramente, & copiosamente l' hanno insegnato. Niuno di loro è, che non predichi la uera & uiua fede di Christo, la qual non puo essere senza speranza, & charita, benchè di necessita ne seguino le bone opere. Doue Chrysofomo nel sermone de la fede della legge dela natura & spirito santo dice: Subito che hauerai creduto, insieme sarai ornato di opere. Nò che manchino le opere, ma la fede da se stessa è piena di bone

Che cosa sentino i santi padri, de la uera fede.

Chrysofomo tomo 34 pag. 591.

Agostino to-
mo 4. pag.
79. & 81

Ambrosio to-
mo 2. pag. 17.
Gregorio in
Ezechiel pro-
pheta, homi-
lia 22.

Basilio tomo
1. pag. 347.
Hieronymo
contra i Lu-
ciferiani.

di bone opere. Così Agostino insegna, nel comadameto del creder in dio, contenersi tutta la uita di dio, et la bona uita non si poter separare da quella, anzi quella infestessa esser la bona uita. Et nel libro de uocatione gēti um cap. 8. S. Ambrosio dice: La fede è detta genitrice, & madre dela bona uolonta, & giusta attione. S. Gregorio piamente, & ueramente scriue in Ezechiel propheta, queste parole: Tanto amiamo in questa uita, quanto crediamo, & quanto amiamo, tanto dela speranza presumiamo. Et si come la giustitia, fortrezza, & temperanza necessariamente sono congiunte con la prudentia uera, così insegnano i santi homini, sempre la speranza, & charita & tutte l'altre uirtu esser congiunte di necessita con la uera fede, & secondo la misura dela fede, così esser il modo & misura dele altre uirtu, & dela noua uita. Finalmente come scriue Basilio, la fede tira l'anima sopra à tutte le demonstrationi rationali, al consenso. Di qua scriue S. Hieronymo: Ne per questo dico, che sia cosa maggiore del sacramento dela fede, de la purita de l'anima, ma che con difficulta si ritroua la fede indubitata uerso Dio. Ma accio sia chiaro quel che uolemo, sia questo l'esempio di quel ch'io detto. Io sto alla oratione: non oraria, se non credesse: ma se ueramente credesse, io mondaria quel cuore, col quale si uede Dio, con le mani mi batteria il petto, con le lachryme bagnarei le guanze, tremarei col corpo, sarei pallido ne la faccia, giacerei à piedi del signore, & quelli bagnarei col pianto, co capelli li aseugarei, starei appresso al tronco de la croce,

ne

ne prima la lassarei, ch' hauesse impetrato misericordia. Così tutti li santi padri hanno conosciuto, & insegnato, queste tre cose fede, speranza, & charita, esser tre uirtu non una, & uirtu diuerse fra loro secondo l' officio & grado suo, ma necessariamente esser congiunte insieme.

E da notare, non esser fermo quello, che dicono alcuni, che la fede è detta dal confidarsi, *fidem à fido* dictum: (quasi che le sacre lettere ci siano datte in lingua latina, & non in lingua Ebraea, & greca) ilche è cosa falsa. Non douemo, ne possemo in conto alcuno cercar la significatione, ouer etymologia del li uocabuli nelle sacre lettere, in lingua latina, ma in quella lingua, che hanno scritto li propheti, li Euangelisti, & Apostoli, cioè ne la Ebraea, & Greca. Perho mostriamo esser cose diuerse, & non una.

Quello, che nel uecchio testamento in lingua Ebraea è scritto *emunah*, nella greca è scritto *pistis*, in latino *fides*. Et quello, che li greci hāno deto *pepoithisin*, et *elipin*, interpretādo questi uocabuli Ebrei, *bitachō*, ò *ticuāh*, ò *māchseh*, li latini hāno detto, *fiducia*, ò *sperāza*, ò *uer cōfidēza*. questi tre uocabuli Ebrei, significano, *speranza*, *fiducia*, *confidenza*, & *espettatione*, ma non *fede*. Perilche i latini anchora hanno inteso & translato altro per il nome *fede*, et altro per il nome *fiducia*, & *sperāza*: et per il uocabulo *fede*, hāno inteso, una certa persuasione, & cosenso dele promissioni diuine: ma per la *fiducia*, ouer *speranza*, la *confidenza* dela misericordia di Dio, nata da quello consenso, & la *espettatione*

Fede non è il medemo, che fiducia, ma altro e fede, altro fiducia o confidenza, et expectatione ouer speranza, & altro e charita.

- Rom. 5** aspettatione de le promissioni di quello. Doue Paulo dice: Essendo giustificati per fede, hauemo pace con Dio, & per la fede hauemo adito à Dio per Christo, & si gloriamo sotto la speranza. Item, per Christo hauemo
- Ephes. 3** parrisian, & prosagogin en pepoithisi, ti dia tis pisteos cioè la libera inuocatione, & adito confidente in fi
- 1. Thessal. 1** ducia, in quella, che è per fede. Et à Thessalonicensi: Continnoamente hauemo in memoria l' opera de la fede uostra, la fatica dela dilettione, & tolleranza dela speranza. Dice l' opera dela fede, perche parla dela uera & uiua fede, la quale sempre ha in pronto l' opera dela confessione di Christo, & di tutta la uita rettamente instituita: & la tolleranza dela speranza, perche mentre che la speranza è ferma, serua la tolleranza in ogni afflittione, cioè tollera ogni afflittione: Si come la charita, se è uera charita, sempre s' affatica in procurar la salute, & ben del prossimo. In questi, & altri simili luoghi, Paulo apostolo chiaramente, altro intende per la fede, altro per la speranza, & fiducia, ilche fanno anchora li altri Apostoli. Ma perche la uera fiducia in Dio, nõ puo esser separata da la uera fede, si come l' una, & l' altra il medemo spirito di Dio opera ne le anime nostre, & per la natura sua l' una è congiunta à l' altra, la scrittura nõ predica la fede, che insieme anchora non abbraccia la fiducia: ne predica la fiducia, che non abbraccia in se anchora la fede. Ma per se, & principalmente, la scrittura altro intende, rechiede, & comanda per il nome fede, & altro per il nome fiducia.
- Hauèdo esplicato, che cosa sia credere, & fede, per authorita

toritate dele scritture, & come i santi padri tengono il medemo. Resta che uediamo, come il credere, & la uiua, & uera fede sia dono di Dio, & opera dello spirito santo: & tutto questo per gratia, & nõ per opere nostre: Doue ne nasce, che per la sola fede in Christo siamo giustificati, non per opere nostre, che precedeno la fede, ne per le seguente, che è la speranza, & charita, & altre uirtu, & questo succintamente. Auenga che per le cose di sopra questa materia sia assai chiara, nondimeno mi pare di ridurla quasi in compendio, & aggiongerli per maggior esplicatione, astinendoni da molte questioni intricate, & lassando la moltitudine dele autorita de l' un, & l' altro Testamento, che potrei addure, con infinite autorita de santi padri.

Che il credere, & la fede uiua, & uera, dela quale tanto hauemo parlato di sopra, sia dono di Dio, & opera dello spirito santo in noi, apertamente Paulo Apostolo lo descriue à Philippensi dicendo, Io ringratio Dio per uoi, che siate uenuti ne la communione del Euangelio, dal primo giorno sin' à questo tempo, hauendo per certo questa cosa, che quello, che ha cominciato in uoi l' opera bona (intende la fede) la mandara à perfettione (intende de la perseueranza ne la fede) sin al giorno di Iesu Christo. Et piu oltra, A uoi ui è stato donato per Christo (se per Christo, adung non per le opere) che non solamente crediate in lui, ma anchora che patiate per lui. Item, Dio è quello, che opera in uoi, & la bona uolonta, & il ben

La fede è dono di Dio, & opera dello spirito santo. Philipp. 1

Philipp. 2

CC opera-

operare, & tutto questo per sua mera bontà, & proposito del animo suo. Qui monstra, che la fede, & le opere dela fede, che sono, speranza, charità, giustitia, & altre uirtu, & opere bone, sono opere di Dio, & dono di Dio, perche queste cose le dona per la sua bona uolontà, per gratia, per misericordia in Christo, & non per le opere nostre, come piu chiamamēte esso Apostolo scriue alli Ephesij. Per gratia sete saluati, mediante la fede, & quello non è da uoi. E dono di Dio, non per le opere, accio alcuno non si glorij: perche siamo opera sua, creati per Christo giesu alle opere bone, le quali ha preparato Dio, accio in esse caminiamo. Quando dice, per gratia sete saluati, dimostra che non per opere nostre. & meriti nostri, li quali sono ueri, & meri peccati, perche l' arbore catiua non puo far boni frutti. Se l' huomo, non puo piacer à Dio senza la fede, manco li piaceranno le opere sua. Poi dice, per fede. Se per fede, adunq; non per opere nostre: perche la fede è dono di Dio, però dice: Et quello non è da uoi: Cioè la fede. L' homo da se non ha il dono dela fede, ma Dio la dona, però soggiunge. E dono di Dio. Se Dio dona la fede, adunque non la uende, ne la da per opere. Altro è donare, altro è uendere, & pagare. se Dio ti desse la fede per le opere tue, la scrittura chiamaria la fede, mercede, & premio, ouer pagamento, ma domandandola dono & gratia, adunque non la uende, ma la dona, & questo fa Dio, accio che alcun di noi non si possi gloriare d' hauer comperata la fede con le opere. Seguita dipoi,

dipoi, & dice per confirmatione dele cose predette: Noi siamo opera sua, creati per Christo Giesu. Si come Dio non si mosse per preghi del mondo, accio lo creasse, per non esser creato anchora, ma per sua sola bonta lo creò di niente per Christo Giesu in gloria sua, & perche seruisse al huomo, che pot creò: Così Dio di niente boni, che noi siamo auanti la fede, ma solamente perditi, dannati, ribelli, & nemici suoi, non si moue per prieghi nostri, ne per opere nostre, perche non siamo in esser, che possiamo pregarlo, prouocarlo, & commouerlo, anzi già xemo morti nel peccato, così dico, di niente boni, ne crea boni per Christo, cioè ci giustifica: Dipoi, ci prepara le opere, che dobbiamo fare: uol dire, dopo che ci ha regenerati per Christo per gratia, & misericordia sua, ci da anchora che possiamo operar & il bene, come di sopra ha detto à Philippensì. Doue Iesua dice: Tutte le opere nostre bone, hai operato in noi signore. Iesai. 28
Tit. 3 Il medemo scriue Paulo à Tito, Noi esser saluati non per opere, ma per misericordia. Dipoi esplica, in che modo: per il lauacro dela regeneratione, & rinouatione delo spirito santo, il quale ha sparso in noi abundantemente per IESV CHRISTO saluator nostro, accio giustificati per gratia di quello (nel quinto à Romani dice, giustificati per fede, & è una medema cosa) fossimo heredi secondo la speranza di uita eterna. Considera tu di parte in parte il detto del Apostolo, et uederai il medemo, che di sopra anchora ha detto alli Ephesij, il che noi ha

È c uemò

uemo offeruato . Ma per non esser troppo longo , mi
 Mattha.16 contentaro , di quello , che dice il signore à Pietro : Bea-
 to sei Simon figliuolo di Ionah , che carne & sangue
 (cioè huomo uiuente) non ti ha reuelato , che io sia fi-
 gliuol di Dio uiuo , ma il padre mio , che è ne cieli .
 Qui tu uedi chiaramente , come Dio è quello , che ci

Hofe.2 dona la fede , cioè fa che conosciamo & lui , & Chri-
 Ezech. 11. 36 sto , & con lo spirito santo ci rinoua , & illumina , ci
 Matth. 13 persuade che li crediamo & à se , & à Christo , & al-
 le parole sue , & questo non per opere nostre auanti
 la fede , ne dopo la fede , ma solamēte per mera gratia ,
 & misericordia sua per Iesu Christo saluator nostro :

Luc. 17 Quel soló loco , che è in S. Luca , douerebbe satisfare
 à ogni Christiano , quando li Apostoli pregauano
 Christo , che li augmentasse la fede , dicendo : Signore
 augmentaci , & accresceci la fede . In questo si uede
 pertamente , che Christo è quello , che da la fede , &
 lo augmento di essa , & ogni bene .

Siamo giusti-
 ficati per la
 fede sola , in
 che modo .

De qui ne nasce , che siemo giustificati per la sola
 fede in Christo , & nõ per le opere nostre . Il che con-
 fessano tutti , escetto li Pelagiani . Tutti i santi padri
 confesano , l' huomo giustificarsi per la sola fede in
 Christo , ma tutti nõ l' intēdono . Intēdono alcuni per
 la sola fede , la esclusione dele opere precedente la fe-
 de , & non dele seguente , cioè che non si giustificia-
 mo per le opere precedente la fede , ma ben per le se-
 guente , & questo intendono per la parola sola , pero
 non escludeno le opere , che seguono la fede , anzi uo-
 gliano , che la giustificatione sia non solamente per la
 fede ,

fede, ma per le opere anchora dela fede, & massime
 per la charita, la qual cosa non tanto è impia, &
 contra la scrittura, & i santi padri, quanto è con-
 tra il senso comune. Ma li santi padri Origene, Hila-
 rio, Ambrosio, Basilio, Augustino, et Chrysofomo,
 che hãno usato questo uocabulo, sola, risguardãdo à
 quello, che dice Paulo, per gratia, per misericordia,
 per Christo, & per la effusione delo spirito santo, hã
 no inteso niuna opera nostra, ò sia auanti la fede, ò
 sia dopo la fede, concorrere alla giustificatione. La
 qual cosa è chiarissima per le autorità di sopra addot-
 te. Se la charita, & altre opere bone sono frutti dela
 fede, & dela giustificatione, come scriue Paulo à
 Galati, come è possibile, chel frutto sia causa del arbo Galat. 5
 re: si come il frutto non fa l' arbore, ma l' arbore il
 frutto, cosi la charita, che è frutto dela fede, & giu-
 stificatiõe nõ occorre, alla giustificatione, ne è causa
 dela giustificatiõe. La fede, et giustificatiõe fa la cha-
 rita, & altre bone opere, non la charita fa la fede, &
 giustificatione. Adunq; le opere auanti la fede, & do-
 po la fede non concorreno alla giustificatione, per
 non esserci, si come il figliuolo non concorre alla ge-
 neratione sua, non essendoci, cosi niuna opera concor-
 re alla giustificatione, ma per mera gratia, & mise-
 ricordia in Christo, & non per opere nostre siamo
 giustificati. Per questo non neghiamo, che la fede ui-
 ua non faccia boni frutti, ma ben neghiamo per la
 scrittura, & per i padri ben intesi, li frutti esser cau-
 sa del arbore.

...ede.

Di qua adunque li Pastori, & Ministri dele chiese diligentemente insegnaranno al populo, questa fede giustificante, per la quale conseguiamo la remissione de peccati, la heredita fra li altri santi, & uita eterna, esser opera delo spirito santo in li eletti di Dio, per il quale cosi sono illuminati, & insegnati li animi loro, che con certezza consentiscono al Euangelio di Christo, è per tanto à tutta la scrittura santa, & tutte le parole di Dio, & li hanno una indubitata fede, che per l'istesso Euangelio conoscono, & firmamente credeno, Dio per l'unico mediatore Christo, donarli la remissione de peccati, & uita eterna, & esser Dio à se, Dio suo, & padre, il quale ci ha in loco del figliuolo suo, & heredi di uita eterna. Dipoi insegnaranno, da questa fede necessariamente, nascere la uera fiducia in Christo, la diltione di Dio, & studio di uiuere secondo li comandamenti suoi, le quai cose tutte le opera lo spirito santo in li credenti, per il quale siamo regenerati & fatti noua creatura, creati per Christo Iesu alle opere bone, le quali Dio ha preparato, accio in esse caminiamo.

Rom. 8
Da la fede nasce la fiducia, & charita.

Ephes. 2

Epilogo de la fede.
Varie forte di fede.

Debbeno adunq; li Ministri, come hauemo detto, insegnar al populo, quando si parla dela fede, che giustifica, & salua, douersi intendere quella uiua fede, & efficace, quale hauemo descritto, non quella fede, che puo essere senza la diltione di Dio, & senza le bone opere, perche tal fede, non è uera, ma falsa, non uiua, ma morta: ne quella comune, ouer historica, quale è in Satan, quale fu in Iuda, & è in tutti quelli, che

che si disperano dela misericordia di Dio. Perche questa fede non crede à tutto l' Euangelio, ma solamente à una parte del Euangelio, à quella, per la quale Dio pronuncia il supplicio sempiterno de mali, ma solamente à una parte del Euangelio, à quella, per la quale Dio pronuncia il supplicio sempiterno de mali, ma non à quella, per la quale offerisce, & da la gratia sua à credenti. Perche quelli, che hanno questa fede comune, credeno ben che Dio sia, & habbi creato tutte le cose, li rega, & punissa i mali, & tristi, ma non credeno, che Dio li uoglia esser propicio, cioè uoglia rimetterli i peccati gratis, per il figliuol suo. Finalmente non si debbe intendere quella fede temporaria, per la quale li huomini credeno tutto l' Euangelio, ma solamente à tempo. Perche riceueno il uerbo di Dio con gaudio, ma poi che soprauiene l' afflictione, & persecutione per l' Euangelio, mancano di fede, la quale risoluta in fumo, il seme del uerbo di Dio, auenga che fosse nato, nondimeno subito se-extingue, & si secca. Per laqual cosa, con gran diligentia insegnaranno li huomini, che quãdo odino, che noi habbiamo uita eterna, li quali crediamo à Christo, & in Christo, che noi rinasciamo per fede, che li figliuoli di Dio si giustificano, & saluano per fede, debbano intendere, & considerare, che queste cose si dicono dela uera et uiua fede, la quale escita ne li credeti la uera fiducia dela beneuolëtia di Dio, & de l' adoptiõe à uita eterna: et accède in essi un amore, una charita, una dilettiõe ardète si uerso Dio come uerso il profimo.

DE LE BONE OPERE.

Poï che li Ministri dele chiese, & predicatori ha-
ueranno instrutto il populo à questo modo nel uero
credere, & uiua fede, alhora li insegneranno, che o-
pere si debbano fare, accio li huomini sappiano
quale opere richiede Dio da loro, & quale non. Per-
che molte opere sono, che appaiono al mōdo esser bo-
ne & sante, che sono impie & odiose à Dio: però ac-
cioche questo loco piu facilmente si possi intendere,
lo distingueremo in queste cinq; questioni.

- 1 Che opere si debbono fare.
- 2 In che modo si possono fare, essendo cosi grāda
la infirmita dela natura humana, & i grandi impedi-
menti del Diauolo.
- 3 In che modo possono piacer à Dio, essendo im-
perfette, & molto picciole.
- 4 Perche si debbono fare le bone opere, & sugar
le catiue.
- 5 De la differentia di peccati.

La prima quæstione.

CHe bone opere si debbono predicare, & inse-
gnare, & si debbono fare? Respondo. Quel-
le, che Dio ha comandato ne li precetti del Decalo-
go, & quelle che si contieneno in esse secondo la in-
terpretatione di Christo, & de li Apostoli. Ma
di questo principalmente si douemo guarda-
re, che non s' imaginiano di nostro ceruello cul-
ti & seruitij di Dio, & bone opere senza il uerbo
di

di Dio, come Dauide uoleua edificar il tempio à Dio senza ordinatione, & comandamento suo, però fu prohibito da Dio. però Christo diceua, In uano mi serueno per comandamenti di huomini. Non uole Iddio da noi solamente la fede, ma anchora che tutte le opere nostre siano comprese nel uerbo suo, & da quello regulate, accioche noi non s' imaginiamo, come fanno i gentili, opere & uani figmenti del cor nostro, & prouochiamo Dio à ira & sdegno, come è auenuto à nostri maggiori per seduttione di preti et frati, & huomini impij, che hanno insegnato tutto il contrario, di quello che Dio comanda, come inuocar i santi, far uoti à osi di santi, peregrinaggi, prohibire il matrimonio, & mille altre opere contrarie alli comandamenti di Dio, & grandemente odiose, opere trouate dal Diauolo, & huomini diabolici, sotto specie di santità, & religione di angeli, come dice Paulo.

1. Paral 17

2. Reg. 7

Matth. 15

1. Timoth. 4

Coloss. 2

La seconda questione.

IN che modo si possono far le opere bone, hauendo tanti impedimenti? Respon. La diligentia humana, à un certo modo puo prestare questa disciplina esterna: Ma li precetti di Dio rechiedono anchora le opere interne del cuore, come il uero timore di Dio, la fede, la dilettione uerso li precetti di Dio, la uera inuocatiõe, patiëtia ne le afflittioni, castità, etc. Ma è manifesto, che tale opere non si possono fare

Cc 5 dalla

dalla infirmita humana, senza l' auxilio delo spirito
 santo. Adung; Dio infonde ne cuori di pij, & creden-
 ti lo spirito santo, il quale li aiuta, li crea una noua lu-
 ce, li da fortrezza: & questo è il uero exercitio, nel
 quale Dio uole, che lo inuochiamo, & ricorriamo à
 Christo, accio ci doni lo spirito santo, & con esso ci
 rega, accio nō si rouiniamo, et caschiamo in dispera-
 tiōe. Certo era cosa facile à Dauide, che cadesse in di-
 speratiōe, quādo fu cacciato fuora del regno, et appa-
 reua, che fosse reietto & abandonato da Dio, ma cor-
 se alla oratione, che era l' ultimo suo rifugio, & pre-
 sidio, & così prega Dio che lo uoglia sostentare, &
 confirmare con lo spirito santo, accio lo possi inuo-
 care, & con patientia aspettare il fine del negocio.

2-Regis. 16
 Ioan. 14 Per la qual cosa dice Christo, non ui abandonaro uoi
 Zach. 12 orfani. Item in Zacharia: Io spargero sopra la casa
 di Dauide lo spirito dela gratia, & dele preghiere,
 cioè dona Dio à noi lo spirito santo, accio con tutto
 l' animo crediamo, noi esser in quella gratia di Dio,
 per la qual fede l' animo si escita alla inuocatiōe. Per-
 che, quando noi conosciamo la misericordia di Dio
 esser con noi, allora aspettiamo l' auxilio, & conso-
 latione da lui, & si sottoponiamo alla uolōta sua. Per
 tanto non solamente ha comandato Dio quello, che
 noi dobbiamo fare, ma ci promette, offerisse, & da le
 Philip. 2 forze che lo possiamo fare. Per laqual cosa quel det-
 to di Paulo molto gioua alle pauide, & infirme men-
 ti, le quali hanno qualche principio, et studio di pie-
 ta, se con diligentia le considerano. Dio è quello, che
 opera

opera, & fa in uoi, che uoi uogliate, & facciate, per la sua bona uolonta. Vol dire, benchè tu ti conosci & senti infermo, quando tu ti sforzi di operar bene ne la uita tua, à gloria di Dio, et utilità del prossimo, secondo la uocation tua, nondimeno habbia bon animo, & sappia, che Dio ti sarà in aiuto, & aiuterà questo tuo conato, & ti darà lo spirito santo, & bon successo al desiderio tuo.

La terza questione.

IN che modo piacciono à Dio le bone opere, essendo tanta infirmità in questa carne ne la uita presente? Certamente tutti noi esprimiamo ogni giorno, esser in noi molta dubitatione di Dio, & dela parola sua, diffidentia dela presentia, & aiuto suo, mouimenti inordinati, la cura & solitudine di questa uita. Le qual ferite dela imbecillità humana sentino i santi tanto acerbe, quanto desiderano esser sanate & medicate, laqual cosa descriue Paulo piangendo, ali Romani.

Rom. 7

Per tanto, admoniranno frequentemente il popolo di questa questiõe, perche la maggior parte deli homini è implicata di duplice errore. Alcuni hãno una perpetua dubitatione, se la uita, & opere loro piacciono à Dio, uiuendo impiamente, come fanno infideli: Perche non possono inuocar Dio, ma fuggeno il conspetto suo, di questi tali fra li huomini ce ne una gran turba: per la qual cosa bisogna primieramente riprèdere questa infidele cecità deli homini. L'altro errore è l'arrogãtia, et fiducia dela propria giustitia ouer

Duplici errore, & cecità di huomini.

Luc. 17 ouer opere, quale era di quel Phariseo, il qual si gloriaua nel tempio dela obseruatione dela legge, non sentendo la propria immondicia, & peccati suoi.

Accioche questo duplice errore, & cecita di mente se possi euitare, è da sapere, che tre cose si ricercano, acciò le bone opere piaccino à Dio. La prima, che l' homo è accetto à Dio, & di gratia giustificato per Christo.

La seconda, esser necessario, che ne seguiti la noua uita, & obedientia uerso Dio, auenga che quella sia imperfetta, & resti in noi molta infirmita, & uitiij. Perilche, sempre è bisogno, che domandiamo la remissione di peccati, si come Christo ha insegnato à noi tutti orar al padre, rimeteci i nostri debiti. Perche niun homo intende à sufficientia, quanto grande sia l' ira di Dio uerso il peccato, solo Christo reconciliator nostro perfettamente lo sentite, quando dice

Luc. 23 *ua: Se fanno questo nel legno uerde, che cosa faranno nel secco? Non bisogna adunq; estenuare il peccato.*

La terza, benche questa obedientia sia infirma, nondimeno è cosa certa, che quella piacce à Dio per Christo ne li reconciliati, & credenti, si come Pietro apostolo eshorta à offerire i sacrificij spirituali accetti à Dio per Iesu Christo: quasi uolese dire, non per propria dignita, ma per Christo mediatore, unico pontifice nostro, il quale sempre prega per noi.

2. Pet. 2

In che modo le bone opere si fanno in fede

Questo è quello che si dice, le opere bone douersi far in fede, & per fede, cioè l' homo non douer dubitare, se la uita & opere sue piacceno à Dio: ma creder

per

per certo, esser accetto à Dio per Christo, come spesso se uolte è detto: & per questo le opere comandate da Dio, quantunque imperfette & inferme, esser grate & accette à Dio per il medesimo Christo.

Per tanto, la fede si debbe esercitare ne le buone opere in duoi modi. Primo che crediamo quelle piacere à Dio. Dipoi pregar Dio, che per amor di Christo ci aiuti à uiuere piamente, & far opere, che siano utili alla uita comune de li homini, & doni à questi il desiderato successo.

In che modo si debbe esercitar la fede ne le buone opere.

Hora ciascun consideri nel animo suo, quanto grande sia questa misericordia diuina, & quanto suaue sia questa dottrina. Appare opera leggiera, & quasi di niun momento, quando la madre di familia mentre nutrisse i figliuoli, latta, laua, & fa altri officij nutricatorij, li instituisse alla inuocatione diuina, & pietà. Ma in questi è il gran culto di Dio, se quelle cose si fanno in fede, cioè se la madre si confida esser accetta à Dio per Christo, & per il medesimo creda, che tali officij, che fa, piacciono à Dio, dimanda il diuin' aiuto à far questi officij, accio esso li prosperi, & facci salutari, accio esso cōserui il fanciulino, lo nutrisca, & lo governi in tutte le cose.

In che modo le opere di pii, si fanno seruizij di Dio.

A questo modo, la fede si debbe esercitare in tutti li altri negocij, et officij di questa uita. Quelli, che sono nel magistrato, quelli, che sono ne la militia, sono esercitati da uarij pericoli, & spesso uolte sono in grandissime molestie, et difficulta, nondimeno, se à questo modo, & con tal fede faranno l' officio suo, come hauemo

uemo detto, tale opere sono seruitij & culti di Dio. Questa non è leggiera cōsolatione alle persone piē, & è uera et propria dottrina del' Euangelio, la quale i primi parenti hāno insegnata, Adā, Noeb, Abrahamā, Iacob, Ioseph, Samuel, Dauide et Paulo apostolo.

La quarta questione.

PERche si debbeno fare le bone opere? Resp. Prima, perche Dio le ha comādate. Tutte le creature serueno à Dio, et sono create per obedirli. E manifesto adūq; quando l' homo debbe prestar la obedientia sua à Dio, il precetto di Dio, esser la prima causa di far le opere bone. Et da quella medema causa, perche Dio comanda le opere bone, ne segue, che quelli, che nō si esercitano nel studio del bē operare, ma per seuerāno nel cōtemto de i comandamēti di Dio, meritano le pene eterne: bēche Dio in questa uita anchora punisca i peccati con uarie calamita, & molestie. Per tanto, questa è l' altra causa, la quale douerebbe escitare li animi nostri à operar bene, accio nō incor-

1. Cor. 6 riamo nele eterne pene. Così dice Paulo: Nō ui ingānate, ne adulteri, ne idololatri, ne fornicatori, nel adri ne auari possederāno il regno di Dio. Et à Gal. *Quelli che fanno tal cose, non possiderāno il regno di Dio.*

La terza causa del ben' operare totalmēte è necessaria: perche nō si puo fare, che la uera fede, et certa fiducia in Christo sia senza la uera cōuersione à Dio, o uero stia co peccati, che si comettono cōtra conscientia. Queste cose sono manifeste per la istessa natura de la fede, perche la fede è tale cōsenso del' euāgelio, che da es-

La fede non sta con la mala cōscientia.

da essa ne nasce la ferma fiducia dela misericordia di Dio per Christo promessa. La fiducia di cotal sorte, non puo star col proposito di peccare, nel quale è il manifesto contemto di Dio, & la prouocatione indubitata del ira di Dio.

Di questa repugnãtia dela fede, et peccato fra loro, Paulo scriue, ogni cosa, che nõ è dala fede, esser peccato. Rom. 14 Vol dire, che la natura dela fede è tale, che da se produce le bone opere. Perilche, quando si pecca, si come quello si fa per la fiducia aliena, cosi si caecia la fiducia in Christo, & si perde la gratia, et uita eterna, & l' homo ha perso la salute sua, se un' altra volta non piglia la fiducia in Christo, & cacciata ogn' altra fiducia, l' homo non si costituisce totalmente obediente à Dio, per opera però delo spirito santo.

Le magnifice promisiõni dela mercede diuina ci danno causa, et materia di far' le bone opere. E com' adãmẽto di Dio, che si predichino à tutti le grandissime promissioni sue, si come dice Paulo: La pietà è utile à tutte le cose, la quale ha promissione dela uita presente, et futura. Et si come è detto di sopra, le male opere si puniscono cõ le pene eterne, le quali spesso uolte hãno principio in questa uita, come è manifesto in Saul, Achab, Iudah. Così per il cõtrario Dio rimunerà le opere di quelli, che fanno penitentia, co premij eterni. Benche sempre debbe star fermo questo fondamento dela salute nostra, la fiducia di uita eterna in Christo signor nostro, cioè, come per la fede in Christo, non per la dignità dele nostre opere, Le promissio
ni dele bone
et male opere
1. Tim. 4
Leuit. 26
Deut. 28
Matth. 19

acqui-

Ioan. 6 *acquistiamo la remissione di peccati, & la uita eterna. Sta ferma questa sententia del signore. Questa è la uolonta del padre, che ognun, che crede nel figliuolo, habbia uita eterna.*

Benche Dio con mirabile consiglio lassa grauemente affligere in questa uita la chiesa sua, & con gran calamita la esercita, come diremo poi, nondimeno uolendosi manifestare in questa uita alli huomini, & esser celebrato, escita, conserua, & difende i predicatori del nome suo, i dottori del Euangelio, & li auditori insieme, si come ha promesso, che la chiesa sua sarà qui sin' alla fine del mondo. A questo effetto adunque, accio la sua chiesa duri, & si conserui perpetuamente, dona Dio uarij doni delo spirito suo, & dona à santi suoi, accio meritino co le bone opere li augmenti dele uirtu, secondo la parola di Christo: à quello, che ha, gli sarà dato. Et essendo bisogno in questa uita, del uiuere, della pace, del legitimo gouerno dele republiche, dela sanita, aggionge queste cose Dio, et quelle rimunera per le bone opere di suoi: tamen, cō quella moderatione però, che ritenga la chiesa sua sotto la croce, & le afflittioni. Di questa mercede de le bone opere, dice Christo, date, & ui sarà dato. Et Iesaja: Quello, che camina in giustitia, & parla uerita, etc. quello habitara in loco alto (cioè sicuro) cibo, & beuere nō li mancarāno, uederāno co li ochij suoi il Re in ornamento. Così, benche Iesaja, Ieremia, Daniel, Paulo spesso fossero oppressi da uarie, et acerbissime afflittioni, nōdimeno Dio cō un modo mirabile

Ies. 59 *ra qui sin' alla fine del mondo. A questo effetto adunque, accio la sua chiesa duri, & si conserui perpetuamente, dona Dio uarij doni delo spirito suo, & dona à santi suoi, accio meritino co le bone opere li augmenti dele uirtu, secondo la parola di Christo: à quello, che ha, gli sarà dato. Et essendo bisogno in questa uita, del uiuere, della pace, del legitimo gouerno dele republiche, dela sanita, aggionge queste cose Dio, et*

Matth. 25 *quelle rimunera per le bone opere di suoi: tamen, cō quella moderatione però, che ritenga la chiesa sua sotto la croce, & le afflittioni. Di questa mercede de le*

Luc. 6

Ies. 33

bone opere, dice Christo, date, & ui sarà dato. Et Iesaja: Quello, che camina in giustitia, & parla uerita, etc. quello habitara in loco alto (cioè sicuro) cibo, & beuere nō li mancarāno, uederāno co li ochij suoi il Re in ornamento. Così, benche Iesaja, Ieremia, Daniel, Paulo spesso fossero oppressi da uarie, et acerbissime afflittioni, nōdimeno Dio cō un modo mirabile

lon-

longamente li ha conseruati in uita, & benignamente li ha suppeditato le cose necessarie. Et certo per questa causa Dio ha promesso à noi beni corporali, accioche escitatti da li promissioni, esercitiamo la fede, & inuocatione, et impariamo à darsi tutti alle opere bone: Quando tu odi adunque, che Dio ti comanda che tu facci elemosyna, & ti aggiunge le promissioni di darti scambieuolmente il uiuere, & li altri beni, allegramente fa elemosyna & esercita la fede tua, & conferma l' animo tuo in questo, che Dio è quello, che da i frutti, il uiuere, & tutti i beni à te, il quale conserua & difende & te, & i tuoi, & tiorna di ogni sorte de beneficij, & che egli anchora ti rimunerà di questa tua elemosyna & benignita, che hai fatto per nome suo. Di qua S. Bernardo dice nel primo sermone de annunciatione, Christo perdona li peccati, esso dona i meriti, & nondimeno esso ridona i premij: Il medemo scriue S. Agostino nel Enchiridion al cap. 107. & altroue, & piu copiosamente nel sermone 2. de uerbis Apostoli, & sopra il psalmo 142. Et quando tu consideri queste cose con la fede tua, & dipoi harai confermato questa sententia della fede nel animo tuo, tu debbi esercitare la inuocatione di Dio, & confidato dele promissioni di Dio, tu debbi pregarlo per Christo figliuol suo, che ti uoglia, come ha promesso, donare le cose necessarie alla uita presente, & difendere te, & i tuoi, & con la benignita sua nutrirte: et ti bisogna anchora aspettare cõ una certa speranza quelle cose, che cosi da lui hai domandato et pre-

Perche ha promesso dio i beni corporali.

S. Bernardo ac. xte 24

In che modo la fede aspetta la mercede promessa de le bone opere.

D d gato

gato, & non dubitare, che non te le dia: perche egli è uerace offeruator delle promissioni sue.

Queste tale cause di operar bene diligentemente si debbeno predicare, & inculcare alli homini, accio si sueglino allo studio del bene operare, et fuggano le male opere: perche certo non è cosa facile à potersi liberare dalle male opere, & costantemente darsi alle buone. Perche, non solamente la infirmità della natura ci stimola à far male, ma anchora il diauolo con mille arti cerca di spingerci alle male opere. Come dice Pietro: il diauolo come leone rugiente circondar, & cercare qual de noi possi deuorare. Ma benchè queste cose parino ridicole alli huomini uacui del timor di Dio, li quali sicuramente compiaciono alle sue cupidità & desiderij, nondimeno con esempj cottidiani esprimiamo, molti homini esser spinti dal Diauolo in horrende scelerità, & peccati, & da quelli in supplicij temporali, & finalmente alli eterni. Quanti ne precipita nella idololatria, & errori perniciosissimi della religione? Quanti ne spinge alli homicidij ingiusti? Quanti ne tira alle enormi, & incestuose libidini? Da i quali mali, il piu de le uolte, ne sole seguir quello, il quale è piu horrendo di tutti li altri, che li peccati sono puniti per i peccati, doue ne nascono grauissime scelerità. Quanti horrendi peccati sono seguiti per l'adulterio di Dauide? Niuno peccato è solo, à uno molti sempre adheriscono. Per la qual cosa si debba assiduamente, & con preghieri ardentissime implorare l'ausilio di Dio, & noi medemi nuere in timore, & gran cura,

come

Rom. 1

come comanda Paulo alli Philip. al cap. secondo: Con **Philipp.**
timore, & tremore fate quelle cose, che s' aspettano al
la salute uostra.

LA QUINTA

questione.

Q Vale è la differentia de peccati? Questa que-
stione si debbe trattare per quello, che è det-
to di sopra, che sempre ne li santi mentre uiuono in
questo mondo, gli resta il peccato. Si domanda adun-
que, quale è quel peccato, che sempre si ritroua ne li
santi: Perche quello si debbe diligentemente discer-
nere fra peccati, quali i santi in questa uita non
possono fugire, ne uitare, & quali non possono
stare con la fede, cioè che sono contra la consci-
entia.

E da sapere adunque, il peccato contra la con-
scientia esser quello, che alcuno commette scientemen-
te, & uolontariamente, & quello non ha loco ne i
santi, & se tal peccato cometeno, giettano da can-
to la gratia di Dio, & la fede, & cacciano da se lo
spirito santo, & cessano esser santi, & accetti à Dio.
Queste cose testificano le parole de lo spirito santo
per Paulo à Corinthij, & Galati. Quelli, che fan-
no tal cose non possederanno il regno di Dio. Et ne la
prima Epistola di S. Giouani: Figliuoli mei niuno ui
inganni, quello che fa giustitia, è giusto, ma quel-
lo, che fa peccato, è dal diauolo. Perilche Paulo
dice; La somma del precetto è, la dilettione di puro

Peccato con-
tra conscien-
tia.

1. Cor. 8
Galat. 5

1. Ioan. 3

1. Timoth. 1

Dd. a cuore

cuore, conscientia bona, & fede non simulata. Item, Ritiene la fede, & la bona conscientia. Per queste cose è manifesto, esser necessaria la bona conscientia in quelli che sono rigenerati, & riconciliati à Dio. Per la qual cosa, quello che pecca contra conscientia, cadde da la gratia, & giustitia. A questo peccato, ui si appartiene anchora la ignorantia affettata, quale era quella de Pharisei, li quali giettauano da canto, & non uoleuano riceruere l' Euangelio predicato da Christo, & da li Apostoli, & non lo uoleuano sapere, ne udiare. Et da ogni tempo multi tali huomini si ritrouano, li quali non uogliono udiare, ne conoscere cosa alcuna di Christo saluator nostro, & la uoce di Dio dal cielo sonante: Questo è il mio figliuolo diletto, questo uodite, totalmente spreggiano. Tali hoggidi sono, & Iudei, & Mahumetani, cioè Turchi, & molti altri fra li aduersarij del Euangelio (questi sono peggiori che Iudei, & Turchi, perche sotto il nome de Christiani, quali uogliono esser creduti, & tenuti per santissimi, non che santi, perseguitano Christo, & l' Euangelio suo) quali simulano di non intendere l' Euangelio, concio sia che non lo uogliono udiare, ne pensar di esso. Et questo basta de li peccati di quelli, li quali non rimanghino, ne perseuerano in gratia di Dio, ma si fanno loro istessi un altra uolta degni, & soggetti à l' ira di Dio, cometendo tali peccati.

Ogual peccato rimane anchora ne li santi.

Ma quelli, che sono santi, & in gratia di Dio, non peccano contra conscientia al modo detto di sopra. Nondimeno in questi talisanti li rimane una grande

grande corruptione dela natura, infirmita, & mala
 cōcupiscentia, donde perpetuamente ne nascono molti
 uitiosi affetti. Ma mentre, che li santi resisteno à quel-
 li uitiosi moti, pregano il padre celeste, che gli per- Rom.7
 doni per Christo, & credeno questa infirmita, &
 uitiosi affetti esserli perdonati, & rimessi per il me-
 demo I E S V C H R I S T O. questi tali ritengo-
 no la gratia, la fede, & lo spirito santo, restano giu-
 sti, accetti à Dio, santi & heredi di uita eterna, si co-
 me Paulo insegna diuinamente alli Romani, testifican Rom.7.8
 do niuna condannatione douersi à quelli, che sono
 in Christo Iesu, li quali non caminano (cioè uiuo-
 no) secondo la carne, ma secondo lo spirito. Li pij,
 & santi si debbeno esercitare in questa pugna, & da
 quella finalmente sentiranno ueramente la gratia, &
 uittoria di Christo in se contra il peccato, & sata-
 na, & prosperaranno, & faranno profitto ne la pie-
 ta & nei doni di Dio. Perche non si da lo spirito
 santo alli riconciliati per nutrir l' ocio, & pigritia,
 ma accio perpetuamente combattino contra il pec-
 cato, & satana, & in tal confitto, sentino l' aiuto
 delo spirito santo. Per la qual cosa, dice Paulo: Vi 2. Cor. 6
 eshortiamo, che non in uano habbiate riceuuta la gra-
 tia di Dio.

DE LA CROCE ET

afflittioni.

Ma quādo questa fede, dela quale hauemo parla-
 to uiua, et efficace, che opera per dilettoe, per

Dd 3 la qua

la quale siemo giustificati, synceramente si predica, s' impara, & è potente ne la uita de santi, non si puo fare, che (così ordinando Dio, & augmentando la renouatione de suoi eletti) la croce & afflitione non seguiti la syncera dottrina, & pia uita: per le quali Dio uolendo probare la fede de suoi con secreto consiglio, & quelli spingere à implorare l' aiuto suo, li lassa à Satana, il quale è perpetuo nimico dela pura dottrina, & uita Christiana, che li esercita in uarie tentationi. Per la qual cosa, quando questo li permette Dio, con ogni suo potere, arte, & uolentia resiste, & combatte contra la sana dottrina, & pia uita, & commoue contra di esse tutto quello che ha in potestà sua. Ha in potestà sua tutto il mondo. Però CHRISTO lo chiama principe di questo mondo. Se adunque è principe di questo mondo il Diauolo, che cosa douemo aspettar altro, se non che ei con tutto il mondo, che sono le forze sue, sia contrario à noi, & combatti contra la pura dottrina, & santa uita?

Ioan. 12

lo chiama principe di questo mondo. Se adunque è principe di questo mondo il Diauolo, che cosa douemo aspettar altro, se non che ei con tutto il mondo, che sono le forze sue, sia contrario à noi, & combatti contra la pura dottrina, & santa uita?

Ioan. 15

Dela dottrina la uoce di Christo testifica. Se hanno udito me, & uoi udiranno. Se hanno perseguitato me, et uoi perseguiranno. Il discipulo non è sopra il precettore. Ma ch' ei sia per perseguir la uita pia & santa, Paulo Apostolo ce lo insegna, quando dice: Tutti quelli, che uogliono piamente uiuere in Christo Iesu, patiranno persecutione.

Satana perseguita la santa uita.

1. Timoth. 3

& santa, Paulo Apostolo ce lo insegna, quando dice: Tutti quelli, che uogliono piamente uiuere in Christo Iesu, patiranno persecutione.

E grandemente necessario adunque, che li pastori, & ministri del uerbo di Dio, con quanta fede,

✠

Et diligentia possono, insegnino il populo, lo confortino, Et confirmino, accio impari à portar la croce, Et afflittioni, Et in patientia uincere Et superare le cose aduerse.

Certo quasi in ogni loco, si odeno uoci impie, Et blaspheme di huomini, che sono ne le afflittioni. Et quando s' ammoniscono che confirmino l' animo con la patientia, perche Dio li manda quelle afflittioni, subito rispondeno, non esser mandate da Dio, ma dal diauolo. Et se tu perseueri in mostrarli, che Dio castiga quelli, che ama, dicono non desiderar tanto esser amati da lui. Et quando li occorre qualche incomodo, ò aduersita alla improuista, la causa dela quale con la stolta sua ragione non possono intendere, subito l' attribuiscono à l' arte magica. Nel qual errore, Et superstitione sono masime i contadini, Et altri huomini rozzi, Et grossi. Da questo errore ne segue, che quando incorrenno in qualche calamita, subito correnno alli incantadori, diuini, Et negromanti, da questi domandano consoglio, alli mendacij di questi hanno fede, Et per la maggior parte falsamente danno quelli, che sono innocenti. Dipoi abbracciano li incantamenti di quelli, Et magici rimedij, usando l' aiuto de i Demonij, la qual cosa è horrenda defettione da Dio uero, Et un negar quello, le quai cose certo sono grandi, Et horribili peccati, per li quali l' ira di Dio, Et le pene manifeste sogliono uenire sopra li increduli, come

Quanta sia
limpieta &
blasphemia
de li homini
per la impa-
cientia de la
croce.

Dd 4 testifica

testifica Paulo Apostolo.

Accio adunq; si faccia resistentia à una tanta impietate, & abominatione, & li homini si conduchino alla uera patientia nella croce & persecutioni, in questo modo si predicara della croce.

Il modo di
consolar li
affetti.

1. Pet. 5

Matth 10
Il diauolo non
puo nocer, se
non li e permesso
da Dio

La tutela di
più per li An-
geli.

4. Reg. 6

Palm. 34

Primieramente, benchè il Diauolo insieme co suoi sateliti habbi un odio incredibile contra i pij, & con ogni suo potere cerchi grandemente di nocerli in ciascun modo, & uia, nel corpo, nel animo, nelle facultate, & fama, come testifica Pietro Apostolo il qual dice, chel diauolo ua scorseggiando come leone rugiente, & cerca di diuorarci, nondimeno questo è certo, che non puo pur mouere un capello del capo nostro, se à quello non è permesso da Dio, come dice Christo in S. Mattheo: Non si uendino doi passerini per un picciolo danaro. Et uno di quelli non cade sopra la terra, senza il padre uostro? Ma li uostri capelli del capo tutti sono numerati. Adunq; non habbate paura, perche uoi sete piu eccellenti, & di maggior estimatione, che molti passerini. Il medemo testifica la historia di Iob, al quale non hebbe potesta il diauolo di incomodarlo, ne in le facultate, ne in li figliuoli, ne anchora nel corpo senza licentia di Dio. Noi siamo muniti, & circondati da molti migliaia di angeli, li quali hanno cura di noi, come diceua Eliseo propheta al suo seruitore, quando il Re de la Syria comandaua che fosse preso il propheta. Testifica Dauide esser dati li angeli per guardie, non solamente à Eliseo, ma à tutti li pij, quando dice: L' Angelo del signore col esercito

rito suo circonda quelli che lo temeno, & libera dalla **Matth. 8**
 li nimici. Così Christo de li fanciuli dice: Li Angeli loro
 sempre uedeno la faccia del padre mio, che è nel
 cielo. Questo presidio d' angeli, questa cura, che
 hanno di noi, ogni giorno la potiamo uedere, & es-
 sperimentare, pur che riuoltiamo l' animo alle ope-
 re di Dio, & con li ochi de la fede le consideriamo.
 Quante noue arti ogni giorno prepara il diauolo?
 Quanti mali prepara per li huomini scelerati?
 Et nondimeno con esse niente promoue: tal che è ne-
 cessario confessare, che quelli consigli di Satana so-
 no dissipati da Dio, & non per alcuna prudentia hu-
 mana; Per la qual cosa, diligentemente ammonira-
 no il populo, che tutto quello, che li occorrerà ò sia
 bene, ò male, (escetto il peccato) credano, uenire
 da Dio, & dalla prouidentia sua, quantunque si faccia
 per mezo di Satana, & de li impij.

Tutto il be-
 ne & male,
 che uiene al
 homo, quello
 è da la diuina
 prouidentia
 per uarij me-
 zi.

Secondo, essendo manifesto, che le aduersita non
 uenghino à caso, ma per uolonta diuina, & certo
 consiglio di Dio, non douemo dubitare, che esse
 non ci siano utili, & segni dela beneuolentia di Dio,
 non de l' ira, come insegna la Epistola ali Ebrei: Fi- **Ebr. 12**
 gliuol mio non spreggiare la correctione del signo-
 re, ne mancare quando sei ripreso da quello. Per-
 che quello che ama il signore, lo corregge, & ca-
 stiga ogni figliuolo, che riceue. Se sostenete la ca-
 stigatione, iddio ui si offerisce come à figliuoli.
 Perche quale è quel figliuolo, che non lo castiga il
 padre? Et se uoi non sete castigati, dilche tutti ò

Tutte le afflic-
 tioni cedono
 in bene a pij.

sono partecipi, adunque sete bastardi, non figliuoli. Per tanto hauendo noi i padri dela carne. non mostra, che ci castigauano, & li honorauamo, & haueuamo in riuerentia, non molto piu ci sottoporremo al padre deli spiriti, & uiueremo? E quelli certamente per pochi giorni, secondo li pareua loro, ci riprendeuano: ma questo ci castiga per utilita nostra, in questo fine, per comunicarci la santimonia sua. Et ogni castigatione al presente non appare, che sia d' allegrezza, ma di molestia, ma dipoi rende un frutto tranquillo di giustitia à quelli, quali saranno stati esercitati per esse. Il medesimo anchora dice Paulo: Quando siamo giudicati, dal signore siamo corretti, accio che non siamo condannati con questo mondo. Item, alli Romani: Ma noi sappiamo, che à quelli, che amano Dio, tutte le cose cooperano, & tornano in bene: à quelli dico che secondo il proposito di Dio, sono chiamati.

1. Cor. 11

Rom. 8

Ne la croce
impariamo a
intendere la
croce diuina.

Luc. 14

Tertio insegneranno li ministri della parola, come la croce, & le afflittioni sono una schola, ne la quale siamo instrutti, & eruditi de la uolonta di Dio, perche, cosi dice Christo: Chi non porta la croce sua, & mi seguita, non puo esser mio discipulo: Et certo non douemo cognoscere altro maestro in terra. Se adunque non possiamo essere suoi discipoli, se non pigliamo la croce nostra sopra di noi ne possiamo anche imparar da lui quelle, che appartengono alla salute nostra, senza croce & afflittioni

affittioni. Perilche, Paulo ci eshorta, che offeriamo i **Rom. 13**
 corpi nostri, un sacrificio uiuo (cioè per la mor-
 tificatione dela carne) & prouiamo quale sia la bo-
 na uolonta di Dio, accetta, & perfetta. Certo noi
 impariamo molte cose, le quali sono utili da sape-
 re, per la salute nostra, sotto la croce & le affuttio-
 ni, il fine de le quali, & la somma finalmente è que-
 sta, accio che noi conosciamo la bona, & paterna uo-
 lonta di Dio uerso di noi.

Alcuni sotto la croce recognoscono la infirmi-
 ta sua, & peccati suoi, li quali altramente non ha-
 rebbeno conosciuto, come fece Iob: il quale hauens-
 do usato gran patientia nella croce per alquanti
 giorni, nondimeno finalmente uinto dale tribulati-
 oni, & mali acerbissimi, per li quali Dio lo eser-
 citaua, maledisse il giorno de la natiuita sua, &
 murmurò contra Dio, il qual uicio fuora dela cro-
 ce non harebbe mai creduto esser stato in se. Ne-
 la croce adunque esperimentiamo, quanto male an-
 chora sia in noi, & questi uitij secreti del cuore,
 & mali de la natura, si manifestano à noi, che pri-
 ma erano occulti.

La croce ci
 fa conoscere
 la propria ne-
 strza infirmita-
 Iob. 1. 2. 3. 4

Per laqual cosa, quelli che si commoueno ne le af-
 fittioni per la impatientia & hanno l'animo languin-
 do, ouer si commoueno per cupidita di uendetta,
 ouer fuggono alle male arti, & remedij de demo-
 nij, ouero mentre che bisogna confessare il nome di
 Christo, mancano, & negano l'Euangelio, ouer
 fanno

fanno qualche altra cosa impia, e indegna della Christiana professione. Questi per tal lapsò suo debbeno imparare, che anchora non credeno ueramente à Dio. Perche, cotesti lapsi indubitatamente sono frutti d' infidelita, e induceno li homini, che così caddono, à disfidarsi di Dio, e disperarsi della bonta, e aiuto suo, e confidarsi in se stessi, e in altre creature, imo anchora in le arti magiche, e nel diauolo istesso. Per tanto, quelli che sono probati per la croce, ritrouano hauer in se anchora tanta impieta, quale per quanti non sapeuano, e che sono Christiani depinti, e uacui di uera fede, all' hora debbeno spauentarsi, e temere questa sua impieta, e commouersi à uera penitentia, e ricorrer à Christo con tutto il cuore, e quello pregare, che li liberi da questa infidelita, e li doni una ferma fede, e la corrobora. Perche à questo fine, Dio manda tal miserie e afflittioni, accio che li homini si contemplino come in un specchio, e si considerino bene, e si conoscano. Perche, mentre che le cose sono prospere, uiuono sicuramente, e non ricorreno à Dio, non uogliono udir il uerbo di Dio, non inuocano Dio, si pensano di conoscerlo, e hauer ogni cosa, che gli sia bisogno.

Per la croce
siamo riuocati
alla uera penitètia de peccati.

Altri sotto la croce riduceno alla mente i peccati passati, e finalmente quelli ponderano, e li piangono, e fanno uera penitentia di essi. Perche, quando sono in prosperita, non si curano de peccati

cati

cati, spreggiano l'ira di Dio, ne pensano che la sia tanto grande, quanto l'odeno predicare. Ma soprauenendoli la croce, & aduersita, l'animo si spauenta, & pensa quelle cose, che patisce, esser flagelli del'ira di Dio, teme che Dio per l'auenire non li sia per esser piu padre benigno, ma solamente seuerò giudice, & uindicatore de le scelerita sue. Riuelta in questa diuina castigatione tutti li peccati suoi, per li quali ha meritato quelle pene, che patisce, & quelli finalmente considera degnamente, & condanna se stesso, & dice appreso di se, per questo, & per quello peccato ho meritato giustamente questo castigo di Dio.

Ma se la uera penitentia entrara nel animo, & l'huomo andara à cercare la gratia di Dio in **CHRISTO**, sara aiutato anchora dala gratia. Perche, à questo effetto Dio ci manda le afflittioni, accio che conosciamo i peccati, & noi medemi ci giudichiamo, & si conuertiamo al signore, come amonisse Paulo Apostolo: Per questo (cioè, che indegnamente, & non religiosamente celebrate la cena del signore) fra uoi sono molti imbecilli, & infirmi, & morino molti, & aggiunge: Se noi hauesimo giudicato noi stessi (cioè hauesimo fatto penitentia de peccati, & la uita nostra hauesimo emendata) non saremmo giudicati, cioè puniti si grauemente. Ma quando noi non giudichiamo noi stessi, giudica, & castiga noi Dio, non con animo inimico, ma beneuolo & paterno, accio ci admoni-

sca de

Il loco de la
1. epistola di
Cor. nel 11.
cap. si expli-
ca.

foa de li peccati nostri, & ci reuochi à penitètia, et questo è quello, che soggiöge. ma quãdo siamo giudicati dal signore, siamo castigati, accio nõ siamo condemnati cõ questo mondo. Tali homini adunq; imparano à conoscer ne la croce & afflittioni la benignita, & paterna uolonta di Dio, in quello che conoscono Dio, come testifica Ezechiele, non uoler la morte del peccatore, ma che si conuertat, & uiua, alla qual cosa li spinge anchora co li flagelli suoi.

Ne la croce
massimamen-
te si manife-
sta la bonta di
dio a noi.

Alcuni altri ne la croce non solamente considerano li peccati, ouero specialmente non li considerano, per hauer conseguito la remissione di quelli, liquali ha coperto Dio co la misericordia sua, ma molto piu conoscano la misericordia di Dio, & immensa bonta, come quel cieco nato: appresso di Giouani: Del quale, domandando li discipuli, se hauesse peccato egli, ouer li parenti suoi, per esser nato cieco, Christo rispose: Ne costui ha peccato, ne li parenti suoi, ma accio si manifestino le opere di Dio in quello. Hauendo detto queste cose, li aperse li ochij. Tali sono le afflittioni di quelli, li quali alquanto hanno fatto profitto nel Christianesimo. Perche, Dio è molto piu propenso & inclinato à dare, & souenire, che noi non siamo à domandare: la qual cosa è assai manifesta per quello, che tanto ci escita co li precetti, & promissioni sue, & ci spinge à orare, promettendoci anchora di darci quello, che domanderemo in nome di Christo, figliuol suo, Accioche adunque conosca-

amo

amo questa tanto benigna, & ueramente pater-
na charita di Dio uerso di noi, ci manda la croce &
afflittioni, nele quali ci constringe à inuocarlo, ac-
cio che esaudiendoci, & liberandoci da mali, & fa-
cendoci bene, ci declari la bona uolonta sua uerso
di noi, & esciti ad amarlo, & celebrarlo, come di-
ce il Psalmo : Inuocami nel giorno (cioè nel tem- Psal. 50
po) dela tribulatione, io ti liberaro, & tu mi glo-
rificarai. Per questa raggione facilmente, si tolle-
ra la croce, & si fa grata. Chi è quello, che non
uolesse per qualche tempo esser cieco, sel sapesse
dopo un poco che li douesse esser restituito per
le mani di CHRISTO il uedere, & col ester-
no, anchora l' interno? Chi non desideraria l' esi-
lio & bando con Dauide, & patir persecutione,
se sapesse mirabilmente douer esser liberato da Dio,
& esser esaltato per santificare il nome suo, & am-
plificar il regno suo? Chi non elegeria esser afflit-
to, & abietto con Iob, se finalmente sapesse, per
giudicio dela maestà di Dio, douer esser pronon-
ciato giusto, & douer riceuere la pristina dignità,
anzi piu ampla, & magnifica, così ne le cose cor-
porali, & temporali, come nele spirituali, & eter-
ne? Ma bisogna, che noi siamo tanto certi de l' a-
iuto di Dio, & de la liberatione in che sorte di af-
flittione si sia, come Dauide, & Iob, & altri sono
stati certi, li esempj de quali la scrittura à questo fi-
ne ci propone, pur che inuochiamo Dio con uera fede.

Per

Per tanto con summa diligentia li ministri dele chiese amoniranno il populo, che à questo modo la fede, & inuocatione di Dio, gia quasi estinta, & anulata, un' altra uolta si esciti ne li huomini, & habbia loco, & uigore in essi.

Et anchora sono alcuni, li quali mentre che sono afflitti, imparano una peculiar diletione di Dio uerso se di se, & gloriatione, per ilche si gloriatio in essa croce, come si gloriauano li Apostoli ne li Atti: Li quali quando erano flagellati per il nome di Christo, & confessione del Euangelio, se ne andauano allegri dal conspetto del concilio de principi de Sacerdoti, & Pharisai, per esser fatti degni di patir scherno per il nome di Christo. Per tanto, si debbe riconoscere una peculiare bonta di Dio, quando ci giudica degni, che siamo afflitti per il nome suo: Perche, si come testifica Paulo alli Romani, se patiamo con lui, insieme con lui saremo glorificati. Era per certo un gran beneficio di Dio, & gran gloria alli Apostoli, esser ornati di tanta fede, & amore di propagar il regno di Christo, che existimassero esser da allegrarsi, & gloriarsi dele afflitioni, & contumelie, che patiuano per il nome di Christo, donde ne concepeuano indubitatamente una gran consolatione neli animi loro. Ad acquistar tal perfettione li Christiani sempre debbeno esser intenti, la quale leggemo bauer hauuta molti Martyri, homini, & donne, giouani, & uecchij, dotti & indotti, tal che si possi dir con Paulo: Non uoglia Dio che mi glorij, se non
ne la

La croce ci
appbrta una
pia gloriatio
ne.

Atti. 5

Rom. 8

ne la croce del nostro signor IESV CHRISTO, Galat. 5
per il quale il mondo mi e crucifisso, e io al mondo.

Per tanto, l' officio de Pastori sara, di amonire Contra li Anabatisti.
con ogni diligentia il populo, che fuga li errori delli
Anabatisti, li quali dicono, che la croce niente uale
alla salute, se non quella che ci uiene imposta per conto
dela fede, e confessione dela dottrina di Christo,
ne uogliono conoscere, ne hauer per Christiano quello,
che non ha questa croce, accio patisca persecutione
per la confessione di Christo. Il qual errore e simile
al errore de Donatisti, li quali (come dice Agostino) Agostino nel la epistola 50. nel tomo 2. pag. 211
sforciauano li homini a darsi la morte, etiam con
tra il lor uolere.

Debbesi adunque predicar al populo, esser tre Tre specie di afflittioni.
forte, ouer specie di croce, e afflittioni. La prima
e, quando patiamo persecutione per la confessione
di Christo, e giustitia, quale afflittione e croce
grandemente salutare, si debbe desiderare, come dice
Christo. Beati sono quelli, che patiscono persecutione
per la giustitia, perche il regno di cieli e Matth. 5
di que tali.

L'altra specie di afflittioni e, per le quali Dio ci
castiga per i peccati nostri, e ci reuoca a penitentia,
come sono le infirmita, pouerta, fame, peste, guerra,
e c. Se in queste portaremo patientia, e obediremo
alla uolonta di Dio, e cercaremo la gratia sua
in Christo cosi escitati dala uera penitentia de
peccati, e uiua fede, gli sara molto grato questo sacrificio,
il quale e significato in quella parabola di

Ec Luca,

Luc. 14 Luca, di quella gran cena, alla quale recusurno uenire li inuitati, et li poueri, zoppi, debili, ciechi, furono con dotti, & quasi sforciati à uenire.

La terza specie di croce & afflittioni è, per le quali li huomini scelerati, & malfattori patiscono le pene de le sue scelerite, come sono homicidarij, adulteri, ladri, assassini. Questa sorte a' afflittioni & croce non conuiene à Christiani, per ilche si debbe guardar ogunno, di non esser afflitto come scelerato, & ribaldo, come dice Pietro Apostolo.

1. Petr. 4
La croce acquistata per le nostre scelerite si fa accetta à Dio.

Per tanto, se qualche Christiano è afflitto, non gli è uergogna, anzi glorifica Dio in questa parte. Ma se per caso tal cosa accadesse, che patisce per qualche scelerite, per questo non bisogna disperarsi, ma conoscere, che meritiamo tale pena giustamente. Per laqualcosa si debbe hauer patientia, & domandar perdonanza à Dio per Christo, accio questa croce, quantunque acquistata per le nostre scelerite, si faccia santa, & accetta à Dio, come si puo uedere nel latrone, il quale in croce conobbe CHRISTO, & lo inuocò, doue fu giustificato, & saluato.

Luc. 23

Niuno si debbe elegere la croce à suo modo, ma portar quella, che dio li da.

Luc. 14

A questo proposito amoniranno il populo diligentemente, non esser officio nostro di elegerci, & imponerci la croce à modo nostro, come fanno molti, & massime Frati, Monachi, & Monache, piccicare ma ciascuno debbe uoluntieri portar quella croce, che li da Dio, secondo il detto di Christo, chi uol esser mio

mio discipulo, piglij la croce sua, non quella di Christo, ò di Pietro, ò Paulo, ma la sua propria. Contentasi adunque ciascuno de la croce sua, che li impone Iddio, & guardisi di non acquistarsi la croce co le proprie scelerita, & uitij, come fanno quelli, che per le scelerita loro sono publicamente condannati & giustitiati.

Oltra di questo, insegneranno anchora l'esser noi affitti, & esercitati da uarie aduersita in questa uita, non solamente esserci utile, ma anchora necessario per la carne nostra uitiosa, & il uecchio Adamo, al quale non manco è necessario, che sia castigato, raffrenato, & domato per la croce, quanto al corpo è necessario il mangiar' & bere. Perche nelle cose prospere, il nostro uecchio huomo per la maggior parte s'insuperbisse, & diuene insolente, si dona tutto alle cose del mondo, & piaceri carnali, si smentica la legge di Dio, lascia il freno alle cupidita, & scelerita, come testifica Mo-
La croce è necessaria al uecchio Adamo per emendare i peccati.
 Deut. 32
 yse. E diuentato grasso il Diletto (intende il popolo Israelitico) & ha ricalcitato, ingrassato, & impinguato ha abandonato & lassato Dio fattor suo, & si è partito da Dio, salute sua. Per laqual cosa, Salomone pregga Dio in questo modo: Non mi
 Prov. 30
 dar pouerta, ne ricchezze, accio, che essendo faciatto, non ti neghi, & dicchia chi è il signore? Ouero, stretto dala pouerta, non robbi & biastemi il nome del Dio mio. Accioche adunque fugiamo tanti
 mali,

Et a mali,

mali, la croce è sommamente necessaria di tal mania-
 era, che se Dio (questo rarissime uolte accade) non
 e' impone particolar croce, noi douemo humiliare
 la carne nostra, & castigarla, come scriue Paulo
 1. Cor. 9 di se stesso. Io castigo il corpo mio, & lo riduoco
 in seruitu, accio che hauendo predicato alli altri,
 io non sia reprobato. Certo è necessario, che que-
 sto uecchio homo sia totalmente castigato, & mora-
 to alli uicij, se si debbe rinouare & suscitare. Et
 questo opera in noi lo spirito santo, specialmente
 per la legge, & afflittioni, per le quali intendia-
 mo la legge, si escitiamo, & instruiamo. Do-
 ue nel Battesimo si sottomettiamo alla croce & mor-
 te, come dice Paulo à li Romani: Noi tutti, che sia-
 mo battezzati in CHRISTO IESV, ne la mor-
 te sua siamo battezzati. Adunque siemo sepulti insie-
 me con esso per il Battesimo ne la morte, & c. Et di-
 poi, Noi sappiamo, che il nostro uecchio homo è cru-
 cifisso insieme con esso, accio fosse distrutto il corpo del
 peccato, accio per l'auenire non seruiamo al pecca-
 to, Cioe: Dio in Christo ha proposto à noi l'esempio,
 nel quale impariamo, come bisogna, chel uecchio ho-
 mo mori, & sempre sia soggetto alla croce. Perche,
 quello che è morto, dice Paulo, è giustificato dal pec-
 cato. Quanto adunque è necessario, chel huomo uec-
 chio mora, & per questo cessi da peccati, tanto è ne-
 cessaria la croce, senza la quale il uecchio huomo non
 si puo domare, ne mortificare.

Oltre di questa utilita, & necessita dela croce, si
 debbe

Nel battefi-
 mo shauemo
 consecrati al-
 la croce, et af-
 flittioni.

Rom. 6

debbe anchora comendare al populo diligentemente la dignita, & gloria dela croce. Perche, esso Dio ha uoluto esaltar il suo figliuolo, il quale tanto ha amato (come dal cielo ha testificato) per la croce, & morte: & l' ha coronato di gloria, & honore. Se adunq; il figliuol di Dio ha patito cosi crudelmente, & per la croce e' entrato nela gloria, il discipulo non e' maggiore, ne debbe esser d' una conditione piu felice, di quello che e' stato il precettor suo. Per la qual cosa, se non fosse mai utilita alcuna ne la croce, tamen per questa sola causa si debbe patientemente & uolontieri sopportare, accio siamo simili a Christo. Perche, essendo stato Christo per la obedientia dela croce grandemente accetto, & charo al padre, ha uoluto il padre, che tutti quelli, che hanno patito insieme col figliuolo, siano anchora glorificati insieme con esso, come scriue Paulo alli Romani: *Quelli che haueua amati auanti il mondo (questo significa prescire) quelli medemi diterminò, che fossero conformi alla imagine del figliuol suo, accio che esso sia il primogenito fra molti fratelli. Et un poco auanti: Se sete figliuoli adunque heredi, heredi di Dio, & coheredi di Christo, Se pur con esso lui patiamo, accio che anchora con lui siamo glorificati.*

La nostra afflittione e' anchora inferta, & incalzata ne la passione di Christo, perche per il Battesimo siamo incorporati nela morte sua & questo, accio sappiamo per certo, che la croce, & nostre passioni piacciono a Dio, si come glie piaciuta la passione del suo figliuolo. Perche essendo egli capo nostro, & noi mem

E e 3 bri

La dignita & gloria della croce, per la quale siamo fatti conformi a Christo. *Matth. 3. 18*
Ebr. 2.
Philipp. 2
Atti. 14
1. Theff. 3

Rom. 8

La nostra croce e' incorporata con Christo. *Rom. 6*

bri suoi, le afflittioni de l' un', & del' altro sono comuni

Atti. 9 d' onde fu detto à Paulo, che perseguitaua i Christiani Saulo, Saulo, perche mi perseguitu? Perilche, se il capo è stato soggetto alle afflittioni, anchora i membri li deb-

Coloss. 1 beno esser soggetti, come testifica Paulo. Io m' allegro di ce ne le afflittioni mie, & supplisco ne la carne mia, à quel che mancaua alle afflittioni di Christo.

Atti. 14 Per la croce adunq; hauemo adito alla gloria, & uita
2. Timoth. 2 eterna, come dice Paulo: E cosa certa, che se siamo morti insieme cõ Christo, uiueremo insieme cõ esso lui, se supportiamo, regneremo con esso, se lo negaremo, & egli negara noi. Ma per questo non douemo pensare, che le afflittioni siano pari, et equiualentì alla grãdezza dela gloria, come dice Paulo. Io reputo non esser equali le afflittioni del presente tempo alla futura gloria, che si riuelara in noi.

Epilogo. Essendo adunq; ogni croce, & afflittione da Dio, & il diauolo con tutto il mondo non possa plur mouer un capello del capo nostro senza la uolonta del padre, diligentemente s' admoniranno li huomini, che ne le afflittioni, non tanto risguardino al diauolo, & alla malicia deli impij, donde si concitano alla impatientia, & alla uendetta, quanto alla benigna uolonta di Dio, & paterno affetto, il quale ci afflige & castiga, accio conosciamo i peccati nostri, & la infirmita nostra, & si commouiamo alla uera & salutare penitentia de peccati, & cerchiamo in Christo la gratia, & caminiamo in ogni pietà, fede, inuocatione, & celebratione, del nome diuino mortificando la carne

carne, & conformandosi alla imagine di CHRISTO perpetuamente, accio di giorno in giorno, di questa uita presente fastiditi, con maggior auidita desideriamo la futura, la quale poco tempo dipoi pigliaremo, et con Christo in eterna gloria regnaremo.

Se queste cose s' insegnaranno diligentemente, facilmente si ottenera, che non si desperino ne le aduersita, & altri non caddino in impatientia, altri non ricorrano alli aiuti impij, ma firmato l' animo nela fiducia dela diuina bonta, uolontieri si sottometteranno al giugo del signore, & trouaranno requie & riposo alle anime loro: masimamente hauendo noi questa consolatione, che Dio è fidele, il quale non ci Matth. 11 lassara tentare oltra quello, che potiamo, anzi fara insieme con le tentatione talmente, che potremo soffrire & tollerare. Oltradiquesto, hauemo anchora 1. Cor. 10 l' aiuto, & consiglio da Dio ordinato promptissimo, & presentissimo ne le persecutioni di ogni sorte, come contra il diauolo, hauemo il uerbo di Dio, contra li uiolenti & scelerati homini, il Magistrato ordinato da lui, contra le infirmita, uarij rimedij, & l' arte de la medicina. Finalmente contra tutte le cose catiue insieme un' arma potentissima, che è la oratione fatta in fede. Perlaqualcosa, non hauemo causa alcuna, per la quale nele cose aduerse dobbiamo domandar aiuto da satana, ouer da l' arte magica, ouer da altri, li quali seruino al diauolo, & non à Dio, come sono tutti quelli, che si sforciano di riuocarci dala obedientia di Dio. Vsiamo adunq; i rimedij

Et 4 comandati.

commandati, & dati da Dio contra i mali, che ci offendano, & quelli usiamo secondo il uerbo di Dio, con una bona & semplice conscientia. Et se Dio non uole rimouer da noi tali mali, per quelli rimedij, che ha ordinato, & deputato à esser cacciati, tolleriamo, patientemente la mano del signore, & domandianli consolatione, & agiuto con preghi ardentissimi, per amor del nostro signor IESV CHRISTO, unico saluator nostro. Quello senza dubio tutte le cose aduersè, nociue, & contrarie à noi, conuertera finalmente alla salute, & utilità nostra, si presente, come future. Dio è nostro padre, & noi suoi figliuoli, per tanto non puo fare, che non ci dia la heredita celeste, ma per quello mezo perho, che l' ha data al suo unico figliuolo, Saluator nostro, IESV CHRISTO, cioè per uia dela croce, & per multe tribulationi.

DE LA CHIESA DI DIO.

La chiesa di Christo sono i ueri credenti, co li quali sono misti li impij, et simulati christiani.

LA chiesa uisibile di Dio in questa uita, è la congregatione ouer multitude di quelli, che ueramente credono al uerbo di Dio dato à noi per Christo, & li Apostoli: & di quelli, che sono renati di Spirito santo, nela qual multitude molti restano in questa uita non renati, li quali hanno i peccati contra conscientia, & nondimeno consentano con li ueri credenti si ne la dottrina, come anchora nel uso de sacramenti. Si come al tempo di Paulo erano in Corintho, & in altri lochi fra li Christiani homini pij, che

che haueuano lo spirito santo, et insieme anchora ad
 cuni, li quali peccauano contra conscientia, et non-
 dimeno non contradiceuano alla uera dottrina, ne al
 uero uso de sacramenti, ma si communicauano insie-
 me con li altri nela chiesa. Et cosi è uenuto in uso, et
 consuetudine, che li pij si domandano uiui membri, et
 li impij, morti membri dela chiesa. Questi mentre
 che non sono escomunicati legittimamente, posso-
 no ministrare ne la chiesa, et far ogni officio ecclesi-
 astico, come insegnare, et predicar al populo, et
 administrar i sacramenti, ne la impieta loro nocera
 alla pieta di quelli, che usano il ministerio loro, senza
 la approbatione dela impieta.

Il uerbo di
 dio, & i sacra-
 menti uaglio-
 no, & sono ef-
 ficaci, quan-
 tuncq; siano
 administrati
 da impij.

Benche adunque le chiese, et quelli che sono pre-
 sidenti dele chiese debbeno guardar si grandemente di
 non pigliare ouer admettere al sacro ministerio hu-
 omuni indegni, et se saranno admessi, che un' al-
 tra uolta siano rimossi da quello, se fara conosciu-
 ta la impieta loro, nondimeno siano come si uogli-
 ano quelli, che ministrano le cose sacre, mentre che
 sono tollerati dalle chiese, quelli, alli quali admini-
 strano le cose sacre di Christo, come il predicar l'Eu-
 uangelio, et il ministrar de sacramenti, non debbono
 mai risguardare la persona, ouer dignita de mini-
 stri, ma il comandamento, et promissione di Chri-
 sto. Perche, il signore, benche siano indegni quelli
 che administrano le cose sacre, nondimeno fa effica-
 ci alla salute à suoi quelle cose, che ha instituito ne la
 chiesa, et richiede, che la fide de suoi eletti adheris-

ca al uerbo suo, & non alla dignita de Ministri. Per questo dice Christo, chi ode uoi, ode me: Cioè, il uerbo è mio, & per me è efficace, à questo bisogna che la fede di mei risguardi, non alla uirtu & dignita de Ministri. Doue il signor compara la chiesa à una rete de pescatori, nela quale si pigliano boni, & catiui pesci.

Matth 13 Et testifica i mali nõ douersi separare dali boni, sin' al giorno del giudicio, se nõ se manifestaranno esser membri di Satana, & admoniti non si emendaranno, alhora per la escommunicatione si separaranno da boni, altramente non. Bisogna che la chiesa sia esercitata sotto la croce, & combatta non solamente contra li impij, ma anchora contra il diauolo istesso. Alcuni membri suoi, come in un fatto d' arme, sono molti caricati da nemici, & tamen combatteno, altri totalmente moriono, altri caduti si leuano & ritornano à combattere.

Sempre resta Et auenga che molti siano oppressi da questi nimici, **no in terra** nondimeno è necessario, che sempre ci restino qualche **qualche ueri** membri dela chiesa, & che uincano, da un tempo piu, **membri dela** & da un altro manco. **chiesa.**

Matth.ulti- Per la qual cosa, perpetuamente rimanera qual-
mo. che chiesa uisibile in terra, come ha promesso Christo
Isai 59 Ecco, lo faro con essi uoi, sina alla fine del mondo. Et
Isaia profeta, Dice il signore: lo ho fatto questo patto
con essi dice il signore: lo spirito mio, che e sopra di te,
& le parole mie, che ho poste nela bocca tua, non ca-
deranno dala bocca tua, ne dala bocca del seme tuo, di-
ce il signore, dal presente, in sempiterno.

Questa sententia insegna, che cosa sia la chiesa, &
come

come perpetuamente è per durare. E certo gran consolatione tener l' una & l' altra parte, accio che siamo certi, Dio non hauer dannata tutta la humana generatione, ma uoler perpetuamente esaudirci, & saluarci. Ma doue è per far questo? Rispondo. Non appresso gentili, ouer ostinati (mi doglio certo) giudei, ouer Mahumetani, cioè Turchi, ouer ostinati aduersarij di Christo, ma solamente appresso quelli, che odono, retieneno, & credeno al uerbo, il quale ha posto il celeste padre ne la bocca de Profeti, & del figliuolo suo, & l' inuocano secondo le amplissime promissioni sue. Questa consolatione dela chiesa per la dottrina diligentemente si debbe considerare, & tenere fissa negli animi. Pertanto, li Ministri predicaranno al populo queste cose, & con diligentia le inculcaranno.

Doue si troua la chiesa di Christo.

Si debbe reprendere seueramente quel crasso, & pernicioso errore di Donatisti, & Anabatisti, li quali hanno riuocato il populo dal uerbo di Dio, & sacramenti alla persona de Ministri, negando il Ministerio loro esser efficace, li quali hauesseno peccati contro conscientia. Egli è uero, che ne la electione de uescoui, ouer Ministri il comandamento di Dio è, che si elegano Ministri nele chiese, che siano incolpati & irreprensibili. Et se nel ministero suo caderanno in publici, & enormi uitij, & scelerita, debbeno esser rimossi secondo la ragione dela disciplina, la quale il signore prescriue, come si dira dipoi. Nondimeno, come ho detto, sempre si debbe risguardare al co-

Contra i Donatisti, & Anabatisti.

1. Timoth. 3 Tit. 1

MAR

mandamento di Dio nel uerbo suo, & sacramenti, & non alla persona de ministri. Perche, qui parliamo, & trattiamo dela chiesa uisibile, ne la quale ci sono boni, & mali insieme, mentre sono in questa uita. Et Dio ha creato il genere humano à questo fine, accio ui fosseno alcuni ne quali si manifestasse, & i quali l' inuocassero, & celebrassero. Per questo ha mandato il suo figliuolo, il signor nostro Giesu Christo, & in esso ha manifestato le grandezze de la gratia sua uerso di noi, accio esse fra noi si explicassero & dispensassero, accio molti si saluassero. Et perche queste opere de la bontà diuina si debbono manifestar nel mondo, è necessario che la chiesa sia uisibile, cioè tal moltitudine, ne la quale si predichi, & celebri questa uolontà di Dio uerso di noi homini nel mondo. Per tanto, il salmo parla di tal chiesa uisibile, quando dice: In ogni terra, si è sparsa la uoce loro.

È necessario che la chiesa sia uisibile.

Psalm. 18

I segni de la uera chiesa di Christo.

Ma accio che questa Chiesa si possi conoscere, & discernere dale altre politie & populi, ha certi, & proprii segni, & sono questi. Il primo segno è, la uera dottrina, datta & insegnata per Christo, & li Apostoli nel Euangelio, & il uero intelletto di essa. Il secondo è, il uero, & legitimo uso de sacramenti, che ha instituito Christo. Il terzo segno è, la confessione dela pia dottrina, laquale si fa nel inuocar Dio, & Christo, & nel seruirli nela disciplina esterna con li altri santi, & quando fosse bisogno, affermare, comprobare, & difendere l' Euangelio anchora appresso quelli, che

che sono fuora dela chiesa, cioè infideli.

DE LA VNITA, OVER CONCORDIA
dela chiesa.

BENche in molte cose la cosa sia difimile dalle pollitie del mondo, per esser sugetta alla croce, nondimeno quello ha commune, che in tutte le pollitie è speciale, et ottimo, cioè la somma unione, et communicatione de membri suoi fra loro. Ma la coniunctione, et unita dela chiesa consiste massimamente in tre cose.

La prima è il consenso dela dottrina del' Euangelio, et del suo uero senso, et intelletto. Dal quale essendo alieni li giudei, Mahumetani, Heretici, item li aduersarij del' Euangelio, non sono membri dela chiesa, benche molto si uantino i Giudei, et Turchi di adorare di Dio, et molti di loro uiuano honestamente. E cosa certa, loro non esser del populo di Dio, è per tanto esser rifiutati, et reprobati da Dio, et in eterno danati tutti quelli, che maledicono il figliuol di Dio, saluator nostro, et publicamente confessano non conoscere, ne riceuere la dottrina data da Christo, et Apostoli alla chiesa, perche è scritto chi non honora il figliuolo, non honora il padre, che ha mandato quello.

A la unita dela chiesa si ricerca il consenso dela dottrina.

Quali sono alieni dela chiesa.

Ioan 5

A questo modo, quantunque li heretici, et persecutori del' Euangelio ritengano alcuni articoli dela dottrina Euangelica, et si gloriano d' esser Christiani, et anchora molti di loro uiuino honestamente, et apparino esser santi per le uirtu dela uita esterna, nondimeno

Perche li heretici sono dannati, et non membri dela chiesa.

Matth. 12
Che cosa sia
biaſtema in
ſpirito ſanto.

meno non ſono membri dela chieſa . Perche è certa la ſententia di Chriſto in S. Mattheo : Quello , che dira uilania, cioè biaſtemara lo ſpirito ſanto, non li ſara riueſſo, ne in queſto, ne in l' altro ſecolo. Perche, maledire lo ſpirito ſanto, è maledire la uerita approbata, riuelata per lo ſpirito ſanto, & miniſterio deli apoſtoli : Item ognuno , che tranſgrediſſe, & non reſta in la dottrina di Chriſto, non ha Dio . Et Paulo ali Galati. Se alcuno ui predicara altro Euangelio, eſcetto quello, che hauete riceuto, ſia eſcomunicato . Di qua adunque facilmente ſi puo conoſcere, quelli eſſer alieni dala chieſa di Chriſto, & non eſſer membri di quella, che ſeguono altra dottrina . perche tale hanno in parte openioni gentili dela natura diuina, come Manicheo, il quale ſinguea duoi Dei, uno bono & l' altro cattiuo, ambedoi eterni: parte hanno errori giudaici del ſigntuol di Dio, & ſpirito ſanto, come Samofateno, & ſimili . Coſi è manifeſto anchora, quelli non eſſere membri de la chieſa, liquali rimoueno da Chriſto ſignor noſtro la gloria del mediatore, tribuendo la remiſſione de peccati alli meriti de le opere, & trouando di ſuo ceruello opere peculiari, ouer culti, & ſeruitij diuini . Il medemo fanno quelli, che negano il peccato originale, & cercano di giuſtificarſi per la propria giuſtitia, togliono & rimoueno la proprieta de beni, et dicono i Chriſtiani non poter hauer di proprio, dannano i giudicij, & i magiſtrati inſtituiti da Dio, come li Anabatisti, et fra ti Franciſcani, ouer Minori, Queſti tali fanno ingiuria,

ria,

ria, & maledicono Christo, & lo spirito santo; il qua-
 le riprende il peccato originale, constituisse i giudici,
 & ordinationi politiche, & difende, come di sopra ha-
 uemo scritto. Doue è manifesto tali non esser ueri
 membri de la chiesa, perche ouer non riceuano, ma
 giettano da canto la dottrina apostolica totalmen-
 te, ouero in essa lacerano alcuni articoli, interpre-
 tando quelli contra il consenso uniuersale de la ue-
 ra chiesa.

La seconda cosa, che si ricerca alla unita dela ^{Il consenso}
 chiesa, è la concordia del uerbo, & legitimo uso ^{del uero uso}
 di quelli sacramenti, che sono stati instituiti da ^{de sacramen-}
 Christo. ^{ti}

La tertia è, la obedientia uerso il ministero ^{La obedien-}
 del Euangelio, in tutte quelle cose, dalle quali si ^{tia uerso il mi-}
 hanno i comandamenti di Dio: cioè, che i populi ^{nisterio del}
 odano da i ministri del Euangelio, li quali sono le- ^{Euangelio.}
 gittimamente chiamati, & insegnano synceramem-
 te il uerbo di Dio, piglino i sacramenti, item li
 obediscino, se per l' autorita, & iurisdizione de-
 la chiesa ordinata da Christo, & instituita, sia-
 no admoniti, & ripresi per i peccati loro, & ca-
 stigati, ouer escommunicati. E necessario, che in
 queste cose, che sono comandate alli ministri nel E-
 uangelio, ci sia prestata somma obedientia, come di-
 ce Christo: Chi ode uoi, ode me, & chi spreggia ^{Luc. 10}
 uoi, spreggia me. Et quello che spreggia me, spreg-
 gia quello, che mi ha mandato. Et ne la epistola al-
 li Ebrei: Obedite quelli, che sono uostri presidenti, ^{Ebr. 13}

Et siate li sugetti, perche essi uigilano per le anime uostre, & per certo renderanno raggione del officio suo, accio con gaudio facciano questo, & non di mala uoglia. Patiscono i fideli Ministri persecutioni dali manifesti aduersarij del' Euangelio, & essa administratioue da se è piena de grandi, & diffcili fastidij, cure, & molestie. Per il che la croce è grande, se anchora se gli aggonde la insolentia, & contempto de suoi populi. Così per il contrario, la consolatione è grande, & alleuatioue dale fatiche, & tutte le molestie, quando i suoi gli obediscono nel signore, cioè per comandamento di Christo obediscono à Ministri, & uerso questi dimostrino un' animo grato per la cura, & fatiche, che sostieneno per loro. La qual cosa anchora gioua à quello, che si conserua il consenso, & unione di tutta la chiesa, & la dottrina di Christo, si uiene piu à illustrare, li officij dela dilettione crescono fra i membri della chiesa, & felicemente procede la instauratione di tutta la chiesa. Si come per cōtrario, quando i populi spregano i Ministri, & sono contumaci uerso di loro, si dissipa la santa concordia del populo di Dio, si oscura, & uitia la dottrina del' Euangelio, s' impediscono i mutui officij de la instauratione dela chiesa, nascano altri scandali infiniti, & la insolentia di molti cresce.

La obedientia de la chiesa consiste in quelle cose, che sono comandate nel Euangelio.

Accio che adunque la chiesa di Christo si conserui, & cresca, esso ha comandato la obedientia necessaria alli Ministri de le chiese, esser prestata da sudditi in quelle cose, che li sono comandate nel' Euangelio, perche debbeno i Ministri esercitare l' imperio di Christo,

di Christo, non il suo. Per laqual cosa, ne essi hanno imperio di comandar' al populo di Christo cosa alcuna da se, ne il populo li debbe obedire, se quello facessero. Perche i Christiani non possono obedire à alcuno in quelle cose, che sono contra Dio: come sono tutte quelle, che s' instituiscono per conto dela religione senza il comandamento di Christo. Ma mentre che i pastori dele chiese ricercano dal populo, & comandano quelle cose, che li ha comandato Christo, quelli, che non uorrano obedire in questo, sono inobedienti à Christo, & non uogliono il suaue giogo di Christo sopra il collo suo. Doue Paulo in molti luoghi, massime ali Ephesij, eshorta con gran spirito à questa concordia dela chiesa, & consenso di membri di Christo fra se, dicendo: Pertanto, io ui eshorto, io in carcerato per il signore, accio caminiate come si conuiene alla uocatione, per la quale sete chiamati, tolerandoui l' un' l' altro in charita, con ogni submissione, è mansuetudine, con ogni lenita di animo, studiando di seruare la unita delo spirito per il uincolo dela pace, un corpo, & uno spirito, si come sete chiamati in una speranza dela uocatione uostra. Vno signore, una fede, uno battesimo.

In questo loco indubitatamente, Paulo chiama la unita delo spirito, quella, che è nela uera dottrina di Christo, & obedientia di comandamenti di Dio. Perche, lo spirito santo opera ne li credenti, & questa unita di spirito apporta, et conserua la pace, & la edificatione dela chiesa.

Ff

A con-

La uocatio-
ne ordinaria
di ministri de
la chiesa

Ephes. 4

A conseruare questa unita, ui si richiede & la ragione, & l'ordine di elegere, ouer chiamare i ministri dela chiesa, la quale prescriue & ordina lo spirito santo nele sacre lettere.

Perche, si come scriue Paulo alli Ephesij Christo ascendendo in cielo, menò seco pregiona la captiuita, & dette i doni alli huomini, profeti, apostoli, pastori, & dottori. Et benche Christo istesso, come qui testifica Paulo, elegge & constituisse i ministri dela chiesa sua, nondimeno questo lo fa quasi per opera, & ministero dela chiesa sua, cioè, Christo fa, che la chiesa inspirata dalo spirito santo, elege, & ordina i ministri. A questa chiesa ha comandato, che perpetuamente instruisca alcuni à questo ministero, i quali di poi instrutti à questo istesso ministero, per una legittima esploratione, & electione siano chiamati, & ordinati. Così questo costume, modo, & forma di educare, instruire alcuni al sacro ministero dela chiesa, oltre di questo anchora di chiamare, & ordinare li educati, & instrutti, quando sono idonei, è sempre stata ne la chiesa sin' dal principio. Et questa ordinatione perpetuamente si debbe offeruare con somma diligentia, accio che la chiesa si possi edificare per idonei, & sufficienti dottori, & curatori dele chiese, come Paulo diligentemente insegna, & comanda. Et la precipua, & special cura deli uescouu debbe esser questa, che sempre si nutriscano, instruiscano

Ephes. 4

1. Tim. 3

Tit. 1.

La chiesa
debbe primi
eramente edu-

scano, & à maestrino alcuni per questo ministerio dela chiesa. Dipoi che quelli, che sono probati, siano eletti, & ordinati, & religiosamente, & con frutto facciano l' officio suo, si come Paulo apostolo comāda al suo Timotheo, & Tito, et dipoi anchora è stato ordinato, & instaurato per decreti, & canoni di molti concilij.

care, & instituire i ministri, dipoi probati elegere.

DE LA ORATIONE Christiana.

LA oratione pia, et Christiana molto uale à conseruare, nutrire, & augmentare la uera pietà. Perche, per essa si domanda, & riceue ogni cosa, che per fede aspettiamo da Dio. Ma questo santissimo esercizio, come molti altri, dela religione è così raffreddito, anzi quasi estinto, che quasi niuno ueramente, & Christianamente sappi orare. Ma ne la prima & crescente chiesa talmente fiorina il seruor & studio del orare, che molti miracoli si faceuano per la oratione: dela qual cosa, ce ne sono molti esempi. Ne hora menor saria la uirtu & efficacia dela oratione, se con uera fede, & seruore orassimo. Ma la synceua dottrina dela uera, & pia inuocatione horribilmente è stata oscurata per quella abominanda impietà & idolatria: la qual si comette nel' inuocare i santi morti, & statue, & ossi loro, alli quali non solamente li attribuiscono la diuinità, ma anchora una certa uirtu particolare, & efficacia di santi, essendo manifesto, che nõ si debbe tribuire à cosa alcuna la potëtta

La efficacia dela oratione.

Contra la inuocatione di santi morti, & dele imagina.

& operatione diuina, se in essa Dio espressamente nõ
 habbia testificato per il uerbo suo, di uolerli tribui-
 re, & darli tal cosa. Ma è cosa manifesta, che i morti
 non possono giouare, ne aiutar alcuno, ne manco es-
 ser efficaci, cioè operare ne le statue. Si debbe per
 ogni modo riuocar il populo da tale idolatria, alla ue-
 ra & pia oratione, & inuocatione, come à un' ope-
 ra sopra ogni cosa pia, et culto special di Dio, nel qua-
 le impartamo massimamente, & esperimētiamo, qual
 sia la uera fede. Imo, per questa sola opera il uero po-
 pulo di Dio massimamente si conosce, & discerne da
 li impij. Accio che adunq; sia ristaurata la diligentia
 del orare, & la uera inuocatione secondo il uerbo di
 Dio, l' officio de pastori, et ministri dela chiesa sara,
 con ogni studio, & diligentia eshortar il populo alla
 oratione, & di quella in questo ò simile modo inseg-
 nare.

Primeramente i ministri, & dottori dele chiese,
 ponerano auanti li ochij del populo, la necessita del
 orare, per i mali & pericoli, à quali tutti siemo suget-
 ti, & spingerano ciascuno à orare con seruore, &
 assiduamente, come dice il signore, bisogna sempre
 orare. Perche egliè impossibile, che l' homo possi ue-
 ramente, & cordialmente orare, se qualche presen-
 te pericolo non lo spinge, ouer la necessita dela uita.

Luc. 18

Due specie di
 mali, & peri-
 coli, che ci
 spingono a o-
 rare.

Sono due sorte di mali, & pericoli, che ci spin-
 geno à orare. Vno è manifesto, & l' altro coper-
 to, & occulto. A quello, che è manifesto, s' appar-
 tengono le infirmita, pouerta, persecutioni, infamia,

odio

odio, guerra, peste, carestia, sette, heresie, & ogni altra sorte de mali, si corporali, come spiritali, che ci offendeno.

Ma questi mali, quantunq; tutti li sentano, & mal uolontiera li tolerano, nondimeno sono molto pochi, quei che li conoscano, & si dogliano, come bisogna, & richiede la religione Christiana, cioè come flagelli di Dio, & pene di peccati loro, che con uera penitentia & fede doueriano pregar Dio, che li remouesse. Per tanto, li pastori diligentemente insegnano al populo, & lo moniranno, come tutti questi mali prouengono da l'ira di Dio contra di peccati, accio che impari à considerate in questi mali, non solamente il pericolo, & dolor suo, ma molto piu l'ira di Dio. Dipoi, quanti danni ne nasceno da questi, quanta pernicie, & rouina del corpo, & del anima, & di tutta la honestà ne segue, accio cosi il populo si esciti alla uera & feruente oratione.

Li occulti pericoli, à quali siamo sugetti, sono lacci, i quali satana ci apparecchia in tutte le occasioni, cercando la perditione de l'anima, & del corpo, delle faculta & fama. I quali lacci non potremo mai fugire, se Dio per sua immensa misericordia, & amore, non ci difende per li angeli suoi. Perche altramente senza fatica ne priuarebbe dela uita col suo fiato uenenato. Qui escittarebbe latrocinij, & homicidij, in altro loco tempesta, & fortune in aque, altroue guerre, ad altri li leuarebbe la mente per uisioni horrende, questo rimouerebbe dala uia retta, alla

La necessita del corpo ci spinge a orare.

Li occulti pericoli, che ci spingeno a orare.

Vari lacci, et molte sorte di insidie di satana.

indiretta, uno da cavallo, l'altro dalle scale, & quell'altro precipiterebbe ne fiumi, un'altro morirebbe sotto la ruina della casa, quello lacerariano le fiere, quel altro le bestie uenenate ouer toficiano, ouer fariano morire: in altro loco escitarebbe incendi, altroue rouinarebbe co le crudel piogge, & inondationi di aque, quello spingerebbe à occidersi, ò appicarsi, ò à precipitarsi, un'altro molestarebbe occupato da lui col corpo & la mente, à questo insegnarebbe male arti, co le quali faria danno alla uita, & facultà deli altri, come uedemo auenire per uarie incantationi, altro ne subuertirebbe la disciplina & honestà con ogni sorte di scelerità, in altro loco ruinarebbe i matrimonij, le familie, co li odij, rixe, ueneni, & homicidij. In altri lochi conturbarebbe le repubbliche con grandi tumulti, & seditioni, ad un'altro ispirarebbe, & spingerebbe l'animo, & ingegno à deprauare le cose sacre, & un'altro à corrompere le leggi ciuili, quello intricato ne le uoluptà & piaceri del mondo rouinarebbe col corpo, et co l'anima: un'altro per le persecutioni & mali tirarebbe dallo studio della pietà à una uita sicura impenitente, & epicurea. Quel'altro pieno di grauissimi peccati lo condurrebbe à disperatione. Hora perturbaria la chiesa di grauissimi scandali. Hora si transformaria in angelo di luce, & seminaria falsa dottrina, & mali esempj della uita. Hora suscitarebbe heresie, & idolatrie. In summa, niuna cosa in questo mondo saria sicura dalla malitia, & potentia sua.

sua, che non depraualle, corrompesse, & destruggesse, ogni cosa reimpierebbe di calamita, peccati, morte, & ogni sorte de mali, se Dio nõ rompesse, spezasse, impedisse la tirannia di quello. Perche è principe di Ephes. questo mondo, molto potente, ilquale domina nel aere. Et è efficace ne li increduli, tal che non gliè cosa difficile à lui, seminare tali scandali, & errori, per li quali li eletti anchora, se fosse possibile, tirarebbe à rouina, & perditione. Si come in Iob facilmente si puo uedere, ne al presente ci mancano simili esempij, per li quali Dio, si come ci admonisce deli pericoli, che ci stanno sopra le spalle per le insidie & potentia di satana, così dela sua protettione, per la quale rōpe & impedisse i conati, & machinationi sue, accio che continuamente lo preghiamo, che ci difenda da tanta potentia, & malignita: & questa difesa la reconosciamo con ringratiamento. Tali pericoli interni, & occulti, il populo non uede, ne conosce, & quando le cose sono quiete, & tranquille, se ne resta sicuro, & non fa oratione à Dio in conto al cuno. Per la qual cosa li predicatori debbeno con diligentia esplicare, & mostrar al populo questi pericoli, accio che impari à conoscere, le molte & necessarie cause, che ci debbeno escitare, & spingere continuamente alla oratione, & giettar da canto quella securita carnale.

Secondariamente, debbeno offeruare le promissioni diuine, le quali ci proponeno le sacre lettere, ne le quali dio promette di rimouere tali pericoli, & quando in essi fossimo

Si debbeno proporre le promissioni al populo, accio s infiammi al oratione.

Ef 4 incor.

incorsi, liberarci. Debene quelle diligentemente proponere al populo, quando la occasione lo richiede, accio che impari nele orationi, à risguardare in esse promissioni, & per quello confirmar l'animo suo ne la fiducia di impetrare il diuino aiuto. Ma accio la oratione sia esaudita, è necessario, che si faccia in fede, & nome di Christo, come Christo istesso amonisse: Ogni cosa che domanderete nela oratione credendo, la otterrete. Item, Ogni cosa, che domandarete dal

Matth. 21

Ioan. 16

padre mio in nomo mio, egli uelo dara.

Che cosa sia orare nel nome di Christo.

Accioche adunq; crediamo, che la oratione nostra si esaudisca, è necessario, che habbiamo il uerbo di Dio, & la promissione, alla quale crediamo, perche altramente sarebbe una falsa fiducia, & impieta, se si confidassimo solamente nel giudicio, & persuasione nostra. Per tanto è necessaria la promissione del uerbo di Dio, ne la quale si appoggia la oratione, senza la quale non si puo fare, che ueramente oriamo, ouero che siamo esauditi. Ma questò bisogna anchora aggiongerli, che si faccia in nome di Christo, & quello si fa, quando non solamente oriamo cõ queste parole, Ti preghiamo Padre omnipotente Dio per IESV CHRISTO figliuolo tuo, signor nostro, ma quando preghiamo quelle cose, che Christo ci ha comandato, che debbiamo orare, accio che in questo modo ueramente possiamo orare. Non per propria, cupidita, ouer fiducia ueniamo à te per pregiarti signor Dio, Padre celeste, ma per comandamento del tuo unigenito figliuolo, la sententia,

Et promissione del quale habbiamo, che per esso tu ci
 uoi esaudire. Ne manco oriamo, confidandosi ne la
 nostra dignita, ouer meriti nostri, perche sappiamo
 noi non hauer meritato altro, che ira, et pene, ma nel
 nome del tuo figliuolo, cioe per esso, Et per il merito
 suo ti preghiamo, che tu ci essaudisi. Quest' o uera-
 mente è orare nel nome di Christo, ne si puo fare, che
 non siamo essauditi, ogni uolta, che con quest' ani-
 mo, et tal certa fiducia oriamo, come testifica S. Gio- 1. Ioan. 5
 uani. Questa è la fiducia, che habbiamo uerso Dio,
 che se noi domanderemo cosa alcuna secondo la uolò
 ta sua, ode noi. Et se sappiamo, che ode noi in tutto
 quello, che noi domandiamo, sappiamo che hauemo
 le domande, che hauemo domandato da lui.

Anchora li uescoui esponeranno diligentemente Quanto pec-
 cato sia il du-
 bitare nella
 oratione.
 questo al populo, quanto graue peccato sia la dubita-
 tione ne la oratione. Perche, quando la nostra oratio-
 ne ha la promissione di Dio proposta, seguita, che
 quello che dubita di non esser esaudito, dubita ancho-
 ra, se Dio sia uerace, et se mantiene quello che pro-
 mette. Niuna maggior ingiuria si puo far à Dio, quã
 to dubitare, se Dio sia uerace, et per quello, la ora-
 tione di quello, che dubita, non puo impetrar cosa al-
 cuna, come dice S. Iacobo. Iacob. 1 Quello, che dubita, è simi-
 le à l' onda del mare, che è agitata da uenti, et è rapi-
 ta dal impeto. Non si pensi l' huomo, che dubita, di ri-
 ceuer cosa alcuna dal signore. L' huomo, che dubita
 in tutti li suoi fatti, niente puo fare con la conscientia
 tranquilla.

Fra questo mezo li pastori, & Dottori de le chiese trattaranno dolcemente, & con mansuetudine le infirme conscientie de pñ, le quali uacillano ne le promissioni di Dio, & subleuaranno la imbecillita loro con qualche comoda consolatione, come Christo per alquanto tempo è per tolerare clementemente la infirmita loro, si come tolerò quella de Discipoli suoi, alli quali, dopo la resurrettione, con somma lenita rinfacciò la incredulita loro, ma li eshortarāno, che preghi no dio costantemente, come fecero li discipuli, signore accresceci la fede.

Luc.24
Luc.17

E comanda-
mēto di Dio,
che noi oria-
mo.

Tertio, insegnaranno al populo, come Dio ha comādato, che tutte quelle cose bone che desideriamo, le domandiamo da lui, che ce le dara, si come il medemo è quello, che caccia il male da noi, che ci preme.

Math.7
Ioan.16
Luc.18

Donde dice Christo, Domandate, & riceuerete. Domandate, & riceuerete, accio il gaudio uostro sia pieno. Anchora, con una commoda similitudine ce insegna, che sempre douemo orare, & senza intermissione alcuna. Il medemo richiede Dio, nel principio del Decalogo, quando dice, Io son il signor Dio tuo, non hauerai Dei alieni nel conspetto mio, Santificarai il nome mio. Perche quello, che conosce il signore, esser Dio suo, cioè quello, il quale solo dona tutti i beni, solo caccia tutti i mali, & non si confida in creatura alcuna, escetto in Dio, & desidera con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze, santificare, celebrare, & glorificare il nome del signore, è necessario, che questo tale domandi ogni cosa da Dio,

Dio, & chiedi aiuto contra tutti i mali, & in questo predichi, & celebri quello: come dice il Psalmo. Inuoca me nel giorno dela tribulatione tua, & io ti liberaro, & tu mi honorificarai. Per la qual cosa, si come pecca quello contra la legge di Dio, il quale non honora il padre, & la madre, commette il furto, mentisse, & pecca contra li altri precetti, cosi grauissimamente peccano, & contra i primi precetti dela legge, quelli, che non inuocano Dio ne li suoi pericoli, ne domandano da lui quelle cose, che hanno bisogno, ò siano corporali ò spirituali.

Ma accio si fuga piu facilmente questo peccato, l'ufficio del Christiano è, che diligentemente s'instituiscano i putti alla oratione, accio si auexino, & li sia prescritta la forma, il modo, & ordine di orare, cioè quando, in che loco, quante uolte, & che cosa si debbe pregare. Non dico, che questo si faccia per ordinationi dela religione dela legge, doue si potrebbero obligare le conscientie per la superstitione, ma solamente accio li animi loro si inducano, & si usino à orare, li quali si debbeno indurre con blandicie, & presentini à orare. Perche, tutto quello, che uiene in consuetudine da quelli primi anni, sia bono, ò catiuo, quello sempre tenacemente resta fiso per tutta la uita. Dal altro canto, le cose non consuete con grandissima difficulta se imparino nela eta adulta, & uengono in uso, quantunq; siano utilissime, & optime, & grandamente le desideriamo hauere, ma à quelli che temeno

In che modo
si debbeno
instituire i
putti à orare.

ha.

hauere, ma à quelli che temeno Dio, & si fanno stima
 deli suoi comandamenti, niente è tardo, ouer diffici-
 le. Admoniranno adunq; li Ministri dele chiese i pa-
 renti, & in quello anchora loro li aiuteranno, accio
 i putti subito siano instituti, & si assuefacciano alla
 oratione, massime quando uano à dormire, quando si
 leuano, quando uanno alla mensa, quando da quella
 si partino, nel tempio, quando non si odone le sacre
 lettioni, ouer sermoni, ouer quando la chiesa tutta cà
 ta i Salmi. Anchora quello sarà molto utile à corro-
 borare in essi putti la pìeta, che si assuefacciano à ora-
 re, quãdo sono soli, ouero pensino appresso di se qual
 che cosa dele sacre lettere, ouero dele opere di Dio.
 Non si potrebbe dire, quanti, & quanto graui pecca-
 ti, & mali si possono schiffare, se l' ocio, et quelle dis-
 solute & usghe cogitationi di quelli, che sono, et sta-
 no solitarij, siano cacciate con le pie preghiere, ouer
 fante meditationi. Tale institutione, & esercizio di
 Deut. 6 putti Dio anchora ha comandato per Moysè, quãdo
 dice, Queste parole, che hoggi io ti comando, saran-
 no nel cuor tuo, & esplicarai, & imprimerai quelle,
 & meditarai sedendo in casa tua, & caminando per
 uaggio, quando uai à dormire, & quando ti leui dal
 letto.

Et accioche non habbiamo escusatione alcuna,
 che per negocij non possiamo, ouer che non sappia-
 mo, in che modo si debbe orare, esso Christo non sola-
 mente ci amonisse, non esser bisogno di molte parole,
 ma anchora ci ha prescrito una forma attissima di
 orare,

orare, non manco breue, quanto facile; & è quella, che chiamiamo: Oratione Dominica, cioè, del signore: dal uulgo, detta il Pater noster: nella quale oratione con breuissime parole ha abbracciato tutto quello, che si debbe orare, pur che noi impariamo ad intenderla, & diligentemente considerarla.

Dechiaratione dela oratione Dominica, dal uulgo chiamata, Pater noster.

LVca Euangelista narra, come il Saluatore, ha- Luc. 11
uendo fatto oratione in un certo loco, fu pregato dalli Discipuli, che insegnasse loro à orare, si come Giouán battista haueua insegnato alli suoi, Però insegnoli questo modo di orare, dicendo: Pater noster, &c. S. Mattheo Euangelista scriue, che hauendo il Maestro dechiarato alle turbe la intentione dela legge, fra li altri precetti, & eshortationi, contra la hy- Matth. 5
pochrisia pharisaica, insegna come si debba orare. Questo simulauano grandemente li Pharisei, et massime per diuorare le faculta dele pouere uedoe, come il signore accerbamente li riprende. Appare aduq; Matth. 23
che Christo insegnasse piu uolte, questo modo di orare. Hora à discipuli, da quelli pregato, come dice Luca: hora alle turbe, come scriue Mattheo. Che prima t' insegnasse alle turbe, che alli Discipuli, ouero prima alli Discipuli, che alle turbe, questo non importa, basta che ce ha insegnato, & il modo, & per quale cose dobbiamo orare.

Prin-

Il uicio de
Pharisei nel
orare.

Principalmente adunq; Christo ci admonisse, che orando, si guardiamo da doi uicij. L' uno, da la hypocrisia de Pharisei. L' altro, dal longo pregar de gentili. Li Pharisei orauano ne le piazze, & cantoni, stando in piedi, accio fossero ueduti da li huomini, & da quelli laudati, & tenuti santi. Ma nota, che non orauano se non in luoco doue era frequentia di gente, & questo era somma hypocrisia & ambitione.

Il uicio de gē-
ri i nella ora-
tione.

Li gentili erano in questo errore, che pensauano, dio non esaudire, se non quelli, che facessero longissime orationi. Di qua ne nasceua un terzo uitio, il quale anchora danna il signore, che non si douemo affatticare con longhe, & belle paroli in esplicare le necessita nostre, quando soli oriamo à Dio, quasi che lui non sappia quello, che noi habbiamo bisogno, auanti che lo domandiamo.

Da questi tre uicij adunq; ce admonisse il signore, che totalmente, si guardiamo, & siamo alieni. De la hypocrisia, ciascuno si metta la mano al petto, & esmini molto bene la consciencia sua, se le orationi, & per consequente le operationi sue, si facciano à laude, & gloria del padre, & utilita de prosimi, ouero per esser tenuti boni Christiani, & laudati, temendo d' esser notati da li altri, se cotal cose non facessero.

Questa è somma hypocrisia, & abominatione appresso Dio. Et non solamente non saranno accettate le orationi loro, ne elemosyne, & altre operationi, ma piu presto li farando testimonij efficaci contra di loro nel giorno del giudicio.

Nel

Nel errore de gētili, una grā parte del Christianesimo è immersa, come anchora nel errore, ouer malicia, superbia, & auaritia de Pharisei, & maxime Preti, Frati, Monachi, & Monache, i quali uendeno le sue orationi hypocritice, gentilicie, auare, & superbe, anzi impie. Gran stultitia è di alcuni, che pensano hauer orato egregiamente, quando hanno murmurato un gran numero de Pater nostri, ouero di corone, & rosari. Gran pazzia è deli huomini, pensare, anzi persuadersi, che Dio ci perdona i peccati, & liberi da pericoli, & calamita, fame, peste, guerra, & altre tribulationi, & calamita del mondo, per una grande quantita, & certo numero di parole, recitate senza spirito, senza affetto alcuno uerso il padre, ma solamente per hypocrisia, per propria comodita di pascersi il uentre ocioso, & per auaritia, non risguardando al fine de l' oratione, che è per glorificar Dio, & ringratiarlo, & per commune utilita de Christiani. Per tanto il signore ci admonisce, che quando oriamo, fugiamo la hypocrisia, et il cicallare de gētili, et che nō siamo solliciti cō longhe parole di esprimere i bisogni nostri, pensando, che Dio nō li sappia, auanti che li domandiamo. Questi tali uicij adunque debbeno, fugirsi da Christiani sommamente ne la oratione.

La oratione è un parlar cō Dio, il quale niēte pigratamente ode, che il parlar del cuore, & del animo nostro indirciato à lui, tal che nō è bisogno di parole quādo soli oriamo al padre, escetto se nō oriamo tutti insieme nela chiesa in edificatiōe, come dice Paulo.

Altra-

Che cosa sia
oratione.

1. Cor. 14 Altramente soli dobbiamo parlar con Dio. Et perche
 Ioan. 4 è spirito, come dice la scrittura, pertanto con lo spiri-
 to douemo parlar con lui. Alhora bisogna usar le pa-
 role, & proferirle, quando si ora publicamente, per
 esprimere li affetti nostri, & notificare alla chiesa i
 beneficij riceuuti da Dio, accio li huomini si accenda
 no à laudar Dio, & confidarsi in quello: & breue-
 mente tutta la chiesa di Dio si edifichi per questo
 mezo, cioè per le orationi & laudi, che publicamen-
 te si cantano nela moltitudine de Christiani. Si che è
 necessario, che recittiamo questo modo di orare, che
 ci ha insegnato il signore, & Psalmi & altre oratio-
 ni, che sono scritte nel Antiquo & Nouo Testamen-
 to dalo spirito santo.

Diria alcuno, se non è bisogno di parole quando
 soli oriamo al padre, perche causa Christo ha inseg-
 nato questo modo di orare, & lo spirito santo altre
 orationi, che habbiamo ne la scrittura: Rispondo, es-
 ser uero che non sia necessario alla persona, quando
 sola ora al padre, il proferir con la bocca le parole,
 ma col cuore, escetto se publicamente nõ oriamo. Ma
 Christo, & lo spirito santo, ci hanno insegnato il mò-
 do di orare, perche non sappresimo parlar cõ Dio,
 se non ci fosse insegnato, & potresimo dir cosi male,
 come bene, come auiene alla madre & à doi figliuoli
 di Zebedeo, li quali furono ripresi dal signore dicen-
 do: Non sapete quello, che domandate, Pertanto è ne-
 cessario il parlare, uolendo insegnar al prossimo, per
 che altramente non possiamo esprimere la intentione

nostra, se non per questo mezo. Dipoi, per edificatio-
 ne dela chiesa, è necessario il recitar dele orationi,
 & Psalmi, come rettamente si fa, & eshorta Paulo
 Apostolo. Per queste cause adunq. il signore, & lo ^{1. Cor. 14}
 spirito santo ci hanno insegnato il modo di orare, &
 quale cose anchora.

Dimmi, se tu uolesti parlar con uno Re, ò altro
 principe, & non sapesti il modo, cioè che titoli, che
 parole douesti usare, non cercaresti, che ti fosse inse-
 gnato, accio non lo prouocassi à ira? Certo si. Tanto
 piu, douendo parlar con il signore di tutto il mondo,
 è necessario, che ti sia insegnato, il modo di parlare,
 & ragionar con lui. Ma se tu solo parli con sua Mae-
 sta, non accade esprimere con la bocca i bisogni tuoi,
 ma col cuore, ma ben sapere il modo di ragionare,
 accio nõ lo prouochi à ira, pèsado di ottener gratia.
 Et se lo affetto delo spirito tuo, per le afflittioni, ouer
 grande allegrezza, orasse profrendo le parole, non
 peccaresti, come faceua Anna nel primo libro de i
 Re. Ma ben debbi considerare, quando tu fai oratio- ^{1. Reg. 1}
 ne che non riporti da Dio l'ira sua sopra di te, pen-
 sando di impetrar gratia, per tanto aduerterai, in che
 modo debbi orare, & che stilo debbi tenere.

Essendo adunq. la oratione, uno ardente, & humi-
 le colloquio del animo con Dio, per il quale lo rin-
 gratiamo delli beneficij riceuuti, et per l'auenire pre-
 ghiamo la beneuolentia sua, ama loco secreto, & sepa-
 rato dala moltitudine. Così li Euangelisti narrano,
 come Christo si separaua dalla conuersatione delle

turbe, & etiam dalli Discipuli, quando oraua. Et S.
 Pietro in Iope ascendeva nela parte piu alta dela ca-
 sa, la quale noi dimandiamo soffitta, Così c' insegna
 Christo, che orando entriamo in camera, & chiusa la
 porta, secretamente oriamo al padre. Per queste pa-
 role siamo admoniti, à fugire l' ambitione, la quale se
 con tutto il cuore fugiremo, & oraremo il padre, nõ
 con simulata santita, ma per cometterci in tutto à
 Dio, rettamente haueremo orato nela camera serra-
 ta, se ben fossimo in mezzo di una gran moltitudine.

Non ha wietato il signore, che non si faccia oratio-
 ne pubblicamente nela chiesa, & iui sia ringraziato
 Dio deli beneficij riceuti, ma solamente ha ripresa la
 hypocrisia Pharisaiica. Non è nouo il costume di ora-
 re nele chiese, ma da santi Padri instituito, & offerua-
 to, come da Dauide, Salomone, & molti altri. La qua-
 le institutione è necessaria per edificar la chiesa, &
 grandemente comendata da Paulo.

1. Cor. 14
 2. Timoth. 2

Questo modo di orare è degno, & cõueniète alla
 religione Christiana, accio si ricordino i beneficij di
 Dio nela moltitudine de fideli, & che l' animo di tut-
 ti si accenda à confidarsi, & ringraziarlo, & pregar-
 lo che ci doni lo spirito santo, accio uiuiamo secon-
 do la uolonta del padre, & non secondo la nostra.

Vederai adunque con la mente tua eleuata in cie-
 lo l' Imperator di tutto il mondo, & il Re deli Re, il
 grande Iddio, il qual siede (à questo modo lo uide Ie-
 saia) in uno bellissimo palazzo, ale bande del quale
 stanno i santi Angeli, Seraphini, & altri Spiriti ce-
 lesti,

Iesti, come si descriue anchora nei libri dei Re. Et gitato in genochione nel cuor tuo auanti al Re dei Re, ^{3. Reg. 22} parlerai con sua Maesta, recitando questa forma di orare, che ci ha insegnato il suo charissimo figliuolo, Iesu Christo, dicendo.

Padre nostro, che sei ne cieli. Sia santificato il nome tuo. Venga il regno tuo. Faccia si la uolonta tua in terra, come si fa ne cieli. Dacci hoggi il nostro pane cottidiano. Et remettici i nostri debiti, come anchora noi li remettiamo a nostri debitori. Et nõ c' indure in tètatione, ma liberaci dal malo. Perche tuo è il regno, & la potètia, & la gloria, ne secoli de secoli. Amen.

La oratione
Dominicale.

Vulgarmente questa oratione dalli interpreti è diuisa in sette domande, & petitioni, alcuni solamente ne numerano sei, & certo la particola, sed, non disiunge il senso, ma piu presto lo congiunge. Alcuni altri si sono contètati di due, cioè in precatiõe, et deprecatiõe. Nela prima parte, il saluatore c' insegna à pregare così le cose spirituali, come le corporali. Et q̄ste si cõtengono nele prime quattro domãde. Le tre prime, sono ordinate alla gloria di Dio, la quale i figliuoli di Dio primieramète desiderão, che sopra ogni cosa, sia conosciuta, et per tutto il mondo celebrata. La quarta, cõ le due ultime è applicata à noi, & massime alli usi nostri. Le cose spirituali, che ce ha insegnato Christo, che domãdiamo, sono che hauẽdoci Dio riformati et rigenerati, et fatti suoi figliuoli p̄ Iesu Christo mediãte lo spirito santo, et ridotti alla uolõta sua, regni

In quãte parti si diuide la oratione Dominicale.

in noi, et sia glorificato in noi. Le corporali, che ci doni quelle cose, che hauemo bisogno in questo mondo à sustentare la vita presente. Ne la seconda parte, che è la deprecatione, si contienono le due ultime parte. Deprechiamo solamente li mali spiritali, et corporali anchora in questa forma di pregare. Et quelli sono, la remissione de peccati, et che ci liberi dalla tentatione, che non pecchiamo, et non siamo soggetti al Diuolo.

Deprecatione, è oratione, et deprecari, è pregar, che da noi siano rimossi i mali. Questa è la summa de la oratione Dominicale.

Padre nostro, che sei ne cieli.

Padre.

Questo è uno dolcissimo principio. Per il nome padre, due cose massimamēte intendiamo, la diuina potētia et bōta, la potētia, perche il padre è creator onipotēte di tutte le cose uisibili et inuisibili, fonte di tutti i boni. La bōta, perche il padre nō solamente è potēte, et signore di tutte le cose, ma benigno, benefico, et liberale uerso la generatione humana, il quale desidera, et s'allegra di spargere i beneficij suoi alli homini. Perche, si come i padri terreni sono clemēti et liberali uerso i suoi figliuoli, et desiderano di comunicarsi tutti à essi, così il padre celeste, è benigno uerso i suoi figliuoli, et desidera di farli bene.

Psalm. 103 Questo ha significato Dauide, quando dice: il signore è misericordioso, et clemente, tardo ad irarsi, et prompto à conferir li ampli beneficij suoi. In eterno non litigara, ne in perpetuo seruara l'ira. Non secondo i

do i peccati nostri ci fa, ne secondo la iniquità nostre retribuisse à noi. Si come il padre ha misericordia de figliuoli, così il signore ha misericordia deli timenti suoi. Eſo ha conosciuto il figmento nostro, si ricorda, che noi siamo poluere. Questo medemo ha figurato in Dio il saluator nostro appresso di S. Luca, Luc. 15 sotto l' esempio di quel clementissimo padre, che riceuete, et abbracciò il figliuol prodigo. Et certo è necessario, che quello, che si prega, sia potente et benigno, il quale possa, et uoglia concedere, et dare le cose domandate à quelli, che domandano. Per tanto, noi nel principio dele nostre orationi significhiamo Dio padre esser tale, quale crediamo et confessiamo, chel sia, cioè quel Dio padre onipotente, ricco, bono, benigno, misericordioso, il quale possa, et uoglia concederci quelle cose, che domandiamo.

E da notare, come per questa parola, padre, Christo ce ha uoluto monstrare, quanti beni hauemo acquistato, essendo fatti figliuoli. Se siamo figliuoli, adunq; heredi, heredi di Dio padre, et coheredi di Christo. Ma tutto questo beneficio l' hauemo per Iesu Christo, però in fede di quello hauemo ardire d' andar à un così potente, et benigno padre, et dire, padre nostro. Certo niuna cosa è grata al padre, se non è offerta per Iesu Christo, per il quale hauemo adito al padre, bisogna adunq; offerir questa nostra oratione à Dio padre per Christo, cioè credere che noi siamo esauditi per Iesu Christo, il quale è stato mezo, chel padre ne habbia riceuti in gratia, et fattoci figliuoli adoptiui.

Nostro. Ha detto, nostro, in plurale, perche in Christo noi siamo fatti una cosa medema, & membri d' un medemo corpo, se siamo tutti fratelli, adunq; hauemo il padre comune, però niuno Christiano debbe orare sola mète per se, ma anchora per li altri suoi fratelli, co li quali è fatto un corpo, perche uiuemo tutti sotto un capo, Christo. Però dice Paulo, un corpo, & un spirito, si come sete stati chiamati in una speranza de la uocatione uostra, uno signore, una fede, uno battefimo, uno Dio, & padre di tutti.

Ephes. 4
1. Cor. 3

Che sei ne cie
li.

Soggionge dipoi, & dice: che sei ne cieli. Per queste parole, ci dimostra la patria nostra, & casa paterna. Se siamo figliuoli del padre celeste, adunque la heredita nostra è in cielo, perche doue è Dio padre nostro, & Christo, fratello nostro, & capo, iui saremo anchora noi. Io uoglio ò padre, dice Christo, che doue sono io, iui siano & essi con esso meco, accio uedino la gloria mia. Il medemo scriue Paulo ali Ephesi, & à Romani, & altroue. Per tanto bisogna eleuar la mente nostra da le cose terrene al cielo, & orare, domandare, & cercare le cose celeste, & non terrestre.

Ioan. 17
Ephes. 2
Rom. 8
Colos. 3

Per questo anchora, Christo uolse riuocare li apostoli, & tutti li altri, che piu non si affaticassero à andar in Ierusalem per orar nel tempio, & cercar Dio qua in terra, come uoleua esser adorato nel tempio, doue parlaua dal mezo dei Cherubini, che copriuano l'arca del Testamento con le ale sue. non erano così ignorantissimi li Apostoli, & altri giudei, che non sapessero

pesserò orare secondo il costume de padri loro. Ma
 perche haueuano udito Christo piu uolte, à disputare
 coi Pharisei, che il regno di Dio non consisteuà in ce
 remonie, & obseruationi esterne dela legge, per tan
 to domandorno à Christo, in che modo douebino ora
 re. Essendo uenuto il segnato, cessa il segno. Donde il
 Salvatore parlando co la Samaritana, le insegnaua, Ioan. 4
 esser uenuto il tempo, che piu non si adoraria ne in
 quel monte Gazirin di Samaria, ne in Ierusalem, il
 padre in quel modo, che si faceua, ma in spirito, &
 uerita, cioè doueua cessare ogni culto esterno, & piu
 non cercarsi Dio in Ierusalem terrestre, ma ne la ce
 leste, cioè in cielo. Per la qual cosa, amoniranno
 il populo, nõ esser bisogno cercar Dio piu in un loco,
 che in un altro, ne piu in un tempo che l' altro, ma e
 teuare la mente al cielo, & iui indiriziere le orationi
 nostre à Dio, et da quello aspettare l' agiuto dal cielo,
 come dice Scelomone. Non ti pensare, che Dio già 3. Reg. 8 ~~XX~~
 fosse rinchiuso in quella Arca nel tempio di Scelomo
 ne, ne chel sia similmente rinchiuso in cielo, come un
 huomo in una camera, non: ma si dice Dio esser in cie
 lo, per esser i cicli fra le altre creature inanimate piu
 nobili. Donde Dio per Iesaià dice: Il cielo è cathe Iesai. 66
 dra mia, & la terra scabello di mei piedi. Che ca
 sa edificarete à me, dice il signore? Ouero che lo
 co sarà alla quiete mia? Non ha fatto la mano mia
 tutte queste cose? Et Scelomone diceua: Ecco li cieli,
 & i cieli delli cieli, cioè il sommo cielo, non ti posso-

Gg. 4 no.

no capire, quanto maggior mente questa casa, che io ti ho edificata? Cioè, tu sei maggiore di tutto il mondo. Non habita lo escelsissimo Dio, dice S. Stephano, ne tempij, & case manufatte, anzi Dio contiene tutto il mondo (non che egli sia in loco particolare) come uulgarmente uediamo Christo dipinto hauer il mondo in mano, & questo non senza scrittura. Adunque non è loco, che contenga Dio incluso, ma la scrittura attribuisse à quella, il loco in cielo per la incapacità del intelletto nostro, & accio eleuiamo la mente nostra da queste cose terrene alle cose celeste, cioè al padre nostro, che è ne cieli. Ma per nome de cieli, douemo intendere la Maesta di Dio esser presente in ogni loco. Perche si come i cieli circondano, & abbracciano tutta la terra, & tutte le cose, che sono sopra la terra, così Dio habitando in cielo, uede, & ode tutti in ciascun loco doue si siano. Non douemo adunq; cercar Dio piu in un loco, che in un altro, ne in figure, imagini, & idoli cercarlo, ma eleuar la mente al cielo, & con fiducia andare al nostro padre celeste, et al trono di gratia, et in questo modo orarlo, & pregarlo.

Sia santificato il nome tuo.

Espliatione
dela. i. peticio.
ne. Sia santifi-
cato il nome
tuo.

NOi, che siamo fatti figliuoli di Dio in Christo per fede cominciamo à domandar la prima cosa, che sia glorificato il nome del nostro padre. Et certo la prima cura de figliuoli è, honorare i suoi parens

parenti. Diciamo adunq; fa padre celeste, che noi siamo santi, & sij glorificato per noi. Perche, si come gia il nome tuo è stato blasfemato per noi, cosi fa chel sia glorificato per noi. E da notare, che Dio sempre in se è santo, ne piu, ne manco puo esser santo di quello che egliè, per esser immutabile. Per tanto non oriamo, che il nome di Dio in se sia santificato, il quale per natura è santissimo, ma preghiamo, che da noi per gratia sua, sia honorato, & celebrato. Santo nelle scritture, si domàda puro, illibato, nobile, immaculato, illustre, & insigne, come ho dechiarato nel articulo dela trinita, parlando delo spirito santo. Per il nome di Dio, intèdemo esso Dio, et tutte quelle cose, che sono di Dio, la gloria, la maestà, uerità, giustitia, & misericordia, bonta, come longamente ho esposto nel secondo comandamento del Decalogo. Preghiamo adunq; Dio, chel sia conosciuto, da noi creduto, et hauuto per santo, celebre, uero saluator di tutti li credenti, che possa & uoglia concedere ogni bene alli figliuoli suoi, & quelli difendere dalli nemici loro.

Alhora è santificato il nome del signore, quando dalle genti del mondo è conosciuto esser signore, & gouernatore del mondo, & da ciascuno è conosciuto particular suo adiutore, & fautore, & niente altro si predichi, si magnifichi, & laudi, che Dio, et da esso si domandi ogni nostra neceffita, da esso si speri ogni nostra salute, & ben nostro per Iesu Christo.

Ogni uolta adunq; che Dio è conosciuto signore, saluatore, & liberator del populo suo, alhora è santifi-

Gg s cato,

cato, cioè predicato, celebrato, magnificato, e laudato il nome suo.

Exod. 9. Così diceua Dio à Pharaone, per questa causa ti ho costituito tale, e collocato in questo grado, per mostrarti la potentia mia, et manifestar il nome mio per tutta la terra. Non era conosciuto Dio nel mondo, se non da pochi, e nel populo Ebreo. Ma i Demonij erano adorati nelli Idoli, e uarie imagini. Ma quando Iddio fece tanti miracoli per Moysè nel Egitto, allora fu santificato, e laudato il nome suo, non solamente dal populo suo eletto, ma da tutti li circonuicini, e lontani, come si legge nel libro di Iosue. Et quando il populo Ebreo era sotto principi infideli, e angustiato da quelli, non sentendo aiuto alcuno da Dio, e parendo che li hauesse abbandonati, era blasfemato il nome di Dio da quelli infideli, dicendo. Doue è il Dio di costoro? Volendo dire: Se questo suo Dio, fosse un Dio potente, liberarebbe il populo suo dalla seruitù, e oppressione. Et in queste blasfemie spesse uolte erano occupati li giudei, come si legge apresso di profeti, e Moysè anchora. Per il contrario, quando Dio mostraua la potentia sua saluatrice, in liberar il populo suo dalle mani di nemici, allora era santificato, e predicato il nome suo, e conosciuto per signore potentissimo, e benignissimo.

A questo modo noi douemo pregare, che sia santificato il nome del nostro padre celeste, poi che ci ha manifestato se stesso per il suo figliuolo, Iesu Christo, signor

signor nostro, & per esso ne ha redempto dalle maniere potentissime del diauolo, hauendo distrutto il regno satanico per la uirtu dela passione di Christo, il quale ha manifestato, & predicato al mondo il nome del padre, come è placato, & è fatto nostro padre spirituale, & uol esser conosciuto, adorato, & celebrato da noi tutti suoi figliuoli per Dio padre, peculiare benefattore nostro, per la cognitione dela gratia, che hauemo per Iesu Christo.

Et così continuamente predicandosi l' euangelio di Christo, si augmenta il regno suo, & uien predicato, & santificato il nome del padre, cioè conosciuto lui solo, esser quello, che santifica li suoi eletti, & li fa figliuoli, & heredi di uita eterna in Christo, accio predichiamo, & laudiamo sua maestà, esser quello Dio padre onipotente creator del cielo, & dela terra, & di tutto l' uniuerso, solo potente, solo bono, solo santificatore, & liberatore del populo suo, & benefattore di quello, & castigatore deli nemici suoi.

Per tanto insegnaranno li predicatori al populo, per questa prima petitione, Christo hauerci voluto insegnare, che preghiamo, chel nome di Dio sia santificato; cioè, che apresso di noi Christiani, & in tutto il mondo, il nome di Dio, cioè la sempiterna potentia di Dio, sapientia, & bontà, maestà diuina, esso Dio in Christo, per la chiara, syncera, & costante confessione, & predicatione del euangelio, publicamente, & priuatamente
in tutti

in tutti i detti, & fatti, sia predicato, illustrato, conosciuto, inuocato, & celebrato.

Venga il regno tuo.

Explicatio-
ne dela 2. pe-
titione
Venga il reg-
no tuo

IL regno di Dio si considera in duoi modi. L'uno, quando Dio regna in terra fra li fideli per fede, giustitia, è dilettione in spirito santo. L'altro, la uita eterna, & felicità di santi, ouer beata uita, si domanda regno di Dio. Hora adunq; poi che hauemo domandato, chel nome di Dio sia santificato in noi, & esso non puo esser santificato in noi, se Dio nõ regna in noi, & finalmente siamo liberati da questo corpo, soggetto alla corruptione, per tanto dopo la santificatione del nome diuino, propriissamente domandiamo, che uenga il regno di Dio: Primieramente, che Dio istesso regni ne cuori nostri, et in tutta la chiesa, & che il uerbo di Dio, la fede, giustitia, & ogni bene sia propagato nel mondo, dipoi che spogliati di questa mortalità, corruptibilita, & corpo miserabile, Dio si degni di riceuerci fra li altri immortali, & beati spiriti.

Per questa petitione impariamo à pregar Dio, che lui regni sopra di noi, & non il diauolo, proprio signore di questo mondo. Il regno di Dio, del quale qui parla il signore propriamente sono li suoi eletti, come anchora scriue Paulo quando dice: Ma poi che hauera resignato il regno à Dio, & padre, & a. Questo regno di Dio, sempre è uestato dal principe di questo mondo, che è il diauolo, non altramente come li Israeliti erano uestati dali populi infideli circonui-

conuicini, Palestini, Syri, Moabiti, Edomei. Sin che Dio li mandò un capitano potente, qual fu Dauide, che subiugò li inimici, che infestauano il regno di Dio, che era il populo suo, e così non solamente pacificò il regno suo, e lo fece sicuro dali nimici, ma anchora lo amplificò come si legge nel 2. Psalmo, e primo e 2. lib. dei Re. Vol dire, ti preghiamo padre celeste, che non solamente regni sopra di noi con lo spirito santo, ma anchora che li altri eletti, che sono tenuti captiui da satana, come erano tenuti li Israheliti da Pharaone, accio nō sacrificasseno al suo Dio, liberi dale mani sue accio possano uenire, e unirsi con noi sotto il Re nostro Christo. Non patir padre, che piu regni il diauolo, il mondo, la carne. Sin hora hanno esercitato la potentia sua sopra di noi. Questo suo regno, è regno pieno di calamita, pieno d'ogni uicij e peccati, idolatrie, heresie, impieta, et infidelita. Sempre ha cercato di priuarti dela gloria tua, priuarti del regno tuo, accio solo fosse adorato, e conosciuto per signore. S'ha sforzato di mutare il regno tuo spirituale, in uno regno corporale e carnale, e di questo mondo, che non è regno tuo dicendo il tuo figliuolo, il regno mio non è di questo mondo. Manda adunq; padre il regno tuo celeste, e spirituale. Regeci, gouernaci con lo spirito tuo santo. Discende signore ne cuori di tutti li uiuenti eletti tuoi, e cacciato il forte armato, il gran satanas, regni tua maestà, e tutti uenghino, corrino, e faccino uiolentia nel entrare in questo tuo felice regno,

no, cioè uenghino allegramente, sciolti per lo spirito tuo da uincoli del diauolo, in questo tuo regno, à uirni con noi altri tuoi figliuoli. Manda lo spirito fante, che caccia tutte le tenebre dale menti di mortali, accio che possino conoscere questo tuo felice regno, regno di pace, di giustitia, di fede, di charita, regno di eterna liberta, et felicità, accio lassato il regno satanico, uenghino nel regno tuo, che è la chiesatua.

In questo regno siamo riceuuti per fede dal Re et signor nostro Iesu Christo, quando portiamo la insegna sua, che è la dilettione, et altre uirtu sante, con opere degne di fede, et à questo modo mostriamo alli aduersarij nostri, noi esser fatti cittadini di Dio, et discipuli di Christo. In questo (dice egli) conosceranno tutti, che sete mei discipuli, se ui amarete l' un l' altro. Questo è quel regno, che fu tolto à iudei, et datto alle genti, accio facessero frutto degno di quello, et pagassero il tributo delli frutti al padre di famiglia. Questo è quel regno di cieli, alquale siamo inuitati per l' euangelio. Fa che uenghi adunq; padre benigno questo regno à ciascuno, accio essendo liberi dala seruitu del peccato, uiuiamo liberi et beati sotto il Re nostro Iesu Christo, con ferma fede, et charita non finta, fin che questo tuo regno sia totalmente perfetto in noi, et tu sij ogni cosa in tutte le cose. Regna Dio alhora sopra di noi, et in noi, quando è in mezo di noi per uirtu, et potentia, et ne difende dal diauolo, et suoi soldati che non pecciamo. Ti preghiamo adūq; padre celeste, che tu restituisc; in ter-

Ioan. 13

In terra, & riformi questo tuo regno spirituale, che dal homo nimico, & suoi ministri è stato fatto carnale, & mondano, accio distrutta ogni satanica potestà tua maestà regni sopra li figliuoli tuoi, che è il regno tuo, col gran Re Christo, et generatore lo spirito santo, & di giorno in giorno uenghino externi, fugitiui dal diauolo, ad habitar in questo tuo regno, & piglino le insegne del Imperador nostro, la fede & charita, & totalmente si uestino di Christo, che piu non siano conosciuti soldati satanici, ma Christiani. Et si amplifichi talmente il regno si, che tu solo sij conosciuto uero signore, saluatore, benefattore, & protettore del regno tuo, & signore di tutto il mondo.

Facciasi la uolonta tua.

A lhora regna Dio in noi, & alhora siamo regno di Dio, quando noi facciamo la uolonta sua. Dopo adunq; che hauemo domandato il regno, rettamente chiedemo, che la uolonta sua si faccia in noi. Non quella certo, che è apresso Dio per se, perche sempre quella si fa, ripugnando etiã tutto il mondo. Ma domandiamo, che Dio rimoua, & reprima la uolonta nostra, la quale per sua natura sempre è mala, & rebelle à Dio, & ci dia la uolonta sua, la quale sempre è bona, accio nõ uogliamo, ne facciamo quelle cose, che piaccino alla carne, ma quelle cose, che suggerisce lo spirito santo, & piacciono à Dio.

A questo modo Dio regnara in noi. Ma la uolonta di Dio è quella, che crediamo in quello, che egli ha mandato cioè in Giesu Christo.

Explicatione
dela 2. petiti-
one
Facciasi la
uolonta tua

Quale sia la
uolonta di
Dio
Ioan. 6

L4

La uolonta di Dio è, la santificatiõe nostra, accio sia
mo santi ne l' anima, nello spirito, et corpo nostro et
accio caminiamo ne li precetti suoi, et sempre, et in
tutte le cose, cosi prospere, come aduerse, diamo ogni
gloria à Dio, allegramente et patientemente toleran
do, et sofferendo la mano del signore. In questa peti
tione adunq;, preghiamo Dio, che ci dia fede, et que
la augmenti, con la charita, et la sanctita dela uita,
patientia, et constantia nelle aduersita.

Cosi in terra, come si fa in cielo.

Cosi in terra,
come si fa in
cielo

DAcci padre celeste la gratia tua, accio che fa
ciamo la uolonta tua qua in terra cõ quel stu
dio, et promteza di animo, che la fanno li santi an
geli in cielo, nelli quali pienamente tu regni. Conce
dine padre, che perfettamente, et senza murmura
tione, non frigidamente, ne pigramente, ma ardente
mente, et allegramente obediamo à tua maesta, et fac
ciamo la uolonta tua qua in terra, come quelli spiriti
angelici, et mente celesti la fanno in cielo. Doue dice
Dauid: Laudate Dio tutti li eserciti di quello, mini
stri di esso, li quali perfettamente fate la uolonta di
quello. Non sia adunq; padre celeste quella cosi po
tente legge di membri in noi, repugnante alla legge
tua. Partasi quella possanza de la praua concupis
centia, la quale fa, che non facciamo bene, come uo
resimo fare, et che facciamo male, che non uoresi
mo, et habbiamo in odio. Donaci quella bona uo
lonta, che spontaneamente, et allegramete facciamo
la uo-

Psal. 103

Rom. 7

la uolontà tua, i tuoi santi comandamenti. Donaci lo spirito santo, che riformi al uoler tuo, la uolontà nostra praua, piena di catiui affetti, & desiderij carnali, piena di odio & maleuolentia, & rancore uerso il prossimo, & piena d' amor proprio, & fa che facciamo il uoler tuo, non nostro, qua in terra, come li angeli in cielo.

Di qua facilmente si uede, il libero arbitrio del homo, cioè le forze nostre à far la uolontà di Dio, senza la gratia cõtìnuua di quello, niente altro essere, che mero peccato, et rebellioe da Dio. Se Christo ci insegna, che noi, come da noi, senza la gratia, et fauore del celeste padre, nõ possiamo far la uolõtà di dio, perche uogliono i Pellagiani, & Anabattisti contra Christo apprir la bocca, in predicare, che l' homo da se, cõ le forze sue, senza particular gratia di Dio, possa far la uolontà di Dio, & seruare i suoi comandameti: Certo è manifesta biastemma, contra Christo, & grande impietà à far mendace Christo. Se hauesse bastato al homo, l' hauer riceuta la gratia una uolta, & quella sodiffar per sempre, certo Christo non ci hauerebbe insegnato, che continuamete la domandassemo, come qua ce insegna, & la scrittura in infiniti luoghi. Ma lassando noi da canto questi biastematori di Christo & dela gratia diuina, continuamente preghiamo il padre, che ci doni la gratia, & lo spirito santo suo per Iesu Christo, signor nostro, accio perfettamente possiamo far la uolõtà sua cordialmete, amarlo sopra ogni cosa, & il prossimo nostro, come noi medemi.

Il libero arbitrio de l' homo e mero peccato

Hh

Dac.

Dacci hoggi il nostro pane cottidiano.

Esplikatione
di la 4. peti-
sione
Dacci hoggi
il nostro pa-
ne cottidia-
no

Duplici pa-
ne

Matth. 4

Dent. 8

Pane, per le
cose necessa-
rie alla uita
humana

Pfalm. 133.
& 143
Iob. 20. &
ultimo
Prouer. 30

Mentre che siamo in questo mondo hauemo bi-
sogno di cibo, beuere, uestire, et altre cose ne-
cessarie alla uita humana, di sanita, & comoda admi-
nistratioue dela republica, per tanto rettamente per
questa quarta petitione, domandiamo à Dio padre le
cose necessarie al uiuere, et uestire humano, accio pos-
siano santificare il nome del signore, dilatar il regno
suo, & in quello piu facilmente, & comandamente
far profitto. Et perche l' homo è composto di corpo,
et anima, però ha bisogno di duplici sostentamento,
corporale, & spirituale. Però sono due specie di pa-
ne, spirituale, & corporale. Corporale, per il quale
sustentiamo il corpo: Spirituale, per il quale uiue,
& si sustenta l' anima nostra, & è il uerbo di Dio, la
consolatioue di Dio, essa gratia, & potentia diuina,
che sustenta, & conserua l' homo, & in esso efficace-
mente opera la uita, & salute eterna, come dice il sig-
nore altroue: Non in solo pane uiue l' homo, ma in o-
gni parola, che procede dalla bocca di Dio, cioè ogni
cosa che per comandamento di Dio si fa.

Per pane in questa petitione, che da Ebrei si dice
lechem, propriamente douemo intendere il uiuere, et
uestire, & ogni cosa necessaria al uiuer' humano, co-
me in molti lochi dela scrittura si legge. Non ho mai
trouato ne la scrittura, che lechem, cioè pane signifi-
chi spirito, ma ben carne, et corpo, come leggemo in
Iob.

Iob. Quelle cose che ha recusato toccare l'anima Genes. 28
 mia (parla de le piaghe del corpo suo, & per anima Iob. 6
 intende il corpo, frequente parlare ne le scritture)
 quelle sono state come infirmita, & dolori al pane
 mio, cioè al corpo mio. Trouarai ben in S. Gio- Ioan. 6
 uani per il uocabulo pane, significarsi hora la diui-
 nita di Christo anagogicamente, quando dice: Io son
 il pane uiuo, che è disceso dal cielo. hora per la huma-
 nita. Il pane, qual ui daro, è la carne mia per la ui-
 ta del mondo, cioè daro il corpo mio morto in cro-
 ce per uiuificar il mondo. Et nota diligentemen-
 te in quel loco, Christo fare la anagogia, cioè dedut-
 tione dal pane materiale, col quale satiò tanta mol-
 titudine di gente, alla diuinita, & humanita sua.
 Et per quello longo parlare, uoleua persuadere il
 signore alli giudei, che credessero due cose, la pri-
 ma, chel fosse uero Dio fatto homo, cioè uero Dio,
 & uero homo: la seconda, chel mondo non si potesse
 saluare, se non per la morte sua, & il uero sacrifi-
 cio, che tolleua il peccato del mondo. Ma ritornia-
 mo al proposito: Per pane, in questa petitione pro-
 priamente s'intende, il uiuer, & uestire, et tutte le al-
 tre cose necessarie alla uita presente, la sanita, pace,
 & moderata administratione de le Republiche. A
 questa sententia, sottoscriue S. Agostino, & Chry-
 sostomo nela esposizione del pater noster.

Ma se alcuno da questo pane corporale deduttiua
 mente intendesse lo spirito santo, la gratia di Dio, & Pane, per lo
 spirito
 potentia sua, per la quale uiuifica le anime nostre,

H h a à san

Amos. 8
 Pane per il
 uerbo di Dio

à santificar' il nome di Dio, & allargar fra noi il regno di Dio, & far che facciamo la uolonta sua, nō contendero, anzi uolontiera lo admetterò. Imo pane significa il uerbo di Dio, come si legge in Amos profeta. Ecco uerranno i giorni, dice il signor Dio, & mandaro la fame nela terra, non fame di pane, et non sete di aqua, ma fame & sete di udir la parola del signore. Si come l' huomo nō puo uiuere senza il pane materiale, che è sustentamento del corpo, cosi l' anima non puo uiuere senza il uerbo di Dio, per il quale si sustenta & uiue. Et si come l' homo muore per la carestia del pane materiale, cosi l' anima muore (cioè si danna) per la penuria del uerbo, & gratia di Dio.

Cottidiano

Comanda Christo che domandiamo al padre le cose necessarie di giorno in giorno, per questa parola cottidiano, accio che crediamo quelle cose non esser riposte neli nostri granari, ouer cantine, ma ne la prouidentia diuina, & che Dio ce le dona per mera sua beneuolentia, & bonta, & non per industria, & forze, & fatighe nostre, benchè è necessario, & per comandamento di Dio, che ciascuno s' affatichi corporalmente à esercitare qualche arte per uiuere, ma non confidarsi in la sua industria, fatica, & pane, & uino che hai in casa, perche Dio ti puo priuar del ingegno, farti infermo, & leuarti le cose che hai in casa, farti guastare il formento, et uino, come spesso uolte Dio permette, accio in lui solo tu ti confidi, & nō in creature. Ha detto nostro, & cottidiano, cioè quello che rechiede il presente uso per la uita presente, &

Nostro

te, & questo, accio non domandiamo cosa alcuna in queste cose corporali, ne oltra l' uso dela uita presente, si nostra come del prosimo, che non promoua il regno di Dio ne la chiesa. Oltra di questo, che non domandiamo secondo la cupidita nostra infinita, ma quello, che determinara il nostro padre celeste, il qual solo fa molto ben quanto, & quando hauemo bisogno per uiuere piamente & santamente.

Adunq; comanda, che domandiamo pane nostro, & cottidiano, & hoggi. Per nostro, ha refecato le cose superflue. Perche tanto douemo domandar à Dio quanto ci fa bisogno per noi, & le famiglie nostre, et prosimi anchora, anzi per tutta quanta la chiesa: perche la oratione è comune non priuata, & particolare. Et quando dico, pane nostro, non tanto domando per me & la casa mia, quanto per tutti i Christiani, che hanno bisogno, & questo è il uero senso. Ha detto cottidiano, cioè di giorno in giorno, anzi come dicono i Greci epiusion, che uol dire, quanto richiede la presente necessita & uso, che sia preparato, & apparecchiato à ogni nostro bisogno. Et per la parola, hoggi, rimoue ogni sollicitudine, & ansietà del tempo futuro, & ha questo senso. Padre celeste, poi che ci hai formato à questo modo, che uiuendo in carne, hauemo bisogno di cibo, beuere, uestire, sanita, & altre cose necessarie à questa uita, & si come hai fatto quelle cose necessarie al corpo, cosi anchora benignamente daccile, ma quanto basta alle necessita nostre, & quanto piace alla maesta tua, accio

Epilogo di
questa 4.^a pe-
titione

Hb 3 uiuia-

uiuiamo del nostro pane, il quale per ordinatione tua
 ci conuiene. & daccilo hoggi, perche domane di no-
 uo telo domandaremo. Christo ha uoluto che do-
 mandiamo ogni giorno il uiuer nostro, & le cose no-
 stre necessarie, accio conosiamo che tutto quello,
 che hauemo, non l' hauemo per ingegno, prudentia,
 sapientia, industria, & fatica nostra, ma solamente
 per mera sua bonta, & beneuolentia per Christo. Di
 poi, per assuefarcì alla fede & speranza, come faceua
 Dio, quando daua al populo Ebreo nel deserto la ma-
 na di giorno in giorno, il qual cibo Dio lo prepara-
 ua al populo ogni matina abon hora, & questo pro-
 priamente ha uoluto accennare Christo, risguardan-
 do alla mana, accio non si confidassimo in cose corpo-
 rale, sujette alla corruptione, & fortune del mōdo,
 come la Mana seruata nel giorno sequente contra il
 comandamento di Dio, si putrefaceua. Così Christo,
 c' instruisse, che domandiamo al padre celeste, le cose
 nostre necessarie, quantunq; siamo ricchi, à denota-
 re, che tutto quello, che hauemo, lo riconosciamo da-
 la bonta sua, & non dala nostra industria, & fatica.
 Che cosa ò anima chara ti puo esser piu grata, & gio-
 conda, che hauere un tanto padre, che ti proueda di
 giornò in giorno dele cose à te necessarie? Ha pro-
 messo il padre di darci tutte queste cose, pane, uino,
 & altri frutti dela terra, carne, uestimenti, sanita, pa-
 ce, se offeruaremo i suoi comandamenti. Et per con-
 trario, ogni carestia de tutti i frutti dela terra, peste,
 fame, guerra, infirmita incurabili, alli ribelli, &

trans-

transgressori di suoi comandamenti.

Che Dio habbia promesso tutte queste cose, & abundantemēte alli suoi amici, legge Iesaja profeta, ^{Iesaja} legge nel Leuitico. Et nel Deuteronomio: Et ne li ^{Leuit. 28} medemi lochi, la penuria di ogni cosa, & ogni infelicità. ^{Deut. 28} Essendo a lung; necessarie queste cose al corpo humano, & hauendole promesse Dio, meritamente le dobbiamo domandare, come i santi padri l'hanno domandate: come il patriarcha Iacob, & Solomone. Ma è questa differentia fra li eletti, & reprobati, & infideli, che loro non riconoscano queste cose da Dio, ma dal suo ingegno, sua prudentia, industria, & fatica, ouer per heredita. Ma li eletti assolutamente dalla beneuolētia, et bontà di Dio. ^{Genes. 28} ^{Prouerb. 30} Nota, che ne Christo, ne noi fauoreggiamo alli impij, heretici, ostinati, et faribō di Anabatisti, che dicono: Christo ce insegna, che nō dobbiamo esser solliciti dicēdo, che mangiaremos, che beueremo, di che si uestiremo. Nō siate adūq; solliciti del giorno di domane. Adūq; dicono, nō bisogna lauorar altramente, ma sperar in Dio, che ci proueda. Et così uano à spasso, mangiādo hoggi in casa di questo, domane in casa di quello: & nō uogliano lauorare altramēte. ^{Genes. 3} Alli quali respōdo, Christo nō hauer insegnato dottrina diuersa da quella del padre, il qual ha ordinato, che uiuiamo nel sudore della faccia nostra, cioè che s'acquistiamo il uer nostro, et altre cose necessarie con la industria, et fatica nostra, il che insegna in molti lochi lo spirito sato p̄ Solomone ne li Prouerbij, et in tutta la scrittura.

Hb 4 Adung;

Adunq; Christo non ha reprobata la ordinatione del padre, ma rimoue la fiducia nostra da le fatiche nostre, prudentia, & industria nostra, & in le cose corporale, & l' animo nostro ansio & timoroso, & sollecito, che non ci manchi il uiuere: ma uole che tutta la fiducia nostra sia collocata ne la benignita del padre, senza il quale ogni nostra industria, ogni nostra fatica è uana. Legge il sesto capo di S. Mattheo, doue al longo è descritta questa materia. Non douemo dubitare dela bonta di Dio; che ci manchi il uiuere, & altre cose necessarie alla uita presente, pur che possiamo credere, & hauere una firma fede in lui & charita non finta. Si douemo affaticare corporalmente, come faceuano i santi Patriarchi, & altri santi, si del uecchio, come del nouo Testamento, & come faceua S. Paulo, il quale s' acquistaua il uiuere co le proprie mani, la qual cosa comada alli altri, che facciano, & non uolendo lauorare, non mangino. E potente Dio à pascere i suoi eletti in ogni carestia, et necessita, come piu uolte fece al populo suo eletto, il populo Ebreo. Et per Christo anchora, che pascette tanti migliara di persone nel deserto non una uolta sola. Si che habbiamo ferma fede nel padre nostro celeste, che ci prouedera benignamente dele cose necessarie, le quale per comandamento suo, & del suo charissimo figliuolo douemo domandare. & dal canto nostro affaticarsi, ma tutta la fiducia nostra collocarla in Dio padre, & Christo signor nostro.

Et

1. Theff. 2

2. Theff.;

Acti. 20

Ephes. 4

Et remettedci i nostri debiti, come anchora noi li remettiamo à nostri debitori.

IN queste quatro petitioni superiori, ce ha insegnato il signore che beni spiritali, & corporali dobbiamo domandare al padre celeste, & è la prima parte dela oratione Dominicale, che si chiama precatatione. Hora seguita la seconda parte, che si domanda deprecatione, & contiene le doe ultime petitioni. De precatatione propriamete è, quando preghiamo Dio, che ci liberi da mali spiritali, cioè peccati, & pene, che doueressimo patir per i peccati, & questo se intende si de passati, come de futuri. Ne la prima domanda dela deprecatione, che è la quinta in ordine, preghiamo la remissione de peccati passati. & nella seconda, che è la sesta, che ci difenda dal Diauolo, accio non ci faccia peccare.

Esplikatione de la quinta petitione.

Ne la quinta petitione adunq; Christo c' insegna, che preghiamo il padre, che ci uoglia remettere i delitti, & peccati nostri, li quali sempre comettiamo, et le pene anchora, che meritiamo, & siamo obligati di pagare alla diuina giustitia, per tanto diciamo: Et remettedci i nostri debbiti. Certo non facemo mai tanto religiosamete l' officio nostro in quelle cose, che Dio ci ha comandato, che anchora non siamo obligati di far molto piu, come pienamente ricerca la obedientia dela legge diuina. Hora, non solamente accresciamo ogni giorno questi debbiti dela legge non adempita,

I peccati, & pene de peccati.

Hh 5 m4

cati come so
no debiti.

ma anchora molti ne comettiamo contra' la legge, per li quali peccati siamo obligati di pagar grauissime pene à Dio, cioè meritiamo per i peccati, che comettiamo contra la legge di Dio, grauissime pene. Ma ne quelli, ne questi debiti possiamo pagare in modo alcuno. Perche non solamente non satisfacciamo mai tanto alla legge di Dio, doue noui debiti de la legge non adempiuta sempre facciamo, ma anchora frequentemente molti ne comettiamo contra la legge di Dio, doue ci aduniamo infiniti debiti di pene. Per la qual cosa, il signore ci ha insegnato, che semplicemente confugiamo alla misericordia del padre celeste per esso (perche in nome suo, queste, & ogni altra cosa si debbono domadare) & preghiamo la remissione de i debbiti, & questo, senza conditione alcuna di satisfattione aggiunta. Perche esso solo Iesu Christo, signor nostro ha sodisfatto per i peccati nostri, & ci dona quella satisfattione, quando noi in tutto si confidiamo in lui.

I nostri peccati si domandano debiti, perche, se Dio uolesse riscoderli, saremmo obligati à darli per quelli le debite pene. Questa similitudine è pigliata dali debbiti, & debbitori di questo mondo, da quali il signore ha texuto le parabole, che sono nel 7. capo di Luca. Et nel 18. di Mattheo. I peccati adunq; si chiamano debbiti, & il pagamento sono le pene. Ma Dio ci rimette i nostri debbiti, quando per gratia & misericordia sua per Christo, ci condona i nostri peccati, & non domanda, ne richiede la pena da noi, che
gia

giustamente poteua domandare, & pigliare. Orando adunq; non solamente domandiamo al signore la perdonanza deli peccati & delitti, ma quelli anchora à Dio ueramente confessiamo. Perche, se non fossimo peccatori, non domandaremmo perdonanza al signore.

Rettamente adunq; di qua, tutti i santi padri hanno concluso, tutti li huomini etiam santissimi esser soggetti al peccato, essendo che etiam i santissimi per tutta la uita sua usano la oratione Dominicale, ne la quale domandano, che gli siano rimesi i debiti, che sono obligati di pagar al signore, & non si gloriano di hauer sodisfatto, perche non sono liberi da quelli. Ma quando noi oriamo, che Dio ci rimetta il debito, anchora domandiamo, che ci liberi dala pena, & colpa. Perche, essendo rimesso il debito, il creditore non ha piu cosa alcuna, per la quale affliga, & perturbi quello, che piu non li debbe dar niente. Dio adunque è quello, che ci comanda per Christo, che lo preghiamo per la remissione de peccati, & promette di remetterli, & per settamente, adunque andiamo confidentemente al padre celeste, & preghianlo dicendo: Et remettici i nostri debiti, per Christo signor nostro.

E da notare, che qui in questa petitione non si mette conditione alcuna, ilche molti pensano, & dicono, che Christo insegna la satisfattione per i peccati, ma questo non puo stare con la remissione de

La quinta petitione, e senza conditione alcuna.

de peccati. Perche, quello che *satisfa*, non riconosce, ne *condonatione*, ne *remissione*. *Satisfa* quello, che *paga* il debito, che è *obligato* à *pagare*, Ma il debito si *rimette* à quello, che non ha da *pagare*, ne *sa* doue possi *pigliar* da *satisfare*. De l' uno, & l' altro pronontia *la scrittura*. Per tanto, se gli *aggionge* questa *particola*, come anchora noi li *remettiamo* à nostri *debitori*, come *segno* certissimo *dela fede* nostra. Christo ha uoluto *significare* per questa *sententia* i nostri *peccati* esserci *rimesi*, cosi certamète *appresso* Dio, come ueramente noi *perdoniamo*, et *remettiamo* à quelli, che ne hanno *offesi*. Certo la *natura* dela *charita* *Christiana* *persuade* à tutti, che *perdonino* i *peccati*, *delitti*, et *offese* non solamente *alli fratelli* *pij*, ma *anchora* *alli persecutori* nostri, come *chiaramente* *hauemo* ne *la scrittura*. Anci Christo *istesso*, subito dopo *la oratione* *strettissimamente* *ricerca* da *suoi* una *mutua condonatione*, come *fa* anchora in *S. Mattheo*. *Oltra* di questo, *comanda*, che si *pensa*, quanto *gran bisogno* hanno di *concordia* quelli che *orano*, che si *preghi* per il *gran dono* dela *dilettione* & *concordia*, accio si *rimoua* ogni *ira*, *inuidia*, & *rancore*.

1. Ioan. 4
Rom. 12
Matth. 18

Diligentemente *adung*, ogniuno *debbe* *considerare*, che questa *particola* *aggionta* alla *quinta* *petitione*, dela *remissione* de *peccati*, non è *conditionale*, come *dicono* *alcuni*, ma *similitudinaria* come *diremo*. Non *douemo* mai *orare* *conditionalmente*, *prima*, perche *Christo* non ce ha *insegnato* à questo *modo*, *domandare* la *remissione* de *peccati*. Dipoi, perche
così

così orando, faremmo ingiuria crudelissima à Christo. *tertio*, perche mai non siamo liberi da peccati, et debiti, & per conseguente non impetraremmo mai gratia, ne remissione de peccati nostri. Nessuno puo mai rimettere di cuore le offese al prossimo, se non è inspirato, & persuaso dalo spirito santo. Per tanto, Dio è il primo, che ci condona il debito di dieci millia talenti, un debito, che à noi saria impossibile à pagare. Ma subito che sentiamo la remissione d' un tanto debito, allora con somma allegrezza desideriamo di rimettere ceto danari al fratel nostro, che di essi ci era debitore. Si che Dio è il primo, che ci perdona i nostri debiti: dipoi, noi li perdoniamo alli nostri offensori, ò debitori.

Che Dio sia il primo, che rimette li peccati nostri, Christo chiaramente lo dimostra in S. Mattheo, per la Matth. 18 parabola di quel homo Re, che uolse far ragione co serui suoi. Per laqual cosa, Christo non uol insegnar altro, se non che quando di cuore rimettiamo al prossimo le offese, è segno euidentissimo, che Dio ci ha rimesso li peccati nostri prima à noi. (1. Ioan. 4
Rom. 5 Dio è quello, che prima ci ha amato noi, & ha mandato il suo figliuolo à morir per li impij, & peccatori.) Et se noi nõ remettiamo al prossimo, è segno che siamo priui dela gratia di Dio, et non ci sono rimesi li peccati nostri. Questa è sententia ferma & chiara. Oltra di questo, perche sempre offendiamo Dio, ouer il prossimo, ne mai siemo senza peccati, per tanto Christo ci insegna, che preghiamo Dio, che ci rimetta i peccati nostri,

stri, & noi le offese al prossimo nostro.

Vltimamente quello spirito, che ne monstrati peccati nostri, ne induce anchora à domandar perdonanza à Dio di essi, & fa che si accendiamo di charita in pdonare ogni offesa al prossimo nostro. Oltra di questo, non ci sono rimessi li peccati nostri, se prima non li conosciamo & domãdiamo perdonanza al padre di quelli. Et questo fa lo spirito santo. Ricerca Dio da noi, che siamo simili à sua Maesta, cioè pieni di bonta, & misericordia. & si come egli spontaneamente ci rimette i debiti, & peccati nostri, così anchora noi dobbiamo rimetterli alli prossimi nostri. Il nostro rimettere, & perdonar le offese al prossimo, non è causa, che Dio ci remetta li peccati nostri, ma è segno de la diuina remissione, cioè che Dio prima ce ha rimesso i peccati nostri.

Se il nostro perdonare fosse causa, che Dio rimettesse à noi i peccati nostri, Christo non saria uero Mediatore, & propiciatore per i peccati nostri, come dice S. Giouani. Oltra di questo, il principio del ben operare, non saria da Dio, ma da noi, il che saria heresia pelagiana, dannata da tutta la chiesa, & rettamente. Perche Dio è quello, che ci preuiene, & ci dona il bon uolere, & ben operare per Christo, come apertamente hauemo monstrato nel trattato del libero arbitrio, & dela fede. Adunque il perdonar nostro al prossimo, è segno euidente, che Dio ci ha perdonato prima à noi, ma non è causa. Il parlar adunque del signore non è conditionale, ma similitudinario.

rio. I peccati nostri ci sono perdonati per la sola misericordia di Dio, & bontà in Christo, & non per nostre opere, come longamente hauemo mostrato nel articolo dela giustificatione.

Et non ce indure in tentatione, ma liberaci dal malo.

Perche non basta, che Dio ci remetta i peccati che hauemo come si, et le pene, che per essi habbiamo meritato, ma è necessario, che siamo anchora custoditi, & conseruati da lui, che il Diauolo con uarie tentationi non ci tiri à peccare per l'auenire, il signore ha aggiunto questa ultima petitione, Et non c' indure in tentatione. cioè, non ci permettere in potestà di Satana, che per qualche tentatione esterna, ouer interna ci remoua da la fede, & obedientia tua. Ma liberaci da questo malo insidiatore dela salute nostra, accio che in qualche cosa non ci superi, & uinca.

Esplikatione dela sesta domanda, Et non ce indure in tentatione.

Tenta Dio, & tenta il Diauolo. Dio tenta, per prouar i suoi, ouer proponere à tutti la fede probatissima di suoi, ouer op purgare la carne de suoi col sòco dele tribulationi, & farli partecipi de la regeneratione. Per tanto, non domandiamo semplicemente che nõ siamo tètati, perche qualche uolta è uile, che noi siamo tentati, et esercitati, come nel trattato dela croce et afflittiõi hauemo mostrato, ma oriamo, et nõ c' indure in tètatiõe. Perche il Diauolo tètta, ma solamente p ingånare, precipitarne, rouinarne, et tenerci

Et duplici tètare.

in

in desperation, & damnatione. A questo modo Dio
 Iacob. 1 non tenta niuno, come piamente scriue S. Iacobo. Ol-
 tra di questo siamo tentati dal mondo, dala carne, &
 propria concupiscentia, come dice il medemo S. Gia-
 cobo.

Ma per maggior declaratione di questo detto del
 signore, & di altri simili dela scrittura, è da sapere,
 che la tentione, dela quale qui parla il signore, che
 preghiamo non siamo tentati, senza dubio è di quel-
 la sorte, che soprastaua alli Discipuli nel monte Oli-
 ueto, quando il signore conturbato fin alla morte, es-
 hortaua quelli, che dormiuano, à uigilare dicendo: Vi-
 gilate, & orate, accio nō entriate in tentatione: lo spi-
 rito certo è prompto, ma la carne è inferma. Questa
 Matth. 26 era quella tentatione, nela quale subito cadderno per
 la imbecillita dela fede, quando lo abandonorno, &
 negorno, il quale poco auanti l' haueuano confessato
 autore dela salute, anzi haueuano giurato piu presto
 morir con quello, che mai negarlo, ne abandonarlo.
 Il senso adunq; di questa particola è: Serua noi ò Pa-
 dre celeste, accio non ueniamo in quella tentatione,
 per la quale commettiamo contra di te, cosa indegna
 dela fede, che ti douiamo.

Tentare, per
 far peccare.

Nota, che l' uocabulo tentare si piglia in doi mo-
 di. Primieramente, tentare significa indure in tenta-
 tione, cio far peccare, come scriue Paulo apostolo: :
 1. Theff. 3 Per la qual cosa, io nō potendo piu tolerare, per que-
 sto ho mandato, per conoscere la uostra fede, accio
 che in qualche modo ui tentasse quello, che tenta, &
 fosse

fosse fatta uana la fatica uostra, cioè, accio il Diauolo non ui facesse peccare ritornando all'infidelita, doue era uate prima. Così S. Iacobo prouando il Diauolo esser autore del peccato, dice: che Dio non tenta a l'cuno, cioè non fa peccare. Ma nota, che dicendo, & non ci induce in tentatione, non se intende, che Dio sia quello, che ci induca in tentatione, cioè faccia peccare. Perche Dio non spinge alcuno nel peccato. Ma si dice che Dio fa peccare, & induce in tentatione, quando non prohibisce il peccato, & ci lascia tentare dal Diauolo. Così adunque se intende, & non c'induce in tentatione, cioè, non ci lassare tentar dal Diauolo, liberaci dalla potesta sua, accio non pecchi. Et quando non l libera huomo, che non pecchi, alhora si dice, che Dio lo fa peccare, & da in senso reprobo. A questo modo indurò Pharaone, perche con la gratia non lo fece molle. A questo modo escecò i giudei, perche non li illuminò. Et questo, si domanda pena del peccato, quando Dio lascia incorrere l'huomo in uarij, & enormi peccati, & non li libera: & questo con giustissimo giudicio, ma occulto, come dice S. Agostino. Ma ogni uolta che tu trouarai la scrittura, far Dio autore del peccato, tu la esponerai in questo modo, cioè quando non prohibisce l'huomo dal peccare, ma lo lascia nela potesta del Diauolo.

Tentare secondariamente significa prouare, come in molti lochi hauemo nela scrittura, così anti- Tentare per prouare.

li qua,

Iacob. 1 qua, come noua. In S. Iacobo si legge: Beato l' homo, che supporta la tentatione, perche quando fara prouato (ecco, come il uocabulo tentare significa prouare) receuera la corona dela uita. Tenta Dio i suoi e-

1. Pet. 1 letti, cioè li proua uariamente, come dice Pietro apostolo: uoi sete custoditi co la uirtu di Dio per fede à la salute, la quale in questo è apparecchiata, accio sia manifestato nel ultimo tempo, nel quale ui rallegrate, ad esso per pocco di tempo afflitti in uarie tentationi, se è bisogno, accio la proua dela fede uostra sia molto piu preciosa, che l' oro, il quale perisce, & nondimeno è prouato per il foco. Simil parole leggemo in S. Iacobo, & ne la epistola alli Romani. Tentò Abraham, quando comandò, che li sacrificasse il figliuolo, & per quella tentatione, mandò in luce, quello che era nascosto nel cuore di Abraham, cioè, una uiua & uera fede, & obedientia pronta. Non altramente tentò Iob, & molti altri santi, & al presente tenta. Tentò fimelmente li Israeliti nel deserto con uarie afflitioni, per le quali si manifestaua quello, che era occulto ne cuori loro, in alcuni la fede, & patientia, in altri la impieta.

Di questa seconda tentatione, come Dio proua, & per le tribulationi esercita i suoi eletti, non intende il signore in questa sesta petitione, ma dela prima, per la quale pecciamo contra Dio. Et nota, che solo Dio è quello che ne defende dal peccato.

Di qua insegnaranno li uestro al populo, esser uarie, & infinite sorte di tentationi, le quali noi non pote-

potemo superare, se Dio non ci aiuta, & ci libera da esse. Sono tentationi interne, & esterne, dala destra, & sinistra. Da la banda destra (come si dice) siamo tentati, quando nelle prosperita, siamo fatti languidi, insolenti, sicuri, confidenti, come se tal stato hauesse à esser perpetuo. Dala sinistra, per la fortuna aduersa, pouerta, calamita, & altri mali, siamo indutti à diffidentia. Il Diauolo ci subministra prauu & catiui consigli nela mente nostra, & in noi escita cupidita in honeste, di fuora ci molesta con la falsa dottrina, & hypocrisia dela uita, ne irrita à peccare per le scelerita deli altri, si sforza di rimouerci dala fede, & studio di Dio per infinita calamita. Dio permettèdo queste cose à Satana tenta noi, & ci dimostra quanto siamo anchora infermi in fede, et ci spinge à cercar l'aiuto suo in Christo, come di sopra hauemo detto nel trattato dela croce. Per la qual cosa, sempre douemo orare, Et non c'indure in tentatione, cioè nō ci lassare nela po testa di Satana, ma liberaci dal malo, che è il seduttore deli eletti tuoi.

Questa ultima particola, *Ma liberaci dal malo,* non è domanda, ouer petitione particolare, ma è parte dela superiore, & è aggiunta per interpretatione di esse. Niente altro uol dire, Et non c'indure in tentatione, che liberaci dal malo. E adunque questa particola effositione dela precedente.

Ma nota, chel Diauolo è nominato malo, per esser causa, & autore, & instigatore di ogni male, come Dio si chiama bono, per esser fonte, causa, Perche causa il Diauolo è nominato ma Io.

Et donatore di ogni bene. Che il Diauolo cosi si nomina, tu l'hai in altri luoghi della scrittura. In S. Matth. 13 theo, si legge. Il bono seme, sono li figliuoli del regno, le zizanie, sono i figliuoli del malo, cioè del Diauolo. Et di sopra l'ha nominato, huomo nimico, Et piu auanti dice, uiene quello malo, Et rapisse il seme, che è seminato nel cuor di quello.

Luc. 8 Doue Luca esplica Mattheo, Et dice: Dipoi uiene il Diauolo. Et toglie la dottrina dal cuor di quelli, accio non credendo, non si saluino. Così lo nomina S. Giouani: Scriuo à uoi gioueni, perche hauete superato il malo. Et Paulo ali Ephesij: Sopra ogni cosa, pigliate il scudo della fede, accio possiate estinguere tutti i dardi, Et arme di quel malo, cioè del Diauolo.

Il Diauolo non ha potestà sopra l'ho-
mo, ne altra cosa, senza licetia di Dio.
Iob. 1. 2. 4.

E da notare, come il Diauolo non ha potestà sopra i corpi nostri, non che sopra le anime, se Dio non glie dà, come leggemo nel libro di Iob. Et non solamente non ha potestà sopra li huomini, ma anchora, che è manco, non ha sopra li animali ne mondi, ne immondi anchora, come giudicaua la legge Mosayca, se non li uien concesso da Dio, come leggemo in

Luc. 8 S. Luca Euangelista, che hauendo Christo benedetto nella regione de Gadareni, liberato colui, che per molti anni era uestato da i Demonij, il quale non portaua uestimenti, ne habitaua in casa alcuna, ma nei sepolchri, domandorno i Demonij à Christo, che non li mandasse nel abyssso, ma che li desse licentia di intrare in una moltitudine de porci, che iui pascolauano,
ilche

ilche lo concessè. Adunq; se li *Demonij* (à minori ad maius) non hanno potestà sopra li animali immondi, se non è concesso da Dio, manco l'hanno sopra li mō di, molto manco sopra li corpi nostri. Che diremo poi de l'anima? Questo chiaramente puoi leggere in *Iob*, Doue Dio dette licentia, & potestà à Sa- Iob. 2
tana, che affligesse *Iob* nel corpo suo, per ilche fu tutto quanto impiagato, ma sopra l'anima sua non li dette potestà.

Grandissima consolatione certamente hanno li figliuoli di Dio, che siano sotto à un così potente signore, il quale non solamente salua le anime dalla tentatione del Diavolo, ma anchora li corpi, & i beni temporali. Et se pur in quelli sono afflitti, & etiã nel proprio corpo, debbono riconoscerlo dal ottimo padre, il quale non manda queste afflittioni per rouinarne, ma per esercitarne nella fede, doue essendo prouati, & purgati, come l'oro, siamo condotti alla celeste patria, & siamo coronati come boni combattenti.

Perche tuo è il regno, & la potentia, &
la gloria ne secoli, de secoli,
Amen.

Questa sententia abbraccia le parti superiori Perche tuo è il regno.
dela oratione, & ha questo senso. A te si con-
uene celeste padre esaudirci di quelle cose, che ti ha-
uemo pregato, & domandato per comandamento
del tuo figliuolo, perche tuo è il regno. Sono obligati Regno tuo.
i Re secondo la confederatione, et patti fatti coi li po-
li 3 puli

puli suoi à farli ogni bene, & difenderli dali nemici, & i subditi debbeno ricorrere à suoi signori, & non ad altri per aiuto. Noi siamo il populo tuo, il regno tuo, eletti tuoi, & tu sei Dio nostro, signor nostro, Re nostro, adunq; sei obligato à concederci le honeste domande. Et perche i Principi qualche uolta per la impotentia sua, non possono liberare i populi suoi da li nemici piu forti, & potenti di loro, se gli aggiunge questa parola, che tribuisse à Dio ogni potentia. Tu solo padre celeste sei potente, & tutte le potentie del mondo sono da te, anzi l' inimico tuo, & nostro non ha contra di noi potesta alcuna, se tu non glie la dai. Tu hai adunq; il modo da difenderti dala tyrannia & potesta del Diauolo, perche tua è la potentia di questo regno, adunq; à te sarà facil cosa, giettar à terra ogni potesta aduersa, che si oppone contra noi, regno tuo, quali desideriamo far la uolontà tua, & seruirti pacificamente, per tanto liberaci da questo tyranno: se non per altro, almanco per honor tuo & gloria ac-

Potentia.

Gloria. cio non dica questo tuo & nostro aduersario. Io ho preualuto contra di lui. Per queste raggioni adunq;, Dio padre, onnipotente signore, ti preghiamo, che tu ci uogli esaudire di quelle cose, che per comandamento del tuo charissimo figliuolo, Iesu Christo, signor nostro, ti hauemo pregato, & domandato.

Amen.

Amen. Questa uoce Amen, è segno di cōfirmatione, & come sigillo dela oratione. Le publice orationi, & imprecationi si soleuano sigillare cō questa uoce, Amē:

co-

come si legge in piu, luoghi del un' et l'altro Testam. Numer. 9
Deut. 37
Psalm. 47
Nehem. 8
Ierem. 11
1. Cor. 14
 Questa uoce adunq; Amen, significa firmo, stabile, solido, certo, & fidele. Rabbi Abraham ben Ezra interpreta, questo è uero, ò questo è la uerita, che di sopra è recitata. Per questa uoce adunq; si conferma la speranza nostra, che tutte quelle cose, che hauemo orato, & domandato à Dio, sono concesse, & impetrate, perche Dio è uerace, fidele, & tenace de le promissioni sue: mantiene quello, che promette, ha promesso di esaudirci, adunq; essendo somma, & eterna uerita, non puo mancare, ne ingannarci. Christo ti manda al padre, & ti promette che sarai esaudito, & accio lo creda con giuramento ti fa certo, & tu uoi dubitare? Non sia questo. Ma Diamo gloria à Dio, & al figliuol suo charissimo, Iesu Christo, signor nostro, prestandoli indubitata fede, che quello che ci hanno promesso, mantereanno, & nõ lassaranno che lo spirito santo suo in uano habbia orato in noi, accio ci difendi, et illustri il regno suo, potètia et gloria in noi.

Matth. 7
Mar. 11
Iacob. 5
Luc. 18
Psalm. 50

Due cose debbeno insegnare li uescoui, & parrochiani al populo diligentemente, & quelle inculcarle. La prima, in che modo (di sopra ne hauemo parlato anchora nel trattato dela oratione) si escita la fede nostra à orare. La seconda, come si debbe perseverare ne le orationi.

La fede uera si escita, & si conferma neli oranti per tre cose. La 1. per lo spirito santo infuso per gratia ne cuori nostri. La 2. per il precetto di Dio, che comàda, che oriamo. La 3. p la promisiõe, et esempio copioso

In che modo
si escita la fe-
de a orare.

li 4 de santi

santi che ha esaudito il signore.

Senza il fuoco dolo spirito santo, i cuori deli orã
ti totalmente sono freddi, ma accesi si infiammano, la

Rom. 8
Psal. 50
qual cosa insegna Paulo. Tali precetti, & promissio-
ni propone la scrittura, ne i Psalmi. Sacrifica à Dio
laudi, & rende al altissimo i uoti tuoi, & inuocamẽ
nel giorno dela tribulatione, io ti liberaro, & tu mẽ

Psal. 145
glorificarai. Et; Il signore è uicino à tutti li inuocan-
ti suoi, à tutti quelli, che lo inuocano in uerita. La uo-
lonta deli timenti suoi fara il signore, & esaudira il

Iesai. 65
cridor di quelli, & saluara essi. Et Iesai, dice il sig-
nore: Et fara, che auanti che cridino, io li esaudiro,

Matth. 7
& mentre che loro parlaranno, io udiro essi. Et in S.
Mattheo, dice il signore, domandate & ui fara dato,
cercate, & trouarete, battete & ui fara aperto, per

Ioan. 14. 16
che ciascuno che domanda, riceue. Et in S. Giouani,
se domandarete, dice il signore, cosa alcuna per nome
mio, Io la faro. Item, In uerita in uerita ui dico, che
tutte quelle cose, che domandarete al padre in nome

Matth. 8. 9. 15
Mar. 9
mio, dara à uoi, Domandate, & riceuerete. Tertio, li
esempj ne le sacre historie si offeriscono molti. Dauì
de per hauer ueduto, che li padri cosi benignamente
sono stati esauditi da Dio, conclude, & spera di esser

Psal. 22
esaudito anchora egli. Così dice: In te hanno spera-
to i padri nostri, hanno sperato, & tu li hai libe-
rati: à te hanno cridato, & sono liberati, in te
hanno sperato, & non sono confusi. Per que-
sti esempj, promissioni, & precetti, si doue-
rebbe confirmare, anzi escitar la fede nostra, accio
senza

senza fede la oratione nostra non si ritroui inane, uacua, & senza frutto.

Oltra di questo, bisogna perseverare nella oratione fidele. Il signore nel euangelio secondo Luca, ci propone una bella, et euidente parabola, che fa al proposito, come bisogna sempre orare, & non mancar mai. Et Paulo à Theffalon. dice: Allegratiue sempre, & continuamente orate, in omnibus gratias agite. Item in S. Mattheo habbiamo un bellissimo esempio di perseverare nele orationi: di quella donna Syrophenissa. Se adunq; il signore differisse à concedere quello, che domandiamo, & pare totalmente non curarsi dele preghiere nostre, nondimeno douemo perseverare in fede, perche il signore sole per questo differire, prouare i suoi. Oltra di questo, per questa ragione fa piu ardente la fede nostra. Et à questo modo fa, cheli doni suoi siano piu grati, & giocondi, li quali finalmente si riceuano con tanto maggior gaudio, quanto piu ardentemente si desiderano.

Sempre douemo ricorrere nella dubitatione nostra à quello, che si legge apresso Iesaià, doue la chiesa si lamenta in questo modo. Il signore me à abbandonato, & Dio si è smenticato di me. Ma odi quello, che li risponde il signore. Dimmi, si potra mai smenticare la madre del sua figliuolo, che non habbi misericordia del figliuol del uentre suo? Et se ella si potra smenticare di lui: tamen, io non mi smenticaro mai di te.

Li predicatori admoniranno anchora il populo,

li 5 che

La perseuerantia ne la oratione
Luc. 18

1. Theff. 5
Matth. 15

Iesai. 49

che non si uoglia sdegnare contra Dio, se subito fatta la oratione, non è esaudito, ma con patientia (come hauemo detto) aspettare: & se mai Dio non esaudisse qualche oratione, douemo pensare, che lo fa per ben nostro. Perche il fine del nostro orare, debbe essere in gloria di Dio, & utilita nostra, et del prossimo. Et perche, qualche uolta, essendo noi commossi per qualche affetto inordinato, à orare, domandiamo cose, ouer contra al uoler di Dio, ò danno nostro, ouer del prossimo, Dio che conosce quella nostra domanda nõ far alla gloria sua, ne alla utilita nostra, non esaudisse, come disse Christo alla madre con li figliuoli di Zebedeo. Non sapete quello che ui domandiate. Per tanto, hauendoci insegnato il saluator nostro, Iesu Christo, figliuol di Dio, padre nostro celeste, un modo di orare perfetto, si in gloria di Dio, come in utilita nostra, quello douemo abbracciare, à quello tenerci, & in quel modo orare il padre nostro celeste in ogni occorrentia, & bisogno nostro, anzi continuamente. Potemo sempre orare col' animo nostro intento à Dio, mangiando, beuando, lauorando, caminando, et ogni cosa fare in laude et gloria di Dio.

Ultimamente, con diligentia insegnaranno li ministri, & pastori de le chiese al populo suo, che Dio sempre esaudisse le orationi nostre fatte in fede, & legitimamente fatte, & questo, hora subito, hora tardo quando sua maesta giudica esser in gloria, & honor suo, & utilita nostra. Et se ben tardasse, & differisse (uerbi gratia un anno, ò quatro, ouer dieci) l' exaudirci.

Matth. 20

dirci, nõdimeno uenuto il tempo, sua maesta esaudisse quella tale oratione, legittimamente fatta, & fatta in fede, quantunq; piu non haueſi fede di ottenere la domanda tua, come auiene à Zacharia padre di Gio- Luc. 1
 uani battiſta. Doue diligentemente, conſiderata quella historia, eſplicarãno la imperueſtigabile prouidentia di Dio, il quale con grandiſſimo ordine opera tutte le coſe, da noi ignorate, ſin tanto, che non le uediamo. Non uolſe Dio eſaudir piu preſto Zacharia, in darli Giouã battiſta, perche haueua ordinato di mandare à un certo, & determinato tempo il ſaluator noſtro, Ieſu Chriſto, et perche haueua promeſſo di mandare il precuſſore, tardò l' eſaudir Zacharia, ſin al tẽpo ordinato da ſua maesta. Però tutte le orationi noſtre, douemo finirle in queſto modo, ſia fatta la uolontã tua, & cio per Ieſu Chriſto ſignor noſtro, Amen.

DE LI ABVSI NE LA oratione.

Riprenderanno anchora diligentemente li abuſi, et impieta, che ſono introdotte ne la oratione, & prudentemente ſi ſforzaranno di eſtirparli. Perche ſin' hora, molti grauiſſimi abuſi ſono introdutti ne la chieſa, di quali, il primo è queſto.

Il primo abuſo ne la oratione.

Quando uſiamo nela oratione parole non pie, et che non conuieneno co le ſacre lettere, come quando oriamo la remiſſiõ di peccati, per i meriti di ſanti: il che generalmẽte in molte parti del mõdo ſi fa in queſti ultimi tempi, il qual abuſo non fu in conto alcuno
 nella

nela primitiua chiesa. Similmente quando oriamo quelle cose, che non douemo, ilche si fa in piu modi, di quello, che si potrebbe narrare. Ma uolendo corrigere questi abusi, diligentemente si debbeno considerare, & comendare al populo quelle parole di Paulo. Perche, noi non sapemo quella cosa istessa, che sia mo per orare, come si conuiene, ma esso spirito intercede per noi con gemiti inenarrabili. Perche, se noi non sapemo quello, che si debba orare, ne in che modo, et la oratione è propria opera delo spirito santo, meritamente adūq; si debbe riuocar il populo à quelle orationi, che ci sono proposte nele sacre lettere, accio che impari à orare secondo la uolonta di Dio, et sia certo, che la sua oratione piaccia à Dio.

Il secondo ab
uso dela ora-
tione

Il secondo abuso nel orare è questo, quando si domanda qualche cosa da quelli, da quali non si doueua domandare, come, quando li huomini pregano i santi, i quali hora uiuono col signore, accio che intercedano per loro, ouero che essi santi concedino alli oranti quelle cose, che hanno bisogno, come quando pregano S. Sebastiano, che li difenda contra le sagitte, & ueneni, S. Antonio, contra il foco sacro S. Apollonia contra il dolore di denti, &c. Item, quando inuocano le statue, & imagine di santi, dela quale idolatria quasi tutto il mondo è pieno, & occupato, & accio sia rimossa, si debbe diligentemente riuocar il populo dali santi, à Dio, massime con questi argomenti.

In che modo
si debbe riuo

Primo che non hauemo comandamento alcuno, di
inuo-

inuocare i santi morti, per laqual cosa è dubio, se facciamo bene, o male, se glie grata à Dio ò non. Ma care il popolo data inuocatione di santi Rom. 14
 quello che si fa con dubitatione, non puo prouenire dala fede, & per tanto è peccato. Perche quello, che non è dala fede, è peccato, come dice Paulo.

Secondo, è manifesto, tutte le orationi, che sono ne le scritture sante, esser formate da esso spirito santo, & uenute da lui, per tanto esser perfettissime, & da noi douersi imitare. Ma in tutta la scrittura non si ritroua tal forma, & modo di inuocatione indirizata à santi: per ilche niuno potra usar tal forma, perche in quello preferiria l' autorita deli homini à quella di Dio, perche quello, che usurpa il modo di quelli in orare, segue il magisterio loro, & per tanto l' antepone al magisterio delo spirito santo. Et quella è grandissima contumelia dela diuina maestà. Ma se uogliamo usar i modi di orare, che ci propõe la scrittura, quelli medemi insegneranno, che non conuiene inuocar santi.

Chi è quello, che non si spauenti dire à S. Pietro, ouero à qualunq; altro santo: Padre nostro, che sei ne cieli, qual forma di orare Christo ci ha prescritta. Perche, non è Dio, non è nostro padre. Ne in modo alcuno saria conueniente, di inuocare S. Pietro, & qualche altro, con qualche psalmo. Quelli adunq; che inuocano santi, lo fanno per imaginatione d' buomini, & non per autorita di Dio, ne dela scrittura santa. Non potendo adunq; alcuno prescrivere le inuentioni humane, alle ordinationi, detti, & esempj delo
 spirito

ſpirito ſanto, ſenza grandiffima contumelia et ingiuria di Dio, ma tutti li eſempi delle orationi datte dalo ſpirito ſanto, inſegnano à inuocar Dio ſolo, ne alcuno eſempio ſi ritroua, che ſi debba inuocar ſanti: ognuno facilmente puo conoſcere, quanto ſia indegno alli Chriſtiani, li quali doueuanò cercar l' aiuto da Dio cõ uere preghiere, uſar queſta noua inuentione di inuocar ſanti, la quale in modo alcuno nõ cõuiene cõ la dottrina, et eſempij delo ſpirito ſanto, et non ſeguire il preſcritto, et ordinatione delo ſpirito ſanto, alquale cõ ſomma religione douemo adherire, et obedire.

Tertio, queſto tal abuſo ualorofamẽte è conſutato, et reieſto per la parola di Dio, come oppoſe il ſaluator noſtro, Ieſu Chriſto à ſatana: Tu adorarai il ſignor Dio tuo, et à quel ſolo ſeruirai. Et Dio nõ uole altro mediatore, che il ſuo figliuolo, ſignor noſtro Ieſu Chriſto, come dice Paulo: egli è uno ſolo Dio, uno anchora mediatore di Dio, et deli huomini, l' homo Chriſto Ieſu, il quale ha dato ſe ſteſſo precio dela redẽtionẽ per tutti: Ma nota diligẽtemẽte le propoſitioni del apoſtolo. Nella prima dice: Egli è un ſol Dio. uedi come nõ ſono piu dei, ma uno ſolo. Il ſimile dice ne la ſeconda del mediatore: uno anchora è il mediatore. Ecco come non ſono piu mediatori, ouero interceſſori, ma uno ſolo. Se ci foſſero piu dei, ci fariano anchora piu mediatori, ma eſſẽdo manifeſto, che ci è uno ſolo Dio, et nõ piu Dei, adũq; hauemo uno ſolo mediatore, et interceſſore di Dio, et deli homini, l' homo Ieſu Chriſto. Se Ieſu Chriſto è ſolo noſtro mediatore, et interceſſe-

Matth. 4
2. Timot. 2

tercessore apresso il nostro padre celeste, adūq; ne la beata uergine, ne li altri santi sono, ne possono essere mediatori, et intercessori. Bisogna adunq; che tu consideri la uoce, uno, in tutte due le propositiōi, & così questo solo argumēto di Paulo apostolo ti potra chiarire, che nō hauemo altro intercessore, che Christo solo. Vedi S. Ambrosio sopra il 1. capo dela epistola à Romani. Oltra di questo, Dio ha testificato, che ci uole esaudire per esso Christo, & così uol' esser adorato seruito, et inuocato, come si ha il testimonio di Christo. Tu sei sacerdote in eterno. Item, Venite à me tutti uoi, che ui affaticate, & sete carichi, et io ui daro riposo. Item, Ogni cosa che domādarete al padre mio, in nome mio, ui dara à uoi. Et ali Romani: Il qual Christo, Dio ha proposto mediatore, & reconciliatore. Perche adūq; hauemo espressamēte nela scrittura la promissione, et comādamēto di Dio, di Christo: per tātō si colloca la fiducia in Christo. Ma deli santi, nō hauemo pur una tale parola, che Dio uoglia esser adorato, et inuocato per la inuocatione loro, ouero che ci uoglia esaudire per mezo loro. Adūq; egli è una horribile impieta, transferire la fiducia, che douemo hauer in Christo, in li santi, senza la parola, et comādamēto di dio. Dipoi, p̄ q̄sta sola raggione, quello culto è dānato, p̄ esser instituito solamēte p̄ humana openiōe et inuentiōe. Ma in dānare q̄sto abuso, li predicatori usarāno tal moderatiōe, che li homini imperiti & indotti, nō cominciano hauer sinistra openiōe di sātī, et irreuerētemēte sentire, ouero parlare di essi

Perche

Ambrosio

Psal. 116

Matth. 11

Ioan. 15

Rom. 3

Notate predicatori

Perche altro è inuocare i santi, & altro sentir ben di loro, & dirne bene. Si debbono laudare, ma non inuocare, ne adorare, la qual cosa fa il uulgo.

In che confis-
te l'honor di
santi

Ma quello è il uero honore, & pia ueneratione di santi, laudar Dio, che habbi ornato quelli di cosi preclari doni, di una constante fede, uero timore, uarie uirtu, le quai tutte cose cosi si debbono proponere al populo, che di esse diligentemente pensi, & le magnifichi, et Dio in prima, il quale opera tal cose neli santi, & lo laudi, & lo ringratij, & anchora predichi essi santi, che cosi piamente habbino usati i doni di Dio. Perche à questo modo, la fede in Christo, si conferma in noi, che cosi Dio sia per farci bene anchora à noi per la nostra portione, come ha fatto à essi, & per li esempij loro si escita lo studio di imitarli. Così la chiesa uecchia ha honorato i santi, ilche si puo conoscere per alcune solenne orationi, che chiamamo collette, come quella.

In memoria di li apostoli Pietro, & Paulo.

Dio, il quale t' hodierno giorno deli Apostoli tuoi Pietro & Paulo col matyrio consecrasti, da alla chiesa tua, in tutte le cose seguir il precetto loro, per i quali ha pigliato il principio dela religione, per Christo signor nostro.

Et ne la festa di S. Giouani baptista.

Dio, il quale hai dato à noi il presente giorno honorabile ne la natiuita del beato Giouani, da al-

da alli populi tuoi la gratia di gaudij spirituali, & in
drizza le menti di tutti i fideli in uia dela salute eter
na, per Christo signor nostro.

Item, ne la natiuita di S.
Stephano.

DA à noi, ti preghiamo signore, che imittiamo
quello, che honoriamo, accio impariamo a-
mare li inimici, perche honoriamo la natiuita di quel
lo, il quale ha uoluto anchora orare per li persecuto-
ri, per Christo signor nostro.

Ne la comemoratione di S.
Laurentio.

DA à noi ti preghiamo onipotente Dio, che
possiamo estinguere le fiamme di nostri uicij,
il quale hai dato al beato Laurentio martyre tuo su-
perare li incendij di suoi tormenti, per Christo sig-
nor nostro.

In memoria di S. Agatha.

Dio, il quale fra li altri miracoli dela potentia
tua anchora nel sesso fragile hai cōcesso la uif-
toria del martyrio, tu propicio concede, che per li
esempj di quella, la cui natiuita celebriamo, à te ue-
riamo, per Christo signor nostro.

Ne la comemoratione di San-
ta Cecilia.

Dio, il quale fai allegri noi per la solennita an-
nua dela beata Cecilia martyre tua, daci, che
Kk seguiamo

Seguiamo anchora per l' esempio dela pia conuersatione, quella che honoriamo con l' officio, per Christo signor nostro. A questo modo la chiesa honoraua i santi, & non li adoraua, ne li inuocaua.

Il terzo abuso

Il terzo abuso è, quando le parole dela pia et Christiana oratione si tirano, & transferiscono à uno im-
pio, & illegittimo fine, come quando per la oratione dominicale uogliamo stagnar il sangue, ouer scacciar i lupi, che non rapiscano le peccore. Come alcuni si sforciano di tirare il Psalmo 35. contra le ferite, cioè, che non possino esser feriti. Doue secretamente sono infinite superstitioni, et impieta esercitate dali impij incantatori. Li pastori adunq; con singolar cura admoniranno il populo, quanto graue peccato, quanta impieta sia, à usar in mala parte il uerbo di Dio, & tirarlo alle incantationi, & arti magiche, il qual ab-
uso è pernicioso, & abominando, non manco, che le altre dottrine false, & idolatrice.

Il quarto abu-
so dela ora-
tione e, pensa-
re, che uaglia
per l' opera
fatta

Il quarto abuso è, quando il fine dela oratione si
peruertisse, come quando li huomini recitano le paro-
le dele orationi con quella openione, che uogliono
prestare un certo culto & honore, grato à Dio, &
santi per quella opera che fanno in recitar le oratio-
ni, conciosia, che quando siamo in qualche calamita
& affittioni douemo orare, non per prestar à Dio
qualche officio per quella opera di recitar la oratio-
ne, ma per implorare l' aiuto di Dio gratuito, ouero
quando douemo far orationi à Dio, accio noi indeg-
ni riceuiamo i beneficij, che non meritiamo.

Et ac-

Et accio che si facciano le orationi con una cognitione piu piena dela propria miseria, & dela diuina bonta in Christo, & desiderio ardente del diuino aiuto, douemo usare le parole sacre nele orationi nostre. Ma per auanti il uulgo è stato indutto per li pastori infideli in quel errore, che offerisce le parole dela oratione dominicale, la salutatione angelica, psalmi, & altre orationi, recitate con un certo numero, & modo, à Dio, alla beata uergine, & altri santi, come uno grandissimo presente, & una seruitu accetta, per la quale si pensa di hauer acquistato gran merito apresso Dio, & santi, purgar i suoi peccati, comperar beneficij da Dio, il quale abuso di orare, non solamente pugna col uerbo di Dio, ma per il giudicio dela ragione anchora è inepto, & ridicolo, il qual errore facilmente si puo leuare, se il populo sarà instrutto dela oratione in quel modo, che per auanti hauemo insegnato.

Il quinto abuso nel orare è, ne con menor cura da essere ripreso, che pēsano, che la oratione sia piu accetta à Dio, et piu presto esaudita in uno loco, che in un' altro: perche credeno alcuni luoghi essere piu santi, che li altri: come quando si fa oratione à certe statue, ouero reliquie di santi, & in altri lochi, alli quali uano in peregrinaggio, come à S. Maria de loreto, à S. iacobo di Galitia, la qual cosa è grandissima contumelia, & ingiuria dela gratia, & merito del nostro signor Iesu Christo, per il qual solo le nostre preghiere & orationi sono accette

Il quinto abuso e, pensare, che per rispetto di i luoghi la oratione sia piu accetta a Dio

Kk à à Dio

à Dio in ciascun loco che si fanno, come esso ha promesso : Ogni cosa , che domanderete al padre in nome mio, ue la dara. Il quale diceua à quella donna Samaritana : Donna crede à me, che è uenuta l' hora che ne in questo monte , ne in Ierusalem adorarete il padre. Dio è spirito, & quelli che lo adorano, bisogna, che l' adorino in spirito & uerita. Et in S. Mattheo, se duoi di uoi consentiranno sopra la terra, di ogni cosa che domandaranno, li sarà concesso dal padre mio, che è in cielo. Perche, doue sono duoi, ouer tre congregati in nome mio, io son in mezzo di loro. Ecco , come qui il signore promete che saremo esauditi, se saremo consentienti ne la oratione , & lui esser in mezzo di noi , & impetrar ogni cosa dal padre, ogni uolta, & in ogni loco, che conueneremo, et consentiremo nel nome suo. Queste promissioni uita perano quelli , che pensano di esser esauditi piu certamente , & piu espeditamente in un loco, che in un altro , per le statue, ouer reliquie di santi , ouer per qualch' altra prerogatiua del loco.

Eglie uero, che si debbe conuenire à tempi ordinati, nel tempio, & loco publico per far oratione, perche molto conferisce à orare religiosamente in quel loco, doue la chiesa si congrega à orare, perche piu si escitiamo alla oratione per il ministerio del uerbo, et altri esercitij sacri, & per la moltitudine anchora di quelli, che orano insieme con noi. Così i lochi priuati hanno quella comodità à far oratione, che in quelli si puo orare col' animo piu intento, & piu eleuato in

Dio.

Dio. Perche in questi lochi la mente nostra non è tirata ad altre cose, ma è intenta alla oratione. Di qua leggemo, il signor nostro spesso uolte hauer orato ne li monti, & horti, si come ha comãdato, che noi oriamo al padre in loco secreto, chiusa la camera nostra. Ma uno loco piu che l' altro, non fa che la oratione nostra sia esaudita, ma la efficatia tutta dela oratione consiste nel merito di Christo, & la intercessione sua per noi, & ne la fede certa dele promissioni di Dio, ne le quali l' animo credente abbraccia il merito di Christo, & la intercessione sua.

Ma le preghiere, & orationi, che si faceuano anticamente alli sepulchri di santi Martyri & che la conueniua la chiesa santa, quello si faceua per questo rispetto, accio per la recordatione dela fede, che era stata cosi efficace neli Martyri, il populo si escitasse, & se infiamasse à domandare, & pregar Dio, che li donasse tal pieta, & fede, che haueua donato à quelli Martyri. Perche quel loco, doue erano sepulti i martyri, & le laudi di martyri, quale erano consuete di celebrarsi in quelli lochi cõ la predicatione del euangelio di Christo, & l' uso deli sacramenti, admo neuano & testificauano le uirtu di martyri, esser stati doni dela bonta di Dio, donati per gratia, & impetrati à loro per il merito di Christo, & in essi esser fatti per lo spirito santo, & esserci proposti à noi, accio i medemi domandiamo dal padre celeste, et li speriamo per Christo, & iui piu si escitiamo alo studio di quelli.

Perche i vecchi, & nostri antecessori hanno orato alli sepulchri di santi Martyri Eusebio libro 4. hist. Eccles. cap. 15 Cypriano Epist. 6. tom. 1

DEL IEIUNIO CHRIS-
TIANO.

LE sacre lettere ce propongono il digiuno come un certo & proprio preparamento, & certa uia à la oratione molto graue, & importante per la remissione di peccati, singular misericordia, & gratia di Dio, & altri singolari beneficij, & doni. A questo modo li Niniuiti supplicauano Dio con seuerissimo digiuno, per la remissione di peccati, & per la cõdonatione dela pena, la qual Dio li haueua anonciata per Iona profeta. Tale digiuno fu anchora quello, che comandaua Dio al populo israelitico nel 10. giorno del mese, che era il giorno di la effiatiõne, nel quale tutto il populo supplice oraua per la remissione di peccati.

Iona. 3

Leuit. 23

Ier. 14

Tale digiuno comandaua anchora Dio, quando il populo per i peccati suoi era punito da Dio, per la carestia, & guerra grauissima. Conuertetieue, dice, & me con tutto il cuor uostro in digiuno, lachryme, & pianto. Item nel medemo loco, Sonate la tromba in Syon, santificate il digiuno.

1. Reg. 7

Tale digiuno anchora si descriue nel primo libro di Samuel profeta: Et conuenirno in Missah, & ca uorno acqua, & quella sparsero nel conspetto di Dio, & digiunorno in quel giorno, & iui dissero, hauemo peccato contra il signore. Item, simile fu il digiunio di Dauide, nela infirmita del figlio uolo primo che hebbe di Bersabe. Et percossè anchora

1. Reg. 12

chora

ehora il signore il putto, quale haueua partorito la moglie di Vriah à Dauide, & era disperato. Et orò Dauide il signore per il putto, & digiunò Dauide, & intrò solo ne la camera, & giacque sopra la terra. Item Achab, quando Heliab li anonciò la uendetta diuina per la morte ingiusta di Naboth. Tale fu il digiuno, quando tre giorni digiunò Paulo, quando Dio lo conuertitte apresso Damasco, & lo priuò del vedere.

Quello digiuno era congiunto con la oratione, per impetrar il singular beneficio, & aiuto da Dio, che instituitè Iosaphat Re, quando li Moabiti, & Ammoniti mossero guerra contra di lui. Simile fu quello di Esdra, quando si preparaua di ritornar in Iudea col populo. Et quello che comandò Hester al populo suo, quando uoleua pregar il Re, per la salute del populo. Tale anchora il digiuno, che fece la chiesa di santi in Antiochia, quando era per mandar Paulo, & Barnaba, hauendoli imposto le mani, & predicar l' euangelio à li gentili. Tale fu anchora il digiuno, che quelli doi medemi apostoli celebrò no, quando uoleuano mettere i ministri, & pastori al gouerno dele chiese di Asia, le quale hauuano conuertite à Christo.

Ma chel digiuno sempre si debbe congiungere con tutte le orationi graue, & di grande importanza, e cosa manifesta per quello detto di Paulo deli maritati, quando dice: Il marito renda la debita beueuolentia à la moglie, similmente la moglie al marito,

Kk 4 non

Il digiuno congiunto con la oratione per implorare singular beneficio, & aiuto diuino
2. Par. 20
Esdra. 7

Hest. 4

Acti. 13

Acti 14

1. Cor. 7

non ui ingannati fra uoi, se non alquanto per mutuo consentimento à tempo, accioche uoi siate intenti al digiuno, & à la oratione.

Quale e la natura della digiuna

Questi, & altri simili testimonij dela scrittura sacra del digiuno, diligentemente obseruaranno li pastori, & per quelli fidelmente insegneranno al populo. Primieramente, il digiuno esser una certa propria ragione, et parte dela uera et anxia oratione à Dio, come testificano i luochi citati, et simili, et nõ esser una opera per se grata à Dio, ouer salutifera à noi.

Matth. 6

Secondariamente, anchora di questo admaniranno il populo, chel digiuno, come la oratione anchora, se non si fa per la uiua fede, & uera penitentia di peccati, non solamente non essere cosa accetta à Dio, ma totalmète abominanda, come se si digiuna per ordinatione di huomini, & per consuetudine, ouer anchora per ostentatione, la qual cosa Christo ha tassato in S. Mattheo. Obscurano le fazze sue, accio mostrino à li huomini, che digiunano. Ma il uero, et grato digiunio à Dio si debbe fare spontaneamente, & di animo, il quale sente il peso di peccati, ne la conscientia, sente, & teme l'ira, & uendetta di Dio per li suoi peccati, d'onde ne uien spinto à cercare, & orare la perdonanza di peccati, ouer il qual desidera piu espeditamente, & con maggior diuotione domandar i beneficij à Dio, & santificar per quelli il nome suo.

Joel. 2

Per laqual cosa, quello sempre si debbe inculcar al populo, quando si parla del digiuno, che è scritto appresso di Ioel profeta conuertetiue à me dice

dice il signore, con tutto il cuor uostro in digiuno. &c. accioche li homini imparino, come niun digiuno piace à Dio, senon quello, che nasce dala uera penitentia, & uiuo dolore de peccati, & uera conuersione à la misericordia di Dio, appresso del quale si debbe cercare con sommo studio, & ardente desiderio la remissione de peccati.

Tertio, per li lachi citati, et simili insegnaranno li Piuani & predicatori come il digiuno non è solamente l'astinentia del mangiar, & bere, ma piu se li ricerca, essendo il digiuno una parte dela uera oratione per la remissione de peccati, & gratia di Dio, che ne li giorni, che si digiuna, si debbiamo astenire totalmente da tutti li piaceri, et negocij de la uita presente, & darsi tutti à la oratione, & à la castigatione del corpo, & humilita di tutta la uita nostra. Doue il signore per Ioel profeta comandò, che si douesse santificare il digiuno, conuocar la multitude, congregar i uecchij, il sposo, & la sposa, & tutti li habitatori dela terra, & gridare al signore. Comandò anchora, che fosseno portati li fanciulli, & quelli che lattauano, accioche per la presentia, & compassione loro, si commouessino à maggior penitentia di peccati, & piu ardente oratione per domandar perdonanza di essi.

Di qua ne uiene, che Dio cosi grauemente riprende li giudei per Iesai profeta, perche neli giorni deli digiuni suoi hauuano cura deli negocij suoi, & molestavano i debitori, & testifica non hauer accetto i lo-

Che ferie si
debbono ser
uare per il di
giuno.

ro digiuni, ne esser quelli, che li haueua comandato. Da questo loco diligentemēte si debbe offeruare, che per questa causa le orationi non esaudiua Dio, ne accetaua i gieggiuni loro, perche ne li giorni de digiuni attenduano à la auaritia; & cose mondane solamente, & satisfara la uolonta sua, & non à quella di Dio, doue dice: Ecco ne li digiuni uostri, si troua la uolonta uostra. Perilche è conueniente, che ne li giorni che si ordina il digiuno, il populo per quella hora che si cōgrega nel tēpio à udire la predica, et far le publice orationi, totalmente si astenga da tutte le altre opere, & negocij suoi, & con tutto il cuore sia intento à udir la parola di Dio, & la oratione. Perche questa commune oratione dela chiesa ha amplissima promissione dal signore, proposta in S. Mattheo. Se duoi di uoi consentiranno sopra la terra, di ogni cosa che domandarano, li sarà concesso dal padre mio, che è nel cielo.

Matth. 18

La fatica, &
lauerar cor
poralmente
non impedi
sce il digiuno
no priuato.

Ma ne li priuati digiuni, neli quali tutta la chiesa non si conuoca à la predica, & oratione publica, le honeste, & moderate fatiche, & exercitij del corpo non impediscono il gieggiunio, si come anchora nō impediscono la oratione. Anzi quella fatica, & lauorare è utile à castigar il corpo, & astrahere l'animo da la uanita del mondo, & escitarlo à la oratione, & sōuenire anchora à li poveri. Benche però in ogni tēpo l'huomo si debbe corporalmente affaticare, per souenire à la pouerta del prossimo suo ma specialmente in quello tempo, quando domandiamo la misericordia,

¶

Et benignita di Dio, habbia loco in noi quel detto di
 Paulo: Quello che ha robato, per l'auenire non rob
 piu, ma piu presto lauori con le mani, accioche possi Ephes. 4.
 fouenir al pouero. Ma quel digiuno, che si fa per pla
 care, et orar Dio affettuosamente, come in alcuni e-
 sempij dela scrittura hauemo citato di sopra, ricerca
 l'huomo astratto da ogni altra cura, et negocij, et
 tutto intento, et dato à le orationi, et opere pie. Co
 me si puo uedere nel gieggiunio di Dauide, quando de 2. Reg. 12.
 giunò, hauendo il figliuolo infermo à la morte, sola-
 mente giaceua nela poluere, si lamentaua, et doman-
 daua misericordia à Dio. Il medemo faceua Paulo, Acti. 9.
 quando degiunò tre giorni, poi che Dio l' hebbe con-
 uertito à se.

Quarto, insegneràno anchora li Pastori, quādo si Il gieggiunio si
cerca la ele-
mc. fia. libe-
rale.
 gieggiuna, douersi fare liberalmēte elemosynē à poue-
 ri, et liberar i prossimi da tutte le grauexze inique et
 ingiuste, pche così comāda Dio per Iesaja. è forsi que Iesa. 58.
 sto il digiuno, che io ho eletto, che l' homo per tutto il
 giorno si affluga, et l' anima sua, et inclini il capo sua
 come il gioncolo, et uestirsi di sacco, et seda nela ce-
 nere. Domandarai tu forsi questo gieggiunio, et gior-
 no accetto al signore? Non è questo, piu presto il gie-
 ggiunio, che ha eletto il signore? Soglie li impij legami,
 et rimette le usure ingiuste, et libera quelli, che sono
 conuassati, et spezati dala pouerta, et rompi ogni
 grauexza, et obligo de li debiti, spezza al famelic-
 co il pane tuo, et mena in casa tua i poueri, et pegrini
 quan

quando tu uederai il nudo, coprilo de uestimēti, &c.

De confec. **Quest. 5.** Per questa causa i santi padri Origene, Agostino, Hieronymo, Chrysofomo, & altri hanno dannato tutti i gieggiuni quantunq; seueri, & austeri, & quelli hanno pronunciato non essere gieggiuni Christiani, ne accetti à Dio, se li gieggiunati non si conuertino da suoi peccati con tutte il cuore à Dio, & deposta ogni cura, & negocio di questa uita, totalmente non si dia no à le orationi, & altri esercitij pij, & facciano larghe elemosyne à poueri, & siano misericordiosi, & benefici uerso loro. Perche con questi sacrificij si placca Dio, come scriue Paulo ali Ebrei. Et questo basta del publico digiuno.

Ebre. 13

Due forte di gieggiunio. Sono due specie di gieggiunio, publico & priuato. Il priuato è quello, che ciascuno à se stesso elege, ouer solamente à la famiglia sua comanda, & impone. Il publico, & comune è quello, che ordinano & comandano i gouernatori, ouer principi dele cita, ouero i Ministri, & gouernatori dela chiesa, à tutta la chiesa, per qualche comune et singular neceffita, che preme, & noce à tutti.

2. Reg. 13 Quando Dauide pingeva il suo peccato, & pregaua Dio che restituisse la sanita, al suo figliuolo, che era uicino à la morte, celebrò il gieggiunio priuato. Fu priuato il gieggiunio di Cornelio centuriate, del quale fa metiõe S. Luca ne li Atti al. 10. Ma publico gieggiunio fu quello deli Niniuiti, quello di Hester, quello di Iosaphat, & molti altri, & quello che si legge appresso di Ioel profeta. Et quello annuo gieggiunio ordinato

to da Dio nel giorno dela effiuatione.

Tali gieggiunij publici gia li santi uescoui, & la chiesa antiqua soleuano celebrare, & questo in duoi modi. Alcuni erano constituti annualmente in certi tempi: alcuni non certi, ma secondo che la necessitari chiedeua erano ordinati, accio fossero piu effediti à adir il uerbo di Dio, & à la oratione piu intenti. Il gieggiunio quadragesimale, & altri che annualmente si celebrauano erano dela prima specie, li quali poi di giorno in giorno sono cresciuti per traditioni humane, che è un stupore, ne mētiono alcuna si fa de la pia abstinentia, & studio religioso di pregar Dio. Certo è molto deprauato l' instituto dela chiesa antiqua in molti modi. Perche li uescoui antiqui diligentemente eshortauano i suoi populi al gieggiunio Christiano, ma lassauano le conscientie libere, ne dānauano quelli, che nō uoleuano, ne posseuano gieggiunare. Si come Paulo apostolo solamente eshorta al gieggiunio, & Christo istesso nō ha imposto legge, ouer precepto alcuno, ma solamente ha insegnato, come si debba fare perche piaccia al padre. Doue Sant. Agostino scriuendo à Casulano del digiunio deli Antiqui, cosi dice: Io considerando, & col animo riuolendo ritrouo il digiunio esser comandato ne le lettere Euangelice, & Apostolice, & in tutt'al istrumento, che domandano Testamento nouo. Ma in che giorni nō bisogni gieggiunare, & in quali bisogni, per precepto del signore, ouerò deli Apostoli non ritrouo esser definito. S. Hieronymo ne la Epistola, che scriue à

Leuit. 23
De consecr.
Dist. 5

Hieronim. ad
Galat. et altri
Padri.

Ne li Decreti,
Dist. 76

Agostino Tomo 2. Epist.
86. ad Casulanum.

Hieronymo
2. Tomo de

Mar.

le Epistole
contra Man-
rano hereti-
co.

LUC. 21
ROM. 23

Marcella, contra Montano heretico, tra le altre cose, così del gieggiunio scriue. Noi gieggiunamo una quadragesima, secõdo la traditione deli apostoli, per tutto l' anno, & tutto il tempo à noi conueniente. Et co come il Dottore dela chiesa dice, che li Christiani gieggiunamo secondo la traditione deli apostoli, et questo per tutto il tempo de l' anno, che è conueniente à essi, & non solamente à certi tempi prefiniti, & questo gieggiunio lo dimanda quadragesima, per rispetto di Montano, & Montanisti, li quali haueuano instituito tre quadagesime, doue soggionge: Ma loro (cioè i Montanisti) fanno tre quadragesime nel anno, quasi che tre saluatori habbino patito. Questa ordinatio ne di Montano heretico dele tre quadragesime, è obseruata da Frati, Monachi, & Monache, quali gieggiunano la quadragesima, l' Aduento, & la septuagesima. Eusebio nela Ecclesiastica historia, scriue come Montano heretico fu il primo, che fete le leggi de gieggiunij, dicendo: Questo è quel Montano, che ha insegnato à sciorre i Matrimonij, & il primo che ha posto, & fatto le leggi deli gieggiunij.

Eusebio lib. 5
Ecclesiast. hi
storia cap. 18

Tu uedi adunq; come le sacre lettere comandano che si digiuni, & li santi padri hanno eshortato al digiuno, ma non hanno uoluto fare leggi alcune del digiunare, come ne Christo, ne li santi apostoli, ma l' hãno lassato in liberta. Per il contrario si uede, che li heretici, & supersticiosi homini, senza fede, et timor di Dio hanno fatto leggi del gieggiunare, per le quali hãno ligato le cõscientie à peccare, se nõ offeruano que
ste

Se loro legge, fatte à imitatione deli heretici. Se Christo, neli apostoli, ne i. S. Padri non hãno uoluto poner leggi del gieggiunare, ma bãno lasato ciascũo in liberta, pche uogliamo noi lasare la uera dottrina di Christo, et deli apost. et S. Padri. in cio cõcordi, et adherire, & offeruare le traditioni deli heretici? le pecore mie odeno la uoce mia, dice Chri. Nõ si debbe adunq. sforzare alcũo al gieggiuare, ma si bene piamẽte eshortare, come Christo, li Apostoli, et i S. Padri hanno fatto. Et certo molti gieggiunarãno piamẽte, et ueramẽte piu p questa moderata eshortatiõe, et liberta Christiana, che p leggi humane, che sforciano à gieggiunare et cõtra il uoler, et poter suo. Et hora, quãdo si comãdano i gieggiuni strettissimamẽte, niẽte ouer poco del gieggiunio si serua, anzi la maggior parte del populo nã sa, che cosa sia il uer digiuno. Et se alcuni gieggiunão, et castigano il corpo cõ esso, lo fanno cõ una manifesta impieta, et ingiuria dela gratia di Dio, pche uogliono p quella opera satisfare p li peccati suol, et meritatar qualche cosa. Questo ancora uedẽdo i S. Padri, apertamente hãno dannato quelli, che piu erano solliciti dela differentia de cibi, che dela uera astinentia, & castigatione del corpo. Anzi quelli hanno anchora ripreso, li quali quantunq. se affliguano per l'astinentia, nõdimeno niẽte altro risguardauano gieggiuando, che la istessa astinentia. Ma il fine del uero gieggiunare è questo, acciõche siamo piu espediti, attenti, & ardenti à pregar, & orar Dio. Hora il gieggiunio è stimato, che niente altro sia, che l'astenersi

del

dal mangiar carne de quadrupedi, ucelli, et da oui, ca-
fo, & simili cose, & una sola uolta nel giorno: ma
piu lautamente nel giorno del gieggiunio, & piu splē-
didamente uiueno, usando delicati pesci, & altri cibi
suauì, che in li altri, & tanto si consuma nel disnare,
che bastarebbe per il disnare, et per la cena. Appres-
so, tanto mangiano in un pasto, quanto li bastarebbe
per tre. Certo questo si puo domādare gieggiunio di lu-

Digiuno di
Lupo.

In che modo
si debbeno ri-
mouere li ho-
mini dall' ab-
usi deli gie-
giunni.

po.
Per laqual cosa ogni uolta che la occasione occorre
ra di trattare del gieggiunio, ouero per le scritture, che
si douerāno esponere, ouero per il tempo costituito
al gieggiunio, ouero per alcune altre occorrentie, li pa-
stori diligentemente ammoniranno il populo, dela im-
pieta, & abusi del gieggiunio, & si sforzaranno di
correggerli.

Primieramente insegneranno, che niuno pensi di
gieggiunare in questo fine, che per quel opera meriti
qualche cosa appresso Dio, ne manco ti persuadi, che
quel gieggiunio, quantunq; duro, & austero piaccia à
Dio, se quello non si fa per uera penitencia; & se nō
uiene da un uero dolore de peccati, & da una certa fe-
ducia, per impetrare la misericordia di Dio, per
mezzo di Iesu Christo signor nostro. Dipoi, che così
se instituisca, & offerui il gieggiunio, che serui à la ue-
ra & pia humiliatione, & castigatione, & santifica-
sione del corpo, accio che lo spirito, & la mente no-
stra sia piu libera, & espedita à la oratiōe, & altri of-
ficij, & exercitij dela pieta. Questo è ueramente pio

o

E grato gieggiunio à Dio, al quale diligentemente li Predicatori debbeno eshortare li huomini.

Ma principalmète reuocaràno il populo da quella impietà, che comettono quelli, che gieggiunano per i santi, ouero per la satisfattione del Sacerdote (come dicono loro) imposta per i peccati, quale chiamano penitentia, quando dicono, in remissione di tuoi peccati, gieggiunarai tante uolte, ouero per propria uolòta, accio per quel officio, e opera del gieggiunare, o tenghino certi beneficij da essi santi, ouero per impetrare la intercessione loro appresso Dio per certi suoi comodi. Ma, come hauemo detto di sopra, il gieggiunio Christiano, è una preparatione dela uera e fidele oratione à Dio, per Christo signor nostro, non opera, per la quale si serue, ouero si honora Dio, molto manco si fanno tãto beneuoli i santi, per cotal opera. Perche, per il gieggiunio si humiliamo, e affligemo noistessi, e preghiamo la remissione de peccati, e lo spirito san. accioche possiamo far quelle cose, che sono grate à Dio, le quai cose però solamète sono grate per Christo, nõ per nostro merito, perche solo Dio, nõ li santi, douemo inuocar, et à esso solo seruire.

E perche il uero modo del gieggiunare è tãto deprauato, e ogni lusso, e superfluita nel mägjar et beuere tanto è cresciuto, che molti ne li giorni del gieggiunio tanto mägiano, e beuono, che la natura nol puo tollerare, doue ripieni di cibo, et uino, nõ solamète nõ sono atti à orare, ma ne ancho à far opera manuale per esser tanto pieni, che nõ possono star in piedi. Al

LI cui

cuni altri fanno tanta aſtinentia, che ne per ſe, ne per altri ſono utili à coſa alcuna. Per tãto, inſegnarãno al populo quello, che Chriſto, & li apoſtoli del giegiiũo hãno inſegnato, & inculcarãno quello, che li S. Padri hãno fatto, cioè, l' aſtinentia da peccati, et da ogni ſu perſuita, uolupta, et piaceri carnali, & li eſhortarãno à la modeſtia, & temperantia dela uita, come face uano li apoſtoli, & à queſto modo il populo facilme te ſi potrà ridurre al uero, pio, & Chriſtiano giegiiunio, liberandolo da ogni obligo, & legi di giegiiuni, trouate, & comandate da heretici, moſtrãdoli che ogni giorno, et tutto l' anno, anzi tutto il tempo dela uita ſua, è obligato à digiunare cioè, uiuere, & mãgiar, ſobriamente & eſſer lecito mangiar di ogni ſorte di cibo utile alla natura nel giorno del giegiiunio, et nõ far differentia da un cibo à l' altro, ma mãgiare di ogni coſa ringratiando Dio per Chriſto, il quale ha creato ogni cibo à ſuſtentione noſtra, come dice Pãulo. Anchora ammiranno il populo, che non è obligato à mangiar piu da mezo giorno, che la ſera ò la mattina, eſcetto ſe il giegiiunio nõ foſſe publico, che tutti in una medema hora conuenneſſero nel tempio à udir il uerbo di Dio. & à orare, & pigliar il Sacramento dela Euchariftia. Altramente puo mongiare da che hora li piace, & non ſolamente una uolta, ma ſe la natura ne haueſſe biſogno due, & tre, pur che non mangi piu di quello, che la natura richiede à ſuſtentione ſua. E uero, che ſe gli huomini faranno forti, & robuſti di natura, & ſentiranno hauer biſogno di maccrar

1. Timoth. 4

rat il corpo, accio non recalcitri alo spirito, come so-
 no i giuueni, & giouene, che non sono maritati deb-
 beno per estinguere l' impeto dela carne, abstenerfi
 alquanto piu, di quello, che debbeno fare li debili di
 natura, & maritati, ouer lauoratori. Et perche tutti
 non sono d' una medema complessione & exercitio
 & conditione, per tanto ogniuno fara, secõdo che lo
 spirito santo li insegnara, & la natura rechiedera, et
 secondo il cõseglio del predicatore del uerbo di Dio.
 E libero ogniuno, come hauemo detto, da le leggi del
 gieggiunio, ne alcuno è obligato à degiunare piu in un
 giorno, che nel altro, ne piu una stagione che l' altra,
 ne abstenirsi piu da un cibo, che da l' altro, ne magiar
 poco à abai, ma da ogni tempo si puo gieggiunare, ma
 giar di ogni cibo, & tanto, quanto ha bisogno la na-
 tura, pur che sempre sij sobrio, & non mangi piu di
 quello, che si conuiene, & la natura possi tollerare,
 & sij atto à la oratione, & altri officij pij, & santi, et
 possi affaticarti in honor di Dio, & à utilita tua, &
 del prossimo, per uiuere del sudor tuo, come comanda
 Dio. Ma odi in che modo insegnauano i Padri, & es-
 hortauano i populi suoi al gieggiunio.

Origene prima, ne la Homilia 10. sopra il 19. cap. del Leuitico, fra le altre cose, che scriue del gieggiunio, cosi dice. Se tu uoi gieggiunare secondo Christo, et humiliar l' anima tua, tutto il tẽpo del anno ti è cõueniẽte, anzi tutti li giorni dela uita tua. ma uoitũ che ti mostri qual gieggiunio debbi gieggiunare? gieggiuna da ogni peccato, nõ pligliar cibo alcũo di malitia, niun

Origene To
 mo 1. pagina
 175. i

Hieronimo
 sopra il. 4. ca
 pite deli Ga
 laci Tomo 9.
 pag. 181

L l a cibo

cibo di uolupta non ti riscaldare del uino dela luffuria. Nõ uoler toccare il pane robato dela peruerfa donna. Non defiderare i cibi fallaci dela Philofophia, che ti feducano, & abftrahano dala uerita: Tal giegiunio piace à Dio. Et Athanafio dice: Quello, che giegiuna folamente da cibi, non è quella la uirtu, ma quello, che fi aftiene da ogni opera mala, quefto è reputato che giegiuni. Et un poco auanti dice: Amiamo grãde mente il giegiunio, gran custodia è il giegiunio, & la oratione, & elemofyna. Et S. Auguftino nel trattato 17. fopra S. Giouani nel 5. capo: il grande, et general giegiunio è, abftenirfi dale iniquita, et uolupta di quefto feculo. Che cofa è il perfetto giegiunio? Che abnegando la impieta, & defiderij fecolari, fobriamente, temperatamente, giuftamente, & piamente uiuiamo in quefto feculo. A quefto modo, in fegnaranno al populo à giegiunare, & ehortarãno, come hanno fatto quefti fanti Padri.

DE LE SACRE OBLATIONI, O
uer offerte, chiamate facrificij, fi dala
fcrittura, come da S. Padri.

Chrifto uero
facrificio.

LI Miniſtri del uerbo di Dio diligentemente in fegnaranno al populo, Iefu Chriſto effer quello ſolo & unico facrificio propiciatorio, grato al padre, per il qual facrificio habbiamo, & acquiſtiamo la gratia, & la ſalute, & tutti i beneficij da Dio, ſi come teſtificano tutti li Profeti, & apoſtoli, & maſime Paulo ne la Epiftoła ad Ebreos dal 4. capo ſina al. 10 Legeranno anchora con diligentia quello, che à queſto

Athanaſio de
uirginitate
cart. 285

Agofino To
mo 9. pag.
149

De confecr.
Diſt. 5
Ieiunium.

sto proposito scriue Chrysostomo ne la Epistola ad Ebreos, nela Homilia 17. sopra il. 9. capo. Et Cyrillo ad Reginas de recta fide. Questi testificano dela sola & unica oblatione, che è Christo Iesu.

Chrisostomo
Tomo 4. pa.
1442.
Cyrillo To. 3
Sacrificio del
proprio cor-
do, et propria
anima.
Rom. 12

Oltra di questo, per Iesu Christo offeremo à Dio padre, & i corpi nostri, et le anime nostre, sacrificio accetto per fede in laude & gloria del nome suo. Al quale ci eshorta Paulo à li Romani quando dice. Io ui prego fratelli per la misericordia di Dio, che donate li corpi uostri, cioè uoistessi, & tutta la uita uostra, hostia uiuente, santa, accetta à Dio, il rationale culto uostro: & nõ ui accomodate à la figura di questo mondo, ma transformatiue per la rinouatione de la mente uostra, accio prouiate, quale sia la uolõta di Dio, ilche è bona cosa, & accetta, & perfetta.

Cosi si gloria ali Romani, per Iesu Christo hauer amministrato l' Euangelio di Dio, accioche si facesse una oblatione de Gentili accettabile, & santificata per lo spirito santo. Di questa sorte di sacrificio parla Dauide. Il sacrificio à Dio, è lo spirito contrito, et il cuor humiliato, ilche si fa per la uera cognitiõne del peccato, & penitentia. Perche, quelli che hanno conosciuto ueramente Christo per l' Euangelio, che per Christo se hãno consecrati tutti à Dio, essendo cosi ingannati da Satana, & uinti dale sue cupidita, che in correno in graui peccati, & quando sono castigati da Dio per li peccati, & esercitati per uarie afflittioni, offeriscono à Dio in le orationi, per la quali domandano gratia, & misericordia, il cuore percosso dala

Rom. 15
Sacrificio del
spirito contri-
to, et cuor hu-
miliato, & sa-
crificio di lau-
de.
Psal. 51

penitentia de peccati, tocato dala paura del giudicio
 Diuino, & spirito humiliato, & contrito. Quando
 dio di nouo cōsola questi tali, consola la consciētia lo
 ro, & li libera da tutti li pericoli, et afflittioni, alhora
 ringratiō Dio, celebrano quello, et li offeriseono il
 sacrificio di laude, frutto dele labra, che laudāo il no-
 me suo, come testifica Dauid, hauēdo comemorato
 i pericoli precipui, & calamita, per li quali suole Id
 dio castigare, & esercitare li huomini, dice: Cridor-
 no al signore, quando erano affitti, & dala necessita
 loro libero eſi, per ilche laudino il signore per la mi-
 sericordia sua, & per le cose mirabili, che fa uerso i ſi-
 gliuoli deli huomini.

Ebre. 11
 Psalm. 107

Lactatio Fir-
 miano nel
 Epitome Di-
 uin. Inſ.

In questa sentētia scriue Lactatio Firmiano à que-
 sto mōdo: Io ti mostrarò, qual sia il uero sacrificio di
 Dio, qual sia il modo giustissimo di honorare, & ser-
 uir à Dio, accioche alcuno non pēsa, che dio desideri
 sacrificij di animali, ouer odori di incenso, ouer doni
 dela uita presente, il quale non hauēdo fame, ne sete,
 ne freddo, ne desiderio di tutte le cose terrene, adunq;
 non usa tutte quelle cose, che si portano ne li tempj,
 & chiese, et altre cose fictile, ma si come il sacrificio
 corporale è necessario à le cose corporali, così uera-
 mente il sacrificio incorporale è necessario à le cose in-
 corporali. Dio non ha bisogno di quelle cose, che ha
 dato in uso al huomo, & tutta la terra è sotto la pote-
 sta sua. Non ha bisogno di tempio, la casa del quale è
 tutto il mōdo. Non ha bisogno di simulachro, figura,
 ò imagine, ò statua, quello che è incōprehensibile dali
 ochij

Psalm. 16

ochij nostri, et mente nostra. Non ha bisogno di lumi ni terreni, quello il quale ha acceso il sole con le stelle in uso deli homini. Che cosa adunq; desidera Dio dal homo, se non il culto dela mente, il quale è puro, & santo? Perche quelle cose, che si fanno cō le mani, ouero sono fuora del homo, questo non è uero sacrificio, ne quello, che si caua fora dela cassa ouer forciero, ma quello che si caua dal cuore, non quello, che uiene fuora dela mano, ma quello, che esce dala mente. Questo è sacrificio accettabile, il quale da se stesso l' animo sacrificica. Perche, che cosa sono i sacrificij di animali? che cosa l' incenso? che cosa le ueste? che oro? che argento? che cosa cōferiscono le pietre preziose, se la mente del homo nõ è pura? La sola giustitia adunq; è quella, che Dio ricerca da noi. In questa è il sacrificio. in questa è il culto di Dio. Queste sono le parole di laclatijo.

A questi sacrificij di pregare, celebrar Dio, & ringratiarlo è congiunto il sacrificio dela beneficentia, & communicatione, cioè dela elemosina uerso i prossimi, & massime poueri. Con queste tali uictime, & sacrificij si placa Dio. Perche, quando i pij huomini domandano da Dio cosi grandi beneficij, ouero li ringratiano de beneficij riceuuti, alhora la natura dela istessa pietra richiede, che specialmente in gratia, et laude di Dio siano liberali, & benefici uerso i poueri, massimamente sapendo, chel signore accetta questi tali beneficij, & elemosine, come se fosse-

Sacrificio de
la elemosina
uerso i poue-
ri.
Ebre. 13

Matth. 25

huomini in quelle tre uolte à l' anno, & feste anuale, che doueuanò comparere, & mostrarsi nel conspetto di Dio in Ierusalem, non comparefino uacui, ma offerisino ciascuno secondo il poter suo dela beneditione, cioè de li frutti dela terra, che ciascuno riceue-

Exod. 23. 24

Deut. 16

Exod. 22

Deut. 15

ua dal signore, Le quai oblationi uoleua, che si distribuisseno in sostentar i Leuiti, le pouere uidue, pupilli, forestieri, & altri poueri. Di qua la chiesa antiqua ha retenuto quel costume, et institutione, che quando si conueniua al tempio à udir la parola di Dio, & pigliar i sacramenti, i fideli offeruano al signore le sue

Le oblationi dela chiesa antiqua.

Solo Christo e sacrificio propiciatorio per i peccati nostri.

oblationi, & quelle consecrauano à Dio in uso de poueri. Per questi lochi dela scrittura, & institutione del antiqua chiesa li Pastori insegnaranno al populo, prima che conoscano il sacrificio di Christo, esser quello unico & solo sacrificio propiciatorio, & di bono odore, che per se sia accetto al padre, & merita, impetra, & dona à noi la remissione de peccati, la gratia, & il dono delo spirito santo, & li altri beneficij di Dio, & chel sia quello, che in tutti li sacrificij dela legge era figurato, & quello che faceua appresso il padre, che accettasse tutti quelli sacrificij. Si come anchora il sacrificio di noi medemi, & tutte quelle cose grate, et accette à Dio, che noi possiamo fare, sono probate, accette, et grate à Dio, per questo solo et unico sacrificio propiciatorio di Christo, cioè per bauer si offerro Christo spontaneamente al padre, per quella oblatione, & sacrificio, il padre è placato, & per esso ci fa suoi figliuoli, & heredi di uita eterna: et

Tutti li nostri sacrificij per Christo sono accetti à Dio.

sen-

senza Christo, niente è grato al Padre, ne alcuno puo offerir cosa alcuna, che li sia grata senza Christo.

Per laqual cosa, con somma diligentia inculcaranno al populo li predicatori del uerbo di Dio, come ni un culto, niuna cosa puo esser grata & accetta à Dio per sacrificio, ò uer oblatione alcuna, quantunq; preciosa, ouer per la dignita, & escellentia dela cosa, che si offerisse, ouer dela persona offerente, se quel medesimo sacrificio, ouer offerta, non sia offerita, & sia fatta grata in Christo Iesu al padre per il merito dela passione, & sacrificio del suo figliuolo. Et, che non pensi, che opera alcuna sia grata, & accetta à Dio, per offerire oro, argento, ueste, & altre cose, far elemosine, orare, gieggiunare, & altre opere si interne, come esterne, se queste cose non sono offerte à Dio padre per Christo sommo sacerdote, il quale opera col padre, che queste nostre opere, sacrificij di noi medemi, orationi, elemosine, siano grati, & accette al padre, altramente ogni cosa è somma abominazione apresso di lui, perche niuna cosa uol riceuere da noi Dio, se non per mezo di Iesu Christo, figliuol suo & signor nostro.

Secondariamente, che non pensino li huomini di far altri sacrificij à Dio, di quelli, che di sopra hauemo detto, cioè il sacrificio di se medemo, delo spirito contrito, & cuor afflitto per li peccati. Item, il sacrificio dela laude, & ringratiamento per li beneficij riceuuti, & il sacrificio dela elemosina uerso i poveri. Per la qual cosa, l'offerir à Dio gran presen-

Ll 5 ti, &

ti, & doni, per edificare, ornare, et arricchire tempj, ouero chiese, altari, & monasterij, & quello per una falsa openione, quasi che queste cose molto piu piacciono à Dio, che se si donassero à li poueri di Christo, nõ sono sacrificij, che ricerca Dio, ouer approba, anzi per essi si prouoca Dio à sdegno, & ira. E per tanto si debbe amonir il populo, come si debbeno offerir à Dio cose corporali, solamente in questo fine, & uiso, che si promoui la religione Christiana, che si instituisca & conserui il sacrosanto ministerio del euangelio, che si proueda à le necessita di poueri, quanto sia bisogno à uiuere piamente.

Perche si debbeno offerire à Dio cose corporale

Come si debbeno edificare & ornare i tempj, ouer chiese

Per tanto non approua Dio, che si edifichi amplissime chiese ouer tempj, & quelli ornare di marmi, oro, argento, uestimenti Aharonici, che si chiamano paramèti, di calici, & altri ornati, che niente fanno à la gloria di Dio, ne à la instructione de populo, anzi sono grandissimi impedimenti à esso. Perche, se condo che doueriano nel tempio con somma diligentia udir il uerbo di Dio, orare & partecipare deli sacramenti, stano à contèplar quelli edificij, ornamenti uani, che astrabeno la mente dal uero culto di Dio. Basta hauer un tempio, ouer chiesa comoda à udir il uerbo di Dio, non dico messe, come diremo, ma la predicatione del santo euangelio, & pigliar i sacramenti, orare in comune publicamente, & far li altri esercitij dela pietà. La qual cosa si uede hauer obseruato i nostri santi padri, & hoggidi anchora si puo uedere alcune chiese antiquissime, che sono simplicemente

plicemente edificate, senza tante pompe inutili, senza tanti ornamenti superflui. Sapeuano meglio quelli nostri uecchij la mente di Dio, di quello ci e si sa adesso. Perche solamente cercauano di edificare un loco, che fosse capace dela moltitudine, & plibe, che in quella terra era, al effetto che dicemo, & erano poi liberali uerso i ministri, et suoi pastori, che li insegna uano il uerbo di Dio, & li administrauano i sacramenti, & uerso i poveri. Doue ne nacque, che à la propagatione dela religione, & sustentatione del ministero del euangelio, & per nutrire i poveri, dottauano le chiese amplamente, & le arricchuano, edificauano collegij per li studiosi poveri & hospitali per li poveri. Le quai cose tutte sono ne le mani di persone, che tutto il mondo sa (non dico de li huomini da bene) che sono, ne ce alcuno principe, ò magistrato, che rimedia à un tanto male. Che bisogna edificar ogni giorno chiese, & consumar in pietre morte, syora di ogni proposito, tanti denari, ebe si doueriano distribuire à poveri in mantener i studij delle bone lettere, in maridar donzelle, & altri pij, & santi usi? Certo bastaria la quarta parte dele chiese, che sono edificate, non che di nouo edificarne dele altre, & giettar uia tanti denari in ornarle. Certo queste cose non uagliano niente à la edificatione dela fede in Christo, ouer salute del prosimo, à le quai cose, tutti li officij, & esercitij di Christiani, & bone opere si debbono referire, essendo la somma de tutti i

La somma de
 la religione
 Christiana

coman.

2. Timoth. 1

comandamēti di Dio, & il fine di tutta la legge, Christo Iesu, accio quello ueramente conosciamo, & l'abbracciamo talmente, che esso uiua in noi, & noi in lui, & essendo il fine del precetto la charita di puro cuore, & conscientia bona, & fede non simulata.

Dio uolesse che hauesse loco apresso di Christiani quello che scriue S. Hieronymo à Nepotiano, à rustico monacho, à Demetriade uirgine, doue l'insegna edificare, & ornare i tempj, & chiese di Christiani in tal modo, & forma, che si ueda per quelli, le ricchezze, & gloria nostra esser posta nela croce di Christo, & seruire à tal signore, che habbia coletta la chiesa sua in somma pouerta del modo senza oro.

Hieronymo
à Nepotiano
som. I. pag. 15

In questo modo scriue à Nepotiano, nella pistola che comincia: Petis à me Nepotiane charissime.

Molti edificano muri, & driciano colone ne la chiesa, i politi marmori, & i traui indorati risplendono, li altari di gemme sono ornati, & di eleggere i ministri di Christo non ui si pon cura alcuna. Ma niuno mi oppona il tempio ricco di Giudea, la mensa, la lucerna, i thuribuli, le patelle, li bechieri, i mortaroli, & altri uasi doro fabricati. Alhora Dio approua queste cose, quando li sacerdoti sacrificauano li animali, & il sangue di essi era la redemptione di peccati. Benche tutte queste cose siano state figura, ma sono scritte per noi, nelli quali i fini di secoli sono uenuti. Ma hora, che il signor pouero ha dedicato la pouerta della casa sua, pēsiamo la croce sua, et le ricchezze reputiamo un fango. Perche si marauagliam noi,
che

che Christo-chiami le ricchezze inique? Perche hono-
riamo noi, & amiamo quello, che Pietro si gloria di
non hauere? Altramente se seguitiamo la sola lette-
ra, & la semplice historia ci diletta nel oro & rich-
ezze, offeruiamo anchora con l' oro le altre cose. Li
pontefici di Christo piglino per moglie loro le uerghi-
ne. Et benche colui habbia bona mente, che habbia
hauto la cicatrice, & sia deforme, sia priuato del sa-
cerdotio, la lepra del corpo sia preferita ai uicij de l'
animo. Cresciamo, & multiplichiamo, & rimpia-
mo la terra, ne sacrificiamo l' agnello, ne celebra-
mo il misterio della pascha, perche la legge prohibi-
ce, che queste cose non si facciano se non nel tempio.
Celebriamo la festa di tabernacoli nel settimo mese,
et soniamo le trombe nella solennita del digiuno. Ma
se paragonarremo tutte queste cose spirituale co le
spirituale, & conosceremo con Paulo, che la legge è
spirituale, & le parole di Dauide, che dice: Appri li
occhij mei, & consideraro le cose mirabili della leg-
ge tua: cosi intendiamo, come anchora il signor no-
stro ha inteso, & ha interpretato il sabbato: ouero
rifutiamo l' oro co l' altre superstitioni di Giudei, o-
uero se ci piace l' oro, ci debbeno piacer anchora li
Giudei, li quali è necessario, o uero che li approuia-
mo, ò danniamo. Queste sono le parole di S. Gie-
rolamo.

Ma, accioche tu non pensasse, chel santo dottore
assolutamente dannasse le creature di Dio bone, cioè
l' oro, & argento, et ricchezze, conciosia che danni
l' abuso,

l'abuso, odi quello, chel scriue à rustito monacho, nella epistola, che comincia: Nihil Christiano felicius.

Hieronymus
ad Rusticum,
tomo 1. pag.
na 48

Santo Exuperio, uescouo de Tolosa, imitatore della uedoua sareptana, famelicò pasce li altri, & macilento per i digiuni, si tormenta per la fame d'altrui, & distribuiffe alli membri di Christo tutte le facultà. Niuno è piu ricco di lui, il qual porta il corpo del signore nel canestro di uimine, & il sangue nel uetro. Il quale ha cacciato l'auaritia del tempio, il quale senza flagello è riprensione giettò in terra le cathedre di quelli, che uendevano le colombe, cioè, i doni de lo spirito santo, et le tauole delli danari, et sparso i denari delli banchieri, accio che la casa di Dio, fosse chiamata casa di oratione, & non spelonca di latroni.

Hieronymus
ad Demetria
dem, tomo 1.
pag. 69

A Demetria de uirgine in questo modo scrine, nella epistola, che comincia: *Inter omnes materias.* Edifichino altri le chiese, uestino i muri alla Mosaica, introduchino le alti colone, & i capitelli di quelle indorino, i quali non sentono l'ornamento precioso, ornino le porte d'oro & argento, & di gemme li altari dorati depinghino. *La qual cosa: Non riprendo, ne laudo.*

Cur nõ reprehendis Hieronymus?

Ciascuno faccia à suo modo. E meglio à far questo, che porre l'animo nelle ricchezze reposite. Ma altro ti è proposto. Vestir Christo nelli poueri, uisitarlo nelli infermi, pascerlo nelli affamati, riceuerlo in quelli, che non hanno doue habitano, & massime nelli fideli.

Matth. 25

Nel estremo giudicio Christo prononciara l'ulti-

ma

ma sententia in questo modo, & così dira: Ho hauuto fame, sete, son stato peregrino, nudo, infirmo, in-carcerato, & m' haueate seruito, & ministrato. Perche tutto quello, che haueate fatto à uno di questi miei minimi, reputo esser fatto à me, uenete adunq;, & entrate nel regno mio, il quale uì è stato preparato dal principio. Ma à quelli, che non hanno prestato questi officij ne li suoi minimi, dirà, andate nel foco eterno, il quale è stato preparato al diauolo, & alli angeli suoi. Ma del edificar tempj, chiese, & monasterij, & del ornamento loro, non udiremo mentione alcuna.

Insegnaranno adunq; li pastori al populo, di dar i ueri culti à Dio, in ornare i ueri, et uiui tempj suoi, cioè, in subuenire, & far bene à poverini, & affitti, ueri membri & fratelli di Christo. Questo non solamente esso Dio comanda, ma li santi padri anchora da noi ricercano. S. Ambrosio scriue nel 2. libro de officijs, cap. 28. Se alcuno, interrogando il signore, Perche non hauesse dispensato in uso di poveri, & redemptione di captiui, le ricchezze, oro, & uasi preciosi, si escusi per hauer ornato i tempj & chiese, & dica: Ho temuto che non mancasse li ornamenti nel tempio di Dio, udirà il signore: i sacramenti non ricercano oro, ne quelle cose piacciono à l'oro, che non si comperano con oro, l'ornamento di sacramenti, è la redemptione di captiui, & ueramente quelli sono i uasi preciosi, che redimeno le anime dala morte: quello è il uero thesoro del signore, che

Ambrosio to
mo 1. pag. 62

Ne li decre-
ti, causa 12.
quest. 2. cap.
Aurum eccle-
sia habet

che opera quello, che ha operato il sangue suo, alhora riconosco il uaso del sangue del signore, quando uede ro in l' uno, & l' altro la redemptione, che il calice riscatta dal nimico quelli, che il sangue ha redempto dal peccato. Queste, & altre santissime parole, & auanti, & dopo queste scriue il santissimo dottore, le quali hauerei descritto, se nõ fosse stato per esser troppo longo, ma eshorto tutti à leggere tutto quello capitolo, qual si douerebbe scriuere in littere d' oro, per la corruptela deli tempij nostri.

Ma la innata cecita nostra, & rebellione contra Dio fa, che non honoriamo, & seruiamo mai à Dio ueramente secondo il comandamento suo, et la superbia, & inhumanita, & contemto de li nostri fratelli è causa, che uanamente pensiamo quelle cose, che Diamo à poveri, & uilissimi huomini in quanto al mondo, esser giettati uia, perse, & mal dispensate. Per tanto li huomini incorreno in quello errore, che piu presto uogliono offerire i doni suoi à Dio, per ornar legni, pietre morte, & osi di morti, & à conseruare, & mantenere huomini inutili, che in uso di poveri, testificando Iesu Christo signor nostro, douer interpretare tutte quelle cose à se esser state fatte, che per lui haueremo dispensato à poveri, & larghissimamente promettendo di remunerar quelle, & nel presente, & nel futuro seculo.

Per la qual cosa, grauissimamente riprenderanno, et con ogni diligentia si sforzaranno di estirpare fuori dela mente humana, quella falsa, & peruersa opinionione

nione dela carne, che lassino quelli sacrificij ingrati à Dio, & offeriscano ueri, & à Dio grati sacrificij, cioè elemosine à li poueri, & afflitti huomini, ueri membri, & fratelli di Christo. Et insegnaranno il populo, & quello eshortaranno diligentemente, che tutti i suoi doni, sue oblationi, & offerte le ponghino nela cassa comune, collocata nel tempio, & liberalmente, & aggongeranno questo officio di far elemosine non solamente apartenere à ricchi, ma à tutti li huomini, secondo il modo, & faculta, che Dio à ciascun ha concesso. Perche Christo ha offerito se stesso su la croce per tutti, non manco per i poueri, quanto per li ricchi. Tutti adunq; debbeno riconoscer il beneficio, & ricordarsi di quella pouerella uì dua, la quale per il giudicio di Christo, per hauer offerito un quatrino, piu puose ne la cassetta, che tutti quanti li altri. Officio sarà deli governatori dele chiese, collocare, secondo il costume di santi padri, di l' uno, & l' altro testamento, le cassette ne le chiese, per riceuere le offerte, & quelle fidelmente dispensarle à poueri, & maritar donzelle. Non parlaro di sustentare, & mantener di queste elemosine li ministri, & dottori del uerbo di Dio, & nutrir giouenetì al sacro ministerio, perche le chiese hanno tante entrate, che abundantemente puono sodiffare à questo & anchora proueder à poueri. Et benche si potesse proueder anchora à poueri dele entrate dele chiese, ilche si debbe fare, per questo non debbeno restar li huomini di riconoscer il beneficio di Christo in far

M m

elemo-

elemosine à poveri, anzi à Christo ne li poveri.

Quãdo si deb
be far elec-
mosina.

Per la qual cosa, eshortaranno diligentemente il populo, che liberamente offeriscano al signore le sue oblationi, ogni volta che ua à udir il uerbo di Dio, al sacro battesimo, à partecipare dela cena del signore, à le comune orationi, ouero ne li giorni dele Domini che, & altri solenni giorni, quando se ringratia il signore per quelli, che sono liberati da le infirmita, & ogni volta che Dio conferisse qualche beneficio peculiare, ilche però ogni giorno fa. Ogni giorno riceuiamo grandissimi beneficij dal signore, se diligentemente appriamo li ochij dela mente. Perilche, siamo obligati à riconosocere i beneficij di Dio con le nostre pie elemosine, accio i membri di Christo, che sono i poveri si possino sustentare, & prouedere à le altre necessita dele chiese. Sarebbe certamente uua grande, & impia ingratitude, che hauendo li homini per il tempo passato sotto le tenebre dela ignorantia, & peccato fatto cosi grande, & ample elemosine, & consumato una gran parte dele faculta loro in legni, in pietre, in osi di morti, in stationi, & perdonanze, in ornar chiese, altari, corpi morti, in comprar indulgentie di carta, in nutrir homini pègri, & di niuna utilita à la chiesa di Christo, anzi di gran danno, comperar i sacramenti, & le altre cose ecclesiastiche, & hora sotto la luce del euangelio non uoler contribuire un poco de le sue faculta, & elemosine à propagare, sustentare, augmentare il necessario, & salutifero ministerio dela chiesa, à nutrir

ipo-

i poveri membri di Christo, nostri fratelli, non uolendo i prefetti de le chiese dispēsar le entrate in questi usi, che le hanno lassate i predecessori nostri. Con gran diligentia adunque li predicatori si sforzaranno di riuocar il populo da quelle superstitiose, & uane offerte, che soleua offerir' à santi morti, à le statue, ossi, & reliquie loro, & eshortarlo, che offerisca ueri, & grati à Dio sacrificij, come di sopra hauemo detto.

BREVE ADMONITIONE
 contra li errori perniciosissimi
 deli Anabattisti.

Nuno è così cieco, che nõ ueda, si come ha pre detto Christo, & li apostoli, instare tempi pericolosì, & la chiesa di Christo essere afflitta da uarie heresie, & homini deprauati, che in ogni loco spargono il ueneno, doue uedono la salutifera dottrina di Christo fiorire. Siamo admoniti per le Historie Ecclesiastiche, come satana in ogni etade escita, et introduce nela chiesa di Christo uarij scandali, si dela dottrina, come dela uita, & uedendo crescere il frumento del uerbo diuino, secretamente li sopra semina zizanie, che sono dottrine nocie, & pestifere. Così in questa nostra etade, subito, che ha ueduto il uerbo di Dio esser seminato, & fruttificare, ha superseminato non una, ma uarie sorte di zizanie, che sono li errori Anabattistici, & altri. Questa perniciosissima setta de Anabattisti ha

Am 2 piglia-

pigliato qualche cosa da tutte le altre secte, talche cō
 gran difficulta quelli, che non sono assueti ne le scrit-
 ture sacre, ne hanno con diligentia letto li santi pa-
 dri, che hanno confutato le heresie, che di tempo in
 tempo pullulauano, possono conoscere questo mon-
 stro, tanti capi ha in se uarij. Sono fra loro, come da
 essi ho udito piu uolte disputando con essi, sette secte,
 talche si uede apertamente, questi miseri, esser instru-
 menti satanici, da Dio permessi per i peccati nostri,
 che perturbino la chiesa sua. Questi Anabatisti non
 hanno lassato loco, che in esso non habbino seminato
 la peruersa, impia, & pernicioza dottrina loro. E
 piena tutta la Germania si inferiore, come superiore.
 Sono piene tutte le pronincie di Ferdinando, ma piu
 ne la Morauia, & Boemia, che in altri lochi. La Pol-
 lonia non è senza, la Hungaria il simile. De la Ing-
 hiltera non parlo, ne della Franza. Che diro dela Ita-
 lia? Venetia ha la parte sua, & Roma non è senza,
 breuemente il Christianesimo è quasi tutto tinto di
 questa maledetta secta, quale da papisti è chiamata co-
 munemente Lutherana, mà immeritamente. Perche
 tanta differenza è da Lutherani, ouer protestanti da
 li Anabatisti, quanta è fra il negro, & bianco. Per
 ilche, tutti i dottori, & pij huomini che scriuono, im-
 pugnano, taxano, & confutano li errori Anabatti-
 stici ne li scritti loro. Scriue il Luthero, scriue
 Melancthone, Brentio, Zuinglio, Oecolampadio, &
 molti altri. Scriue fondatissimamente Martino Bu-
 cero ne li suoi comentarij sopra li euangelisti, & in
 altri

altri suoi scritti. Scriue Bullingero, e Leone Iudah, il qual libro desiderarei, che fosse letto da tutta la Italia.

Per tanto li pastori, e predicatori del uerbo di Dio admoniranno primieramente i magistrati, che facciano predicar costantemente il sacro euangelio al populo, accio si leuino uia questi errori grauissimi, seminati dali Anabattisti, che da Papisti è chiamata dottrina (come dicono) Lutherana, e spurghino i populi suoi da cotal huomini (non emendandosi) e dottrina loro. Dipoi insegneranno al populo, che fuga tale openioni, e dottrina heretica, e adherisca al puro euangelio, e à tutta la scrittura santa.

Da questi articoli admoniranno li pastori il populo, che si guardi, li quali peruertono, e subuertono la esterna politia: confirmano la cecita, e ignorantia di peccati, e insegnano à confidarsi ne la propria giustitia, e à spreggiare e violare i sacramenti, e il sacrosanto ministerio del euangelio. Questa è la summa dela dottrina loro impia; e peruersa. Ma noi numeraremo alcuni articoli, li quali confutaranno li predicatori co la scrittura santa, e quelli rimoueranno fuora dela mente del populo con ogni diligentia, e industria.

Primieramente dicono, che li magistrati Christiani fanno contra à li comandamenti di Christo, et à la profession sua in administrare le republiche, e eser-

La somma de li errori dianabattisti

Articoli fedeli degli Anabattisti

citare li giudicij, in castigar i uicij, ladri, assassini, & giottoni, & dicono esser crudeli, & non far officio de huomini Christiani. Item, quando il magistrato, & giudici legitimi danno il giuramento nelle cause, & controuersie, ouero esamini per saper il uero, dicono questo esser contra l' euangelio, & cosi pecca il magistrato, che da il giuramento, come quelli, che giurano etiam giustamente. Dicono esser peccato l' hauer de proprio, & non ponere tutte le facultà sue in comune, come anchora fanno i frati, & massime zocolanti obseruanti. Questi sono errori seditiosi, quali si debbono punire grauemente dal magistrato, & non emendandosi quelli, che spargono tal dottrina impia, & peruersa, debbono esser cacciati, ouer castigati secondo il magistrato giudica esser espediente à la comune pace, & tranquillità dela repubblica, secondo però le qualità dele persone. Et cosi li pastori, & dottori del uerbo di Dio, mostreranno al populo per le scritture, questa stolta, impia, & seditiosa dottrina, esser totalmente contraria al sacro euangelio, & al regno di Christo, come noi bauemo mostrato di sopra nel trattato dela dottrina, & ne la esplicatione di dieci comandamenti.

Errori de li
Anabattisti
ne le cose
externe &
corporali

Non intendono li Anabattisti la differentia dela uita politica, & spirituale. Non intendono l' euangelio dela cognitione di Dio, & dela uera inuocatione di esso in IESV CHRISTO, signor nostro, ne manco fanno insegnare dela eterna giustizia: cioè

non

non intendono la giustificatione p Christo, et vituperano le cose esterne, come mangiare, bere, uestire ciuilmente, regere le Republiche, far guerra legittimamente, andar al soldo, obedir à li magistrati, il matrimonio, tener le faculta proprie, acquistarsi il uiuere, & mantener le faculta proprie co le fatiche, & legittime mercantie, & contratti, instituire la giouentu ne la pieta, & altri pij esercitij, che s' aspettano al uero culto di Dio. Questi errori hauemo confutati di sopra ne la esplicatione di li dieci comandamenti, & altroue, se con diligentia saranno letti.

Ne le cose spirituali grauissimamente perturbano la chiesa di Christo. Primieramente, negano il peccato originale, come Pellagiani, & Cathari, & non uogliono conoscere la impieta, & immondicia dela natura per il peccato di Adamo.

Dipoi, perche non admettono il peccato originale, giettano da canto, & dannano il Battefimo di fanciuli, & la maggior parte de li huomini, in quanto possono, rimoueno da Dio, & dala salute eterna.

Tertio, si gloriano, & uantano esser giusti, & piacer à Dio, non puramente, & semplicemente per Christo, ma per una sua certa mortificatione, & penitentia, per le sue bone opere, & persecutioni, che giustamente patiscono per li suoi errori. Et in quanto possono estinguono la dottrina dela fede, insegnando la confidentia nele proprie

Mm 4 opere.

Errori ne le
cose spirituali

opere. Et questo uicio è comune con monachi, & fratri, & altri Papisti. Questo errore è confutato nel Trattato del peccato originale, & della giustificatione. Ma del battesimo di fanciulli, ne scriueremo un particular trattato, & lui confutaremos l'error loro.

Quarto, spreggiano l'esterno ministerio dela chiesa, & la dottrina, & negano Dio esser efficace per questi. Insegnano ad aspettare priuate illuminationi, & uisioni. Perilche, fuggono le predicationi, che publicamente si fanno nele chiese, & la sacra moltitudine di populi, che uanno à udir il uerbo di Dio nel tempio, & dicono non esser necessario il predicar de l' euangelio esternamente, ma aspettare le reuelationi, & illuminationi priuate, come hauemo detto. Vituperano i sacramenti, & dicono niente altro esser, che segni esterni dela confessione, & societa Christiana, come le bandiere deli capitani nel esercito. Negano esser ceremonie diuinamente instituite, ne le quali conosciamo, pigliamo, & abbracciamo per fede, la misericordia di Dio, & merito, & comunione di Christo, & che Dio non opera neli animi nostri per questi sacramenti quelle cose, che offerisce per questi segni, et à li credenti. Et benche tutti li Anabattisti (ho detto, che sono fraloro setto sette) generalmente non tengano questi impij articoli, nõdimeno sono pochi, che non siano imbuti dela maggior parte.

Sono anchora alcuni di loro, che predicano, & credeno

eredeno quello errore abominabile, & dannabile de giudei, che fingono auanti il giudicio generale, la chi esa douer esser una certa politia mundana, & ciuile, nela quale regnaranno i pij & santi, & con le arme destruggeranno tutti li impij, & occuparanno tutti li imperij. Questo errore ho confutato, & publicato, solamente co le authorita di Rabini antiqui. Et questo per esser errore di giudei di questo tempo. Doue alcuni Christiani nela cita di Venetia furno incarcera ti per cotal errore, dicēdo chel uerebbe un altro Messia, & regnarebbe temporalmente, & in uirga ferrea. La confutatione ha questo titolo: Rabinorum recentiorum, & Anabaptistarum falsa opinio de duobus Messijs, priscorum Thalmudistarum autoritibus confutata, per Franciscum Stancarum Mantuanum, la quale è in foglio, à guisa di una tabula.

Errore de li
Anabattisti
del regno di
Christo.

Altri de loro sono, che confondono le nature in Christo. Altri riconosceno solamente la Diuina natura. Altri in esso solamente la humana. Questi errori si possono ualorosamente confutare, per il trattato dela trinita, doue hauemo mostrato, Christo esser uero Dio, & uero homo.

Errore dele
nature di
Christo da A
nabattisti cō
fuse.

Da questi, & altri errori loro, che sono molti, li Predicatori del uerbo di Dio si sforciaranno con ogni diligentia per le scritture sacre, & le dechiarationi nostre, & d' altri liberar il populo, se è sedutto, et non essendo, auisarlo, che non abbraccia, ne manco odi questi errori pestiferi, ma che se accosti à la uera fede Christiana, fondata solidamēte nela dottrina ben

M m s intesa

intesa de li apostoli & Profeti. & se saranno nel populo esserci alcuno infetto di cotal heresia, usaranno ogni diligentia, mansuetudine, & pietà con esso loro. li predicatori, per liberarli dale mani del Diavolo p l' autorita dele scritture, et restituirli sani in fede nel numero deli altri Chriftiani. Ma se sarà alcuno obstinato, & spreggiara la sana dottrina, & pie admonitioni, alhora il Ministro usara le arme del Euangelio, che è la escommunicatione, in questo fine però, per salvar quel tale, & non per dagnarlo.

DE LA DISPENSATIONE DELA
Dottrina, & ordinatione dele sacre
Predicationi.

Ne li giorni festiui si puo espòere l'Euangelio còfucto.

LI predicatori recitaranno, & efflicaranno al populo la solita lectione del Euangelio nele Domeniche, & giorni festiui, & insegneranno, et admoniranno il populo, di quelle cose massimamente, che conosceranno esser utili, & necessarie à la uita Chriftiana. Et perche tutte le lectioni dela scrittura sacra predicano à noi, di conoscer Dio in Christo, dela onnipotentia, & misericordia sua, dela penitentia, & remissione de peccati nel nome di Christo, facilmente il prudente, & fidele dispensatore deli Mysterij di Dio potra elegere, & insegnare massimamente quello, che sia al proposito à la salute & edificatione dela chiesa presente.

Le concioni sempre si deb: Per la qual cosa li Pastori, & Dottori dele chiese fidelmente haueranno cura del populo, & in certi tē

pi

pi faranno esperienza, quanto ciascuno di loro habbia fatto profitto, cioè sia instrutto nella pietà, et doue conosceranno anchor dubitare, & uacillare, ouer nella Dottrina dela fede, & fiducia dela misericordia Diuina, ouer nel timore, et terrore del giudicio di Dio, ouer nella patientia, dilectione, ò disciplina de costumi, li daranno rimedij salutiferi seconda la parola di Dio, come boni medici, & experti nelle malatie spirituali.

no indricciare ne uicii piu graui, & unigati del populo.

Debbono nel principio de suoi sermoni recitare le lectioni dela scrittura, & quelle sempre esplicare al populo integre. Perche si debbe proponere al populo il uerbo di Dio, accio lo intendi, & per quello se instituisca à la pietà: per ilche tanto si debbe esplicar, quanto è stato preletto al populo; accio ne pigli qualche frutto di pietà. Ma li Ministri dele chiese haueranno questa special cura, & intento, che la Dottrina, & eshortatione, la quale proponeràno nele lectioni prelette, sempre risguardi, & tenda à quelle cose, nele quali il populo erra, & massime inculcaràno quelle cose, che conosceranno esser utili à la emendatione del populo, & salutare institutione: ilche uedemo hauer fatto li santi padri, & massime S. Agostino, Ambrosio, Chrysostomo, Bernardo, Origene, & altri. Li quali esponcuano per ordine la sacra lectione recitata. Dipoi specialmente immorauano in quelli lochi insegnando, eshortando, & riprendendo, come li pareua il bisogno presente di instituire, admonire, & correggere il populo.

Le lectioni de le scritture si debbono nel principio recitare, dipoi esplicare a la chiesa.

Notate predicatori.

Ma

Tutta la dottrina et eshortatione si debbe riferire a uno loco speciale del catechismo.

Ma perche, ogni dottrina, & eshortatione alhora se intende rettamente, & nel animo se imprime bene, quando si caua da certi principij, come fundamenti primieramente conosciuti, & in quelli si conclude, debbeno riferire, & indriziare tutta la dottrina, & eshortatione à qualche loco del Catechismo, & de li confirmarla, come à li precetti del Decalogo, à li articoli dela fede, à la oratione Dominicale, & sacramenti, & altri capi principali dela scrittura, quali noi ha uemo proposti, & dechiarati, li quali sono, & debbeno esser noti, & manifesti al populo. Et perche tutta la dottrina Christiana, & tutte quelle cose, che appartengono à la pietà, consisteno in questi summarij, & quelli sono noti, & familiari al populo, dara gran luce à la Dottrina, & molto mouera il populo, se le prediche referiranno à questi capi, come à un certo fine, & segno & se dimostreranno à qual parte del Catechismo appartenga quello, che insegneranno, ouer admoniranno. Questo grandemente sera utile al populo, accioche di giorno in giorno cresca in fede, & pietà in Christo, & charità uerso il prossimo.

Si debbe admonire, & instituire il populo neli comuni officij di questa uita secondo i gradi di ciascuno.

Debbono anchora li Pastori diligentemente instituir il populo ne li comuni officij, et actioni di questa uita, secondo la uocatione, & grado di ciascuno, come del officio de maritati, de figliuoli, de padri. In che modo si debbeno portare, & gouernare i patroni uerso i serui, & i serui uerso i patroni. In che conto, & grato si debbeno hauer li Magistrati, Re, Duchi, Principi, & tutti i superiori temporali, li cura-

curatori, pastori, et ministri de le chiese, et quãta reuerẽtia si debbe portare, come si debbe uiuere co superiori e gli, et inferiori. Queste cose frequẽtemẽte si debbono proporre, et inculcare al pop. secõdo la parola di Dio, et massime nele Dominiche, et giorni festiui, neli quali tutto il pop. sole conuenire à udir la parola di Dio. Et diligentemente si debbeno inculcar al populo le laudi dela uita politica, & massime i putti, & la giouentu con gran cura, & arte si debbe assuefare, che impari ad hauer in somma reuerentia i Magistrati, le leggi, & tutte le ordinationi ciuili. Questa reuerentia è utile à la Republica, & nutrice de grandissime uirtu. Tutte queste cose longamente hauemo trattato nela esplicatione del Decalogo, Donde facilmente li pastori, & uescoui potranno formare i sermoni loro, à instituire, & amaestrar il populo & tutto secondo il uerbo di Dio.

Nele Dominiche, & altri giorni festiui potranno per ordine nel hora del uesprou esplicare al populo li Atti de li apostoli, cominciando dal principio, & cõtinuando sin' al fine, accio il populo possi uedere, in che modo li Apostoli dispensauano la Dottrina, & santo Euangelio di Christo à le genti secondo il comandamento suo, & in che modo edificauano le chiese. Ouero interpretar similmente per ordine al populo l' una & l' altra Epistola di Paulo apostolo à Timotheo, & à Tito. Doue l' apostolo instruisse & Timotheo, & Tito, come debbeno instituire le chiese nela pietta, & gouernarle secondo il uerbo di Dio, & non
 secon-

secondo le traditioni humane. Potranno dipoi espone-
 re cōtinuamente uno deli Euāgelisti. Et questo secōdo
 chē giudicaranno i Dottori, et prudēti pastori in edē
 ficatione dele chiese. Haueranno summa cura ancho-
 ra, che il Catechismo fidelmente sia predicato al po-
 pulo, & à li putti, & giouenetti, & fanciulle, serui,
 & massare, & questo da Ministri Dotti. Questo offi-
 rio di esplicare il Catechismo, chē breuemēte cōtiene
 i fondamēti di tutta la fede nostra, si debbe cōmettere
 à huomini, et Ministri dotti, et prudēti, accio solida-
 mēte insegnano cō i fondamēti. Et questo si doureb-
 be far ogni Dominica, & i giorni festiui la mattina ab-
 on' hora, ouer dopo disnare, secondo fosse piu como-
 do al populo, & fra la settimana da maestri delle scuo-
 le, & da i padri di famiglia, ma di questo potranno dē-
 sponere li pastori, & Dottori dela parola di Dio, co-
 li gouernatori dela cita, castelli, & uile, secondo li
 parera comodo in edificatione dela chiesa.

**DE LI SACRAMENTI, OVER SA-
 cre ceremonie, si del uecchio come del nouo
 Testamento, & del uso loro nela
 chiesa di Dio.**

IN ogni seculo la maggior parte deli huomini grā-
 uemente ha errato cerca li sacramenti, & ancho-
 ra erra. Perche, ouero collocano tutta la religione,
 & giustizia in queste sacre ceremonie, ouero quello
 totalmente repudiate, si separano da tutta la repu-
 blica

blica di Dio, che è la chiesa sua. Per tanto, è cosa conueniente, che di esse, & del uso loro parliamo pienamente, accio tali errori si remouino dala chiesa di Christo.

Et perche, la circoncisione è la prima di tutte le sacre ceremonie, per tanto non fuora di proposito cominceremo il presente trattato da essa. Consideriamo adunque principalmente, che cosa parlino le sacre lettere dela circoncisione, Dipoi hauendo conosciuto che cosa ha uoluto Dio in questa, piu facilmente la raggione, & uso dele altre ceremonie sacre intenderemo.

Nel Genesi, la circoncisione è chiamata signum fœderis, cioè, segno del patto fra Dio, & il popolo. Et circoncederete (dice il signore,) la carne del preputio uostro, accio sia in segno del patto fra me, & uoi. Chiama quella medema, esso patto.

La circoncisione e segno del patto, & patto anchora.
Genes. 17

Questo è il patto mio, che obseruarete fra me, & uoi, & fra il seme tuo dopo te. Voi circoncederete ogni maschio. Et dipoi alcune parole dice. Si circoncedera ogni seruo nato in casa tua, & seruo tuo comperato, accioche sia il patto mio ne la carne uostra, in patto perpetuo. Primieramente adūq; quello, che parla, & insegna la scrittura dela circoncisione, & dele altre sacre ceremonie, questo uole esprimere, che quelle siano segni del patto Diuino, & tali segni, che si chiamano anchora esso patto, & questo da Dio istesso. Ma perehe queste sacre cere-

Ceremonie, et sacri segni non si possono intendere, se prima non si dichiara, che cosa il signore nomina patto fra se, et Abraham, et il seme suo, cioè la posterità sua, per tanto hora parliamo di esso patto.

Che cosa sia
il patto di
Dio.

Leggemo nel medesimo loco del Genesi del patto Diuino, et in ogni altro loco delle sacre lettere, doue si fa mentione del patto di Dio col populo de Giudei, ouer de Gentili, da li quali facilmente quello si può conoscere, quello esser il patto di Dio co li eletti suoi, nel quale li promette di essere suo Dio. Donde ne segue, che quelli che per fede reconosceno questa promissione à se esser fatta, scambievolmente si donano, et consecrano se stessi tutti à Dio. Questo patto adunq; non è altro, che un patto, per il quale, et nel quale Dio promette, et dà à li suoi uita eterna. Il qual patto pigliandosi, et accettandosi per fede, fa questo, che li più scambievolmente tutti si diano à la uolontà, et precetti di Dio, et si consecrano al nome suo. Ma uediamo le parole della scrittura, che un poco auanti sono à quelle, che di sopra hauemo addutto. Leggemo, il signore hauer detto ad Abraham. Io confermarò il patto mio fra me, et te, et il seme tuo dopo te ne le generatiōi sue in patto sempiterno, accio io sia à te Dio, et al seme tuo dopo te. Ma nel principio di tutto questo parlare dice. Io sono il Dio onipotente, camina nel conspetto mio, et sia homo dabene. Cioè, uiue secondo il prescritto, et uolontà mia. In quello loco Dio promette ad Abraham anchora una gran moltitudine di gente in heredità, et la possessione di terra

terra di Cenaar. Niuno puo dubitare, che questa promissione: Io sono il Dio tuo, & del seme tuo, non sia capo di tutte quelle cose, che mai Dio promesse à li suoi eletti. Però che dopo quella promissione dela terra di Cenaar replica. Et faro Dio tuo. Per questo apertamente significa, tutti li suoi beneficij, che à questa gente promesse apertamente à questo, che lui seli donaua in Dio, & essi uiuendo santamente, & giustamente, si donassero à Dio in populo suo. Da questo, & per questo solo loco dela scrittura è manifesto, chel patto di Dio, qual fece con li suoi eletti, principalmente consiste in quello, che Dio habbia accettato quelli per suo populo, in tutela, & protectione: & che si sia degnato essere Dio, loro cioè donarli la uita eterna, & farli heredi del paradiso, & che essi lo esperimentassero, & finalmente cole parole, & tutta la uita sua lo confessassero.

Per tanto in questa promissione, nela quale Dio promette, di esser Dio à li suoi, apertamente si puo conoscere esserli la promissione di uita eterna, & questo per tutti quelli lochi dela scrittura, doue si legge questa promissione. Perche in ciascun loco, doue Dio promette questo, iui ricerca la fede da li adulti. Et il giusto uiue per la fede, & uiue di una uita diuina, & eterna. Ma che bisogna affaticarsi in prouar questa cosa? Queste istesse parole. Io faro tuo Dio, chiaramente dimostrano, come Dio promette per queste parole quello, che niuno altro che Dio lo puo donare. Il che altro non è che il consortio de-

In questa promissione, Io faro dio tuo, li promette uita eterna.

N n la

la diuinita, & la uita eterna. Cioè far che li suoi siano partecipi dela diuinita sua, siano suoi figliuoli, & heredi de tutti i suoi beni, & thesori che sono in Iesu Christo, & che perpetuamente uiuano insieme con dio padre in cielo. liberi, & spogliati d'ogni afflittione, molestia, & mortalita, & ornati, pieni, & uestiti di ogni gaudio, consolatione, & immortalita.

Jeremia 31 Promette Dio p̄ Jeremia, un patto nouo, et di quello così parla. Questo è il patto, che farò co la casa di Israel dopo quelli giorni dice il signore. Io darò la legge mia nel intrinseco loro, & quella scriuerò nel cuor loro. Et faròli il dio loro, & quelli mi faranno populo.

Dimmi, non ha espresso manifestamente in questo loco, alhora dio esser à noi dio, & noi à lui populo, cioè lui esser dio nostro, & noi populo suo, quando la legge sua è scritta ne cuori nostri, la qual legge certamente altro non è, che la uera, certa, & indubitata participatione de la uita eterna? Di qua il signore come per auanti hauemo detto, per quello, che dio si predica dio di Abraham, Isaac, & Iacob, concludena, che questi santi padri doueuanò risuscitare da morte à uita, & quella esser uita eterna. Perche non puo esser dio de morti ma è dio de uiuenti, che uiuono di quella uita, à la quale risuscitano, i, morti, che è uita perpetua, & eterna.

Epilogo Il patto adunq; di dio, il quale peculiarmente fece

fece col popolo suo eletto, è patto di uita eterna, & la circoncisione è segno di questo patto, la quale anchora è nominata esso patto, come di sopra hauemo mostrato. Doue li Dottori, & predicatori del uerbo di dio saranno ricordeuoli di questo patto, & del parlar di Dio con Abraham, come chiama la circoncisione, segno del patto di uita eterna, & esso patto anchora, cioè la uita eterna.

Et questo, perche Christo benedetto ne la cena anchora egli chiamò il pane, & uino che sono il segno di questo patto, corpo suo, & sangue suo, che per il pane & uino li promesse, & diede, il corpo suo morto in croce, & il sangue suo sparso, per donarci la uita eterna, come piu longamente parlaremo nel trattato del sacramento dela eucharistia, se hauere-
mo tempo.

Et perche ci sono di piu sorte, ouer specie, de segni, per piu chiarezza dela questione proposta, noi parlaremo di essi, accio si conosca di qual sorte de segni sia la circoncisione, & le altre sacre ceremonie. S. Agostino, definisse il segno, esser una cosa, la quale oltre la specie (cioè quello che si uede) che subministra, et ingerisce à li sensi, da se fa uenir in cognitione di un' altra cosa.

La definiti-
ne, & diuisione
de segni

Agostino li-
bro 2. de do-
ctrina Chri-
stiana cap. 14
& oltre

Et subito diuide quelli in segni naturali, et dati. Naturali chiama quelli, che senza la uolòta di significare, oltre la specie sua, da se fanno uenire in cognitione di qualche cosa, come il fumo, è segno del foco, la rossezza sparsa ne la faccia, è segno di uergogna, la

Segni natu-
rali

Non è pedata

- pedata, è segno del animale, che l' ha impressa col pie
 Segni dati. de. Li segni dati chiama, quelli che li uiuenti si dan-
 no l' un' à l' altro, à dimostrare, in quanto possono i
 moti del animo suo, ouero quelle cose, che senteno,
 et intèdeno. Dipoi, lassati i segni, per li quali le bestie
 manifestano l' appetito del' animo suo, diuide li segni,
 per li quali li huomini fra loro communicano la men-
 te, & uolonta sua, secondo i sensi, per i quali s' inten-
 dono, & cognoscano questi segni. Alcuni appartègo
 Altri segni. no al senso deli ochij, altri al senso de l' orecchia, alcuni
 altri à li altri sensi, benche questi siano pochissimi.
- Alti ochij. Al senso deli ochij, s' appartègono i cèni, i gesti, i uest-
 filli, ouer bandiere de soldati, danari, littere, & altri
 infiniti, li quali S. Agostino chiama, parole uisibili.
- Alle orec-
 chie. A le orecchie, seruino le parole, & altri che hanno so-
 Al tatto. no. Al tatto, appartengono questi, il tocar la mano;
 ouer porger la man destra, per la quale mostriamo
 noi, ouer esse beneuoli, ouer per mantenere, & obser-
 uare quello, che nel patto è stato promesso, il basar la
 mano, in segno di subiectione, toccar qualche cosa tot-
 ta, ouer tratta dala casa, in segno, che ha comperato
 Sapore, &
 Odore. quella casa. Si potrebbero anchora assignare i segni
 neli sapori, & odori. Ma non siamo cosi consueti à
 Alti segni
 de piu sensi. subministrare significatione à questi sensi, come à li
 occhij, orecchie, & tatto. Sono alcuni segni, li quali
 da piu sensi si conoscono, & s' intendono, come quel-
 li, che contieneno parole, & cose, & che contieneno
 Segni dele
 cose intellet-
 tuali. solamente cose, che si conoscano col tatto, & colli o-
 chij. Di cotal sorte sono molti segni di patti. Sono an-
 chora

hora alcuni segni de le cose, che s'intendono dal intelletto, perche ciascun effetto significa la sua causa, & è contra. Segni de le cose intellettuali.

S. Agostino quasi à questo modo diuide i segni, & la significazione dal efficiente, & da li sensi, per i quali si conosce la significazione, cioè dal authore, & subietto, considerando alcuni esser subministrati dala natura, altri instituiti dala uolonta di quello, che uol esprimere, & significare la mente sua, & esser alcuni altri segni, che si conoscano, sentano, & intēdeno per li altri sensi. Altri segni Oltra di questo si diuidono i segni, etiam da le cose, che sono significate per essi. Perche altri sono li segni de le cose absente, altri de le presente. Et de quelli, che significano le cose absenti, altri significano le cose passate, come le immagini, statue, monimēti de morti. Di questa sorte, era la uirga di Aharon serbata, la quale Dio uoleua che fosse memoria dela ribellione deli figliuoli di Israel. Segni de le cose absente. Item, la mana serbata, & le tauole dela legge, & le pietre anchora, che furono tolte dal giordano, et molte altre cose anchora. Nume. 17
Exod. 16
Exod. 40
Iosue 4

Altri significano cose future, come il sono dela trōba nel esercito per andar à combattere, il sono de le campane per andar à le prediche, ò al consiglio. Di questa sorte sono quelli segni diuinamente dati, per li quali Dio confirmaua la fede à li suoi in quelle cose, che egli era per fare. L' Arco nele nebulie significa, il mondo douer esser sicuro dal diluuiio. Il uelo hora sec- Segni de le cose future.

Nn 3 gnato

gnato di rosata, essendo tutta la terra secca significaua à Gedeone la uittoria futura contra Midianiti. L'ombra del sole riuocata, era segno dela restituiti-
one dela sanita al re Ezechia.

Segni de le
cose pre-
senti

I segni dele cose presenti, alcuni s' applicano per monstirare solamente, & manifestare qualche cosa. Tali sono, i segni, che si attaccano à le cose uendibili, tali sono li ornamenti de magistrati, & dele altre dignita, segni dele uergini, uidoue, & matrone. Di cotal sorte erano quelli segni de Moysè, per li quali prouaua, che egli era mandato da Dio, per liberar il populo d' Israel dal egipto. La uerga di Aha-

Exod. 4

ron fiorita, la qual testificaua Aharon esser eletto da Dio in sacerdote. Et tutti quelli miracoli, che sono fatti per i profeti, per Christo, & per li Apostoli. Per tutti questi segni si significaua, & si confirmauano, quelle cose che insegnauano esser comandamenti di Dio. Così fu il segno di Christo concetto di spirito santo in Maria uergine, la grauidanza di Elisabetha.

Luca 1

Segni che
danno le co-
se segnate

Ma alcuni altri segni sono, per li quali non solamente si mostrano le cose, ma anchora per essi si danno, come sono i segni di quelli, che fanno patti insieme, de li uenditori, donatori, di quelli, che sono ammessi à qualche officio, di quelli, che giurano, di quelli, che fanno professione di qualche arte, & di quelli, che si fanno serui. In tutti questi contratti, che sono di maggior momento, uì si soglieno aggiongere certi segni. Di questa sorte era quel segno, che Abraham presentaua

presentaua sette agnelle separate dal grege ad Abimelech in testimonio, che haueua cauato il pozzo, che li haueuano tolto i serui di Abimelech, il quale poi fu detto, & nominato Beersabe, cioe pozzo di giuramento, Furono quelle agnelle ad Abimelech presentate, segno del pozzo restituito, & quasi dela iurisditione di quello data, & confirmata. Così quando Abraham comandò al seruo, che metesse la mano sua sotto la cossa sua, & giurasse, di dar moglie al suo figliuolo dela stirpe, & sangue suo. Quel mettere la mano sotto la cossa, era segno, chel seruo non solamente li daua la fede sua, & giuraua, ma anchora li daua & prestaua la cosa istessa.

Gen. 21
Segni per li
quali si dan-
no le cose
Gen. 24

Così era quella adunatione, ouer cumulo di pietre, che cumulo Laban & Iacob, per il quale l'uno prometteua à l'altro, di non contrasfare, ne rompere i patti fatti fra loro. Questi certo erano segni dela cosa, che si doueua fare, & prestare in futuro, nondimeno in questo mezzo gli dauano la fede nel presente.

Gene. 31

Così, quando il signore per il profeta Achijab daua le dieci tribu di Israel à Ieroboam, dandoli il regno dele dieci parti dela uesta noua, che haueua tagliata il profeta in dodici parti, per quel segno gli dete quasi nele mani il regno dele dieci tribu. Tal segno era quello soffiare del saluatore, quando soffiando ne li discipuli diceua.

3. Reg. 11

Pigliate lo spirito santo. Perche, per quel segno gli dete lo spirito santo. Così quando li padri, esso Christo, et

Ioan. 20
Num. 27
Deut. ult.

N n 4 apostoli

Matth. 19 apostoli, imponendo le mani sopra alcuni orauano,
 Luc. 18 & impetrauano lo spirito santo, per quello segno esse
 Att. 8, 19 etualmente li dauano quasi in mano la beneuolentia
 di Dio, & la comunione delo spirito santo. Così
 quando nel populo Israelitico, quelli che erano mor-
 ficati da serpenti, risguardando nel serpente di ra-
 me, il quale il signore haueua comandato, che fosse po-
 sto in alto, erano sanati, Dio per quello segno non
 tanto testificaua il beneficio presente, quanto quel-
 lo in effetto li daua & prestaua. A questo modo
 Naaman Syro fu mondato da la lepra per quel se-
 gno del lauarsi sette uolte nel giordano. Furono
 simili à questi, quelli segni del Saluatore, quando
 co la mano alcuni toccaua, ad altri poneua il di-
 to ne la bocca, ad un' altro li ongeua gli ochij di
 fango fatto co la saliuua, & per quello li daua la
 sanita. Così erano tutte le sacre promotioni, & ordi-
 nationi de sacerdoti, Re & Profeti, le quali si faceua-
 no per la ontione, & impositione dele mani, con la in-
 uocatione del fauor di Dio.

Per tãto questo uso de segni è stato instituito dala na-
 tura nostra, per dare le cose di grã momẽto, le quai co-
 se nõ sono sensibili per se. Perche, tale è la natura no-
 stra, che nõ si cõteta di patteggiare, far accordo, et ne-
 gociar cõ parole in quelle cose, che sono di grãd im-
 portãza, ma gli sole aggiõger certi segni, & richiede
 che li siano aggiõti. Certo li homini, come rettamẽte
 scriue S. Agostino, p niuna altra causa sogliono dar i
 segni, se nõ p imprimere nel animo d' un' altro quella
 cosa,

Perche causa
 li homini fo-
 gliano usar i
 segni sensibi-
 li oltra le pa-
 role.

cosa, che ha nel animo colui, che da il segnò. Adunque quando la cosa, che si tratta, è di poco momento, si cōtentiamo à manifestare la uolonta nostra di quella con simplici parole. Ma quãdo quella è di qualche momento, & l' animo ouer nostro, ò di quelli, co quali hauemo da trattare, & negoziare, è ardente in quella cosa, ouer desidera esser cosi tenuto, allora le parole non bastano, ma se li aggiunge il giuramèto, & gesti. Ma se trattiamo un negocio di qualche special importanza, gli aggiungemo certi segni, & ceremonie, particularmète instituite per causa di quella cosa. A questo modo si da la casa al comperatore, quãdo se li da un pecetto di calcina tolto da un cantone, ouer della porta dela casa. Le dotte si danno à le spose, per darli la carta dela dotta, ouer un fazoletto, & in qualche loco, la penna, ò calamo del notaro. Per un poco di terra portata dal campo, si da il campo, ouer possessione al comperatore. Così quando un Senato, ouer Principe da il bastone, ò la bachetta al Capitano, gli da la potesta, & authorita sopra l' esercito. Così le altre genti hãno i suoi segni, come noi i nostri. In loco niuno s' inuestisse un Principe del stado, nõ si promoue, ouer admette Dottor niuno in qualunque faculta, non si fanno confederationi, non si concludeno contratti di grande importanza senza usar certi segni, ouer ceremonie esquisite, & espresse. Et questo applicar de segni non si fa per altro, che per esprimere, & testificare, come uogliono hauer per rato & fermo quello, che li danno, ouer

promettene, ò di che sono rimasti d'accordo. Noi uiuiamo per l'uso de sensi, dali quali, quando la mente piglia la cognitione di tutte le cose, ne nasce, che non si contentiamo di testificare, & presentare quella cosa, che uogliamo che sia accettata grandemente dagli altri per usar uno ò uer duoi sensi, accioche anchora quelli, co li quali trattiamo il negocio, piglino quella cosa, non p'uno ò doi sensi, ma s'affattichiamo in quãto possemo con tutti i sensi insieme, & con tutto il corpo di darli quella, & fare che cosi loro la piglino, come noi la presentiamo. Et per quella causa, quando le cose, che li diamo, & presentiamo, sono di tal sorte, che non si possono, ne uedere, ne toccare, come la potesta del possedere, la publica potesta, l'amicicia. Noi in loco di quelle pigliamo, & diamo quelli segni, che si possono uedere, & toccare, accioche non manchiamo in cosa alcuna, perche tutto si faccia secondo l'intento & desiderio nostro.

Voleua il Signore, chel populo Ebreo hauesse il sacerdotio suo per sacrosanto, & quello con somma religione offeruasse, per tanto usaua tanti segni in comendarlo, & instituitante ceremonie, per prouocar i sensi del populo, accio l'hauesse in admiratione. A quello s'apparteneuano tante, uarie, & preciose ueste, & tante altre sorte di ornamenti cosi pomposi, & la religiosa consecratione con tanti sacrificij.

Che cosa faceuano tanti segni, dati al populo uecchio.

Cosi, essendo che niuna altra cosa poteua esser piu

piu saluifera al populo, che conoscare d'hauer Dio à se presente, accioche questo persuadesse loro & indubitamente facesse credere, Dio uolse testificare, & quasi per tutti i sensi imprimerli nel animo con un tanto apparato del Tabernaculo, del Arca fœderis, accioche non fosse senso alcuno del corpo, il quale à un certo modo nõ sentesse, & conoscesse Dio esserli presente. Nel Tabernaculo, l'oro, pietre preziose, seda, & il mirabile artificio, che era in quelle ueste, & tutto il Tabernaculo, teneuano occupati li ochij, le trombe, & sacri hymni escitauano l'orechie, li odori cosi suauu prouocauano l'odorato, i sacrificij, il gusto (benche i sacrificij piu d'un senso mouefino) tante lotioni, & ontioni, il tatto. Voleua chel populo suo offeruasse la legge sua con somma religione, & accio in essi escitasse cotal religione, essendo per darli la legge nel monte Sinai, gli mostro, & etiam ne li sensi loro impresse la presentia sua, con una nebula negra, tuoni, lampeggi, & terremoto, & in tal modo li commosse, & spauentò, che pregauano Moysse, che parlasse egli con Dio, perche non poteuano sostenere, che Dio parlasse con esso loro, & prometteuano di prestarli somma fede, à Moysse.

Così uedendo, chel populo suo haueua poca fede à le minaccie sue, che ogni giorno li minacciaua per i Propheti, comandò à Ieremia, che primieramente Ierem. 27. 28
portasse sopra il collo catene di legno, et di poi subito di ferro, uolendo per quello spettacolo commouere
li

li animi loro, accio finalmente cominciasseron à temere quelle cose, che li minacciaua. Così si puo uedere in tutti i segni, che si sogliono aggiungere à le parole, operar questo, che quello, che si propone con parole, piu efficacemente s' imprime nel animo per i segni, che escitano i sensi. Così hauēdoci Dio creati à questo modo, così opera con noi, come ha creati, & per questo aggiunge anchora egli à le sue parole segni, li quali ha costituito & ordinato che siano amministrati per i suoi Ministri come le parole istesse. Ne questo solo fa, quando rinoua qualche cosa con li suoi, come molte uolte fece, & quando primieramente per il Ministerio di Moysè accettò il popolo Israelitico per suo popolo, & dipoi per li Apostoli accettò, & santificò à se le genti, ma fa che conosciamo rettamente, & esprimetiamo, che la uita eterna consiste in quello, che Dio si è degnato di esser nostro Dio, & farci tanti beneficij, quando ci dal' uso de segni perpetuo col Ministerio del uerbo, & quelli continuamente esercitiamo.

Ma ritorniamo à considerare quello, che hauemo di sopra proposto, quale sia la propria ragione, & uso dela Circocisione, & dele altre ceremonie di questa sorte. Le parole istesse di Dio esprimeno la Circocisione, esser segno, & segno del patto, cioè di uita eterna. Et per se è manifesto, non esser segno naturale, ma dato, & che non si conoscesse, & s'intendesse per un senso ma per piu, & chel fosse non solamente segno uisibile, ma anchora parola palpabile.

Oltra

Che segno è
la Circocisione

Oltra di questo, l'istesso oraculo del signore l'insegna, che la Circoncisione è segno non dela cosa absente, ma de la presente, & che non solamente dimostra essa cosa, & la testifica, ma anchora la Da insieme. Perche non solamente la chiama solo segno, ma anchora esso patto. Il patto del Signore, come haue mo detto, in quello cōsiste, che Dio si offerisce, & dà à noi in Dio, & noi siemo populo suo. Adūque Dio ha dato, per questo segno, quello, che prometteua, cioè che saria Dio de li Circoncisi, & così riceuete quelli per populo suo, usando à quello, come sole, il ministerio dela Chiesa sua. Paulo apostolo ha testificato à li Rhomani quella finalmente esser la Circoncisione, che si fa per lo spirito nel cuore, come leggemo nel Deuteronomio. Noi siamo dannati naturalmente, per tanto, in quāto che Dio si offerisce per nostro Dio, principalmente questo contiene, che ci rigenera, ci rinoua con lo spirito suo santo, & questa rinouatiōe è chiamata Circōcissione del cuore, quella Circōcissione che si faceua ne la carne, nel mēbro ministro dela generatiōe, significaua tutta la natura del homo così infetta, & impura dala prima natiuita, che nō puo esser partecipe del patto Diuino, cioè di uita eterna, se prima di nouo non è riformata, & innouata per Dio, hauendo risecato, & giettato uia tutto quello, che haueua hauto dala prima generatione.

Che questo sia il proprio dela Circoncisione aper tamēte si conosce per quello, che scriue Paulo di essa à li Colossensi uolendo prouare, non esser bisogno di Circon-

Che cosa significaua la Circōcissione.

Rom. 2

Deut. 10

Che cosa primamēte è la Circōcissione. Coloss.

Circoncisione à li Christiani, la quale inculcauano li falsi Apostoli, afferma tutti quelli, che sono inserti, & incorporati in Christo, già essere Circoncisi. Et queste sono le parole sue, che scriue à li Christiani non Circoncisi carnalmente. In Christo sete circoncisi à una Circoncisione, non fatta con mano, per la spoliatione del corpo de peccati, dela carne, per la Circoncisione di Christo, insieme sepolti con esso nel Battefimo.

Se Paulo dimanda quelli già esser circoncisi, che sono inserti in Christo per il Battefimo, perche per il Battefimo sono spogliati del corpo de peccati, cioè dela natura infetta, & maculata, la qual è chiamata carne, apertamente si uede, questa spoliatione del corpo de peccati, cioè dela innata peruersita, essere chiamata da Paulo rinouatione, che non solamente è il proprio dela Circoncisione, ma anchora così è in essa principale, che si come quelli che hanno hauto per gratia questa spirituale Circoncisione, cioè la rinouatione, quantunque esternamente non gli sia tagliato il preputio, nondimeno li pronuncia circoncisi, così quelli reputa incirconcisi, à li quali non è stata donata questa mutatione, & rinouatione dela natura nostra.

Philip. 3

Di qua scriue anchora à li Philippenfi. Noi siamo Circoncisione, cioè ueramente circoncisi, i quali adoriamo Dio in spirito. Questo è quello, che leggemo nel Deuteronomio. Eccoti il cielo è del Signore Dio tuo, & il cielo del cielo (cioè il sommo cielo)

Dent. 10

cielo) la terra, & tutte quelle cose che sono in essa, & nondimeno il Signore si è congiunto con li Padri tuoi, & li ha amati, & si ha eletto il seme loro dopo essi, cioè uoi da tutte le genti, si come hoggi si uede.

Circoncidete adunque il preputio del cuor uostro, & non indurate piu la ceruice uostra. Per queste parole apertamente si uede, Dio hauer uoluto dir questo, uoi sete circoncisi, accioche siate populo mio, & ascoltiate la uoce mia, & uiuiate santamente, cioè che siate d'un cuor nouo, & riformato à la uolontà mia, & secondo quella uiuiate, accio habbiate uita eterna, & uiuiate eternalmente con esso meco in cielo. A questo adunque accomodateui, à questo conuertiteui con tutto il pensier uostro, & tutto lo studio, & tutte le forze uostre.

Quello finalmente era tagliar', & circoncidere il prepucio del cuore, & questo perche il Signor Dio uostro, esso è il Dio de i Dei, Signore delli Signori, Dio grande, & potente, & terribile, il quale non accetta persona, ne presenti, cioè non richiede dali homini esterne ceremonie, senza la cosa istessa, domanda & uole il cuore, & richiede tutta la uita. Et nel medemo libro, doue il Signore pro- Deut. 30 mette la restitutione al populo Israelitico, hauendo lassata la impietà sua, per la quale era stato cacciato fuora de la terra santa, patria sua, cosi leggemo. Circoncidera il Signor Dio tuo il cuor tuo, & il cuore del seme tuo, accioche tu ami il Signor Dio tuo, con tutto il cuor tuo,
con

con tutta l'anima tua, accioche tu possi uiuere. Ne le quai parole ogn'uno chiaramente puo uedere, come la rinouatione del cuore è quella cosa, che Dio ha uoluto dare per la Circoncisione al populo suo, & suoi. Ma richiedendo & meritamete il Signore, che li adulti nel populo suo in questo ponessero tutto il suo studio, li exhortaua, che circoncidessero il cuor

Jerem. 4 suo, il che leggemo in Ieremia hauer fatto. Fatteti un campo nuouo, & non uogliate seminare sopra le spine: Circocidetiue, & rimouete da uoi il prepucio del uostro cuore. Di qua è manifesto, la Circocisione per questo-esser stata instituita da Dio, accioche per essa promettesse, offeresse, & donasse la rinouatione dela natura nostra à la imagine sua, & participatione di uita eterna. Adunque la Circocisione non era segno naturale, ma dato, & dato da Dio: segno, che nõ per un senso solamete escitasse la mente, segno finalmete non dela cosa absente, ma dela presente, che insieme renouaua la memoria di questa diuina clementia, & beneuolentia, cominciata ne li santi Padri, & confirmaua la fede di quella, che si doueua propagare, cosi ne li circoncisi presenti, come ne li posteri suoi, nondimeno quello era precipuo, & speciale che si rappresentaua per questo segno, che li daua, & donaua la participatione di uita eterna, & al hora presentialmente li faceua cittadini del cielo, & heredi di uita eterna. Per tanto, la Circoncisione fu segno dela cosa presente, & quello à questo modo, non solamete mostraua, & testificaua la cosa presente, ma anchora insieme

Epilogo de la
Circocisione.

insieme quella li offerriua, & à un certo modo glecta daua nele mani.

Et questo basta, quanto à la ragione, & uso dela circoncisione, la qual ragione è la medema in tutte le altre sacre ceremonie insieme, si del uechio, come del nouo Testamento. Ne la onctione de sacerdoti, Propheti, & Re, altro nõ si presentaua & daua, che la onctione delo spirito santo, per la quale legittimamente poteſero far l'officio loro, al quale erano eletti, chiamati, & cõsecrati. Così li priuati, & publici lauamenti, & purgationi, niente altro dauano, che la remissione de peccati, & ablutione dela uita impura. Ne le oblationi, & sacrificij, benche li homini offerriano qualche cosa, ilche faceuano per mostrarsi al Signore, & cõparere à la presentia sua secondo il comandamento suo, nondimeno pregauano, & pregãdo impetravano la remissione de peccati, & il perpetuo fauore, ma specialmente in queste ceremonie Dio li cõferriua la beneuolentia sua. Et al hora le oblationi, et sacrificij di questa sorte, erano perfetti, quando il foco del Signore consumaua le uictime, ilche era un testimonio uisibile, come quelli sacrificij, & molto maggiormente quelli, che li offerriano, & sacrificauano, erano grati, & chari à Dio: la qual cosa testificaua il sacerdote anchora, quando pigliaua dal populo le uictime, & altre cose da offerir' à Dio.

Rapresentaua il Sacerdote, la persona di Christo mediatore. La confirmatione, & durabilita, ouer perpetuita dela beneuolentia diuina in quello si ra-

La medema ragione di tutte le sacre ceremonie, e come segni exhibitui del fauor di Dio. Onctione di sacerdoti, Propheti, & Re. Lotioni, & purgationi.

Le oblationi, & sacrificij.

Christo mediatore, figura to per il Sacerdote.

O o presen

presentaua, che quelli che haueuano fatto, & offerto li sacrificij, mangiauano, & partecipaueno di alcuni sacrificij anchora loro.

Che segno e-
ra il sabbato
Exod.31

Ne per altra ragione, il sabbato segno di questa diuina beneuolentia, si predica nel Exodo. Obseruate il sabbato mio, perche è segno fra me, & uoi ne le generationi uostre, accioche sappiate, che io son il signore, che santifica uoi. Certo la celebri- ta del sabbato inculcaua, & rinouaua la memoria dela creatione del mondo. Item, la redemptione dal

Exod.20

Dent.6

Egitto. Tamen, fra quel mezo continuoamente insieme li conferiua quella bonta di Dio, per la quale Dio haueua creato, il primo homo in quella dignita, accio signoreggiasse tutte le altre creature, & in solo Dio si ripossasse, esaltato sopra tutte le altre creature in esso Dio, & dipoi per la medema bonta s' haueua eletto il populo Israelitico peculiarmente in questo per restituirlo ne la pristina, & antiqua dignita. Il medemo si puo uedere in ciascun' altra sacra cerimonia.

Definizione
in genere di
tutte le sacre
ceremonie

Per tanto quello, che uol definire in genere le sacre ceremonie secondo la scrittura, dara la definizione in questo modo. Le sacre ceremonie sono certe actioni, & obseruationi sensibili, & significative, le quali il signore ha instituito al populo a questo fine, accio esso in quelle, usando il sacro ministerio della chiesa sua, offerisca, & doni, la comunione di uita eterna, quasi sensibilmente, per la significatione, attestazione, & confirmatione grandemente idonea

ad

ad escitar noi. Così li santi padri hanno definito in genere, che cosa, sia sacramento, dicendo: il sacramento è una uisibile forma, dela gratia inuisibile. Ma alcune di queste sono instituite, accioche per esse si doni questa istessa comunione di uita eterna. Alcune altre, accioche si diano per esse certe facultà delo spirito sato, per le quali ciascun' ordine ne la chiesa, più comodamente possi seruire & ministrare à questa comunione dela uita di Dio. Queste si possono chiamare personale, come quelle, uniuersale. Le personale di certi, & particolari officij dela uita santa: le uniuersali, dela istessa uita eterna. Oltre di questo alcune erano instituite, accio p quella principalmente si conferisse la comunione di uita eterna, come la circoncisione ne Masci, ne le putte il sacrificio dela purificatione. Tutte le altre così erano cōstituite, accioche, si come ogni giorno pecchiamo, et bisogna che preghiamo per la remissionē di peccati, così anchora ogni giorno per queste ceremonie ci fosse data la clementia, & misericordia di Dio che rimette i peccati, & sparge i beneficij suoi sopra deli suoi credēti. La differenza adunq; dela circoncisione da le altre ceremonie è questa, che quella è la prima, per la quale siamo riceuuti nel patto, cioè siamo fatti figliuoli, & populo di Dio, & heredi di uita eterna: cō le altre si offerisse, & da, la confirmatione, & perfettion di questa.

Questa è la ragione di tutti li sacramenti, ouer sacre ceremonie, non solamēte di quelle, che sono date à li Giudei, ma anchora di quelle, che sono date à la chiesa

Nom

Genet. 17

Leuit. 12

li sacramenti
del populo
uechio, & no
stri sono una
medesima cosa
in effetto

chiefa di Christo, già publicamente predicato. Perche ogn'uno confessa, quelli sacramenti esser segni, per li quali significando si da la uita eterna, et dando li, si significa. Tanto uale appresso di Paulo il Battefimo, quanto la Circoncisione, perche pronuncia quelli, che sono battezzati, esser anchora circōcisi, insegnando esser la medema cosa de l'uno, & l'altro sacramento significata, & data, che è la spogliatione del corpo del peccato, & la communicatione di uita eterna, Coloss. 2. A li Corinthij scriue, li circōcisi esser stati battezzati, & hauer riceuto il medemo cibo, & poto spirituale, che li battezzati. Et se alcuno cōtendesse, l'Apostolo in quello hauer congiunto il medemo cibo, & medemo bere non noi, & li uecchi, ma solamente li uecchij fra loro, che quelli habbiano riceuto li medemi sacramenti, ma per non esser stati di quella medema fede, habbiano esperimentato diuersi giudicij, tutto il parlare di Paulo in questo loco reclama, & contradice. Perche, primieramente nomina, & pronuncia i sacramenti di uecchi, co nomi di nostri sacramenti, dicendo, quelli esser stati battezzati, & hauer pigliato, & riceuto il medemo cibo, et il medemo beuere. Dipoi, nominatamente esprime Christo, il quale fu quella pietra spirituale, dala quale beuettero il beuere spirituale. Finalmente, tutto quello parlare propose Paulo, per mostrare, che noi siamo per hauer Dio in quel modo, chel'hebboro li uecchij, & si come non perdonò à quelli per rispetto de' sacramenti, & uso de' cose sacre, quando li m̄cqua
la

Coloss. 2

Si dichiara li
1000.
LXXXII

La uera pieta del animo, cosi nõ perdonara anchora à noi, se si confidaremo ne li sacramenti senza la uera fede, che opera per dilectione. Dipoi, quelle cose che fece Dio co li uecchij, esser state figure à noi, & in quelli Dio hauer uoluto dipingere, che cosa si debba giudicare de suoi. Di qua facilmēte si uede, Paulo hauer uoluto & noi, & li uecchij far equali ne li sacramenti, & per quello li sacramenti deli uecchij, & nostri esser li medemi. Certo se non esponiamo à questo modo, l'argumētatiōe di Paulo hauera poco uigore in questo loco. Perche tutta consiste, & è fondata in quello che hauemo detto, cioè molti deli uecchij esser stati reietti, & repudiati da Dio, benche fossero battezzati, & hauesero riceueto il cibo, & potò, come noi. Et de li ha nominato i nostri padri, certamente per quelli, li quali ueramēte credetero, & hebbero la medema cosa, che noi, non solamente i medemi sacramēti: benche non questi, ma quelli i quali, si come totalmēte furono alieni dala fede, et dala Republica di santi, cosi totalmēte furono reprobati di dio.

Questa nostra sententia confirmano Chrysofostomo esponendo questo loco. Et S. Agostino sopra il 6. cap. di S. Giouanni, esplicādo queste parole: Questo è il pane, che dal cielo discese, in questo modo: La mana ha significato questo pane, l'altar di Dio ha significato questo pane: Quelli furono sacramenti, in segni furono diuersi, ma equali nela cosa, che si significa. Odi l' Apostolo. Voglio che sappiate fratelli, che i padri nostri furono tutti sotto la nebula, & tutti tra

Chrysofostomo tom. 4.
colona 409
Agostino
tomo 9
colona 228

passorno il mare, & tutti per Moysse furō battezzati nella nebula & mare, & tutti mangiorno il medemo cibo spirituale. Certamente mangiorno il medemo cibo spirituale, perche altro cibo corporale mangiorno, qual fu la mana, & noi altro. Certo lo spirituale mangiorno come noi, ma i nostri padri, non i padri loro, à li quali noi siamo simili, non à quali furō simili loro. Et aggiunge: Et tutti beuetero la medema beuanda spirituale, altra loro, altra noi, ma in specie uisibile, nondimeno la uirtu spirituale questo medemo significaua. Inche modo la medema beuanda? Beuano dela pietra spirituale, che li seguitaua, & la pietra era Christo. Quinci il pane, quindi il beuere. Pietra Christo in segno, uero Christo in uerbo & carne. Queste sono le parole di S. Agostino.

Adūque li sacramenti del populo uecchio erano segni de la gratia

I sacramenti di uecchii, & nostri sono differenti in reuelatione, & efficacia

La ragione adunq; de li sacramenti, & sacre ceremonie del uecchio testamento, & antiquo patto, è quella medema che del nouo, inquanto à la substantia di quelle, ma in quello solo sono differenti, che li nostri sacramenti significano piu chiaramente, & danno piu efficacemente la uita di Dio. Oltre di questo, si come è il medemo Dio, la medema fede di santi, per la quale rinouati, sono fatti partecipi dela uita di dio, cioè uiuemo santamente, la medema dottrina dela fede, cosi non puo esser altro, quello che gia administraua, & daua il signore al populo uecchio per le sue ceremonie, & quello che da adesso dopo che è riuelato Christo à la chiesa sua per le nostre ceremonie, che sono il battefimo, & la eucharistia, ne altra differenzia

tia è, che si come tutte le altre cose, così li sacramenti
 hora sono d una riuelatione maggiore, et spirito piu
 efficace, & potente. Ilche in ogni loco insegna Pau- 2. Cor. 3
 lo, ma espressamente à Corinthij. Doue facilmente si
 uede, qual sia la prestantia deli sacramenti dela noua
 legge, cioè in maggior luce, & piu abondantia di spi-
 rito. Et che questo sia il uero, odi quello che scri-
 ue S. Agostino contra Fausto Manicheo.

Fausto Manicheo risutaua il uecchio testamento,
 & si sforzaua di risutarlo per quello, che noi Chri-
 stiani non offeruiamo li sacramenti, che sono dati in
 quello. Ma S. Agostino, uolendo confutare l'er-
 rore di Fausto, dimostra solamente i segni esterni es-
 ser mutati, non le cose, che si rapresentauano per i se-
 gni, et sacramenti. Doue contra questa obiectione dei
 Manichei scriue queste cose. Fra questo mezo, basta-
 ra mostrare contra la calumniosa ignoranza di Fau-
 sto, in quanto errore siano, & quanto s'ingannino
 quelli, che pēsano, essēdo mutati i segni, et sacramēti,
 anchora esser mutate le cose, le quali il costume profe-
 tico ha prenōciato esser promesse, et il costume euāge-
 lico ha annociato esser adēpite. ouero quelli che giu-
 dicano, essēdo le medeme cose, che nō si doueua annō-
 ciare quelle esser state adēpite p altri sacramēti, che p
 questi, p li quali anchora se prononciauano douersi
 adēpire. Perche, se i soni dele parole, che parliamo, se-
 condo il tēpo si mutano, & la medema cosa altramen-
 te si manifesta douersi fare, altramente esser fatta. co-
 me queste due parole istesse, che ho detto, douersi fa-

Agostino to-
 mo 6. lib. 19.
 cōtra Fausto
 Manicheo.
 cap. 16. col-
 na 149

Le cose nel
 nouo, & uec-
 chio testamē-
 to sono le me-
 deme, ma i se-
 gni diuersi

re, & eſſer fatta, ne hanno hauuto il ſono in equali interualli di tēpi, ne quelle medeme, ò altrettanto lettere, ouero ſyllabe, che marauiglia è, ſe la paſſione, & reſurrectiōe di Chriſto futura, è ſtata promeſſa per altri ſegni de myſterij, & per altri ſi annuncia già eſſer fatta, cōcioſia che eſſe parole douerſi fare, et eſſer fatte, douer patir, et hauer patito, douer reſuſcitar, et eſſer reſuſcitato, nō hanno potuto eſtenderſi equalmente, ne hauere un ſimile ſono? Che coſa ſono altro tutti i corporali ſacramenti, ſe nō quaſi certe parole uiſibili, ſacroſanti ueramēte, ma mutabili, & tēporali? Ma Dio è eterno, ne per queſto l'acqua, et tutta quella atione corporale, che ſi fa quādo battezzamo, et ſi fa, et paſſa, è eterna, quādo un' altera uolta anchora quelle ſyllabe uelocemēte ſonando, et paſſando quādo ſi dice Dio, ſe non ſi dicano, nō ſi conſacra. Tutte queſte coſe ſi fanno, et paſſano, ſonano, et paſſano, nondimeno la uirtu, che per queſte coſe ſi opera, perpetuamente reſta, & il dono delo ſpirito ſanto, che per queſte ſi ſignifica, & dimoſtra, è eterno. Quello adunque, che dice, ſe Chriſto non haueſſe rotta, & uiolata la legge, & Propheti, quelli ſacramenti dela legge, & Propheti rimaneriano ne le congregationi, & celebrationi di Chriſtiani, puo dire. Se Chriſto non haueſſe rotto la legge, & i Propheti, anchora ſi prometteria, naſcera, patira, et reſuſcitara, per tanto non hauendo rotto, ne uiolato queſte coſe, ma hauendole adēpiute, perche piu nō ſi promette naſcera, patira, et reſuſcitara, ilche ſonauano à un certo modo quelli
 ſacra-

I ſacramenti
 ſono parole
 uiſibile.

sacramenti, ma si annuncia, che egli è nato, habbia patito, & sia resuscitato, ilche hora sonano, & predicano questi sacramenti, che si celebrano da Christiani. Quello adunq, che è uenuto non à distruggere, & uiolar la legge, ma adempirla, per essa adimpletione ha rimosso quelle cose, per le quali anchora si prometteua douersi adempire. ilche è manifesto esser adempiuto, come se si rimouesseno, & tollesseno uia queste parole, nascera, patira, resuscitara, le quali rettamente si diceuano, quando anchora erano per douersi fare, et si instituisse, che si dicesse, egli è nato, ha patito, è resuscitato, le quali rettamente si dicono, essendo quelle adempiute, & per tanto sono rimosse. Tutte queste sono le parole di Agostino.

Per queste parole chiarissimamente si uede, come S. Agostino, & tutta la chiesa, che era al tempo suo, credeua, & teneua, questa essere la prima differentia deli sacramenti del uechio, & nouo testamento, che hauendo uoluto il signor significare, dare, & conferire la redentione à li uecchij, & noi, per quelli sacramenti uecchij habbia significato, & dato la redentione futura, per questi noui la redentione data, et fatta. Da questa differentia, ne sono seguite le altre. Perche, essendo redenta la generatione humana, & per essa essendo pagato il precio, era conueniente, che questa redentione piu amplamente fosse conosciuta, & diffusamete propagata. Li sacramenti adunq, del nouo testamento sono fatti comuni à tutto il mondo, & danno, & conferiscono lo spirito santo molto piu

Che differentia e fra li sacramenti del uecchio, & nouo populo, secondo S. Agostino.

pienamente, & abundantemente, che auanti per i sacramenti del uecchio testamēto. Di qua è stato necessario, che si come hora non è bisogno di tal pedagogia esterna, siano anchora piu pochi sacramēti. Perche, quanto piu pienamente lo spirito santo riforma l' animo internamente, tanto manco è bisogno de l' admonitione esterna. Per questo scriue S. Agostino quelle belle laudi deli sacramenti del nouo testamento nel libro 19. cap. 13. contra Fausto Manicheo, quando dice: Altri sacramenti sono stati instituiti maggiori di uirtu, migliori di utilita, piu facili da fare, piu pochi di numero, essendo riuelata la giustitia dela fede, & chiamati in liberta li figliuoli di Dio, rimosso il giugo dela seruitu, che si cōueniua à quel populo duro, et dedito à la carne. Et nel 3. lib. de Dottrina Christiana cap. 9. scriue: Ma in questo tēpo dipoi che l' indicio manifesto dela nostra liberta per la resurrectione del nostro Signore è illustrato, accio noi non fossimo grauati da quella operatiōe graue di quelli segni, i quali hora cognosciamo esso Signore, & l' Apostolica disciplina ce ha dato, in loco de molti, certi pochi segni, & quelli facillimi da fare, religiosissimi da intendere, & castissimi da osseruare, come è il sacramento del battefimo, & la celebratione del corpo & sangue del Signore. Item à Ianuario nel primo lib. cap. 1. Primieramente uoglio che tu sappi, qual sia il capo di questa disputatione, il Signor nostro Iesu Christo, si come egli dice nel euangelio, hauerci sotto posti al giugo suo suave, & leggier peso. Doue ha colligato

Agostino
tomo 6
colona 348

9. lib. di Dottrina
Christiana cap. 9
tomo 3
colona 50

Agostino
tomo 2.
epistola 118
colona 556

colligato la societa del populo nouo con un poco numero de sacramēti, facillimi da obseruare, prestantissimi di significatione, si come è il Battefimo consecrato nel nome dela Trinita, la comunicatiōe del corpo & sangue suo. Per queste autorita addotte, chiarissimamēte si uede, la raggione de sacramenti si del uecchio, come del nouo populo in quāto à la substantia, esser quelli medemi, ne fra loro esser differentia alcuna, se non che, hora sono tutte le cose piu chiare, euidenti, & per questo piu efficaci, & piu manifesti à tutti.

Epilogo dell
sacramēti de
luno, & lal-
tro populo.

Alcuni fanno differentia fra li sacramēti & altre ceremonie, et uogliono li sacrificij de uecchij esser stati instituiti solamente à la esterna santificatione de corpi, ueste, cibi, & altre cose: confessano costoro i sacramenti, come era la circoncisione, conferir la gratia, perche hāno hauto la promissione, & la fede hebbe uigore in quelli, ma altramente esser stato ne le ceremonie. Ma nō fu mai cerimonia alcuna cosi picciola, che nō habbia hauto in se la promissione del patto Diuino, perche tutti i segni, che Dio comandò, & dette à quello populo, erano segni del patto suo.

In tutte le ce-
remonie de-
la uecchia leg-
ge esser offer-
ta la comu-
nionē dela ui-
ta eterna.

Et rechiedēdo Dio queste cosa sola dal populo suo che lo reuerisse, & obedisse alla uoce sua, non li comandò cosa cosi esterna, che non hauesse anchora il suo proprio momento, à comendare il culto Diuino, & escitare il timor suo. Ilche non poteuano fare in altro modo, che offerirli, & presentarli la bontà di Dio. Pare una cosa di poco momento, che colui, che

Deut. 10

che

La mondicia
del corpo sig-
nificaua la
mōdicia dela
mente, quale
Dio conferi-
ua per le lo-
tioni esterne,
alli animi pii

che per caso, hauesse toccato il letto, ouer qualche al-
tra cosa, che hauesse adoperato uno seminisuo, subi-
to hauer bisognato lauare, & le ueste, & il corpo
suo, nondimeno chiaramente in quello si conosceua
la mirabile bontà & beneuolentia di Dio uerso il po-
pulo suo, che quel solo piu che li altri populi del mō-
do hauesse eletto, il quale anchora lo uolesse governa-
re col uerbo suo ne le cose corporali. Oltre di questo,
tutta quella obseruantia dela mondicia del corpo am-
moneua li homini dela purita dela mēte, la quale Dio
offeriua à quelli in quelle lotioni, che erano sacre a-
ctioni, perche si faceuano per comandamento del uer-
bo di Dio. Lasso di dire, che si come la morte, le infir-
mita contagiose, li animali immondi, & ogni cosa,
che in se ha cosa cattiuu, & nociuu, & abominanda,
à li sensi humani appresenta, & mostra la euidente
significatione del peccato, & dela natura nostra de-
prauata, dala quale è nasciuta ogni cosa, che è inimi-
ca, & molesta al homo, cosi quelle purificationi che
lauauano quelle immōdicie representauano, & chia-
ramente conferiuanò, et dauano la condonatione, &
remissione de peccati.

Ma che bisogna dire? Erano leggi di Dio, in tutte
queste parlaua Dio, et primieramente questo. Io son
il signor Dio uostro, per tanto in tutte offeriua il fa-
uor suo, & la comunione di uita eterna. Perilche esso
Dio ha renduto la raggione di quelle cose, che coman-
daua di quella mondicie esterna. Io sono il signore,
che ui ha cauato fuora del egipto, accio io sia il uo-
stro

stro Dio. Voi sarete santi, perche io son santo. Già essa legge insegna, che la immondicia del tabernaculo, & dele altre cose insensibili ueniua dal immondicia, & impurita del populo. Et in questa emundatione, & purificatione, si offerriua la remissione de peccati. Paulo nela epistola à li Ebrei attribuisce à questi sacramēti solamente la santificatione dela carne, ma questo fa paragonandoli con la fede di Christo, percioche quelli giudei, coi quali Paulo in quella epistola disputa (come anco in tutte le altre) in esse si confidauano, spreggiando l' euangelio di Christo. Dio Istesso per le parole sue apertamente promette, & da la santita, & uita eterna in tutte queste ceremonie, & sacramenti, con che faccia, & ardimento diremo, quelli sacramenti esser solamente carnali & Massimamente, chel signore sempre per i suoi propheti ha in odio, & abominatione quelli, li quali offeruauano in queste ceremonie solamente quelle cose, che erano esterne, & li numera fra li altri populū alieni da se, & non Israeliti. Di qua adunq; si conclude, esser la medema raggiōe di tutte le ceremonie, che mai Dio instituite, & ordinò, quando consideriamo la substantia di questi segni, & quello, che Dio principalmente ha considerato in essi, cioè, accio significino, & diano la salute. Ma si come i sacramenti del euangelio conferiscono i beneficij del signore piu apertamente, & anchora piu efficacemente, di quello che hanno fatto i sacramenti dela legge, cosi fra li sacramenti dela legge, alcuni erano piu manifesti de li altri

Leuit.ii

Loco della
Pistola all'i
Ebrei, de-
chiarato

altri, & piu potenti in dare, & conferire inuisibilmente la inuisibile gratia di Dio, & fauor suo.

Oltra di questo S. Agostino si come pensa, che li primi nel populo giudaico, & piu spirituali hauesse-
ro inteso questa ragione de le sacre ceremonie, come noi hauemo detto di sopra, cosi esistima il uulgo, niente altro hauer conosciuto in queste, che quello, che il signore cosi haueua comadato, che si obseruasse, cioe esser ceremonie esterne. Perche, cosi ha scritto contra Fausto nel 4. lib. La speranza nostra non è fissa in la promissione de le cose corporali, perche anchora non crediamo quelli santi, & homini spirituali, Patriarchi, & Propheti di quel tempo hauer si confidato, & collocato la fiducia sua in queste cose terreni, perche intendevano, reuelandoli lo spirito di Dio, che cosa conueniu a quel tempo, & per quali modi Dio deliberaua per tutte quelle cose fatte, & dette, le cose future douersi figurare, & predire, ouer prenonciare, ma piu presto il desiderio loro era del nouo testamento, ma la presente trattatione, & ministero corporale si daua a le uecchie promissioni, a significare le cose noue, che hauciano a uenire. Costi non solamente la lingua di quelli homini era Prophetica, ma anchora la uita loro. Ma il populo carnale adheriu a le promissioni de la uita presente.

Agostino
tomo 3
colon. 50

Et nel terzo libro dela Dottrina Christiana nel 9. capo in questo modo scriue. Sotto il segno serue colui, che opera, ouer riuerisce qualche cosa significante, non sapendo che cosa significa.

Ma quello che opera, ouer riuerisce il segno utile instituito da Dio, la uirtu del quale, & significatio-
 ne intende, non riuerisce quello, che si uede, & passa,
 ma piu presto quello, al quale tutte le cose tale si deb-
 beno riferire. Et tal homo è spirituale, & libero eti-
 am in tempo di seruitu: nel quale à li animi carnali,
 anchora non è bisogno che quelli segni gli siano riue-
 lati, per il giugo deli quali si debbano domare. Tali
 homini spirituali erano i Patriarchi, & Propheti, &
 tutti quelli nel populo Israelitico, per li quali lo spiri-
 to santo ci ha ministrato & li aiuti & le consolatio-
 ni dele scritture. Ma nel medemo libro al 6. capo
 testifica esso Agostino, il uulgo de li uecchij nõ hauer
 hauto altra cognitione, & intelletto deli sacri segni,
 che una general notitia, dicendo: La qual seruitu (par-
 la de la obseruatione dele ceremonie senza cognitiõe,
 à che cosa si douessero riferire, ouer sapere, che cosa
 significassero) nel populo giudeo era molto differen-
 te dal costume di tutte le altre gèti, perche cosi erano
 soggetti à le cose temporali, che Dio si offeriua à essi
 in tutte le cose. Et benche offeruassero i segni dele
 cose spirituali, in loco di esse cose, non sapendo à che
 fine si douessero riferire, nõ dimeno haueuano quello
 instinto in se, & erano certi, per tal seruitu, di piacer
 à uno solo Dio di tutt'le cose, il qual non uedeuano.

Adũq; S. Agostino esistima, il uolgo de li uecchij so-
 lamète hauer hauto una certa general cognitiõe dele
 sacre ceremonie, et hauex seruito in quella obseruatio-
 ne di esse al Dio suo, il quale li haueua promesso, cha
 nixendo

uiuendo in queste ceremonie secondo l' instituto suo, li saria il Dio suo, & li daria uita eterna, & à questo modo per quelle ceremonie hauer receuto quella utilita, perche quelli segni sacri, li quali temporalmente erano comādati à essi, custoditi à questo modo quasi sotto un pedagogo, li obligauano à seruire à un Dio solo, creator del cielo, & dela terra.

I necchii sape
uano, che co-
sa significaua
no le ceremo-
nie loro

Ma si come hauemo molti indicij nele historie deli sacri euangelisti, possiamo dire, che li propheti proponendo al populo la significatione de le ceremonie, li predicassero dela cognitione di Christo futuro, & che li insegnassero, che cosa significaua ciascuna cerimonia, & come ogni cosa, almanco in genere, si riferiua à Christo, & cosi il populo & dali propheti, & dali Dottori dela legge in ogni sabbatho esser stato instituito ne la cognitione di Christo, che doueua uenire. Che ogni cosa fusse riferita à Christo, trouarai rare uolte esser stato espresso ne Propheti: ma non penso che alcuno, che habbia offeruato quanta cognitione di Christo sia stata in quel populo uechio li euangelisti, & li Apostoli chiaramente dimostrino, possi negare, che molte cose non siano state insegnate à bocca, & quasi date di mano in mano come si dice, & esser state nascoste religiosamente in quella gente, come un primo mysterio. Et questo confissano fra li giudei quelli, che sano qualche cosa dela scrittura loro. Doue dicono hauer due leggi, una scritta, & l'altra à bocca, quale chiamano thorah sebaalpeh, & con un altro uocabulo cabala, cioe traditione, che si
fa à

fa à bocca. **H**auuano adunq. li popolari una certa
 cognitione di Christo futuro, che cosi espressamente
 non si ritroua ne apresso de profeti, ne dela legge. Do
 ne si troua espressamente quel detto di Philippo? **H** Ioan. 1
 uemo trouato quello Iesu, del quale Moysè à scritto,
 & i profeti? & queste sententie erano uulgate, &
 note al populo. Quando uerrà Christo, niuno saprà Ioan. 7
 donde si uenga. Item, quando uenera Christo, non
 fara maggior segni di questi? Item uiene forsi Chri-
 sto da Galilea? Non dice la scrittura, che del seme di
 Dauide, et dal Castello di Bethlehem, donde era Da-
 uide, Christo uerra? Et la Samaritana, io so che quan-
 do uerrà Christo, ci anonciara ogni cosa. Et la turba, Ioan. 4
 Noi hauemo udito dala legge, che Christo sta in eter-
 no. Certo non si trouano queste cose espressamente Ioan. 12
 scritte ne apresso di Moysè, ne di profeti. Vedi quello Esdra lib. 4.
 che scriue Esdra, auenga non siano nel canone di sa- cap. 14
 cri scrittori il 3. & 4. libro. La cognitione dela legge
 era in tanto precio, che quelli che non hauuano cog-
 nitione di essa, erano giudicati maladetti. A questo Ioan. 7
 populo solo era stato promesso Christo, per tanto eg-
 li solo lo doueua certamente aspettare, & hauer cog-
 nitione di esso, sinche si manifestasse nela carne no-
 stra, nondimeno perche si approssimaua quel tempo,
 che la salute si doueua comunicare à le genti, cosi più
 piano la expectatione di Christo peruenne ad esse, co-
 me hauemo detto dela Samaria. Ma sia la cosa co-
 me si uoglia, niuno puo negare, che Dio non hauesse
 in abominatione la semplice obseruatione esterna de

le ceremonie senza fede. Quādo i profeti s'ano mētio
 ne dele sacre ceremonie, sempre inculcano la certa si
 gnificatiōe, et donatiōe dela diuina beneuolētia, et l'
 admonitiōe de l'officio nostro p' esser ceremonie. Il so
 lo Psal. 50. et il 7. cap. di Ieremia apertamēte insegna-
 no, ne li sacrificij, proporsi la bōta di dio, à la qual so
 la si douer ebbe riccorrere in ogni afflittione et angu-
 stia, et hauēdo riceuuto l' aiuto diuino, quello douer si
 predicare à li altri cō ogni studio, et diligentia. Ne le
 purificationi esterne, si rappresentaua, et ricercaua la
 santificatione interna, certo che la legge istessa dimo-
 stra, et i profeti sempre repplicano per le purificatio-
 ni esterne offerirsi lo spirito dela sātificatiōe interna
 et cercarsi lo studio di quella. Che cosa uol dir altro
 quel detto di Iesaja: Lauatiue, siate mō di? Et Ieremia,
 Laua la malicia del cuor tuo? Et Ezechiel, lo sparge-
 ro sopra di uoi acqua mōda. In che fine, et uso haueſse
 instituito il signore li sabbati, giegijunij, et altre solen-
 nità, Iesaja apertamente lo dimostra. Per tanto dico,
 che li uecchij hāno hauuto cognitione, et inteso in ge-
 nere, quāto bastaua à la instauratiōe dela uera piete-
 tà, in che fine le ceremōie erano date, et instituite da dio,
 quelli dico che uoleuano esser' instrutti in cotal reli-
 giōe. Ne piu hauemo noi riuelatiōe di quelle cose, se
 nō che il mysterio di Christo in eſi è stato figurato et
 adēpiuto, ma piu pienamēte, et chiaramēte è stato es-
 posto à noi, che à li uecchij. Ma uoler sapere la esacta
 significatiōe di ogni ceremonia esterna, come di tutte
 le cose, che erano nel tabernaculo, & de li sacri-
 ficij,

Psal. 50
 Ierem. 7
 Sacrificij

Purificationi

Iesa. 1

Ierem. 4

Ezech. 36

Iesa. 1 & 58

ficij, et uestimēti Aronici, et altre cose, nō esēdo chiaramente scritto da profeti, ne da li apostoli, se non in qualche parte, nō mi affaticaro molto, in questa cosa. Molti de li antiqui, come Origene, si sono sforciati di inuestigare la ragione di tutte le cose esterne, ma nō hāno possuto insegnare cose certe, perche nō hāno l'autorita del uerbo di Dio. Li apostoli si sono contentati di obseruare in quelle generali significationi, come nel tabernaculo, & culto suo, esser significata la purita deli figliuoli di Dio. Ne li sacerdoti, Christo: neli sacrificij, la morte di Christo: et per quella, et in quella la mortificatione deli peccati in noi medemi. Lasso molte altre cose à cio pertinente, per non eser troppo longo. Basta hauer mostrato, tutte le sacre ceremonie esser segni, et segni dela gratia inuisibile. Oltra di ciò sono segni, li quali conferiscono questa gratia à li eletti di Dio, & significando, la conferiscono, perche sono parole uisibili. Oltra di questo, come li uecchij hanno hauuto cognitione di Christo, et in genere almanco, se non in specie inteso, che cosa significauano le ceremonie, & à che si referiuano. Et certo è cosa credibile, Dio hauer riuelato à quelli santi del uecchio testamento la ragione esactamente di tutte le ceremonie, quantunque non si legga chiaro, apreso di Moyses, & de profeti. Hora uediamo doue hanno questa autorita, & uirtu i sacri segni, che non solo significano, ma anchora dano & conferiscono la comunione di uita eterna, & in che modo quella la diano, & conferiscano.

Le ceremonie sono segni dela gratia & segni exhibitum di essa

Hauemo dimonstrato la reggione dele sacre cere-
 monie esser questa, che & dando significano, & sig-
 nificando dano, & conferiscono il fauor, et beneficij
 di Dio. Ma d'onde habbiano questo, & in che modo
 lo diano, talmente è incognito, che quasi tutto il mon-
 do hora è in disceptatione per questa questione. Tut-
 ti confessano le sacre ceremonie esser segni, li quali, ol-
 tra la specie, che subministrano, & proponzano à li
 sensi, da se fanno uenire in cognitione di qualche co-
 sa. Oltre di questo, confessano esser segni dele cose,
 cioè dela beneuolentia di Dio, & delo spirito santo,
 per li quali costa la salute nostra. Ma si sono leuati
 alcuni in questo nostro seculo (il quale si come è illu-
 minato per la uerita euangelica, piu che molti altri se-
 coli passati, cosi insieme è pieno di ogni sorte di here-
 sie) li quali cosi separano la esibitione, & datione
 de i doni di Dio dali sacramenti, come ouer repudia-
 no in tutto i sacramenti, ouero sotto il nome di quelli
 non li lassano altro, che una cosa carnale, cioè nudo
 & puro segno, & non altro. Ma noi, lassando da can-
 to questi destruttori dela dottrina di Christo, seguire-
 mo la scrittura, & lo spirito di Dio, il quale essa ci
 ha dato.

I sacramenti
 conferiscono
 la gratia 4
 Sent. dist. 1
 Genes. 17
 Tit. 3
 Rom. 6
 Galat. 3

Noi legemo nele scritture sacre, la circoncisione
 esser chiamata dal signore istesso, nõ tanto segno del
 patto, quanto esso patto. Et Paulo chiama il Battefisi-
 mo, lauacro dela regeneratione, incorporatione in
 Christo, uestirsi di Christo, & ablutione di pecca-
 ti. La Eucharistia, comunione del corpo et sangue di
 Chri-

Christo. Et Christo benedetto la chiama esso corpo, & sangue suo, Da queste, & per queste forme, et modi di parlare, chi non uede i sacramenti di Dio, & di Christo finalmente essere quello, che sono detti, quando in effetto danno, & conferiscono quello, che significano, cioè il patto del signore, l'ablutione di peccati, & comunione di Christo? Et quando si domanda, da che cosa ouer d'onde hanno questo i sacramenti? D'onde hanno tanto ualore? Hauemo la risposta in pronto. Dio hauer così deliberato, di operare in questi, & per questi, & i doni suoi, non tanto per i sensi, & per questi rapresentar à la mente, quanto in effetto insieme donare, & quasi nele mani porgerli, & darli. Ma perche Dio habbia uoluto usar i segni esterni à dare i doni suoi, quello di sopra hauemo exposito. Così Dio ne ha creato, accio i segni à quel modo, come si fa neli sacramenti dati & aggiunti, possono imprimere meglio neli animi nostri la cosa, che significano, & escitare una singolare admiratione di quelli in noi. E parso à Dio, di condurci à la cognitione dela bontà sua, & da quella nela participatione dela uita sua, cioè ne la comunione di uita eterna, per quella ragione, che è congiunta, & propria, & nota à la natura nostra. Tutto il resto dela uita nostra dipende dal giudicio dela mente, per tanto è bisogno, che tutta la restitutione nostra piglij principio da quello, accioche rettamente giudichiamo di tutte le cose, cioè che primieramente abbracciamo cō una solida & uia fide Dio come saluator nostro.

Ephes. 4
Coloss. 3
1. Cor. 10
Matth. 26
Marc. 14
Luc. 22

Da che cosa hāno li sacramenti la uirtu di conferire la gratia

Per tanto , ogni cosa , ch'è puo piu certamente dimo-
 strarci, & piu efficacemente imprimere ne cuori no-
 stri quelle promissioni , nele quali Dio riuela se stesso
 à noi, & offerisce la bontà sua, così il signore merita
 mente, & non senza causa ha statuito d'aggionger-
 lo à la administratione di quelle promissioni. Ma
 quanto grandemēte quelli segni uisibili dele sacre ce-
 remonie uagliano à quello, la esperiētia di santi si stu-
 pisse, & à sufficientia non lo puo assai predicare, il-
 che preclaramēte celebrano i Psalm. 24. 42. 68. 89.
 & molti altri.

I sacramenti
 si chiamano
 quello , che
 Dio da et cō-
 ferisse per ef-
 f.

Ma in che modo i sacramenti ci portino la gratia,
 & conferiscano i beneficij di Dio, si puo conoscere,
 se diligentemente si cōsidera, che sono segni, da Dio
 à questo effetto instituiti, accioche ci diano i doni di
 Dio. Perche essendo segni, la proprieta loro è signi-
 ficare, & significādo rapresentare, conferire, & da-
 re. Adunq; essendo segni dati da Dio, la significa-
 tione loro, & donatione dipendera dal arbitrio di
 Dio. Finalmente essendo à questo fine instituiti da
 Dio, accio apportino i doni suoi, alhora danno la co-
 munionē dela salute, quando al signore piace di dar
 quella per questi segni. Oltra di questo, perche o-
 gni cosa, che è significata, ad alcuno è significata, o-
 gni cosa, che si da, ad alcuno si da, è necessario che
 essendo perfetta la significazione di questi segni, cì
 siano alcuni, che intendano quella, & essendo perfet-
 ta la esibitione, & effetto loro, bisogna ci siano al-
 cuni che riceuano, & piglino la salute, che si da per
 questi

questi segni. Le opere di Dio essendo perfette, non possono del suo fine esser priuate. Per tanto quando s' amministrano i sacramenti secondo la institutione di Dio, concio sia che si chiamino segni dela uita eterna, & uita eterna anchora, & conferiscano quello, che significano, come Dio ha instituito, è necessario, che li huomini intendano la significatione loro, & riceuino quello, che offerisceno, cioè il fauor di Dio, & uita eterna. Ma quando consideriamo la scrittura in quel loco, doue essa à noi comanda questi segni, impariamo come in duoi modi si riceuino i doni di Dio, che ci offeriscono ne li sacramenti, da quelli che intendono la significatione loro, et da quelli, che non la intendono. Perche à li fanciulli, che si circoncideuano, si daua per la circoncisione il sacro patto, cioè lo spirito dela adoptione, & la comunione de uita eterna, benchè essi non potessero anchora intendere cosa alcuna di questo patto.

Benchè quando i fanciulli si riceueuano nel patto del signore per il sacramento dela circoncisione, cioè quando si circoncideuano, questo beneficio di Dio, non solamente si conferiua, & daua à essi, ma anchora à parenti loro insieme, & à tutta la chiesa, dela quale erano que fanciulli. Hauerua promesso Dio in Abraham, à tutto il populo, & ciascun de fideli, uoler esser Dio suo, & del seme suo, per tanto à confirmare, & singolarmente comendare questa promissione à li parenti, & tutto il populo, gli uclse aggiungere il sacramen-

Del Battesimo de li fanciulli

to dela circoncisione. Quello sacramento adunque, & significando dette, et dando significò il fauor di Dio conferito anchora à li fanciulli. A li fanciulli dette solamente, ma à li parenti loro, & à la chiesa, insieme significò, & dette. Perche essendo figliuoli di costoro, perche Dio fece bene à li figliuoli, fece bene anchora à li padri loro, & tutta la chiesa, si come promesse di far bene à quelli in mille generationi, che l' amano, & offeruano i precetti suoi. Et così hora Dio si degna di far bene à li suoi nel Battesimo, & per il Battesimo di fanciulli.

Si come adunq; quelli, che riceuono il beneficio del signore, che li offerisce per i sacramenti suoi, alcuni intendono la significatione di sacramenti, & alcuni non intendono, così bisogna che sia doppia ragione, per la quale Dio conferisce i beneficij suoi per i sacramenti, l' una col l' intelletto, & senso del beneficio diuino nel recipiente, l' altra senz' à l' intelletto et senso di questo. Perche, li fanciulli niente di questa cosa intendono, ouer sentono, nondimeno ueramente Dio riceue quelli per il ministerio dela chiesa sua, mentre che li sono consecrati per i sacramenti, nela fede, & tutela sua, & li dona lo spirito santo suo, il quale s' accomoda à essi, & opera ogni cosa in essi, et attorno à essi à la salute loro, in quel modo che egli ha determinato per la sua infinita bontà, & sapientia. Perche, si dona à quelli in Dio, cioè donatore di uita eterna. Per tanto, Dio à questo modo dà per i sacramenti i suoi beneficij à quelli, li quali per la etade

Che cosa riceuono i fanciulli ne li sacramenti.

La etade anchora non possono intendere i sacri myste-
rij. Quando questi tali sono consecrati à Dio per il
ministerio dela chiesa, esso li riceue (auenga che loro
niente di questa cosa intendino) ne la comunione di
uita eterna, & li dona lo spirito santo rigeneratore, à
li quali se li dimostrara, & li fara noua creatura in
questa uita, & questo fara con ottima ragione, se-
condo il configlio dela uolonta sua, in gloria sua.

Ma in quanto che Dio ha uoluto usar il ministerio
de la chiesa, & i sacramenti à far questo, cioè in ri-
ceueri fanciulli ne la gratia sua, è per questo, che è
parso à Dio, come di sopra hauemo detto, di far bene
à li suoi, etiam neli figliuoli loro. Et conciosia che
i padri primieramēte niente altro desiderino à li suoi
figliuoli, che la heredita dela salute, Dio ha uoluto te-
stificare in quella solenne esibitione anchora per i
sacramenti, che egli comunica à quelli fanciulli la ui-
ta eterna, & à quel modo ha uoluto astringere, & o-
bligare à se i padri loro, accioche con piu pietà, et ti-
more alleuino, & nutriscano i suoi figliuoli ne li co-
mandamenti di Dio, li quali figlioli egli ha gia receu-
to nel numero de suoi, & ha testificato per i sacra-
menti d'hauerli sotto la fede, custodia, & tutela sua.

Qui è da notare, come Dio usa il ministerio dela
chiesa, à far le predette cose, in quel modo, & uia, che
puo cooperar esse col ministerio. Dio si ha eletto i
suoi auanti la creatione del mondo, & per questo di-
terminò di farli figliuoli adoptiui, & quello secon-
do il beneplacito dela uolonta sua. Ma quelli, che

In che fine si
conferiscono
i sacramenti
à fanciulli.

Nel conferire
i sacramenti
la chiesa non
debbe risgu-
ardare la elet-
tione, ma la
promissione.

Ephes.

Pp 5 ha

Che cosa si
ricerca dali
adulti nel cō
ferir i sacra-
menti. Et che
cosa dali fan-
ciulli.

ha eletti, et fati figliuoli suoi, nō suole riuellarlo à per-
sona. Et si come neli adulti ha diterminato, che si con-
tentiamo dela confessione dela fede, la quale è cōpro-
bata uera dala uita loro, accio li conferiamo per i sa-
cramenti la participatione dela salute, & comunio-
ne di uita eterna, cosi neli fanciulli ha ordinato, che
altro non cerchiamo, se non questo, che siano figliuo-
li di Christiani, ouero in potestà de santi homini, oue-
ro finalmēte se sono portati à la beneditione di Chri-
sto, cioè se questa beneditione domandano quelli,
che hanno in potestà sua i fanciulli. Perche, coman-
dò Dio, che non solamente i fanciulli nati del popu-
lo suo fossero circoncisi, ma anchora li serui, che era-
no nati nele famiglie loro (questi erano in potestà de-
li patroni) & quelli, che haueuano comprato con de-
nari. Et il Signore istesso comunemente, & senza
differentia alcuna benedisse quelli, che li furon por-
tati, & li prononciò partecipi del regno di cieli.

Gen. 17

Exod. 21

Matth. 18. 19

Luc. 18

Marc. 10

La chiesa adunque debbe obedire semplicemente
al comandamento del signore, & cometter' à esso
Dio quelli, che ha diputato à la uita eterna. Onde
si guardaranno i Ministri dele chiese, di non confe-
rire i sacramenti à fanciulli de Giudei, che sono ro-
bati per farli battegiare. Questo non comanda
Dio, e per tanto li Ministri non debbeno conferir i
sacramenti à tali creature, se non sono presentate
da padri loro fideli, ouero da quelli che haueffero
li fanciulli in potestà loro, data da parenti loro.

Nela chiesa

Di qua ne nasce, che molti sono accettati, & me-
scolati

scolati per il ministero della chiesa nel numero de' figliuoli di Dio, li quali non sono figliuoli de padri loro santi, se non quanto à la carne, & per quello non riceuano mai la comunione di uita eterna, la quale è destinata solamente à li figliuoli della promissione.

sono boni, & mali, salui, & reprobì, tutti riceui per l'administrazione de sacramenti.

Così spesso uolte accade, che molti, à li quali la chiesa administra i sacramenti, non riceuino la cosa, & effetto del sacramento, ne per questo il ministero della chiesa è uano in essi. Perche, i sacramenti in questi tali hanno quel uso, che ha anchora la dottrina, la quale quelli tali odono, ma non credono: & per queste cose se li rimoue ogni difesa della impietà sua, & à quel modo in essi si fa la uendetta della giustizia di Dio. Ne in questo caso la chiesa di Dio è ingannata, perche in tutte queste cose, niente altro intende di fare, se non quello, al quale Dio ha ordinato di usar il ministero suo. La chiesa ha questa promissione di Dio de' fanciulli. Io sarò Dio del seme tuo, &c.

De' adulti ha quella, ognuno, che inuocara il nome del signore, sarà saluo. Si come ha pigliato, & accettato semplicemente queste promissioni dal signore, così senza esceptione le seguita: essendo certa, che ogni cosa dipende dalla spontanea electione di Dio.

Aniuo R
debbe negar
i sacramenti.

Salà chiesa, non esser officio suo d'investigare i cuori de' homini, ne il secreto della electione, & della uolontà di Dio. Questo è officio del Tribunal di Dio, à scrutar i cuori, & secreti de' homini.

homini. Et si come la chiesa opera in queste cose nel nome di Dio, & secondo il uerbo di Dio, & niuno uien escluso dai doni di Dio ne li sacramenti, se non per suo uicio, cosi semplicemente, come si conuiene, debbe amministrare, & conferire i sacramenti del fauor Diuino, & gratia di Dio à tutti quelli, che li domandano, in quanto noi possiamo conoscere, secondo la promissione di Dio ò per se, ò per i suoi. Così Abraham circoncidette Ismael, & Isaac, Esau: & ambidui circoncidettero tutte le persone, che haueuano ne le case, & famiglie loro.

Gen. 17. 25

Di qua chiaramente si uede, qual sia la ragione, & uso de li sacramenti, li quali si conferiscono à li fanciulli, si come gia si conferiua la Circoncisione, hora il Battesimo, & la impositione de le mani, & la chiesa antica administraua anchora à essi la Eucharistia, come si puo uedere appresso di Cypriano, & S. Agostino. Qual costume seruano li Boemi hoggidi, ilche à me non piace. La ragione di sacramenti è questa. I sacramenti sono segni instituti da Dio, per li quali Dio, usando in essi il ministerio dela chiesa, riceue i fanciulli, li quali ha destinato à la uita eterna per suoi figliuoli adoptiui, & li dona lo spirito suo santo, che li rinoua, & rege à gloria sua: ma à li parenti, & popolo, del quale sono i fanciulli insieme li offerisce, & significando li dà la bonta sua, oltre di questo li astringe, et obliga, che alleuino, & nutriscano i figliuoli, li quali al hora conoscono esser figliuoli di Dio, à la gloria di Dio. Ma anchora uerso quelli, che non sono

La ragione,
& uso di sa-
cramenti, che
si conferisce-
no à li fan-
ciulli.

ordi-

ordinati à la uita eterna, Dio li mostra la bonta sua, così à li fanciulli, come à li parenti, & populo suo, & à quel modo li priua, & spoglia di ogni difensione, & escusatione, conciosia che spontaneamente ripudiano i doni di Dio tanto grandi. Et in questi l'uso di sacramèti è espresso. Perche, à questo effetto si cõferiscono i sacramèti à li fanciulli, accio per la chiesa se li dia la comunione di uita eterna, et à li parèti si cõfermi questo medemo, & così la promissione di Dio de li figliuoli loro s'adimpisca, finalmente accio si esciti ne li parenti lo studio di nutrir piamente i figliuoli suoi, se sono figliuoli di Dio, & se non sono, sia fatta la uèdetta dela giustitia di Dio, essendoli rimossa & tolta ogni escusatione, perche non hanno tolerato, ne permeso, di essere retti, & gouernati secondo il uerbo di Dio, al quale subito che furono nati, furono consecrati.

Ma ne li adulti, li quali possono intender è, mysterij, che si offeriscono ne le sacre ceremonie, è un'altra ragione: che, si come i sacramèti significando dano, & conferiscono à questi i doni di Dio, così loro intendèdoli per la fede piglino quelli. Accioche adunque i sacramenti, che s'administrano à li adulti, operino, & siano quello, che sono nominati (sono nominati segno del patto di uita eterna, et uita eterna anchora) è necessario, che così Dio in questi operi, et con lo spirito suo illumini li animi di quelli, che pigliano i sacramenti, che quello, che odeno esser significato per i sacramenti, anchora l'abbracciano con una certa fede.

La ragione,
& uso di sacramenti ne li adulti.

de. Si come adunq; l' Euàgelio, è uirtu à la salute, così
 già era la Circoncisione patto del signore, & hora è
 il Battefimo lauacro dela regeneratione, la Eucharis-
 tia comunione del corpo di Christo, cioè à li creden-
 ti, & à quelli, che li riceueno con una uiua & ferma
 fede. Ma à quelli, che non hanno fede, esso euange-
 lio li è pazzia, et odor di morte, à la morte. Che cosa
 diremo, che siano i sacramenti, piu di quello che haue-
 mo detto? Dio adunq; è quello, che da l'incremento, et
 uirtu, si al euàgelio, che è parola, che si ode, come an-
 cho à li sacrameti, che sono parole uisibili, accio salui-
 no. Et tutto questo dio conferisce secondo l'arbitrio
 suo. Queste cose egregiamente ha esplicato S. Ago-
 stino sopra quel loco di S. Giouanni nel 15. capo: Ho-
 ra uoi sete mondi per il parlare, che io ui ho fatto.

Ioan. 15
 Agostino, de
 la uirtu de i
 sacramenti.
 tomo 9
 colona 445

Perche, dice Agostino, non dice, sete mondi per il
 Battefimo, nel quale sete lauati, ma dice per la paro-
 la, che io ui ho detta, se non perche la parola mon-
 da, ne l'acqua? Rimoue la parola, & che cosa è l'ac-
 qua, se non acqua? Si accosta, & aggiunge la parola
 al'elemento, & si fa sacramento, etiam esso come uisi-
 bile uerbo. Et questo disse, quando lauò i piedi à li
 discipuli. Quello che è lauato, nō ha bisogno, se non
 che li siano lauati li piedi, ma è mōdo tutto. Donde ha
 questa tãta uirtu l'acqua, che tocca il corpo, et laua il
 cuore, se non che la parola è quella, che fa questo? Nō
 perche si proferisce, ma perche si crede. Perche, &
 nela parola istessa, altro è il sono che passa, altro è la
 uirtu che resta. Questa è la parola dela fede che pre-
 dichiamo

dichiamo, dice l'Apostolo, perche se tu confesserai co la bocca tua, che il signore sia Iesu, & crederai con tutto il cuor tuo, che Dio l'habbia suscitato da morti sarai saluo: perche col cuore si crede à la giustitia, ma co la bocca si fa la confessione à la salute, cioè quello che crede col cuore, bisogna confessar co la bocca.

Doue legemo ne li Atti de li Apostoli, per la fede purifica, et mōda i cuori loro. Et S. Pietro ne la prima epistola dice. Così il Battesimo ui ha fatto salui, non per la depositiōe de le sporchezze dela carne, ma per che la bona consciētia corrispōda à Dio. Questa è la parola dela fede, che predichiamo per la quale senza dubbio il Battesimo si consacra, accio possi mondare.

Atti. 15
1. Petr. 3

Christo certamēte uite con essi noi, col padre agricola, ha amato la chiesa, et se stesso ha dato in morte per essa. Lege l'Apostolo, & uedi che cosa li aggiunge. Accio che santifichi essa, mondandola p il lauacro de l'acqua ne la parola. La mōdatione, & purificatione adung; non si attribuiria à quel flusso, & liquido elemento, cioè à l'acqua, se non si aggiungesse, in la parola, ouer per la parola. Questa parola dela fede tanto uale nela chiesa di Dio, che per essa credēte, offerēte benedicēte, tingēte, etiā un picolino fanciullo mūdi, bēche egli anchora nō possi col cuore credere alla iustitia, et con la bocca cōfessar alla salute. Tutto questo si fa p la parola, dela quale dice il signore: Gia uoi siete mōdi per la parola, che ho parlato à uoi. Queste sono le parole di S. Agostino, il quale afferma, come i sacramēti hāno tutta la uirtu loro dala parola di dio, et quella

Ioan. 15
Eph. 5

quella creduta. Questo non è altro, che li sacramenti, si come sono parole uisibili significatiue, (ma quando Dio dona che la significatiue loro sia accettata con fede) fanno quello, che offeriscono, cioè significando conferiscono e danno, e conferendo significano.

Et se anche tu uoi descendere piu al basso per intendere, tu poi dire, che li sacramenti sono sigilli, e confirmatiōi dele promissioni Diuine, come sono le lettere, che scriuono i principi à li soi subditi, in cōfirmatione dele promesse, e doni suoi, e similmēte li metteno sotto, li loro sigilli, e per piu certezza anchora li pōgono la mano loro, talche si puo dire, che per le lettere, sigilli, e sottoscriptioni li donano, e conferiscono li doni suoi.

La definizione de li sacramenti, che si ricoueno dali adulti.

La ragione adunque deli sacramenti, che si conferiscono à li adulti è questa, che sono segni instituiti da Dio, per rapresentare, et dare per quelli la salute con maggior testificazione à quelli, che ha eletto à la uita eterna, e questo per il ministerio dela chiesa, donandoli lo spirito suo, dal qual inspirati, ricouino cō una certa fede quelle cose, che offeriscono i sacramenti.

Le cause per che sono instituiti li sacramenti.

L'asso di scriuere quelle tre cause, per le quale sono stati instituiti i sacramenti, secondo il Maestro de le sententie, per nō esser' euidente: ma questa è la propria causa, per la quale Dio ha statuito di offerire, et conferire i doni suoi ne li sacramenti, e per li sacramenti, accio per questi segni secondo la conditione dela natura nostra si escitiamo à cōsiderare piu diligentemente, et ricouere piu ardentemēte quelle cose, che

che si offeriscono per essi segni, cioè la remissione de peccati, la donatione delo spirito santo, & la heredita di uita eterna: & tutto questo per il seme benedetto, che è Christo signor nostro. D'onde necessariamente ne segue, che noi siamo uniti in uno corpo di Christo, congiunti per charita. L'uso adunq; uero L'uso uario de li sacramenti deli sacramenti, al quale ha risguardato Dio è questo, che riceuiamo, & pigliamo la misericordia sua offerta ne li sacramenti, & lo spirito santo, che è un pegno, & certa caparra di essa con una piu certa fede, & solida esperienza: & uiuiamo con tutti li santi in unione, & concordia à promouere la salute loro in gloria di Dio.

Resta che diciamo del ministerio dela chiesa, che Dio ha ordinato di conferire i doni suoi per li sacramenti. Ha determinato Dio di conferire i doni suoi per li ministri dela chiesa, & di aprire, et chiuder' il cielo, cioè, di soluere, & ligare, rimettere & retener e peccati: per i ministri ci regenera, ci laua da li peccati, & ci pasce di cibo di uita eterna. Tutte queste cose i ministri dela chiesa, instituiti da Dio, con le parole, & sacramenti, cioè con li segni, & audibili, & uisibili, offeriscono à tutti, che li odeno & da essi riceuino i sacramenti: & finalmente alhora eseguiscono l' officio loro, quando cosi amministrano & la parola di Dio, & i sacramenti, che sono le sacre ceremonie, che ueramente queste cose siano intese, & se li habbia certa, & indubitata fede. Egliè uero, che Dio è quello, che opera questo, si come dice Christo: Ioan. 6 Niu.

no uien' à me, se non è tirato cioè persuaso dal padre mio, & come dice Paulo : Quello, che pianta, & ad-

Li ministri so
no organi, &
instrumēti di
Dio.

1. Cor. 3
aqua, sono niente, ma Dio è quello, che dà l' incremento. Alhora adunq; sarà efficace il ministerio della chiesa à conferire i doni di Dio, che si offeriscono per i sacramenti, quando Dio, parlando, & predicando li ministri, & amministrando i sacramenti, dà lo spirito santo insieme à li auditori del uerbo, & à quelli, che riceuono i sacramenti, & fa che sanamente intendino quelle cose, che si offeriscono, & con solida fede s' abbracciano. Li ministri in queste cose sono organi, & instrumēti : per tanto, niente più possono fare, di quello che Dio opera in essi. Perche Dio ha statuito, che li doni suoi siano offerti ad alcuni in condemnatione, come ai reprobis, ad alcuni altri in salute, come alli eletti : però secondo l' arbitrio suo, & le parole del' euangelio, & le sacre ceremonie, operano. Finalmente si dice, che li ministri operano tutte queste cose, perche li metteno l' opera

La efficacia
della parola
di Dio exter
namente pre
dicata, secon
do S. Agosti
no, tom. 9. co
lona 226.
Ioan. 6

sua à quello, che Dio opera per essi. Questo diuina-
mente ha esposto S. Agostino, scriuēdo sopra quel
detto di S. Giouani al 6. E scritto ne li profeti. Et
saranno tutti insegnati da Dio. Perche (così scri-
ue) ho detto questo o' Iudei? Il padre non ha insegna-
to à uoi, in che modo mi potete conoscere? Tutti li
huomini di quel regno saranno insegnati da Dio, non
udiranno dali huomini. Et se odeno da li huomini,
nondimeno quello che itendono, è dato internamen-
te, internamente risplende, & moue, internamente si
ri-

riuela. Che cosa fanno li homini esternamente predi-
cando? Che faccio io, quando parlo? Io mando ne le
orechie uostre un strepito di parole. Se adūq; quello,
che è intrinseco non riuela, che cosa dico io, che cosa
parlo io? L' esteriore, è il cultore de l' arbore, l' inte-
riore, è il creatore. Quello che pianta, & quello che
adaqua esternamente opera; questo faccemo noi. Ma
ne quello, che pianta è cosa alcuna, ne quello che ad-
aqua, ma Dio è quello che dal' incremento, questo
uol dire: Et saranno tutti insegnați da Dio. Queste
sono le parole di santo Agostino.

Ma tutto questo, che si disputa in questa materia, è
solamente in parole et nõ in esētia. Perche, sono alcuni
lochi dela scrittura, che attribuisceno tutta la perfet-
tione dela salute nostra à uno solo Dio, che opa ogni
cosa in tutte le cose, et è il uero. Sono anchora alcuni,
che comunicano quella à li ministri. Paulo apostolo,
ilquale piu religiosamente di tutti li scrittori santi at-
tribuisse ogni cosa à Dio, audacemente scriue à li Co-
rinthij. Benche habbiati pedanti senza numero
in Christo, nondimeno non hauete molti padri. Per-
che io ui ho generato in Christo Iesu per l' euāgelio.
Erano rigenerati per l' euangelio, il quale hauendo-
li administrato Paulo, non senza causa diceua, se ha-
uer fatto quello, che per l' euāgelio era fatto, cioè ha-
uer generato quelli à la uita eterna, cio che hauena
fatto l' euāgelio, bēche in effetto hauesse fatto, et quel-
lo, che hauena fatto, era stato fatto p lo spirito di dio,
il qle opò nel cuore di Corinthij, accioche credessero

Dio, come
causa princi-
pale, & li mi-
nistri, come
instrumenti,
conferiscono
la salute eter-
na

1. Cor. 4

Q. 9 a 4 la

à la predicatione di Paulo. Doue scrisse à li Galati.

Quello, che fu efficace, & operò in Pietro à predicar l' euangelio à li Giudei, fu efficace, & operò in me à predicar l' euangelio à le genti. Altro non uol dire, se non questo: Si come Dio fece, che l' euangelio di Pietro hebbe efficacia, & uirtu apresso de Giudei, così ha fatto efficace il mio apresso le genti: cioè ha aperto i cuori de l' un' & l' altro populo, accioche ascoltassero l' euangelio, che predichiamo, & à quello assentissero, Pietro à li Giudei, & io à li gentili.

Atti. 16

Luca così scriue neli Atti, di quella donna purpuraria, la quale credette à la predicatione di Paulo. Il signor' aperse il cuor di quella, accioche accomodasse l' animo à quelle cose, che diceua Paulo. In ogni parlare uolgarmente si costuma questo modo di dire, che quelle cose, che si fanno per li instrumenti, & mezi, massimamente animati, le cose fatte sono nominate hora da li instrumēti, hora da quelli che hanno usato li instrumenti. Chi è quello, che non attribuisca quelle cose, che publicano, ouer facciono i principi, per i suoi prefetti, hora à li principi, hora à li prefetti suoi? Et per darti un esempio dele cose che sono piu simili: chi è quello che non habbia attribuiti li oraculi, li quali già prononciauano li diuini, hora à li Dei, dali quali inspirati paralaуano, hora à li diuini istessi?

Epilogo

Et questo basta hauer disputato in genere deli sacramenti, che sono sacri segni, & ceremonie sacre. Le quai cose se saranno diligentemente considerate,

appor-

apportaranno una grande utilità: confio sia che per esse si offerisce la uita eterna, & tamen anchora sono nociui à quelli, che non hanno fede: ma finalmente Dio è quello, che opera, che con fede li receuiamo: & nondimeno quello medesimo attribuisce anchora à li ministri, dipoi che Dio ha determinato di usar il ministerio loro à eseguir quello, cioè ha uoluto che li ministri siano coperarij suoi. Dio come causa principale, & per se, li ministri, come instrumenti, & organij suoi. 1. Cor. 3 Resta, che scriuiamo particolarmente de li sacramenti dela noua legge, & prima del Battesimo.

DEL BATTESIMO

Christiano.

Di sopra nel precedente trattato hauemo scritto che cosa sia sacramento in genere, Dipoi, perche causa Dio ha instituito li sacramenti. Tertio, di che cose constano. quarto, dela differentia de li sacramenti dela uecchia & noua legge. Oltre di questo, le cose deli sacramenti, si del populo uecchio, come del nouo, esser le medeme, ma li segni diuersi, cioè Dio esser il medesimo Dio, & hauer promesso le medeme cose, & date à li padri del uecchio testamento, come à noi populo nouo, che sono, la comunione sua, & lo spirito dela adozione, & la comunione di uita eterna, & la heredità celeste, & tutto questo per mezzo del suo unigenito figliuolo, il signor nostro Iesu Christo, che è quel seme benedetto, che tante uolte è stato promesso ne l' antiqua legge à li santi padri, Adam, Noeh, Abraham, Isaac, Iacob, & altri. Sono

Q9 3 stati

stati così Christiani quelli santi padri, come noi, & hanno riceute le medeme cose, che noi, ma in segni diuersi. Li loro sacramenti testificauano, come Dio li conferiua uita eterna per Christo futuro, li nostri il medemo per Christo passato. Ne altro predicaua la circoncisione, se non che, Dio accettaua li circoncisi in populo suo, figliuoli suoi, li rimetteua li peccati, li liberaua dale mani del diauolo, li donaua lo spirito santo, li faceua heredi del cielo, et coheredi di Christo, & li transferiua dala morte eterna, à la uita eterna: & tutto questo, come hauemo detto, per il se-
Coloss. 2 me benedetto, Christo signor nostro promesso. Il Battesimo, che è entrato nel loco dela circoncisione, predica il medemo, come Dio ci cōferisse tutte le predette cose, ma per Christo uenuto, morto, sepolto, resuscitato. Et si come la circoncisione, che predicaua Christo futuro si chiamaua segno del patto, et patto anchora, cioè uita eterna, così il Battesimo, che predica Christo apertamente esser uenuto, morto, resuscitato, si chiama il patto istesso, come diremo, ma piu apertamente, & chiaramente.

Che ordine si
 tiene in que-
 sto trattato
 del Battesi-
 mo

Primieramente definiremo, che cosa sia il Battesimo. Dipoi, uederemo dela institutione & origine sua. Tertio, di che cose consta, ouero che cose fanno il Battesimo. Quarto, del effetto di quello. Quinto, chel Battesimo di Giouani non era differente dal nostro, ne da quello deli apostoli, & iui disputaremo deli administrators del segno, & segnato, & perche causa diceua Giouani, Io battezo in acqua, & Chri

Et Christo battezzara in spirito santo, et similmente esplicaremo quel loco deli Atti al 19. come quelli Atti. 19
Ephesini non furono ribattezzati, ma battezzati in nome di Christo.

Erano de piu sorte di Battefimi, si apresso di Giudei, come di Gentili anchora, come si puo leggere nel testamento uecchio in molti luoghi, et in S. Marco, et apresso di Homero, Virgilio, Ouidio, et alcuni Piu forte de Battefimi
historici. Ma noi intendiamo del Battefimo Christiano, che è una sacra cerimonia del nouo testamento, Marc. 7
Il maestro dele sententie, lo definisse in questo modo: 4. Sent. dist. 3
Il Battefimo è una ablutione del corpo, fatta esteriormente sotto la forma di queste parole, Io ti Battezo in nome del padre, et figliuolo, et spirito santo. Che cosa sia il Battefimo
Questa definizione la dichiara poi assai comodamente, et auanti, et dipoi dimostra, come il sacramento del Battefimo conferisce la gratia, et remissione de peccati, et rettamente. Ilche anchora De consecr. dist. 4.
fanno li canonisti de Consecratione dist. 4. Per quasi tutta la distinctione. Varie definitione del Battefimo
Alcuni lo definissentò a questo modo. Il Battefimo è una ablutione in nome del padre, et figliuolo, et spirito santo, per la quale si da la remissione di peccati. Altri dicono, esser un segno, per il quale Dio opera con noi, et ne riceue in gratia, et esso ne battezza sotto la persona del ministro. Alcuni altri, Il Battefimo è una actione sacra diuinamente instituita, per la quale il populo di Dio si bagna ne l' aqua in nome del signore, in questo fine, accioche Dio conferisca la pu-

Qq 4 rifica.

rification sua à noi, ci raccoglie in un corpo, & ammonisci li battezzati del officio suo. Altri, il Battesimo è un segno, ouer sacramento, ordinato da Christo, in remissione de li peccati. Finalmente alcuni altri dicono, il Battesimo nostro, esser una lotione, ouer asperzione in nome del padre & figliuolo & spirito santo, per la quale si da la remissione de peccati, & la comunione di Christo, così riuelatamente, & pienamente, che s' accostiamo per essa al consortio dela uita celeste. Tutte queste definitioni hanno un medemo senso, quantunq; sia espresso per diuerse parole, & queste ho addotte per maggior dechiaratione dela cosa. Et noi usando le parole di Paulo di cemo il medemo. Il Battesimo, che usiamo noi Christiani, è uno sacramento dela regeneratione, per il quale siamo incalmati, & incorporati con Christo signor nostro, & siamo sepulti ne la morte sua, & di quello siamo uestiti, & per esso siamo fatti figliuoli, & heredi di Dio.

Definitione
de le autore

Espliatione
dela definitio
ne

Tit. 3

Li nostri parenti, figliuoli di Adamo & Eua peccatori, ci hanno generato noi peccatori, & dannati: & questa generatione è naturale et carnale. Ma nel Battesimo siamo rigenerati per gratia spiritualmente da Dio, mediante lo spirito santo, il qual così ci laua internamente l' anima nostra, come esternamente il corpo è lauato ne l' aqua. Doue Paulo domanda il Battesimo. Lauacro dela regeneratione, & rinouatione del spirito santo, il quale abundantemente Dio ha sparso in noi per Iesu Christo saluator nostro. Dio adunq;

adung; nel Batteſimo coſi internamente ci purga, et ^{Iacoba} ^{1.Pet.1}
 lana dali peccati, come eſternamente il Miniſtro, &
 ci rigenera (lo ſpirito ſanto è chiamato ſeme di Dio)
 à una uita celeſte & ſanta, accio eſſendo fatti figliuo
 li adottiui, & adſcritti nel numero deli altri figliuoli
 di Dio, per l' auenire facciamo, & uiuiamo di una ui
 ta degna di Chriſto, & non carnali, come prima. Per
 la prima generatione erauamo figliuoli carnali, im
 pij, & dannati, per la ſeconda ſiamo fatti figliuoli ſpi
 rituali, pij, & ſalui. Perilche è conueniente, che ſi co
 me prima uiueuamo carnalmente, hora uiuiamo ſpiri
 tualmente. Queſta uirtu dela regeneratione, non è
 propriamente del aqua, & ſegno uiſibile, ma dela gra
 tia inuiſibile, come diremo, adminiſtrata però nel ſa
 cramento. Paulo predica, quelli, che ſono Battezzati, ^{Rom.6}
 eſſer incalmati & incorporati (ſono metaphore) &
 ſepolti con Chriſto, eſſer reſuscitati con Chriſto, eſſer ^{Coloſſ.3}
 ueſtiti dela uita, morte, & reſurrectione di Chriſto. ^{Galat.3}
 Per fare, & dar à noi queſta regeneratione, & comu ^{Perche cauſa}
 nione di Chriſto, cioè per ſpoliarci di quella genera ^{e ſtato inſtitu}
 tione prima carnale, & rinouarci, riformaci, & rege ^{ito il Battezz}
 nerarci, accio diuentiamo figliuoli di Dio, & ſradel ^{mo.}
 li di Chriſto, & fatti con eſſe un medemo corpo, ueſti
 ti dela innocentia, giuſtitia, & ſantita di Chriſto, ſia
 mo parteciſi dela Diuinita, & heredi del cielo, & di
 uita eterna, per far queſta regeneratione dico, è ſtato
 inſtituito il Batteſimo. Ha diterminato Dio, che tutti ^{Rom.8}
 li eletti ſuoi ſiano conformi à la imagine del ſuo unige
 nito figliuolo, accio eſſo ſia primogenito fra molti fra

telli. Non ci predicano le scritture solamente nel Battefimo, la remissione de peccati, et donatione delo spirito santo, cioè la regeneratione, & comunione di Christo, & la heredita celeste, ma anchora la participatione dela uita di Christo, la croce, afflittioni, et tribulationi, accio totalmente siamo conformi à esso, come dice Paulo. Per tanto nel Battefimo non solamente douemo considerare li beneficij dati da Dio à noi, ma anchora l' officio nostro, & obligo nostro, il qual è che totalmète moriamo al mōdo, et uiuiamo à Dio, cioè santamente, & in unita di spirito con li prossimi nostri, portando, & tollerando la croce, che Dio c' impone, come fece il signor nostro Iesu Christo.

Ioan. 13
Rom. 6

Dela institutione, & Origine del Battefimo Christiano.

Il Battefimo nostro, nõ da homo alcuno, ma da Dio istesso è stato instituito per Giouani, il quale ha hauto questo nome Battista da esso Battefimo. In lingua Greca battezare significa immergere nel' aqua, et p cōse quète lauare, et bagnare. Et accioche costasse, nõ Giouani, ma esso Dio esser autore del Battefimo nostro, chiarissimamète tutti li Euāgelisti, con molti argomēti descriuono, & predicano la uera uocatione di Giouani, et questo accioche conosciamo il ministerio suo, non tanto esser stato instituito da Dio per insegnare, quanto per battezare, anzi esso Giouani dice disse stesso: Quello che mi ha mādato à battezar in aqua, mi disse, &c. Apertamète confessata, Dio hauerlo eletto per Ministro à questa sacra cerimonia, accioche p essa manifestasse Christo al populo suo, et quello congregasse con molti altri per il Battefimo à Christo. Et

Ioan. 1

Matth. 21

Chri

Christo interrogato da Pharisei diceua. Il Battesimo di Giouani era dali homini ò dal cielo? Per questo significaua, il Battesimo, et tutto il ministerio di Giouani nõ esser instituito dali homini, ma da Dio. Per tãto et esso uolse esser battezzato da Giouani, et essendo per ascēder in cielo, nõ instituite noua cerimonia, ma comãdò à li apostoli, che andassero per tutto il mondo, & predicato prima l' Euãgelio, battezzassero in aqua li credēti, in nome del padre, & figliuolo, & spirito santo, ilche faceua Giouani Battista, come diremo. Esso predicaua l' Euãgelio prima, cioè la penitētia dela uita cattiuã, & poi la remissione de peccati per Christo, & poi battezzaua li credēti in aqua, in nome del padre, et figliuolo, & spirito s. Il Battesimo adunq; è stato instituito da Dio, & non da homo mortale, ma primieramente administrato per Giouani, poi per li apostoli & successori. Per tãto, i Christiani debbeno riceuere il Battesimo nõ come dale mani deli homini, ma come dale mani di Dio, il quale opa efficacemēte neli sacramēti suoi, et ordinatiōi suoe, cõe chiaramēte predisse Ezech. prof. di questo S. battesimo, mostrãdo che Dio è quello, che battezza, auēga che usi il ministerio dela chiesa, dicēdo. Et spargero sopra di uoi (parla dela chiesa, che era p cõgregare al tēpo del Messia da ogni loco, et natiõe, et adunarla p il Battesimo sotto à la obediētia sua) aqua mōda, et sarete mōdi da tutte le pollutiōi uostre, et da tutte le sporcitie uostre mōdaro uoi. Ecco, come Dio istesso uole, che noi riconsiamo questa cerimonia esterna, et il battezzar ester-

namen-

Ezech. 36
Si esplica il
Profeta.

namente esser dale mani sue, & che à lui li attribuiamo questa iotione del aqua anchora, & non la riconosciamo dal Ministro, ma da Dio istesso, & à Dio authore, & institutore, & non al Ministro lo ascriviamo. Il Ministro non è altro che Ministro, & tutta quella actione, che fa, quando battezza, nõ è sua, ma di Dio, il quale sparge etiã quel aqua per le mani del Ministro, à lauare esternamente, ma lui immediate internamente laua l'anima. Vedi adunque, come Dio uole, che riconosciamo etiam questa effusione del aqua, questa attione esterna da le mani sue, & non dale mani del Ministro. Et questa è la prima parte del Battesimo (non dico principale) per esser cosa à la capacita nostra piu nota. Seguita la seconda, che è la principale (non douemo però separare quello, che Dio ha congiunto, ma ben conoscere ambedue le parti del sacramento inuisibili) & darò à uoi un' cuor nouo (ecco la rigeneratione spirituale) & un' spirito nouo porro nel intimo uostro, & rimouero il cuor di pietra (ecco la spoliatione del uecchio homo, cioè la abiettione, & remotione dela prima generatione) dala carne uostra, & darò à uoi un' cuor di carne. Questa similitudine chiaramente esplica, & dichiara, questa regeneratione nel Battesimo dicendo: Et il spirito mio darò nel cuor uostro, & farò che caminiate ne li precetti mei, & i giudicij mei offeruiate, & li faciate. Apertamente tu uedi la institutione del sacramento del Battesimo nostro, non solamente esser stato instituito da Dio, quando chiamo

Gio.

Giouani à ministrarlo in loco suo, ma anchora per molti anni auanti esser stato promesso, & come Dio uole, che tu riconosci tutta questa attione dale mani sue, & non da li Ministri. Di questa regeneratione parlaua il Saluator nostro à Nicodemo, quando dice Ioan. 3
 u. Nisi quis natus fuerit ex aqua & spiritu, non potest intrare in regnum Dei. Dio uolesse, che tutti li Ministri dele chiese diligentemente considerassero le scritture, che trattano si di questo sacramento, come dela Eucharistia, & non si udiriano tante rixe tanto contentioni, tante biastemme, non si scriueriano tanti libri, & ciascun di suo ceruello, ma di questo sono causa li superiori, che permettono à ogni ignorante dela Diuina scrittura, lauari la bocca de li sacramenti di Dio, & dela dottrina sua. Però li superiori, si temporali (come si dice) come spiritali, renderanno conto dauanti al Tribunal di Dio, se non piu presto di questa sua negligentia, & poca cura, che hanno del honor di Dio, & dela chiesa sua. Et questo basta quanto à la institutione, & origine del Battefimo.

Da le cose soprascritte facilmente possiamo conoscere, che cose fanno, ouero che cose si richiedano à far il Battefimo, cioè il segno, & segnato. Il segno, è l'acqua, col uerbo esterno: & il segnato, è lo spirito santo. Il segno è esterno, ma il segnato è interno. L'interno conuiene à l'anima, & l'esterno al corpo. Et perche l'homo è una cosa, che consta di corpo & anima, così il Battefimo consta di acqua, & di spirito. Ma acciocche ognuno piu facilmente possi intendere questa

Di che cose si fa il Battefimo.

questa materia, diremo che tre cose si ricercano à far
 il sacramento del Battesimo, l' elemento, il uerbo, &
 la cosa istessa, che significa il uerbo: cioè l' aqua, il uer
 bo esterno di Dio che si ode, & passa, & il uerbo in
 terno: cioè il significato, & la cosa istessa permanen
 te, che significa il uerbo esterno. Due cose sono ester
 ne, che si rappresentano à li sensi nostri, l' aqua al oc
 chio, & tatto, et la parola esterna à le Orecchie. Que
 ste due cose, perche sono corporale, passano presto
 & cessano. Ma la terza è spirituale, & interna, re
 presentata à l' anima, & è permanente. Queste tre
 cose insieme fanno il Battesimo. Dio procede & o
 pera con noi in quel modo, al quale ci ha creati. Vo
 lendo persuaderci, che per misericordia, mediante il
 suo unico figliuolo Iesu Christo, ci riceue in gratia,
 & ci fa suoi figliuoli & heredi di uita eterna, lauàdo
 ci dali peccati per lo spirito santo (questa è la rege
 neratione) con tutti quelli modi naturali, che sia pos
 sibile, & conueniente à noi, ce lo dimostra. Et per
 che l' udire, & uedere, & toccare, fra tutti li altri sen
 si sono li piu certi, per tanto, Dio ci da cose esterne,
 che udiamo, uediamo, & tocchiamo, & per questi
 sensi le riceuiamo, accio siamo certi dela cosa inter
 na, che ci da. Al udito, da la parola esterna, Io ti bat
 tezo, &c. Al ochio, & tatto da l' aqua che laua il
 corpo, à l' anima da lo spirito santo che la purifica,
 & laua da li peccati. Et Dio opera, fa, & da à noi
 tutte quelle tre cose insieme nel Battesimo. Le due
 esterne, il uerbo, & l' aqua per mezzo del Ministro,

&

Et la cosa interna, rappresentata per le due esterne, che è lo spirito santo, la da egli stesso immediate. Et perche tutta questa attione è di Dio, et non di huomini, per tanto uole, che tutta, si la esterna, come la interna sia ascritta et attribuita à lui, come dice Ezech. 36

Ezech. 36
 chiel Profeta. Ma perche (come hauemo detto) l'huomo è composto di corpo, et anima, col corpo usa cose corporali, et col anima cose spirituali. Però il Ministro esternamente ci administra, et da il uerbo, et l'acqua, et Dio internamente da lo spirito santo. Il corpo piglia, accetta, et riceue la parola esterna, et l'acqua, et l'anima piglia, accetta, et riceue lo spirito santo, et tutte queste tre cose insieme opera Dio col battezzato nel Battezzimo. per tanto non bisogna attribuire al Ministro etiam quella attione esterna, ma à Dio, però dice il Ministro à quelli, che battezza: Io ui battezzo in nome del padre, et figliuolo, et spirito santo, cioè, Dio padre, et figliuolo, et spirito santo, uno solo Dio, et tre persone, me ha mandato à battezzarui, et lauarui in loeo suo, et si come io in nome suo ui lauo esternamente, così egli ui laua internamente: et questa ablutione esterna, et interna è così unita, et cõgiunta in questa attione del Battezzimo, come il corpo, et l'anima sono uniti in un homo. Egli è uero, che il uerbo esterno, proferito che è, cessa, et passa, et così l'acqua sparisce ancora, ma il uerbo interno, cioè la uirtu, et efficacia delo spir. s. rimane, et resta. Le cose corporali sono

mu

mutabili, & transitorie, le spirituale durabile, & rimanente. Adunq; Dio conferisse à li battezzati tutte queste tre cose insieme ne l' attione del Battefimo, le due corporali per il Ministro, & la spirituale per se stesso, le quale si sono congionte, et unite, che una senza l'altra non fa la regeneratione, cioè l' aqua per se, senza la parola esterna, & uirtu interna, non fa la regeneratione, similmente il uerbo esterno, senza l' aqua, & uirtu interna, ma tutte insieme fanno la regeneratione. Et quando insieme sono queste due cose, il uerbo, & l' elemento, alhora è sacramento, & per consequente la uirtu interna è congiunta col sacramento, perche non è uana la institutione, & ordinatione di Dio. Et si come il uerbo esterno è un mezzo, per il quale lo spirito santo moue il cuor nostro à credere questa regeneratione, cosi l' aqua è un mezzo esterno, per il quale lo spirito santo ci fa sentire questa regeneratione, & per queste due cose esterne moue il cuor nostro à credere questa regeneratione interna, & sono causa tutte queste tre cose dela regeneratione, & santificatione nostra, due sono le cause instrumentali, & l'altra formale. Che bisogna multiplicar in parole? Dio nel sacro Battefimo ci da lo spirito santo insieme co la parola esterna pronunciata dal Ministro, et l' aqua sparsa da esso. Ma nota, che lo spirito santo, et la gratia di Dio nõ è alligata al uerbo esterno, et à l' aqua esterna, pche Dio da la gratia sua, et lo spirito santo al' homo senza queste cose esterne, quando uole, & li piace. Adunq; queste tre cose insie
 Dio

me costituiscono, & fanno il Battefimo, cioè, l'acqua, il uerbo esterno, & la uirtu interna.

Dio ha uoluto usar nel sacramento del Battefimo l'acqua per le proprieta sue, simile à le operationi dello spirito santo. Perche, si come l'acqua laua le sporcie del corpo, & refrigera le cose arse, & sitti bonde, & fra frutificar la terra, altramète sterile, cosi lo spirito santo laua le sporcie del anima, che sono i peccati. Questa similitudine è descritta da Ezech. prof. nel 36. cap. Lo spirito santo adunq; era figurato, & è, per quella lotion, & purificatione del acqua, che tante uolte leggemo nel antiquo Testamento. Quando Dio uolse dar la legge, comandò che tutto il populo lauasse & sestessi, & le uestimenta sue. Ne la consecratione del sacerdote, si faceua in prima la ablutiõe. A quelli che toccauano qualche cosa immõda, era comandato loro, che si lauassero ne l'acqua. Simelmente nella solenne espiatione de peccati, & in molte altre cose. Dele altre significationi & similitudini ne scrive Iesaià dicẽdo in persona di Dio. Io spargero acqua sopra il sitiante, & li fiumi sopra la secca terra Spargero lo spirito mio sopra il seme tuo, & la benedittione mia sopra il germine tuo. Et germinarãno quasi fra le herbe, come i salici sopra li riui dele aque. Nomina aqua lo spirito suo uiuifico, & benedittione, & germine li eletti, perche per lo spirito, che rinouale mente nostre, germinano, & felicemète crescono, & frutificano uera fede, & bone opere degne di essa: et quelli che hanno sete dela giustitia, sono refrigerati,

R. r ☩

Perche Dio ha uoluto usar lo elemento de la aqua nel Battefimo.

Se li sacramenti non hauessero la similitudine dele cose, delequali sono sacramenti, non si diriano propriamente sacramenti.

4. Sent.

Dist. 1

Exod. 19

Leuit. 8. et 18.

Numer. 19

Iesai. 44

Et per essa irrigatione delo spirito abondano nella
pieta, Et opere bone.

Per il uerbo
di Dio si da
la fede, & spi
rito santo

Rom. 10
Atti. 10

Che Dio usi il uerbo esterno come instrumēto, per
conferir la fede, Et gratia sua, et lo spirito santo, chia
ramente lo descriue Paulo apost. ali Romani: la fede è
per udir il uerbo di Dio. Et Luca, nel Atti deli aposto
li, scriue che predicando Pietro l' Euangelio, descese
lo spirito santo sopra di quelli, che udiuano la paro
la. Egli è uero, che Dio da la uirtu interna al uerbo
esterno, altramēte il uerbo esterno niente altro saria,
se non strepito di parole, come dottamente scriue S.
Agostino, Et di sopra l' hauemo addotto nel trattato
deli sacramenti in genere. Non si debbeno spreggiar
i mezi, che Dio ha instituito à conferirci, Et darci i
doni suoi.

Le effetto
del Batteli
mo

Atti. 2

Atti. 22

Marc. ult.

Di qua chiaramente si puo conoscere l' effetto del
Battesimo nostro, esser la remissione de peccati, la do
natione delo spirito santo, la comunione col padre, fe
gliuolo, Et spirito santo, Et la donatione di uita eter
na. Neli Atti: Pietro respondendo à quelli, che si era
no conuertiti à la predicatione sua, che li domādaua
no consiglio, che cosa douessero fare, disse. Pentiteui
deli peccati uostri, et ciascū di uoi si battezi nel nome
di Iesu Christo in remissione de peccati, Et riceueret
te il dono delo spirito santo. Il simile disse Anania à
S. Paulo, mandato da Christo à se. Et hora che dimo
ri? Lieuati Et battezi, Et laua i tuoi peccati, inuo
cato il nome del signore. Et Marco Euagelista. Quel
lo,

lo, che credera, & sarà battezzato, sarà saluo, cioè ha-
 uera la remissione de peccati. Et nel primo capo del Mare. 1
 suo Euangelio, Battezzaua Giouani, predicando il Bat-
 tesimo dela penitentia in remissione de peccati. Ma
 nota, che prima predicaua, & poi battezzaua, accio
 non intendesi il senso come stano le parole, però così
 ordinarai le parole, & intenderai il senso. Predica-
 ua Giouani il Battefimo dela penitentia nel deserto,
 & battezzaua in remissione de peccati.

Con bellissimo modo Paulo Apostolo descrine tut-
 to l'ordine dela salute nostra, & rinouatione fatta
 nel Battefimo scriuendo à Tito. Secondo la miseri- Tit. 3
 cordia sua ci ha fatto salui: ecco come prima mette la
 misericordia, per la quale siamo fatti salui, & non
 per le opere. Seguita in che modo: Per il lauacro, o-
 uer ablatione dela regeneratione, & rinouatione de
 lo spirito santo, il quale ha sparso in noi, abondante-
 ment: Vedi il modo che Dio tiene con noi à saluarci,
 cioè per il Battefimo. Chiama il Battefimo, lauacro
 dela regeneratione, & rinouatione delo spirito san-
 to. Perche nel sacro Battefimo Dio ci da abondante-
 mente lo spirito santo.

Tertio, assegna perche mezo Dio ci fa cotal be-
 neficio: Per Iesu Christo Saluator nostro. Christo è
 quello, che per i meriti suoi, & gratia sua, impetra
 dal padre la remissione de peccati nostri, & la salute
 nostra. Quarto, assegna la giustificatione che è ope-
 ra dela misericordia di Dio, delo spirito rinouate, et

R r 2 di

di Christo, che l' ha meritata. Accioche essendo giustificati per la gratia di quello. Ultimamente mete la uita eterna, accio fossimo heredi di uita eterna. Apertamente si uede in queste parole di Paulo tutto l' ordine, come hauemo detto, dela salute nostra, & l' effetto del Battefimo.

- Questione.** Di qua nasce una questione, che cosa conferisse il Battefimo à quelli, che gia sono santificati per lo spirito s. perche con fede, & charita uano al Battefimo? Certo appare, che il Battefimo non li gioua niente: perche, per la fede li sono rimessi li peccati, et per consequente sono giustificati: come de li adulti, à li quali non si da il Battefimo, se non cōfessano credere quello,
- Matth. 3** che predica il Battefimo. Giouani non Battezzaua alcuno se prima non cōfessaua publicamente esser peccatore, & se non credeua Christo esser la sua salute, &
- Mar. ult.** per esso hauer la uita eterna dal padre. Così dicono li Euāgelisti, quello che credera, et sarà battezzato, sarà saluo. Vedi che prima si richiede la fede dali adulti, et poi se li administra il battefimo. Indubitatamente quel
- Acti. 2** li Ierosolimitani, auanti che si battezzassero, erano mal contenti deli peccati suoi, et credeuano in quel crucifisso, che predicaua Pietro, et li altri apostoli, et per tanto erano giustificati, et nondimeno Pietro interrogato da loro, che cosa douessero fare, li disse, che si battezzassero nel nome di Iesu Christo in remissione de peccati. Itē, di quel Eunucho, Prefetto dela Regina canda ce legemo, che essendo instrutto da Philippo apost. ne la fede di Christo, & peruenuto con esso à una certa
aqua

aqua, disse l' Eunucho : Ecco l' aqua , che cosa uieta, che nõ mi posi battezzare? Alhora disse Philipo se tu credi cõ tutto il cuor tuo, è licito. Et respondẽdo esso disse: Io credo, Iesu Christo esser figliuol di Dio. Et di scesi dal carro nel aqua Philippo, et l' Eunucho insieme, Philippo lo battezzò. Certo gia era giustificato, et mondato dali peccati per la fede: et tamẽ instrutto da Philip. del Battefimo, domãda il sacramẽto, et Philip po glie lo administra. Similmẽte Paulo apost. ne la cõ Atti. 9. 22 uersion sua, quãdo fu prostrato da cauallo, & rapito fina al tertio cielo, et udi quelli secreti di Dio, che nõ era licito à parlarne, fu giustificato auanti che Anania andasse à lui, perche credette: & nondimeno poi che Anania lo illumino (come instrumento, & Ministro di Dio però) corporalmete dicẽdo, Saul fratello, riceue il uedere, & subito riceuette il uedere, hauẽdo li predicata la uolonta di Dio, et di Christo, disse: Et hora che dimori? Lieuati, & battezzati, & laua i tuoi peccati, inuocato il nome del signore.

Per questi, & altri simili esempij dela scrittura Solutione. si uede, primieramẽte come à li adulti non se li debbe administrar il Battefimo, se prima non credono, dipoi che credendo & esẽdo giustificati & purificati per la fede loro, se li debbe administrar il sacramento del Battefimo. Per tanto si domãda, che cosa conferisce il Battefimo à quelli, che gia sono giustificati per la fede? Si risponde, la ordinatione di Dio, nõ esser uana, ne senza causa instituita, che non faccia l' effetto, per il quale è stata instituita: ne il uerbo di Dio, che esce Che cosa con ferisse il Battefimo a quelli che gia per la fede sono giustificati? Iefa. 55

Rr 3 da

da la bocca sua, ritornar uacuo, se prima non ha fatto la uolonta sua, & esequuto quello, per il quale l'ha mandato. Per tanto è necessario, che il Battefimo, & la Eucharistia conferiscano, & apportino à li adulti credenti quello, che ha ordinato Dio, che li diano, & conferiscano: & à li adulti increduli, li leuano ogni escusatione, & difensione dela gratia offerta, che hanno spreggiata, & rifiutata.

Appresso, considerando il bellissimo ordine, che tiene Dio con noi in saluarci, facilmente ueneremo in cognitione di quello, che questi cercano di sapere. Christo comandò à li apostoli, che andassero per l'uniuerso mondo, & predicassero l'Euangelio à tutti. Hora fermati qua, & uedi come prima uole, che si predichi da li Ministri il uerbo, & questo è il primo grado, che Dio usa à saluare i suoi eletti. Il secondo, li apre il cuore à conoscere, credere, & abbracciare quello, che contiene il uerbo esterno predicato. Però

1. Cor. 4 scriue Paulo apostolo alli Corinthij. Così ci reputi l' homo, come Ministri di Christo, & dispensatori deli mysterij di Dio. Li Ministri comunemente à tutti dispensano sì il uerbo esterno, come l' interno (come Ministri parlo) che è la uirtu, & efficacia sua, ma alcuni l' accettano, & alcuni non. Quelli, che l' accettano, così sono persuasi da Dio, & quelli che non l' accettano, no sono persuasi, & così per propria malicia non accettano la dispensatione, anzi la ripudiano come cosa abominanda. Et se pur riceueno il uerbo esterno, lo riceueno à tempo, ouer il Diauolo glielo

1. Cor. 4

Matth. 13
Ezech. 11

lo rapisse dal cuore, accio non si saluino. Doue diceua il Saluator nostro nel fine dela parabola del seminatore. Quello che ha orecchia ad udir, oda. Et accostandosi li Discipuli à Christo, li dissero: Perche partitu in parabole con essi? Alhora Christo disse: A uoi ni è stato donato, et concesso, à conoscere i Mysterij del regno del cielo, ma à quelli non è stato concesso. Hora uedi il secondo grado, che tien Dio co li suoi cittadini à saluarli. Primieramente li fa predicare l'Euangelio, dipoi li apre la mente à conoscere i mysterij, che contiene il uerbo del Euangelio. Così predicando Paulo à certe Done fuora dela cita de Philippi: Dio aperse il cuore à una certa Donna, nominata Lydia, uenditrice di scarlatti, accio credesse quelle cose, che predicaua Paulo, et questa è la fede, che infonde Dio à li suoi, secondo che à lui pare, che sia espediente. Questa fede sempre l'augmenta Dio per i mezi à cio deputati da lui. I mezi sono, il uerbo continuamente predicato, la comunione di sacramenti, le orationi, et tutti li altri pij exercitij. Che Dio, et Christo augmentino, et accrescino la fede, apertamente si uede in S. Marco di quello, che offerse il figliuol suo muto à Christo, accio lo sanasse, dicendo: se tu poi aiutarci, aiutaci per misericordia tua. Alhora li disse il signore: se tu puoi credere, ogni cosa è possibile à li credenti, et subito cridando il padre del putto con lachryme, disse: Io credo signore, soccorri à la incredulità mia. Ecco che già il padre del putto credeua, ma tenuemente,

Matth. 13

Atti. 16

Marc. 9

Et infirmamente, Et prega Christo, che li accresca,
 Et augmenti la fede: ilche Christo fece mediante la li-
 beratione del figliuolo dale mani del Diavolo. Così li
 apostoli pregauano Christo, che li augmentasse la fe-
 de, accio piu facilmente potessero perdonare le offe-
 se, Et peccati al prossimo. Et questo è quello, che pre-
 dica Christo frequentemente. A ognuno che ha qual-
 che poco di fede, Et cognitione di Dio, li sarà dato
 anchora, accioche ne habbia piu, Et sia piu abon-
 dante. Il medemo dice dela dispensatione deli doni
 suoi: Togliete adunque il talento à colui, Et datilo à
 quello, che ha li dieci talenti. Perche, à ognuno, che
 ha, li sarà dato, Et abondara piu. Non da Dio tutti i
 doni suoi insieme à li suoi eletti, ma successiuamente,
 Et per quelli mezi, che sua Maesta ha ordinato, il-
 che chiaramente si uede per queste authorita, Et e-
 tiam di S. Luca, Et di Mattheo delo spirito
 santo sotto il segno del fiato, Et neli Atti similmente
 li da lo spirito S. ma in forma uisibile di foco, cioè uarj
 doni delo spirito S. con segni uarij, secondo la sig-
 nificatione, similitudine, Et proprieta dele cose.

Luc. 24
 Matth. 20
 Atti. 2

Di qua chiaramente si uede, che cosa cōferisce Dio
 per il Battesimo à li adulti credenti, cioè l' augmen-
 to dela fede, l' incremento dela gratia, Et doni suoi,
 Et finalmente li offerisce uita eterna promessa: Et
 quella per li sacramenti, quasi nele mani glie la
 porge: Et da, accio siano certi, Et fermi de-
 la promissione sua. Quello che è mondo per la
 fede, uadi al Battesimo, Et sarà piu mondo,

Et

Et piu abondara di doni di Dio. Adunque opera Dio per questi mezi con essi noi in prometterci, donarci, conferirci, Et confirmarci le promissioni sue, con augmento dela fede, gratia, Et altri doni suoi, mediante li quali possiamo peruenire à la heredita nostra, che è uita eterna, Et comunione col padre, Et figliuolo, Et spirito santo. Alcuni altri adducono un'altra ragione, cioè per la satisfattioe temporale, per la quale li penitenti sono ligati ne la chiesa.

4. Sen. dist. 4

Che il Battefimo di Giouani non era differete dal nostro, ne da quello de li apostoli, apertissimamente lo demonstrano li euangelisti. Luca scriue, come il signore dopo la resurrectione, fra le altre cose, che parlò à li apostoli, li comandò che predicassero à tutte le genti del mondo la penitentia, Et remissione de peccati nel nome suo. Ilche leggemo esser fatto ne li Atti, quando Pietro disse à quelli Ierosolymitani: **Act. 2.** Peniteteui deli uostri peccati, Et ciascun di uoi si battezi nel nome di Iesu Christo, in la remissione di peccati, Et riceuerete il dono delo spirito santo. Che cosa predicaua altro Giouani, se non la penitentia, Et remissione di peccati nel nome di Christo, come dilucidamente scriuono Mattheo, Marco, Luca Et Giouani euangelista? Che cosa predica altro la chiesa nostra del Battefimo, se non la penitentia, Et remissione di peccati per Christo?

Il Battefimo di Giouani era il medemo che quello de li apostoli, & nostro
Luc. ult.

Act. 2.

Matth. 3
Marc. 1
Luc. 3.
Giouani. 1.3

Diria alcuno, Giouani, Et li apostoli non seruauano quella forma di battezare, che seruamo noi, cioè in nome del padre, Et figliuolo, et spirito santo.

Che cosa sia battezare in nome di Christo

R r s Rispon.

Rispondo, et Giouani, et li apostoli hauer battezzato in quella medema forma che noi battezzamo, et ch' **Matth. 28** sia il uero odi. Mattheo ha espresso il battezzare in nome di Christo, non esser altro, che in nome del padre, et figliuolo, et spirito santo. Hor uedi quello che dice Luca, esser il medemo, che dice Mattheo. Luca, in nome di Christo: Mattheo, in nome del padre, et figliuolo, et spirito santo. Che diremo di Marco, il quale non ha espresso forma di parole alcuna, cioè in ch' nome, dicendo: Et diceua à li apostoli: Andate nel uniuerso mondo, et predicate l' euangelio à ogni creatura. Quello che credera, et sarà battezzato, sarà saluo, et quello che non credera, sarà condannato? Vedi che non fa mentione alcuna dela forma del battezzare, ma indubitatamente bisogna che intendiamo Marco al modo di Mattheo, et Luca.

Ioan. 1. Giouani confessa se esser stato mandato da Dio à battezzare per manifestar al populo Israelitico, Iesu Christo esser figliuolo di Dio, per il quale Dio al modo uoleua perdonare li peccati, dicèdo: Eccoti quello agnello di Dio, il quale leua il peccato del mondo.

Matth. 3 Questo è quello dil quale diceua, dopo me uien' ueno homo, il quale fu auanti di me, perche egli era primo di me, et io non lo conosceua, ma accio fosse manifestato, et noto al populo Israelitico, per tanto son uenuto à battizar in aqua, et uidi lo spirito discendere dal cielo in forma di colomba, et rimanere sopra di lui, et io non l' haueua conosciuto, ma quello che mi mandò (cioè Dio) à battezzar in aqua, mi disse:

Sopra

Sopra di quello, che uederai discendere lo spirito santo, & restare sopra di esso questo è quello, che battezza in spirito santo. Et io ho ueduto, & testificato questo essere figliuol di Dio. Item, soluendo la que^{toan. 31} stione, che era nata fra li discipuli suoi, et li Giudei del Battesimo, fra le altre cose li predica, Christo esser figliuolo di Dio, et esser disceso dal cielo, nato delo spirito santo, & niuno poter hauer uita eterna se non crede in Christo, dicendo: Quello, che uiene dal cielo è sopra tutti. Il padre ama il figliuolo, & tutte le cose ha dattò ne la mano sua. Quello che crede nel figliuolo, ha la uita eterna, ma quello, che non crede al figliuolo, non uedera la uita, ma l'ira di Dio rimanera sopra di quello. Et Mattheo fa mentione nel Battesimo^{Matth. 3} di Christo, del padre, & figliuolo, & spirito santo, dicendo: Et essendo battezzato Iesu, subito scese dal'acqua, & ecco li furono aperti li cicli, & uide lo spirito di Dio discendere dal cielo, come una colomba, & uenire sopra di lui, & ecco la uoce dal cielo, che diceua: Questo è il mio figliuol diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Diremo noi, Giouani non ha uer apertamente predicato, insegnato, & dichiarato al populo astante, che cosa era il padre, & figliuolo, & spirito santo? Non sia questo, anzi euangelizaua al populo il mysterio dela trinita, & che niuno poteua esser saluo, se non credeua in Christo, chel fosse mandato dal padre, per esser uittima, & sacrificio per li peccati del mondo, & come il padre per mezzo del figliuolo uoleua saluar il mondo,

Et santificarlo per lo spirito santo, mandato da am-
 bedoi, anzi hauer dato il padre ogni cosa ne la pote-
 sta del figliuolo, et tutti li eletti, che furono auanti
 lui, come Adam, Habel, Noeh, Abraham, Isaac, Ia-
 cob, Ioseph, Moyses, et tutti li profeti, et santi, se
 del uecchio, come del nouo testamento, come li apo-
 stoli, euangelisti, et tutti quelli, che dopo lui doueua-
 no credere, hauer riceuto, et douer riceuere lo spiri-
 to santo dal figliuolo. Pronuncia il Salvatore in S.
 Giouani, la uita eterna consistere in conoscere il ue-
 ro Dio, et il figliuol suo Iesu Christo. Adung, pre-
 dicando Giouani battista, niuna poter hauer uita e-
 terna, se non crede in Christo, è necessario, che li de-
 chiarasse, et chiaramente insegnasse che cosa fosse il
 padre, et figliuolo, et lo spirito santo, per il quale si
 santificano tutti li eletti. Non è dubio alcuno che
 Giouani non parlasse del mysterio dela Trinita pie-
 nissimamente, et di tutte le cose pertinenti à la salu-
 te del populo di Dio, come faceuano anchora li apo-
 stoli, et noi facciamo, come per li luochi di sopra as-
 signati ho mostrato, auenga che appara ad alcuni,
 Giouani battista non douersi chiamar euangelista,
 cioè non hauer predicato l' euangelio. Certo que-
 sti tali non fanno che cosa sia euangelio, ne manco hã
 no studiato con diligentia li euangelisti. Et se non in-
 tendeuano quelle cose, che si legono nel 1. et 3. capò
 di Giouani euangelista, almanco doueuanò leggere
 quella sentètia di Luca al 3. quando descriuendo alcu-
 ne cose, che predicaua Giouani dice: Molte altre cose
 eshor-

Ioan. 1
 Ioan. 17

eshortando, euangelizaua al populo. Che cosa è predicar l' euangelio, se non predicare la penitentia, & remissione di peccati nel nome di Christo? Certamente questo ha fatto con somma diligentia Giouan batista, quanto alcun' altro.

Di qua chiaramente si uede, come Giouani non predicaua ne battezzaua altramente di quello, che predicauano, & battezzauano li apostoli, & predica, & battezza la chiesa nostra. Predicaua Giouani, & li li apostoli la penitentia, & remissione de peccati nel nome di Christo, & battezzauano li credenti in nome di Christo secondo Luca, & secondo Mattheo, in nome del padre, & figliuolo, & spirito santo, che è il medemo, come hauemo detto. Et che cosa altro predica la chiesa nostra? In che forma battezza la chiesa nostra, se nõ in nome del padre, et del figliuolo, & delo spirito santo? Ma uediamo la differentia deli administrators del segno, & segnato, cioè dela differentia deli ministri, da la persona di Christo.

Disopra hauemo detto, il battesimo esser indiuisibile, cioè uno, il quale consta del segno, & segnato, et Dio esser quello, che administra il tutto: il segno per mezo del ministro, & il segnato immediate per se stesso. Et si come è cosa pericolosa quando si tratta deli sacramenti, à confondere il segno, & segnato, l' interno, & esterno, & la potestà istessa col ministerio, cioè Dio col ministro, così è cosa utile, & sicura insegnare, come il Battesimo sia uno, & quello indiuisibile, ma che consti del segno, & segnato, dela parola,

Epilogo del
Battesimo di
Giouani, apo
stoli, & no
stro

Dela differen
tia de le per
soni di mini
stri, dala per
sona di Chri
sto, & del seg
no, & segna
to

rola, ouer promissione, & dela ceremonia, dela cosa
 esterna, & interna, dela cosa uisibile, & inuisibile,
 dela terrena & celeste. Ma queste cose cosi sono
 unite, & congiunte, che non si possono diuidere in
 essa attione del Battefimo. Dal altro canto è neces-
 sario sapere, & insegnare, che l' una, & l' altra par-
 te ritenga la natura, et proprieta sua discreta, & che
 una parte non comunichi la proprieta sua con l' al-
 tra parte (escetto se non si facesse per la comunica-
 tione dela proprieta: come tribuir al segno quello,
 che è del segno, & tribuir al segno quello, che è del
 segnato. Ma che conuenghino, & siano unite secon-
 do la institutione, & significatione, ma non miste, &
 unite corporalmente con la confusione dele nature.
 Et cosi si debbe considerare nel ministerio, altro esser
 quello, che conferisce la uirtu del Battefimo, & al-
 tro quello, che administra il segno, cioe l' aqua, &
 proferisse le parole dela promissione. Nel Batte-
 fimo adunque si considera l' aqua, & quelle cose, che
 significano l' aqua: & perche Dio ha uoluto, che se
 battezi in aqua (questo disopra è dechiarato) che
 cosa faccia il ministro, & che cosa faccia Dio, che
 ha ordinato il ministro. Il ministro batteza in a-
 qua, & quell' aqua rimane aqua, ma quello, che ha
 ordinato, che si batteza in aqua, non ha comandato
 che solamente si lauino i corpi, ma piu presto per te-
 stificar esternamente, come esso internamente opera
 la gratia inuisibile. Per tanto, il ministerio dela co-
 sa esterna è del ministro, ma l' ablutione, & purifica-
 tione

tione interna è di Dio solo, cioè essa virtù, e potestà di santificare internamente. Sicche queste cose non si debbeno confundere, che attribuiamo al segno uisibile, e ministro quello, che è di Dio, e è cōtra: Similmente non si debbeno così separare, che niente altro ci resti (quello che si dice del Battesimo, il medesimo s' intende de l' Eucharistia) che il nudo segno nel sacramento, che consta del segno, e del segnato, dela cosa esterna, e interna, terrena e celeste, uisibile e inuisibile. Ma per far il lettore piu capace di quel, che diciamo, citeremo alcune sententie di Agostino, dottore dela chiesa ueramente dotto, e catholico, le qual sententie da alcuni sono interpretate sinistramente, però nel fine di esse dimostratiuamente prouaremo Agostino non hauer uoluto dir altro, che quello, che diremo noi.

Augustino nel 5. Trattato sopra S. Giouani così scrive. Augustino to mo 9. colona 41. 42 Imparò Giouani la potestà del Battesimo del signore non douersi partire dal signore, ne passare in homo alcuno, ma si ben il ministerio, passar dal signore ne i boni, e mali ministri. De Consecr. dist. 4. capo Aliud Non aborisca, ne tema la columba (cioè il pio, e fidele, che è membro dela chiesa) il ministro de mali, ma risguardi la potestà del signore. Che cosa ti fa il malo ministro, quando il signore ti è bono? Che cosa t' impedisse il malizioso precone, quando il giudice ti è beneuolo? Giouani imparò questo per la colomba. Che cosa è quello che imparo? E esso mi disse (dice) sopra di quello, che uederai lo spirito descendente come columba:

o

et remanente sopra di esso, questo è quello, che battezza in spirito santo. Non t'inganino adunq;, ò columba, li seduttori, che dicono: Noi battezzamo. O columba riconosce quello, che la columba ha insegnato: Questo è quello, che battezza in spirito santo, per la columba s' impara, che Questo è quello. Et tu pensi di battezzarti nela potestà di quello, per ministero del quale tu ti battezzi? Se tu pensi questo, anchora tu non sei nel corpo dela columba. Et se tu non sei nel corpo dela columba, non è da marauigliarsi, perche tu non hai la simplicità dela columba. Perche la simplicità grandemente si dimostra per la columba. Per la simplicità dela columba imparò Giovanni, che questo è quello, che battezza in spirito santo. Et piu oltra: Altro (dice Augustino) è battezzare per il ministero, altro battezzare per la potestà. Hauerebbe potuto il nostro signor Iesu Christo se hauesse uoluto, dar la potestà à qualche seruo suo, accio che desse il Battesimo suo come in loco suo, et trasferire da se la potestà del battezzare, et constituirlo in qualche seruo suo, et dare tanta potestà al Battesimo translato nel seruo, quanta potestà hauesse il Battesimo dato dal signore. Questo non ha uoluto per questa causa, accioche la speranza deli battezzati fosse in quello, dal quale conoscessero esser battezzati. Non ha uoluto adunq;, che il seruo metta la speranza nel seruo. Et per tanto cri daua l' apostolo quando uedeua, che li huomini uoleuano mettere la speranza nel seruo. E forsi Paulo crucifisso per uoie
 ouero

ouero sete stati battezzati nel nome di Paulo? Battezzò adunq; Paulo come ministro, non come essa potesta, ma il signore battezzò come potesta. Attendeti, harebbe potuto dar questa potesta à li serui suoi, ma non ha uoluto. Perche, se desse questa potesta à li serui, cioè, che fosse de li serui quello, che era del signore, tanti sariano Battefimi, quanti i serui. Si come è detto Battefimo di Giouani, cosi si diria Battefimo di Pietro, cosi Battefimo di Paulo, cosi Battefimo di Iacobo, Battefimo di Thomaso, di Mattheo, di Bartholomeo. Et ne la Epistola 166. riprendendo i Donatisti, & eshortandoli à la unita dela chiesa, dice: Perche non dicciamo il uero, & sentiamo rettamente? Che sempre quella sia la gratia di Dio, & sacramento di Dio, ma il solo ministerio del homo, il quale se egli è bono adherisce à Dio, & opera con Dio, ma se è malo, Dio opera per quello la forma uisibile del sacrameto, ma esso dona la gratia inuisibile. Questo crediamo, & teniamotutti, & non siano fra noi schisme. Il medemo scriue nel 3. lib. dele questioni sopra il Leuitico nela quest. 84. E d' aduertire (dice) the ogni uolta, chel signor dice: Io il signore, che santifico esso, ei parla del sacerdote, del quale anchora disse à Moyses: Et santificarai esso. In che modo adunq; è Moyses santifica, & il signore santifica? Non santifica Moyses come signore ò uer in loco del signore, ma Moyses con li sacramenti uisibili per il ministerio suo: Et il signore con la gratia inuisibile per lo spirito santo, doue è tutto il frutto etiam deli sacramenti

Agostino tomo 2. colona 758

Agostino tomo 4. colona 227. & 228

Agostino to-
mo 3. colona
473

uisibili. Item nel 19. lib. de Trinitate, al cap. 26. In
che modo (dice) Dio non è quello, che da lo spirito
santo? Anzi quanto Dio è (Christo) che da Dio. Per-
che, alcuno di discipoli nõ dette mai lo spirito santo.
Orauano certo, accioche uenesse sopra di quelli, à li
quali imponeuano le mani, ma essi nõ dauano quello,
qual consuetudine anchora adesso serua la chiesa na
li suoi propositi. Finalmente, et Simon Mago offeren-
do denari à li apostoli, non disse: Datte anchora à
me questa potestà, accioche dia lo spirito santo, ma
disse à ciascuno che imponero le mani, riceua lo spiri-
to santo. Perche, nella scrittura haueua detto di sopra:
Vedendo Simon Mago, che li apostoli dauano lo spi-
rito santo, ma haueua detto, uedendo che per la impo-
sitione dele mani deli apostoli, si daua lo spirito san-
to. Et dopo un poco, dice: Noi certo possemo riceue-
re questo dono secondo la misura nostra, ma sparger
lo sopra deli altri certo non possemo, ma inuochia-
mo Dio sopra di quelli, accioche questo si faccia da
quello, dal quale questo si fa.

Epilogo de-
la differentia
dele persone,
& unione del
Battesimo

Per queste sentètie di S. Agostino, et altre simili fon-
date ne la scrittura, chiaramente si uede, come Giona-
ni, et tutti li ministri del signore battezano in aqua,
cioè santificano esternamente li credenti, et Dio solo
batteza in spirito santo. Ma per questo il dottore de-
la chiesa, nõ ha uoluto separare il ministerio, ouer ce-
remonia del Battesimo, cioè quelle cose, che Dio ha
uoluto, che siano congiunte (è uno solo, nõ doi Batte-
simi) insieme: ma ha uoluto discernere le persone
deli

deli ministri, dala persona di Christo: Ne per quello ha uoluto cōcludere, che nel Battesimo nō si dia lo spirito santo, ma mostrare, che tutta questa attione, et operatione si debbe adscriuer' à Dio, il quale administra un solo Battesimo, che cōsta dela cosa terrena, et celeste, uisibile, & inuisibile, aqua, & spirito santo: per mezo del ministro la cosa uisibile, & per se stesso la gratia inuisibile. Tal che Dio come essa potestà, & autore battezza, ma il ministro, come ministro, & dispensatore, non come autore dela cosa.

La scrittura non una uolta attribuisse al ministro quello, che è proprio di Dio, per esser ministro di Christo, & dispensatore deli mysterij suoi. Così Pau ^{1. Cor. 4} lo si gloria d' hauer generato li Corinthij per l' euangelio. Et scriue come li ha administrato lo spirito, ^{2. Cor. 3} non la lettera, cioè, le cose esterne: & dice hauer fatto li Corinthij Epistola di Christo. Egliè uero, che auanti queste parole riconosce tutta questa autorità, & sufficientia da Dio. Et à Galati scriue, ^{Galat. 3} come loro haueuano riceuuto lo spirito santo per l' udir dela fede, cioè per hauer udito con fede l' euangelio. Così per la predicatione del euangelio, discese lo spirito santo sopra quelli, che udiuano il uerbo da Pietro. Di qua chiama il Battesimo lauacro ^{Att. 19} dela regeneratione, & la Eucharistia comunione del corpo & sangue di Christo: Per il Battesimo afferma, noi esser sepolti nela morte di Christo, esser incorporati con Christo, et uestiti di Christo. **Do** ne per queste metaphore, & similitudini di parlare,

douemo riconoscere i sacramenti, essere come instru-
 menti, & organi dela gratia seconda la scrittura. L'
 euangelio, & sacramenti, li quali sono come euange-
 lij uisibili, à questo effetto sono instituiti da Christo,
 accio per essi ci comunichi la redemptione sua. Ma le
 cose esterne administra per il ministro, & le interne
 per se stesso, tutte però congiunte, & non diuise. Et
 tutta questa actione si debbe attribuir à Dio, & non
 al ministro, come piu uolte hauemo detto, ne bisogna
 far duoi Battesimi, ma uno, che consta dela cosa ex-
 terna, & interna, & ambedue congiunte in uno Bat-
 tesimo, il quale è efficace per la uirtu di Dio, & non
 per la uirtu, & dignita del ministro. Sia pur bono
 ò malo il ministro, il Battesimo da & conferisce quel-
 lo, che promette, perche Dio è autore di esso, & non
 il ministro. Si debbe adunq; conoscere la natura &
 proprieta dele parti del Battesimo, & non confon-
 derle, ne separarle, perche Dio le ha cõgionte. Item,
 si debbeno discernere le persone deli ministri, data
 persona di Dio, & Christo: ma non separar il Batte-
 simo, che è uno, come rettamete confessa la chiesa nel
 symbolo Niceno: Confiteor unum baptisma in re-
 missionem peccatorum. Diremo adunq;, che Dio
 batteza, & da lo spirito santo, & è efficace ne li suoi
 sacramenti, & uerbo suo, da se, & per se, primo &
 principalmente, & li ministri rimettono li peccati,
 dano lo spirito santo, ma come serui, & ministri, &
 non come autori. Così Dio comandò à Moysè, che
 ponendo le mani sopra Iosue li desse delo spirito san-
 to, che

Ephes. 4

Deut. ult.
Num. 27

to, che egli haueua. Così scriueua Paulo apostolo à li Romani, accioche ui cōferisca qualche dono spirituale. Qui tu uedi (come di sopra anchora) come la scrittura attribuisce quello, che è proprio di Dio, à li ministri. Perche Dio usa quelli mezi à conferir i doni suoi: nondimeno ogni uirtu si del uerbo, come deli sacramenti, douemo riconoscerla immediate da Dio, & non da ministri, ne da cose esterne (perche le cose uisibili ne i sacramenti, sono con le inuisibili, quanto al atto & effetto, congiunte) & à esso dar ogni laude, & gloria, ilche fa Moysse nel libro de i Numeri: & Luca nel suo primo & secondo libro. Et questo è quello che ha uoluto dir Augustino anchora, per le parole di Giouani, che Dio è quello, che da lo spirito santo, & la uirtu del Battesimo à li battezzati, et che lo spirito santo non si transferisse ne i ministri, ma resta in quello, che lo da. Et però Dio mandò lo spirito santo sopra di Christo nel Battesimo per duoi effetti, il primo accioche conoscessimo, che egli è quello, che battezza in spirito santo, & da la gratia inuisibile nel Battesimo, il secondo che credessimo lo spirito santo ueramente darsi à li battezzati. Hora è tēpo, che dechiariamo come s' intende quella comparatione, che fa Giouani di se, con Christo.

Num. 6. & 12
Att. 8. & 19
4. Sent. dist.
18

Questa cōparatiōe, che fa Giouani: Io battezo in aqua, ma Christo battezza in spirito, è simile à quella che Paulo, quādo cōpara la lege et lo spirito, le ope & la fede, il ministerio di Moysse et di Christo: Item à quella del signore, quando cōpara & se & il padre,

Io battezo in aqua & Christo in spirito, come s' intende.

negando se non giudicar alcuno, ma il padre, nō parlar parole suoe, ma del padre, non esser uenuto da se medemo, ma mādato dal padre. In queste cōparationi si separano, & diuidono quelle cose, che in effetto sono congiunte, & si comparano insieme, accioche appara piu manifestamente la eccellentia di quella cosa, la quale è precipua in quella coniuñtione.

Ma perche erano alcuni, che esaltauano la lege senza lo spirito: le ope, senza la fede: il ministerio di Moysè, senza la gratia di Christo: separò queste cose Paulo, p mostrare, che tutto quello, che mai fu salutare nela lege, esser delo spirito, tutto quello, che era nele ope, esser dela fede, tutto quello, che era nel ministerio di Moysè, eßer di Christo. Così, spreggiādo li Giudei i detti, et fatti del signore, dimostra q̄lle cose nō esser
 Ioan. 5 suoe, come homo, ma come dio. Per tātō lo uoleuā la pidare, perche si faceua se stesso (come egli era) Dio.

A questo modo uolēdo il populo attribuire à Giouani piu di quello, che li cōueniua, per mostrare, che do ueßero domādare, aspettare, et pigliar tutta la salute da Christo, s' attribuisse à se solamēte il Battesimo, et ablutiōe de l' aqua, et à Christo il Battesimo delo spirito, attento che, non administraua il Battesimo, ne uoleua, chel fosse riceuuto da se senza fede, & spirito. Giouani come ministro, & dispensatore: Christo come autore, & signore.

Quelli 12. Ephesini nō furono rebattezzati, ma battezzati

Resta che uediamo, come quelli 12. Ephes. nō furono rebattezzati, ma battezzati in nome di Christo. Certamēte nō tātō li Anabattisti del nostro seculo, quāto

anchorā

anchora alcuni deli antiqui et grã dottori dela chiesa, Atti 19
 nõ intendèdo questo loco, introdusero nela chiesa il
 rebattezare, ilche hoggidi hãno rinouato questi no-
 mi rebattezatori, ma cõ altro intelletto. et peggiore di
 quello, che fecero li antiqui. Ma per non esser troppo
 lōgo, solamēte poneremo il testo, et da esso mostrare-
 mo, quelli Ephesini nõ esser stati ribattezati, ma bat-
 tezati in nome di Christo. Et essendo Apollo (que- ^{Acti. 18}
 sto Apollo fu uescouo di Corinthij, homo eloquēte, et ^{1. Cor. 1. & 2}
 potēte nele scritture, ma nõ bene instrutto nela uia di
 Dio, come nel precedēte capo deli Atti puoi leggere)
 in Corintho, et Paulo hauēdo peragrato le parte su-
 periori del' Asia, uenne in Epheso, et trouati certi di
 scipuli, li disse: Hauete uoi riceuto lo spirito sãto, poi
 che hauete creduto? Et quelli li dissero, anzi nõ haue-
 mo mai udito se ci sia spirito santo. Et disse à quelli
 Paulo: In che adũq; (cioè Battesimo) sete batteza-
 ti? Et quelli diseno: Nel Battesimo di Giouani. Et disse
 Paulo: Certamente Giouani battezađo predicaua il
 battefimo dela penitētia parlãdo al populo, accioche ^{Marc. 8}
 credesero in quello, che haueua à uenire dopo esso,
 cioè in Christo Iesu. Hauendo udito queste cose, furo
 no battezati nel nome del signor Iesu. Et Paulo hauē-
 do imposte le mani suoe sopra quelli, uenne lo spirito
 sãto sopra di quelli, et parlauano uarie lingue, et pro-
 fetauano. Et tutti erano cerca da dodeci huomini.

Si come li santi profeti haueuano che fare cõ li fal-
 si profeti, così Paulo apostolo con li falsi apostoli. E-
 rano molti falsi apostoli, come hoggidi sono, li quali

grandemente perturbauano la chiesa di Christo con la falsa dottrina, et falsa administratione di sacramenti. Essendo uenuto Paulo in Epheso, come li haueua promesso, ritrouò alcuni conuertiti à la fede di Christo, li quali si dela dottrina, come deli sacramenti, & massime del Battefimo erano stati mal instrutti: Doue l'apostolo interroga costoro del effetto dela dottrina, et del Battefimo, cioè del riceuere lo spirito santo uisibilmente. Christo promesse di mandar lo spirito santo uisibile in forma di fuoco sopra li apostoli, et li altri credenti (l'haueua promesso prima per i profeti) ilche fece, come si legge neli Atti. Et in quella primitiua chiesa, si per la predicatione del euāgelio, come per la impositione dele mani, Christo daua lo spirito santo uisibilmente, come leggemo neli Atti. Et questo per confirmare la dottrina sua, esser uera, & non falsa, da Dio, & non dali huomini. Tu debbi notare, auanti che proceda piu oltra, che Christo daua lo spirito santo inuisibilmente per la predicatione, et Battefimo di Giouani, & deli apostoli, come di sopra hauemo detto. Ma dopo la resurrettione piu apertamente, cioè uisibilmente, & piu copiosamente donaua lo spirito santo à li suoi eletti. Doue essendo confirmata la dottrina di Christo, cessorno quelli miracoli, che faceuano li apostoli, & quelli doni uisibili, & manifesti delo spirito santo, come parlare uarie lingue, profetizare; sanar infermi, etc. ma non è gia mai cessato, ne cessara sin à la fin del mondo, che Christo non sia efficace per il uerbo suo, & sa.

Atti. 18

Duc. ult.

Atti. 1

Atti. 8. 10.
& 19
Marc. ult.

Et sacramenti suoi, che non doni lo spirito santo inuisibilmente, la gratia sua, la remissione de peccati & la chiesa sua, si come faceua auanti la resurrettione, Ma al proposito.

Interroga Paulo quelli discipoli Ephesini, se haueuano riceuto lo spirito santo, dopo che haueuano creduto, cioè dopo che se erano fatti Christiani. Al qualerispondeno, non solamente non l' hauemo riceuto, anzi che è piu, non hauemo mai udito se ci sia spirito santo, cioè, non hauemo mai udito alcuno far mentione di spirito santo. Certo questi tali non furono instrutti da Apollo (secondo il giudicio mio) perche sapeua molto bene per la legge, & Profeti, che gliera lo spirito santo, & che cosa era (perche egli era Giudeo) ma da qualche ignorate, ouer falso apostolo. Acti. 18 Oltre di questo, appare questi discipuli Ephesini, non esser stati Giudei, ma gentili. Perche se fossero stati Giudei, indubitatamente haueriano saputo, esser lo spirito santo per la legge di Moysè, & Profeti.

Hauendo udito questa cosa Paulo, li interrogò (sapeua le zizanie che seminauano li falsi apostoli, si de la dottrina, come deli sacramenti.) In che Battesimo fossero battezzati? Nela prima Epistola à Corinthij 1. Cor. 1 leggemo come per seduttione deli falsi apostoli, erano uarie secte, & quelli, che si battezzauano, giudicãdo la uirtu del Battesimo dali Ministri, & non da Christo, si chiamauano per nome di quello, che li battezzaua. Resposero quelli: Nel Battesimo di Giouani. Allora Paulo, marauigliandosi, li mostra, che non

S s s sono

sono stati battezzati nel Battesimo di Giouanni, perche il Battesimo di Giouani predicaua, & persuadeua al populo, che credessero in Christo, il quale battezza in spirito santo, da la remissione de peccati, & la uita eterna. Qui per la dechiaratione di Paulo si uede quello, che noi disopra hauemo prouato, come il Battesimo di Giouani non era differente da quello deli apostoli, ne dal nostro.

Hauendo udito quelli Ephesini la uera dottrina, che predicaua Giouani, & in che modo battezzaua li credenti, furon battezzati in nome del signor Iesu. Et hauendo imposto le mani Paulo sopra di quelli, uiene lo spirito santo sopra di essi, & parlauano uarie lingue, & profetauono.

Di qua chiaramente si uedde, come quelli Ephesini non erano stati battezzati nel Battesimo di Giouani, ma sotto nome di quello erano contaminati, & non lauati. Giouani predicaua Christo, & non se medesimo, battezzaua in nome di Christo, & non in nome suo, predicaua Dio padre uolerci riceuer in gratia mediante la morte del suo charissimo figliuolo, unico sacrificio propitiatorio, santificarci per lo spirito santo, donarci la gratia sua, la remissione de peccati, & la uita eterna, & tutto questo nel sacro Battesimo. Quelli discipoli niente di queste cose haueuano udito, adunque non furono battezzati nel Battesimo di Giouani, qual ignorauano, ma sotto il nome di quello furono non lauati, ma imbrattati. Per tanto comandò Paulo, che fossero battezzati (il testo

sto dice battezzati, non ribattezzati) nel battefimo di
 Giouani dechiarato, che era in nome di Christo, se-
 conda Luca, & secondo Mattheo, in nome del pa-
 dre, & figliuolo, & spirito santo. Questi tali ad-
 dunque non erano prima battezzati, cioè lauati, ma
 macchiati, & contaminati in uno falso & finto Bat-
 tesimo di Giouani, & non nel uero Battefimo di Gio-
 uani.

A questa sententia sottoscriue S. Ambrosio so-
 pra il 3. capo de Galati, dicendo: Illos duodecim E-
 phesinos, quia in adulterino Baptismate, sub nomine
 Baptismi Ioannis fuerant non tincti, sed sordidati,
 Paulus apostolus in trinitatis nomine baptizari prae-
 cepit, &c. Altroue S. Ambrosio per battezzare in no-
 me di Christo intēde, in nome del padre, et figliuolo,
 & spirito santo, interpretando Christo (è uocabulo
 Græco) esser onto, che è il figliuolo, quello che l' on-
 se, il padre, et la ontione lo spirito santo, ilche è uero:
 & noi hauemo mostrato, tanto esser appresso di Lu-
 ca, battezzare in nome di Christo, quanto appresso di
 Mattheo, in nome del padre, et figliuolo, & spirito s.
 Adunque quelli Ephesini furono battezzati nel Bat-
 tesimo di Giouani, dechiarato da Paulo Apostolo,
 che era in nome di Christo, & non ribattezzati, co-
 me alcuni deli Antiqui hanno inteso, & li Anabatti-
 sti interpretano, uolendo prouare il suo Anabatti-
 smo. Et è loco contra di loro, & non in fauor loro. Et
 pehe questi Anabattisti excludēo i fanciuli del sacro
 battefimo, è cōueniēte che cōfutiāo questa heresia p l

Ambrosio
 Tomo 4^o
 Pag. 328

autorita del sacro Euangelio, accio li Ministri possino solidamente insegnar al populo, che non oda questi seduttori dela fede nostra. Certo molti ne sono stati sedutti, & ingannati, dico in Italia, co li quali ho disputato, & conuinti per le scritture.

Del Battesimo deli fanciulli.

Nel trattato deli sacramenti in genere à sufficièntia hauemo parlato del Battesimo deli fanciulli: Hora piu apertamente mostraremo per l'Euangelio contra deli Anabattisti, come li fanciulli si debbeno battezzare.

Ioan. 3. Christo benedetto, disputando con Nicodemo della regeneration celeste, protesta, che niuno puo esser saluo, ne entrare nel Regno di cieli, cioè hauer uita eterna, se non è battezzato, & renato di aqua & spirito. Et soggiunge la ragione: Quello, che è nato di carne, è carne, & quello: che è nato di spirito, è spirito. Per carne, intende l' homo carnale, generato naturalmente da parenti carnali (intende la natura, corrupta per il peccato Originale, come chiaramète tu hai

Ioan. 1 nel primo in S. Giouani: Qui non ex sanguinibus, neque ex uoluntate carnis, neque ex uoluntate uiri, sed ex Deo nati sunt) & per spirito, l' huomo spirituale, generato da Dio per lo spirito santo. Paulo apostolo anchora ai Galati descriuèdo i frutti dela carne, & dello spirito, testifica quelli, che sono carnali non poter esser heredi del regno del cielo, come altroue, la carne & sangue, cioè l' huomo non rigenerato, non pos.

possedera il regno de cieli. Se adunq; niuno, che è nato naturalmēte, da parēti carnali generato, nō puo entrare nel regno di cieli, ne esser heredi di uita eterna, per esser dannato per il peccato Originale, se non rinasce di Aqua & Spirito santo, et li fanciulli sono carne, adunq; li fanciulli non battezzati non entrano nel regno de cieli, ne saranno heredi di uita eterna. Che li fanciulli siano carne, cioè dannati, auanti la re generatione per il peccato Originale, chiaramente habuemo prouato nel trattato del peccato. Originale.

Apertamēte il signore predica, come la uolonta di Dio non è, che perisca fanciullo alcuno. Se Dio non uole, che li fanciulli periscano, & Christo dice non poter si saluare senza il Battefimo, seguita di necessita, che li fanciulli si debbano battezzare. Dio ha cosi statuito di far questa rigeneratione spirituale per il sacramento del Battefimo. Christo riprende li Apostoli, che prohibeuan li fanciulli, che erano portati a se, accioche li benedicesse, cioè li comunicasse la gratia, & fauor suo, dicendo: Lassate star questi fanciulli, & non li prohibiate, che non uenghino a me, perche il regno di cieli è di questi tali. Et cosi imponendo le mani sopra li fanciulli, li conferiu la gratia sua. Et grandemente prohibisce, che non spreggiamo li fanciulli, perche li Angeli loro sempre uedeno la faccia del padre celeste, cioè stano auanti il conspetto di Dio padre in cielo. Ecco, come apertamente per il sacro Euangelio si debbeno battezzare i fanciulli, et nō lassarli perire, come fanno li Anabattisti.

Ap.

Appresso (questo non faccio per corroborare, o
 uer prouare la sententia di sopra, perche è dimostra-
 tiua, & massima, & non ha bisogno di probatione,
 Colof. 2 per esser da se manifesta) scriue Paulo apostolo il bat-
 tesimo esser entrato in loco dela circoncisione, & cō-
 ferir la gratia à li battezzati, come la circoncisione à
 li circoncisi. Et si come Dio, è Dio del uno, et l' altro
 Testamento, & promette esser Dio dela chiesa sua, et
 & del seme suo, & uoleua, che li fanciulli di otto gi-
 orni fossero circoncisi, altramente li proponeua la
 Exod. 4 estermatione, come nel Exodo si puo uedere del fi-
 gliuol di Moysse, cosi noi che siamo la chiesa sua, Dio
 è Dio nostro, & similmente del seme nostro. cioè de-
 li figliuoli nostri, & uole che li consecriamo à se per
 il Battesimo, & non essendo battezzati saranno dāna-
 ti, adunq; li fanciulli si debbono battezzare, pur ~~che~~ si
 ano figliuoli di Christiani (la promissione è fatta à la
 chiesa di Dio, & non à li infideli) & siano presenta-
 ti à la chiesa da essi, ouero da tuttori fideli. Ne altro
 si debbe rechiedere da li fanciulli, che questo, ne ris-
 guardare à la elettione, ma à la promissione: Io sarò
 Dio del seme tuo, &c. Nō è la uolonta de mio padre,
 che periscano li fanciulli.

In ehe modo Dio conferisce la gratia à li fanciul-
 li, di sopra è stato dechiarato. Dio per la promissione
 Exod. 4 sua, nel sacro Battesimo riceue in gratia sua i fanciul-
 li nostri, et à quelli remette il peccato Originale, li fa
 partecipi dela comunione sua, & heredi di uita eter-
 na, & dalli la gratia sua, accio siano allenati, & edu-
 cati

enti in fede, & crescano nel corpo di Christo, che è la chiesa, si come sono incorporati con Christo nel Battefimo, & uestiti dela innocentia sua, & fatti mēbri di quello. Se tu uoi uedere la sententia de santi padri, i quali sottoscriuono à la sententia nostra, legge S. Agostino del Battefimo di fanciulli contra Donatisti, nel 4. libro, al. 23. 24. 25. & per tutto il libro, & li precedenti, & subsequenti anchora. Origene sopra il 6. capo deli Romani, nel 2. Tomo, pag. 427. Cypriano nel primo Tomo, pag. 144. 145.

Agostino
Tomo 7.
colona 431
& 433.
Origene.
Cypriano.

Opera Dio benedetto co li fanciulli della chiesa sua per il sacramento del Battefimo, non altramente che operò col figliuolo di Moysse, il quale riceuette in gratia per il sacramento dela circoncisione. Insonde Dio una certa spirituale cognitione, accio conosca, no à un certo modo il creator suo, & redēptor suo, et santificator suo, secondo che dice Christo: Questa è la uita eterna, à conoscere un solo & uero Dio, & IESV CHRISTO figliuol suo. Non fu ripieno di spirito santo Giouanni Battista subito che fu nato; Il simile leggemo di Ieremia Profeta al primo capo.

Exod. 4

Ioan. 7

Luc. 8
Ierem. 1

Questa cognitione, che Dio li insonde nel Battefimo, si domanda à un certo modo fede, cioè una aptitudine, & dispositione à credere. Doue diceua il saluatore: Quello che scandalezara uno di questi fanciulli, che credēo in me, sarebbe meglio che ei fosse somerso in mare con una pietra da molino legata al collo. Adūq; li fanciulli hāno fede? Nō, ma lo spirito santo,

Matth. 18
Decretal.
lib. 3
De Battif.
mo. & eius
effectu. cap. 1
Maiorca.

or

Et una certa cognitione di Dio, è infusa per il Battefimo, conueniente à la età, accioche quando peruene ranno à la età adulta, credano . Però dice, che credeno in me , cioè che sono incorporati con esso meco à credere . Se alcuno li dara miglior esposizione, l' accettaro. Il testo Græco dice pedion, che uol dire fanciullo, cioè infans.

Li Anabattisti iactano in fauor suo fra li altri luochi, quel detto del signore in Mattheo: Andado insegnate à tutte le genti, battezzando quelli, &c. Et quel altro, in Marco: Quello, che credera, & sarà battezzato, sarà saluo, & quello che non credera, sarà condannato. Et argomentano così: I fanciulli non sono capaci de la dottrina, & per consequente non possono credere, non credendo adunq; non si debbono battezzare. O bello argomento. Non uedono li miseri, che qua Christo non comanda à li apostoli, ne à li Ministri dela chiesa, che habbino negotio con li fanciulli in adunare la chiesa, ma con adulti solamente, & per questo ha fatto mentione dela Dottrina, & dela fede, perche fides est ex auditu, auditus autē per uerbum Dei. Ne per questa sententia si puo concludere, che non si debbano battezzar i fanciulli. Perche facendo il patto co padri nostri, lo fa anchora col seme suo. Gen. 17 Non uogliono questi miseri, che si administri il Battefimo à niuno, se non crede, ilche non lo possono approuare. Alcuni dicono per quella sententia, battezzate tutte le genti, che se intendono anchora i fanciulli. & quel altra parte: Quello che credera. Si ref-

referisse non à li fanciulli, ma à li adulti. Questa sentenza non improbo, perche non è falsa, ne contra la fede nostra, ma quello loco propriamente parla deli adulti, & non fanciulli. Et per ogni gente, intende così gentili, comi Giudei. Christo non altramente opera con noi, che fanno i principi co populi. Quando un Principe uol riceuere un populo sotto la fede, tutela, & protectione sua, & il populo uol hauer quel principe per suo signore, & patrone, non conuoca, ne chiama i fanciulli à la capitulatione, & patteggiare, ma si conuoca li uecchij, & gouernatori del populo, et con essi fa li patti, & non solamēte il Principe patteggia co li padri soli deli fanciulli, ma per li fanciulli anchora, & così i padri operano col Principe, non per loro solamēte, ma per li figliuoli anchora. A questo modo pattegiò Dio con Adà, Noeh, Abraham, Moysè, & altri. Quando Dio uolse dare la legge al populo Ebreo, comandò à Moysè, che parlasse con li uecchij dela chiesa Israelitica, & non con fanciulli, & così pattegiò con li uecchij, & non con puttini, & li dette la legge sua. Dio pattegiò non solamente con quelli, che parlorno con Moysè, ma con tutto quanto il populo, & con il seme suo. Così Christo benedetto, uolendo, per il ministerio deli Apostoli, adunar la chiesa sua, li comanda, che parlino non con puttini, ma con homini adulti, atti à credere, & cappaci del negocio, & quelli accettando l'Euangelio, li debbeno battezzare. Et per tanto non solamente Christo patteggia per mezo de i Ministri con li adul-

Tt ti,

ti, ma anchora con li figliuoli suoi, & però douemo consecrar à Christo i figliuoli nostri per il Battesimo, come li nostri padri consecrauano li suoi per la circoncisione.

Promette di scriuere un libretto de la administratiõe de sacramenti, et dela confirmatione.

L'ordine del libro nostro rechiederia, che immediate trattasse de l'administratiõe del Battesimo, cioè in che modo si debbeno battezzare i fanciulli, et altri ancora, che dala infidelita uenessero à la fede nostra, et da che tẽpo si douesse administrare, et similmete de la confirmatione, ma perche son stimolato à finir il libro, et queste cose nõ sonõ costi necessarie come la dottrina, & esì sacramenti, per tanto io differisco à scriuer di queste cose in altro tempo, & ne scriuero un libretto particolare, cioè de l'administratione & dispensatione deli sacramenti, & dela confirmatione. In questo mezo sarãno auisati li Ministri dele chiese, che non siano solleciti dela immersione, ouer aspersione del aqua, purchè li sia l'elemẽto cõgiunto cõ la parola, & battezzino i fanciulli, & altri in nome del padre, & figliuolo, & spirito santo. Non importa che tu li spargi l' aqua sopra il capo, ouer nela fronte, ouer che li somergi tutti nel aqua, perche non si ricerca la quantita del aqua, ma l'elemento solamente, cioè l' aqua, ò poca, ò assai che sia. Si guardaranno ben da questo, che non contaminino, ne mescolino con li sacramenti oillio, sale, salina, & altre cose, che hanno aggiunto gli homini. Confessano anchora li Theologgi, queste cose non essere de essentia del Battesimo, ma solamente ornamẽto. Et io dico, esser de ornamento,

4. Sent. Dist. 3

to, cioè un conspurcare i sacramenti. È gran temerità certo, à uoler esser piu sauio di Christo, & deli Apostoli. Ma ueniamo ad altro.

DELA CONVERSIONE DA LI
peccati, ouer peniten-
tia.

Tanto grande è la infirmità humana, & potenza del Diauolo, che molti di quelli, che se erano fatti figliuoli di Dio adottiuu, così facilmente cadino, & si partino dala obedientia di Dio, & spreggino la gratia, & spirito santo, ingrati uerso Dio padre suo, quale così impiamente offendeno, & uerso il saluator suo Christo, quale così pazzamente ripudiano, uerso lo spirito santo, quale così perfidamente cōtristano, & anchora contra se medemi sono perniciosi. Perche prouocano contra di se l'ira di Dio, cāstigatrice etiam con le pene temporali, non solamēte questi, che fanno tal cose, ma anchora quelli, che sono congiunti à un certo modo con essi, la qual cosa testifica la historia di Saul, & Dauide, & altri. Dipoi, si priueno in questa uita d' una grandissima consolatione, che è la inuocatiōe di Dio. Perche, quelli che per seuerano neli peccati cōtra consciētia, nō possono inuocar Dio: finalmēte, si obligāo, et si soggiogāo totalmēte à la dānatione eterna. Ma questo è piu crudele, et horredo d' ogni altra cosa, che molti, che sono caduti neli peccati, non permettēdo, che siano rimossi;

Di questa malitia, & calamità e causa il peccato.

& liberati da essi, accio possino ritornar à Dio. Però è grandemente da dolersi, & piangere questa nostra infirmita così grande, & la potentia del Diauolo contra di noi, & obstinatione di questi tali, & uol
 Dent. 30 tarfi à Dio, & pregarlo, che per misericordia sua,
 Ezech. 11 & per Iesu Christo figliuol suo, si degni di mandarli lo spirito santo, accio sani questa infirmita, reprimi la potentia di Satana, & rimoua la obstinatione, che altro non è, che un cuor di pietra, da la carne loro, & li dia un cuor di carne, accio ritornati à Dio conseguiscano la remissione de peccati, & la gratia sua, & li siano obediendi in tutti li precetti suoi, in laude, & gloria sua, & in salute dele anime, & corpi loro.

In che modo
 si puo euitar
 il peccato.

Per laqual cosa, l' officio del bon Pastore sara, con ogni sua diligentia proueder à se, & à li altri: Si con orationi, come con pie eshortationi, & admonitioni, che operino la salute sua con timore, et tremore, come dice Paulo, & non permettino il dono di Dio in se esser ocioso (Dio però è quello, che opera in noi il bon uolere, & operare, & questo per mera bonta sua, & per Christo signor nostro) ma che esciti no quello, & esercitino, & dimandino à Dio, che glielo confermi, & fugino le cattiuue concupiscentie, & facciano resistenza à li uiciosi affetti, si come ha uemo detto nel trattato dele bone opere.

In che modo
 li homini si
 possono mouere, & spingerfi a la penitentia.

Ma se alcuno caddera, et peccara etià cōtra cōsciētia, ouero occultamente, ouero publicamente, quello debbe udire la uoce del signore, che così paternamente ce inuita à penitentia, quando parla per Ezechiel.

Pro-

Profeta: Viuo io, non uoglio la morte del peccatore, **Ezech. 18**
 ma che si conuertisca, & uiua.

Per questa ragione Dio padre ha uoluto, & comandato, che sia nela chiesa sua la Dottrina dela penitentia, & instantemente sia predicata, la qual cosa egli cominciò subito nel Paradiso, quando dopo il lapsò, & peccato riprese Adamo, & Eua, & dal altro canto li consolò con una promissione amplissima di gratia per il seme futuro, Iesu Christo benedetto. Il medemo insegnano, & fanno tutti li sermoni, di tutti li profeti, & poi Giouani Battista, & esso Christo, et li apostoli hanno posto la somma dela sua predicatio ne in quello: *Pentiteui, & fatte penitentia.*

Penitentia appresso latini significa una molestia, & dolore d' hauer fatto una cosa, che tu hai fatto, tal che se tu fossi à farla, non la faresti piu. Il medemo intendono i Greci per il uocabulo *metanea*, quando dopo il fatto ritorniamo à noi, cognoscendo hauer errato, & fatto una cosa, che non approuiamo, anzi la damniamo, & confessando noi esser stati fuora di mète, & sedotti à far cotal cosa, ma per l' auenire si sforciamo di guardarci in nõ cometterla piu (così intèdono anchora i Latini) & con tutta la mente nostra, et forze nostre perseuerar in quello bon proposito, & instituto, nel quale prima erauamo. A questo modo dicono li Ebrei per la parola *tesubah*, che discende dal uerbo *scub*, che significa ritornar in dietro, non semplicemente, ma con dolore, & detestatione, & è similitudine da quelli, che con dolore ritornano dal cami

Genes. 3
 De penit.
 Dist. 1.
 4. Sent.
 Dist. 14

Che cosa sia
 penitentia,
 De penit.
 Dist. 1
 cap. Conuertimini.

no tristo, che in esso prima caminauano, & lassino quella cosa cattiuu che prima haueuano cominciata. Appresso, questo uocabulo significa rebellare. Et è si militudine da subditi, che si partono dala obedientia & seruitu, del Tyranno, confessando hauer fatto male, à lassar il suo signore, & accostarsi al Tyranno, et per tanto lassato il Tyranno ritornino al suo primo signore con detestatione del error comesso, & proposito di perseuerare sotto la obedientia di esso, & prima cercar i mezzi, co quali si possino riconciliar col suo signore. Di qua facilmente si uede l' errore d' alcuni, che dicono: penitentiam à puniendo dici, quia quis punit illicita quæ commisit. Doue ne sono seguiti molti altri errori, & graui contra li meriti di Christo. Il uocabulo penitentia uien da penitere, & non à puniendo. Doue appare questi tali, non far differètia alcuna da penitentia à punitione, ilche quanto sia absurdo giudichino li Gramatici, non che li Theologi synceri. Et perche la penitentia si considera in doi modi, come hauemo scritto nel trattato dela predicatione dela penitentia, cioè legale, & Euangelica, per tanto qui parlaremo solamente dela penitentia uera, & non falsa, Euangelica, & non legale, & questo secondo la scrittura. Doue in questo modo la possiamo definire.

Definitione
dela peniten-
tia uera, et E-
uangelica.
De penit.
Dist. 1. cap.

Penitètia uera, & Euangelica è un dolore, & cruciato del animo, per il peccato, che uiene dala recta consideratione dela bruttezza, & atrocità, che mostra la legge esser nel peccato, & dala paura, & timo-

re

re del giudicio Diuino contra il peccato, che minaccia la legge, il qual dolore, & cruciato ci spinge con ogni studio, & diligentia à cercare la perdonanza del peccato, & la gratia di Dio. Doue predica Ioel Profeta spezate, & lacerate i cuori uostri, & non le uestimenta uostre, & conuertiteui al signor Dio uostro, perche è benigno, & misericordioso, paziente, & di gran misericordia. Et Iesaja: Cessate di far male, imparate à far bene.

Questa penitentia uera, & Euangelica è mero dono di Dio, come apertamente scriue Ezechiel Profeta Hosea, & il Deut. & Ieremia il qual dice i conuertemi ò signore, & io mi conuertiro: perche tu sei il signor Dio mio. Perche dipoi che tu mi hai cōuertito, mi son pētito. Questo medemo confessano i Padri nelle sententie. Dio adunq; è quello, che da la uera penitētia à li homini, & à questo usa il ministerio del uerbo suo, predicato da li Ministri.

Ad escitare adunq; questa penitētia bisogna instātemēte, et cō ogni diligētia predicare il uerbo di Dio che ci ha dato Dio ne la legge, et profeti. Perche, per esso si mostra, et si riprēde il peccato, come dice Paulo ali Rom. Per la legge si conosce il peccato. Oltre di questo ci admonisse, come quelle miserabil calāita de la generatiōe hūana, et ppetue miserie, tāte guerre, et tumulti pniciosi, tutta la dissipatiōe dela pace, et rep. cō tutti li altri mali, che ogni giorno nasceno, sono pene, et castighi del ira di Dio, accesa cōtra di noi per i peccati. Et finalmēte ci comemora li horrēdi csempij

Tt 4 dela

Scindite, &
cōuertimini.

Ioel. 2.

Iesai. 1

Ezech. 18

& 36.

Hosea. 2

Deut. 30

Ierem. 31

4. Sent.

Dist. 17

Acti. 2. 10

In che modo
si debbe esci-
tare neli ani-
mi nostri la
cōtritione &
dolore de
peccati.
Rom. 3 & 7.

dela Diuina punitione, come il Diluuio, la sommer-
sione di Pharaone nel mar rosso, la rouina, et destrut-
tione del regno Israelitico, & di Ierusalem.

Et perche il uerbo di Dio testifica, come Dio ci
manda queste aduersita per i peccati nostri, & come
ciascuno ogni giorno uien molestato da li infortunij,
& miserie, & quelle che patisse, & quelle che in al-
tri uede: è da sapere, che per queste istesse cottidiane
calamita, & aduersita il uerbo di Dio ci chiama à pe-
nitentia de nostri peccati. Finalmente l' Euangelio
accerbamente riprende il contento di Christo, che li
huomini non lo uogliono conoscere, ne i suoi grandi
beneficij, anzi spreggiano la gratia sua, & non uo-
ogliono inuocar Dio per mezo suo con uera fede, per
il qual contento, & dispreggio li minaccia le pene
presente, & future, & sempiterne.

Tutte queste cose si debbeno predicare, accioche li
homini si escitino à la uera cõtritione, le quai saranno
molto efficaci, se cõ grauita, & pieta saranno propo-
ste, & dechiarate.

L' Euangelio
sosteta et cõ-
forta li ueri
contriti.

Ma l' Euangelio dal altro canto sostenta, & con-
sola li animi contriti, & afflitti dala penitentia: &
questo per la fiducia dela Diuina gratia. Perche com-
manda l' Euangelio al cuore cosi contrito, & do-
lente deli peccati, che abbraccia la misericordia
promessa in Christo, & sia certo di conseguire la
remissione de peccati, sel crede, che per Christo, il
quale se ha offerto in sacrificio su la croce al Padre
per noi, li sião rimesi li peccati gratis, cioe p gratia,

o

Et non per i proprij meriti, come per auanti assai
 longamente è stato efflicato, et chiaramente. Rom. 9
 Ma per conseguire questa consolatione, si debberitener
Ephes. 2
 nela chiesala uoce del' euangelio, accio per essa si an
 nonci, à ciascuno etiam priuatamente la remissione,
 et absolutione de peccati, et si conferisino i benefi
Ioan. 20
 eij di Christo, si come dice Christo. A quelli, che ri
 metterete i peccati, li saranno rimessi, et à quelli che
 retenerete, li saranno ritenuti. Item, Non solamente Matth. 18
 sette uolte li remetterai, ma settanta uolte sette. Così
Luc. 17
 Luca, Se sette uolte al giorno peccara contra di te, et
 sette uolte si conuertira, et dira, mi pentisco, ri
 metteli.

Queste sententie chiaramente insegnano, et co
 mandano, che quelli, che riconoscono i suoi peccati,
 et sono ueramente pentiti di essi, non si debbano las
 sar in dubitatione di consequir perdonanza, ma anon
 ciarli in nome, et per comandamento di Christo la
 remissione di peccati, la qual' assolutione, questi tali
 debbeno pigliare, et abbracciare, come certa uoce
 del' euangelio, et credere che non per dignita di que
 sta opera, ma per Christo ottengano la remissione di
 peccati, come amplamente diremo nel Trattato de l'
 Assolutione.

La uera penitentia euangelica, dela quale parla
 mo si diuide in interiore, et esteriore. Penitentia in
 teriore è una operatione di Dio in noi per lo spirito
 santo, il quale caccia le tenebre dela ignorantia dala
 mente nostra, et quella illumina, accio conosca la

Penitentia in
 teriore, & ex
 teriore.
 Penitentia in
 teriore.

Tt s turpi

turpitudine del peccato, che ha comesso contra al creator suo, & senta in se l'ira di Dio contra del peccato, & dipoi, spinge à domandar perdonnaza à dio per mezo di Iesu Christo figliuol suo, & saluator nostro, & li da una firma fiducia, di impetrar la remissione de peccati comessi, non per opere sue, ma per il merito dela passione di Christo. Et tutto questo è effetto delo spirito santo ne l'anima nostra, & non è uirtu dela mente, come alcuni hanno detto. Perche, la mente nostra perpetuamente restarebbe cieca, se non fosse illuminata da Christo per lo spirito santo, come abundantemente puoi uedere nel trattato dela giustificatione. Egli è uero, che la mente illuminata subito si uolta à Dio, & confessa il suo peccato, & comincia à operare, & non sta occiosa.

Ioan. 1
Philip. 2
Ierem. 31

Penitentia est
seriore.

La penitentia esteriore è frutto, & effetto dela interiore. Et questa si diuide in due parti, in confessione, & operatione. Queste due cose non sono causa dela salute, come dicono alcuni, ma frutti, & effetti dela uera penitentia, & giustificatione, come diremo. Possiamo adunq; dire, la uera, & Christiana penitentia consistere in tre cose, nela cōtritione del cuore, & confessione dela bocca, & operatione esterna. Alcuni Theologi in loco dela operatione, hanno posto, la satisfattione, ilche non admetto semplicemente come diremo nel trattato dela satisfattione.

Tre parti de
la penitentia.
4. Sen. Dif. 15
84 16

Hauendo adunq; dichiarato che cosa sia la uera, & euangelica penitentia, & chiaramente esposto la prima parte, et principale cō la consutatione dela
falsa

falsa interpretatione del uocabulo penitentia, è conueniente che ueniamo à la seconda parte, che è la confessione.

DELA CONFESIONE.

TRe sorte di confessione celebra la scrittura santa, una che si fa à Dio priuatamente, & l'altra à li huomini publicamente, et la terza al prossimo nostro, & è priuata. Questa si fa ouero per causa nostra, ò del prossimo, quando confessiamo al nostro fratello l'offesa comessa, ouero qualche nostro affetto priuato. Si che in somma sono tre specie di confessione nella diuina scrittura. Ma la confessione chiamata Auricularè, ouer secretaria, che si fa dal populo à li ministri dela chiesa, è ordinata da li padri, & nõ senza ragione, come mostreremo. Ma prima uediamo, che cosa significa questo uocabulo confessare.

Il uocabulo Iadah ne la sacra lingua Ebraea, che da Greci è espresso per omologisthe, & da Latini per confiteri, significa laudare, predicare, & render gratie à Dio, come leggemo nel Genesi di Lea, la quale hauendo partorito Iehudah disse: Hora (modo) cōfessaro al signore, & per questo chiamò il nome suo Iehudah. Qua confessare non significa altro, se non laudare, predicare, & ringratiar Dio del figliuol nato. In questo senso il saluator nostro diceua: Confiteor tibi Pater, Domine cœli & terre. Cioè io ti laudo, ti predico, & ti ringratio. In questo senso trouarai spesse uolte il uocabulo Iadah secondo li Ebrei, omologisthe secondo i Greci, & confiteri secondo i

Latini

Tre specie di confessione.

Confessare, per laudare, celebrare, & ringratiare
Genes. 29

Matth. 23

Latini nel antiquo testamento, & massime ne li Salmi. Et questa significatione è da esser obseruata, perche la ignorantia del uocabulo ha ingannato molti.

Confessare,
pro ricono-
scere il pecca-
to obiecto.

Matth. 3

Oltra di questo, confessare significa, riconoscere quello che ti uien obiecto, ouero di che sei accusato, & quello spontaneamente, ouero persuadendo un' altro affermare esser cosi, & non altramente. Così quelli che udiuano la predicatione di Giouan battista, dolendosi riconosceuano la cosa esser cosi, come egli diceua, cioè esser peccatori, dannati, & niun' altro re-

Atti. 2 & 19

medio esser di saluarsi, che per mezzo di Christo. Il medemo legemo neli Atti. In questa significatione

Daniel. 9

leggemo apresso Daniel quando dice: Et mentre che io parlaua, & oraua, & confessaua il peccato mio,

Leuit. 5. & 16

Numer. 5

Ezra. 10

Nehem. 9

& il peccato del populo mio, &c. Così hai nel Leuitico, nel numeri, Ezra & Nechemia. Così tutti quelli, che odeno il uerbo di Dio, cōfessano i suoi peccati, cioè si reeconscono esser peccatori, et quello affermano, et dolenti deli peccati, subito correno al medico. A questo modo Dauide riconosce il peccato suo, quando fu admonito da Nathan profeta, dicendo: Ho peccato contra del signore, cioè riconosco, affermo, & confesso la cosa esser cosi, come tu dici ò

2. Reg. 12

Nathan. In questa ultima significatione intendemo parlar noi de la confessione, si come hauemo proposto.

Confessione
priuata, che
fa l' homo a
Dio.

La prima, & principal confessione, fonte, & origine di tutte le altre è, quando di animo, & di cuore si conosciamo, et accusiamo peccatori auanti Dio, et

tanto

tanto si humiliamo, che quando risultasse in gloria di Dio, & comodita del prossimo, non si grauaressimo, & manifestare à tutto il mondo ogni nostra iniquita. Di questa confessione leggemo nel Psalmo. Io ti manifestaro il peccato mio, & non ti celaro l'iniquita mia. Ho deliberato apresso di me questo: Io confessaro le transgressioni mie al signore. Ricerca Dio la confessione dal peccatore, ma quella, che prouenghi dal cuore, & bisognando si manifesti co la bocca. La confessione uocale, che si fa co la bocca à Dio, non è sempre necessaria à la salute, ma si bene quella del cuore. Niuno si puo saluare senza questa confessione, che si fa di cuore & animo, ne mai il peccato li fara rimesso da Dio senza essa. Anzi questa tal confessione è segno dela remissione del peccato, & è effetto delo spirito santo. Per tanto hauendo determinato Dauide nel animo suo di confessare etià con la bocca, & opere i peccati suoi, per i quali era percosso da Dio d' una grauissima infirmita, subito senti in se la diuina remissione, & per consequente la alleuiatione dela infirmita. Item, essendo admonito Dauide da Nathan profeta dela scelerita comessa contra Vriah, domanda perdonanza à Dio dicendo: Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam, &c. Perche io reconosco le preuaricationi mie, & il peccato mio è sempre auanti li ochij mei: Contra te, contra te solo ho peccato, & ho fatto il male nel conspetto tuo, &c. Item S. Giouani nella prima epistola, Se noi confessiamo i peccati nostri, Dio

Psal. 32

Rom. 10

Deut. 30
Ezech 11
Philip. 2

Psal. 51

2. Reg. 12

1. Ioan. 2

Dio

Dio è fidele, e giusto, da perdonarci i peccati nostri. A questo modo uolse Dio, che Adamo, e Eua confessassero il peccato suo. Questa recognitione, e confessione di peccati fatta nel conspetto di Dio, quando sarà uera, et uiua, subito spinge l' homo à confessarsi ingenuamente, esser peccatore co le parole e fatti, etiam nel conspetto deli huomini, quando risultasse in gloria di Dio, e utilità del prossimo.

Chrysoft. to-
mo 4. colo-
na 1589. &
1510.
De pen. dist.
1. cap. Quis
aliquando
4. Sct. dist. 17
Psalin. 37

In questa sententia scriue Chrysoftomo sopra la epistola à li Ebrei, in questo modo: Non dico, che tu ti manifesti in publico, ne che tu ti accusi ad altri, ma uoglio che tu obedisci al profeta, che dice: Reuelo al signore la uia tua. Adunq; confessa i tuoi peccati.

Apresso Dio uero giudice con la oratione pronuncia i delitti tuoi, non co la lingua, ma co la memoria dela conscientia tua, e alhora finalmete spera di poter conseguir misericordia. Queste sono le parole di Chrysoftomo. Ma nota, che Chrysoftomo intende de li peccati, che comettiamo solamente contra Dio, e non contra il prossimo, deli secreti, e non publici. A questo proposito lasso molte, e belle autorità di santi padri, per non esser troppo lungo. Et questo uoglio che basti, quato s' aspetta à la confessione, che fa ciascuno à dio, si col cuore come co la bocca anchora.

Confessione
publica

L'altra confessione, è, quado quella recognitione interna di peccati auanti dio, spinge l' homo à confessare le medeme cose à li homini publicamente. Et questa si fa in duoi modi. Alcuni fanno questa confessione publica senza speranza, di ottenir la perdonanza, et remissione di pec-

di peccati, p̄ il tormēto, et cruciato insuportabile dela cōscientia solamēte, come fece Iuda: il q̄le, poi che hebbe riconosciuto il peccato suo, quantunque nulla speranza hauesse di perdono, nōdimeno publicamente, giettati li denari nel tempio, disse à li principi di sacerdoti, & uecchij del p̄pulo: ho peccato tradendo il sangue giusto, & innocente. Così Saul confessò publicamente il peccato suo contra Dauide. Il simile fece Cain, & molti altri. Ma quelli, che già sono certi dela remissione di peccati, piu presto confessano publicamente i peccati suoi, per un certo ardente affetto di predicar la bontà di Dio, che per tormento & cruciato del cuore, & l'esempio di questo habuemo in Paulo apostolo, ne la prima epistola à Timotheo. Doue non solamente à Timotheo, ma à tutto il mondo, per lettere confessa esser stato blasphemo, persecutore, & uiolento, & insieme predica la misericordia di Dio uerso di se, ilche debbe animar ognuno à sperar la perdonanza de peccati dal benignissimo padre. A questo modo eshortando Giouani il p̄pulo à penitētia, & promettendoli il medico de le anime Christo, & mostrandolo col digito, si battezzauano, confessando i peccati suoi. Così quelli Ierosolymitani, à chi predicaua Pietro, admoniti di suoi peccati, & essendo mal contenti (questo fu dono dello spirito santo, frutto dela predicatione di Pietro) dice uano à Pietro, & à li altri apostoli: che faremo noi buomini fratelli? Volendo dire, confessiamo ogni cosa, non siamo altro che peccati, escetto quello,

Matth. 27

1. Reg. 26
Gen. 4

1. Tim. 1

Matth. 9
Acti. 17

c. 8

che è uenuto per liberarci da li peccati, Iesu Christo, il quale hauemo crucifisso, che faremo adunq; noi miseri? A li quali resposero li apostoli: Pentiteui, & ciascuno di uoi si battezi nel nome di Iesu Christo, in remissione di peccati, & riceuerereti il dono delo sp̃i rito santo. Subito obedettero & si battezzorno in remissione di peccati: & cosi si confessauano in presentia de tutti, riconoscendosi essere peccatori. Certo la uera confessione di peccati consiste in poche parole: ma subito con una singular modestia, et assidua mortificatione dela carne, & animo promptissimo di giouar al prosimo, riforma, & rinoua tutta la uita sua. Legemo un' altro esempio di questa confessione publica neli Atti delli apostoli. Cadette il timore sopra di quelli, & magnificauano il nome del signor Iesu, & molti di quelli, che haueuano creduto, ueniuanò confessando, & anonciando i fatti suoi: & molti di quelli, che haueuano esercitato arti curiose, bruforno i libri, che haueuano portati. Qua tu hai la causa dela uera confessione uerso li huomini, & essa confessione, accompagnata co la reformatione dela uita. Tale confessione gia si rechiedeua dali adulti, che si battezzauano, li quali battezzandosi in nome di Iesu Christo, in remissione di peccati, erano sciolti da li peccati loro, secondo il detto di Christo: *Quorum remisieritis peccata, &c.* & *Quecũq; solueritis super terram, &c.* Similmente si ricercaua da quelli, che publicamente dala chiesa erano ripresi di suoi peccati, ò uero quando da essa erano escomunicati, pentiti,

Atti 19

Ioan. 20
Matt. 16Historia tri
partita lib.
II. cap 35

pentiti, un' altra volta si riceueuano nel consortio de la chiesa: il che altro non è, che assoluere, come haue-
 mo in S. Mattheo. Ma essendo, il proprio del Christia
 no esser consecrato à Christo, il quale ogni giorno
 mortifica in noi i peccati nostri con lo spirito suo, è
 necessario, che perpetuamente noi si confessiamo pec-
 catori, non tanto con parole, ma col cuore, & con
 tutta la uita.

Matth. 18

I. Ioan. 1. & 3

La terza confessione è priuata, & questa si fa, o-
 uer per causa nostra, ouer del prossimo. Per causa no-
 stra, quando dubitiamo in qualche cosa pertinente à
 la fede, ouer quando hauemo la conscientia perturbe-
 ta, & hauemo bisogno ò di consiglio, ò di consolatio-
 ne. A questa confessione ci spinge quella prima con-
 fessione de peccati, per la quale ueramente, & di ani-
 mo si sentiamo, & confessiamo à Dio, esser peccato-
 ri, con certa speranza di ottenere per Christo la re-
 missione de peccati nostri da Dio padre. Questa
 confessione ci fa solleciti, che piu nõ offendiamo Dio
 in conto alcuno, ne si carrichiamo piu di quel peso di
 peccati intolerabile, doue se non sappiamo chiara-
 mente quello, che douemo fare in una cosa dubia, oue-
 ro se siamo spinti dal affetto dela carne ò dal giudicio
 delo spirito à far una cosa, il timor di Dio, & la pau-
 ra di peccare, la quale occupa l' animo nostro, che
 gia conosce la grandezza, et pernicie del peccato, ci
 spinge à cercare con gran desiderio qualche fratello
 fidele, & prudente, & dotto nel uerbo di Dio, & à
 quello riuelarli il proposito, & consiglio nostro, &

Confessione
priuata per
conto nostroConfessione
per domandar
consiglio, &
consolazione

Vu

tutti

tutti li affetti nostri & circostante anchora del negocio, & con esso consultare, che cosa douemo abbracciare secondo il uerbo di Dio, anzi insieme con esso lui cercare l' oraculo di Dio sopra di ciò, secondo quel detto di Christo: se duoi consentiranno sopra la terra, di ciascuna cosa, che domandaranno, li sarà concessa dal padre mio, che è nel cielo. Perche, doue sono duoi, ouer tre congregati in nome mio, &c. Certamente questa confessione, et riuelatione privata deli affetti, & consigli, fattā con un animo fidele, è molto frequentata da quelli, che ueramente desiderano di uiuere piamente, & secondo Dio, & che temono di peccare, & offender Dio. Sempre li hominij hanno suspetto le cose sue, & per tanto uolentieri si consultano di esse co li fratelli, secondo quel detto di Solomone. La uolontà del stulto è retta ne li occhij suoi; ma il sapiente ode il consiglio. Item, la causa tua giudichi il prossimo. Item, l' onguento, & le cose aromatiche delectano il cuore, ma l' amico è piu dolce per il consiglio de l' anima. ueramente ne le cose ciuili, niuno si contenta del giudicio, & consiglio suo priuato, & per tanto in esse non spreggia il consiglio deli amici, se non i stolti, & pazzi. Se sapeissimo quanto sia cosa difficile, à far una uita ueramente degna di Christo, et quanto à questa, la carne, il mondo, & satanas siano contrarij, & ribelli, & quanto facilmente siamo sedutti, & rimossi dala uera uia, sempre cercaremmo un tal consultore ne le cose della pietà, al quale, & col quale allegramente scopriremmo le infirmità nostre, & affetti nostri, accio sa-

Matt. 18

Prouer. 11
25-27

nate le cōscientie nostre, & nele promissioni di Dio corroborate, & nele uie sue instrutte, piu synceramente, sicuramente, & allegramente caminassimo al uiaggio nostro, à la patria celeste. Questa tal confessione con tal pio, & dotto consiliario non una uolta à l'anno, ma frequentemente, & ogni uolta si debbe fare, quando la cōscientia ha bisogno di consiglio, & cōsolatione nele cose dela pieta. Et perche come dice Malachia il profeta Malachia: Le labra de sacerdoti custodiranno la scientia, & la legge ricercaranno i populi dala bocca loro, per esser Angelo, et ambasciator di Dio. per tanto peculiarmete l' officio loro sarebbe questo, à sanare le cōscientie perturbate, & afflitte, & cōsolarle secondo il uerbo di Dio. Ma per questo nō dico, che in cotal caso l' homo nō poscia andar à chi li piace p cōsiglio, pur che quello, sia pio, fidele, et ueramente exercitato ne la diuina legge, che possi dare fidele et salubre cōseglio al suo fratello, come piu àplamete ne parlaremo nel trattato dela cōfessione auricolare.

La priuata cōfessione, che si fa p causa del proximo Confessione priuata per causa del proximo è, quando hauendo offeso alcuno li cōfessiamo il peccato nostro, et li domadiamo perdonāza de l' offesa, et così cerchiamo di placarlo, et ritornar in gratia con esso lui. Questa confessione comanda Christo che si faccia in S. Mattheo, dicendo: Se adunque tu offerisci il dono tuo al altare, & lui ti sarai ricordato, Matth. 5 chel tuo fratello ha qualche cosa contra di te, lascia iui il dono tuo auanti l' altare, & ua primieramente à riconciliarti col fratel tuo, &c. A questo

Vu 2 propo:

Ecclet. 28 proposito si legge nel Ecclesiastico. Perdonate al profimo tuo, che ti ha offeso, & alhora ti saranno rimessi li peccati. Richiede da noi Christo una mutua & fraterna charita, laquale se non hauemo, non siamo niente: per tanto douemo far ogni cosa, per restituirla, & rimouer ogni offesa, che la possa oscurare.

Ioan. 13 In questo (dice il signore) conosceranno tutti, che uoi sete mei discipuli, se hauerete fra uoi dilectione, & charita mutua. Di questa confessione fraterna, & pri

Iacob. 5 uata scriue S. Iacobo dicendo: Confessateui adunq; l'

Confessatiue
l'un l'altro, si
espone

De pen. dist. 1
cap. ult. Qui
dam Deo

un' à l' altro li delitti uostri, & orate l'un per l'altro scambieuolmente, accioche diueniate sani. Ma perche questa sententia, è stata mal intesa da alcuni, li quali hanno uoluto prouare per essa la confessione auricolare, è necessario che la esplichì, accio si ueda il uero senso, & si conosci la falsa interpretatione, che gli è stata data.

Questa sententia: Confessatiue l'un' à l' altro li delitti uostri, è la conclusione del ordine, & rimedio che da Giacobbo in che modo si debbeno gouernar li amalati, & che cura li sani debbeno hauer di loro, et dice cosi: Alcuno è infermo fra uoi? Chiami li uecchi de la chiesa, & orino sopra quello, ongendolo d' olio nel nome del Signore: Et la oratione dela fede, sanara l' infermo. Et il Signore lo rileuara: Et se sarà nelli peccati, gli saranno rimessi. Cōfessatiue adunq; l'un' à l' altro li delitti uostri, et orate l'un per l' altro scambieuolmente, accioche siate sani. Questa è tutta la sententia integra di S. Iacobo. Hora odi breuemente la esplicatione di essa.

Pri-

Primieramente dice: Se alcuno di uoi è infermo, non uogli chiamar magi, & incantatori, che co li loro incantamenti, & mallie, & con offeruatione de giorni, & altre superstitioni applicano remedij al corpo del infermo, ma chiami à se li preti, ouer li uecchij, (il medemo significa il uocabulo greco presbyteros) che sono ministri nela chiesa di Dio. Dipoi espone, che officij debbano fare questi uecchij, uisitando li infermi, dicendo: Et orino sopra quello, ongendolo d' olio nel nome del signore. Due cose comanda, prima che orino sopra l' infermo, dipoi che l' onga no di olio. Di qua fu ordinato quel decreto da li padri nel concilio Lateranense generale, che niun medico douesse medicar li amalati, se prima non fossero medicati dali medici spirituali. Qui per ongere li amalati d' olio, intende che s' applichino i remedij naturali à li infermi. Era consueto appresso li Antiqui, come Homero anchora testifica, ongersi tutto il corpo di olio, ilche offeruauano li apostoli, come scrive Marco Euāgelista, predicauano, et cacciauano molti demonij, & ongeuano con olio molti infermi, & li sanauano. Questo costume di ongere li amalati d' olio, si offerua nele uille, & castelli, et etiam nela cita di Mantoa. Per orare adunq; sopra li infermi, & ongerli d' olio, ce insegna S. Iacobo, che facciamo l' officio dela pieta, & opere di misericordia uerso li infermi, & tutto questo in nome del signore, il quale sana li infermi con li mezi naturali, & senza quelli anchora. Non douemo, come fanno alcuni spiriti fa-

De penit. &
remiss. cap.
Cum infirmi-
tas

Marc. 6

natici, spregiar li mezi naturali, che ha creato Dio per l' homo. Ogni cosa ha fatto Dio per l' homo, & l' homo per se stesso. Seguita S. Giacobbo: Et la oratione de' la fede, cioè del homo fidele, farò sano l' infermo. Si dichiara meglio che cosa sia quella, che faccia sanar l' amalato, dicēdo: Et il signore lo leuara su. Nota le parole diligentemēte, come Dio sana l' infermo, non forza humana, ne medicina assolutamente. Vsa Dio con esso noi li mezi naturali à conferir i doni suoi, i quali nō douemo sprezare, ma ben ogni uirtu, & potesta tribuir à Dio. Soggionge, & dice: Et se sarà in peccati, gli saranno rimessi, mentre però anchora egli habbia fede. Non rimette Dio i peccati per olio, ne per syrupperi & cassia, ma per le orationi de' fidei, & per la fede del peccatore. Doue dice S. Giouanni, se alcuno uedera il fratello peccare non à la morte (cioè in spirito santo) dimandi, & darà Dio la uita à quelli, che peccano peccato, nō à la morte. Tu dirai: se Dio rimette li peccati per le orationi, adūq; non li rimette per la passione, & meriti di Christo? Rispondo: Dio rimette li peccati per li soli meriti di Christo, nōdimeno uole che preghiamo l' uno per l' altro, accio ne siano rimessi li peccati. Opera Dio per questi mezi co li suoi eletti, benche da se senza altro mezo, questo, & ogn' altra cosa puo fare. Hora seguita la conclusione di tutto il negotio: Confessatiue adūq; l' un' à l' altro li delitti uostri, & orate l' un per l' altro scambievolmente accioche siate sani. Naturalmente, come testificano i medici, il dolore

Confessatiue
l' uno a l' al-
tro, si explicita

lore, l' inuidia, le offensioni, & altre passioni del animo sono causa di molte infirmita. Poi non è oscuro, come Dio flagella li homini, & d' infirmita, & dela morte qualche uolta per i peccati. Nel Leuitico, nel Deuteronomio. Et in S. Giouani, disse Christo à quello, che ei hauea sanato appresso la piscina: Ecco tu ei gr̃ arito, non peccare per l' auenire, à fin che non ti uenga qualche cosa peggio. Et Paulo apostolo, testifica molti esser infermi, & morti per l' abuso, & dispreggio dela santa comunione. Comanda adũq; S. Iacobo, che deponino dal petto il dolore, inuidia, ira, uendetta, & che l' uno à l' altro si condonino le offese, & si domadino perdonanza l' un' à l' altro. Niente altro intède qui S. Iacobo, se non del rimetterli le offese cottidiane, che cõmettemo l' un' uerso l' altra, come anchora comanda Christo in Mattheo. Seguita il frutto, Accioche siate sani. Vedi adunq; tutto lo scopo, & intentione di S. Giacobo. Che essendo infermi del corpo, comanda che li medici applichino i remedij naturali nel nome del signore à li amalati, ma che prima gli consolino spiritualmète, facèdo orationi per loro. Poi comada à li infermi, che si cõfessino, & reconciliano co li aduersarij, remettendosi le offese come esse l' uno uerso l' altro, accio guariscano delle loro infirmita, quale uengono per i peccati, come dice la scrittura.

Questo è il uero senso di S. Giacobo. Et questa cõfessione anchora nasce da quella prima, per la quale se cõfessiamo peccatori nel cospetto di dio. Perche

Vu 4 quello,

Leuit. 26
Deut. 28
Ioan. 5

1. Cor. 11

Matth. 5. 6
& 18

quello, che di animo si riconosce peccatore auanti Dio, & conosce non poter ottenere la gratia sua, se non si riconcilia col prossimo. perche li debbe rincressere à ricõciliarfi col suo fratello, senza il quale uede di non poter piacer à Dio? Certo con un animo promptissimo, & supplice confessara hauer offeso il suo fratello, & li domādara instantemēte perdonanza, accio piu non sia nela indignatione del signore, la qual sente esser sopra di se, come un peso insuportabile. Queste tre specie di confessione si ritrouano nela scrittura, & da essa sono comendate in gloria di Dio, & utilita del prossimo.

Ma perche sono alcuni ceruicosi, ostinati, & etiam superstitiosi, che non uogliono admettere la uerita semplicemente esposta, se non uedono li argomenti dimostratiui, uoglio mostrare, come da questo loco non si puo cauare la confessione, che si fa à li sacerdoti, ouer ministri dela chiesa, la qual confessione è chiamata secretaria, ouer auricolare.

Quelli, che intendono prouare la confessione auricolare per questo loco, fanno tre cose. La prima, di mostrano la ignorat̃ia sua. La seconda, fanno mendace la ordinatione di padri, i quali bāno ordinato questa cõfessiõ. La terza, falsificāo il testo, cioè li dano una falsa interpretatiõ: Però breuemēte li rispõdo.

Scriue S. Giacobbo à le dodeci tribu, che erano in disperfiõ, et nõ à li sacerdoti, come si legge nel principio dela epistola: il che anchora puoi uedere, quando dice: Se alcuno fra uoi è infermo, chiami li uecchij,

ouer

ouer preti dela chiesā, & orino sopra quello, ongen-
 dolo di olio nel nome del signore, & l' oratione dela
 fede sanara l' infermo, Et il signore lo leuara su, & se
 sarà neli peccati, li saranno rimesi. Sin qua non ha
 parlato cō sacerdoti. Dipoi seguita, parlando à li in-
 fermi. Confessatiue (nota bene, che parla con li infer-
 mi) adunque l' un' à altro li delitti uostri, & orate l'
 uno per l' altro scambievolmente, accioche siate sana-
 ti. Vedi che nulla mentione fa de sacerdoti. Oltra di
 questo, tu uoi, che li soli sacerdoti habbino questa au-
 torita di udir le confessioni, & assoluere, & non li se-
 colari, come si dice. Se adunq; uoi, che questo loco se
 intenda dela confessione secretaria, bisogna dire,
 che li secolari hanno la medema potestà di confessar-
 re, che hanno li sacerdoti, & cosi si possono confessar
 l' un al' altro, & loro soli sono obligati à confessarsi,
 & non li preti. Se tu contendi, che ei scriue à sacer-
 doti (benche non lo puoi dire) soli i sacerdoti adunq;
 sono tenuti à confessarsi l' un' à l' altro, & non li se-
 colari. Se obstinatamēte cōtenderari, che scriue à tut-
 ti, cosi à preti, come à secolari tu dimonstri la igno-
 rantia tua & concluderemo contra te stesso, che dici
 i soli sacerdoti hauer questa autorita, & diremo, che
 li secolari hanno autorita di confessar li preti & li
 preti li secolari, perche dice confessatiue l' un à l' al-
 tro. Ma essendo manifesto, che S. Iacobo scriue à seco-
 lari, & nō à preti, concluderemo di necessita, la con-
 fessione secretaria non poter si cauar di qua, ma esser
 stata ordinata da santi Padri, & Pontifici. Adunque

bisogna dire che parla dela confessione, che si fa al ofeso, come di sopra hauemo detto, & non del auricolare. Hora ueniamo à la confessione auricolare,

DELA CONFESSIONE AVRICVLA
re ouer secretaria, la quale possiamo chiamare,
consiglio libero, & Christiano.

Non senza causa li santi Padri instituitero già la confessione secretaria nela chiesa, la quale per ogni modo si debbe ritenere, ma nel modo che di remo. Considerorno li santi Padri in uoler conseruar la chiesa nela dottrina, & fede di Christo, & preseruarla dala corruptione dele heresie, & mantenerla in unione & concordia si spirituale come corporale, esser utile, et quasi necessaria questa confessione ouer instrutione, esaminatione, amonitione, & consolatione priuata. Item, per sapere quanto profitto habbia fatto il populo nela dottrina dela fede, che cosa li manca, che ui ij & peccati regna fra esso, che rimedio si possa dare, & sappino à chi debbeno administrar i sacramenti, & à chi non, come dice Christo: Non uogliate dare le cose sante à cani, ne porgere le pietre preziose à porci. Benche iui parla propriamente del uerbo, tamen questo non si esclude, & breuemente, come possono legittimamente gouernar le anime à se comesse, accio sicuramente nel giorno del giudicio possano stare auanti al Tribunal di Dio, quando renderanno conto à Dio del' administration sua.

Oltra di questo, considerorno queste belle sententia delo spirito santo, nele scritture, esser al proposito loro,

loro, & molto accomodate. Come nel Ecclesiastico,
 Quanto è bella cosa il giudicio dela canicie, & sene-
 tu. Quato è speciosa la sapientia deli uecchij, et glo-
 rioso l' intelletto, & consiglio, la corona de uecchij è
 la molta peritia, & la gloria de figliuoli è il timor di
 Dio. Et in Iobo. Neli uecchij è la sapietia, & nel mol-
 to tempo la prudentia. Item, nel 8. del Ecclesiastico.
 Non spreggiare la narratione deli uecchij sauij, ne le
 sententie loro graue camina. Perche, da essi imparar-
 ai sapientia, & Dottrina del intelletto, & seruire à
 li magnati senza querella. Et nel 7. Sta ne la moltitu-
 dine di uecchij prudenti, & accostati cordialmente
 à la sapientia loro, accioche tu possi udire tutta la
 predicatione di Dio, &c.

Ecclef. 29

Iob. 12
Ecclef. 8

Item, con tutta l' anima tua teme Dio, & li sacer-
 doti suoi santifica. In tutta la uirtu tua ama quella,
 che ti ha fatto, & li Ministri suoi non abondare. Si-
 milmente quel detto di Malachia Profeta: Le labra de
 li sacerdoti custodiranno la scientia, et la legge ricer-
 caranno i populi dala bocca sua. Da queste, & altre
 ragioni, & autorita mosi i santi Padri, instituirero
 la confessione secretaria, come tu poi leggere ne i de-
 creti. Ma piu chiaro ne la Historia tripartita, Doue
 cosi scriue Sozomeno.

Malach. 2

Perche totalmente il non peccare, si conosce esse-
 re cosa diuina, & fuori del potere della natura huma-
 na, & Dio ha comandato che si perdoni alli peccato-
 ri, & à quelli che si pentiscono, & quelli, che non si
 vogliono confessare, se acquistano maggior carico
 di

De penit.
Dist. 6. cap. 4
Qui uult.
Hist. Tripartita
lib. 9. cap. 35

Privata confessione deli padri antiqui

di peccati: per tanto è parso alli antiqui uescoui, che li peccati del populo ecclesiastico siano manifestati sotto testimonio come in uno theatro. Et à questa cosa ordinorno un prete d' una bona conuersatione, secreto, & sapiente, al quale andassero quelli, che haueuano peccato, & confessassero i suoi peccati. Et esso imponeua à ciascuno la penitentia secondo la colpa. La qual cosa anchora diligentemente si offerua ne le chiese occidentali, & massime à Roma, doue anchora è un certo loco, chiamato la penitentiaria. Stano in piedi li rei, come huomini pieni di ramarico & di lamentationi. Et quando è finita la sacra coena, quelli non comunicandosi, con pianto & lamentationi si giettano in terra. Alli quali ua il Vescouo, & egli anchora con lachrime & gemiti del animo si gietta in terra, & tutta la plebe, che è nella chiesa, piange amaramente. Dipoi, fatto questo, primieramente si leua il uescouo, et fa leuar quelli, che erano giettati in terra. Et quelli spontaneamente affligendosi, ouer digiunando, ouer abstinendosi da bagni ouer da cibi, ò da altre cose, che gli uengono comandate, aspettano il tempo, che à tutti comunamente ha ordinato il uescouo. Et al tempo determinato, hauendo quasi come pagato un certo debito, & curati dal peccato per l' afflittione, si comunicano insieme col populo. Queste cose adunque hanno offeruato li pontifici Romani sin à questo nostro tempo.

Vna grande scelerita nacquè per la cō

Oltra di questo, fu un certo prete in Costantinopoli sopra i penitenti sin à quel tempo, che una cer-

ta

ta d'ona nobilissima, hauendo confessata i suoi peccati, & digiunando, & supplicando à Dio con opere secondo li haueua comandato il prete, mentre che faceua queste cose, confessò hauer usato spesso uolte in chiesa con uno Diacono. La qual cosa hauendo saputo il populo, faceua portar la pena ali sacerdoti, come che per essi fusse fatta questa ingiuria alla chiesa. Alhora Nectario Vescouo rimosse quel diacono scelerato, et persuadendoli molte persone, che lassasse ciascuno à confessarsi al giudicio della conscientia sua, comandò anchora che niun prete fusse sopra li penitenti. Et da quel tempo fu rimossa quella consuetudine antiqua, comettendosi (come giudico) minor peccati per la uergogna del confessare, & la diligente esaminatio-
ne. Queste sono le parole di Sozomeno.

Tu hai adunq; chiaramente come i santi Padri instituirno la confessione secretaria, & come anchora fu rimossa per Nectario uescouo di Constantinopoli. Ne Chrisostomo il quale immediate successe à Nectario nel officio Episcopale in Constantinopoli, constituiti niuno sacerdote sopra la confessione, ne li altri greci, come tu poi leggere ne i Decreti. Et questa institutione dela confessione secretaria fu auanti l'anno 400. dela salute nostra.

Che questa confessione fosse anchora rimossa in Italia, & in tutta la chiesa, il Decreto Lateranense mi commoue à dirlo, pur mi rimetto à miglior giudicio del mio. Diro ben questo, che le ordinationi sante, & utili à la chiesa non si douerebbero annullare, ma si
ben

ffessione secre-
taria in Con-
stantinopoli.

Se rimoue la
confessione se-
cretaria da
Nectario E-
piscopo di
Constantino-
poli.

Da che tem-
po fu institui-
ta la confes-
sione secre-
taria.
De penit.
Dist. i. cap.
Quidam deo
solummodo

Si debbeno
tore li errori
& abusi, et ca

figar i delin-
quēti, ma nō
rimouere te
sante ordina
tionī.

ben li abusi, & errori, & castigar li delinquenti : &
quando la institutione bona hauesse in sè qualche co-
sa non bona, si douerebbe torre. Et questo consideran-
do i Padri nel concilio Lateranense generale sotto In-
nocētio tertio nel anno 1215. restituitero nela chiesa

Quando fu re-
stituita la cō-
fessione secre-
taria.

Tomo 2. Cō-
c. cart. 165

De penit. &
remiss. cap. o-
mnis utriuf-
que sexus.

la confessione secretaria, che per 745. anni (uel cir-
ca) sū rimossa. Il Decreto è registrato nel concilio La-
teranense cap. 21 & nel 5. libro de Decretali, de pe-
nit. & remiss. cap. 12. & è questo.

Ogni fidele ò sia maschio ò femina, poi che sara
peruēuto alli āni della discretiōe esēdo solo debbe cō-
fessare tutti li suoi peccati almāco una uolta l' anno sū
delmēte al proprio sacerdote, et cō tutte le forze sue
sforzarsi di far la penitētia imposta, riceuēdo almāco
alla pascha reuerētemēte il sacramēto della Euchari-
stia, escetto se p cōsiglio del proprio sacerdote per
qualche raggiōeuol causa s' astenesse à tēpo: altramē-
te, uiuēdo siali prohibito l' intrar in chiesa, et moren-
do nō sia sepolito co li altri Christiāi. Perilche, si deb-
be publicare frequētamēte nelle chiese questa utile or-
dinatione, accio niuno si possi escusar di non l'auer sa-
puta. Ma se alcuno per qualche leggittima causa si uor-
ra confessare à un altro sacerdote, prima debbe domā-
dar licētia, et hauerla dal proprio sacerdote, concio-
sia che egli altramente non lo possi ne sciogliere ne li-
gare. Ma il sacerdote sia discreto, & cauto, accio, co-
me fa il bon medico, co l' olio et uino li medegi le pia-
ghe, diligentemente inuestigando & le circostantie
del peccatore, & del peccato, per le quale prudente-
mente

mente intēda, che cōfiglio li debba dare, et che rimedio, usando diuersi esperimenti p saluar l' amalato. Ma guardisi di nō manifestar il peccatore in cōto alcuno, ne in parole, ne in segno, ouer in alcun altro modo. Ma se hauera bisogno d' un cōfiglio piu prudēte del suo, cautamēte lo debbe cercare sēza nominar psona alcūa, pche quello che ardira reuelare il peccato à se manifestato nella cōfessione, nō solamēte determiniamo, chel sia deposto & priuato del officio sacerdotale, ma àcora che sia ferrato in uno stretto monasterio à far ppetua penitētia. Questo è il Decreto p il quale fu restituita la cōfessione secretaria. Et Pietro Lombardo, nominato il Maestro delle sentētie, esponēdo ù certo detto di S. Ambr. dice: Ma in quāto che dice, ha uer letto le lachrime di pietro, et nō la satisfattione, ouer confessione, per questo non esclude quelle altre cose. Perche, molte cose sono fatte, che non sono scritte, et forsì anchora non era fatta la institutione della confessione, che è adesso. Sono questi le parole sue. Così esistimo, che li s. padri habbiāo hanta questa intētiōne, quādo hāno instituito la cōfessiōe secretaria, et di poi esēdo remossa, restituita nella chiesa, come di sopra ho mostrato, ne altramente posso giudicare mentre considero quelle parole di sozomeno: Ma Dio ha comandato che si perdoni alli peccatori, & à qlli che si pētiscono. Itē, quelle del Decreto Lateranēse, Ma il sacerdote sia discreto, et cauto, accio come fa il bon medico, co l' olio et uino li medighi le piage, diligētēte inuestigādo et le circōstātie del peccatore, et del

4. Sent. Dist.
17. circa al fine.

peccatore

De penit.
Dist. 6. cap.
Qui uult.

peccato, per le quale prudentemente intendà, che cō
seglio li debba dare, & che rimedio, usando diuerse
esperientie per saluar l' amalato. Item, tante belle rag
gioni, che sono registrate nel Decreto. Similmente
quello del concilio Lateranense cap. 22. Cum infirmi
tas, quādo dice: Determiniamo per il presente decre
to, & strettamente comandiamo alli medici del cor
po, che quando saranno chiamati alli amalati, primie
ramente li amoniscano, & li inducano, à chiamar i
medici delle anime, accio che poi che sarà prouisto al
inferno della salute spirituale, piu salubremēte si pro
ceda al remedio della medicina corporale, perche ces
sando la causa, cessa anchora l' effetto. Questo è il De
creto.

Che effetti
boni parto
risse la con
fessione se
cretaria, le
gittimamen
te fatta.

A questo effetto ordinauano Ministri Dotti nel
uerbo di Dio, saggi, & prudenti, & secreti, accioche
piu comodamente la chiesa si potesse instruire nela pi
eta Christiana, & Dottrina Euangelica, & si preser
uasse dal ueneno dele heresie, & si mätenesse in unio
ne si spirituale, come corporale, & quelli, che haues
sero le conscientie grauate di peccati, si liberassero, li
afflitti si consolassero, li dubitanti si confirmassero ne
le promissioni Diuine, li ignoranti si instruissero, &
sapessero doue cercare consolatione delo spirito, &
consiglio nele uie di Dio, da chi la remissione di pec
cati, & finalmente fossero per il uerbo di Dio da li
Ministri cosi amaestrati, & instrutti, consolati, &
consigliati, che allegramente seruissero à Dio in san
tita, & giustitia, in edificatione dela chiesa tutti li gi
orni

orni dela uita sua. Questi, & molti altri effetti boni partorisce la confessione, ouer institutione priuata nela chiesa, quando si fa nel modo che hauemo detto adesso, & di sopra anchora.

Li errori, & abusi, che da homini superstitiosi, & poco Dotti nel uerbo di Dio sono introdutti in questa salubre confessione, & esaminatione priuata si debbendo per ogni modo rimouere, per non hauer fondamento alcuno nela parola di Dio, anzi à essa sono contrarij, & causa di perturbare, & non consolare le conscientie, di dannarle, non saluarle. Il primo errore è questo, affermare, come hanno fatto alcuni Theologastri, la confessione secretaria ouer auricolare esser de iure Diuino, cioè hauer fondamento nela lege diuina, auenga che Dio comandi l'assolutione, come diremo. Il secondo, non curarsi dela confessione auricolare, ouer sprezarla, la quale benche non sia comandata da Dio, ne da Christo, ne da li Apostoli instituita, nondimeno per le predette utilità non si debbe sprezare. Chi è quello, che non habbia bisogno d' institutione nel uerbo di Dio, di admonitione, correctione, di medicina spirituale, di consiglio, di consolatione ne le promesse di Dio? Il terzo, alligare la confessione auricolare à un certo tempo, se non si facesse per comune comodità de la chiesa. Il quarto, richiedere la enumeratione de peccati in cotal confessione, & affermare tutti i peccati douersi confessare sotto pena di peccato mortale, i che è

XX *impof*

Errori, & abusi nella confessione secretaria.

Pfal. 19 *Et quis intelliget? Et ab occultis (peccatis) munda me.* Sempre la conscientia sarebbe dubia dela remissione de peccati, se la dignita dela confessione dependesse dala enumeratione de tutti li peccati. Et quando il Decreto Lateranense dice, omnia sua peccata, bisogna intendere de tutti quelli, che aggrauano la conscientia, la quale non si puo estricare da essi, se non per la diligente escusione auanti al medico spirituale, et riceuer da esso consolatione per il uerbo di Dio. Il quinto, affermare che la confessione auricolare sia tanto necessaria, che per essa il penitente riceua la satisfattione deli peccati, cioe per quell opera, che fa in narrare, et recitare li fatti suoi, gli siano rimessi li peccati in quanto à la colpa, et pena, senza contritione, et fede in Christo. Il sesto, affermare che la confessione auricolare senza la penitenza aggiunta per li peccati, non uaglia niente. Il settimo, che tutti li peccati si debbano confessare con tutte le circostantie. L'ottauo, affermare la confessione secretaria da se esser necessaria à la salute quanto à la remissione dela colpa, ma non dela pena, per la quale si debba satisfare.

Questo non hanno mai giudicato li sapienti Theologi, ne il Panormitano anchora, se non in quanto per la instructione nela pieta. Il nono errore, è affermare per la confessione auricolare il peccato mortale diuenir ueniale. Il decimo, afferma-
re

re la confessione secretaria, come opera per se, liberar l' homo dala pena eterna, & minuire la pena temporale.

Questi, & altri abusi totalmente si debbeno rimouere da questa salubre confessione auricolare. Item, che niuno si admetta à questo officio, se la uita sua non sia probata, & sia ueramente dotto nela scrittura santa, sia prudente, & sauio, come richiedono tutti i santi Padri. Dimmi digratia, che utilita, che instruttione, che consolatione, che consiglio spirituale potra hauer l' huomo da uno ignorante, uicioso, & pieno de peccati? Si guardaranno li Ministri deputati à cotal officio, di non ricercare da li confitenti le cogitationi, i secreti, ò peccati suoi, ò di altri nominatamente, ma li lassaranno in suo arbitrio, escetto se le persone spontaneamente, per effurgarsi la conscientia sua, & per chiarirsi de li dubij, non li uolessero narrare quelli peccati, & circostantie di essi, che aggranassero le conscientie loro, alhora li debbeno udire, & darli quel consiglio, & consolatione, che comanda il uerbo di Dio, altramente li domandaranno in genere, che uicij, che peccati, che discordie regnano nel populo, & questo solamente per rimediarli. Saranno cauti anchora, come dice il Decreto, de non manifestare nominatamente, ne con segni, ne con atti la persona confitente, accio non si uenesse in cognitione di essa. Ma in questo bene saranno diligenti

Che conditione debbe hauer il confessore, & del officio suo.

4. Sent. Dist. 19. De penit. Dist. 6 cap. Qui uult.

in esaminare ognuno ne li articoli dela fede, nella dieci comandamenti, & altre cose pertinente à la instructione dela pura Dottrina Euangelica, & non essendo bene instrutti li instruiranno, li uacillanti confirmaranno, li ignoranti insegnaranno, li afflitti consolaranno, li infermi sanaranno, li peccatori con mansuetudine riprenderanno, & li admoniranno che lascino i peccati, & la cattiuua uita, & li anonciaranno la rimissione de peccati, & l'assolutione, & li eshortaranno, à far una uita degna de' huomini Christiani.

Se à questo modo si fara la confessione secretaria, fara cosa utillima nella chiesa di Christo, rimuouendo però quelli abusi, & errori, che sono introdutti da huomini supersticiosi, & mal instrutti nel uerbo di Dio. Altramente è una carnificina, cosa ueramente da dannar le anime, & indur le persone à desperatione. Per tanto si rimoueranno tali errori, & abusi da questa confessione secretaria & spiritual consiglio & alhora si ritenera nella chiesa per le utilità, & ragioni addutte di sopra.

Non uoglio per questo, confirmar la legge dela confessione secretaria à questo modo, che quelli, che hanno fatto professione una uolta dela fede sua, siano obligati à presentarsi al Ministro dela chiesa una, ouer due uolte à l'anno: ma che siano liberi d'andar à confegliarsi co Ministri quando uogliono; & quando hanno bisogno di consiglio, ouer consolatione.

tionē. Diro ben questo, che li parochiani non debbeno amministrar i sacramenti à niuna persona, se prima non hanno udito la confessione dela fede da quella tale persona. La giouentu è bene obligata à imparare li fundamenti della fede, & di quelli renderne bon conto ò publicamente, ò priuatamente alli suoi parochiani, pur che non nasca scandalo nela chiesa, come spesso uolte è auenuto, per tanto il Magistrato co Ministri potranno trouar bon ordine à questa instructione & esaminatione de la fede.

Questa è la sententia mia, la quale sottopongo à una migliore, & secondo il uerbo di Dio. Ma ueniamo alla terza parte dela penitenza.

DELA OPERATIONE, CHIAMATA uolgarmente satisfattione.

LA terza parte dela penitenza è chiamata dalli antiqui Theologi satisfattione, & noi la nominiamo operatione, che sono frutti, ouer effetti dela penitentia & uera conuersione. Certo non puo essere la cōuersione senza le sue operationi, come ne anco li arbori uiui senza frutti. Et di questo hauemo molti esempi, come del latrone, et di Pietro, Paulo, et altri. Ma perche si li antiqui, come i moderni usano il uocabulo satisfattione, per tanto anchora noi lo riteneremo. Et prima, esplicaremo la significazione di quello: Dipoi, in quanti modi si piglia la satisfattione: Tertio uederemo, se l' homo puo satisfare alla giustitia di Dio per i suoi peccati.

Xx 3 Il

Che cosa sia
satisfattione.

Il uocabulo *satisfare* appresso i latini, fra le altre significazioni, significa pagar il debito. Doue ne discende il nome *satisfattione*, che uol dire, pagamento: & qualche uolta purgatione, come scriue Cicerone.

Nella esposizione della quinta domanda della oratione Dominicale hauemo mostrato, in che modo i peccati sono debiti, & se l'homo li puo pagare ò no. Et si come siamo, & diuentiamo continuamente debitori di Dio, & spesse siate del prossimo, per i peccati, & offese che facciamo, cosi bisogna anchora *satisfarli*. Diuideremo adung, la *satisfattione* in due parti, in diuina & humana. Et prima della humana, poi dela Diuina parleremo.

Due sorte di
satisfattione
una diuina, l
altra humana

In tre modi si
puo offender
l'homo, & a
quello *satisfat*
re.

In molti modi l'homo puo offendere il prossimo suo, dōde si fa debitor di esso, & p cōsequente è obligato à *satisfarlo*. In tre modi si puo offendere il prossimo, ne la fama, nela robba, & nela persona. Per tātò, in quel modo che se li fa debitare, in quel modo li debbe *satisfare*. Ma perche questa materia della *satisfattione*, & pagamento humano, è cosa nota, & manifesta à tutti, per esser naturale, & ciuile, & di essa ne sono pieni molti libri: per tanto non mi affatticaro in una cosa piana, & chiara: ma solamente amonirò con breuita, quanto à cio sia tenuto l'homo.

Satisfattione
nela fama.

Se l'homo infamara il prossimo suo, et li torra l'honore ingiustamente, senza dubio è obligato à restituirli la fama, & l'honor suo, & con esso riconciliarsi. La qual cosa non facendo (potèdo) non li uien rimesso il pecca-

peccato da Dio, ne è conosciuto dala chiesa per Christiano.

Se nela persona l' offendera, con quelli modi, che potra, cercara di satisfare, & contentar l' offeso o uer i parenti suoi. Qui non parlo del Magistrato, ma dela priuata concordia, & satisfattione, ne manco rimando questa causa al tribunal Mosaico. Se nela robbba, & facultade, gli restituirà hauendo il modo. Ilche non facendo, non li sarà rimesso il peccato, come scriue ancora S. Agostino à Macedonio, dicendo: Se non si ristetuisse la robbba d' altri, per la quale il peccato è comesso, quando si puo restituire, non si fa penitenza, ma si finge: ma se ueramente si fa, non si rimette il peccato, se non si restituisse la cosa tolta: ma come ho detto, quando si puo restituere. Questa è la sententia di Agostino, registrata negli decreti. Ma ueniamo alla satisfattione diuina.

Satisfattione nella persona.

Satisfattione nella robbba.

Agostino ne la epist. 54.

Non si rimette il peccato, se non si restituisse la robbba tolta.

13. quest. 6. ca pite. Si res aliena.

La giustitia di Dio richiede da l' homo esser satisfatta in quel modo, che è stata offesa. Et perche Dio puo esser offeso dal homo & corporalmente, & spiritualmente, per tanto à l' uno, & l' altro modo uol esser da lui satisfatto. Et come potra l' homo pagar tanti debiti alla giustitia di Dio? Certamente se uendesse tutte le faculta sue, & moglie, & figliuoli, & se stesso, non potrebbe pagar un minimo debito, che è tenuto à sodisfar à Dio. Non puo dar l' homo quello, che non ha. Adung; non puo satisfare, ne pagar i debiti, che ha con Dio. Puo bene, à un certo modo, il che

Matth. 18
L' homo non puo satisfare à Dio per i suoi peccati.

XX 4 richie-

richiede Dio da noi, *satisfar l' homo à Dio co la confessione della bocca*: ma propriamente nõ si domanda *satisfattione*, ma frutto dela *satisfattione* di Christo per noi, et dela remissione di peccati. Ilche richiedette Giesu Christo da Pietro: dal quale uolse esser tre uolte confessato, si come tre uolte l'haueua negato. Questo fu frutto de la uera penitenza, & remissione del peccato, & non *satisfattione*. Nel cuore si accetta la *giustificatione* per fede, & quella co la bocca si confessa.

Ioan. 20

Rom. 10

Christo ha satisfatto per i peccati delli eletti

Se l' homo hauesse potuto *satisfare* alla *giustitia* di Dio, per i peccati suoi, in uano Christo sarebbe morto per noi, la qual cosa è somma impietà di dire. Ma Dio uedendo, che l' homo incontro alcuno non poteua pagar un tanto debito, mandò il suo unigenito filiolo, il nostro signore Iesu Christo, a *satisfare* per i peccati di tutto il mondo.

Iesai. 53

1. Timot. 1

Ioan. 3

Rom. 8

Adũq; Giesu Christo è stato quello, che co la obediencia, & morte sua ha *satisfatto* per i peccati de tutti quanti quelli, che credeno in lui. Et non tanto ha *satisfatto* per il peccato originale, quanto per li attuali anchora, come scriue S. Giouani. Et quello, che nõ crede, ne abbraccia questa dottrina, che predica tutta la scrittura santa cosi uerchia, come noua, costui non è, ne si debbe chiamar Christiano, perche conculca il sangue di Christo, & fa mendace tutta la dottrina profetica, & apostolica. Non bisogna adũq; dire, come molti impiamente dicono, & *biastema-*

Ephes. 2

Rom. 8

1. Ioan. 12

Ebr. 10

no,

no, che li peccati nostri non sono perdonati da Dio, se noi non satisfaciamo per essi con digiuni, elemosine, astinentie, & altre satisfattioni, & opere humane, come tu puoi leggere nel maestro delle sententie. Ma le reggioni, & autorità, le quali apertamente conuincano l' homo non poter satisfar per i suoi peccati, ma Christo benedetto hauer per noi satisfatto, le hauemo mostrati di sopra nel trattato dela giustificatione: & nela quinta petitione dela oratione dominicale, che dice: Et rimetteci i nostri debiti. Itē nel trattato del libero arbitrio: & nelli comentarij sopra l' epistola canonica di S. Giacobbo.

4. Sent. Dist.
14. 15. 16. 17

Puo l' homo adunq; & debbe satisfare al prosimo externamente, & à Dio anchora, come di sopra hauemo detto, ma alla giustitia diuina, niuno puo satisfare, se non il solo filiul di Dio il quale per tutti li eletti ha satisfatto: al qual sia ogni laude & gloria, in tutte le genti, & in ogni tempo, Amen.

Epilogo de
la satisfat-
tione

IL FINE.

Xx 5

The
Stancaro

1547

